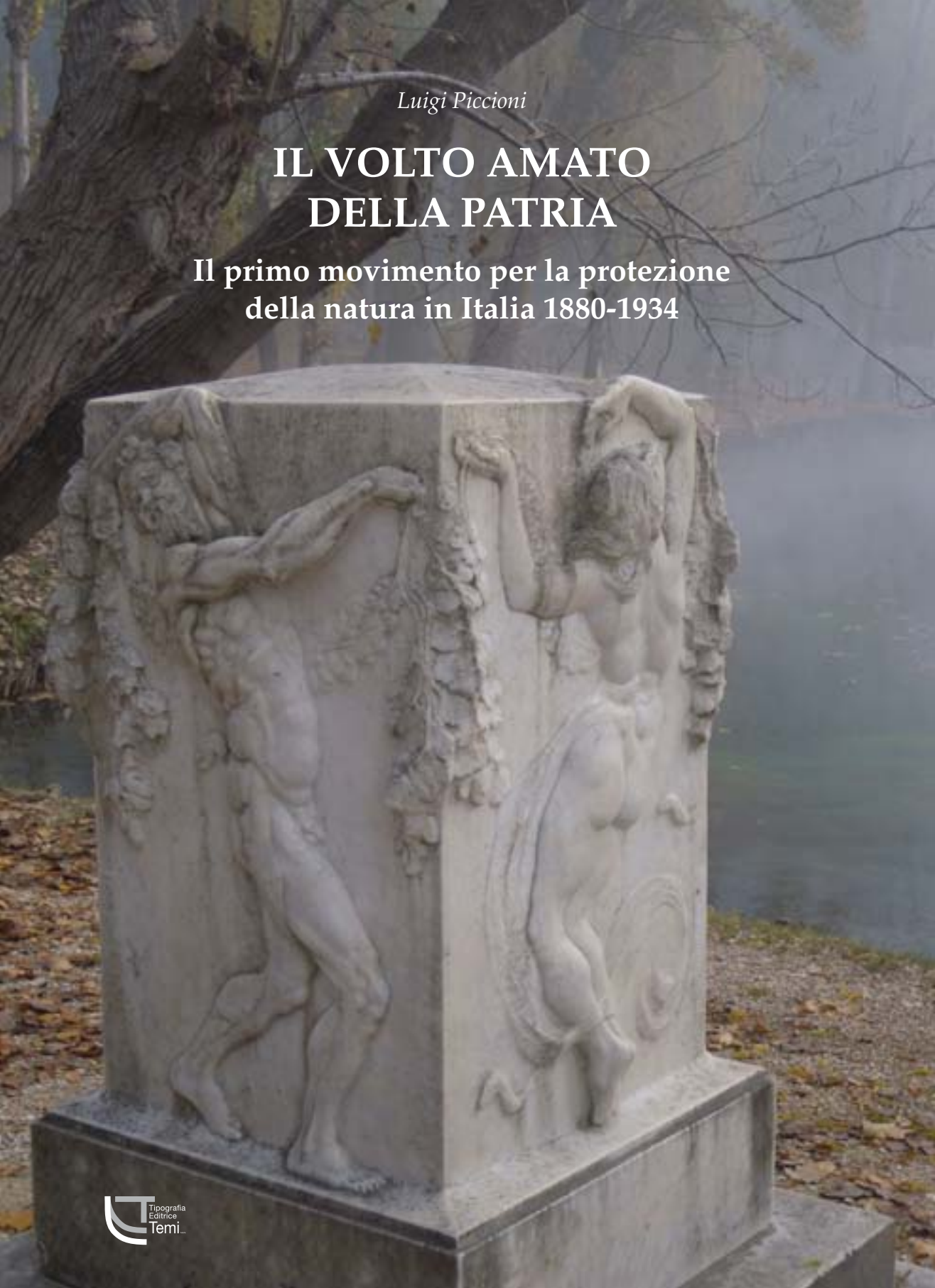
Luigi Piccioni

IL VOLTO AMATO DELLA PATRIA

Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934



Tipografia Editrice Temi

Collana *Natura e aree protette*
diretta dal Prof. Franco Pedrotti

1. *Notizie storiche sul Parco Nazionale dello Stelvio* – Pedrotti F. (2005)
2. *Il Parco nazionale del Gran Paradiso nelle lettere di Renzo Videsott* – Pedrotti F. (2007)
3. *Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta* – Pedrotti F. (2008)
4. *Per l'istituzione del Parco Naturale Regionale dell'area Monte Pennino, Valle Scurosa e Montelago* – a cura di Di Martino V. , Pedrotti F. e Valeriani P. (2008)
5. *Sistemi per la fruizione sostenibile* – Ferraretto A. (2009)
6. *L'Orto Botanico "Carmela Cortini" dell'Università di Camerino* – Pedrotti F. (2009)
7. *L'Orsa* – Petretti F. (2009)
8. *Lettere da Runc e diari di guerra e di prigionia* – Videsott P., a cura di Pedrotti F. (2009)
9. *Galápagos, microcosmo del pianeta Terra* – Achille G. (2009)
10. *Mammiferi, come studiarli con le fototrappole* – Forconi P. , Di Martino V. , Forlini P. (2009)
11. *Minimorum Animalium Theatrum* – Carotti G. (2010)
12. *Gran Paradiso delle Tribolazioni 1947 - 1953* – Gabutti A. (2010)
13. *10 anni con le aquile reali e con qualche gipeto* – Framarin F. (2010)
14. *"Zingaro" La riserva in arte e natura* – Raponi F. (2010)
15. *Primo di cordata, Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura* – Piccioni L. (2010)
16. *La Riserva Naturale di Torricchio, 1970-2010* – a cura di Pedrotti F. (2010)
17. *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)* – a cura di Arnone Sipari L. (2011)
18. *Bufo, il rospetto astronauta / Bufo, el sapito astronauta* – Mata Granados J.R., Hyde D. (2011)
19. *L'etica della caccia nel pensiero di Renzo Videsott* – Achille G. (2012)
20. *Soplicowo. L'uomo in sintonia con la natura* – a cura di Pedrotti F. (2012)
21. *Gli animali di Fulco* – a cura di Pedrotti F. (2012)
22. *I pionieri della protezione della natura in Italia* – Pedrotti F. (2012)
23. *La transumanza. Uomini e lupi nella capitanata del XIX secolo* – Guacci C. (2013)
24. *L'importanza degli alberi e del bosco* – Cianfaglione K. (2014)
25. *Andare in Natura. Fruire meglio, fruire per sempre. E crescere* – Perco F. (2014)
26. *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934* – Piccioni L. (2014)

Al caro ricordo
di Laura Conti
e Antonio Cederna

© Tutti i diritti riservati
Tipolitografia Editrice TEMI s.a.s.
di Bacchi Riccardo & C. – Trento

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISBN: 978-88-97372-76-9

Luigi Piccioni

IL VOLTO AMATO DELLA PATRIA

Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934

seconda edizione aggiornata e ampliata

2014

Tipografia Editrice Temi s.a.s. di Bacchi Riccardo & C.

Abbreviazioni delle segnature archivistiche

ACS AABBAA	Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti
ACS PI	Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione
ACS PNF	Archivio Centrale dello Stato, Partito Nazionale Fascista
ACS Real Casa	Archivio Centrale dello Stato, Real Casa
ACS SPD CO	Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Corrispondenza Ordinaria
APNA	Archivio Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Pescasseroli
ASP	Archivio Sipari, Pescasseroli
ASTCI	Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano

PRESENTAZIONE

La tradizione italiana delle tensioni e dei modelli di tutela e di salvaguardia delle belle arti nasce in una cultura antichista e prende corpo all'interno del museo. La natura che trionfa sublime fuori dalle città murate è la stessa che il contadino costruisce a sua immagine, in quel sottile intreccio tra lavoro e volontà formale che è alla base dell'intero nostro paesaggio. La nozione prevalente di bene artistico, il concetto stesso preminente di patrimonio come eredità, impegno e garanzia lungo il filo ininterrotto della tradizione, si sono sempre istituiti e mantenuti al contrario, lungo il modello di un classicismo *ohne Zeit*, senza tempo. Il fatto poi che l'età neoclassica sia quella nel cui corso si sono dati appuntamento così i caratteri di un passato umanistico che le risoluzioni storicistiche del secolo XVIII, saprà richiamare la nostra attenzione anche sul fatto che il catalizzatore più robusto di questa miscela è stata la campagna d'Italia guidata da Napoleone e insomma, più condotta *manu militari*, l'imponente irruzione della moda greco-romaneggiante di questa età.

L'età dell'ossessione della storia, pur vestita di manti neo classici che vengono gradualmente coprendo e attenuando quei gesti di virtù patria e insieme individuale, impose in Italia la sua ben nota, quasi estenuante lunga durata. L'assenza del grande evento romantico che di fatto ha rinnovato l'Europa rappresenta per l'Italia un varco nel quale veder filtrare verso i1 futuro di un'arte accademica e decisamente eclettica un ingombrante corteo di antiche testimonianze ormai ridotte a retorica larvale. Naturalmente, a fianco del mancato sviluppo di una rivoluzione romantica, corre anche il diverso e lamentevole grado di contrazione socio-economica che la crisi del liberismo gettò subito sulle prime ore dell'Italia unificata con così pesanti difficoltà. I quindici anni di governo dei nostri "padri della Patria", per quanto generosamente impostati alla costruzione di uno "Stato leggero" (avremmo detto più tardi) fecero in realtà imo sforzo gigantesco e in molti modi inutile per sfuggire alla tenaglia costituita anche dalla doppia azione del codice francese e delle autocrazie pontificie nella nostra cultura.

Fin dalla prima conoscenza, ho creduto intensamente nel lavoro di Luigi Piccioni, davvero incisivo sul piano del metodo storico e dotato anche d'una esemplare conoscenza dei processi pratici dell'organizzazione culturale del nostro Paese. La sua attenzione allo sviluppo della tutela genericamente artistica, alla modellazione del decentramento post unitario e soprattutto a1 fermento indubbiamente nuovo che investe la società italiana intorno al 1875 - per poi portarsi ad elevati livelli nell'ultimo decennio dell'Ottocento - deve definirsi finalmente esemplare e necessaria onde far sì che la nozione di ciò che la nostra cultura definiva "natura" si illumini adeguatamente nel parallelo della crescita della nozione stessa di patrimonio culturale.

In una società in cui la natura non ha mai raggiunto la nozione di ambiente, in quanto è mancato lo straordinario accumulo di circostanze che tra Illuminismo e Positivismo ha reso possibile concretare il vantaggio della società stessa, bisognava attendere che fosse il paesaggio a commutare la sua forma estetica, risollevandola insomma dalla carica socio-economica: e che proprio il libero paesaggio potesse entrare a far parte - si direbbe - della sequenza delle belle arti. Accumulo di emozioni figurative, specchio delle nostre memorie artistiche, luogo dove dall'ambientale lentamente si filtra 1a insostituibile carica didattica sociale, il paesaggio, dopo il 1890 e insieme alle pagine dei poeti da D'Annunzio a Pascoli, pretende di ottenere finalmente l'attenzione che gli mancava in quanto struttura.

Dopo i popolari entusiasmi della Pro Montibus et Sylvis, oppure dello stesso T.C.I., l'attenzione verso una difesa opportuna della natura organizzata nell'evento visivo e figurativo del paesaggio, a fine secolo prende forma nella pineta di Classe a Ravenna e come reazione ad in malinteso piano di urbanizzazione. In realtà, è la selva di Dante, l'oscuro bosco di Nastagio degli Onesti, oppure la selvatica avventura di lord Byron a cavallo, che sospingono una intelligente iniziativa culturale a erigere una difesa alla Pineta e a creare, decorrendo da quella, una legge di tutela dei parchi e dei giardini italiani già nel 1912. Questa legge - che sarà allargata nel 1922, dopo soli dieci anni - dimostrerà nel prendersi cura di soggetti parziali e fortemente umanizzati (parchi e giardini) come tuttavia proprio i1 criterio conoscitivo dell'umanizzazione, dell'opera dell'uomo che progressivamente rivela la sua estesa presenza nell'incivilimento e nella pienezza del rapporto ambientale, fosse l'esca che poteva accendere il grande fuoco attuale dell'attenzione, dell'attitudine alla natura.

La ricerca di Luigi Piccioni ha fortemente contribuito a calare l'opera della natura dentro il suo necessario palcoscenico.

Io credo che uno sforzo di questa entità ci possa aiutare a richiamare verso di noi l'opera straordinaria di Emilio Sereni che troppo frettolosamente è stata allontanata dalla nostra cultura.

Bologna, 16 ottobre 1999

Andrea Emiliani

PRESENTAZIONE

Nell'opera Il volto amato della patria Luigi Piccioni esamina criticamente l'origine del movimento per la protezione della natura in Italia ed il suo successivo sviluppo. È questa la prima opera completa ed esauriente che ha come scopo quello di ricostruire lo svolgersi degli avvenimenti, di spiegare i motivi e le cause, di comprendere l'identità e di descrivere le iniziative dei personaggi coinvolti nelle vicende storiche del movimento per la protezione della natura nel nostro paese.

Il preludio di questa attività complessa, difficile e così poco compresa dalla nostra cultura e dalla nostra società, risale agli anni 1880-1897, per rafforzarsi e prendere corpo qualche anno dopo nel 1904-1906 e proseguire con alterne vicende fino al suo esaurimento negli anni del fascismo (1925-1934); in tale periodo però già erano apparsi sulla scena coloro che avrebbero contribuito alla fondazione di un nuovo movimento protezionistico, seppure non collegato con quello precedente, dopo lo sfacelo della seconda guerra mondiale.

Secondo Luigi Piccioni i pionieri della protezione della natura si possono raggruppare nei tre gruppi naturalistico-scientifico, artistico-patriottico e turistico-modernizzatore.

Le prime iniziative per la protezione della natura in Italia, come in molti altri paesi del mondo, erano volte alla flora, alla fauna e a i "monumenti naturali" e si devono a pochi e illuminati naturalisti come Oreste Mattirolo, Renato Pampanini, Pietro Romualdo Pirotta, Lorenzo Camerano, Alessandro Ghigi, Lino Vaccari, Giotto Dainelli e Camillo Crema.

Al gruppo artistico-patriottico appartengono quei personaggi che si sono dedicati prevalentemente alla tutela del patrimonio storico ed artistico della nazione, come Corrado Ricci, Luigi Parpagliolo, Luigi Rava, Pompeo Molmenti, Ugo Ojetti, Guido Mazzoni e Giovanni Rosadi.

Infine Erminio Sipari, Luigi Vittorio Bertarelli e Maggiorino Ferraris erano i sostenitori della valorizzazione delle bellezze naturali intese anche come risorse economiche di cui disporre attraverso la promozione del turismo.

Al di fuori di un ristretto gruppo di "cultori della materia", tutti costoro sono oggi quasi dimenticati, contrariamente a quanto è avvenuto in America con John Muir, Aldo Leopold, Fairfield Osborn ed altri grandi pionieri. Eppure la storia dell'ambientalismo e dei parchi nazionali nel nostro paese è ricca di contributi originali, in molti casi all'avanguardia rispetto all'Europa, di vicende sofferte anche sul piano personale ed umano da taluni dei suoi protagonisti, di vittorie, di insegnamenti validi ancora oggi, e merita di essere ricordata e valutata con attenzione e rispetto. È ciò che ha fatto Luigi Piccioni, storico contemporaneo specializzato nel settore della storia dell'ambiente ed Autore di saggi che anticipano *Il volto amato della patria* come la biografia di Erminio Sipari, le ricerche sull'orso nell'Alta Valle del Sangro, sulle origini del turismo in Abruzzo, su territorio, economia e società tra Cinque e Settecento della Marsica vicereale.

Nonostante il gruppo dei pionieri fosse piuttosto eterogeneo per provenienza, preparazione e programmi, tuttavia all'Autore è stato possibile individuare alcuni obiettivi comuni che vanno dall'approvazione della legge per la tutela delle bellezze naturali alla creazione di organismi ministeriali ad hoc, all'istituzione di parchi nazionali, all'opera di divulgazione nelle scuole. E in alcuni casi il movimento ha conseguito importanti successi, anche se molto sofferti e ottenuti dopo lunghi anni di discussioni, come l'approvazione della legge per le bellezze naturali e l'istituzione dei due Parchi Nazionali del Gran Paradiso e d'Abruzzo. Grande è stata la tensione ideale, quasi scomparsa dall'ambientalismo odierno, che sempre ha animato questi intrepidi e valorosi pionieri, anche se non sempre le loro iniziative si sono concluse concretamente e molte sono state le sconfitte.

La lunga via alla protezione della natura viene esaminata da Luigi Piccioni in un saggio ampio, articolato, denso di interpretazioni e riflessioni e con raffronti continui con i movimenti di altri paesi, temi molto cari all'Autore, che li affronta facendo ricorso ad una profonda cultura non soltanto storica ma anche naturalistica e protezionistica e con il sussidio di vastissime ricerche bibliografiche e di archivio.

Leggendo l'opera di Luigi Piccioni non è difficile accorgersi che molti sono i problemi posti allora e che ancora rimangono irrisolti dopo quasi 100 anni di attesa; fra i tanti, citerò il caso delle foreste demaniali per le quali Renato Pampanini nel 1912 aveva proposto uno speciale statuto di protezione, mentre oggi c'è addirittura la tendenza a smontare quanto è stato fatto in passato, quando si pensi al progetto di scioglimento del Corpo Forestale dello Stato. In molti casi si ha quasi l'impressione che oltre 100 anni di speculazioni e proposte siano trascorsi inutilmente. Ecco perché *Il volto amato della patria*

costituisce una fonte di ammonimento per coloro che si occupano oggi di problemi ambientali; attraverso la sua lettura gli ambientalisti possono avere una maggiore consapevolezza del loro lavoro e una legittimazione storica e culturale con la riscoperta delle loro radici più autentiche e sapienti, che non potranno più essere dimenticate e misconosciute.

Camerino, 24 ottobre 1999

Franco Pedrotti

LA PROTEZIONE INCOMPIUTA
Poscritto alla presentazione della prima edizione

Con la seconda edizione de *Il volto amato della patria*, Luigi Piccioni ha aggiornato al 2014 la storia del movimento per la protezione della natura in Italia; storico dell'ambiente, è conosciuto e stimato in tutta Europa per i suoi contributi sempre nuovi e originali, fondamentali non soltanto per il nostro paese.
A 15 anni di distanza dalla prima edizione, non è difficile constatare che i problemi ambientali non vanno bene e che la protezione perseguita nel nostro paese molte volte rimane *incompiuta*. Per tale ragione credo che Luigi Piccioni, accanto alle sue ricerche classiche, in futuro si dedicherà anche alla storia della distruzione della natura. In tale settore, già hanno visto la luce diversi scritti come il libro di Antonio Cederna (1975) su *La distruzione della natura in Italia* e i saggi su alcuni episodi gravemente negativi per il Parco Nazionale d'Abruzzo di Cassola (1976) e Tassi (1980 e 1998), per i parchi dello Stelvio e Adamello-Brenta di Pedrotti (2005, 2008, 2014), per le cave di granito in Val di Genova di Borzaga (2009), per le quali il Comitato scientifico e lo stesso Consiglio di gestione del Parco hanno dato parere favorevole alla continuazione dell'attività estrattiva.
L'affermazione di Marc Bloch contenuta nel suo libro "Apologia della storia", che recita: *Comprensione del presente mediante il passato e del passato mediante il presente*, si può sicuramente applicare anche alla storia del protezionismo. Ma la lezione del passato purtroppo non è servita per il presente, in quanto le scelte sbagliate sono continuate come e più di prima. Basti pensare alla proposta di sopprimere il Corpo Forestale dello Stato, alla proposta "sblocca-Italia" contro la quale c'è stata una sollevazione culturale che si è concretizzata nel libello di Montanari (2014), alla proposta di cambiare, peggiorandola, la legge-quadro sulle aree protette ottenuta con grande fatica dopo anni di attesa, all'urbanizzazione sempre più massiccia e diffusa del territorio, allo sfascio idrogeologico, alla paventata estinzione dell'orso bruno marsicano, al tentativo di ridurre (o sopprimere) il Parco Nazionale dello Stelvio, all'invasione di 35.000 persone a San Rossore voluta dal Presidente della Regione toscana e con l'autorizzazione di Presidente e Direttore del parco .
Nonostante tutto, c'è da auspicare che questa seconda edizione, così densa di notizie e di sapere, che dovrebbe essere oggetto non soltanto di speculazione culturale ma anche di conoscenza e di studio nel mondo dell'insegnamento (dalla scuola media all'università), possa contribuire alla diffusione delle conoscenze sullo stato dell'ambiente del nostro paese e, di conseguenza, al suo salvataggio.

Camerino, 12 ottobre 2014

Franco Pedrotti

Avvertenza per la prima edizione (Camerino, 1989, collana "L'Uomo e l'Ambiente", vol. 32, ediz. stampata con il contributo dell'Accademia Clementina di Bologna)
Ho cominciato a lavorare a questo testo nel gennaio 1992 stimolato da una tardiva recensione italiana della classica opera di Roderick Nash *Wilderness and the american mind* che mi aveva spinto a interrogarmi sugli sviluppi di un ambientalismo italiano in apparenza molto mutato dal tempo dei suoi pionieri di inizio secolo.
A rendere in questi anni lento e accidentato il percorso della ricerca hanno molto contribuito la mancanza di tempo e quella di mezzi, ma anche il fatto di essere stato gentilmente «costretto» a scrivere diversi stralci, a volte anche corposi. Non tutto il male viene tuttavia per nuocere: la ricerca ha potuto soltanto giovarsi di questa laboriosa distillazione, che l'ha via via arricchita di letture, di punti di vista nuovi e soprattutto di incontri. Sono appunto le persone e le istituzioni che hanno dato corpo e slancio a questo lavoro che voglio ricordare qui con gratitudine e affetto: Armanda Baselli, Gianni Battimelli, Franco Bellino, Piero Bevilacqua, Giuliano Campioni, Gianluigi Ceruti, Michele Cifarelli, Roberto Della Seta, Bianca Di Giovanni, Andrea Emiliani, la Fondazione Benetton Studi e Ricerche, la Fondazione Mele, Domenico Luciani, Edgar Meyer, Mauro Moretti, Roderick Frazier Nash, Giorgio Nebbia, Berardino Palumbo, Gianni Paoloni, Franco Pedrotti, Marco Pellegrini, Mario Rosa, Rosanna Scatamacchia, James Sievert, Lorenzo Arnone Sipari, Mauro Stampacchia, Ettore Tanzarella, Franco Tassi.

Luigi Piccioni
Pisa, ottobre 1999

Avvertenza per la seconda edizione (Trento, 2014, TEMI, collana "Natura e Aree protette")
Esaurita da tempo la prima edizione – distribuita gratuitamente dal Dipartimendo di Botanica ed Ecologia dell'Università di Camerino – e restando un diffuso interesse per il libro, su proposta di Franco Pedrotti è stato deciso di realizzare una nuova edizione, in modo da renderla accessibile anche al pubblico più vasto. Si è scelto tuttavia di modificare solo in parte l'opera originaria, aggiornando le note a piè di pagina e inserendo un poscritto sulle principali novità prodotte nel frattempo dalla ricerca italiana e straniera. Ai ringraziamenti della prima edizione vanno aggiunti quelli a tutti coloro che in questi anni mi hanno aiutato, con le loro osservazioni e i loro suggerimenti, ad ampliare e a raffinare le prospettive della ricerca: Valérie Chansigaud, Raf De Bont, Domenico Ferraro, Oscar Gaspari, Carlo Alberto Graziani, Henri Jaffeux, Patrik Kupper, Rémi Luglia, Jan-Henrik Meyer, Renzo Moschini, Federico Paolini, Sergio Raimondo, Simone Neri Serneri, François Walter e Anna-Katharina Wöbse.

Luigi Piccioni
Pisa, 20 settembre 2014

INTRODUZIONE

Storia delle idee o environmental history?

Le pagine seguenti trovano la loro principale ispirazione negli studi che, principalmente nei paesi anglosassoni, vanno sotto il nome di «environmental history». Sotto questa definizione si trovano oggi raccolti, in particolare negli Stati Uniti, diversi oggetti di ricerca

a. la storia degli ambienti naturali, a qualsiasi scala geografica e con riferimento tanto a territori «selvaggi» quanto a territori antropizzati;
b. la storia dei modi in cui le varie società hanno costruito culturalmente le immagini della natura;
c. la storia dei movimenti di riforma e di contestazione fondati sulla necessità di conservare gli equilibri naturali e delle loro radici culturali;
d. la storia delle politiche di gestione del territorio e dell'ambiente.

Entro questa costellazione ormai molto ampia di studi e di ricerche[1] le opere cui ho fatto più direttamente riferimento sono quelle di Roderick Frazier Nash sui rapporti tra cultura americana e immagini della natura[2],

---

[1] Per un primo approccio alla storia ambientale si può utilmente consultare la voce «Environmental History» di Wikipedia (en.wikipedia.org/wiki/Environmental_history). Due solide introduzioni in lingua inglese sono l'articolo di John R. McNeill, *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, «History and Theory», XLII (2003), Dec., pp. 5-43, e il manuale di Johnson D. Hughes, *What is Environmental History?*, Cambridge, Polity Press, 2006. In lingua italiana va segnalato il manuale di Stefania Barca e Marco Armiero, *Storia dell'ambiente. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2004.

[2] In particolare nell'opera *Wilderness and the American Mind*, New Haven, Yale University Press, 1967, con varie edizioni successive. Questo volume continua ad essere fonte di

quelle di Samuel Hays sulle politiche ambientali statunitensi[3] e quelle di Stephen Fox e Susan Schrepfer sulle vicende di movimenti e organizzazioni protezioniste[4].

Se si avesse la pazienza di mettere a confronto questi riferimenti e *Il volto amato della patria* ci si potrebbe legittimamente chiedere se per caso non si sia peccato di esterofilia, tanto più che la tradizione storiografica italiana non manca di esempi e modelli del tutto adeguati ad indirizzare la ricerca in ciascuno dei quattro campi indicati più sopra. Soltanto per rimanere ai rapporti tra uomo e ambiente in una delle più anticamente e fittamente popolate aree del pianeta come dimenticare, ad esempio, i grandi contributi dati dalla geografia storica e dalla storia agraria, a partire da un classico raffinato e intelligente come la *Storia del paesaggio agrario* di Emilio Sereni[5]? E cosa dire della ricchezza di elaborazioni e di risultati della storia delle idee e della storia istituzionale italiane? Né, peraltro, mancano ormai da noi spunti autonomi di indubbio valore anche nel campo pionieristico della riflessione sulla storia della crisi ecologica e sulle risposta che ad essa sono state date. La certosina ricerca di Franco Pedrotti sul protezionismo italiano della generazione di mezzo[6], il progressivo avvicinarsi alla storia dell'ambiente di studiosi affermati come Piero Bevilacqua e Alberto Caracciolo provenienti da altri ambiti tematici[7], i tentativi di Giorgio Nebbia di riflettere sistematicamente sui possibili oggetti

---

ispirazione e di dibattito a oltre trent'anni dalla pubblicazione; diverse riconsiderazioni delle tesi contenute nell'opera sono in *The Great New Wilderness Debate*, a cura di J. Baird Callicott and Michael P. Nelson, Athens (Georgia), The University of Georgia Press, 1998.

3 *Conservation and the Gospel of Efficiency. The Progressive Conservation Movement 1890-1920,* Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1959; *Beauty, Health, and Permanence. Environment Politics in the United States,* New York, Cambridge University Press, 1987.

4 Stephen Fox, *John Muir and His Legacy. The American Conservation Movement*, Boston, Little, Brown, 1981; Susan Schrepfer, *The Fight to Save the Redwoods. A History of Environmental Reform 1917-1978*, Madison, University of Wisconsin Press, 1983. Ma si vedano anche i più recenti e ampi Philip Shabecoff, *A Fierce Green Fire. The American Environmental Movement*, New York, Hill and Wang, 1993 e Michael Frome, *Battle for Wilderness*, Salt Lake City, University of Utah Press, 1997.

5 *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1962.

6 Giunta a matura sintesi dapprima con *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 ad oggi*, Trento, Temi, 1998, e infine con *I pionieri della protezione della natura in Italia*, Trento, Temi, 2012.

7 Alberto Caracciolo, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1988; *Il declino degli elementi. Ambiente naturale e rigenerazione delle risorse nell'Europa moderna,* a cura di Alberto Caracciolo e Gabriella Bonacchi, Bologna, Il Mulino, 1990. Di Bevilacqua si vedano, tra gli altri, *Tra natura e storia. Ambiente, economie e risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 1996, e *Il secolo planetario. Tempi e scansioni per una storia dell'ambiente*, in *'900. I tempi della storia*, a cura di Claudio Pavone, Roma, Donzelli, 1997, pp. 115-149; *La Terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Roma, GLF editori Laterza, 2008.

della «storia dell'ambiente»[8] e gli studi specifici di Walter Giuliano ed Edgar Meyer[9] costituiscono gli esempi migliori di questa tendenza. L'arco disegnato da questi ambiti di ricerca e da queste opere, si potrebbe insomma obbiettare, costituisce un orizzonte metodologico e cognitivo più che sufficiente per collocare una ricostruzione come questa, e in linea di principio non si avrebbe torto.

Il mantenere un richiamo esplicito alla tradizione della environmental history, tuttavia, ben lungi dall'implicare un'adesione acritica ha un valore programmatico preciso che vorrei tentare di esplicitare. Collegarsi alla tradizione anglosassone affermatasi a partire dalla metà degli anni '50 vuol dire essenzialmente:

a. affermare la possibilità e la necessità, pur in un ambito territoriale e culturale peculiare come quello europeo e mediterraneo, di considerare gli studi storici sull'ambiente naturale, sulle politiche ambientali e sugli atteggiamenti rispetto alla natura come una branca di studi dotata di una organicità interna e di una fisionomia specifica con nessi privilegiati tanto in direzione delle discipline storiche in generale quanto in direzione degli environmental studies[10];
b. postulare la rottura della paradossale bipartizione per cui nel nostro paese ad occuparsi di storia ambientale sono da un lato dei militanti che non praticano abitualmente il mestiere di storico e dall'altro degli storici che hanno però i loro principali fuochi di interesse in segmenti tematici diversi, e ciò in direzione di un dialogo più intenso tra questi due ambiti e della formazione di figure di storici con una focale *principalmente* rivolta alla storia ambientale.

A queste due preoccupazioni se ne può aggiungere una terza, più sottile ma non meno importante. L'environmental history nasce alla metà degli anni '50 e si sviluppa successivamente (condizionando anche le voci marginali e dissonanti) parallelamente all'emergere e quindi all'esplodere della «crisi ecologica». Il suo destino è così inestricabilmente legato a una *issue* politica di enorme importanza generatrice di un paradigma culturale di notevole diffusione a dispetto della sua radicalità. In conseguenza di questa sua genesi

---

8 Giorgio Nebbia, *Per una definizione di storia dell'ambiente,* in *Storia ambientale, una nuova frontiera storiografica. Atti del convegno presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 17-18 aprile 1997*, a cura di Andrea Filippo Saba ed Edgar Meyer, Milano, Teti, 2001, pp. 11-36. Il testo è ora on line all'indirizzo www.ecologiapolitica.org/web/3/articoli/nebbia.htm (consultato il 10.9.2014).

9 Walter Giuliano, *Le radici dei verdi. Per una storia del movimento ambientalista in Italia,* Pisa, IPEM Edizioni, 1991; Edgar Meyer, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia,* Milano, Carabà, 1995.

10 In Gran Bretagna e negli Stati Uniti molte delle cattedre di environmental history afferiscono a dipartimenti di *environmental studies* e non a quelli di storia.

l'environmental history porta inscritta nella sua ispirazione di fondo e nelle sue preoccupazioni principali la tensione a un mutamento radicale nel modo di pensare il rapporto tra civiltà e natura e a una complessiva riconsiderazione delle modalità dello sviluppo.

Questo legame originario (e tutt'altro che anomalo, d'altra parte, nella storia delle discipline storiche) può avere facilmente implicato delle torsioni improprie nell'analisi, delle focalizzazioni parziali e persino degli errori di prospettiva, ma ha anche permesso la riconsiderazione di numerose vicende e di numerosi fenomeni sotto ottiche cognitivamente assai fertili, la costituzione di oggetti e paesaggi epistemici innovativi[11] e una peculiare tensione a rileggere il passato nella prospettiva di un presente e di un futuro capaci di non ripetere costantemente gli stessi (e sempre più letali) errori. Caratteristiche, queste, tanto più importanti in uno scenario culturale nel quale gran parte delle certezze otto e novecentesche riguardo alla sorte dell'umanità sono andate irrimediabilmente in crisi lasciando l'obbligo di un'analisi della realtà spietata quanto responsabile, capace di orientare in situazioni sempre più instabili e incerte.

Questo grumo di problemi aveva in mente Laura Conti quando nell'incipit del più bel libro prodotto dall'ambientalismo italiano del secondo dopoguerra, *Questo pianeta*[12], raccontava da marxista ai suoi compagni marxisti tutta l'insufficienza politica e filosofica a un tempo del loro pur sofisticato (e da lei amatissimo) apparato teorico di fronte alle sfide inedite e drammatiche di questo fine millennio. Se insomma fare storia dell'ambiente, dell'ambientalismo, delle politiche ambientali e della «costruzione sociale della natura» a partire dalle «idee ecologiche», come le definisce Donald Worster[13], rischia di produrre esiti parziali o ideologici offre però anche la possibilità di aprire prospettive molto più fertili (sia cognitivamente che politicamente) rispetto a una storia degli stessi oggetti fatta a partire da paradigmi culturali rigidamente inscritti nelle varie tradizioni industrialiste, «sviluppiste» o comunque antropocentriche[14].

Queste pagine partono quindi, in modo del tutto consapevole e voluto, da due presupposti:

---

[11] Sull'argomento si vedano i contributi a cura di Michael Williams e altri in «Journal of Historical Geography», XX (1994), pp. 1-43.

[12] Laura Conti, *Questo pianeta*, Roma, Editori Riuniti, 1983 (seconda edizione ampliata 1987).

[13] Donald Worster, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 1994 (ed. or. San Francisco 1977).

[14] Negli ultimi due secoli le 'idee ecologiche' sono emerse per lo più, come ha dimostrato Donald Worster, su substrati filosofici o quantomeno su sensibilità culturali non pregiudizialmente antropocentriche, da Gilbert White fino a Nicolas Georgescu-Roegen passando per una gran varietà di sfumature. Una versione particolarmente equilibrata di questo rifiuto dell'antropocentrismo e dello «sviluppismo» è rintracciabile proprio nel volume di Laura Conti citato più sopra.

a. quello della preferibilità di un approccio alla storia ambientale (in senso lato) il cui punto di partenza non sia un semplice ampliamento, per quanto critico, della vicenda del progresso culturale e tecnologico delle società umane bensì la riconsiderazione dell'interazione tra gli equilibri naturali e quell'*unicum* biologico costituito dalla specie umana, l'unica in grado di eccedere consapevolmente e volontariamente i vincoli biologici posti dal funzionamento degli ecosistemi;
b. quello della necessità (cognitiva e politica ben prima che disciplinare) di dare dignità di autonomia agli studi riguardanti il nesso ambiente-«costruzione sociale della natura»-politiche ambientali-ambientalismo rompendo la frammentazione e l'anomia metodologica attuale.

A partire da quest'ultima necessità si potrebbero forse scandagliare assai meglio, o almeno questo è il mio augurio, le peculiarità di una vicenda come quella italiana che ha a che fare con il costruito e con il rapporto città-campagna assai più che con la «wilderness» o con la foresta, rileggendo in tal modo con profitto George Perkins Marsh accanto (e non in alternativa) a Carlo Cattaneo, Luigi Parpagliolo accanto ad Arrigo Serpieri, Laura Conti accanto a Emilio Sereni e Antonio Cederna accanto a Manlio Rossi-Doria.

I caratteri della ricerca

La vicenda di cui in queste pagine si tenta una ricostruzione e una interpretazione[15] è quella di un movimento nel senso pieno del termine, dai caratteri fortemente cosmopoliti, sviluppatosi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà dei nostri anni '20. Un movimento riccamente articolato (anche se mancante di una base popolare ampia), attraversato da tensioni a volte profonde ma anche accomunato da sensibilità e obiettivi condivisi.

---

[15] E attorno alla quale ho già tentato di offrire qualche anticipazione nei saggi *I due maggiori archivi per la storia delle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Abruzzo Contemporaneo», n.s. I (1995), 1, pp. 229-236; *«Il dono dell'orso». Abitanti e plantigradi dell'Alta Val di Sangro tra Ottocento e Novecento*, «Abruzzo Contemporaneo», n.s. II (1996), 2, pp. 61-113; *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Camerino, Università di Camerino, 1997; *Una visione in anticipo sui tempi: l'intreccio tutela ambientale-sviluppo turistico alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Lanciano, Rivista Abruzzese, 1998, pp. 19-47; *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott: una silloge*, «Natura e montagna», XLVI (1999), 2, pp. 19-24; *Viaggiatori, villeggianti e intellettuali alle origini del turismo abruzzese (1780-1910)*, in *Abruzzo: economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di Massimo Costantini e Costantino Felice, Vasto, Cannarsa, 1998, pp. 337-426; *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della «regione dei parchi»*, in *Storia d'Italia. Le regioni. Abruzzo*, a cura di Massimo Costantini e Costantino Felice, Torino, Einaudi, 2000, pp. 921-1074.

Ripercorrere la storia di tale movimento è interessante per quanto rivela della cultura e della società italiana di inizio secolo, per le sue notevoli conseguenze istituzionali e per un esito catastrofico che ha finito col respingerlo in un completo oblio fino ad anni molto recenti[16]. Le varie culture e organizzazioni ambientaliste del secondo dopoguerra, infatti, dal Movimento italiano per la protezione della natura fino all'esito parlamentare ambientalista degli anni '80, hanno ritenuto di star via via sorgendo su quella che consideravano, evidentemente a torto, una totale assenza di iniziative precedenti.

Ma osserviamo partitamente gli elementi appena accennati.

Un movimento

I caratteri di movimento del primo protezionismo italiano

Il fervore di dibattiti, progetti e formule di aggregazione che si sviluppò in Italia tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi anni '20 attorno alla protezione della natura ebbe senza dubbio i caratteri di un movimento e come tale fu percepito dai suoi protagonisti[17]. Diversa era stata la connotazione

---

[16] Oblio spezzato per la prima volta da due pionieristici pubblicati tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90: Francesco Ventura, *Alle origini della tutela delle bellezze naturali in Italia*, «Storia Urbana», XI (1987), 40, pp. 3-41, e Attilia Peano, *La difesa del paesaggio italiano. Formazione della coscienza nazionale, proposte di legge e contesto internazionale nel primo decennio del Novecento*, «Storia urbana», XVI (1992), 61, pp. 137-168. Qualche rapido ma preciso cenno si può trovare in Edgar Meyer, *I pionieri dell'ambiente*, cit., mentre alcuni tentativi di approfondimento sistematico sono contenuti nei miei saggi *Il primo movimento italiano per la difesa della natura 1883-1935*, manoscritto concorrente al premio «Nuova Antologia-Italia Unita», Arezzo 1993, 1993; «*Per la protezione del paesaggio e dei monumenti italici». La documentazione sul primo movimento per la protezione della natura in Italia presso il Centro di Documentazione della Fondazione Benetton di Treviso*, manoscritto depositato presso la Fondazione Benetton di Treviso, 1994; *Erminio Sipari,* cit. Non va dimenticata, infine, la copiosa e ininterrotta archeologia del protezionismo scientifico italiano praticata da Franco Pedrotti sin dai primi anni '70 in chiave prevalentemente, ma non esclusivamente, biografica. Tra i molti titoli dedicati da Pedrotti all'argomento e pertinenti all'argomento qui in esame oltre al già citato *Il fervore dei pochi* si vedano quantomeno *Alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo: le iniziative di Pietro Romualdo Pirotta*, Camerino, Università degli Studi di Camerino, 1988; *Ancora sul Pirotta e sulla fondazione del Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Informatore botanico italiano», XX (1988), 1, pp. 508-10; *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura (1888-1990)*, Camerino, Università degli Studi, 1992; né si dimentichi la cura del monumentale *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, Firenze, Società Botanica Italiana, 1988, che dedica ampio spazio alle iniziative protezioniste della Società botanica italiana. Successivamente alla pubblicazione della prima edizione del *Volto amato* Pedrotti ha intensificato ulteriormente il suo impegno storiografico. Diverse sue opere verranno citate più avanti, ma un bilancio dettagliato di questa produzione si trova in Luigi Piccioni, *Alla ricerca di una storia dell'ambientalismo italiano: il contributo di Giorgio Nebbia e Franco Pedrotti*, «Società e storia», XXXIII (2009), 124, pp. 303-316.

[17] Nella letteratura coeva i riferimenti alla natura di movimento del primo protezionismo italiano sono frequenti e circostanziati. Si vedano ad esempio, per restare ai due suoi più

delle iniziative protezioniste del periodo precedente, soprattutto a partire dai primi anni '80 e diversa fu quella degli anni tra il 1925 e il 1940. Nell'un caso si era trattato di prese di posizione isolate ed estemporanee, nell'altro si trattò di iniziative residuali del precedente movimento localizzate soprattutto all'interno degli alti vertici dell'amministrazione statale. Tra il 1897 e la metà degli anni '20, invece, la tendenza di numerosi gruppi e individui fu quella di cercare basi comuni di azione, di darsi forme di organizzazione in qualche modo coordinata, di cercare un consenso di massa attraverso campagne di proselitismo e interventi sulla stampa e di curare il dialogo con analoghi movimenti a livello continentale. L'esito più emblematico e maturo dal punto di vista organizzativo di queste tendenze movimentiste del primo protezionismo italiano, anche se altrettanto non può dirsi sotto il profilo dell'efficacia e del rigore, fu la costituzione del Comitato nazionale per la difesa e del paesaggio e dei monumenti italici, una sorta di super-coordinamento messo in piedi nel biennio 1913-14 dal Touring club italiano e poi ripreso nel periodo 1921-25.

L'articolazione organizzativa e culturale

Proprio l'analisi della composizione del Comitato nazionale e del suo dibattito interno[18] costituisce probabilmente il miglior viatico alla comprensione dell'articolazione organizzativa e culturale del movimento. Entro il Comitato convivevano infatti culture, sensibilità e forme di organizzazione molto diverse. Una prima grande distinzione era quella tra l'anima naturalistico-scientifica, l'anima che potremmo definire artistico-patriottica, e quella turistico-modernizzatrice.

Le prime prese di posizione pubbliche in favore della tutela dei beni naturali erano venute infatti da sodalizi e da personaggi attivi nell'ambito della ricerca e dell'insegnamento delle scienze e all'interno del movimento fu sempre ben distinguibile un fascio di sensibilità e di preoccupazioni di ispirazione schiettamente naturalistica. I personaggi più significativi di questo filone furono figure di spicco della botanica, della zoologia e della geologia nazionali come Oreste Mattirolo, Lorenzo Camerano, Alessandro Ghigi, Giotto Dainelli, Camillo Crema, Pietro Romualdo Pirotta, Lino Vaccari e Renato Pampanini.

---

lucidi teorici, Lino Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana. Comunicazione alla Società Zoologica Italiana*, Perugia, Tipografia Bartelli, 1912 (estratto da «Bollettino della Società Zoologica Italiana», s. 3, I (1912), 1-4), p. 39, e Luigi Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1923, p. 21.

[18] Ricostruibile attraverso le sue pubblicazioni ufficiali, tutte edite a Milano a cura del Touring Club Italiano: *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici* (1914); *Comitato nazionale e comitati locali per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici* (1921); *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia e la legislazione estera in materia di tutela delle bellezze naturali e del paesaggio* (1922); *I parchi nazionali. Deturpazioni di Monumenti in periodi elettorali. Le cartoline illustrate di paese* (1923).

Da loro vennero in particolare le prime prese di posizione organiche e consapevoli sulla questione e le prime indicazioni teoriche sui parchi nazionali. Il protezionismo scientifico fu quello più organicamente aperto alle esperienze estere e tentò in vari modi e in vari momenti di organizzare embrioni di attività pubblica su scala nazionale ma con successo molto parziale.

La seconda anima del movimento, emersa in modo più sistematico attorno al 1904, tendeva a considerare la questione della protezione della natura come parte della più generale questione della tutela del patrimonio storico e artistico della nazione. Personaggi come Corrado Ricci, Luigi Parpagliolo, Luigi Rava, Pompeo Molmenti, Ugo Ojetti, Guido Mazzoni e Giovanni Rosadi muovevano da un terreno culturale profondamente diverso da quello dei loro colleghi scienziati e portavano nel movimento preoccupazioni che troveranno il loro luogo principale di espressione dapprima nella direzione generale alle Antichità e belle arti del ministero della Pubblica istruzione, quindi nell'ufficio per le Bellezze naturali creato all'inizio degli anni '20 all'interno della Direzione stessa.

Una terza anima vedeva invece nella tutela delle bellezze naturali un elemento di modernizzazione civile e di valorizzazione di risorse eminentemente economiche, soprattutto in un'ottica di promozione del turismo. I nomi di Maggiorino Ferraris, di Erminio Sipari, di Luigi Vittorio Bertarelli sono i primi a venire alla mente in questo senso. L'opera di questo filone del protezionismo italiano trovò sbocco soprattutto all'interno di importanti associazioni nazionali come il Touring club italiano, l'Associazione per il movimento dei forestieri e, in certa misura, l'Ente nazionale industrie turistiche.

Se il Comitato nazionale per la difesa e del paesaggio e dei monumenti italici fu il principale episodio in cui queste varie sensibilità trovarono un punto di incontro esso non fu tuttavia l'unico. All'interno di diverse organizzazioni come il Club alpino italiano, la Pro Montibus e l'Associazione per i paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia, in alcune istituzioni come il Parco Nazionale d'Abruzzo e in molti degli stessi protagonisti, Luigi Rava primo fra tutti, i motivi ispiratori dei tre filoni furono in diversa misura compresenti[19].

I limiti di diffusione in basso

A fronte della sua robusta articolazione culturale e organizzativa stava un'altrettanto forte incapacità del movimento di radicarsi a livello popolare. Non si trattava di un destino inevitabile: quando il movimento «esplose», attorno al 1905, il Club alpino italiano aveva largamente superato la soglia dei 5.000 soci e il Touring club, nato appena dieci anni prima, i 50.000. All'estero, nello stesso periodo, anche associazioni strettamente ambientaliste come la

---

[19] Ho tentato di descrivere visivamente senza pretesa di esaustività l'intreccio tra obiettivi del movimento, sensibilità e soggetti in campo nel diagramma che chiude questo capitolo.

Royal Society for the Protection of Birds e il National Trust in Gran Bretagna e i vari Heimatschutz nei paesi di lingua tedesca contavano migliaia di iscritti. Questa debolezza, che è stata superata soltanto tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '60 con la comparsa di Italia nostra e dell'Appello italiano per il World Wildlife Fund, chiama in causa una serie di fattori strutturali sia del primo protezionismo che della società italiana in età liberale, cui saranno dedicate alcune rapide considerazioni.

Le fasi

Proprio l'incapacità a radicarsi in profondità nella società civile nonostante una forte volontà in tal senso può introdurre al tema della periodizzazione del movimento. La forzata parentesi della Grande Guerra introdusse infatti in alcuni protagonisti la consapevolezza che la speranza di una efficace tutela della natura *via* una riforma morale del paese era per il momento da accantonare. La ripresa del movimento, nel 1919, fu prevalentemente sotto il segno dell'azione di lobbying ministeriale e parlamentare, mentre le preoccupazioni degli anni 1906-14 per l'educazione nelle scuole, per la formazione di grandi associazioni e per una grande spinta dal basso vennero respinte su uno sfondo indeterminato. Possiamo distinguere molto grossolanamente sette fasi

- **1880-1897**, il preludio. crescita di sensibilità specifiche, penetrazione di stimoli stranieri, prime proteste e tentativi isolati
- **1897-1903**, l'assestamento. si pongono le basi per l'esordio vero e proprio attraverso un raffinamento delle posizioni e una maggiore sistematicità degli interventi
- **1904-1906**, la fase di apertura. quasi improvvisamente e in contemporanea fioriscono l'interesse della stampa, l'attività parlamentare, i contatti internazionali, la mobilitazione degli intellettuali e degli scienziati, i sodalizi nazionali
- **1907-1914**, la bella époque. gli anni che precedono la guerra sono quelli in cui le iniziative si moltiplicano, si cerca il radicamento popolare, si legifera, ci si apre sistematicamente verso l'estero, si introducono nuovi concetti e proposte, ci si coordina
- **1915-1918**, la pausa. il movimento entra in uno stato di totale catalessi. fa eccezione soltanto l'attività della Pro Montibus in favore dei parchi nazionali
- **1919-25**, la ripresa. l'intero movimento pare uscire dagli anni di guerra riprendendo daccapo le attività, ma molto è cambiato. i nessi internazionali sono interrotti, il clima di ottimismo non è recuperabile, lo slancio popolare lascia il posto a un decisionismo sostenuto da una maggiore chiarezza di obiettivi e da un atteggiamento più pragmatico che in passato. è questa l'epoca delle principali realizzazioni del movimento

- **1925-35**, la lenta agonia. il movimento si esaurisce lentamente sull'onda di dinamiche psicologiche e culturali profonde innescate dall'autoritarismo del nuovo regime. rari sono i casi di repressione diretta (quello contro i due parchi nazionali, nel 1933-34, è il più clamoroso), ma l'inaridirsi dell'humus democratico liberale basta a soffocare un movimento che di lì traeva tutta la sua linfa. tanto più che la cultura del nuovo regime non ha nessun interesse reale per le questioni del paesaggio.

La dimensione cosmopolita: ondate ambientaliste planetarie e nessi diretti

Gli anni della nascita e della fioritura del primo ambientalismo italiano furono segnati in Occidente dalla paradossale convivenza di spinte alla chiusura nazionalista e spinte fortemente cosmopolite. Il paradosso era reso più acuto dal fatto che tali spinte raramente si trovavano allo stato puro: per lo più esse erano compresenti all'interno di ciascun individuo e di ciascun gruppo. A questa apparente contraddizione (essa era, esattamente come oggi, una delle conseguenze più importanti di una integrazione internazionale realizzata su base competitiva) non si sottrasse il protezionismo italiano di inizio secolo: una parte sostanziale e largamente condivisa della sua retorica si appoggiava al nazionalismo montante e forniva ad esso una ulteriore legittimazione ma di converso esso viveva immerso in un clima di grandi speranze di modernizzazione, di attenzione positivamente invidiosa dei risultati dei paesi europei più avanzati e di dialogo fitto con i movimenti fratelli all'estero. È possibile individuare due modalità di questa integrazione internazionale, una diretta e una indiretta.

La prima modalità è costituita dai concreti rapporti di dialogo e di collaborazione tra gruppi e figure del movimento italiano con analoghi dei paesi europei. Già negli anni '80 dell'Ottocento si erano andati tessendo alcuni rapporti (tra i botanici italiani e lo svizzero Henry Correvon, ad esempio) destinati a infittirsi negli anni seguenti e a rimanere stabili e fruttiferi per decenni, ma con i primi anni del secolo nuovo tali rapporti divennero notevolmente sistematici. Se l'importante articolo scritto da Luigi Parpagliolo nel 1905[20] mostrava una conoscenza rimarchevole del quadro associativo e legislativo di gran parte dei paesi europei le ancor più importanti relazioni di Renato Pampanini e Lino Vaccari degli anni 1911-12[21] erano il frutto di contatti diretti con la parte più attiva del protezionismo europeo, di quella vera e propria

---

[20] Luigi Parpagliolo, *La protezione del paesaggio*, «Fanfulla della domenica», XXVII (1905), 36, pp. 2-3; 37, pp. 2-3.

[21] Renato Pampanini, *Per la protezione della flora italiana. Relazione presentata alla riunione generale della Società Botanica Italiana in Roma (12-16 ottobre 1911)*, Firenze, Pellas, 1911 (estratto da «Bullettino della Società Botanica Italiana», XX (1911), 7, pp. 142-186 e 203-205); L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit.

«internazionale del protezionismo» che ormai coinvolgeva tutto il mondo a partire dall'asse Svizzera-Germania-Belgio[22]. Non va dimenticato inoltre che la realizzazione dei primi parchi nazionali italiani, in largo anticipo rispetto alle nazioni europee economicamente più potenti[23], fu propiziata da un viaggio a Yellowstone di Giambattista Miliani[24], da una visita al Biological Survey statunitense di Alessandro Ghigi[25], da un articolo di Henry Correvon[26] e da una iniziativa di due professori dell'università di Losanna[27].

L'altra modalità di integrazione, più impalpabile ma non meno importante, è quella del coinvolgimento intellettuale ed emotivo nei dibattiti e nelle controversie della fascia alta dell'opinione pubblica internazionale. Il diffondersi pressoché contemporaneo di associazioni e movimenti protezionisti in tutti i paesi d'Europa e il formarsi di embrioni di coordinamento internazionale tra il 1897 e il 1913[28] si configurano come una vera e propria ondata intellettuale internazionale destinata a rifluire con la Grande Guerra e a riproporsi soltanto molti decenni dopo ma che ha una notevole risonanza in vasti settori di opinione pubblica nei paesi più avanzati. Gli effetti, anche indiretti e spesso inconsapevoli, di questa ondata costituiscono una parte non trascurabile della spiegazione dei motivi e delle modalità del primo protezionismo italiano.

---

22 I cui dirigenti unanimemente riconosciuti erano lo svizzero Paul Sarasin, il tedesco Hugo Wilhelm Conwentz e il belga Jean Massart.

23 L'Italia è stata seconda in Europa solo a Svezia (1909), Svizzera (1914) e Spagna (1918). I grandi paesi industrializzati d'Europa (Francia, Gran Bretagna, Germania) hanno avuto i loro primi parchi soltanto dopo la seconda guerra mondiale. Sulla vicenda delle aree protette europee si possono ora vedere i saggi contenuti in *Cento anni di parchi nazionali in Europa e in Italia. Atti del colloquio tenutosi a Cosenza il 12.2.2010*, a cura di Luigi Piccioni, Pisa, ETS, 2011, e i due saggi di Patrick Kupper, *Nationalparks in der europäischen Geschichte*, in *Themenportal Europäische Geschichte (2008)*, (www.europa.clio-online.de/2008/Article=330 consultato il 10.9.2014) e *Translating Yellowstone: Early European National Parks, Weltnaturschutz and the Swiss Model,* in *Civilizing Nature: National Parks in Global Historical Perspective*, a cura di Bernhard Gissibl, Sabine Höhler e Patrick Kupper, New York-Oxford, Berghan Books, 2012, pp. 123-139.

24 Giambattista Miliani, *Il grande parco nazionale di Yellowstone*, «Nuova antologia», 1.5.1907, pp. 98-112.

25 Alessandro Ghigi, *Autobiografia*, Ozzano Emilia, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, 1995, pp. 79-90.

26 Henry Correvon, *Les parcs nationaux*, «Bibliothéque universelle et revue suisse», LVII (1910), 171, pp. 541-563.

27 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., p. 27-8.

28 John S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, Chichester, Wiley, 1995, pp. 17-22 (2 ed.); per quanto riguarda la dimensione istituzionale si veda Anna-Katharina Wöbse, *Weltnaturschutz. Umweltdiplomatie in Völkerbund und Vereinten Nationen 1920-1950*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 2012, pp. 36-53.

Qualche esclusione e i suoi motivi

Tutte queste considerazioni sul carattere di movimento del primo protezionismo italiano implicano una necessaria postilla di metodo. È bene avvisare infatti che l'oggetto della ricerca è strettamente delimitato al protezionismo italiano a cavallo tra Otto e Novecento: alle sue culture, alle sue sensibilità, alle sue preoccupazioni, alle sue istanze, alle sue vicende, ai suoi protagonisti. Le uniche, parziali, eccezioni sono l'analisi di alcune premesse storiche, delle sue conseguenze di lungo periodo e il raffronto con la situazione repubblicana. Ciò vuol dire che non si è ritenuto opportuno mettere a fuoco degli elementi e delle vicende che sicuramente erano importanti in linea generale e congruenti con il tema in larga misura ma che non erano non ritenuti tali dai protagonisti stessi del movimento.

Due rapidi esempi possono esemplificare il senso di questo affermazione. Poco pertinente sarebbe anzitutto un excursus sulle pur non infrequenti forme di tutela via via adottate dagli stati italiani preunitari, verso le quali il movimento provò un interesse di carattere archeologico ma nessun senso di continuità[29]. Il secondo esempio è più delicato. Si sono fatti cenni del tutto sporadici ad argomenti che negli anni più recenti ci siamo abituati a ritenere centrali dal punto di vista ambientale come il regime dei boschi, delle acque, del suolo, gli inquinamenti e l'urbanistica in quanto essi toccavano solo tangenzialmente la sensibilità del primo protezionismo. È vero che il Club alpino e il Touring club italiano si impegnarono molto presto sul fronte del rapporto boschi-acque-suolo; che molti dei politici protezionisti erano convinti assertori del programma nittiano; che Arrigo Serpieri fu un assiduo collaboratore del giornale della Pro Montibus; che la legge urbanistica del 1942 ebbe tra i suoi realizzatori e illustratori alcuni uomini che erano stati assai vicini al movimento; che non mancarono prima della seconda guerra mondiale gravi episodi di inquinamento accompagnati da drammatiche proteste popolari[30]; e tuttavia questi fatti appaiono incidentali rispetto al nucleo delle preoccupazioni e delle vicende del primo protezionismo italiano e come tali sono stati considerati; altri sono i contesti entro i quali, in modo più proprio, essi possono e devono essere presi in considerazione.

Una cartina di tornasole

In quanto crocevia di tendenze il primo protezionismo italiano è interessante anche per quanto ci rivela di importanti fenomeni culturali e sociali che investirono la società italiana di fine secolo.

---

29 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit.; L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit.; Luigi Parpagliolo, *Codice delle antichità e degli oggetti di arte*, Roma, Loescher, 1913.

30 Guido De Luigi, Edgar Meyer, Andrea Saba, *Nasce una coscienza ambientale? La Società italiana dell'alluminio e l'inquinamento della Val Lagarina*, «Società e storia», XVIII (1997), 67, pp. 75-109.

Le sociabilità in trasformazione

Per quanto riguarda la sociabilità va rilevato ad esempio che il movimento si radicava in larga parte su una costellazione di organizzazioni volontarie operanti in vari ambiti: sport, turismo, ricerca scientifica, promozione locale, amatori d'arte. In esso convivevano sodalizi nazionali di decine di migliaia di soci organizzati secondo moderne tecniche di marketing come è il caso del Touring club e piccoli ed elitari gruppi di amatori d'arte o di scienziati.

Nonostante o anzi proprio grazie alle loro differenze questi gruppi (e le associazioni protezionistiche che da essi derivavano) riflettevano i profondi mutamenti delle forme di sociabilità dei decenni successivi all'Unità d'Italia: l'estensione al nuovo ceto medio, prima urbano e poi anche rurale, dell'accesso a circoli, club e società; l'ampliamento delle pratiche e degli interessi oggetto di organizzazione (particolarmente significativo è il caso degli sport moderni, introdotti proprio in questi anni); il differenziarsi delle modalità organizzative con la comparsa di sodalizi a base egalitaria e nazionale; il configurarsi di molte di queste realtà come gruppi di interesse e di pressione politica in ambito locale o nazionale; il peso sempre più esplicito dei modelli stranieri.

Nonostante che allo sviluppo del primo protezionismo italiano abbiano concorso in un modo o in un altro decine di sodalizi e al suo interno si siano creati una mezza dozzina di gruppi specificamente interessati alla tutela ambientale, vale la pena analizzare più approfonditamente gli aspetti sociali, culturali e organizzativi delle tre realtà più influenti (Club alpino italiano, Società botanica italiana e Touring club italiano) mentre un'attenzione particolare deve essere rivolta ai reticoli di relazioni personali che si costituirono all'interno del ceto politico giolittiano sulle questioni ambientali a partire dalla comune militanza nell'associazionismo o nei circoli.

La «via turistica alla nazionalizzazione delle masse»

Come negli altri paesi europei l'esigenza di salvaguardare monumenti, oggetti d'arte, siti e paesaggi riuscì ad affermarsi in Italia anche al di fuori di ristrette élite di esperti e giunse negli anni a cavallo tra i due secoli a coinvolgere decine se non centinaia di migliaia di persone grazie anche al decollo della macchina turistica. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto (prima collettivi, poi anche privati), la nascita di organizzazioni ed istituzioni apposite e il massiccio diffondersi di nuove conoscenze geografiche esplicitamente orientate al miglioramento dei viaggi e dei soggiorni furono i pilastri di questa macchina. In questo contesto si verificarono estesi fenomeni di esplorazione, di inventariazione, di classificazione e di divulgazione popolare di località e siti e si vennero costituendo delle geografie e delle gerarchie spaziali mentali in cui il suolo nazionale aveva un peso crescente. Al posto delle antiche gerarchie cosmopolite del Grand Tour e del viaggio romantico, estremamente selettive nelle mete e rigidamente legate ad un numero limitato di itinerari, si impo-

neva ora uno spazio sempre più nazionale e sempre più egalitario, nel quale programmaticamente ogni regione doveva equivalere a tutte le altre e anche il più piccolo centro doveva essere descritto e valorizzato.

Questo sforzo, perfettamente incarnato nell'opera intrapresa dal Touring club italiano a partire dal 1894, si inseriva tra l'altro in una complessa congiuntura socio-politica che induceva le élite ad allargare il consenso popolare attraverso un'opera di educazione popolare e nazionale e a concentrare le migliori energie del paese sulla competizione economica e militare. È noto come sia stata poi la Grande Guerra a dare l'impulso decisivo al coinvolgimento della totalità della popolazione negli obiettivi e nelle simbologie delle élite politiche nazionali, ma le basi erano già state poste nei decenni precedenti e la pedagogia del turismo (quella dello sport era ancora da costruire) ne fu un elemento non trascurabile.

Il valore di sacralità del suolo patrio e delle sue memorie storiche e letterarie, radicato spontaneamente nella sensibilità di molte persone di cultura ma poi largamente utilizzato come strumento retorico di consenso politico, svolse un ruolo molto importante nella «scoperta», nella valorizzazione e nella popolarizzazione di ogni angolo del Bel Paese ma ebbe come effetto collaterale il sorgere di una domanda di tutela per tanti «monumenti» e tante «bellezze» minacciate. Nessuna frase meglio di quella di John Ruskin, famosa e utilizzata in tutta Europa[31], secondo cui «il paesaggio è il volto amato della patria» potrebbe sintetizzare questa evoluzione della sensibilità.

Momenti della reazione al positivismo

Proprio la curiosa sorte della torsione nazionalista della frase di un uomo che nazionalista non era affatto ci introduce a un altro aspetto importante della cultura protezionista di inizio secolo: la presenza di una forte sensibilità neo-romantica spesso avvertita come forma di reazione agli eccessi meccanicisti e materialisti del positivismo. Anche in questo caso il primo protezionismo italiano (ed europeo) riflette una situazione molto più generale, ben descritta da una letteratura ormai classica da un lato come una «rivolta contro il positivismo»[32] e dall'altro come un «cambiamento dello spirito pubblico dell'Europa»[33], per indicarne le dimensioni di massa. La rivolta contro il positivismo si colorò di tinte affettive ed intellettuali molto

---

[31] Jean Astié, *La protection des paysages*, Lyon, Imprimerie Paul Legendre, 1912, p. 14; Mariano D'Amelio, *La tutela giuridica del paesaggio*, «Giurisprudenza italiana», LXIV (1912), coll. 130-131.

[32] H. Stuart Hughes, *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930*, Torino, Einaudi, 1967 (ed. or. New York 1958), capitolo secondo.

[33] George L. Mosse, *La cultura dell'Europa Occidentale nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano, Mondadori, 1986 (ed or. Chicago 1961), capitolo dodicesimo.

diverse ed acquistò timbri più o meno acuti a seconda dei contesti. In Italia essa non eguagliò l'elaborazione politica inglese né l'intensità tedesca ma influenzò molti ambienti e si espresse in numerose forme. Il protezionismo italiano, di matrice esclusivamente liberal-progressista, ne ricevette una coloritura estetizzante e di valorizzazione degli aspetti letterari che coinvolse soprattutto il filone degli amanti delle cose d'arte (Luigi Parpagliolo ne fu il moderato ma tenace alfiere) ma non mancò di toccare botanici e zoologi, come è evidente ad esempio nelle pagine di Pietro Romualdo Pirotta e Lino Vaccari.

Civicità e culture politiche

La sua connotazione essenzialmente liberale fece costantemente soffrire il protezionismo italiano non solo del dissidio spirituale tra l'«utile» dell'economia e del positivismo e il «bello» della sensibilità romantica e delle patrie lettere ma anche di quello tra libertà di iniziativa privata e bene comune. Questa tensione si presentò tanto nelle enunciazioni e nei dibattiti teorici[34] quanto, ad esempio, nel tormentato iter della legge sulla protezione delle bellezze naturali, proposta per la prima volta nel 1906 e realizzata solo nel 1922. L'accento posto sui diritti della collettività e la realizzazione di alcune istituzioni pubbliche e apparati legislativi indirizzati alla tutela di beni comuni di interesse non immediato nel tempo e non immediatamente percepibili dal punto di vista materiale furono il segno di un'evoluzione culturale di una parte delle élite italiane che il fascismo avrebbe paradossalmente spento in nome di un centralismo più marcatamente statalista ma che si sarebbe ripresentato più forte e più ampiamente condivisa nel corso degli anni '50.

Un'ultima considerazione sugli aspetti socio-culturali del movimento riguarda il rapporto tra protezionismo e culture politiche. Il primo protezionismo italiano fu schiettamente ed univocamente liberale, con una larga prevalenza di ceto politico giolittiano e nittiano. Nessun interesse serio venne espresso dalle nuove forze politiche di massa ad eccezione di qualche personalità isolata. Alle forze socialiste e cattoliche mancavano infatti tanto quella pratica di governo che spinge spesso ad occuparsi di questioni originariamente estranee al proprio programma, tanto la matrice culturale nazionalista che tanto peso aveva nel protezionismo dell'epoca, quanto uno spettro di valori nel quale la natura rivestisse qualche significato. Poco diverso il caso del fascismo, che avrebbe usato in termini esclusivamente demagogici alcune delle parole d'ordine del primo protezionismo aggiungendo poco o nulla alle sue

---

[34] Sin dal primo intervento nel quale vennero poste le principali problematiche del movimento: Ugo Ojetti, *In difesa dei paesaggi italiani*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», X (1904), 7, pp. 233-4. L'articolo citato è in realtà l'estratto di un più ampio intervento contenuto ne «L'illustrazione italiana» del 12 giugno precedente.

elaborazioni e realizzazioni e anzi depotenziandone alcune, eccezion fatta che per la tarda e isolata esperienza di Giuseppe Bottai.

Un protezionismo fertile

L'avvento del fascismo avvenne in realtà a ridosso delle prime grandi realizzazioni del movimento e sembrò riprenderne le parole d'ordine e lo slancio, ma bastò solo qualche mese per rendersi conto che si era trattato di una posizione strumentale e temporanea. Le uniche realizzazioni serie del regime furono infatti o il frutto ormai maturo dell'iniziativa del movimento[35] o tardive rielaborazioni delle sue conquiste[36]. Il primo protezionismo italiano, nonostante le sue fasi alterne, il debole radicamento popolare e la rapida eclisse lasciò una traccia istituzionale niente affatto trascurabile, sia rispetto alle contemporanee realizzazioni europee sia rispetto alle successive realizzazioni fasciste e repubblicane.

Gli obiettivi

La natura culturalmente e organizzativamente composita del movimento e il suo mancato consolidamento di massa furono le cause principali dell'assenza di una piattaforma programmatica omogenea. Ciononostante nel corso degli anni emerse un pacchetto di obiettivi che riuscì a raccogliere un ampio consenso. Esso comprendeva:

- l'approvazione di una legge generale per la tutela delle bellezze naturali
- la creazione di un organismo ministeriale di supervisione
- l'istituzione di una serie di parchi nazionali
- la realizzazione di un catalogo delle bellezze naturali d'Italia
- il coordinamento tra le varie associazioni interessate alla protezione della natura
- una progressiva penetrazione nelle scuole delle tematiche protezionistiche

L'ultimo punto ebbe qualche momento di fortuna e di belle speranze

---

35 I parchi nazionali, nei mesi a cavallo tra 1922 e 1923.

36 Come nel caso legge sulle bellezze naturali del 1939, che si limitava a modificare in alcuni punti quella del 1922 pur in un contesto di iniziative legislative di notevole complessità. Genesi e significato generale della nuova legge del 1939 sono stati illustrati di recente in contesti storiografici e con tagli argomentativi diversi tanto da Francesco Ventura, *La legge sulla protezione delle bellezze naturali*, in *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, a cura di Vincenzo Cazzato, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, pp. 445-474, quanto da Salvatore Settis, *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 167-178, e da Andrea Ragusa, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 228-232.

negli anni precedenti la Grande Guerra ma poi passò nel dimenticatoio, surrogato solo in parte da un rituale di significato diverso e di diversa origine come la festa degli alberi. Il coordinamento fu tentato, come sappiamo, sia prima che dopo la guerra, e con parziale successo, nel Comitato nazionale promosso dal Touring, destinato però a perdere efficacia e autonomia a partire dal 1925. Il catalogo delle bellezze naturali, originariamente associato come nel caso francese alla legge di tutela, finì con l'avere una vita propria, effimera ma non priva di fascino. Tentato una prima volta prima della guerra dal Touring club attraverso i propri soci e i consolati locali fu poi ripreso tra il 1923 e il 1926 dalla direzione per le Antichità e belle arti del ministero della Pubblica istruzione e realizzato grazie al contributo di centinaia di uffici periferici della pubblica amministrazione e di sezioni locali di associazioni nazionali. Delle migliaia di segnalazioni ricevute, tuttavia, non si riuscì a fare degli elenchi ufficiali e un uso sistematico a fini di tutela. Gli altri tre obiettivi furono invece pienamente raggiunti.

Le realizzazioni

La necessità di una legge in grado di proteggere stabilmente e complessivamente le bellezze naturali si era fatta sentire già nel biennio 1905-6, quando ci si era resi conto che non si sarebbe potuto legiferare per ogni paesaggio, per ogni sito, per ogni monumento naturale minacciato come era avvenuto per la pineta di Ravenna e si era conosciuto in Italia il contenuto della rivoluzionaria legge francese del 21 aprile 1906 sulla protezione dei monumenti e dei siti naturali di interesse storico[37]. Tra il voto Brunialti del 1905 con il quale la Camera aveva invitato per la prima volta il governo «a presentare un progetto di legge per la conservazione delle bellezze naturali che si connettono alla letteratura, all'arte, alla storia d'Italia»[38] e l'effettiva approvazione della legge, la n. 778 dell'11 giugno 1922, trascorsero diciotto anni punteggiati di spinte, arresti, resistenze e sottili discussioni di merito[39], ma il provvedimento infine arrivò, resse all'urto degli anni, fu appena ritoccato e migliorato nel 1939[40], servì da base concettuale dell'articolo sulla tutela ambientale contenuto nella costituzione repubblicana e dovette aspettare il decreto Galasso del 1985 per trovare un primo serio aggiornamento.

---

37 Il citato libro di Jean Astié è in realtà un'accurata esposizione dei fondamenti e delle caratteristiche della legge.

38 Luigi Parpagliolo, *Per le bellezze naturali d'Italia*, «Nuova antologia», 16.11.1911, p. 247.

39 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., è un ampio testo, uno dei più importanti del primo protezionismo italiano, dedicato all'illustrazione della genesi e dell'impostazione della legge.

40 Luigi Parpagliolo, *La protezione delle bellezze naturali. La nuova legge*, «Le Vie d'Italia», XXIII (1939), 9, pp. 1179-1190.

A permettere la realizzazione della legge fu il rafforzamento della vera e propria lobby protezionistica costituitasi all'interno dei ministeri, del parlamento e dell'area governativa. Corrado Ricci e Luigi Parpagliolo avevano marcato a fondo con la loro presenza sin dal 1905 la direzione per le Antichità e belle arti del ministero della Pubblica istruzione quando nel 1919 la Direzione stessa fu trasformata in sottosegretariato sotto la guida di Pompeo Molmenti. Fu Molmenti a istituire appena entrato in carica la commissione per la stesura della legge sulle bellezze naturali mentre fu il suo successore Giovanni Rosadi, come Molmenti un vecchio protagonista delle battaglie protezioniste, a istituire un ufficio delle Bellezze naturali presso il sottosegretariato. La Direzione generale fu così dal 1905 all'inizio degli anni '40 uno dei pilastri delle politiche di tutela ambientale italiana e riuscì ad operare con discrezione, organicità e non senza una punta di efficacia anche negli anni del fascismo[41].

Il terzo risultato duraturo dell'iniziativa protezionista liberale fu la creazione dei parchi nazionali d'Abruzzo e del Gran Paradiso. I due parchi furono in realtà gli unici esiti effettivi di una vasta gamma di proposte e tentativi dispiegatasi tra il 1911 e il 1923 e non furono merito di una reale volontà politica governativa ma di contingenze e spinte molto diverse. Ciononostante grazie ai due parchi, riconosciuti ufficialmente dallo stato tra il dicembre 1922 e il gennaio 1923, l'Italia fu uno dei primi paesi europei a dotarsi di questo genere di riserve e farle funzionare secondo standard qualitativi più che accettabili fino al colpo di mano forestale del dicembre 1933 che li privò di autonomia e di efficienza. A parte il caso dei due parchi creati a proprio uso e consumo dalla Milizia forestale (Circeo e Stelvio) e poi disintegrati uno dalla speculazione edilizia degli anni '60 e l'altro da una tenace guerra a bassa intensità condotta nel corso dei decenni dagli enti locali, e di quello del Parco della Calabria, problematica creazione degli anni '60, si è dovuto attendere gli anni '80 perché ai due parchi nazionali immaginati e realizzati dal primo protezionismo italiano se ne potessero aggiungere degli altri finalmente non fittizi.

Un confronto con il fascismo e con la repubblica

Al di là dei suoi elementi di interesse culturale, il primo protezionismo italiano elaborò e mise in opera quelle che fino agli anni '80 sono state le uniche misure pubbliche italiane di tutela della natura consapevoli e organiche. Ciò fu da un lato il frutto di contraddizioni apertesi in seno alla cultura delle élite liberali e dall'altro della possibilità di un libero dispiegarsi in sede istituzionale di tali contraddizioni. Non ci fu sicuramente una presa in carico delle tematiche della tutela del paesaggio da parte della maggioranza del ceto politico liberale né una progettualità organica in tal senso e tuttavia molte

[41] Le leggi degli anni 1939-42 sono dovute in buona parte alla sua opera.

delle idee e delle iniziative partorite dal protezionismo poterono trovare favorevole accoglienza in ambiti influenti come gli uffici delle Antichità e belle arti o alcuni ambienti di corte e persino trovare maggioranze parlamentari ben disposte.

Il fascismo da parte sua non solo non ebbe una politica protezionistica organica, in ciò simile ai governi liberali, ma eliminò l'humus democratico in cui il protezionismo italiano aveva potuto crescere e imporre alcuni suoi importanti progetti, eliminò di fatto alcune di queste realizzazioni (i parchi nazionali in primis) e permise una qualche continuità del solo lavoro impostato sin dal 1919 al ministero della Pubblica istruzione soprattutto grazie all'iniziativa, dal 1936, di Bottai.

Il primo quarto di secolo della repubblica, periodo oltretutto di inaudita espansione economica e di parallela moltiplicazione di devastazioni ambientali di ogni genere[42], è stato contraddistinto assai più da una continuità con l'inerzia fascista che da una ripresa delle fertili contraddizioni dell'epoca giolittiana. Il profondo e apparentemente inarrestabile[43] degrado del paesaggio, delle risorse naturali, del suolo e della qualità della vita nel nostro paese affonda in sostanza in più di mezzo secolo di totale assenza di seri provvedimenti legislativi e di supervisione sulla qualità dell'ambiente. La crescita di un movimento ambientalista di massa, dalla fine degli anni '50, ha lentamente contribuito a ripristinare una dialettica culturale e politica che permettesse quantomeno di rimettere al centro della discussione (e di rinnovare) le tematiche ambientali, ma questo poi si è tradotto in politiche effettive con molta incertezza e tra molte resistenze, salvo arretrare, in molti casi, di fronte a un modello di sviluppo immutato e reso ancora più aggressivo da un'accresciuta competizione internazionale. L'onda lunga delle rivolte degli anni '60, la forza del nuovo associazionismo, l'incrinarsi della presa democristiana sulle istituzioni e una nuova ventata cosmopolita e modernizzante anch'essa affermatasi negli anni '60 ha consentito in ogni caso la messa in opera dopo il 1975 di una serie di provvedimenti, dalla creazione del ministero dei Beni culturali alla legge-quadro sui parchi nazionali, che ha modificato un quadro legislativo fino a quel momento del tutto bloccato.

---

42 Bastano i titoli di tre opere famose per dare il senso della moltiplicazione dell'impatto ambientale a partire dagli anni della ricostruzione: Italo Insolera, *Roma Moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1962 (l'ultima edizione curata da Insolera in collaborazione con Paolo Berdini è uscita nel 2011 col titolo *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*); Antonio Cederna, *La distruzione della natura in Italia*, Torino, Einaudi, 1975; Vezio De Lucia, *Se questa è una città*, Roma, Editori Riuniti, 1992 (opera ripubblicata da Donzelli nel 2006 con una prefazione di Piero Bevilacqua).

43 Tra il Vajont e Sarno nessun governo si è sentito in dovere di lanciare una grande campagna di tutela dei suoli, mentre al contrario tutti i governi hanno insistito in politiche di grandi opere che hanno contribuito a rendere più fragile il suolo stesso.

Lezioni da una catastrofe e da un oblio

La nascita di organizzazioni e movimenti nell'Italia repubblicana, dal Movimento italiano per la protezione della natura nel 1948 a Italia nostra nel 1955, dall'Appello italiano per il W.W.F. nel 1966 al movimento antinucleare dei primi anni '70, dalla Legambiente alle liste Verdi nel corso degli anni '80 nasce in radicale discontinuità con l'esperienza della prima metà del secolo. Nessuno dei protagonisti della prima stagione ad eccezione di una figura del tutto particolare come Alessandro Ghigi giunge a confluire nelle nuove organizzazioni; praticamente nessuna memoria della vicenda che li ha preceduti resta nei nuovi protagonisti; il bagaglio culturale, la sensibilità e gli obiettivi del nuovo protezionismo sono in gran parte distanti da quelli del vecchio. Come si verifica questa cesura? Quale significati le si possono attribuire?

Riflessioni sullo spegnimento

Il movimento che si andò prosciugando negli anni '20 aveva subito già delle ferite profonde dalla guerra. Il conflitto aveva fatto tramontare gran parte delle speranze in un radicamento popolare, aveva interrotto i legami internazionali, aveva imposto una pausa letale ad associazioni che si erano appena costituite, stava mettendo in crisi il ceto politico liberale sul quale il movimento puntava il grosso delle proprie speranze. Il protezionismo che usciva dalla guerra era un universo disincantato, rimpicciolito e dai riflessi rallentati ma tutt'altro che spento: al periodo 1919-1923 appartengono al contrario la produzione di progetti e documenti più qualificata e le realizzazioni migliori.

Il movimento non scomparve in effetti né per uno spontaneo tracollo postbellico e neanche per una precisa e pregiudiziale volontà repressiva da parte del regime fascista. L'indebolimento dovuto alla guerra ci fu e pesò; tarde misure burocratiche e repressive contribuirono senz'altro a dare il colpo di grazia, ma il movimento si affievolì fino a spegnersi perché venne a mancare il complesso humus costituito dalla dialettica democratica in campo culturale e in campo politico, quell'humus grazie al quale il movimento era nato e senza quale non avrebbe potuto sopravvivere. Solo la libera attività di propaganda, la libertà di associazione, la possibilità di intervenire sulla stampa denunciando e proponendo, il dibattito nelle assemblee elettive avrebbero inoltre potuto permettere la crescita di una seconda generazione di protezionisti. Il più giovane tra i protagonisti del movimento, Erminio Sipari, al momento del declino del movimento era già prossimo alla boa dei cinquanta anni mentre in quegli stessi anni erano già scomparsi Chanoux, Brunialti, Rosadi e Bertarelli ed erano prossimi a scomparire protagonisti della statura di Rava, Ricci, Miliani e Pirotta: nessun giovane si era d'altro canto aggregato a loro dopo la guerra. Con l'eccezione insomma di Ghigi e Sipari, la generazione del primo protezionismo italiano si esaurirà anagraficamente tra il 1925 e il 1953, e saranno proprio i due superstiti gli unici a costituire, sia pure in modo molto parziale, un ponte con le generazioni seguenti.

Il fascismo non mancò d'altra parte di eliminare d'autorità le esperienze di movimento dotate di qualche forma di autonomia e di residua vitalità come la Pro Montibus e i due parchi nazionali, rispettivamente nel 1928 e nel 1933, sostituendovi una gestione forestale burocratica e incompetente. Solo lo staff delle Belle arti riuscì a sopravvivere e a funzionare fino alla fine del regime, un po' per la naturale resilienza delle burocrazie ministeriali, un po' perché non dava molto fastidio, un po' perché seppe farsi elastico e competente strumento della volontà riformatrice di Bottai.

I caratteri dell'oblio

I pochi protagonisti del movimento sopravvissuti al fascismo e alla guerra erano o troppo anziani, o troppo isolati o troppo disillusi per riprendere le fila di un'attività interrotta da anni. Gli unici che tentarono di muoversi nuovamente furono l'artefice e primo presidente dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo, Erminio Sipari[44], e Alessandro Ghigi, ma solo il secondo riuscì a ritagliarsi un suo effettivo spazio di manovra e a costruirsi una visibilità tra le nuove generazioni di ambientalisti. Né Sipari né Ghigi, tuttavia, cercarono di inserirsi durevolmente nel nuovo associazionismo e né mai si curarono di rivendicare pubblicamente[45] le ragioni e i meriti della vicenda che li aveva visti tra i massimi protagonisti. Quando anzi al termine della sua lunga esistenza Ghigi provvide a redigere la propria autobiografia citò solo di sfuggita il proprio, pur non irrilevante, impegno ambientalista di inizio secolo[46].

Dinanzi alla *damnatio memoriae* operata dal fascismo e al silenzio della precedente generazione i primi a riprendere in mano il dossier ambientale da posizioni protezionistiche ebbero l'impressione di star iniziando ad operare su un suolo pressoché vergine. L'unico forse ad avvertire un senso di continuità fu Renzo Videsott, che al momento della fondazione del Movimento italiano per la protezione della natura, nel 1948, era il maggior esperto italiano di parchi nazionali e negli anni precedenti era riuscito a informarsi delle vicende storiche essenziali dei primi due parchi italiani[47]. La sua proposta del 1946 per una commissione del Consiglio nazionale delle ricerche sui parchi

---

44 L. Piccioni, *Erminio Sipari*, cit., pp. 98-101.

45 Nel tentativo di riprendere in mano le redini dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo in via di ricostituzione Sipari stilò in effetti un memoriale ma esso rimase a conoscenza di sole tre persone: lui medesimo, suo cugino Benedetto Croce e il ministro di agricoltura, Amintore Fanfani. Si veda in proposito L. Piccioni, *Erminio Sipari*, cit., p. 100.

46 A. Ghigi, *Autobiografia*, cit., pp. 73-78, 159-166.

47 Franco Pedrotti (a cura di), *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, Camerino, Università degli Studi, 1996, pp. 42-50. Su Videsott la voce biobibliografica in F. Pedrotti, *I pionieri*, cit., pp. 151-176, ma soprattutto Luigi Piccioni, *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Trento, Temi, 2010.

nazionali comprendente i nominativi di Erminio Sipari, Alessandro Ghigi, Michele Gortani e Carlo Bonardi fu probabilmente l'unico tentativo organico del dopoguerra per gettare un ponte tra le due generazioni.

Per il resto sono state necessarie le ricerche storiche avviate dalla metà degli anni '80 per cominciare a far uscire il primo protezionismo italiano dall'oscurità cui i decenni l'avevano ormai condannato[48], ma solo di recente e con gran fatica tali ricerche stanno iniziando a imporre un quadro unitario della storia dell'ambientalismo italiano sia nella percezione degli studiosi[49] che nella memoria storica dell'ambientalismo medesimo[50].

Continuità e discontinuità di movimenti

Se si osservano le storiografie dell'ambientalismo di altri paesi, quelle anglosassoni in particolare[51], si ha al contrario una forte sensazione di unitarietà e di continuità pur nelle svolte e nei conflitti. Il movimento americano, ad esempio, viene percepito sia dagli storici che dagli ambientalisti come un albero da sempre ben ramificato ma che vive ed opera continuativamente sin dalla seconda metà dell'Ottocento.

La cesura italiana, drammatica per le sue cause non meno che per le sue conseguenze[52], ha quantomeno il vantaggio di mostrare con grande evidenza una fase di transizione decisiva della cultura ambientalista europea: quella da un protezionismo prevalentemente «estetico» a un ambientalismo prevalentemente «scientifico»[53]. La distinzione è piuttosto grossolana ma indica un

---

48 Si vedano le opere indicate in nota 1.

49 Il 2 aprile 1997 l'Associazione per la storia e gli studi sull'ambiente «Stoà» ha dedicato una giornata di dibattito, presso la biblioteca della Fondazione Feltrinelli di Milano, al tema *Storia ambientale: una nuova frontiera storiografica* nella quale sono state trattate anche questioni relative alla storia dell'ambientalismo italiano, mentre ancor più precisamente mirato è stato il convegno *Contributi per la storia dell'ambientalismo in Italia* tenutosi presso l'Università di Camerino il 6 marzo 1999. Successivamente, sono state due le edizioni de «Cantieri di storia», l'incontro annuale della Società Italiana di Storia Contemporanea, a ospitare dei panel dedicati alla storia dell'ambiente e dell'ambientalismo in Italia: nel 2001 a Urbino e nel 2011 a Forlì. Alcuni delle relazioni del panel di Urbino sono poi confluite nel volume collettivo curato da Pier Paolo Poggio e Marino Ruzzenenti, *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Milano, Jaca Book, 2012.

50 Le cerimonie per i 75 anni dalla fondazione del Parco Nazionale d'Abruzzo hanno avuto al loro centro le vicende storiche del parco, soprattutto negli anni '10 e '20. In tale ambito sono state pubblicate ben quattro opere di carattere storico.

51 David Evans, *A History of Nature Conservation in Britain*, London, Routledge, 1992, e P. Shabecoff, *A Fierce Green Fire*, cit., per fare solo due esempi.

52 L'eliminazione della dialettica democratica e l'assenza di un protezionismo maturo e forte in un dopoguerra di espansione forte e mal controllata.

53 Sulla scia degli sviluppi statunitensi, ove il ruolo dei biologi e dei geografi di estrazione ecologica nel dibattito pubblico pesa sempre di più a partire dai primi anni '50. D.

profondo mutamento di tonalità culturale e psicologica. Per affrontarla adeguatamente è necessario chiarire preliminarmente alcune profonde differenze tra l'ambientalismo statunitense e l'ambientalismo europeo nel periodo tra il 1880 e il 1950. Nell'ambientalismo statunitense si cristallizza prima della fine dell'Ottocento una netta distinzione, talvolta conflittuale, tra un filone che viene presto definito «protezionista» e un altro che viene definito «conservazionista». Il primo, con finalità maggiormente morali ed estetiche, focalizza la sua attenzione sulla wilderness e sull'integrità dei sistemi territoriali di maggior pregio, mentre il secondo mira ad un utilizzo non distruttivo delle risorse naturali e ha motivazioni più squisitamente economiche. I due filoni trovano presto i loro eroi rispettivamente in John Muir, l'apostolo e cantore dei parchi nazionali, e Gifford Pinchot, l'organizzatore del servizio forestale statunitense. Con le dovute differenze, entrambe le correnti avevano una salda base scientifica ed erano comunque interessante ad ambienti relativamente antropizzati. Il quadro europeo dello stesso periodo vede un ambientalismo in cui si fondono preoccupazioni scientifiche in una certa misura analoghe a quelle del protezionismo americano[54] e, come sappiamo, visioni che tendono a inglobare la natura nel patrimonio estetico, morale e spirituale di una singola nazione o dell'intera umanità con un forte accento posto sulla storia, sulla tradizione artistico-letteraria e sull'identità nazionale. Nel protezionismo europeo, in ogni caso, il filone ambientalista di derivazione biologica resta piuttosto in seconda fila e mutua spesso il linguaggio e gli obiettivi dal filone «estetico». Il primo protezionismo italiano, che non a caso predilige unanimemente il concetto di «bellezze naturali», illustra abbastanza bene questi tratti europei della prima metà del secolo.

Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., cap. 16; qualche cenno anche in Andrea Poggio, *Ambientalismo*, Milano, Bibliografica, 1996, pp. 8-11. L'affermarsi di un'egemonia «ecologica» all'interno dell'ambientalismo novecentesco riscuote oggi un certo interesse sull'onda di ricerche - anche molto diverse tra loro - miranti a ricostruire la genesi delle culture e delle istituzioni globali della protezione della natura. Tra vari esempi possibili si possono vedere Björn-Ola Linnér, *The Return of Malthus. Environmentalism and Post-war Population-Resource Crises*, Isle of Harris, The White Horse Press, 2003; Yannick Mahrane, Marianna Fenzi, Céline Pessis, Christophe Bonneuil, *De la nature à la biosphère. L'invention politique de l'environnement global 1945-1972*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», XXIX (2012), 113, pp. 127-141; Thomas Robertson, *The Malthusian Moment. Global Population Growth and the Birth of American Environmentalism*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2012.

54 Manca tuttavia nella cultura europea un elemento decisivo: il concetto e il sentimento della *wilderness*, centrale nel bagaglio intellettuale e sentimentale americano. Si veda in merito il già citato saggio di R. F. Nash, *Wilderness and the American Mind*. Un interessante esperimento tendente a verificare la pertinenza del concetto di *wilderness* al di fuori degli Stati Uniti è stato fatto da Marcus Hall nell'esposizione telematica «Wilderness Babel» del sito *Environment & Society Portal* il cui indirizzo è www.environmentandsociety.org/exhibitions/wilderness/wilderness-babel (consultato il 10.9.2014).

È vero negli Stati Uniti ma è vero anche in Europa che il secondo dopoguerra e gli anni '50 e '60 vedono modificarsi notevolmente il quadro con la comparsa di un ambientalismo dai caratteri nuovi, alieno da caratterizzazioni estetiche, neoromantiche e nazionaliste ma soprattutto globale e sistemico[55]. La globalità è offerta dalla percezione ormai chiara, dopo la Seconda Guerra Mondiale e dopo il fungo atomico, dell'interconnessione planetaria dei problemi, percezione che diverrà molto più ampia con la pubblicazione tra il 1962 e il 1973 di opere innovative e di straordinario successo come *Primavera silenziosa*, *Il cerchio da chiudere* e *I limiti dello sviluppo*. La sistemicità è data dall'«adozione» di una disciplina accademica, l'ecologia, come base fondamentale della nuova cultura ambientalista. L'ecologia è nata nella seconda metà dell'Ottocento grazie alle intuizioni e alle ricerche di vari studiosi, da Humboldt a Darwin, da Haeckel (che ha coniato il termine) a Warming[56], e ha influenzato qualche elaborazioni teorica e realizzazioni del protezionismo degli anni '10 e '20[57], ma soltanto a partire dagli anni '50 e dagli Stati Uniti essa si è saldata con l'ambientalismo, grazie soprattutto alla mediazione dei fratelli Eugene e Howard Odum, sistematizzatori e divulgatori della disciplina non meno che militanti della difesa degli equilibri della natura[58].

Orbene, se il Movimento italiano per la protezione della natura (poi Pro Natura) ha un asse culturale non lontano da quello dei protezionisti della Società botanica italiana di inizio secolo e se Italia Nostra conserva molti tratti della cultura delle associazioni per la protezione del paesaggio, delle bellezze naturali e dei siti pittoreschi di qualche decennio prima, l'irrompere sulla scena italiana del World Wildlife Fund, del movimento contro il nucleare e poi della Lega per l'Ambiente, irruzione che genera per la prima volta nel nostro paese un ambientalismo influente e diffuso, è tutto sotto il segno della nuova ondata proveniente dagli Stati Uniti. La parallela crescita del W.W.F. e il declino di Italia Nostra negli anni '70 non fa che suggellare questa trasforma-

---

55 J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., pp. 55-57.

56 In molti si sono cimentati, a partire dagli anni '70, in impegnative ricostruzioni della storia dell'ecologia come disciplina. Le opere più interessanti, tuttavia, restano quelle che si sono sforzate di fare una storia parallela dello specialismo accademico e delle sue numerose ricadute extra-accademiche. Nonostante l'impostazione differente sono di ottimo livello sia D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., che Jean-Paul Deléage, *Storia dell'ecologia*, Napoli, Cuen, 1994 (ed. or. Paris 1991).

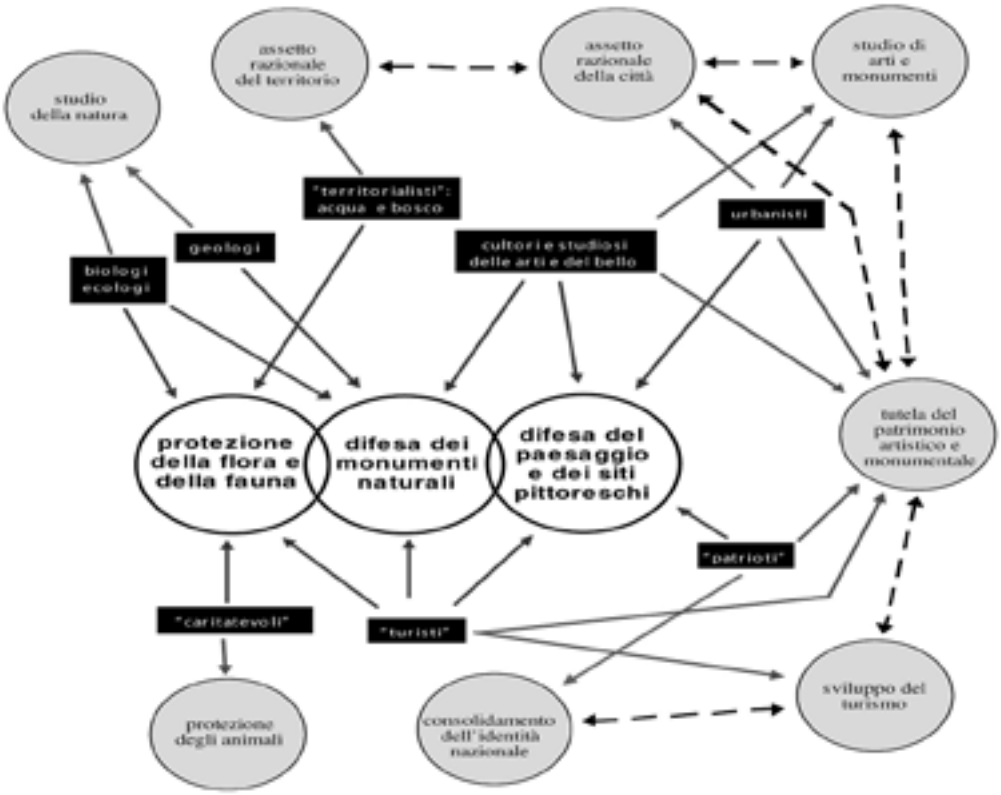
57 Jean Massart, *Pour la protection de la nature en Belgique*, «Bulletin de la Société Royale de Botanique de Belgique», LI (1912), 2, pp. 1-308; Luigi Parpagliolo, *Un Parco Nazionale in Abruzzo*, «Nuova antologia, 16.5.1918, p. 152; Lino Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale in Italia*, «Le vie d'Italia», V (1921), 5, pp. 489-495.

58 Eugene P. Odum, *Fundamentals of Ecology*, Philadelphia, Saunders, 1971 (ed. or. 1953), traduzione italiana *Principi di Ecologia*, Padova, Piccin, 1980; Howard T. Odum, *Environment, Power and Society*, New York, Wiley-Interscience, 1971.

zione. Questo fenomeno ha in Italia caratteri più accentuati che, ad esempio, in Gran Bretagna e in Francia forse proprio perché nei due paesi non si sono verificate cesure traumatiche e il nuovo ambientalismo scientifico è andato pacificamente ad affiancare le tradizionali forme organizzative a base estetica, morale e filantropica britanniche, tuttora molto forti, o il culto francese per i paesaggi e i monumenti incarnato dal concetto di patrimonio e dall'apparato giuridico-burocratico che ne garantisce la tutela.

L'organizzazione del testo

Come si intuisce da quanto appena accennato, a dispetto delle dimensioni relativamente modeste del movimento la materia di questo saggio è ampia e fortemente articolata. Da questa constatazione è derivata la necessità di organizzare, ai fini di una migliore intellegibilità, il testo in tre sezioni. Nella prima vengono analizzate le premesse del movimento, vale a dire il contesto storico-culturale da cui esso prende le mosse e la fisionomia dei vari soggetti che vi confluiscono. La seconda parte è costituita da una ricostruzione più strettamente cronologica delle vicende del movimento, dalle origini ai suoi esiti estremi. L'ultima parte consiste infine di una serie di considerazioni conclusive sul significato storico della vicenda e sulla sua eredità.



Proposta di un modello del sistema delle relazioni tra i principali obiettivi di tutela, gli attori socio-culturali coinvolti e i loro fuochi di interesse esterni alla tematica protezionista nel primo movimento italiano per la tutela della natura.

PARTE PRIMA
PREMESSE

1. Gli stimoli non raccolti dell'Ottocento

1.1. Presenze culturali episodiche e fragili: Humboldt, Marsh, Doane e Langford, Haeckel

Quadri della natura: Humboldt

Se attorno al 1880 qualcuno si prendesse la briga di confrontare i segnali di preoccupazione per le distorsioni del rapporto uomo-ambiente in Italia e nei paesi anglosassoni rimarrebbe probabilmente colpito dalla differenza di clima. In Inghilterra egli osserverebbe infatti una notevole fioritura di associazioni e alcune leggi pionieristiche e degli Stati Uniti non gli sfuggirebbe la novità costituita dai parchi nazionali e la popolarità di filosofi come Emerson e Thoreau, cantori dell'armonia tra l'uomo e la natura. Per l'Italia, al contrario, egli potrebbe enumerare la creazione, nei primi anni '70, di qualche associazione zoofila o floristica come la Società zoofila piemontese[59] e la Societé de la flore valdôtaine e poco altro. Né le cose andrebbero molto meglio per quella pure straordinaria forma di natura addomesticata che sono i giardini urbani. Basti pensare che una Roma dominata da una speculazione febbrile si appresta ad assistere in silenzio alla fulminea e radicale distruzione del suo parco più vasto e ammirato, la mitica Villa Ludovisi, una «offesa che neanche il più acerbo nemico della nuova Italia avrebbe osato arrecare» come affermerà un testimone non a caso straniero[60].

---

[59] B. Milne, *La figura di Leonard Hawksley e l'opera dell'Aispa*, in *La difesa della natura d'Italia. Atti del congresso di Bagni di Lucca 11-13 aprile 1969*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 39-40.

[60] Sono le parole di Hermann Grimm nel suo *La distruzione di Roma* pubblicato a Firenze nel 1886 e citato in I. Insolera, *Roma moderna*, cit., p. 53.

La successiva comparsa dei primi scritti compiutamente protezionisti come l'appello di Oreste Mattirolo del 1882 contro gli eccessi di raccolta dei fiori e delle erbe selvatiche[61] o quello ancor più significativo di Giovanni Arcangeli del 1894 per la difesa dei boschi italiani[62], non modificheranno sostanzialmente il quadro. Si potrebbe pensare che questo debole interesse sia dovuto alla mancanza di riferimenti culturali accessibili, ma non è così. Nei decenni precedenti sono state pubblicate opere che avrebbero potuto e potrebbero spingere la comunità scientifica e l'opinione pubblica colta a guardare con maggiore attenzione all'interazione tra società e ambiente naturale e con spirito critico all'attività trasformatrice dell'uomo ma nessuna di esse ha suscitato un vero dibattito, anche quando ha incontrato il consenso della critica e buoni successi di vendite.

L'opera di gran lunga più fortunata e celebre, che non mancherà comunque di lasciare qualche traccia nel protezionismo italiano successivo, è *Kosmos*[63] di Alexander von Humboldt[64].

Anche volendo, sarebbe difficile sottovalutare il peso della figura dello studioso tedesco sulla cultura dell'Ottocento. Il suo percorso intellettuale, compiuto parallelamente a quello dell'altrettanto dotato fratello Wilhelm, ha contribuito potentemente allo sviluppo, quando non alla nascita, di intere branche disciplinari e si è intrecciato strettamente con quello di figure del calibro di Schiller, Jacobi, Goethe, Lalande , Jussieu, Cuvier, Laplace, Arago, Gay-Lussac, Thorvaldsen. Il suo lungo e alacre viaggio americano del quinquennio 1799-1804 gli ha donato celebrità mondiale e gli ha permesso la pubblicazione della maggiore delle sue opere, il *Voyage aux Régions Equinoxiales du Nouveau Continent*[65], uscita in trentacinque grandi tomi tra il 1805 e il 1829. Le varie edizioni, per lo più in forma ridotta o parziale, del *Voyage* e quelle del più agile e ancor più fortunato *Tableaux de la nature*[66]costituiscono una lettura decisiva per la

---

61 Oreste Mattirolo, *Flora alpina. La ricchezza delle Alpi considerata sotto l'aspetto della flora ornamentale ed officinale*, in *Atti del secondo congresso degli Orticoltori Italiani. Torino, settembre 1882*, Torino, 1882, pp. 101 sgg.

62 Giovanni Arcangeli, *Lettera al R. Ministero di Agricoltura per la tutela delle foreste in Italia*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», III (1894), 1, pp. 6-7. Su tale lettera si veda anche Romano Gellini, Antonio Onnis, *La difesa del bosco e della dendroflora*, in F. Pedrotti (a cura di), *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura*, cit., pp. 84-95.

63 Oltre alla prima edizione veneziana del 1846, più volte ripresa, ne compaiono due milanesi, una tra il 1846 e il 1861 e una nel 1865, a testimonianza della grande fortuna italiana dell'opera. Si veda in merito Fabienne O. Vallino, *Prefazione*, in Alexander Von Humboldt, *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente*, a cura di Fabienne O. Vallino, Roma, Palombi, 1986, pp. lxxxiv-v, n. 103.

64 Sull'importanza di Humboldt per lo sviluppo delle scienze e della sensibilità ecologica si veda D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., pp. 171-78.

65 Sulla genesi e il contenuto dell'opera si veda il citato saggio di Fabienne O. Vallino.

66 Uscito per la prima volta nel 1808 contemporaneamente a Parigi e Tubinga ma ripubblicato

formazione di studiosi o letterati della generazione successiva come Charles Lyell, Ralph Waldo Emerson, Henry Thoreau[67] ma soprattutto sono il pungolo decisivo che spinge verso la biologia e i viaggi il giovane Darwin[68].

Kosmos, iniziato nel 1843 e interrotto dalla morte dell'autore nel 1859, è una summa del pensiero e delle conoscenze dello scienziato tedesco per un pubblico di non specialisti. La preoccupazione pedagogica, la brillantezza della scrittura e dell'argomentazione, l'originalità dell'approccio e la fama dell'autore fanno in pochi anni di *Kosmos* un libro universalmente diffuso e apprezzato. Dopo l'edizione tedesca del primo volume, nel 1845, escono via via gli altri volumi e le traduzioni francese, inglese, italiana, olandese, svedese, polacca, russa e spagnola[69] per centinaia di migliaia di copie[70]. L'influenza dell'opera travalica largamente i confini delle comunità scientifiche e si insinua anche in campo letterario tramite Walt Withman, le cui *Leaves of grass* vengono scritte con *Kosmos* sempre a portata di mano[71].

Kosmos non è però soltanto un'opera di alta divulgazione. Essa è completamente attraversata, a partire dal titolo stesso, dalla visione filosofica che ha sostenuto la formazione e poi tutta la ricerca di Humboldt. Già nel 1799, alla vigilia della partenza per le «regioni equinoziali del Nuovo Continente», Humboldt aveva precisato al suo amico Freiesleben che nel viaggio il suo scopo principale non sarebbe stato quello di raccogliere piante e fossili o di studiare l'astronomia bensì quello di «scoprire lo schema di interazione reciproca delle forze naturali, e in quale maniera l'ambiente geografico esercita la sua influenza sugli animali e le piante». In chiusura Humboldt aveva sintetizzato: «In breve, devo scoprire elementi sull'armonia della natura»[72]. Questa tensione alla ricerca delle interazioni tra fenomeni diversi entro una visione armonica del creato derivava ai fratelli Humboldt dalla lunga frequentazione giovanile con Goethe[73] e dall'adesione alla *Naturphilosophie* romantica e ne avrebbe fatto degli studiosi che nonostante il loro enorme prestigio internazionale avrebbero mantenuto un certo alone di eterodossia. L'eccezionalità, già nel panorama

---

a più riprese nei decenni seguenti anche in altri paesi. L'edizione italiana, in lingua francese, è quella milanese di Turati del 1851. Si veda F.O. Vallino, *Prefazione*, cit., pp. lxxxi-lxxxii.

67 D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., p. 176.

68 Darwin ricorderà in vecchiaia come «L'intero corso della mia vita è dovuto all'avere letto e riletto in gioventù» il *Personal narrative of Travels to the Equinoctial Regions of the New Continent*.

69 F. O. Vallino, *Prefazione*, cit., p. LII e nn. 102-3.

70 Aaron Sachs, *L'eredità di Humboldt e la rifondazione della scienza*, «World Watch», aprile 1995, p. 35.

71 Id., p. 34.

72 Citato in D. Worster, *Storia delle idee ecologiche,* cit., pp. 172-3.

73 Sul rapporto Humboldt-Goethe si veda il saggio di Wolfgang-Hagen Hein, *Humboldt und Goethe*, in *Alexander Humboldt. Leben un Werk,* Ingelheim am Rhein, Boheringer, 1985, pp. 46-55 citato in F. O. Vallino, «Prefazione», cit., p. LXXXVI.

della scienza di metà Ottocento, di un'opera come *Kosmos* risiede infatti non solo nella sua erudizione e nello stile arioso e accessibile ma soprattutto nell'ambizione di costruire un'opera descrittiva sottesa da una forte tensione filosofica, in cui Goethe e Kant fanno da stelle polari.

Il successo italiano di Humboldt è grande e durevole. Le sue opere fondamentali non soltanto vengono tradotte a più riprese ma hanno ampia diffusione anche in lingua originale[74]. La lettura di Humboldt, a chi lo sa intendere, apporta una visione complessa e sistemica del mondo naturale e dei rapporti dell'uomo con esso, non solo dal punto di vista delle interazioni materiali ma anche da quello del modo di percepire e del godimento estetico. Non a caso *Kosmos* s'inaugura con una trentina di dense pagine di «considérations sur les différens degrés de jouissance qu'offrent l'aspect de la nature et l'étude de ses lois» e il secondo volume contiene un'ampia trattazione sul «reflet du monde extérieur sur l'immagination de l'homme» comprendente persino un capitolo sull'influenza della pittura di paesaggio sullo studio della natura[75]. Humboldt in Italia viene letto e apprezzato, e diffusamente, dai suoi contemporanei ma soltanto all'inizio del secolo successivo si riesce a cogliere in lui gli elementi che conducono a un apprezzamento sofisticato e simpatetico del mondo naturale, del *cosmo*[76].

L'uomo disturbatore: Marsh

Oltre alle opere di Humboldt l'Italia ha il raro privilegio di vedere tradotta quasi subito la principale opera di George Perkins Marsh[77], *Man and Nature*[78], un libro straordinariamente in anticipo sui tempi, tanto nelle analisi quanto nel modo di porre il nesso uomo-natura.

---

74 Oltre alle edizioni parigine gli italiani possono leggere *Kosmos* in francese anche grazie all'iniziativa di editori milanesi: i primi quattro volumi vengono stampati infatti da Turati tra il 1846 e il 1861, il quinto nel 1865 da Meisner.

75 Mi riferisco all'edizione milanese di Turati del 1854.

76 Nicola A. Falcone, *Il paesaggio italico e la sua difesa. Studio giuridico-estetico,* Firenze, Alinari, 1914, pp. 164-170.

77 Una informata quanto appassionata ricostruzione della vita e dell'opera di Marsh è in Fabienne O. Vallino, *Introduzione*, in George P. Marsh, *L'uomo e la natura ossia la sperficie terrestre modificata per opera dell'uomo*, Milano, Franco Angeli, 1988. Su Marsh, oltre al saggio di Fabienne Vallino, si vedano almeno le biografie di Jane Curtis, Will Curtis, Frank Lieberman, *The world of George Perkins Marsh, America's first conservationist and environmentalist: An illustrated biography,* Woodstock, Countryman Press for the Woodstock Foundation, 1982, e di David Lowenthal, *George Perkins Marsh: Prophet of Conservation*, Seattle, University of Washington Press, 2000. La rivista «Environment and History» ha dedicato il proprio secondo numero dell'annata 2004 a Marsh con articoli di Ian Tyrrell, Richard W. Judd, Marcus Hall e David Lowenthal.

78 George P. Marsh, *Man and Nature: Or Physical Geography as Modified by Human Action*, New York, Scribner, 1864, con una seconda edizione del 1874 e una terza, postuma, del 1885. La

Marsh, giurista di formazione ma *amateur* di straordinario talento in diverse discipline umanistiche, acquisisce una solida competenza geografica sul campo grazie a due lunghi soggiorni diplomatici nel Mediterraneo. Nominato ambasciatore degli Stati Uniti in Turchia nel 1849 con già alle spalle una solida fama di erudito, compie un gran numero di escursioni scientifiche in Egitto, Siria, Palestina e successivamente in Grecia, Italia, Germania e Austria prima di rientrare in patria nel 1854. Circondato da una fama ancora più vasta, viene nominato da Lincoln ambasciatore degli Stati Uniti in Italia nel 1861. A Torino Marsh amplia le proprie competenze e arricchisce il proprio bagaglio di conoscenze viaggiando a lungo sulle Alpi e nella Pianura Padana. Quando *Man and Nature* giunge a definitiva maturazione, tra il 1862 e il 1863, Marsh ha potuto osservare direttamente e approfonditamente i paesaggi più diversi, dal natio Vermont alla valle del Po, dalla Sassonia alle Alpi, dalla Mesopotamia alla Sicilia. Egli ha osservato in Medio Oriente lo spettacolo di un intenso degrado ambientale dovuto a un ipersfruttamento millenario e in Italia i segni di una antica, magistrale gestione delle risorse naturali che sta rapidamente convertendosi in devastazione[79]. È proprio in Italia che Marsh completa *Man and Nature*, un testo che negli anni '30 Lewis Mumford non esiterà a definire la «fountainhead» del movimento conservazionista americano[80] e che ancora nel 1956 ispirerà direttamente un testo cruciale come *Man's Role in Changing the Face of the Earth*[81].

Per la prima volta, nelle pagine di Marsh, l'uomo viene considerato un «agente disturbante» rispetto agli equilibri naturali: dove regnava l'armonia la sua impronta genera dissonanza, conflitto. Più in generale, e con un coraggioso ribaltamento filosofico, Marsh osserva che non è tanto la terra a determinare l'uomo ma piuttosto è l'uomo a determinare la terra, a modificarla col rischio, spesso, di distruggerla[82]. Se oggi *Man and Nature* appare

---

seconda edizione farà da base alla ristampa a cura di David Lowenthal, Cambridge (Ma), Belknap of Harvard University Press, 1965.

79 James Sievert, *The origins of nature conservation in Italy*, Bern, Lang, 2000, pp. 15-16.

80 Lewis Mumford, *The Brown Decades: A Study on the Arts in America 1865-1895,* New York, Harcourt, Brace & co., 1931, pp. 72-80.

81 William L. Thomas (a cura di), *Man's Role in Changing the Face of the Earth*, Chicago, Chicago University Press, 1956. Il volume riporta gli atti di un'importante conferenza organizzata, tra gli altri, da due studiosi di prestigio mondiale come lo storico Lewis Mumford e il geografo Carl Sauer, entrambi ammiratori dell'opera di Marsh. L'interesse di Mumford e Sauer non è che l'inizio di un ampio «Marsh revival» rafforzato dalla ponderosa biografia di David Lowenthal e dalla edizione del centenario, sempre a cura di Lowenthal, di *Man and Nature*. Non è certo un caso che una così entusiastica ripresa di interesse per Marsh coincida con l'inizio, nel 1962, di quella che Stewart Udall ha definito «the Age of Ecology». Stewart Udall, *The Quiet Crisis and the Next Generation*. Salt Lake City, Peregrine Smith, 1988 (ed. or. 1963).

82 Come scrive nel 1860 a Spencer Baird accingendosi a mettere mano a *Man and Nature*. F. O. Vallino, *Introduzione*, cit., pp. LXXIII-IV.

come un'opera di sorprendente freschezza per modernità di visione e per la puntualità con cui affronta una serie di nodi cruciali del rapporto tra società umane e ambiente naturale, quando nel 1864 esso viene pubblicato il suo messaggio risuona «in a country with seemingly endless resources, and at a time when the need for conservation programs had yet to be formulated»[83] e ci vorranno molti decenni prima che appaiano pagine altrettanto dense e organiche sull'argomento[84]. Anche se Marsh svetta solitario nel panorama degli studi ottocenteschi con le sue preoccupazioni ambientali di ampio respiro spaziale e temporale la sua influenza negli Stati Uniti è ampia e immediata. Il primo e più avanzato movimento ambientalista del mondo, quello americano, trova ispirazione in lui non meno che in Thoreau e Emerson e la lettura di *Man and Nature* genera «an important break with the United States' hiterto laissez-faire environmental policy» [85].

In un paese come l'Italia appena unificata, poco avvezzo a tradurre opere provenienti dal Nuovo Mondo, un'opera come quella di Marsh, per di più così pionieristica, non avrebbe di norma molte possibilità di vedere la luce. Avviene tuttavia che l'ambasciatore statunitense goda di sufficiente prestigio a Firenze, capitale del Regno, perché un editore del peso di Barbera gli chieda, nel 1868, il permesso di pubblicare l'opera, che esce due anni dopo con il titolo *L'uomo e la natura ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*. Nonostante il prestigio della casa editrice, il notevole sforzo editoriale e una ristampa del 1872 l'opera passa come una meteora sul cielo della cultura italiana e cade subito nel dimenticatoio. L'indubbio valore scientifico e la forza argomentativa di *L'uomo e la natura* non bastano a provocare dibattito, a smuovere coscienze, e le tesi di Marsh non lasciano tracce nelle discussioni successive. Quando nel 1988 l'opera viene ripubblicata con tutti gli onori, accademici ed editoriali, è come se per la cultura italiana si trattasse di una novità assoluta.

I parchi nazionali: Doane e Langford

Sorte analoga tocca a un altro testo americano sicuramente meno importante ma che introduce un argomento altrettanto nuovo e affascinante, quello dei parchi nazionali. Le motivazioni che spingono nel 1875 i fratelli Treves a pubblicare le relazioni di scientifiche di Doane, Hayden e Langford

---

83 Preston E. James, *All Possible Worlds: A History of Geographical Ideas*, Indianapolis, Odyssey, 1972, p. 196.

84 Ancora alla metà del Novecento le teorie di maggior successo sui motivi della desertificazione ruotano attorno al ruolo del vento e trascurano il degrado dovuto alle attività antropiche, messe sotto accusa da Marsh, né abbondano opere di sintesi sull'impatto ambientale delle attività umane.

85 D. Lowenthal, *George Perkins Marsh*, cit., pp. 246-76, citato in Kenneth R. Olwig, *Historical geography and the society/nature «problematic»: the perspective of J. F. Schow, G. P. Marsh and E. Reclus*, «Journal of Historical Geography», VI (1980), 1, p. 38.

sull'area di Yellowstone[86] non sono culturali né tantomeno proto-ambientaliste. Le relazioni riguardano infatti l'esplorazione di un'area che oltre a racchiudere in sè tutto il fascino del Nuovo Mondo appare favolosamente selvaggia; pubblicando il libro gli editori milanesi pensano senz'altro di andare incontro all'interesse dei lettori per l'avventura nei paesi di nuova colonizzazione. Sta di fatto però che l'opera esce a poca distanza dall'istituzione del parco nazionale di Yellowstone[87], prima riserva al mondo di tal genere, e su tale evento si sofferma con sufficiente dettaglio. Anche in questo caso l'effetto sul pubblico italiano sarà nullo: in Italia si ricomincerà a parlare di parchi nazionali soltanto nel 1907, quando l'esperienza statunitense sarà ormai ampiamente consolidata e avrà trovato persino i suoi teorici, come John Muir.

L'ecologia nascente

Sempre a partire dagli anni '70 iniziano ad avere ampia diffusione in Italia[88] le opere di un altro grande scienziato-divulgatore, il tedesco Ernst Haeckel[89]. Haeckel gode di un'ampia fama europea legata alla sua autorevolezza scientifica, alla sua opera di volgarizzatore di Darwin, alle sue numerose e fortunatissime opere per il grande pubblico, alla contaminazione tra biologia, filosofia ed estetica costantemente presente nella sua elaborazione e nell'efficace uso di metafore e neologismi. È proprio Haeckel che nella seconda metà degli anni '60 inventa e poi definisce con crescente rigore il termine 'ecologia'[90] come «scienza dei rapporti tra gli organismi e il mondo esterno» anticipando

---

86 Gustavus C. Doane, Ferdinand V. Hayden, Nathaniel P. Langford, *Il Parco Nazionale degli Stati Uniti*, Milano, Fratelli Treves, 1875.

87 Ad opera del Congresso, nel marzo 1872. Sulla nascita del primo parco nazionale si può ancora vedere Aubrey L. Haines,*Yellowstone National Park. Its Exploration and Establishment*, Washington, U.S. Government Print Office, 1974.

88 Dapprima in lingua originale e principalmente tra studiosi, a partire dalla *Generelle Morphologie der Organismen*, edita a Berlino nel 1866, quindi nelle traduzioni della Utet che seguono sempre più da presso, a partire dagli anni '90, l'uscita degli originali tedeschi: *Storia della creazione naturale* (1890-92), *Antropogenia* (1895, con *Il Monismo*), *Lettere di un viaggiatore nell'India* (1892, traduzione di Michele Lessona), *Forme artistiche della natura* (1900), *I problemi dell'universo* (1904), *Le meraviglie della vita* (1905), *La lotta per l'evoluzione* (1908). Sul panorama culturale della scienza italiana della seconda metà dell'Ottocento si veda più in generale Giovanni Landucci, *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1987.

89 Su Haeckel si vedano le notazioni di D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., pp. 239-42 e di Kurt Bayertz in *Biology and Beauty: Science and aesthetics in fin-de-siècle Germany*, in Mikulas Teich, Roy Porter (a cura di), *Fin de siècle and its Legacy*, Cambridge (Ma), Cambridge University Press, 1990, pp. 278-81.

90 J.-P. Deléage, *Storia dell'ecologia*, cit., pp. 60-61.

di pochi anni una esplosione disciplinare che si dispiegherà pienamente negli anni '90 soprattutto in ambito botanico[91].

Nonostante venga spesso sottovalutata, l'importanza di Haeckel nell'ambito dello sviluppo tanto dell'ecologia quanto delle «idee ecologiche», per usare la felice espressione di Donald Worster[92], è notevole. Haeckel è intanto uno zoologo di prestigio mondiale, in cattedra a Jena da quando ha ventotto anni e autore di trattati che si impongono alla comunità scientifica internazionale per ampiezza e forza. Ancora nel 1899, quando ormai il termine «ecologia» ha conquistato la scena scientifica[93], colui che può essere considerato il fondatore dell'ecologia vegetale italiana[94], Federico Delpino, pur continuando a dichiarare la sua aperta ostilità verso il neologismo deve inchinarsi al fatto che esso «ha per sé l'autorità di Haeckel»[95]. In secondo luogo la sua definizione di ecologia è sufficientemente precisa da orientare le ricerche specifiche successive e costituire il primo fondamento teorico della disciplina[96]. Infine Haeckel inventa e si sforza di diffondere una sua personale visione della realtà, il monismo, ispirata dal panteismo goethiano non meno che dall'evoluzionismo. Il monismo è una filosofia sostanzialmente organicista in cui materia e spirito (o energia) sono gli attributi di un'unica sostanza universale. Uomo e animali hanno quindi uno statuto unico e la natura deve divenire modello per gli uomini e le società. Inoltre, proprio come quello di Humboldt, il pensiero di Haeckel è sotteso da una forte tensione estetica che trova la sua espressione più compiuta, negli ultimi anni del secolo, nella elaborazione di una «estetica evoluzionista»[97]. Nel clima di fine secolo questa visione[98] può facilmente trovare adepti tanto in campo scientifico e filosofico quanto in campo artistico: l'Art Noveau, che si sta imponendo come movimento artistico egemone in tutta Europa, è infatti particolarmente sensibile

---

91 J.-P. Deléage, *Storia dell'ecologia*, cit., pp. 63-90.

92 D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit.

93 Nel 1893 esso è stato adottato dal Congresso internazionale di botanica di Bruxelles mentre nel 1895 è uscita la capitale opera del danese Eugenius Warming *Plantesamfund: Grundträk af den Ökologiska Plantegeografi* (Società delle piante. Manuale di geografia ecologica delle piante), Copenhagen, Philipsen, 1895, nella quale il termine è adottato senza ormai più alcuna ambascia. L'opera di Warming viene tradotta in tedesco nel 1896 e in inglese nel 1909.

94 Amalia Virzo de Santo, Antonio Onnis, *L'ecologia vegetale in Italia (1888-1987)*, in F. Pedrotti (a cura di), *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, cit., p. 763.

95 Federico Delpino, *Definizione e limiti della biologia vegetale*, «Bullettino dell'Orto Botanico di Napoli», I (1899), pp. 5-23.

96 J.-P. Deléage, *Storia dell'ecologia*, cit., p. 63.

97 Ne discute analiticamente K. Bayertz, *Biology and Beauty*, cit., pp. 278-295.

98 Sostanziata da opere che fanno diretto riferimento alla produzione estetica della natura come le celebri e fortunate *Forme artistiche della natura*, un volume di grande formato di disegni naturalistici pubblicato in Germania nel 1899 e in Italia l'anno successivo.

a teorie estetiche e modelli figurativi che prendano le mosse dalle dinamiche e dalle forme della natura[99].

Haeckel è insomma nei decenni a cavallo del secolo un intellettuale celebre e influente in tutta Europa, al centro dell'attenzione per le sue visioni ambiziose e audaci e per la sua penna accattivante. Ma neanche questo basta perché in Italia si affermi un'attenzione diversa per la natura e i suoi equilibri[100].

1.2. I perché di una mancata ricezione

In Italia la traduzione e anche il successo di *Tableaux de la nature*, di *Kosmos*, di *Man and Nature*, delle relazioni di Doane e Langford e delle opere di Haeckel non riescono dunque a stimolare la nascita di culture attente a un rapporto rispettoso degli equilibri naturali. Neanche negli Stati Uniti e in Germania, a dire il vero, queste opere hanno effetti sempre immediati e duraturi, ma il terreno è lì più fertile e, alla lunga, ricettivo.

Nonostante l'affermarsi delle teorie materialiste e meccaniciste, ad esempio, la storia della Germania ottocentesca rimane attraversata da una vena mai sopita di *Naturphilosophie* che riemerge come forma di reazione ai rapidi cambiamenti dell'epoca bismarkiana. Negli Stati Uniti, invece, si confrontano altri tipi di problemi e di sensibilità ma il risultato è comunque quello di una precoce attenzione verso la tutela della natura. La situazione americana è profondamente segnata, al contrario di quella europea, dalla presenza di immense estensioni di territorio vergine verso il quale si orienta la conquista dei nuovi arrivati. Molti e spesso contrastanti sono i modi di considerare questi milioni di ettari ma è vero comunque che nella prima metà dell'Ottocento il mito della *wilderness*, della natura selvaggia, entra stabilmente a far parte del patrimonio culturale condiviso della giovane nazione. Nella *wilderness*, concetto che significativamente non trova corrispondenza negli scenari culturali del Vecchio Continente[101], si ritrova

---

[99] «Monistic pantheism offers a world-image that exactly suits the aesthetic vogue of the day, with its description of Nature as an all-encompassing organism that is animated throughout, and flooded with, spirit, which is in essence, productive, continually creating new forms and progressing to ever more perfect harmonies». K. Bayertz, *Biology and Beauty*, cit., p. 290.

[100] Non necessariamente, comunque, la conoscenza di Haeckel e Möbius è destinata a generare, al di là dell'affermazione di forme di olismo scientifico, una prospettiva che può convertirsi in sensibilità ambientalista come la intendiamo noi oggi. Diversi sono i casi di Humboldt, Marsh e Ruskin nei quali le ricerche sono sostenute da una chiara e consapevole tensione estetica e civile.

[101] Sulla complessa storia del concetto di *wilderness* si sono esercitati in molti, ma due restano le opere di riferimento ormai classiche: R. F. Nash, *Wilderness and the American Mind*, cit., poi rieditato a più riprese, e Max Oelschlaeger, *The Idea of Wilderness: from Prehistory to the Age of Ecology*, New Haven (Conn), Yale University Press, 1991. Un'ampia e qualificata antologia di scritti sull'argomento, da Thoreau ed Emerson sino ai tempi nostri, è *The Great New Wilderness Debate*, a cura di J. Baird Callicott e Michael P. Nelson, cit.

la convinzione che la natura americana si offra al pioniere allo stato primigenio, quasi per nulla toccata dalle rade popolazioni indigene che l'hanno abitata per secoli. Si tratta appunto di un mito in quanto già al tempo di Colombo il paesaggio delle due Americhe è ben lungi dal presentarsi come vergine[102], ma è un mito che si radica in profondità nella cultura nordamericana sia perché il confronto con la piccola Europa da secoli fittamente popolata offre una comprensibile sensazione di vertigine sia perché si inserisce in una ricerca di identità collettiva che deve fare a meno della profondità storica e delle sue testimonianze e deve mettere in primo piano la presenza di una natura incombente e il rapporto che necessariamente deve costituirsi con essa[103]. Lo spettacolo inedito di un'immensa natura non umanizzata che si degrada in tempi rapidissimi sotto i colpi del fucile e dell'ascia, inoltre, genera molto presto negli Stati Uniti, come in tutte le terre di colonizzazione occidentale[104], una reazione tendente ad evitare le distruzioni più massicce e dannose, sia attraverso una gestione oculata del patrimonio sia attraverso la creazione di riserve che mantengano vaste aree in uno stato primigenio. Non manca infine nei ceti colti degli Stati Uniti una sensibilità alla storia naturale e alle idee romantiche analoga a quella britannica, che si mescola però con forme di spiritualità che danno vita a opere come quelle di Emerson e Thoreau. In Europa è proprio in Gran Bretagna che si concentrano i primi movimenti organizzati e le prime legislazioni organiche, non soltanto in risposta ai gravi problemi causati dallo sviluppo industriale ma anche per la presenza di una sensibilità diffusa che alla storia naturale e al Romanticismo fa ampio riferimento[105].

---

102 Insistono su questo aspetto vari autori tra cui in particolare William M. Denevan, *The Pristine Myth: The Landscape of North America on the Eve of Contact*, «Annals, Association of American Geographers», LXXXII (1992), pp. 369-385, ma per rendersi conto della ricchezza e della complessità dell'antropizzazione dell'America settentrionale prima della colonizzazione europea basta consultare la sezione bibliografica dedicata all'argomento in Carolyn Merchant, *The Columbia Guide to American Environmental History*, New York, Columbia University Press, 2002, pp. 335-341.

103 La natura, vista per lo più come selvaggia, è un elemento decisivo del mito della frontiera, per il quale resta fondamentale l'opera di Frederick Jackson Turner, *La frontiera nella storia americana*, Bologna, Il Mulino, 1959, edita originariamente nel 1920. La stessa istituzione dei parchi nazionali a partire dagli anni '70 dell'Ottocento, del resto, è stata letta come strumento di una «research for a national identity and the glorification of the natural beauty revealed by the westward expansion». Così si esprime John S. Mccormick in *The Global Environmental Movement*, cit., p. 14 riportando una delle tesi centrali di Alfred Runte, *National Parks. The American Experience,* Lincoln, University of Nebraska Press, 1979.

104 Dall'India all'Australia, dal Sud Africa al Canada: si veda il primo capitolo del citato volume di John S. Mccormick.

105 La peculiare vicenda inglese è indagata in profondità dal bel libro di Keith Thomas, *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente 1500-1800*, Torino, Einaudi, 1994 (ed. or. London, 1983), ma significativi cenni al peso che la tradizione culturale inglese avrà

Nell'Italia dei decenni immediatamente successivi all'Unità mancano invece tutte le condizioni per una ricezione attenta e favorevole delle prime prese di posizione in favore della tutela ambientale: non una antica tradizione «compassionevole» e di interesse diffuso per la storia naturale come in Inghilterra oppure romantica come in Germania; non un'opinione pubblica nazionale ampia e ben strutturata; non i massicci fenomeni di destrutturazione degli orizzonti visivi ed esistenziali indotti dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione né, in ogni caso, la possibilità di far fronte simbolicamente e materialmente alle trasformazioni in atto e potenziali, come negli Stati Uniti, attraverso grandi serbatoi di natura pressoché intatta. Non è certamente un caso, quindi, che i primi segnali di allarme per il degrado ambientale, urbano e non, si moltiplicheranno a partire dalla metà degli anni '80 parallelamente alla prima fase di modernizzazione economica e sociale del paese, con i suoi corollari di industrializzazione, speculazione edilizia, sfruttamento eccessivo del territorio, esaltazione ideologica della sovranità del diritto proprietario e del valore immancabilmente liberatorio della tecnologia da un lato e di consolidamento di una moderna società civile nazionale dall'altro.

È per tutti questi motivi che il salto di qualità postunitario nelle trasformazioni ambientali del nostro paese, che pure c'è e che Marsh sottolinea efficacemente[106], non viene avvertito adeguatamente e le prime gravi ferite ambientali vengono percepite da pochi. Sulla scia di una antica tradizione di flessibilità colturale, ad esempio, le trasformazioni delle campagne, che in molte zone si stanno avviando verso un'aziendalizzazione di tipo capitalista che implica notevoli innovazioni tecnologiche e profondi mutamenti del paesaggio, non vengono avvertite come sovversive di delicati equilibri ecologici e sociali. La dirigenza piemontese, anzi, con la sua cultura politica piattamente liberista riesce a demolire esperienze di cura del territorio di alto livello come quella realizzata nella prima metà del secolo nel Regno di Napoli[107] senza preoccuparsi di sostituirla in alcun modo, inaugurando così una tradizione di negligenza verso il suolo che si è poi prolungata fino ai giorni nostri.

Le prime tracce di preoccupazione ambientale non riguardano così la campagna o la natura «selvatica» bensì la qualità della vita urbana, di cui la memoria storica è parte integrante. Le prime ferite ambientali avvertite come

---

sulla nascita dell'ecologia e su quella dei movimenti protezionisti sono in D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., capitolo primo (*La scienza arcadica*, dedicato a Gilbert White), e in D. Evans, *A History*, cit., pp. 18-23. Sulla nascita dell'ambientalismo in Inghilterra si dispone oggi dell'ampia e dettagliata ricerca di Charles-François Mathis, *In Nature We Trust. Les paysages anglais à l'ère industrielle*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2010.

[106] J. Sievert, *The Origins*, cit., p. 16.

[107] Piero Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993, pp. 14-5.

tali in Italia riguardano infatti i mutamenti di fisionomia delle città, la perdita dei monumenti, lo sbancamento dei giardini e dei parchi, la distruzione dei tessuti antichi e la costruzione di nuovi quartieri brutti da vedersi quanto da viversi a dispetto dei loro superiori standard igienici[108]. Come è stato notato di recente, d'altra parte, è questo un periodo di evidente eclisse di quel rapporto privilegiato tra cultura e senso del luogo che per secoli e fino alla metà dell'Ottocento era stato un tratto distintivo delle arti, della sensibilità e del vernacolo costruttivo della penisola[109].

2. Grida di dolore da piante e animali: gli scienziati naturali in campo

2.1. Una comunità in crescita

Al di là delle prese di posizione isolate una delle prime comunità ad avvertire in quanto tale le minacce portate all'integrità della natura dai fenomeni di modernizzazione è quella degli scienziati. Quello degli uomini di scienza è in generale un universo che nei paesi occidentali sta guadagnando un grande prestigio pubblico e che sta perfezionando rapidamente le forme di comunicazione interna grazie alle pubblicazioni, alle visite di lavoro e alle conferenze internazionali; nel crescente flusso di informazione che attraversa università e centri di ricerca si inseriscono sin dagli anni '80 le grida di allarme per i danni ormai evidenti che il progresso sta arrecando ad ambienti e specie di particolare pregio.

Fondata nel 1883 a Ginevra dal botanico Henry Correvon[110], ad esempio, l'*Association pour la protection des plantes* non solo costituisce uno dei primi sodalizi protezionistici continentali[111] ma riflette bene il carattere cosmopolita della botanica europea. Già alla metà degli anni '80 l'*Association* inizia ad avere soci corrispondenti in vari paesi europei e dal 1889 tra di essi conta[112] anche il giovane Giovanni Ettore Mattei, assistente a Bologna del padre dell'ecologia

---

108 Il caso di Roma è in questo senso esemplare come ben testimonia Antonio Cederna, *Prefazione*, in Rodolfo Lanciani, *L'antica Roma*, Bari-Roma, Laterza, 1981 (ed. or. London 1888), pp. xv-xxv.

109 Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 41-69.

110 Sulla figura del botanico svizzero si veda Lino Vaccari, *Henry Correvon*, «Chanousia», IV (1940), pp. 22-28.

111 Molto diversa è la situazione inglese. Qui l'industrializzazione e l'urbanizzazione precoci hanno generato sin dagli anni '20 i primi esempi di legislazione e di associazionismo protezionista. Una panoramica di questa pionieristica fase del protezionismo inglese è in D. Evans, *A History*, cit., pp. 35-42 ma soprattutto nel primo capitolo di C.-F. Mathis, *In Nature We Trust*, cit., intitolato *Les premiers combats environnementaux*.

112 «Bulletin de l'Association pour la protection des plantes», VII (1889), p. 8.

vegetale italiana, Federico Delpino[113]. Nello stesso 1889 Mattei entra a far parte del primo drappello di iscritti alla Società botanica italiana, costituitasi a Firenze nel gennaio dell'anno precedente[114].

2.2. I botanici, dalla nascita della Società botanica italiana ai primi interventi pubblici

L'istituzione della Società corona un sofferto percorso nel quale la botanica della penisola si è riconosciuta come tale grazie ai Congressi degli scienziati italiani degli anni '40[115] e alla creazione di riviste specializzate[116], si è progressivamente diversificata in un buon numero di branche disciplinari e si è aperta alle consorelle europee. Epicentro di queste trasformazioni è stata Firenze, città di grandi tradizioni botaniche favorite oltretutto da un costante interesse granducale. Qui nel 1841 Filippo Parlatore ha formato l'Erbario centrale, qui ha pubblicato per nove anni il *Giornale botanico italiano*, qui soprattutto ha patrocinato lo svolgimento, nel 1874, del primo congresso internazionale di botanica[117]. A Firenze, infine, viene indetta su impulso della Reale società toscana di orticoltura la riunione dell'8 gennaio 1888 nella quale viene fondata la Società botanica italiana. Il sodalizio viene promosso da 49 tra docenti universitari e amatori, cui si aggiungono nel corso di un anno altre 61 persone provenienti da ogni parte d'Italia[118].

La Società botanica è una semplice associazione informale tra cittadini[119] ma gode del prestigio che le deriva dal comprendere al proprio interno personalità di rilievo del mondo accademico italiano come Giovanni Arcangeli, Antonino Borzì,

---

113 *Mattei G. E.*, «Annali di Botanica», XXIII (1949), 1, pp. 199 sgg.

114 Per quanto riguarda le vicende della Società botanica italiana si veda la fondamentale opera collettiva pubblicata in occasione del centenario del sodalizio a cura di Franco Pedrotti: *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, cit.

115 I nove congressi si sono svolti tra il 1839 e il 1847 a Pisa, Torino, Firenze, Padova, Lucca, Milano, Napoli, Genova e Venezia, visti con crescente sospetto dalle autorità politiche degli stati preunitari. Gli atti del congresso veneziano sono stati addirittura sequestrati per evitarne la pubblicazione. Il 1848 mette fine a questa stagione di incontri. Sulla vicenda dei congressi scientifici, anche per le loro conseguenze culturali più ampie si veda Maria Pia Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci, 2007.

116 Il *Giornale botanico italiano* di Filippo Parlatore (1844-52) e il *Nuovo giornale botanico italiano* (dal 1869; dal 1962 in poi nuovamente col vecchio nome di *Giornale botanico italiano*). Sull'argomento si veda Carlo Lenzi-Grillini, *Cento anni di editoria botanica in Italia*, in *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, cit., pp. 1069-1110.

117 *Atti del Congresso Internazionale botanico tenuto in Firenze nel maggio 1874*, Firenze, Reale Società Toscana di Orticoltura, 1876.

118 Elena Maugini, *La Società Botanica Italiana. Vicende storiche*, in Franco Pedrotti (a cura di), *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, cit., pp. 13-15.

119 La sua registrazione a norma di legge avverrà soltanto nel 1986. E. Maugini, *La Società Botanica Italiana*, cit., p. 83.

Teodoro Caruel, Federico Delpino, Oreste Mattirolo, Pietro Romualdo Pirotta e Pier Andrea Saccardo e fin dal 1891 utilizza tale prestigio per lanciare una serie di appelli per la tutela della natura[120]. Già nel 1882 un botanico sensibile come Oreste Mattirolo[121] ha richiesto pubblicamente l'intervento del governo a tutela delle piante officinali alpine[122] e Bardo Corsi-Salviati ha proposto sul «Nuovo Giornale Botanico Italiano» la protezione dei resti un colossale castagno in Casentino[123], ma l'esistenza della Società Botanica offre ora una cassa di risonanza ben più efficace di qualche sporadico intervento individuale.

La conferma di questa efficacia arriva immediatamente. Quando Ugolino Martelli presenta all'adunanza del 12 aprile 1891 una relazione sulle minacce portate da alcuni lavori di bonifica alla sopravvivenza del papiro di Siracusa i convenuti decidono unanimemente di invitare il governo a tenere in considerazione i suggerimenti dei botanici. Neanche venti giorni dopo il Ministero dei lavori pubblici rassicura il presidente della Società che la vegetazione di papiri non sarà turbata dalle bonifiche in corso[124]. Tra il giugno e il novembre 1893 è ancora Martelli a sollecitare con successo il presidente Arcangeli perché intervenga sul governo per difendere le parti non demaniali della Foresta Umbra del Gargano attaccate dai comuni di Vieste e Monte Sant'Angelo[125].

Negli anni che precedono la nascita della Società botanica e in quelli immediatamente successivi gli interessi di tutela si focalizzano dunque sulle grandi emergenze cioè sulle specie a rischio di estinzione e su quelli che di qui a qualche anno verranno chiamati «monumenti naturali». Il «Re dei castagni» del Casentino è uno di tali oggetti di natura dotati di un'imponenza e di una bellezza tali da suggerire appunto un'analogia con i capolavori dell'architettura e della scultura mentre il papiro siracusano riassume in sé l'aspetto della specie rara e quello della «rarità storica» o anche «archeologica nazionale»[126].

---

120 Ai rapporti tra Società botanica italiana e protezione della natura sono dedicate le pagine 45-47 del citato E. Maugini, *La Società Botanica Italiana*, e soprattutto Franco Pedrotti (a cura di), *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura,* cit., 1992.

121 Il torinese Mattirolo, uno dei botanici italiani più longevi, insegnante nell'ateneo torinese tra il 1901 e il 1929, si impegna molto negli anni '80 sul fronte della tutela delle specie alpine, sia con interventi di denuncia, sia mediante attività di divulgazione, sia partecipando alle iniziative torinesi e nazionali del Club alpino italiano. Molto importante, soprattutto, il suo contributo alla nascita e ai primi anni di vita del parco nazionale del Gran Paradiso. Sul botanico piemontese si veda Giovanni Negri, *Oreste Mattirolo (1856-1947)*, «Annali di botanica», XXIII (1949), 1, pp. 190-198, e F. Pedrotti, *I pionieri*, cit, pp. 29-34.

122 In O. Mattirolo, *Flora alpina*, cit.

123 Bardo Corsi-Salviati, *Il Re dei castagni*, «Nuovo Giornale Botanico Italiano», XIV (1882), 2, pp. 70-71.

124 «Nuovo Giornale Botanico Italiano», XXIII (1891), 3, pp. 581-2.

125 «Bullettino della Società Botanica Italiana», II (1893), 7, pp. 431-2 e 510-11; III (1894), 5-7, pp. 5-7.

126 «Nuovo Giornale Botanico Italiano», XXIII (1891), 3, pp. 581-2.

Già in queste prime prese di posizione della Società botanica italiana affiorano due tendenze complementari destinate a influenzare a fondo una parte del protezionismo italiano dei decenni successivi. La prima tendenza è quella di impegnarsi su obiettivi importanti e localizzati, dando per scontato che una serie di danni pur molto gravi sono «ineluttabili» in quanto dovuti a cause «inerenti alla stessa nostra civiltà, come l'estendersi di città, il bonificamento di paduli ecc.»[127]. L'altra tendenza è quella di guardare non soltanto all'aspetto strettamente scientifico del danno ma anche a quello estetico e a quello che potremmo definire «patrimoniale simbolico», cioè all'irrimediabile erosione che la scomparsa di alcuni oggetti naturali causerebbe alla memoria storica della nazione se non dell'umanità intera, come nel caso del papiro siracusano.

2.3. Il problema dell'erborizzazione e la protezione della flora alpina

Diverso è il caso di quello che si sta rivelando uno dei peggiori flagelli botanici di fine secolo: l'erborizzazione incontrollata. Qui non sono in gioco paesaggi di particolare bellezza, memorie sacre alla Patria e alla Cultura o, se non in parte, specie a rischio di estinzione bensì l'equilibrata conservazione del manto vegetale di estese aree, soprattutto montane. Penne e piume di uccelli da un lato e fiori, bulbi e radici dall'altro costituiscono del resto voci niente affatto trascurabili dei commerci internazionali della seconda metà dell'Ottocento. Se la domanda di piumaggio e uova degli uccelli per collezionismo e abbigliamento dà vita a un massacro di animali che si allarga a dimensioni planetarie con l'ondata di conquiste coloniali di fine secolo l'erborizzazione non è da meno e ha i medesimi caratteri di fondo: massiccio utilizzo di manodopera locale a buon mercato, canali di smercio nazionali e internazionali specializzati e ramificati, domanda sostenuta e in rapida espansione. I fiori disseccati vengono venduti per fare erbari, per adornare quaderni e libri e per essere usati come soprammobili; quelli freschi e le radici per tingere, per curare e per aromatizzare; alcune piante vengono invece portate via intere per essere trapiantate. Le testimonianze italiane della diffusione e del potere devastante dell'erborizzazione fanno impressione. nel 1895 il vice-presidente della Società botanica italiana Antonino Borzì denunzia «l'attivissimo commercio di piante bulbose selvatiche che sogliono fare alcuni speculatori stranieri, dimoranti a Palermo, i quali, col concorso di abili ricercatori di bulbi (ordinariamente dei giovinetti che vengono recrutati a questo scopo mediante il compenso di pochi centesimi), estirpano tutto ciò che di meglio capita nelle loro mani ed inviano all'estero». A causa dei questa pratica «molte specie bulbose rare e caratteristiche della flora di Palermo vanno tutti i giorni scomparendo dalle

---

[127] È quanto afferma Giovanni Arcangeli nella riunione generale della Società Botanica del 9-14 settembre 1899 parlando della scomparsa in Toscana di specie come l'*Hypecoum grandiflorum*, il *Cynomorium coccineum* e l'*Oxycoccos palustris*. «Bullettino della Società Botanica Italiana», VIII (1899), 7-8, pp. 208-9.

località classiche»[128]. Ancor più efficace è la descrizione fatta nel 1911 da Lino Vaccari[129] della definitiva desertificazione del monte Velino, in Abruzzo, causata dalla raccolta di migliaia di quintali di radice di *Gentiana lutea* e nello stesso anno Renato Pampanini dedica ben venti pagine della sua relazione alla Società botanica italiana[130] ad un'accurata quanto preoccupata disamina del problema.

In Italia il fenomeno assume dimensioni preoccupanti già negli anni '70[131] e per contrastarlo scende in campo nel 1883 la sede centrale del Club alpino italiano che forma una commissione di cinque persone tra cui Oreste Mattirolo e il vice-presidente del sodalizio, Paolo Palestrino, incaricandola «di studiare le disposizioni che possono essere adottate sia per conservare la nostra flora alpina in uno stato di vigorosa e costante produttività, sia per diffonderne maggiormente la conoscenza e la coltura»[132]. Per quanto discontinuo e non sempre efficace, l'impegno lanciato nel 1883 dal Club alpino in favore della flora alpina permette anzitutto agli ormai numerosi soci del sodalizio[133] di sensibilizzarsi al tema attraverso pubblicazioni, articoli sulle riviste sociali[134], relazioni e mozioni nei congressi. Inoltre anche grazie all'interesse del Club inizia a stabilirsi, anche a livello internazionale, una circolazione di informazioni e di idee tra gli appassionati. Giovanni Ettore Mattei, che abbiamo già incontrato nel 1889 tra i primi soci della Società botanica italiana e corrispondente estero dell'Association pour la protection des plantes, è anche socio della sezione bolognese del Club e per essa elabora una relazione sulla devastazione della flora e delle praterie alpine da parte di un pascolo ovino sovradimensionato. Non si fa fatica a pensare inoltre che sia anche grazie a Mattei che Henry Correvon, esperto di orticoltura di fama mondiale e fondatore dell'Association ginevrina, venga invitato nel 1891 dal C.A.I. milanese a tenere un'affollata conferenza sulla protezione delle piante alpine.

---

128 «Bullettino della Società Botanica Italiana», IV (1895), 2, pp. 159-60, citato in F. Pedrotti (a cura di), *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura*, cit., p. 11.

129 Lino Vaccari, *Manomissione delle bellezze naturali. La distruzione delle piante alpine*, «Rivista delle signorine», Tivoli, 1911, 9. Il saggio, lucido e teso come tutti quelli di Vaccari, illustra peraltro un'ampia casistica di cui quello del monte Velino è soltanto l'esempio più estremo.

130 Renato Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., pp. 32-51.

131 Nel 1879 la sezione vicentina del Club alpino italiano chiede un intervento prefettizio contro la spoliazione delle piantine di *Edelweiss* nel territorio di Recoaro.

132 Club Alpino Italiano - Sede centrale e sezione di Torino, *L'opera del Club Alpino Italiano nel suo primo cinquantennio*, Torino, Club Alpino Italiano, 1913, p. 116. Anche le successive notizie, salvo ove diversamente indicato vengono da questa preziosa pubblicazione celebrativa.

133 Che passa da 3.683 iscritti nel 1883 a 4.183 nel 1893.

134 Costante è ad esempio la presenza sulle pagine dei bollettini del sodalizio dei «pratici ammonimenti in favore della flora e dei boschi dei nostri monti» di Richard Henry Budden, un inglese trapiantato a Firenze che fondò la locale sezione del Club Alpino Italiano, della quale rimase presidente fino alla morte nel 1895.

Ed è ancora con l'attiva partecipazione del C.A.I. torinese che viene allestito tra il marzo e il luglio 1897 al Piccolo San Bernardo il primo giardino alpino stabile italiano, la «Chanousia»[135], finalizzato alla tutela delle specie rare, alla ricerca scientifica e all'educazione degli alpinisti, dei valligiani e dei cittadini. L'inaugurazione della «Chanousia», evento cruciale per la storia del primo protezionismo italiano e sul quale dovremo tornare, vede fianco a fianco i dirigenti torinesi del C.A.I., gli animatori della Societé pour la flore valdôtaine, Henry Correvon, che è stato per mesi personalmente impegnato nella messa in opera dell'impianto, l'abate Pietro Chanoux[136], pioniere in Europa dell'idea dei giardini alpini, e un giovane botanico veneto insegnante nel liceo di Aosta, Lino Vaccari[137], tutte figure destinate a legare in vari modi il loro nome alla causa della tutela della flora alpina.

Tra i primi anni '80 e la fine del secolo, insomma, grazie all'impegno diretto della Società botanica italiana, di associazioni di naturalisti amatori come la Societé pour la flore valdôtaine, di alcune sezioni locali e commissioni centrali del C.A.I., e grazie a una rete di conoscenze che inizia a consolidarsi sia a livello nazionale che a livello internazionale, una parte non trascurabile della botanica italiana trova la via dell'impegno per la salvaguardia dei monumenti naturali, di alcuni boschi particolarmente pregiati e soprattutto della preziosa flora alpina minacciata da uno sfruttamento commerciale scriteriato e massiccio. Per quanto ridotto di numero e alterno nella sua efficacia questo reticolo di sensibilità e di individui è l'embrione più precoce e consapevole del primo protezionismo italiano.

2.4. Gli eccessi della caccia e le preoccupazioni degli zoologi

Abbiamo già visto, tuttavia, come il problema del commercio di uova, penne, piume di uccelli e altre parti di animali sia un flagello internazionale non inferiore a quello delle erborizzazioni, e ha caratteri analoghi. Alla fine del secolo in Inghilterra «bird catching, egg collecting, open trading in both [are] a way of life as common as the newspaper vendor on the street corner»[138]. La colossale macchina dell'uccisione, dell'imballo, del trasporto e della vendita di milioni

---

135 Un primo giardino alpino a carattere provvisorio è stato allestito da Oreste Mattirolo e dalla sezione torinese del C.A.I. in occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, mentre brevissima vita ha avuto un tentativo sul monte Baro da parte della sezione milanese del C.A.I.

136 Sulla figura di Chanoux si veda Lino Vaccari, *L'abate Pietro Chanoux. Rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo (1860-1909). Socio onorario del Club Alpino Italiano*, Torino, Club Alpino Italiano, 1909, Federico Di Trocchio, *Chanoux Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980, vol. XXIV, pp. 374-5 (www.treccani.it/enciclopedia/pietro-chanoux_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014), e F. Pedrotti, *I pionieri*, cit., pp. 13-20.

137 L. Vaccari, «Henry Correvon», cit., pp. 22-23.

138 D. Evans, *A History*, cit., p. 37.

di uccelli selvatici, di parti di essi e di uova è uno dei primi obiettivi polemici del protezionismo inglese e contribuisce in modo decisivo alla formazione di un protezionismo di dimensioni sovranazionali. Nel 1885 nascono infatti in Inghilterra la Plumage League e la Selborne League, destinate a fondersi l'anno seguente nella Selborne Society. Entrambe hanno l'obiettivo di combattere la moda di adornarsi di «corpi morti e deformati» di uccelli[139], ma entrambe affondano le radici in un movimento di protezione degli uccelli già assai sviluppato negli anni '60: del 1867 è la East Riding Association for the Protection of Sea Birds, del 1870 l'Association for the Protection of British Birds[140], del 1869 è la prima legge di tutela degli uccelli, il Sea Bird Preservation Act[141].

Se l'impegno per la protezione degli uccelli si radica in una tradizione nazionale inglese già viva a metà secolo, verso la fine dell'Ottocento esso si rafforza coniugandosi con la denuncia degli sfrenati eccessi della caccia nelle aree extra-europee, in particolare quelle coloniali. La definitiva composizione del puzzle imperialista con l'occupazione dell'Africa e di molti paesi asiatici, l'accresciuta facilità dei trasporti via mare, i perfezionamenti delle armi da fuoco e l'emergenza nelle metropoli imperiali di una borghesia con alta capacità di spesa e alla ricerca di emozioni nuove e nuove forme di distinzione sociale sono i fattori che producono l'«esportazione» su scala mondiale della vecchia pratica della caccia aristocratica. A tali fattori si aggiungono le esigenze degli zoo e dei musei di storia naturale che stanno spuntando come funghi nelle città europee e nordamericane e l'inesauribile domanda di oggetti esotici e da collezione. Le conseguenze dell'estensione a livello mondiale della caccia moderna sono presto catastrofiche[142] e richiamano l'attenzione preoccupata di studiosi, giornalisti e amministratori di diversi paesi. Un notevole successo di pubblico arride tra l'altro in Germania e in Gran Bretagna alle opere[143] dello zoologo e fotografo tedesco Carl Georg Schillings[144] che denuncia il massacro della fauna

---

139 Le vicende e i protagonisti delle due associazioni sono rapidamente passati in rassegna in John Ranlett, *«Checking nature's desecration»: Late-Victorian environmental organizations*, «Victorian Studies», XXVI (1982), pp. 205-207, e poi più ampiamente in C.-F. Mathis, *In Nature We Trust*, cit., pp. 383-387.

140 Poi Royal Society for the Protection of Birds, Rspb, che oggi conta oltre 800.000 membri.

141 D. Evans, *A History*, cit., pp. 34-40; John S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., pp. 18-19.

142 Nel 1910 nella sola Africa Orientale Britannica (l'attuale Kenya) vengono contate tra le 150 e le 200 spedizioni di caccia con un bottino di 10.000 animali uccisi.

143 *Mit Blitzlicht und Büchse* (1904), *Der Zauber des Eleléscho* (1906), *Die Tragödie des Paradiesvogel und des Edelreihers* (1911) e*Paradiesvogels, Edelreiher, und die Frau* (1913). Tutte queste opere continuano ad essere regolarmente pubblicate a oltre un secolo dalla loro prima edizione.

144 Su Schillings si veda la biografia curata da Manfred Becker, *Bwana Simba - der Herr der Löwen. Carl Georg Schillings. Forscher und Naturschützer in Deutsch-Ostafrika*, Düren, Hahne & Schloemer, 2008, ma la sua importanza all'interno del primo movimento ambientali-

selvatica africana nel contesto di una più ampia critica degli effetti devastanti della civilizzazione non lontana da quella di George Perkins Marsh[145]. Sono proprio le preoccupazioni e l'emozione suscitate dal commercio internazionale di piume, avorio e pelli a favorire il superamento dei primi provvedimenti locali adottati dalle autorità coloniali in direzione di un accordo generale tra le grandi potenze. A partire dal 1897 inglesi e tedeschi iniziano a cooperare per la repressione degli eccessi della caccia grossa e del commercio di animali e nel 1899 concordano di svolgere un incontro internazionale sull'argomento. La conferenza di Londra del maggio 1900[146] per la tutela degli animali selvatici africani costituisce così il primo vertice internazionale sulla protezione della natura e si conclude con la firma di una convenzione molto articolata[147] destinata a rimanere pressoché inapplicata[148] ma estremamente importante come precedente sul piano della diplomazia e della cultura. Appena tre anni dopo verrà infatti istituita la Society for the Preservation of the Wild Fauna of the Empire, prima organizzazione ambientalista internazionale[149], e i tentativi degli anni seguenti di costituire degli enti o delle associazioni sovranazionali avranno sempre ben presente l'esempio londinese[150].

3. Il viaggio e il «contatto con la natura»: turisti e sportivi

Tra il 1905 e il 1913, come vedremo meglio, tutte le sensibilità italiane volte alla protezione della natura tenteranno di costituirsi in movimento unitario. Queste sensibilità, e le forme organizzative che si sono date nel tempo,

---

sta europeo è stata sottolineata da diversi autori come ad esempio Friedemann Schmoll, *Indication and Identification. On the History of Bird Protection in Germany*, in *Germany's Nature. Cultural Landscapes and Environmental History*, a cura di Thomas Lekan e Thomas Zeller, New Brunswick, Rutgers University Press, 2005, pp. 173-74, oppure Bernhard Gissibl, *A Bavarian Serengeti. Space, Race and Time in the Entangled History of Nature Conservation in East Africa and Germany*, in *Civilizing Nature: National Parks in Global Historical Perspective*, cit., p. 108.

145 J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., p. 20.

146 Cui partecipano Gran Bretagna, Germania, Fancia, Italia, Portogallo, Spagna e Congo Belga.

147 La Convention for the Preservation of Wild Animals, Birds and Fish in Africa. Ne riferiscono Francesco Bottaro-Costa, *La preservazione degli animali selvatici in Africa*, «Nuova antologia», 1.10.1900, pp. 468-475, e L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana,* cit.

148 L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., p. 37 e J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., pp. 19-20.

149 J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., p. 20. La Spwfe esiste ancor oggi col nome di Fauna and Flora Preservation Society.

150 Paul Sarasin, *Über Weltnaturschutz*, in *Verhandlungen des VIII. Internationalen Zoologen Kongresses zu Graz 15-20 August 1910*, Rudolf Ritter ed., Jena, Fisher, 1910, pp. 252-256.

mostreranno di avere solidi punti in comune ma anche radici molto variegate. Vale anche per il primo protezionismo italiano, *mutatis mutandis*, quanto scrive David Evans: «The history of nature conservation in Britain has been moulded by the sportsman and the rambler; the day tripper and the country dweller; the town and country planner and, occasionally, the conservationist»[151]. Senza il contributo dell'associazionismo turistico e sportivo che si afferma in Italia dopo l'Unità e della sensibilità da esso alimentata nel corpo delle élite nazionali il protezionismo italiano della *belle époque* sarebbe in effetti ben poca cosa.

In questa fase, oltretutto, non sono degli interessi *materiali* danneggiati e in cerca di tutela e di risarcimento a mettersi sulla strada della difesa ambientale; lo stimolo originario proviene al contrario quasi sempre da *immagini* deturpate, *valori* minacciati, *cosmogonie* sottoposte a processi corrosivi. E se tali cosmogonie si ampliano e si articolano possono farlo anzitutto in virtù dell'esplorazione del territorio, della sua gerarchizzazione simbolica e della divulgazione che di queste operazioni cognitive viene fatta presso la nascente opinione pubblica. Il territorio (anzitutto nazionale) si trasforma così in un patrimonio simbolico collettivo grazie alla rapida espansione di una conoscenza alimentata dai viaggi, dalle villeggiature, dalle pratiche sportive *en plein air,* alpinismo e cliclismo su tutti. È qui che nasce appunto una sensibilità condivisa per oggetti un tempo anomici e per visioni fino a ieri destrutturate o patrimonio dei soli abitanti e di poche persone colte, oggetti e visioni che richiedono ora qualche forma di tutela contro il vorace avanzare delle attività produttive.

Anche se Club alpino e Touring club non avranno mai posizioni univoche e unanimi sulle questioni della tutela della natura è dunque impossibile sottovalutare il loro ruolo come enti costruttori di conoscenza del territorio e di gerarchie di valore estetico.

3.1. Caratteri e sviluppo del Club alpino italiano e dell'alpinismo nazionale

La creazione del C.A.I.

Per quanto i fenomeni di sviluppo delle pratiche sportive e della trasformazione del viaggio in una pratica di massa si diffondano in Europa con grande rapidità la precocità con cui viene istituito un sodalizio alpinistico nazionale in Italia non può non sorprendere. Quando il Club alpino italiano nasce, infatti, il paese non è ancora del tutto unificato, è in gran parte un paese rurale con sacche di grande miseria e in alcune sue parti inizia a mostrare quella che presto si trasformerà in arretratezza strutturale e insanabile. Niente a che vedere con la ricca e avanzata Gran Bretagna vittoriana, quindi, ma neanche con la Francia, il Belgio e i piccoli ma dinamici stati dell'Europa sassone e scandinava. Ciò

[151] D. Evans, *A History*, cit., p. 6.

non di meno l'avventura in cui si lanciano nell'ottobre 1863[152] duecento nobili e professionisti torinesi non è un fuoco di paglia. L'associazione che essi stanno costituendo è, contemporaneamente a quello svizzero, il terzo 'alpine club' del mondo, dopo quello inglese sorto nel 1857 e quello austriaco fondato l'anno precedente, e nasce subito con l'ambizioso obiettivo di essere una società nazionale destinata a «far conoscere le montagne, più specialmente italiane, e agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche»[153]. Il Club attraverserà, è vero, fasi di crisi anche drammatiche come quella del triennio 1880-82[154] e molte sezioni anche importanti verranno sciolte dopo pochi anni di vita per incapacità di far fronte adeguatamente ai propri compiti sociali[155], ma decennio dopo decennio il numero dei soci aumenterà lentamente ma con costanza[156] e quello delle sezioni si stabilizzerà sin dagli anni '80 entro un arco oscillante tra le trenta e le trentacinque.

Città ai piedi di montagne

Uno sguardo alle sezioni più stabili e longeve ci permette di comprendere anche uno dei motivi più importanti della precocità del Club alpino italiano, motivo che condivide sicuramente con quello svizzero e austriaco. Delle 37 sezioni esistenti nel 1913 ben 26 sono situate in località immediatamente a ridosso dell'arco alpino mentre le altre 11 sono abbastanza equamente distribuite in città medie e grandi del resto della penisola. Le Alpi Occidentali, meta prediletta di tutto l'alpinismo europeo, il britannico in testa, hanno la caratteristica di essere circondate sul versante italiano da un fitto tessuto urbano in via di

---

152 A fronte di un prolungato silenzio nei decenni precedenti, gli ultimi anni hanno visto un notevole fiorire di studi sugli aspetti socio-culturali dell'alpinismo italiano. Ciò ha favorito una migliore conoscenza della storia dell'associazionismo e soprattutto del Cai, del quale manca ancora una storia globale. Per quanto riguarda le origini del sodalizio e i primi decenni della sua esistenza si possono vedere ora i primi tre capitoli di Alessandro Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna, Il mulino, 2003 e il primo capitolo di Stefano Morosini, *Sulle vette della Patria. Politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano (1863-1922)*, Milano, Franco Angeli, 2009. In un'ottica più generale e con un taglio comparativo si vedano i due bei volumi collettivi curati da Claudio Ambrosi e Michael Wedekind, *L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*, Trento, Museo Storico in Trento, 2000, e *Alla conquista dell'immaginario. L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento*, Treviso, Antilia, 2007.

153 Desumo queste informazioni da Lorenzo Camerano, *Il primo cinquantenario del Club Alpino Italiano*, «Nuova antologia», 1.10.1913, pp. 396-420.

154 L. Camerano, *Il primo cinquantenario*, cit., p. 410.

155 Delle 61 sezioni fondate tra il 1863 e il 1900 ben 34 vengono sciolte qualche anno dopo la nascita.

156 Dai 200 del 1863 ai 5.358 del 1903 ai 9.036 del 31 agosto 1913. Club Alpino Italiano - Sede centrale e sezione di Torino, *L'opera del Club Alpino Italiano*, cit., p. 258.

rapida trasformazione economica. La più giovane di queste città, Torino[157], è per giunta la capitale di un nuovo stato nazionale che non nasconde le sue ambizioni di inserimento nel gioco delle grandi potenze europee. Andare dalla città sabauda ai piedi di gran parte delle più ambite mete del nascente alpinismo europeo necessita una giornata di carrozza, al massimo due: un settantina di chilometri per il Monviso, circa 150 per il Monte Bianco. Se per conquistare il Monviso, nel 1861 e 1862, Mathew e Tuckett hanno dovuto affrontare una accurata preparazione e poi il lungo viaggio dall'Inghilterra attraverso la Francia e la Svizzera, Quintino Sella, il barone Giovanni Barracco e i fratelli Paolo e Giacinto di Saint-Robert possono compiere una comoda ascensione decidendola quasi su due piedi e permettendosi il lusso di imbarcare in carrozza la ricca attrezzatura scientifica di Paolo di Saint-Robert. È vero, come nota Massimo Mila[158], che i *gentlemen* inglesi dispongono di danari e di tempo libero in quantità tale da permettere loro di trascorrere intere estati nei paesi di alta quota da dove inanellano tranquillamente una «prima» dopo l'altra mentre i pur benestanti torinesi riescono solo a fare delle brevi fughe sulle vette per le quali due giorni di carrozza sono una perdita di tempo enorme; ciò non impedisce che si sviluppi, dopo l'Unità, un'accesa competizione per la conquista delle Occidentali tra *gentlemen* inglesi e italiani e non sempre sono i primi a riuscire a spuntarla. Quando poi l'interesse si sposta sulle prime invernali i britannici, arrampicatori estivi per necessità, sono praticamente fuori gioco. Torino è comunque già nel 1863 la più «alpina» tra le capitali europee, ospita una ricca schiera di italiani e stranieri appassionati a vario titolo di montagna e di natura[159] e ha anche una famiglia reale che, a partire dal sovrano, può vantare un rapporto estremamente intimo con la montagna[160].

Elitarismo temperato

In queste condizioni, in qualche misura simili a quelle svizzere, diviene meno sorprendente come il giovane e 'arretrato' stato italiano riesca a dotarsi di un Club alpino immediatamente dopo imperi come la Gran Bretagna e

---

157 La capitale sabauda inizia ad avere un peso demografico consistente rispetto alle altre città italiane soltanto nel corso del Settecento.

158 Massimo Mila, *Cento anni di alpinismo italiano*, in Claire-Eliane Engel, *Storia dell'alpinismo*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 254-5.

159 Non ultimo proprio George Perkins Marsh il quale, giunto nel 1861 a Torino in qualità di ambasciatore statunitense, trarrà ispirazione da frequenti escursioni nelle vicine Alpi per la redazione di *Man and Nature*.

160 Dal dicembre 1876 in poi il re d'Italia viene automaticamente acclamato presidente onorario del Club, ma se già Vittorio Emanuele II è cacciatore appassionato e buon conoscitore delle valli piemontesi e aostane, la regina Margherita si cimenterà in diverse escursioni in alta quota, anche su ghiaccio, traendone una duratura fama di «regina alpinista». Sul rapporto tra Club Alpino e casa reale si veda anche S. Morosini, *Sulle vette della Patria*, cit., p. 44.

l'Austria. Si tratta di una origine in parte fisiologica cui fa da ovvio contraltare la relativa ristrettezza della sua base sociale. Forse anche a causa della consapevolezza delle difficoltà a consolidare un'esperienza così in anticipo sui tempi i fondatori del Club alpino optano subito per una formula associativa che non discrimini nessuno: la proposta di Paolo di Saint-Robert di condizionare l'ammissione alla presentazione di un solido curriculum alpinistico o scientifico viene bocciata, il modello elitario dell'Alpine Club inglese viene scartato e viene dato massimo risalto ai fini sociali del Club. Lo statuto approvato in una sala del castello del Valentino il 23 ottobre 1863 pone al centro degli interessi del Club non solo la migliore conoscenza delle montagne e l'agevolazione delle salite e delle osservazioni scientifiche ma anche, attraverso la pratica alpinistica, il miglioramento della tempra e l'elevazione spirituale degli italiani ed in particolare dei giovani.

Questa ampiezza di orizzonti della neonata associazione[161] non deriva però soltanto dalla necessità di non farla soffocare nella culla a causa della ristrettezza della sua base sociale. Il nucleo dei fondatori, come avverrà poi spesso nel caso di molte sezioni locali[162], comprende figure sociali diverse, ognuna con esigenze e obiettivi propri: accanto ai diversi aristocratici, che possono vedere nella nuova associazione una prosecuzione in chiave moderna della tradizione dei circoli e delle accademie[163], troviamo diversi praticanti dell'arrampicata, già di buon livello[164], degli uomini politici non piemontesi residenti a Torino per la presenza del governo e della corte[165] ma soprattutto un discreto numero di professionisti e docenti universitari primo fra tutti lo

---

161 Costantemente ribadita nei decenni successivi, come mostra bene l'articolo celebrativo di Lorenzo Camerano citato più sopra.

162 Quella di Roma, ad esempio, fondata nel 1873, per la quale esiste l'eccellente monografia commemorativa Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, *Novant'anni della Sezione di Roma del C.A.I.*, Roma, Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, 1963. Per uno sguardo comparativo più ampio e più approfondito sulla composizione dei gruppi dirigenti locali del sodalizio si veda tutto il secondo capitolo di A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia*, cit.

163 Segnala questa continuità per Firenze il saggio di Raffaele Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in Paolo Macry e Angelo Massafra (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 809-851. Per quanto riguarda Torino c'è da aggiungere «il clima di anglofilia che da Cavour in poi caratterizzava il costume politico e liberale del Piemonte». M. Mila, *Cento anni*, cit., p. 254.

164 Oltre agli scalatori del Monviso dell'agosto 1863, l'avvocato Giorgio Tommaso Cimino e il cavalier Vittorio Grimaldi, indicati come «i nostri migliori appendicisti» da Quintino Sella nella lettera aperta a Bartolomeo Gastaldi («L'opinione», 15 agosto 1863) che viene considerata il primo impulso alla costituzione del Club Alpino. Un affresco esauriente dell'alpinismo aristocratico e borghese piemontese all'atto di fondazione del C.A.I. si trova in M. Mila, *Cento anni*, cit., pp. 251-263.

165 Il barone Barracco ma anche i fratelli Ricasoli, per non citare che i più noti.

stesso Quintino Sella, quotato professore di mineralogia[166]. Sono anche i vari intenti di queste figure che, confluendo armonicamente negli indirizzi ufficiali enunciati al castello del Valentino, relegano ai margini prospettive più anguste come quella di Saint-Robert.

Uno sport molto particolare

A dare larghezza di prospettive al Club contribuiscono, in ogni caso, anche le caratteristiche strutturali dell'alpinismo, una pratica che ha molti punti di contatto con i tanti sport che stanno tumultuosamente conquistando la scena sociale dell'Occidente, ma anche delle peculiarità che ne fanno, almeno in questi anni, un oggetto assolutamente unico.

Una vasta letteratura ci descrive ormai da varie angolature il diffondersi in Occidente dello sport moderno, erede e poi antagonista dei giochi popolari, a partire dall'Inghilterra degli anni '40 e '50 dell'Ottocento[167]. Lo sport vittoriano destinato a conquistare l'Europa e poi il mondo attraverso la codificazione olimpionica nasce in sostanza grazie alla standardizzazione «di giochi che avevano secolari e distinte tradizioni locali»[168], alla loro sottrazione, almeno secondo alcuni[169], all'ambito della gratuità e della libertà in nome di una crescente spettacolarizzazione, all'adozione di un *ethos* sportivo incentrato sulla lealtà individuale e sul coinvolgimento nel collettivo e alla creazione di associazioni nazionali che regolamentano le pratiche e sanciscono il loro controllo da parte di élite borghesi o aristocratiche. Oltre a quelli appena elencati le moderne pratiche sportive condividono alcuni altri elementi: sono strumenti di sociabilità e di distinzione, vengono intese come mezzi di moralizzazione dei costumi e di disciplinamento dei caratteri e dei corpi, intendono in molti casi assumere un ruolo attivo nell'edificazione della nazione o dell'impero.

---

166 La presenza degli uomini di scienza resterà assai solida e influente in tutta la storia del C.A.I.. Il presidente del Club all'epoca del cinquantenario, Lorenzo Camerano, egli stesso zoologo di fama, non mancherà di ricordare il loro contributo nel discorso celebrativo tenuto a Torino il 7 settembre 1913. Si veda L. Camerano, *Il primo cinquantenario*, cit., p. 410.

167 Una rassegna critica della letteratura anglosassone sull'argomento ancora utile e stimolante è in Edoardo Grendi, *Lo sport, un'innovazione vittoriana?*, «Quaderni storici», XVIII (1983), 2, pp. 679-694. Sempre all'articolo di Grendi devo la schematica descrizione degli elementi costitutivi dello sport vittoriano. Per uno sguardo più approfondito sulla genesi britannica delle moderne discipline sportive Richard Holt, *Sport and the British. A Modern History*, Oxford, Oxford University Press, 1990 (2 ed).

168 E. Grendi, *Lo sport*, cit. , p. 685.

169 È il punto di vista classico di Johannes Huizinga e Roger Caillois, che tuttavia Grendi riferisce all'«ideologia sportiva del *gentlemen*», con una connotazione negativa. L'alpinismo viene considerato alla luce di queste categorie nel saggio di Christian Arnoldi, *L'alpinismo e la vertigine. Figure di un gioco tra Ottocento e Novecento*, in *Alla conquista dell'immaginario*, a cura di C. Ambrosi e M. Wedekind, cit., pp. 93-125.

Attorno al controllo e all'utilizzo delle pratiche sportive a fini politici o di distinzione sociale si scatenano così nell'Europa del secondo Ottocento una miriade di conflitti e si elaborano complesse strategie organizzative e simboliche[170]. A seconda dei soggetti impegnati e degli obiettivi sperati le pratiche sportive e le organizzazioni si mostrano più o meno aperte, più o meno gerarchiche, più o meno connotate ideologicamente. Entro questi complessi giochi, cui pure è pienamente partecipe, l'alpinismo fa almeno in questi anni storia a sè. Ad esso mancano anzitutto, e mancheranno a lungo, l'elemento spettacolare, il professionismo, il gioco di squadra e la competizione all'interno di una partita giocata in un tempo e in uno spazio rigidi e prefissati[171]. L'arrampicata è prevalentemente individuale o per piccoli gruppi dall'assetto sempre variabile, mai identificati in modo fisso e astratto; per molti decenni resta confinata alla conoscenza di pochi cultori che non assistono direttamente alle imprese ma ne apprendono dalle relazioni dei protagonisti; salvo le guide locali, i *gentlemen* vanno in montagna a spendere, non a guadagnare; la competizione infine, che pure è presente in modo massiccio, si esprime in forme assolutamente specifiche e quasi mai dirette. Le sfide in parete e in contemporanea per la conquista di una «prima», come quella leggendaria e drammatica del Cervino tra il *gentleman* inglese Whymper e la guida locale Jean-Antoine Carrel, sono rare eccezioni e la più parte della sfida in montagna è con se stessi, con i propri limiti, con i propri desideri e i propri sogni[172]. L'eccezionalità garantita all'alpinismo dal fatto di svolgersi *en plein air* viene inoltre teorizzata apertamente nel 1891 quando Angelo Mosso esalta le «gite scolastiche alpine» come «reazione contro la grossolana e antigienica ginnastica» che si esegue «esclusivamente (...) nelle palestre chiuse, umide e polverose delle nostre scuole»[173].

---

170 Anche in questo caso la letteratura è molto ampia e si intreccia indissolubilmente con quella sociologica e antropologica. La seconda parte dell'articolo di Grendi fornisce alcuni spunti sulle prime analisi della storia sociale inglese degli anni '60 e '70, ma stimolanti esempi vengono anche dalla scuola di Pierre Bourdieu (Monique De Saint Martin, *L'espace de la noblesse*, Paris, Minuit, 1993) e dall'utilizzo della categoria di 'sociabilità'. Si vedano in proposito Susanna Raccagni, *Il Touring Club Italiano e il governo del tempo libero*, e Mauro Nequirito, *Alpinismo e politica: la società degli Alpinisti Tridentini*, entrambi in «Cheiron», V (1988), 9-10, rispettivamente alle pp. 233-256 e 257-280. Un buon esempio locale di questi conflitti e strategie è alle pp. 840-44 del citato saggio di R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo*.

171 Per arrivare a vedere dispiegati alcuni di questi elementi bisognerà aspettare le gare di arrampicata degli ultimi vent'anni.

172 Belle pagine ha dedicato Massimo Mila a questo aspetto nel saggio *Il successo (interiore) di chi scala una montagna*, alle pp. 46-51 dei suoi *Scritti di montagna*; Torino, Einaudi, 1992.

173 L. Camerano, *Il primo cinquantenario*, cit., p. 419; A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia*, cit., pp. 25-31.

Accanto ai valligiani

Il modo in cui si svolge la pratica dell'alpinismo implica quindi elementi che gli altri sport non possono condividere se si esclude per certi versi la caccia[174]. Scalare e camminare in montagna vuol dire, soprattutto in questi anni pionieristici, misurarsi con un ambiente fisico in alcuni casi totalmente nuovo e comunque sempre largamente vario e imprevedibile; un ambiente complesso, nel quale contano altrettanto (e non possono essere mai del tutto ignorati) le rocce, il ghiaccio, le condizioni atmosferiche, la bellezza del paesaggio, la presenza di animali e piante, il senso di distanza dalla vita di città, le proprie condizioni fisiche e psicologiche e soprattutto la vita di esseri umani a volte radicalmente diversa da quella di chi arrampica per diletto. Quando si tratta delle guide, anzi, questa presenza arriva a prendere forme che destabilizzano le pretese di distinzione sociale attribuite al nuovo sport. Con le guide, per lo più montanari poverissimi ma dal fisico poderoso e ben adattato alle condizioni della montagna e con un bagaglio di conoscenze empiriche imprescindibili, l'universo dei *gentlemen* trova davanti a sè un'alterità sociale profondissima che non può però essere né scansata né tantomeno esclusa. Anche se il carattere mercantile e gerarchico del rapporto depotenzia questa imbarazzante contiguità[175] le guide divengono comunque dei protagonisti apertamente riconosciuti e spesso molto amati[176] di una pratica che pure è saldamente gestita dalle élite, sia a livello organizzativo che a livello simbolico. La centralità, anche tecnica, delle guide e la necessaria riconoscenza per le popolazioni dei villaggi montani contribuisce a rompere, nel caso della pratica alpinistica e del Club alpino, qualsiasi pretesa di fare dell'arrampicata uno sport chiuso ed elitario come se non bastasse il fatto che niente può impedire a nessuno di andare in montagna ed eccellere grazie al solo aiuto di buone scarpe, buon fiato, presa solida e testa equilibrata. Col passare degli anni, anzi, l'atteggia-

---

174 Che comunque viene considerata uno sport solo in casi molto particolari. Se è vero che in inglese il termine 'sportsman' sta a indicare chi pratica la caccia come gioco sociale codificato (soprattutto quella alla volpe) e se è altrettanto vero che tali giochi hanno un ruolo molto importante nel plasmare la sociabilità sportiva successiva è vero anche che i 'country sports' restano una tradizione localizzata soprattutto in Gran Bretagna e che in Europa occidentale le battute di caccia nobiliari conoscono un lento e irreversibile declino proprio a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

175 Si veda in proposito lo spassoso brano sulle guide dell'Appennino Centrale proveniente da *Alpinismo* del 1880 citato in Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, *Novant'anni*, cit., pp. 47-50.

176 Tutti i bilanci importanti delle vicende dell'alpinismo italiano anche se sempre stilati da membri di élite sociali riservano spazio, riconoscimenti tecnici e gratitudine sincera alle guide e ai valligiani. Si veda ad esempio Paolo Lioy, *L'alpinismo in Italia*, «Nuova antologia», 1.2.1885, pp. 466-7 e 474; L. Camerano, *Il primo cinquantenario*, cit., pp. 410 e 414; Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, *Novant'anni*, cit., pp. 45-50; M. Mila, *Cento anni*, cit., pp. 252-54.

mento del Club alpino verso le popolazioni delle montagne si tinge sempre più dei colori della responsabilità civile e della sollecitudine sociale sino alla promozione di forme di forme di piccola impresa locale artigianale e ricettiva, all'intervento caritatevole in caso di emergenze climatiche, alla formazione di casse di previdenza e di soccorso per le guide e per le loro famiglie[177].

Il viaggio, la ricerca scientifica: uno sport «cognitivo»

La curiosità, l'attenzione e spesso la partecipazione benevola degli alpinisti ottocenteschi verso le popolazioni di montagna non sono solo dovute a una contiguità forzata e in qualche caso persino subalterna. Nell'Ottocento l'alpinismo è uno sport anomalo anche perché ha un rapporto di filiazione ineliminabile con il viaggio e con l'esplorazione scientifica. Per lunghi decenni sarà spesso difficile distinguere nella pratica alpinistica le motivazioni atletiche da quelle scientifiche e cognitive in generale. Per molto tempo, fino all'epoca del turismo, fino a quando la modernizzazione non invaderà i paesi di montagna, passeggiare e arrampicare significherà sperimentare degli universi altri, luoghi lontani dalla propria quotidianità, poco attraversati dai propri simili e a volte mai descritti. Buona parte delle prime grandi imprese alpinistiche vengono realizzate sotto il segno della ricerca scientifica. Il Monte Bianco viene scalato da Balmat e Paccard «su commissione» dello scienziato De Saussure per fare delle osservazioni; tutte le spedizioni himalaiane fino alla seconda metà del Novecento hanno il loro bravo staff multidisciplinare e il gruppo che nel 1863 si aggrega attorno a Quintino Sella - fa notare maliziosamente Massimo Mila - è costituito da «personaggi assai autorevoli» che evadono «dalle costrizioni della vita di città percorrendo le Alpi, per lo più col pretesto di compiere studi geologici»[178].

Questa centralità dell'aspetto (o del pretesto) cognitivo si riflette nelle attività del C.A.I., nelle sue alleanze e nella sua composizione sociale. Il Club affianca infatti alle attività didattiche e di ricerca dei singoli soci un gran numero di iniziative sociali come l'istituzione di osservatori metereologici, dei corsi di metereologia e geologia, l'approntamento di carte tematiche, la fondazione di giardini alpini, delle campagne di studi di storia locale, di folklore, di glaciologia. Numerosi sono poi i rapporti privilegiati con alcuni sodalizi scientifici, primo fra tutti quello con la Reale società geografica italiana. Non stupisce quindi che gli studiosi, tanto accademici quanto dilettanti, facciano incetta di posti negli organismi dirigenti centrali e locali e tra essi siano molte le

---

[177] Cenni in merito in P. Lioy, *L'alpinismo*, cit., pp. 470-474; L. Camerano, *Il primo cinquantenario*, cit., p. 414.

[178] M. Mila, *Cento anni*, cit., p. 252. Qualche cenno sull'influenza delle motivazioni scientifiche sulla genesi della pratica arrampicatoria e dell'organizzazione sociale dell'alpinismo italiano è ora in A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia*, cit., pp. 17-25.

figure di rilievo nazionale a partire da Quintino Sella fino a Lorenzo Camerano passando per Lessona, Lioy, Stoppani, Denza, Nigra, Blaserna, Cannizzaro, Lanciani, Chanoux, Mattirolo, Pirotta, Dainelli.

In questo clima nel 1885 il botanico Paolo Lioy può infine dire che in montagna «i giovani imparano a innamorarsi delle scienze naturali» e che «l'alpinismo è un vivaio di futuri naturalisti o almeno di aiuti naturalisti. Non v'è sezione - aggiunge Lioy - dove qualche socio o anche parecchi non attendano già a raccogliere collezioni di minerali, o di fossili, o di piante, o di insetti, o di rettili o di uccelli. La sezione di Napoli possiede una delle più ricche biblioteche sismologiche. Si comincia a proteggere i fiori alpini dalla distruzione che avidi mercanti ne fanno strappandoli con le radici; se ne è con successo, come si è visto a Torino, tentata la coltivazione in appositi giardini»[179].

La missione sociale del C.A.I. e dell'alpinismo

Il peso che finiscono con l'avere nel codice genetico dell'alpinismo e del C.A.I. in particolare la ricerca e l'educazione scientifica, la cultura della scoperta e del viaggio e il diretto coinvolgimento con la complessa vita delle montagne producono tre importanti conseguenze per quel che riguarda la nascita in Italia di una sensibilità diffusa verso la protezione della natura.

La prima conseguenza è l'attenzione verso le condizioni di vita dei valligiani intesa come stimolo al progresso economico anche mediante lo sviluppo delle strutture ricettive e della macchina turistica in generale. Già nel corso degli anni '80 comincia ad apparire chiara la presenza di una domanda di ricezione in ascesa sia da parte di viaggiatori che di villeggianti e si comincia a fare i conti con gli esempi stranieri che hanno fatto di aspri paesini di montanari delle località rinomate e toccate da una ricchezza imprevista: si parla ormai con ammirazione di Svizzera, di Stiria, di Tirolo, di Pustertahl. Favorire le economie dei paesi montani significa al contempo far uscire i valligiani da condizioni di povertà e di insicurezza a volte spaventose, rendere più agevole la vita agli alpinisti e ampliare il numero di persone che possono avvicinarsi alla montagna.

Parallelamente a questa opera di incitamento e di stimolo economico alpinisti e associazioni alpinistiche compiono un colossale sforzo di descrizione e di inventario della montagna italiana, sotto tutti i profili. L'attività sportiva si accompagna e si appoggia costantemente su quella di ricerca e di divulgazione. Nasce e si diffonde un'editoria fatta di cartografie speciali, guide, manuali, giornali, racconti di ascensione, relazioni tecniche, raccolte di fotografie, tentativi letterari, nella quale eccellono dapprima gli stranieri ma in cui si fanno presto strada anche gli italiani. Alla possente opera alpinistica e pubblicistica del reverendo Coolidge, ad esempio, fa seguito quella altrettanto polimorfa

---

[179] P. Lioy, *L'alpinismo*, cit., p. 471.

e profonda di Luigi Vaccarone che in campo pubblicistico spazia dalla *Guida delle Alpi Occidentali* del 1880 alla certosina *Statistica delle prime ascensioni delle Alpi Occidentali fino al 1889* dell'anno seguente. Dopo aver svelato uno per uno a partire dal 1882 i recessi dell'Appennino Laziale e di quello Abruzzese Enrico Abbate toccherà il vertice della propria opera di divulgatore con una monumentale ed erudita *Guida dell'Abruzzo*[180], anticipazione degna in tutto e per tutto delle «guide rosse» del Touring prossime ad apparire. Il C.A.I. permette difatti agli italiani di conoscere e di avvicinarsi alla parte più consistente del proprio territorio nazionale, contribuisce a creare gli itinerari e le mete che con i decenni diverranno canoniche, è la prima associazione italiana a fare opera sistematica di propaganda e di sostegno al turismo. Fa da battistrada, insomma, a quella vera e propria rivoluzione che si attuerà con la nascita del Touring club e con la diffusione delle sue pubblicazioni. Quel «volto amato della Patria», insomma, che dai primi anni del nuovo secolo si cercherà di difendere, sarà stato tratteggiato in parte considerevole dall'opera sociale del C.A.I.

Ultima conseguenza è una crescente attenzione per l'integrità dei paesaggi e delle emergenze naturalistiche di montagna che abbiamo visto dispiegarsi a partire tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80[181] a partire dal problema dell'erborizzazione incontrollata. Negli anni seguenti l'impegno del Club, sia pure senza divenire una politica organica, si orienterà anche verso la creazione di giardini alpini e la legiferazione in materia di tutela dei boschi. È interessante notare come la costituzione dell'associazione Pro Montibus, l'evento di maggiore importanza e più gravido di conseguenze in cui a fine secolo si impegnerà il C.A.I., veda al centro in pari tempo la questione dei giardini alpini (la Pro Montibus viene fondata nel corso dell'inaugurazione della Chanousia) e quella dei boschi (il sodalizio si specializzerà presto in questioni forestali).

3.2. Escursionisti, ciclisti, automobilisti: la rivoluzione del Touring

La bicicletta per tutti e il passaggio dal velocipedismo al cicloturismo

Il ciclismo, l'altra grande novità dello sport *en plein air*, si afferma molto tempo dopo l'alpinismo legato com'è a un mezzo meccanico che raggiunge la sua piena maturità tecnica soltanto negli anni '90. La bicicletta è definita nelle sue caratteristiche attuali già negli anni '60[182] ma a quell'epoca è ancora di uno strumento costoso e poco maneggevole, cosa che permette ai primi club di

---

[180] Enrico Abbate, *Guida dell'Abruzzo*, Roma, Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, 1903.

[181] Vedi sopra p. 54

[182] Per una rapida introduzione al soggetto si veda Claudio Gregori, *Ciclismo*, in *Enciclopedia dello Sport Treccani*, 2005 (www.treccani.it/enciclopedia/ciclismo_(Enciclopedia-dello-Sport) consultato il 10.9.2014). Sull'introduzione della bicicletta in Italia e sui primi

velocipedisti di rimanere circoli molto esclusivi[183]. Il ciclismo degli inizi, con la scarsa affidabilità e praticità dei mezzi, è inoltre uno sport abbastanza sedentario, stretto parente dell'equitazione[184] e della ginnastica[185]. Sono gli anni '90 a rivoluzionare in tutta Europa l'uso della bicicletta in quanto il mezzo diviene più affidabile e comodo grazie all'adozione dei pneumatici, il suo prezzo cala vistosamente e se ne inizia un massiccio uso quotidiano. Ora la bicicletta non è più un gingillo né un surrogato del cavallo ma un mezzo meccanico sempre più economico che potenzia in modo del tutto inusitato la mobilità individuale.

Quando migliaia di persone sono messe nelle condizioni di acquistare un mezzo capace di andare tranquillamente sul pavé e sullo sterrato senza sfasciarsi, le barriere poste dai club velocipedisti all'ingresso di nuovi soci diventano improvvisamente anacronistiche. È a questo punto che le strade del ciclismo si separano: da un lato lo sport, con il suo associazionismo, le sue piste, le sue gare, il suo nascente professionismo e i suoi primi eroi; da un altro lato l'uso quotidiano del mezzo per gli spostamenti, il lavoro, i trasporti; da un altro lato ancora il turismo. Nel 1878 nasce il primo club cicloturistico, l'inglese Bycicle Touring Club, e nel 1894 il Touring club ciclistico italiano, nella consapevolezza «che il ciclismo, ormai in possesso di macchine abbastanza perfezionate, diveniva sempre più caro a giovani amanti del diporto e del viaggio ma non della corsa in gara»[186].

La macchina del Touring, anomalia dell'Italia liberale

La nuova associazione mostra sin dalla fondazione delle peculiarità destinate a farne una protagonista della vita dell'Italia liberale. I fondatori sono in larga prevalenza industriali e commercianti e tutta la cultura organizzativa del Club risente della sobrietà e dell'efficientismo della Milano imprenditoriale di fine secolo. Gli obiettivi sono nettamente definiti e gli strumenti altrettanto: nonostante alcune temporanee e marginali oscillazioni di linea rese necessarie

---

sviluppi del «velocipedismo» si vedano invece le pagine 66-70 di Daniele Bardelli, *L'Italia viaggia. Il Touring Club, la nazione e la modernità (1894-1927)*, Roma, Bulzoni, 2004.

183 La circostanza è sottolineata sia da S. Raccagni, *Il Touring Club Italiano*, cit., p. 235, che da di R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo*, cit., p. 841. Raccagni fa notare come i Veloce Club fondati a Firenze, Torino e Milano tra il 1870 e il 1875 siano diretti da e accolgano in prevalenza nobili, e così pure sarà successivamente a Novara e Bologna.

184 Monique De Saint Martin fa notare che se il velocipede seduce rapidamente gli aristocratici «è forse perché procura loro almeno in parte le stesse gratificazioni del cavallo, col quale presenta delle analogie evidenti». Monique De Saint Martin, *La noblesse et les «sports» nobles*, «Actes de la recherche en sciences sociales», XV (1989), 80, p. 26.

185 Molti circoli ginnici hanno sezioni velocipedistiche. S. Raccagni, *Il Touring Club Italiano*, cit., p. 235-6.

186 Luigi Vittorio Bertarelli, *Vent'anni di un sodalizio nazionale. Il Touring Club Italiano*, «Nuova antologia», 1.3.1915, p. 25

dallo sforzo di consolidamento della macchina organizzativa le intenzioni delineate nel novembre 1894 resistono alla prova degli anni, passano la delicata boa del nuovo secolo e consentono lo slancio formidabile che permette al Touring di arrivare al ventennale con circa 130.000 soci, circa un milione e mezzo di lire di patrimonio e un prestigio istituzionale indiscusso.

Le linee portanti del progetto iniziale del Touring sono marcate da una cultura fortemente imprenditoriale[187]: netto rifiuto del modello delle società velocipediste, elitarie, provinciali, poco innovative e poco capaci di espansione; riferimento esplicito all'associazionismo cicloturistico inglese e francese, con una preferenza per la venatura patriottica più presente nel secondo; opzione decisa e senza tentennamenti per l'obiettivo di un'associazione realmente nazionale, ben radicata nell'intero territorio italiano; struttura aperta ed egalitaria del corpo associativo ma struttura estremamente rigida e stabile del Consiglio, nel quale è concentrato in nome dell'efficienza tutto il potere decisionale[188]; privilegiamento del rapporto diretto tra sede centrale e singolo socio evitando il più possibile l'autonomia organizzativa e politico-culturale a livello locale; rigido volontariato delle cariche sociali, sia centrali che locali; attenzione prioritaria all'innovazione e allo sviluppo delle tecnologie e delle infrastrutture per il trasporto individuale e il turismo.

Descritto in questi termini il fascio di strategie individuate dai fondatori del Touring potrebbe sembrare persino inverosimile nella sua lungimirante compiutezza[189]. Eppure salvo alcuni compromessi provvisori e alcuni conflitti con la periferia nei primi anni, tutti peraltro conclusisi con la vittoria della sede centrale, il Touring percorre con decisione sin dall'inizio la strada appena delineata e alla data del cambio di nome, nel 1900, tutti gli obiettivi originari possono dirsi raggiunti e non più minacciati[190].

---

187 Sui punti seguenti si vedano Chiara Ottaviano, *Luigi Vittorio Bertarelli e il Touring Club Italiano*, «Economia pubblica», XIV (1984), 10-11, pp. 587-591, e D. Bardelli, *L'Italia viaggia*, cit., pp. 107-112, ma si osservi anche la chiarezza esemplare con cui lo stesso Luigi Vittorio Bertarelli, demiurgo dell'associazione, li esplicita nel ventennale della fondazione: L. V. Bertarelli, *Vent'anni di un sodalizio nazionale*, cit., *passim*.

188 Per statuto sono ammesse nel Consiglio soltanto persone residenti a Milano e la rotazione delle cariche finisce col ridursi al minimo. Nei primi venti anni si avvicenderanno nel Consiglio, che conta circa 20 membri, appena 60 persone con una media di sei anni e mezzo a testa. L. V. Bertarelli, *Vent'anni di un sodalizio nazionale*, cit., pp. 48-49.

189 Del resto lo stesso Bertarelli rievocando gli eventi che portano alla fondazione del Club scrive di «poche riunioni di un ristretto numero di persone dalle idee ben chiare». L. V. Bertarelli , *Vent'anni di un sodalizio nazionale*, cit., p. 24. Insiste su questo punto anche C. Ottaviano, *Luigi Vittorio Bertarelli*, cit., p. 589.

190 Nel citato *Il Touring Club Italiano* Susanna Raccagni descrive efficacemente i successivi passaggi dell'addomesticamento organizzativo e culturale della base nei primi sei anni di vita del Touring. L'argomento è stato successivamente approfondito in D. Bardelli, *L'Italia viaggia*, cit., pp. 134-147.

Quello che si affaccia al secolo nuovo non solo non è più un sodalizio sportivo vero e proprio[191] ma nel panorama dell'associazionismo dell'Italia liberale è un oggetto inedito anche da altri punti di vista. Esso costituisce praticamente l'unico grande caso italiano di «associazione intermedia» di tipo americano, quegli organismi espressione dell'egemonia delle élite industriali «in grado di mobilitare i cittadini in comuni progetti di automiglioramento al di là dell'appartenenza di classe»[192]. La rigida struttura aziendale e il prodigioso dinamismo dei suoi dirigenti, Bertarelli in testa, donano al Touring una fortissima carica espansiva e ne fanno una costante fucina di innovazioni. Rispetto alla fragilità se non all'immobilismo di associazioni o anche di uffici statali con caratteri e obiettivi affini come il C.A.I. o l'Istituto italiano di cartografia[193] il club milanese fa figura di macchina di mostruosa efficienza e ne va orgogliosa. L'articolo ospitato dalla «Nuova antologia» con cui Bertarelli celebra i vent'anni del Touring è una appuntita esaltazione delle virtù morali del sodalizio, della sua filosofia organizzativa, delle soluzioni tecniche adottate, dei risultati raggiunti, dove l'assenza di retorica letteraria è ampiamente bilanciata da un autocompiacimento che ogni pagina finisce col trasmettere. Un grande esempio di retorica aziendale e metropolitana, insomma, profondamente distante dall'articolo della stessa «Nuova antologia» col quale due anni prima Lorenzo Camerano aveva celebrato il cinquantesimo del C.A.I., ricco di riferimenti a campioni del pensiero come Darwin, Ruskin e Renan, di esaltazione della vita e del paesaggio delle montagne, di commossi richiami ai propri morti, in cui le pur tante realizzazioni del Club erano confinate nelle ultime pagine.

Per passare ad altro

L'aver indugiato sulla fisionomia del Touring non è stato un esercizio divagatorio. Il successo del sodalizio contribuisce infatti in modo non marginale a plasmare l'identità culturale del ceto medio che sta emergendo in questi

---

191 Gli aspetti agonistici e di preparazione atletica sono del tutto trascurati e si predilige sempre di più il consumo individuale di turismo in un contesto mercantile rispetto alle forme di sociabilità tradizionali. Insistono su questo punto tanto S. Raccagni, *Il Touring Club Italiano*, cit., p. 243-55, quanto D. Bardelli, *L'Italia viaggia*, cit., pp. 62-63.

192 È quanto afferma Chiara Ottaviano sulla scorta delle osservazioni di Victoria De Grazia, tributaria a sua volta di una letteratura che spazia da Tocqueville a Gramsci e alla sociologia americana. C. Ottaviano, *Luigi Vittorio Bertarelli*, cit., p. 588.

193 Esemplare è il parallelismo tra il Touring e questo ente creato appositamente nel 1892 per realizzare una carta dell'Italia al 250.000 sotto la direzione di Dalla Vedova e su impulso della Società Geografica Italiana. Se gli sforzi dell'Istituto si arenano miserevolmente nel giro di pochi anni la carta al 250.000 realizzata dal Touring tra il 1907 e il 1914 diviene una pietra miliare della storia della cartografia italiana. C. Ottaviano, *Luigi Vittorio Bertarelli*, cit., p. 593. Sulle queste politiche e realizzazioni cartografiche del Touring Club si veda D. Bardelli, *L'Italia viaggia*, cit., pp. 186-193.

anni e da un certo momento in poi lo stesso Touring interverrà con forza per unificare e orientare il nascente protezionismo italiano. Questo intervento risentirà nel bene e nel male dei modi in cui l'associazione di Bertarelli si è abituata a muoversi.

3.3. Pedagogia patriottica: alla scoperta del volto amato della Patria

Facilitare il turismo

Soffermiamoci per ora sul primo di questi due aspetti. Il Touring, lo abbiamo detto, perde molto presto la fisionomia tipica delle associazioni sportive. È vero che lo stesso Bertarelli è un atleta di prim'ordine[194]; è vero che per diversi anni le forme di sociabilità di molte sezioni locali del Club continueranno a ricalcare quelle dei club sportivi con cene, raduni, premiazioni, gite, pur tra la crescente ostilità della sede centrale[195]; è vero anche che fino all'avvento dell'automobile un'attività sportiva sia pure non competitiva come il *tour* ciclistico sarà sempre tenuta in gran conto. Ciò non toglie che il fine ultimo del sodalizio non è incoraggiare e diffondere una pratica sportiva ma rendere più facili, piacevoli e formativi gli spostamenti con mezzi individuali, sotto tutti i punti di vista. È questa priorità che rende naturale e immediata l'apertura all'automobilismo a fine anni '90 e quasi contemporaneamente la conversione definitiva al sostegno e all'apostolato del turismo *tout court*. L'imponente massa di attività sociali puntigliosamente censita da Bertarelli nel 1915 con sfoggio di cifre mirabolanti è tutta coerentemente mirata alla promozione del turismo, con grandi capacità manageriali ma anche con una grande capacità di intuire in anticipo le direzioni verso cui si sta orientando la mobilità collettiva.

Nulla è lasciato al caso o all'improvvisazione. A pochi mesi dalla fondazione del Club compare una prima *Guida delle comunicazioni stradali* cui ne fa seguito una seconda del 1896 in tre volumetti stampati in 630.000 copie. L'opera descrive 30.000 chilometri di strade italiane, quasi un quarto della rete viaria complessiva dell'epoca. Inizia qui la formula che farà poi la fortuna del Club: una modesta quota annuale contro una o più pubblicazioni di fattura molto accurata, appositamente concepite, e dal 1897 facenti parti di serie che si dispongono anche lungo periodi di molti anni. Per il Touring l'attività editoriale diviene così lo sforzo sociale maggiore, il legame più certo con i singoli soci, l'impegno creativo più importante e la base di una solidità finanziaria che non

---

194 C. Ottaviano, *Luigi Vittorio Bertarelli*, cit., p. 589. Oltre ai cenni contenuti nell'articolo di Chiara Ottaviano si può sempre utilmente consultare quella che a tutt'oggi è l'unica biografia di Bertarelli sinora realizzata: Icilio Bianchi, *L. V. Bertarelli. Il fondatore del Touring*, Milano, Editoriale Domus, 1945.

195 D. Bardelli, *L'Italia viaggia*, cit., pp. 134-135.

sarà mai messa in discussione. Le prime affermazioni e una base sociale che nei primi anni cresce a tassi che oscillano tra il 50 e il 200 per cento[196] incoraggiano la sede centrale ad allargare lo spettro dei propri interventi in direzione dello stimolo alla legiferazione e del miglioramento delle infrastrutture di base come le strade, la cartellistica, l'assistenza legale, tecnica e medica sul territorio, la piccola ricezione soprattutto nei centri che sono affatto sprovvisti di alberghi e locande decenti, il rifornimento di benzina. Si configura in questo modo una curiosa situazione di centralità pubblica di un organismo privato, anzi di volontariato, nel campo del turismo, circostanza che è stata interpretata come il risultato di una delega di fatto da parte dello stato[197].

Far conoscere l'Italia

Al centro di questo compito nazionale di promozione del turismo sta l'obiettivo di «far conoscere l'Italia agli italiani», secondo un fortunato slogan dell'epoca[198]. Si tratta di un obiettivo nel quale confluiscono diverse motivazioni.

La prima è quella di sostenere lo sviluppo del turismo indirizzando italiani e stranieri non più solo lungo i pochi tracciati celebrati da secoli ma anche lungo i tantissimi altri sconosciuti ma non meno ricchi di bellezze e di ricchezze. Tra i quattro ostacoli che rendono difficili i viaggi presentando «inconvenienti gravissimi» l'articolo di apertura del primo numero della «Rivista mensile del Tcci» indica anche la «mancanza di guide e carte apposite»[199]. L'Italia è un paese che sta modernizzandosi con fatica, con una rete ferroviaria giovane e incompleta, strade per lo più maltenute, pochi italiani che viaggiano e delle guide che ricalcano ancora la struttura mentale del viaggio romantico: i grandi itinerari classici, le grandi città d'arte, l'assoluta preponderanza quantitativa del Settentrione, l'incardinamento dell'arte italiana in un mitico e assolutizzante Rinascimento[200]. Nonostante la novità costituita dalle guide straniere della

---

196 Fatta eccezione per il 1898, anno di drammatica inquietudine sociale.

197 S. Raccagni, *Il Touring Club Italiano*, cit., p. 253. Le vicende della costituzione dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche nel 1921 descritte in C. Ottaviano, *Luigi Vittorio Bertarelli*, cit., p. 596, sono un buon esempio di tale tendenza. Per quanto statale, l'E.N.I.T. funzionerà infatti a lungo come organismo parallelo al Touring Club e ad esso in parte subordinato.

198 C. Ottaviano, *Luigi Vittorio Bertarelli*, cit., p. 595. Per citare un'altra formula il Touring «si propone, come parte prima del suo programma, di far conoscere e amare l'Italia». O. B. (Ottone Brentari), *Abruzzo*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», X (1904), 4, p. 107. Alla missione di pedagogia nazionale del Touring è specificamente dedicata una lunga sezione («Conoscere il paese») del denso lavoro di D. Bardelli, *L'Italia viaggia*, cit., pp. 149-204, ma il tema percorre in sostanza l'opera nella sua integrità.

199 «Rivista mensile del Tcci», I (1895), 1, p. 1.

200 Leonardo Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità a oggi*, in *Storia d'Italia. Annali. V. Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 394-402.

seconda metà dell'Ottocento, i Baedeker in testa, non si è realmente riusciti a oltrepassare lo schema che aveva contrassegnato le guide ottocentesche di Valery e Starke[201] e i pionieristici tentativi nazionali come quelli della casa editrice Treves non erano riusciti a fare di meglio[202]. La «Rivista mensile», la cartografia e le guide, che da elenchi di itinerari stradali diventano presto ponderosi ed eruditi manuali, vengono concepiti e funzionano come illustrazioni sistematiche e tendenzialmente complete del territorio nazionale.

Questo aspetto ci conduce alla seconda motivazione. Nelle pubblicazioni del Touring vengono consapevolmente fatte cadere le vecchie, implicite, distinzioni tra aree civilizzate e aree primitive e si valorizzano tutte le regioni su un perfetto piede di parità, esattamente come si è scelto di fare per la base sociale. Questo doppio movimento è conseguenza della filosofia interclassista e nazionale del sodalizio: affratellare gli italiani al di là delle divisioni di ceto e di provenienza geografica facendoli uguali all'interno dell'associazione e sollecitandoli a scoprire ogni angolo del Bel Paese[203].

Far conoscere «l'Italia agli italiani» vuol dire infine offrire delle chance a chi già opera nel campo del turismo e soprattutto a chi vorrebbe e potrebbe farlo e non lo fa ancora. Aprire orizzonti più vasti a chi ha la possibilità di spostarsi, indicare loro con precisione le cose da vedere e le strutture su cui appoggiarsi vuol dire far penetrare il nascente turismo in zone magari magnifiche ma spesso mai toccate neanche dai viaggiatori più coraggiosi e stimolare lì l'apertura di una locanda, lì di un piccolo albergo, lì di bagni di mare o di una piccola officina in grado di riparare una bicicletta o un'automobile.

Gli strumenti

Ma cosa vuol dire in concreto questa precoce «nazionalizzazione delle masse per via turistica» da parte del Touring e che conseguenze ha sulla sensibilità collettiva?

I soci del Touring, coloro che ricevono cioè le pubblicazioni speciali in cambio della quota annuale, salgono da 784 nel 1894 a 123.380 nel 1914[204]. Anche se essi sono in larga prevalenza settentrionali la presa del Club è sal-

---

201 M. Valery (pseudonimo di Antoine Claude Pasquin) , *Voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie. Guide raisonè et complet du du voyageur et de l'artiste*, Bruxelles, 1838; Mariana Starke, *Travels in Europe for the use of travellers on the Continent*, Paris, Galignani, 1839[9] (la prima edizione è del 1820).

202 L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche*, cit., pp. 400-1.

203 Risulta esemplare in tal senso la genesi di quello che è diventato nel corso di un secolo il simbolo stesso dell'attività editoriale del Touring, cioè le «Guide rosse»: D. Bardelli, *L'Italia* viaggia, cit., pp. 194-200. Sull'argomento si veda anche la recente opera di Fabio Ghersi, *La signora in rosso. Un secolo di guide del Touring Club Italiano*, Macerata, Biblohaus, 2012.

204 L. V. Bertarelli, *Vent'anni di un sodalizio nazionale*, cit., p. 48.

da in tutte le regioni, anche le più arretrate: non manca grande città d'Italia che non abbia il suo consolato ed è facile trovare soci e consoli anche in zone sperdute e molto remote[205]. È così che le opere pubblicate dal Touring iniziano a diffondersi in tutto il territorio nazionale: tra quelle destinate ai soci e quelle mandate in libreria vengono stampate ben 63.000 copie del primo libro importante del Club, la seconda edizione accresciuta della *Guida delle grandi comunicazioni stradali* del 1896. Il numero di copie per pubblicazione cresce di anno in anno rispecchiando sia l'aumento della base sociale sia l'accresciuto prestigio del Touring e del suo servizio cartografico[206] ed editoriale, che continua a sfornare prodotti sempre della massima originalità[207]: dalle *Guidine di linee ferroviarie* alle *Descrizioni di strade di grande comunicazione*, dai due lussuosi volumi riccamente illustrati di *Attraverso l'Italia* alle *Guide regionali illustrate*, dai *Profili di strade montane* alla *Carta automobilistica d'Italia e dei paesi limitrofi*, dalla *Carta d'Italia al 250.000* ai vari *Annuari*, voluminosi repertori di servizi al turismo (34 al 1914, su vari argomenti, per complessive 21.841 pagine), fino alla fondamentale *Guida d'Italia*, le «guide rosse» ancor oggi in commercio. Sono milioni di copie di carte e pubblicazioni che invadono le librerie di decine di migliaia di case borghesi e aristocratiche da Trieste a Trapani unitamente alla «Rivista mensile» e contribuiscono a formare una moderna sensibilità nazionale in una fascia decisiva della società italiana.

Il Touring e gli altri per l'alfabetizzazione geografica del paese

Le pubblicazioni del Touring promuovono una alfabetizzazione geografica dell'Italia che non ha principalmente caratteri di divulgazione scientifica[208] ma piuttosto di risposta a curiosità e bisogni emergenti, di educazione

---

205 Ho descritto la formazione di due consolati nell'Alta Val di Sangro, una delle più remote contrade dell'Appennino Centrale, tra il 1907 e il 1908 in *Erminio Sipari*, cit., pp. 65-66.

206 Che affianca sul versante divulgativo e del tempo libero l'altro grande sforzo cartografico postunitario, quello costituito dall'Istituto topografico (dal 1882 'geografico') militare fondato nell'ottobre 1872, che tra i primi anni '70 e il 1884 costruisce l'immagine topografica fondamentale del paese, destinata a rimanere valida «fin quasi ai nostri giorni». Si veda Ferruccio Botti, *La logistica dell'esercito italiano (1831-1981)*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1991, vol. II, p. 305, che fa riferimento soprattutto a Alberto Mori, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Roma, Stab. Poligrafico Amm. Guerra, 1922.

207 L'elenco che segue riprende quello alle pp. 39-44 del citato L. V. Bertarelli, *Vent'anni di un sodalizio nazionale*.

208 Di qui, tra l'altro, la censura del giovane Roberto Longhi che nel 1917 rimprovera alle guide rosse del Touring la semplificazione della complessità artistica fatta in nome della «piccola cultura» degli «spiriti medi». L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche*, cit., pp. 396-8. Sulle origini e i caratteri dell'editoria e della cartografia del Touring oltre all'ampia trattazione contenuta nel volume di Daniele Bardelli, più volte citato, si vedano anche i saggi di Giovanna Rosselli (*Nascita dell'editoria turistica italiana*) e di Margherita Asso (*La produzione cartografica per il turismo tra Ottocento e Novecento*) rispettivamente alle pagine 273-288 e 289-296 dell'o-

patriottica e di stimolo alla mobilità turistica. Le opere del sodalizio milanese costituiscono sotto tutti i profili la punta avanzata di tale alfabetizzazione ma non sono le sole né le prime. Le diverse collane illustrate del Touring portano in realtà a perfezione, mediante fotografie e apparati critici di prim'ordine, operazioni già tentate anche con qualche successo da editori popolari e colti.

A partire dagli anni '60 dell'Ottocento gli italiani hanno iniziato ad avere infatti a disposizione riviste e collane di libri che possono soddisfare in varia misura il loro bisogno di conoscere il paese. La parte del leone l'hanno fatta sin dall'inizio, a parte le guide turistiche[209], i due colossi dell'editoria italiana postunitaria, Sonzogno e Treves, che tra il 1864 e il 1875[210] inseriscono nella loro vasta produzione da un lato opere illustrate e dall'altro opere di divulgazione scientifica e di viaggi. Evento capitale in tal senso è nel campo delle riviste la pubblicazione da parte di Sonzogno, nel 1864, della rivista «L'emporio pittoresco» presto divenuto «il più diffuso tra i giornali istruttivi e di amena consultazione dell'epoca, (...) il giornale illustrato per eccellenza», cui replica dieci anni dopo il più raffinato concorrente Treves con «L'illustrazione italiana», destinato a rimanere sulla breccia fino al 1962[211]. A queste riviste di carattere generale, contraddistinte da un ampio ricorso alle incisioni e, dalla metà degli anni '90, alle fotografie, tanto Sonzogno quanto Treves accostano presto delle vere e proprie riviste di viaggi: se il primo pubblica «Il giornale illustrato dei viaggi» il secondo replica nel 1871 con «Il giornale popolare dei viaggi». Non minore è l'impatto delle collane editoriali grazie alle quali i due editori, importatori in Italia di tutti i fondamentali generi di stampa popolare moderna, si fanno capofila anche della divulgazione scientifica sistematica, sia per il ceto medio che per gli intellettuali. Collane come la «Biblioteca utile» (1864) di Treves e come la «Biblioteca del popolo» (1874) e le grandi opere divulgative a dispense (1881) di Sonzogno avvicinano gli italiani alla tecnica e ai fondamenti delle varie discipline scientifiche, non ultima la geografia. È in questa temperie che è maturata la pubblicazione di alcune opere singole e di alcune collane che hanno fatto fare un vero e proprio salto di qualità alla

---

pera pubblicata dall'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1995.

209 Per le quali già esiste una tradizione nazionale consolidata, anche se di basso livello qualitativo, che fa capo soprattutto alle case editrici Vallardi (che cura l'edizione del fortunatissimo *Itinerario italiano* del 1810 a partire dal 1852) e Artaria (con l'altrettanto fortunata *Novissima guida del viaggiatore in Italia*, pubblicata a partire dal 1829) L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche*, cit., pp. 382-3.

210 In una fase di formidabile espansione del mercato: tra il 1863 e il 1872 i titoli pubblicati in Italia passano da 4.243 a 15.973 e le riviste da 450 a 1.127. Ada Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in Gabriele Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, p. 118.

211 A. Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni*, cit., pp. 126-28.

conoscenza geografica e paesaggistica del paese. Nel 1878 l'abate Antonio Stoppani[212], già autore di un'operetta significativamente intitolata *Il sentimento della natura e la Divina Commedia*[213], pubblica *Il Bel Paese*[214], il «libro di fondazione» per quel che riguara l'interesse verso il settore delle bellezze naturali[215] e una delle opere di saggistica più fortunate dei decenni a cavallo del secolo[216].

È proprio sulla base della seconda edizione ampliata e arricchita di fotografie del *Bel Paese* che Sonzogno costruisce ad esempio la ripresa della fortunata collana di fascicoletti intitolata «Le cento città d'Italia illustrate» (1924-1929)[217] con risultati di vendita altrettanto brillanti della prima, iniziata nel 1887, mentre dal 1904 è partita, sotto la direzione di Corrado Ricci, la «Collezione di monografie illustrate Italia artistica»[218] dell'Istituto Italiano d'Arti grafiche di Bergamo[219], anch'essa destinata a durare fino al 1929. «Italia artistica» è coeva alle prime grandi collane del Touring e mostra la raggiunta maturità dell'editoria e del mercato italiani. Le monografie sono affidate ad autori di sicuro prestigio come Pompeo Molmenti, Arduino Colasanti, Fede-

---

212 Su Stoppani si veda Enzo Petrini, *Antonio Stoppani*, Firenze, Le Monnier, 1956. In occasione del centenario della morte del religioso lombardo si è svolto a Lecco un convegno di studi i cui atti sono raccolti ora in Gian Luigi Dacco (a cura di), *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura : atti del Convegno nazionale di studi, Lecco 29-30 novembre 1991* , Lecco, s. n., 1991.

213 Milano, Bernardoni, 1865.

214 Antonio Stoppani, *Il bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica dell'Italia*, Milano, Tipografia Giacomo Agnelli, 1876.

215 Così si esprime Giulio Bollati nel suo saggio *Note su fotografia e storia*, in *Storia d'Italia. Annali II. L'immagine fotografica 1849-1945*, Torino, Einaudi, 1979, t. I, pp. 31-33. Le pagine di Bollati sono rilevanti in quanto sottolineano il contributo, molto preciso e rilevante, dato da Stoppani alla capacità di osservare scientificamente il paesaggio italiano.

216 Numerose le ristampe fino alla seconda edizione ampliata del 1908, quando l'abate è morto da oltre tre lustri, con l'aggiunta di mille incisioni in fototipia. Successivamente l'opera continuerà ad essere costantemente ristampata, soprattutto ad opera di Vallardi. Notevole l'edizione del 1956 curata e prefata da Aldo Sestini.

217 Maria Antonella Fusco, *Il «luogo comune» paesaggistico nelle immagini di massa*, in *Storia d'Italia. Annali. V. Il paesaggio*, cit., p. 775.

218 Oltre alla pionieristica rassegna di Achille Bertini Calosso, *La conoscenza delle bellezze d'Italia*, in *In memoria di Corrado Ricci*, Roma, Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, 1935, pp. 237-46, si vedano i più recenti saggi di Guido Zucconi, *«Il profilo dell'Italia Artistica». Conservazione e manipolazione di un'identità 1902-1934*, in «Eidos», 5, 1990, pp. 90-100, e di Marcella Domenicali, *Corrado Ricci, l'Italia Artistica e l'immagine del paesaggio italiano, in A difesa di un patrimonio nazionale: l'Italia di Corrado Ricci nella tutela dell'arte*, a cura di Angelo Varni, Ravenna, 2002, pp. 53-89. Per una presentazione coeva della collana si veda O. B. (Ottone Brentari), *Italia artistica*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XII (1906), 12, pp. 361-4.

219 L'importante vicenda dell'Istituto è stata ricostruita da Giorgio Mangini, *L'Istituto italiano d'Arti grafiche*, in Giorgio Mirandola (a cura di), *«Emporium» e l'Istituto italiano d'Arti grafiche*, Bergamo, Nuovo Istituto italiano d'Arti grafiche, 1985, pp. 39-80.

rico De Roberto, Salvatore Di Giacomo, Emidio Agostinone, Pietro Toesca, Romolo Caggese, lo stesso Corrado Ricci e, in una cornice grafica di notevole lusso, ospitano un testo sobrio ma abbastanza dettagliato e un gran numero di fotografie di grande formato. È interessante notare che nel momento stesso in cui le varie collane del Touring eseguono la prima mappatura sistematica delle emergenze artistiche e paesaggistiche italiane l'«Italia artistica» offre degli scandagli in profondità su diverse decine di centri e di aree minori. Prima dello scoppio della guerra sono stati già pubblicati 86 volumi e i primi, salvo quelli su Venezia, Pisa e Siena, hanno tutti immancabilmente illustrato un'Italia nota a pochi ma di grande valore, da Ravenna a Girgenti, da Prato a Trieste, da Gubbio a Cividale del Friuli per citare le città, e dall'Aniene al Vulture, dagli Altipiani Maggiori d'Abruzzo alla Campagna Romana, dal circuito Segesta-Selinunte alle isole della Laguna Veneta per citare le zone.

Rispetto a questo pur complesso quadro editoriale al Touring restano due meriti innegabili: da un lato l'imponenza ma anche la rigorosità e la sistematicità dell'indagine, peraltro tutta volta alla divulgazione popolare, e dall'altro la straordinaria efficacia di tale divulgazione. Per quanto riguarda il primo aspetto va sottolineata la diversificazione degli strumenti (carte, guide, rivista) e la loro sempre notevole finezza anche in campi delicati come quello artistico[220], mentre il secondo aspetto viene illustrato da un semplice sguardo ai numeri. Nel 1908 il Touring totalizza 69.564 soci, cui viene inviata gratuitamente l'ultima delle «guide itinerarie regionali», dedicata alle Puglie; lo stesso anno si calcola che il terzo libro più venduto in Italia negli ultimi decenni dopo gli inarrivabili *Pinocchio* e *Cuore*[221] è *Vita militare* di Edmondo De Amicis, che in quaranta anni (è uscito nel 1868) ha venduto 'appena' 58.000 copie! I circa settantamila soci del Touring costituiscono infine una fetta rilevantissima della borghesia intellettuale nazionale, il loro numero ammontando a circa un quinto della somma di tutti i professionisti e di tutti gli impiegati italiani[222].

Attraverso questa intensa e ramificata opera di scoperta, di classificazione e di divulgazione del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale il grosso delle classi dirigenti italiane e una parte assai cospicua del suo ceto medio emergente impara quindi non solo a conoscere il proprio paese in una misura fino a quel momento assolutamente sconosciuta, ma impara anche ad

---

220 Nonostante il crudo giudizio di Longhi del 1917 riportato più sopra, le «guide rosse» mostrano un grado di precisione nelle attribuzioni delle opere di arte che raramente hanno anche i manuali più quotati. Si veda in proposito L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche*, cit., p. 378.

221 Il primo con 500.000 copie ma 'spalmate' tra il 1883 e il 1907, il secondo con 420.000 copie tra il 1886 e il 1908. Tutti questi dati sono tratti da Enrico Decleva, *Un panorama in evoluzione*, in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria*, cit. pp. 225-6.

222 E. Decleva, *Un panorama*, cit., p. 232.

attribuire un valore alle testimonianze monumentali, agli oggetti artistici o naturali in cui s'incarna la storia del paese e ai panorami e le bellezze naturali. Si tratta di un processo che sicuramente non coinvolge la maggioranza degli italiani ma se a partire dal 1905 si manifesterà un embrionale movimento nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi, cosa che non era avvenuta davanti agli scempi ambientali e urbanistici successivi all'Unità, sarà anche grazie a questa opera di educazione nazionale.

4. Tutelare il patrimonio: le mura e gli archi

4.1. Il tornante del secolo: enfasi su valori e sensibilità

In Europa

Alla nascita, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, di un movimento italiano per la tutela della natura contribuisce in modo per nulla trascurabile l'ondata di crescente insofferenza verso l'egemonia culturale del positivismo che in quel periodo si va diffondendo in Europa[223]. Un'insofferenza che pur non riuscendo sempre a raggiungere dimensioni egemoniche nel corpo dell'opinione pubblica fa sentire energicamente i suoi effetti sia tra le élite intellettuali che tra il pubblico colto e informa di sè l'intero dibattito culturale. Questo clima diffuso è ben testimoniato dall'*incipit* dell'articolo che annunzia la scomparsa di John Ruskin pubblicato dalla «Nuova antologia», rivista certamente né specialistica né pionieristica, il primo febbraio 1900:

> Tra le due tendenze dominanti nel nostro secolo, la prima, di fiducia cieca verso la scienza deduttiva, la seconda, d'avventata sfiducia contro di essa, sebbene quest'ultima goda di più largo favore (...) la guerra non è finita ancora[224].

La «rivolta contro il positivismo» non è però un fenomeno univoco: diverse sono le radici sociali, diversi gli obbiettivi polemici, diversi i bagagli culturali da cui parte l'attacco; diversi gli orizzonti alternativi che vengono prospettati, diversi infine i modi in cui il fenomeno si viene declinando in ciascun paese, e spesso in ciascuno dei suoi stessi esponenti.

Quello che è ben chiaro a tutti i contemporanei è il fatto che una fase storica egemonizzata da un determinismo scientista sovente rigido e semplificatorio si sta rapidamente chiudendo sotto colpi concentrici provenienti da

---

[223] Fenomeno per il quale rimangono ottime introduzioni generali le classiche opere di H. S. Hughes, *Coscienza e società*, cit., e di G. L. Mosse, *La cultura dell'Europa occidentale*, cit.

[224] Ugo Fleres, *John Ruskin*, «Nuova antologia», 1.2.1900, p. 501.

più direzioni: dal marxismo, dalla psicanalisi, delle evoluzioni interne alle scienze fisiche e naturali, dalle filosofie spiritualiste ma anche da un nugolo di critiche della modernità assai variamente argomentate[225]. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento si viene così configurando quello che è stato definito un vero e proprio «cambiamento nello spirito pubblico dell'Europa»[226] foriero di conseguenze di grande peso per il periodo successivo. Ai nostri fini non è necessario ripercorrere l'intero spettro delle critiche alla modernità incarnata nel positivismo[227]; quel che è importante è sottolineare come una parte consistente dell'attacco al positivismo stesso venga condotta in nome da un lato della superiorità cognitiva dei sentimenti e della soggettività rispetto alla ragione astratta e impersonale caratteristica delle scienze e da un altro lato in nome della necessità di riconoscere e dare legittimità a esigenze spirituali e dimensioni trascendenti e olistiche negate dal determinismo materialista.

Dal punto di vista argomentativo questa *vague* culturale riprende spesso temi e accenti di una tradizione romantica che in Europa non si è mai realmente affievolita[228] e li aggiorna per renderli strumenti di critica di una civiltà che sta prendendo connotazioni incomprensibili o inaccettabili. Del romanticismo vengono recuperate e rielaborate l'attenzione all'unicità e alla creatività del singolo, la vocazione a una libertà fondata su valori spirituali forti e su un individualismo non comprimibile, il valore euristico di un'intuizione in cui il sentimento ha larga parte e lo schema secondo cui l'uomo è parte di una qualche realtà superiore e armonica che lo trascende e lo comprende.

Ciò che induce a ridefinire questi tratti culturali dando ad essi contenuti e funzioni nuove è un contesto storico inedito, caratterizzato dall'industrializzazione e da ormai incipienti manifestazioni della società di massa. I temi del romanticismo forniscono un'arma polemica (ma anche consolatoria e di difesa) contro un'evoluzione degli spazi urbani e del paesaggio che spesso viene percepita come «sfiguramento»[229], contro il sovvertimento di gerarchie sociali e di forme di coesione tradizionali, contro il prestigio crescente e in

---

225 H. S. Hughes, *Coscienza e società*, cit., pp. 42 sgg.

226 G. L. Mosse, *La cultura dell'Europa Occidentale*, cit., cap. XII.

227 Oltre alle opere di Mosse e Hughes è importante ricordare una più recente ricognizione dell'articolato versante neo-romantico dell'anticapitalismo: Michael Löwy, Robert Sayre, *Révolte et melancolie. Le romantisme à contre-courant de la modernité*, Paris, Payot, 1992.

228 «Viene da domandarsi, infatti, se la spinta specificamente romantica non sia durata dal XIX fino al XX secolo». G. L. Mosse, *La cultura dell'Europa Occidentale*, cit., p. 284.

229 Si intitola *The Age of Desfigurement* il libro pubblicato a Londra nel 1893 da Richardson Evans of Wimbledon, fondatore insieme a Ottavia Hill della Society for Checking the Abuses of Public Advertising (Scapa). John Ranlett, «*Checking nature's desecration*», cit., pp. 208-211.

alcuni casi egemonico delle discipline accademiche basate sulla quantità e sulla misurabilità, contro i valori volgari e anti-eroici delle classi medie in impetuosa crescita, contro le nuove forme di disciplinamento del tempo e dei corpi che l'azienda capitalista e la macchina burocratica dello stato impongono al proprio interno e che ambiscono a esportare alla società tutta intera. La metropoli moderna, disegnata dallo sviluppo del capitalismo finanziario e industriale, è il principale scenario di queste modificazioni e quindi il luogo nel quale la rivolta romantica si esprime con maggiore chiarezza ed energia[230].

Tra le principali variazioni che queste novità inducono rispetto al romanticismo di inizio Ottocento va annoverata una decantazione popolare della sensazione e del sentimento in letteratura di evasione sotto la spinta di un'editoria che raggiunge ormai strati molto ampi della popolazione e la risoluzione dell'individualismo romantico delle origini in forme di appartenenza più o meno elitarie ma sempre molto rigide, in questo caso sotto la spinta di un recupero o della reinvenzione di ideali comunitari e organicistici[231]. Nel disegnare i contorni dell'ondata neoromatica di fine secolo oltre alle varianti individuali efficacemente tipologizzate da Hughes e da Löwy e Sayre hanno un peso notevole le tradizioni nazionali. Il paese in cui il fenomeno si decanta in modo più vivace è la Germania dove una tradizione intellettuale in cui l'influenza romantica è rimasta centrale si è trovata a convivere con una modernizzazione economica, sociale e burocratica operatasi in tempi sconvolgentemente rapidi[232]. Negli altri paesi la rivolta contro il positivismo e la

---

230 I dissidi culturali e psicologici sottesi a questi fenomeni sono lucidamente individuati nel 1903 da Georg Simmel in *Le metropoli e la vita dello spirito* oggi disponibile in Italia soprattutto nell'edizione curata da Paolo Jedlowski, Roma, Armando, 1995. Per il modo in cui l'esperienza della natura viene ricontestualizzata e riconcettualizzata nel corso della transizione verso la società industriale si possono vedere le riflessioni contenute in Dieter Groh, Rolf-Peter Sieferle, *Esperienza della natura, società borghese, teoria economica: bozza di un progetto di ricerca interdisciplinare*, «Quaderni storici», XV (1980), 3, pp. 1006-1026, e il successivo volume di Rolf-Peter Sieferle, *Fortschrittsfeinde? Opposition gegen Technik un Industrie von der Romantik bus zur Gegenwart*, München, Beck, 1984.

231 Su entrambi gli aspetti si sofferma G. L. Mosse, *La cultura dell'Europa Occidentale*, cit., pp. 283-5.

232 Tutta la ricerca di George L. Mosse può essere interpretata come un tentativo di sdipanare il filo di questa originaria contraddizione tedesca, individuata come radice del peculiare «modernismo reazionario» nazista. Nell'ultimo quarto di secolo, tuttavia, la ricerca storica ha progressivamente rimesso in discussione tanto l'effettiva radicalità della contraddizione tedesca tra cultura romantica e modernizzazione economica quanto l'idea di un'irriducibile eccezionalità tedesca. Questa revisione di prospettiva ha consentito anche di guardare con maggior distacco alla prima fase del moderno ambientalismo tedesco e alle sue diverse articolazioni, organizzative e culturali. Thomas Lekan e Thomas Zeller, *The Landscape of German Environmental History*, in *Germany's Nature*, a cura di Thomas Lekan e Thomas Zeller, cit., pp. 7-9; Frank Uekötter, *The Green and the Brown. A History*

nuova *vague* romantica arrivano, come nel caso inglese, ad assumere coloriture filantropiche e persino socialiste[233].

In Italia

Anche se in Italia la rivolta antiborghese e antipositivistica prende forme diverse essa si identifica in particolare nella vicenda della catena di riviste di frontiera che si snoda con una certa coerenza tra i primi anni '80 e la vigilia della Grande Guerra, vale a dire dalla «Cronaca bizantina» di Angelo Sommaruga alle varie versioni della «Voce» prezzoliniana passando per «Il Marzocco». È in questa temperie che viene dapprima messo in crisi il verismo quindi si vengono definendo alcuni temi culturali destinati a trasferirsi presto alla sfera politica come quelli della critica alla mediocrità e alla corruzione delle classi dirigenti postunitarie, al parlamentarismo, alla democrazia di massa, alla sterilità della cultura accademica nazionale. È in particolare, appunto, dalle colonne di quelle che sarebbero divenute le «riviste» per antonomasia che si fa via via consapevole, esplicito e infine pubblicamente influente il tema di un nuovo primato nazionale fondato su una politica elitaria e bellicistica.

La crisi del positivismo, e del verismo considerato come suo *pendant* letterario, inizia ad essere evidente già nel corso degli anni '80 ma si fa manifesta in pieno con l'affacciarsi, verso la metà del decennio successivo, di una nuova generazione di intellettuali «irregolari» provenienti dalla piccola borghesia, non inquadrati accademicamente, operanti soprattutto in ambito editoriale e pubblicistico, attraversati da una vena di forte ostilità contro i modi di vita borghese, la democrazia parlamentare e il burocratismo, sia politico che universitario[234]. Col lavoro di questi giovani inizia a concretizzarsi un progressivo slittamento di tematiche artistico-letterarie già maturate altrove verso i lidi dell'impegno civico e della politica. Gli anni attorno al 1896 sono decisivi in questo senso. Già nel 1895 era uscito «Il Convito» diretto da Adolfo De Bosis, «momento di condensazione di una serie di forze sparse e di pugnace assalto avanguardistico

---

of Conservation in Nazi Germany, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 23-24; ma soprattutto l'ampia trattazione critica contenuta nell'introduzione a William H. Rollins, *A Greener Vision of Home: Cultural Politics and Environmental Reform in the German* Heimatschutz *Movement, 1904-1918*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1997.

233 Oltre alla rapida panoramica offerta dal citato articolo di Ranlett e la dettagliata analisi contenuta nel sesto capitolo di C.-F. Mathis, *In Nature we Trust*, si può vedere in proposito l'ampia bibliografia su Ruskin e Morris. Per i temi che più ci riguardano da vicino si veda l'opera collettiva a cura di Michael Wheeler, *Ruskin and environment: The stormcloud of the 19th century*, Manchester, Manchester University Press, 1995.

234 Luisa Mangoni, *Gli intellettuali alla prova dell'Italia unita*, in Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 3. Liberalismo e democrazia 1887-1914*, Bari-Roma, Laterza, 1995, pp. 444 sgg.

alle vecchie posizioni naturalistiche e veristiche»[235]. Il perno attorno a cui ruotava la ricerca dei già affermati collaboratori (Pascoli, D'Annunzio, Sartorio, Conti) era l'«Ideale novissimo» della Bellezza, inteso però non in senso contemplativo bensì attivo, militante, legato cioè a un progetto sociale e politico di difesa e di restaurazione dei valori classici e dell'intelligenza contro la barbarie che li minaccia. Il «Marzocco», che inizia le sue pubblicazioni appunto nel 1896, nasce anch'esso con un programma di difesa dell'arte pura ma fa leva anzitutto sulla giovane generazione di cui s'è parlato più su e costituisce un'anticipazione delle riviste di punta che vedranno la luce a partire dal 1903[236].

Il biennio 1896-97 appare anche essere quello in cui dilaga in Italia la sensazione, portata d'Oltralpe, di un definitivo ed irrimediabile declino del positivismo e della sua capacità di interpretare e prevedere il mondo e gli eventi. La tendenza viene registrata con soddisfazione, anche se non con piena consapevolezza di tutte le sue implicazioni, negli ambienti dell'intellettualità cattolica ufficiale[237], viene osservata con preoccupata partecipazione nei settori più avanzati delle scienze dell'uomo (Pareto e Lombroso, ad esempio) ma trova pieno sviluppo in un chiaro mutamento delle polarità di attrazione intellettuale della parte più vivace e innovativa della cultura italiana. I giovani raccolti attorno alle riviste non rivolgono più come i loro immediati predecessori la loro attenzione alla Germania, che resta prediletta dagli accademici, ma ad una Francia assai più ricca di stimoli e di risposte alle domande che una società in tumultuosa e a volte traumatica trasformazione poneva in continuazione[238]. Il riferimento più immediato e pressoché universalmente condiviso[239] è alle tematiche che a partire dal 1892 sta sollevando il gruppo di intellettuali raccolti attorno a Ferdinand Brunetière e alla «Revue des deux mondes». Brunetière e i suoi amici interpretano il successo diffuso di alcuni fenomeni culturale («spiritualismo, neovitalismo, misticismo, teosofismo, spiritismo, decadentismo»[240]) come chiaro indice di un mutamento intellettuale e morale e del fallimento al contempo della scienza e della capacità delle élite liberali di comprendere e guidare il processo sociale. La proposta che ne fanno derivare è essenzialmente quella di una «rinascita dell'idealismo» in chiave religiosa e antimoderna, ma

---

235 Alberto Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, t.III, Torino, Einaudi, 1975, p. 1083.

236 L. Mangoni, *Gli intellettuali*, cit., pp. 476-9.

237 Si vedano i cenni fatti in L. Mangoni, *Gli intellettuali*, cit., p. 467, alle posizioni espresse da Giuseppe Toniolo nel 1896.

238 Il fenomeno è sinteticamente sottolineato in L. Mangoni, *Gli intellettuali*, cit., pp. 474-5, che pure ha dedicato una specifica ricostruzione alla questione nel suo *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Torino, Einaudi, 1985.

239 Sull'ampia influenza in Italia della rivista parigina insiste Luisa Mangoni nell'introduzione e nel primo capitolo del suo *Una crisi di fine secolo*, cit.

240 L. Mangoni, *Una crisi di fine secolo*, cit., p. 7.

l'influenza delle loro prese di posizione riesce a rompere molte barriere culturali e a determinare il dibattito in ambiti anche molto distanti.

È così che in Italia l'eco dei maggiori scritti di Brunetière[241] suscita riprese e discussioni in ambienti molto diversi, tra i politici di destra come in alcune frange socialiste, tra gli scienziati come nella nuova generazione dei «letterati», in riviste autorevoli e paludate come la «Nuova antologia» e in fogli giovani e combattivi come il «Marzocco». La lettura che viene data in Italia della «rinascita dell'idealismo» è abbastanza concorde sulla diagnosi ma si diversifica presto per quanto riguarda le proposte. Il fatto di maggior rilievo è che dal ceppo di questa discussione si genererà quasi immediatamente la torsione nazionalista dei giovani intellettuali di punta: se già nel maggio 1896 il «Marzocco» devia per la prima volta dalla volontà dichiarata appena pochi mesi prima di «respingere qualsiasi connessione fra arte e vita sociale o vita politica»[242] col sottolineare l'importanza di *Il rinascimento dell'idealismo* di Brunetière, nel febbraio dell'anno seguente ospita «Ai nati dopo il '70» di Mario Morasso, una sorta di chiamata alla riscossa culturale nazionale dalle forti connotazioni generazionali e già con un senso di discontinuità rispetto alle tendenze spiritualiste dei primi anni '90[243]. Anche se lo sbocco nazionalista, bellicista e antidemocratico è il frutto più immediatamente visibile di questa breve stagione della cultura italiana di fine secolo, i temi intrecciati nella discussione sono numerosi e si ramificano in più direzioni, come dimostrerà il vivace quadro del decennio seguente.

Un precipitato di molti di questi temi trattati in una forma «compromissoria» che lascia prevedere i caratteri della parte maggioritaria del primo protezionismo italiano è nell'opera del giovane Luigi Parpagliolo, non a caso poi destinato a divenire la voce più colta e autorevole del movimento.

Un antipositivismo moderato: L'attuale reazione contro il materialismo *di Luigi Parpagliolo*

Calabrese, Parpagliolo[244] inizia a collaborare a riviste e a tradurre dal tedesco sin dai primi anni di università, a Roma. Nel 1886, a diciotto anni,

---

241 In particolare *Après une visite au Vatican*, «Revue des deux mondes», LXV (1895), 127, 1.1.1895; *La Reinassance de l'idealisme*, Paris, Libraire de Firmin-Didos et C.ie, 1896.

242 L. Mangoni, *Una crisi di fine secolo*, cit., p. 216.

243 Mario Morasso, *Ai nati dopo il '70. La terza reazione letteraria*, «Il Marzocco», II (1897), 7.2.1897.

244 Un primo cenno biografico su Parpagliolo è nell'*Introduzione* di Vito G. Galati a Luigi Parpagliolo, *Itinerario spirituale*, Reggio Calabria, Morello, 1936, raccolta di scritti del funzionario calabrese pubblicata in occasione del suo collocamento a riposo. Una sintesi più recente e completa è costituita dalla voce «Luigi Parpagliolo», in F. Pedrotti, *I pionieri*, cit., pp. 53-62. Parpagliolo morirà nel 1953. Per un ritratto del Parpagliolo più intimo si può vedere Giovanna Salviucci Marini, *Mio nonno, Luigi Parpagliolo*, "Itaca", V (2012), 18, pp. I-II dell'inserto (www.itacatabloid.it/index.php?option=com_content&view=article&id=122:mio-nonno-luigi-parpaiolo&catid=15:primopiano&Itemid=106 consultato il 10.9.2014).

effettua per Sonzogno la prima traduzione in italiano del romanzo epistolare di Hölderlin *Iperione*[245] mentre già nel 1888 inizia una collaborazione con il «Fanfulla della domenica»[246] che culminerà nel 1905 con due pionieristici articoli sulla protezione del paesaggio. Laureatosi in giurisprudenza inizia a collaborare con un personaggio a lui particolarmente affine, Alfredo Baccelli[247], con il quale condivide molte cose: l'età anzitutto[248], ma anche la professione forense, gli interessi giuridico-amministrativi[249], la collocazione politica, un profondo interesse per il paesaggio e per la natura[250], la passione per la critica e per la letteratura[251] e un'acuta sensibilità per le tendenze spirituali degli anni '90. Questo coacervo di interessi e passioni apparentemente distanti trova nei due giovani una fusione particolarmente armoniosa che ritroveremo comunque in molti altri esponenti del primo protezionismo italiano.

Per Parpagliolo l'ultimo decennio del secolo è l'epoca della maturazione professionale, coronata nel 1900 con l'ingresso alla direzione per le Antichità e belle arti del ministero della Pubblica istruzione, e della più intensa attività critica e letteraria. Accanto a numerose novelle e a un romanzo di sapore verista[252]

---

245 Friedrich Hölderlin, *Iperione o l'eremita della Grecia*, traduzione a cura di Luigi Parpagliolo, Milano, Sonzogno, 1886.

246 Luigi Parpagliolo, *La Primavera d'amore di F. Ruckert*, «Fanfulla della domenica», 19.2.1888. Il 9 dicembre dello stesso anno la rivista romana pubblica una sua novella intitolata *Fra la neve*.

247 Figlio di un esponente di primo piano del ceto politico liberale romano più volte ministro con Depretis, Crispi, Pelloux e Zanardelli, occuperà anch'egli diverse cariche governative. Sarà ministro della Pubblica istruzione con Nitti, nel 1919. Durante questa esperienza governativa verrà creato il sottosegretariato alle Belle Arti, poi abolito dal fascismo, e inizierà l'iter della legge per la protezione delle bellezze naturali. Su di lui si veda Gian Paolo Nitti, *Baccelli Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, vol. V, pp. 10-12; sul padre si veda invece Gian Paolo Nitti, *Baccelli Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, vol. V, pp. 13-14. Le due voci sono ora in rete agli indirizzi www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-baccelli_(Dizionario-Biografico) e www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli_(Dizionario-Biografico), consultati il 10.09.2014.

248 Li dividono appena cinque anni: Baccelli è del 1863.

249 Fondano insieme la la «Rivista italiana di politica e legislazione agraria». V. G. Galati, *Introduzione*, cit., p. 13.

250 Il primo articolo di Parpagliolo sul paesaggio compare nell'agosto del 1888 nelle colonne del *Fanfulla* mentre Baccelli pubblica negli anni '90 un gran numero di saggi, novelle e versi di carattere alpinistico che culminano nel 1901 con l'opera *Vette e ghiacciai* (Roma, Dante Alighieri). Baccelli è per lunghi anni membro del direttivo della sezione romana del Club alpino italiano.

251 Al pari di Parpagliolo, Baccelli non disdegna la scrittura letteraria: la sua produzione comprende novelle, romanzi, adattamenti teatrali, raccolte di liriche e si estende ininterrotta dal 1878 al 1934. G. P. Nitti, *Baccelli Guido*, cit.

252 Luigi Parpagliolo, *Vittime*, Catania, Giannotta, 1891.

Parpagliolo pubblica in questo periodo diversi saggi di critica letteraria e alcuni scritti di carattere morale tra i quali il più compiuto è *L'attuale reazione contro il materialismo*[253], un'operetta programmaticamente divulgativa e militante volta a sintetizzare i termini della discussione lanciata dalla «Revue des deux mondes». La reazione antipositivista viene considerata da Parpagliolo come un movimento composito ma sicuramente inarrestabile e irreversibile che si manifesta in tutti i campi e si rivela da un lato in un clima spirituale evidentemente mutato[254] e dall'altro in precisi fenomeni culturali e intellettuali come il successo delle scienze occulte, il sorgere di uno spirito evangelico ben testimoniato dall'esempio di Leone Tolstoj, il ripudio dell'imperialismo delle teorie evoluzioniste, le correnti vitaliste in scienza e il declino del naturalismo in letteratura a fronte della crescita di un simbolismo ancora acerbo ma sicuramente meglio attrezzato a scalfire «la materialità del fatto pur di *far sentire l'idea* che in esso si nasconde»[255].

L'operetta di Parpagliolo che, giova ripeterlo, non brilla particolarmente per profondità o originalità rispetto a molta letteratura coeva sull'argomento[256], si segnala però per la presenza due inclinazioni non troppo diffuse in Italia: una certa cautela nello screditare l'impresa scientifica e quella della modernità da un lato e dall'altro lato la previsione e l'auspicio di una uscita dalla crisi di fine secolo in direzione umanitaristica e universalistica.

È interessante anzitutto notare come Parpagliolo annoveri tra i segnali della rivoluzione in corso alcune correnti radicalmente antimoderne e anti-scientiste ma poi tenga a distinguere nettamente tra progresso delle scienze e «filosofia positiva». A differenza di Brunetière[257] Parpagliolo non nega infatti valore positivo alla scienza bensì delle forme di pensiero che l'hanno assolutizzata.

> Il torto non è della scienza - sostiene Parpagliolo - ma della filosofia positiva, che, passando sopra alle incognite scientifiche, ha voluto da' portati della scienza assorgere alla negazione non solo delle cause finali, ma del libero arbitrio e quindi d'ogni responsabilità morale. (...) La filosofia che si vanta di avere origine da Darwin, Bernard e Pasteur] si lascia prendere

---

253 Luigi Parpagliolo, *L'attuale reazione contro il materialismo*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1897.

254 «Gli uomini sono più vicini a se stessi e più vicini a' loro fratelli; essi si considerano e si amano più gravemente e più seriamente. Essi comprendono con maggior tenerezza e profondità il fanciullo, la donna, gli animali, le piante e le cose. (...) Si trovano da per tutto, a fianco delle tracce della vita ordinaria, le tracce ondeggianti di un'altra vita che non si esplica». L. Parpagliolo, *L'attuale reazione*, cit., p. 172.

255 L. Parpagliolo, *L'attuale reazione*, cit., p. 180.

256 *Il rinascimento dell'idealismo*, «Il Marzocco», 17.5.1896.

257 Del quale cita diverse opere, la più importanti delle quali è la raccolta di saggi *Science et religion*, Paris, Librarie de Firmin-Didot et Comp.ie, 1895.

> inconsideratamente dalla vanità di dare la scalata al cielo, di spodestarvi Dio, di sradicare come erbe inutili le idee assolute, di gridare a' quattro punti cardinali che il fatto, solo il fatto, è tutto, e che al di fuori di ciò che si conta, si pesa e si misura non esiste nulla[258].

La necessità di recuperare un forte slancio morale, affettivo ed estetico in armonia da un lato con le eterne esigenze spirituali di ciascun essere umano e dall'altro con un ordine cosmico trascendente (qui non meglio precisato) non si traduce in Parpagliolo in una negazione senza appello della modernità ma nell'invito ad accettarla senza assolutizzarne gli aspetti materialisti, sapendone individuare limiti e difetti e operando per correggerli a partire dagli effetti negativi che essa può produrre sugli animi. La scienza, infatti, non si oppone al bisogno «di elevarsi al di sopra delle miserie terrene» né si assume «l'impegno di svelare il mistero della nostra esistenza e del nostro fine»; è il «razionalismo filosofico» che pretende tutto ciò e contro di esso si leva «l'attuale reazione [che] accetta il lavoro che la scienza ha accumulato sin'oggi; abbandona gli errori e le superstizioni del passato; ma proclama l'esistenza di quelle idee assolute contro le quali più aspra è stata la lotta dei positivisti»[259].

Per quanto riguarda il futuro, invece, Parpagliolo mostra di non condividere la preoccupazione e il disagio che stanno alla base di molta ricezione italiana del pensiero neo-idealista francese. *L'attuale reazione contro il materialismo* manifesta al contrario una salda fiducia nella inevitabile influenza purificatrice e vivificatrice che il nuovo movimento di idee è destinato ad avere (e anzi già ha) sullo spirito pubblico, sulla politica, sulla cultura e, più in generale, sui rapporti tra esseri umani. Il richiamo a Tolstoj[260], pur mescolato ad altri, è espresso con particolare simpatia:

> Ma quello che è innegabile nel nostro tempo, e che salta agli occhi dei più, è una latente fermentazione dello spirito evangelico. Così, mentre dalla solitudine di Toula, Tolstoj, rinunziando alle agiatezze che la fortuna gli aveva concesse, felice di accomunarsi a' lavoratori della terra, anzi, diventato lavoratore egli stesso, predica il ritorno dell'umanità al cristianesimo primitivo, alla vita degli umili e dei poveri di spirito, e di ciò fa propaganda con l'esempio e coi libri; in Francia una schiera numerosa di scrittori, fra cui si contano Paolo Bourget ed E. M. De Vogüe, chiamati a seconda degli umori tolstoiani, evangelici, neo-cristiani, han bandita

---

258 L. Parpagliolo, *L'attuale reazione*, cit., p. 188.

259 L. Parpagliolo, *L'attuale reazione*, cit., p. 191.

260 D'altra parte unanimemente riconosciuto come uno dei massimi ispiratori del moto di rinnovamento spirituale sia dagli ammiratori che dagli avversari: L. Mangoni, *Una crisi di fine secolo*, cit., p. 7 e nota.

> una vera crociata contro gli eccessi del materialismo, e, spaventati dal pericolo che corre una società senza fede e senza ideali, voglion fondare una morale basata sull'Evangelo[261].

Il modo in cui Parpagliolo declina dunque i temi derivati dal dibattito francese rifugge sia le tonalità nazionaliste quanto quelle socialmente conservatrici e antimoderne. Rimane in lui un ancoraggio al progressismo liberale cui però vuole tornare a infondere virtù morali e civiche e che vuole soprattutto vivificare e riformare mediante un acuto richiamo alla trascendenza, al sentimento e al gusto. Anche se quello del giovane avvocato calabrese rappresenta un esempio particolarmente avvertito e sofisticato, si può dire che tutto il nucleo di letterati, di amministratori e di politici che di lì a poco inizierà a impegnarsi sul fronte della tutela dell'arte e della natura condivide molte cose delle preoccupazioni, della sensibilità e del programma che attraversano de *L'attuale reazione contro il materialismo*.

Resta invece episodico nel volumetto il riferimento a quella che resterà nel Parpagliolo maturo l'eredità più duratura e feconda di questa giovanile adesione allo spiritualismo francese: l'attenzione per il valore spirituale del paesaggio e dei monumenti. Ma si tratta di una lacuna destinata a colmarsi presto, anche stavolta sulla scia del maturare di un clima culturale diffuso.

Il risveglio d'interesse per l'arte e la popolarizzazione di Ruskin

La seconda parte degli anni '90 è infatti anche un periodo di grande fioritura di interesse in tutto il paese per l'arte e per le sue tematiche[262]. I segnali di questo risveglio sono numerosi e univoci e molti di essi vengono segnalati già nel 1900 da Alessandro Chiappelli: creazione di sodalizi, interventi sempre più numerosi per la tutela di opere e monumenti, organizzazione di mostre, in forma quasi sempre spontanea[263], ma un indicatore ancora più significativo è l'espandersi di un'area di lettura colta testimoniata dall'affermarsi della figura professionale del critico d'arte moderna che scrive sui grandi quotidiani (Diego Angeli, Ugo Ojetti, Enrico Thovez) e dal proliferare nel volgere di poco più di un lustro di riviste prestigiose come «Emporium», «Il Marzocco», «Rassegna d'arte» e «Hermes»[264].

---

261 L. Parpagliolo, *L'attuale reazione*, cit., p. 174.

262 Si sofferma su questo aspetto il denso saggio di Laura Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità. La città nella cultura fiorentina dei primi del Novecento*, «Studi storici», XXXVII (1996), 3, alle pp. 904-908.

263 Alessandro Chiappelli, *Il risveglio degli studi sull'arte in Italia*, «Il Marzocco», 23.12.1900.

264 L. Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità*, cit., pp. 904-5. «Emporium» nasce nel 1895, «Il Marzocco» nel 1896, «Rassegna d'arte» nel 1901 e «Hermes» nel 1903 ma Cerasi rammenta anche la soddisfazione espressa nel 1907 da Guido Carocci, direttore di «Arte e storia» (1882), per la rottura del lungo isolamento in cui la rivista aveva vissuto

Gli anni di fine secolo sono così anni di affinamento delle conoscenze e delle sensibilità per tutto quanto riguarda i fatti artistici. Uno degli eventi di maggiori rilievo che si verificano nella scia di questa riscoperta dell'arte e della «rinascita dell'idealismo» è l'improvviso esplodere della popolarità di John Ruskin. Il nome di Ruskin, che è sulla soglia degli ottant'anni, non scrive da tempo ed è gravemente ammalato[265], esce infatti da una ristretta cerchia di estimatori tra il 1897 e il 1900 grazie a una nutrita serie di interventi e di iniziative editoriali che si susseguono a ritmo incalzante dopo anni di quasi totale silenzio. A dire il vero in Italia lo scrittore inglese non è propriamente uno sconosciuto, e non potrebbe essere diversamente viste tra l'altro le frequenti visite in Italia e l'eccezionale importanza dei suoi libri su Venezia e Firenze[266], ma la sua influenza, per quanto grande, si è finora limitata ai critici, ai tecnici interessati alle cose artistiche e agli architetti. La sua lezione è anzitutto vivamente risentita tra gli archeologi, i restauratori e i conservatori di monumenti e oggetti d'arte: il suo allievo prediletto[267] nel nostro paese è ad esempio una straordinaria figura di autodidatta, Giacomo Boni[268], destinato ad avere un peso decisivo sulle vicende del restauro e dell'archeologia italiana a cavallo tra i due secoli. Non minore è il peso di Ruskin tra architetti e urbanisti grazie anche all'associazione del suo nome con quello di William Morris: le idee dei due si diffondono in Italia grazie ai numerosi lettori della rivista inglese «The Studio» e al successo in occasione dell'esposizione di architettura di Torino del 1890[269]. Ma la popolarità internazionale di Ruskin

---

nei suoi prima anni di vita. Sul rapporto tra riviste d'arte e tutela dall'Unità d'Italia fino ai primissimi anni del Novecento, si può anche consultare la ricerca di Federica Papi, *Cultura e tutela nell'Italia unita 1865-1902*, Todi, Tau, 2008.

265 Morirà nel gennaio del 1900. Sulla ricezione di John Ruskin in Italia si veda ora il volume curato da Daniela Lamberini, *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Firenze, Nardini Editore, 2006, che contiene gli atti di un convegno tenuto a Firenze nel novembre 2000 per iniziativa del Centro Romantico del Gabinetto Viesseux, dell'Istituto Britannico di Firenze e dell'Università di Firenze.

266 *The stones of Venice* (3 voll., 1851-53) e *Mornings in Florence* (1875-7).

267 I due avranno un intenso rapporto epistolare coronato da una frequentazione diretta tra il 1882 e il 1886 tra Venezia e Pisa. Si veda la testimonianza contenuta in Giacomo Boni, *John Ruskin*, «Nuova antologia», 1.4.1919, pp. 317-320, e la messa a punto critica di Amedeo Bellini, *Giacomo Boni tra John Ruskin e Luca Beltrami: alcune questioni di restauro architettonico e di politica*, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, cit., pp. 3-30. Su Boni si veda Eva Tea, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano, Ceschina, 1932.

268 Oltre alla biografia della Tea si può più rapidamente consultare Pietro Romanelli, *Boni Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970 vol. XII, pp. 75-77, ora in rete all'indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-boni/ (consultato il 10.9.2014).

269 Vincenzo Fontana, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 38 e n.; Chiara Rostagno, *Il ruolo del pensiero di John Ruskin nell'urbanistica italiana tra gli anni*

non è legata ai soli aspetti tecnici della sua opera bensì alla sua ispirazione di fondo, ispirazione che fa da tessuto connettivo a un ampio spettro di interessi che vanno dalla filosofia all'estetica, dalla storia e dalla critica d'arte all'economia, dai progetti di riforma sociale alla denuncia delle distorsioni dell'industrialismo e dell'urbanesimo. In questo senso egli ha trovato già negli anni Ottanta un certo numero di estimatori, se non di ammiratori, tra i critici d'arte e soprattutto tra i giovani intellettuali che stanno anticipando la stagione delle riviste. Uno dei grandi pionieri (e poi protagonisti) della rivolta anti-positivista è sin dalla metà degli anni Ottanta un intellettuale, Angelo Conti[270], che tiene come suoi maestri riconosciuti Schopenauer, Tolstoj, Ruskin, Pater, Wagner e Carlyle[271]. È Conti, maestro discreto ma assai presente di diverse generazioni di intellettuali italiani anzitutto come amico e ispiratore di Gabriele D'Annunzio, che introduce nel nostro paese tematiche e tonalità ruskiniane in una intensa attività giornalistica che passa per la grande stampa quotidiana («La tribuna», «Il Mattino», «Il Corriere della Sera») ma soprattutto per riviste colte come la «Cronaca bizantina», «Il Marzocco» e la «Nuova antologia».

Questa lenta penetrazione di Ruskin in Italia conosce una svolta improvvisa a partire dal 1897. Gli scritti di e su Ruskin hanno avuto finora diffusione ristretta anche a causa della scarsa conoscenza del mercato editoriale e, in molti casi, della stessa lingua inglesi cosicché tocca a un'opera francese far apprezzare le linee generali di un'opera, come quella ruskiniana, ormai perfettamente conchiusa. Nel 1897 un critico che è anche collaboratore della «Revue des deux mondes», Robert de la Sizeranne, manda in stampa una sintesi tanto ampia e sistematica quanto chiara del pensiero di Ruskin che trova subito il favore della critica e del pubblico italiani[272]. *Ruskin et la religion de la beauté* viene recensito tra gli altri da Ojetti che gli dedica un ampio

---

Venti e gli anni Quaranta del Novecento, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, cit., pp. 207-220.

[270] Oltre al profilo biografico di Marcello Carlino, *Conti Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, vol. XXVIII, pp. 348-351 - ora in rete all'indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/angelo-conti_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014 - si possono vedere i saggi, tutti molto attenti al rapporto tra Conti e Ruskin, di Gianni Oliva, *La cultura dell'estetismo e gli scritti dannunziani di Angelo Conti*, in Id., *D'Annunzio e la poetica dell'invenzione*, Milano, Mursia, 1992, pp. 50-79, di Ricciarda Ricorda, *Dalla parte di Ariele, Angelo Conti nella cultura di fine secolo,* Roma Bulzoni, 1993, e di Giorgio Zanetti, *Estetismo e modernità. Saggio su Angelo Conti*, Bologna, Il Mulino, 1996.

[271] Idem, p. 16.

[272] Robert de la Sizeranne, *Ruskin et la religion de la beauté*, Paris, Hachette, 1897. Sull'importanza del libro del francese per la popolarizzazione italiana della figura di Ruskin si veda Jeanne Clegg, *La presenza di Ruskin in Italia cento anni fa,* in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, cit., p. 98.

saggio sulla «Nuova antologia»[273] e anticipa di pochi mesi sia la prima traduzione italiana di un'opera dello scrittore inglese[274] sia un profilo di Helen Zimmern, superbamente illustrato, per «Emporium»[275]. La morte di Ruskin offre di lì a poco il destro a una fitta batteria di rievocazioni e di interventi[276] e finalmente alla pubblicazione della prima monografia critica in italiano[277]. Il Ruskin che fa il suo ingresso nel panorama culturale italiano tra il 1897 e il 1900 non è però soltanto il critico e teorico dell'arte e l'utopista sociale celebre nel mondo[278]: egli è anche uno dei pionieri europei della conservazione dei monumenti e della natura sia nella sua veste di scrittore che come militante e organizzatore[279] e in quanto tale viene conosciuto, apprezzato e citato nella letteratura italiana degli anni seguenti. Quando, dopo il 1905, i propagandi-

---

273 Ugo Ojetti, *Notizia letteraria.* Ruskin et la religion de la beauté *par Robert de la Sizeranne*, «Nuova antologia», 16.7.1897, pp. 368-376.

274 Sono gli *Elementi del disegno e della pittura*, Torino, Bocca, 1898, curati da Edoardo Nicolello. Da questa data in poi le traduzioni del vasto corpus ruskiniano si snocciolerranno lentamente su tutto il corso del Novecento, anche se le opere più popolari e quelle di argomento italiano (*St. Mark's Rest, Sesame and lilies, Unto this last, Mornings in Florence, The stones of Venice*) compariranno in italiano entro il 1915.

275 Helen Zimmern, *John Ruskin*, «Emporium», VIII (1898), 44, pp. 91-110.

276 Il necrologio di Angelo Conti pubblicato il 28 gennaio 1900 è il secondo articolo comparso in assoluto riguardo a Ruskin sul «Marzocco» dopo una nota del luglio 1897 ma ad esso ne fanno seguito altri cinque nel giro dei soli sei mesi seguenti. Si veda Clementina Rotondi (a cura di), *Il Marzocco. Firenze 1896-1932. Indici*, Firenze, Olschki, 1980.

277 Giulio Massimo Scalinger, *L'estetica di John Ruskin*, Napoli, Libreria Dekten e Rocholl, 1900.

278 Tolstoj, che abbiamo visto essere uno dei pochi ispiratori universalmente riconosciuti dello spiritualismo europeo degli anni Novanta, ritiene Ruskin «uno dei più grandi uomini del (...) secolo», mentre il giovane Gandhi studente a Londra tra il 1888 e il 1891 riceve un impulso decisivo per la sua formazione dalla lettura delle opere dello stesso Ruskin. Si vedano rispettivamente U. Ojetti, *Notizia letteraria*, cit., p. 370, ed Eric J. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914,* Bari-Roma, Laterza, 1987, p. 92. Ma sulla perdurante influenza dei suoi scritti economici, e di *Unto this Last* in particolare, oltre a William Henderson, *John Ruskin's Political Economy*, London-New York, Routledge, 1999, si veda anche il *Postscriptum* di John Dixon Hunt, *The Wider Sea: a Life of John Ruskin*, London, Dent, 1982.

279 Un'ampia messa a punto di questo aspetto della personalità di Ruskin è in M. Wheeler (a cura di), *Ruskin and environment,* cit. Anche se gran parte dei saggi contenuti nel volume riguardano i numerosi risvolti «ambientalisti» del pensiero di Ruskin il contributo di John K. Walton (*The National Trust: preservation or provision?*, pp. 144-163) indaga l'influenza diretta di Ruskin nell'istituzione del National Trust, nel 1894. In John Ranlett, *«Checking nature's desecration»*, cit., p. 163 viene invece ricordato il contributo diretto di Ruskin alla morrisiana Society for the Protection of Ancient Buildings, nata nel 1877 per affiancare la Commons Preservation Society, una delle prime organizzazioni di protezione della natura europee in assoluto. Già nel 1854, d'altra parte, Ruskin aveva tentato senza successo di dar vita a un fondo per la conservazione dei monumenti antichi, tentativo che un quarantennio dopo era ancora ben noto a Ugo Ojetti. Per quest'ultima circostanza si veda U. Ojetti, *Notizia letteraria*, cit., p. 370, mentre più in generale per il Conservation Fund si veda Gill

sti della tutela del paesaggio e delle bellezze naturali dovranno indicare dei precursori 'nobili' è al suo insegnamento e alle sue attività pubbliche che si richiameranno di preferenza, assai prima e più che a quelle di William Morris e di Victor Hugo[280].

La «rinascita dell'idealismo» e il «risveglio» di interesse per l'arte degli ultimi anni del secolo forniscono quindi un involontario ma decisivo impulso alla nascita di una sensibilità protezionista sia in campo artistico che in campo naturalistico anche mediante la popolarizzazione del pensiero e delle attività del «più eletto glorificatore della natura», come Ruskin verrà definito in uno studio «giuridico-estetico» sul paesaggio del 1914[281]. E non a caso sarà un passo attribuito a Ruskin[282] a fornire lo slogan più fortunato e ripreso del primo protezionismo italiano: «il paesaggio è il volto amato della patria».

4.2. Nuovi soggetti in campo

Riviste, monumenti, paesaggio

Come si è detto, di questa temperie di fine secolo sono protagoniste, e su sponde assai diverse, le vecchie e nuove riviste di tendenza. Le posizioni che ciascuna di esse prenderà sulle questioni dell'arte e della sua tutela, e quindi sulla questione delle bellezze naturali, oltre che incidere direttamente sul dibattito pubblico e parlamentare saranno una notevole cartina di tornasole per anticipare la fisionomia dei futuri schieramenti politico-culturali in proposito.

A metà anni '90, come abbiamo già visto, è possibile distinguere una linea che all'interno delle riviste di cultura separa abbastanza nettamente le esperienze consolidate, rappresentate soprattutto e per motivi diversi dalla «Nuova antologia» e dal «Fanfulla della domenica», e quelle dalla filosofia e dalla linea editoriale più innovativa. Lo scontro consumatosi nei primi anni '80 tra la «Cronaca bizantina» di Angelo Sommaruga e il pur giovane «Fanfulla»

Chitty, *«A great entail»: the historic environment*, in M. Wheeler (a cura di), *Ruskin and environment*, cit., pp. 112-13.

280 Qualche interessante cenno alla fortuna di Morris e Ruskin nel primo protezionismo italiano è in F. Ventura, *Alle origini*, pp. 14-15.

281 N. A. Falcone, *Il paesaggio italico,* cit., p. 91.

282 Le numerose riprese della frase (da Nemi, *Per la protezione dei paesaggi*, «Nuova antologia», 1.11.1906, p. 160, fino al discorso tenuto da Mussolini nel luglio 1938 ai soprintendenti alle antichità) fanno riferimento evidente ma mai esplicito a un brano contenuto alle pagine 197-99 del citato *Ruskin et la religion de la beauté* di Robert de la Sizeranne ove il critico francese giustappone parafrasi proprie a citazioni virgolettate da opere di Ruskin. La frase in questione, poi concordemente attribuita allo scrittore inglese, non è virgolettata, né è possibile rintracciarla in forma letterale nei testi indicati in nota da Sizeranne (*Modern painters*, *Lectures on art* e *Praeterita*).

di Ferdinando Martini ha già mostrato la strada: le 12.000 copie strappate al «Fanfulla» dall'aggressiva rivista di Sommaruga, assai più curiosa e audace, hanno anticipato gli sviluppi dei due decenni successivi, quando le riviste più influenti saranno anche quelle più rivoluzionarie[283]. Una concezione sempre più cosmopolita e militante, e di segno regolarmente antipositivista, contraddistinguerà via via «Il Convito» di Adolfo De Bosis (1891), «Il Marzocco» dei fratelli Orvieto (1896) e poco dopo la raffica di riviste comparse tra il 1902 e il 1903, «Hermes», «Leonardo», «Il Regno» e la «La Critica».

Ma se il fiorire dell'interesse di fine secolo per la dimensione artistico-letteraria, incarnato soprattutto nel «Convito» e nel «Marzocco» suscita per qualche tempo tra molti intellettuali la speranza di aver trovato lì la chiave di quel rinnovamento della cultura nazionale ormai ritenuto non più rinviabile[284], il successivo polarizzarsi del dibattito attorno all'alternativa del tutto politico-filosofica tra il duo Papini-Prezzolini e Benedetto Croce mostrerà che le cose saranno nel frattempo andate in direzione completamente diversa. I due giovani redattori del «Leonardo» liquidano infatti già nel 1902 le «ragioni dell'arte» in nome del «primato del pensiero»[285] e in tutte le riviste che danno il tono al dibattito culturale dal 1903 alla Grande Guerra le vicende artistiche e la dimensione estetica vengono programmaticamente[286] messe ai margini se non del tutto espunte. Per quanto riguarda la più vasta l'opinione pubblica, però, toccata soltanto di riflesso dai dibattiti delle élite intellettuali, le cose vanno diversamente. Qui la nuova passione per i fatti artistici non perde terreno ma anzi si consolida nel tempo grazie all'espandersi della mobilità e dell'editoria turistica, della reazione contro l'incuria verso il patrimonio e le deturpazioni della «modernità» e di un senso dell'identità locale legato alla storia e ai vernacoli piuttosto che all'inseguimento di forme di incivilimento astratte e omologanti[287].

L'episodio più rappresentativo e avanzato della temperie intellettuale artistico-letteraria di fine secolo è sicuramente costituito dal «Marzocco». Nata dall'iniziativa un gruppo di giovani intellettuali fiorentini e con la be-

---

283 Antonia Arslan, Maria Grazia Raffele (a cura di), *Fanfulla della* domenica, Treviso, Canova, 1981, pp. 17-18.

284 La linea è quella del «ricorso alla cultura artistica come avvio di una rifondazione della cultura nazionale. (...) Il ricorso al passato non (esprime) un generico bisogno di trasformazione; nel passato invece si (vogliono) rinvenire i motivi di rinnovamento per il presente, attribuendo così alla tradizione artistica una ineludibile centralità in quanto «tradizione» appunto, pegno trasmesso dal succedersi delle generazioni». L. Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità*, cit., pp. 906-7.

285 L. Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità*, cit., pp. 905-6.

286 L. Mangoni, *Gli intellettuali alla prova dell'Italia unita*, cit., pp. 486-7. Basta d'altra parte dare una rapida scorsa agli indici delle riviste di inizio secolo per notare come soltanto «Hermes» mantenga qualche affinità di linea editoriale con «Il Marzocco».

287 Si vedano più oltre le note sulla sintomatica vicenda fiorentina indagata da Laura Cerasi.

nedizione di D'Annunzio che contribuisce a scriverne il «Prologo», la rivista si connota inizialmente, come si è già visto, per un estetismo antipositivista attento a sganciare l'arte e la letteratura da un rapporto troppo vincolante con la società e la politica ma l'ondata nazionalista montante riorienta ben presto la discussione e spinge molti autori verso una visione militante della critica e della creazione artistica. L'interpretazione che alcuni collaboratori come Enrico Corradini danno di questa svolta si traduce in una radicalizzazione dei temi e della formula editoriale[288] mentre l'interpretazione che ne dà Adolfo Orvieto è al contrario nel senso di un'accentuazione dell'interesse per gli avvenimenti politici e sociali, di un avvicinamento alla cultura ufficiale e al ceto politico giolittiano e di una linea editoriale più accattivante e varia.

Il ripudio, sancito dal primo editoriale del 1900, del programma di ricerca della «pura bellezza» enunciato nel «Prologo» di D'Annunzio e Garoglio del 1896 segna così la fine della fase più creativa del «Marzocco»[289] ma dà anche forma a una rivista che pur non perdendo di vista il patrimonio di scoperte e di passioni accumulato nei quattro anni precedenti si apre maggiormente verso un paese che pur tra mille contraddizioni sta attraversando una fase di trasformazione decisiva, sia dal punto di vista politico che da quello economico e sociale. Questa dialettica tra continuità della linea di ricerca e desiderio di un nuovo aggancio con la realtà è bene espressa dalla circostanza per cui nel medesimo anno Angelo Conti pubblica sulla rivista fiorentina tanto il necrologio di John Ruskin[290] quanto un vibrante articolo in difesa del centro storico di Firenze[291]. Quest'ultimo articolo si colloca all'interno della polemica che sta divampando sui destini urbanistici del capoluogo toscano ma soprattutto in una precisa volontà di Angelo Orvieto di impegnare il giornale su un nuovo fronte. Il giorno stesso dell'uscita della rivista Orvieto scrive infatti a Corrado Ricci segnalandogli l'articolo di Conti, illustrandogliene la reale portata e invitandolo a collaborare. «L'articolo di Conti - spiega Orvieto - è il principio della

---

288 Corradini fonderà «Il Regno», quella tra le giovani riviste di inizio secolo maggiormente connotata sotto il profilo politico.

289 Traggo l'indicazione dal *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento* curato da Enrico Ghidetti e Giorgio Luti, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 487-8.

290 Il 28 febbraio.

291 Angelo Conti, *Difendiamo Firenze*, «Il Marzocco», 18.8.1900. Si vedano al proposito i cenni contenuti in Laura Cerasi, *Gli ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 108; Mario Bencivenni, *Corrado Ricci, Adolfo Orvieto e «Il Marzocco»: note sulla nascita di una collaborazione*, in Caterina Del Vivo (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache tra Ottocento e avanguardie (1887-1913). Atti del seminario di studi (12-13-14 dicembre 1983)*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 286-7; G. Zanetti, *Estetismo e modernità*, cit., p. 408. Alla questione fiorentina è dedicato anche il secondo capitolo di Roberto Balzani, *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia Giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 2003.

lotta disperata che il Marzocco si prepara a sostenere in difesa dei nostri tesori artistici ignobilmente manomessi. Occorre che tutti coloro che hanno autorità e sentono vivo l'amore per l'arte ci prestino il loro valido appoggio. I nostri nemici sono potenti e non possono essere vinti che mediante uno sforzo collettivo di tutti i benpensanti»[292]. L'articolo di Conti è in effetti il primo episodio di quella che diverrà poi una costante nella vita della rivista, l'unica insieme alla «Nuova Antologia» tra le riviste artistico-letterarie e di varia umanità dei primi trent'anni del secolo ad occuparsi in modo non occasionale di difesa dei monumenti, degli oggetti d'arte e delle bellezze naturali. A partire dall'estate del 1900 «Il Marzocco» ospita così interventi sempre più frequenti e organici sui temi della tutela e diviene un imprescindibile interlocutore critico per tutti coloro che a livello parlamentare e ministeriale stanno elaborando le prime organiche legislazioni italiane in materia[293]; ruolo, questo, che la rivista conserverà fino agli anni '20.

Accanto al «Marzocco», che in questo inizio secolo diviene consapevolmente e programmaticamente l'alfiere della tutela di monumenti e oggetti d'arte in Italia, troviamo costantemente schierata soltanto la «Nuova Antologia», un po' per le sue caratteristiche di rivista omnibus dalla foliazione molto ampia e quindi in grado di ospitare gli interventi più diversi, un po' per il vivo interesse del suo proprietario e direttore, Maggiorino Ferraris, verso le questioni del turismo[294]. Disinteresse pressoché totale, invece, da parte delle riviste di punta dell'opposizione intellettuale al giolittismo, da «Leonardo» al «Regno», dalla «Critica» a «Hermes», come pure per le successive «La Voce» e «Lacerba», fatto tanto più significativo in quanto queste riviste avranno un ruolo fondamentale nel disegnare, ognuna a modo proprio, la fisionomia del nazionalismo e poi del fascismo italiani. Questa separazione nella sensibilità degli intellettuali più influenti[295] tra tema nazionale e tema della salvaguardia dei monumenti e del paesaggio è un tratto abbastanza anomalo dell'estrema destra italiana di inizio secolo: sia in Germania che in Svizzera, ad esempio,

---

[292] Lettera di Orvieto a Corrado Ricci conservata presso la Biblioteca Classense di Ravenna, *Fondo Corrado Ricci, Carteggio,* lettera 26027. Il passo della lettera è citato in M. Bencivenni, *Corrado Ricci, Adolfo Orvieto e «Il Marzocco»*, cit., p. 287.

[293] M. Bencivenni, *Corrado Ricci, Adolfo Orvieto e «Il Marzocco»*, cit., pp. 287-290; L. Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità*, cit., pp. 912-7.

[294] Ferraris si impegna nel 1900 nella istituzione dell'Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri e quattro anni dopo dedica alla questione l'importante saggio *Per il movimento dei forestieri in Italia*, «Nuova antologia», 16.1.1904, pp. 336-48. Sulla visione turistica di Ferraris si può vedere Anna Treves, «Riflessioni sugli scritti di Maggiorino Ferraris: idee di marketing turistico», in *Cartografie, immagini, metafore, Ravenna, Longo, 2009* («Quaderni del SAGEO», 3), pp. 53-61.

[295] Come vedremo, il fascismo riprenderà volentieri il tema in chiave retorica ma senza né una convinzione profonda né tantomeno politiche adeguate.

i movimenti della destra nazionalista incorporeranno volentieri i temi del patrimonio storico-estetico della nazione e, di converso, una parte notevole dei movimenti protezionisti si colorerà di tematiche nazionaliste[296].

Il vivaio delle Antichità e Belle Arti

È interessante notare al proposito che le prime penne cui Angelo Orvieto si rivolge nell'agosto del 1900 per aprire il nuovo fronte di battaglia non appartengono ai giovani «letterati» della generazione dei «nati dopo il '70»[297] bensì di due personaggi come Conti e Ricci che non solo hanno superato la quarantina[298] ma sono saldamente insediati in quella «palude burocratica» contro cui Ugo Ojetti si era scagliato con veemenza nei primi numeri del «Marzocco»[299]. Angelo Conti, ad esempio, è in organico agli Uffizi dopo una permanenza alle Gallerie dell'Accademia di Venezia mentre Corrado Ricci

---

[296] Sulle tematiche paesaggistiche e folkloriche presenti nel bagaglio culturale della destra nazionalista tedesca dalla fine dell'Ottocento agli esiti nazisti ha insistito a più riprese George L. Mosse soprattutto in *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, Il Saggiatore, 1968 (ed. or. New York 1968), come pure nel citato *La cultura dell'Europa Occidentale*. Come già accennato in nota 232, la pur corretta sottolineatura dell'enfasi posta prima dal nazionalismo e poi dal nazismo sulla centralità del patrimonio folklorico, monumentale e paesaggistico ha favorito per molto tempo un'identificazione piuttosto stretta del protezionismo *Heimatlich* con il nazismo, facendone anzi una delle sue radici culturali più caratteristiche. L'analisi delle politiche ambientali del nazismo, per alcuni aspetti effettivamente molto avanzate, è stata inoltre utilizzata da alcuni autori per teorizzare un carattere strutturalmente reazionario dell'ambientalismo *tout court*. Esempio tipico di questa tendenza è la fortunata opera di Anna Bramwell, *Ecologia nel ventesimo secolo*, Milano, Garzanti, 1992 (ed. or. New Haven 1989), accolta peraltro con estrema severità da gran parte degli specialisti e in particolare da Donald Worster che l'ha recensita in Isis, LXXXI (1990), 4, pp. 798-800. Nel corso dell'ultimo ventennio, al contrario, un gran numero di ricerche hanno da un lato precisato le caratteristiche della cultura e delle politiche ambientali del nazismo e da un altro lato hanno evidenziato con grande chiarezza il carattere composito e in prevalenza non reazionario del protezionismo raccolto attorno al concetto di Heimatschutz. A quest'ultimo riguardo si vedano senz'altro Celia Applegate, *A Nation of Provincials. The German Idea of Heimat,* Berkeley, University of California Press, 1990; Jost Hermand, James Steakley (a cura di), *Heimat, nation, fatherland: The German sense of belonging*, New York, Lang, 1996; W. Rollins, *A Greener Vision of Home*, cit.; Thomas M. Lekan, *Imagining the Nation in Nature. Landscape Preservation and German Identity*, Cambridge (Ma), Harvard University Press, 2004; Friedemann Schmoll, *Erinnerung an die Natur. Die Geschichte des Naturschutzes im Deutschen Kaiserreich*, Frankfurt, Campus, 2004. Per la Svizzera si veda invece la notevole ricostruzione di François Walter, *Les Suisses et l'environnement, une histoire du rapport à la nature du XVIII siècle à nos jours*, Genève, Zoé, 1990, pp. 115-30.

[297] A questa fascia generazionale si era rivolto il citato appello politico-letterario di Mario Morasso, *Ai nati dopo il 70*.

[298] Ricci è nato nel 1858, Conti nel 1860.

[299] Ugo Ojetti, *L'arte di Stato*, «Il Marzocco», 25.10.1896.

è soprintendente ai monumenti di Ravenna e direttore della Pinacoteca di Brera, ed entrambi si apprestano a ulteriori, brillanti ascese nella gerarchia della direzione Antichità e belle arti del ministero della Pubblica istruzione[300].

L'episodio del «Marzocco» testimonia del consolidarsi, se non addirittura del primo formarsi, di una rete di figure del giornalismo, della politica e della pubblica amministrazione che ruotando costantemente attorno agli uffici delle Antichità e belle arti finirà coll'ideare, promuovere, difendere pubblicamente e realizzare *tutte* le politiche statali di tutela del patrimonio artistico e naturale rese operative in Italia dal 1902 al 1940[301]. Tale rete costituisce un fronte mobile, composito e in qualche caso anche litigioso[302] ma attraversato da un solido filo di comuni passioni e di solidarietà personali che va da Ugo Ojetti a Angelo Orvieto, da Luigi Rava a Corrado Ricci, da Angelo Conti a Giacomo Boni, da Luigi Credaro a Alfredo Baccelli, da Gustavo Giovannoni a Pompeo Molmenti, da Giovanni Rosadi a figure meno note e influenti ma di notevole spessore come Luigi Parpagliolo. Nonostante inadeguatezze, passi indietro, qualche fallimento e qualche ambiguità culturale anche grave, come vedremo, questo sarà incomparabilmente il nucleo più vitale ed efficace non solo nelle battaglie di salvaguardia del patrimonio storico-artistico ma anche all'interno del primo movimento di protezione della natura in Italia.

4.3. Il paesaggio teorico: concetti e strumenti di tutela

La formazione di un fronte organico impegnato in favore della tutela dei monumenti e del paesaggio va naturalmente di pari passo con lo strutturarsi di un orizzonte di motivazioni, concetti, parole d'ordine e strumenti operativi. Questo paesaggio concettuale, dai tratti in origine notevolmente cosmopoliti e destinato a egemonizzare in Italia il campo della protezione della natura almeno fino agli anni '50, nasce proprio all'interno dell'universo che abbiamo appena descritto.

---

300 Per qualche utile cenno sulle origini e le vicende storiche di questo ufficio si veda Andrea Emiliani, *Alois Riegl e l'Italia, un secolo dopo*, in Sandro Scarrocchia (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi nella conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi e rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*, Bologna, Clueb, 1995, pp. 8-11. Sul nuovo slancio impresso da Luigi Rava e Corrado Ricci all'ufficio a partire dal 1906 si veda R. Balzani, *Per le antichità e le belle arti*, cit., cap. 8.

301 Per uno sguardo complessivo sui protagonisti di questa vicenda, anche se studiata più sul versante dei monumenti e delle belle arti, si veda l'opera di Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra e Paola Grifoni, *Monumenti e istituzioni*, Firenze, Ministero per i beni ambientali e culturali. Soprintendenza per i beni ambientali e archivistici per le province di Firenze e Pistoia, 1987-92 (vol. I: *La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1992*, vol. II: *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1914*).

302 Il citato articolo di M. Bencivenni, *Corrado Ricci, Adolfo Orvieto e «Il Marzocco»*, sottolinea ad esempio la rottura del 1905 tra Angelo Conti da un lato e Ricci e «Il Marzocco» dall'altro.

Bellezze naturali, paesaggio, siti pittoreschi

Egemonia non vuol dire comunque monopolio. Pur condividendo alcuni obiettivi e alcuni momenti organizzativi i segmenti culturali del primo protezionismo italiano fanno riferimento a orizzonti in parte diversi. Se, come vedremo tra poco, il mondo dei «patrioti» e dei «letterati» si muove su coordinate concettuali orientate nella direzione della difesa della bellezza visibile e del patrimonio intellettuale e storico della nazione, i «biologi» mettono al primo posto la conservazione di specie, endemismi e biotopi rari e/o minacciati e gli «sportivi» e i «turisti» difendono il loro diritto di disporre di scenari che non replichino immediatamente quelli urbani, spesso ormai disorientanti, da cui desiderano sempre più evadere. Queste diverse radici del primo protezionismo italiano non sono strettamente nazionali: in forma più o meno simile sono rintracciabili in tutti i paesi europei e di cultura europea di inizio secolo. In ogni nazione, tuttavia, si realizza una miscela peculiare e l'Italia non fa eccezione: la miscela italiana è appunto contrassegnata nel lungo periodo dal prevalere della cultura di cui è portatore il nucleo di «letterati/patrioti» che abbiamo appena visto muovere i primi passi, tra il 1898 e il 1900.

Un'analisi anche sommaria del dizionario utilizzato dal primo protezionismo offre una buona chiave per avvicinarsi alle principali coordinate di tale cultura[303]. Il primo e forse unico tentativo di classificare e descrivere i concetti più frequentemente utilizzati dal movimento appartiene a un saggio di Luigi Parpagliolo uscito nel 1914[304] e sul quale torneremo più diffusamente in seguito[305]. All'interno di una riflessione critica sul progetto di legge di protezione delle bellezze naturali proposto da Giovanni Rosadi, Parpagliolo

---

303 Tanto Sandra Sicoli, *La formazione dello stato unitario e il problema della conservazione (1859-1922)*, in Augusto Rossari, Roberto Togni (a cura di), *Verso una gestione dei beni culturali come servizio*, Milano, Garzanti, 1978, cap. III (*L'ideologia del paesaggio*, alle pagine 79-91) e Paolo Nicolini, *Politica culturale fascista e tutela (1922-1944)*, in Id., cap. IV (*Continuità e differenze con lo stato unitario. Leggi di tutela su «cose di interesse artistico e storico» e «bellezze naturali»*, alle pagine 95-99) quanto F. Ventura, *Alle origini*, cit., par. 3 (*Economia, estetica, natura*, alle pagine 13-23), compiono uno sforzo organico e ben documentato di ricostruzione e interpretazione della cultura protezionista che fa riferimento alla categoria di bellezze naturali, ma risultano in varia misura non soddisfacenti. Ai primi due contributi fa velo l'incapacità di collocare correttamente nella temperie di inizio secolo le vicende studiate e di interpretarle con categorie adeguate, cioè non viziate da anacronismo; il saggio di Ventura è invece molto più equilibrato e avvertito ma soffre anch'esso qui e là di qualche interpretazione eccessivamente teorica, che semplifica e offusca il concreto sviluppo del dibattito svoltosi tra il 1904 e il 1939. Ventura è tornato sull'argomento con uno specifico saggio sulle riforme degli anni Trenta nel citato *La legge sulla protezione delle bellezze naturali*.

304 Luigi Parpagliolo, *Per una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia*, «Nuova antologia», 1.4.1914.

305 Vedi oltre pp. 167sgg.

si preoccupa in primo luogo di sgomberare il campo da un equivoco che ha dominato a lungo la discussione: quello secondo cui sarebbe possibile proteggere il complesso delle bellezze naturali attraverso un unico provvedimento legislativo, se possibile anche abbastanza semplice. Forte della sua conoscenza del dibattito internazionale il dirigente delle Belle arti mostra come nel giro di pochi anni «l'obietto, o meglio gli obietti, che la cultura moderna chiede siano difesi contro ogni ingiustificata degradazione o distruzione» si siano via via ampliati e spaziano ormai «dalle bellezze naturali propriamente dette (paesaggi, siti pittoreschi, monumenti naturali) all'aspetto delle città storiche, agli spazi liberi che circondano le grandi città, alla fauna, alla flora, agli usi e costumi, alle feste popolari, a tutto ciò insomma che nella specifica natura dei luoghi, nel carattere etnico del popolo, nell'arte e nella tradizione, ha una ragione nazionale di esistenza»[306].

Di fronte a questa costante espansione del quadro degli oggetti ritenuti meritevoli di tutela Parpagliolo sostiene la necessità di approntare non una legge unica bensì una batteria di provvedimenti che salvaguardino ciascuno un aspetto particolare, soprattutto nel momento in cui gli oggetti sono eccessivamente eterogenei tra loro. Non si tratta di una esigenza irrealistica dato che già ora i «luoghi che interessano solo per qualche particolare relazione che essi hanno con la storia e con la letteratura» vengono considerati dalla giurisprudenza come soggetti alla legge per la tutela dei monumenti del 1909 mentre monumenti, ville e parchi sono protetti dalla legge 13 giugno 1912, n. 362. Per meglio delimitare il possibile oggetto di una legge di tutela delle «bellezze naturali propriamente dette» (tra le quali non rientrano quindi fauna, flora, usi e costumi, eccetera) Parpagliolo, tirando le fila di un dibattito internazionale sviluppatosi a partire da inizio secolo, sceglie di illustrare i cinque concetti più usati. Il primo è quello di paesaggio, cioè una «parte di territorio i cui diversi elementi costituiscono un insieme pittoresco o estetico a causa della disposizione delle linee, delle forme e dei colori»; il secondo è quello di sito, «una parte di paesaggio di un aspetto particolarmente interessante»; il terzo è quello di monumenti naturali «gruppo di elementi dovuti alla natura come roccie, alberi, cataclismi, accidentalità di terreno e simili, che, separatamente o nell'insieme, formano un aspetto degno di essere conservato»; il quarto è quello, sostanzialmente analogo al secondo, di sito pittoresco; l'ultimo è quello di «bellezze naturali», quella che Parpagliolo considera l'«espressione più comprensiva e significativa - più significativa sopra tutto, giacchè la ragione della protezione sta tutta nell'interesse che emana dalla bellezza dei luoghi». L'elenco è ricalcato per tre quinti sulle definizioni date ai primi anni del secolo dalla Société pour la protection des paysages e dal Touring club francese[307]

---

306 Parpagliolo, *Per una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 437.

307 J. Astié, *La protection des paysages*, cit., p. 65.

con l'aggiunta della categoria dei siti pittoreschi e di quella, ignota al dibattito francese e con poche corrispondenze nelle altre lingue europee, di bellezze naturali. È proprio quest'ultima, invece, quella prediletta da Parpagliolo per la sua capacità di comprendere in sè tanto i luoghi (siti e paesaggi) preziosi per la loro bellezza quanto le singole manifestazioni della natura preziose per la loro eccezionalità.

In Parpagliolo troviamo insomma una fondamentale tripartizione in:

1. oggetti di natura che sono essi stessi monumenti in quanto condividono coi monumenti storico-artistici il fatto di costituire testimonianza vivente del passato della comunità nazionale[308] (i «siti e monumenti naturali di interesse artistico», come li definisce la legge francese del 1906);
2. bellezze naturali vere e proprie distinte in paesaggi e siti pittoreschi da un lato, immediatamente apprezzabili per motivi estetici, e in monumenti naturali dall'altro, con trasposizione per analogia dell'idea di monumento al mondo della natura;
3. «flora e fauna», categoria nebulosa e indefinita, che risulta difficile classificare ma per la quale è pure necessario individuare forme di tutela adeguate ed efficaci.

Parpagliolo è un personaggio particolarmente qualificato a definire e gerarchizzare questo complesso di categorie non solo per una riconosciuta sottigliezza intellettuale ma anche per un percorso individuale che lo ha già portato e lo porterà ancor più nel futuro a occuparsi con passione di ciascuno dei tre ambiti[309]; ciononostante è evidente che qui la sua preoccupazione si concentra sulla fascia intermedia delle bellezze naturali, cioè degli oggetti di natura definibili esteticamente o per analogia coi monumenti, piuttosto che su quella degli oggetti di natura resi importanti dalla storia o all'opposto da considerazioni strettamente biologiche.

Se Parpagliolo è una figura particolarmente duttile, capace di muoversi con pari passione e disinvoltura atttraverso i vari filoni culturali del protezionismo della prima metà secolo, gran parte degli altri esponenti del

---

308 Per quanto poi non riesca a filtrare nel dibattito italiano, è proprio nella temperie di inizio secolo che Alois Riegl elabora una teoria compiuta e ancor oggi feconda del «culto dei monumenti». Alla sua analisi, in particolare, è dedicata la citata opera curata da Sandro Scarrocchia *Alois Riegl: teoria e prassi nella conservazione dei monumenti* che alle pagine 173-207 contiene la fondamentale conferenza del 1903 intitolata appunto *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*.

309 Per indicare l'ampia gamma dei suoi interessi si può notare come il suo primo campo di interesse quando entra alla direzione generale delle Antichità e belle arti sono ovviamente i monumenti veri e propri mentre con gli anni finirà col divenire uno dei protagonisti della vicenda dei parchi nazionali italiani.

movimento restano più facilmente ancorati alla propria cultura di origine. Nella gerarchia di valori degli «artisti», «letterati» e «patrioti» i siti di interesse storico, i paesaggi e i siti pittoreschi hanno quindi il posto d'onore, con varie sfumature di preferenza individuali, i monumenti naturali sono un po' in subordine ma in ogni caso perfettamente comprensibili e legittimi mentre verso la flora e la fauna si avverte una distanza[310] che sconfina a volte con l'indifferenza e l'incomprensione. Di contro, i biologi hanno una predilezione spiccata per la flora e la fauna, categoria che sanno declinare in modo meno approssimativo dei colleghi, apprezzano altrettanto i monumenti naturali anche perché possono interpretarli agevolmente secondo griglie disciplinari proprie[311] ma tributano ai siti storici, ai paesaggi e ai siti pittoreschi un omaggio che è sincero e convinto (anche grazie alla cultura umanistica condivisa) ma certamente non altrettanto competente e appassionato. I monumenti naturali, con il loro statuto di oggetti di natura apprezzati in quanto tali ma attraverso la mediazione di una categoria eminentemente storico-artistica, finiscono così con l'essere il concetto-cerniera che più facilmente permette l'incontro e la comprensione reciproca tra scienziati, patrioti e umanisti.

La costellazione di concetti che, pur scarsamente riflettuta, orienta teoricamente il primo protezionismo è dunque costituita da un continuum ai cui poli opposti si situa il massimo di umanizzazione (i siti naturali di interesse storico, che prescindono anche dalla bellezza e dalla importanza naturalistica) e il massimo di distanza dall'opera e dall'immaginario degli uomini (la natura incontaminata, tanto più preziosa quanto non è stata fatta oggetto di attenzioni da parte della società). Nel mezzo, una serie di categorie-cerniera che partecipano contemporaneamente della capacità degli uomini di attribuire senso e valore in vista del proprio godimento e/o della propria identità collettiva e di un qualche valore indipendente, intrinseco, degli oggetti di natura. È la continuità di questo arco concettuale che permette in tutta Europa di saldare, per quanto in modo fragile e provvisorio, le varie anime del protezionismo; una saldatura destinata a corrodersi progressivamente, almeno in Italia[312],

---

310 Avvertibile anche in momenti di forte avvicinamento, come nel caso della *Prefazione* di Giovanni Rosadi alla seconda edizione in estratto (Firenze, Pellas, 1912) della citata relazione di Renato Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*.

311 Renato Pampanini potrà così parlare nel 1919 di «Monumenti naturali nel vero senso della parola, cioè sotto l'aspetto del loro interesse scientifico», confortato in questo dal magistero di Hugo Wilhelm Conwentz. Vedi oltre p. 192

312 Il caso francese, ad esempio, appare diverso. Pur tra difficoltà e contraddizioni crescenti l'asse del ragionamento ha continuato e continua a ruotare attorno ad una nozione qualitativa del patrimonio, inteso come eredità collettiva e come insieme inseparabile di beni naturali, storici e artistici. La letteratura in proposito è, non a caso, vastissima ma la piccola, guida di Dominique Audrerie, *La notion et la protection du patrimoine*, Paris, Presses Universitaires de France, 1997, offre un buon sguardo d'assieme sullo stato dell'arte. Entro

nella seconda metà del secolo con l'adozione da parte dei naturalisti di concetti più rigorosi e delimitati provenienti dai linguaggi disciplinari delle scienze fisiche e naturali, con la perdita di prestigio e di senso di importanti categorie di valore, su tutte quelle di «bello» e di «bellezza», e con l'affermarsi di una concezione del patrimonio nazionale più quantitativa che qualitativa[313].

Esempi dall'estero: il «patrimonio» francese, l'«Heimat» tedesco e svizzero

Un problema prioritario del movimento, fortemente avvertito anche all'estero, è tuttavia quello di passare dalle enunciazioni di principio (di cui i tentativi di categorizzazione sono parte fondamentale) alla individuazione di strumenti operativi efficaci sia nel campo associativo che in quelli dell'amministrazione pubblica e della legislazione.

Un forte stimolo a uscire dalle declamazioni retoriche viene anzitutto dalla vicina Francia. Qui la rivoluzione del 1789 ha aperto la strada a provvedimenti di emergenza per salvare i beni artistici minacciati dalle turbolenze dei primi anni '90 e in parallelo a una riconcettualizzazione del significato degli oggetti d'arte. Durante i drammatici anni rivoluzionari si è affermata la concezione di un «patrimonio nazionale» da definire con precisione mediante il lavoro di un'apposita commissione incaricata della preservazione dei monumenti. In tale ottica i monumenti

> ne sont pas seulement la propriété d'individus déterminés, ils sont aussi le reflet de la nation et de sa culture. (...) Avec cette approche, on passe de l'idée de collection à celle de protection. Dans le premier cas, il s'agit de rassembler des objets ou des lieux pour un plaisir personnel, voire familial; la collection manifeste à la fois un certain gôut artistique et un aboutissement social. L'idée de protection renvoie aux concepts de mémoire et de bien collectif, ce que l'on appelle le patrimoine. Ce n'est plus seulemente une personne, c'est toute une société qui prend conscience de l'importance de son histoire à travers son patrimoine monumental ou mobilier[314].

---

questo contesto hanno mantenuto con continuità un ruolo dinamico concetti che in Italia hanno subito invece un lungo periodo di offuscamento come ad esempio quello di paesaggio. Si veda in proposito Françoise Dubost, *La problématique du paysage: état des lieux*, «Études rurales», XXXI (1991), 121-24, pp. 219-234.

313 La vicenda dei cosiddetti «giacimenti culturali», nel corso dei nostri anni '80, ha costituito forse l'apice di questo processo di riduzione di un patrimonio collettivo, fonte di identità e di ricchezza spirituale, a un insieme di semplici opportunità economiche, peraltro mal concepite e gestite. Luigi Bobbio, *Le concezioni della politica dei beni culturali*, in *I beni culturali: istituzioni ed economia. Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 20 maggio 1998)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1999 (Atti dei convegni dei Lincei 152), pp. 13-28.

314 D. Audrerie, *La notion et la protection du patrimoine*, cit., pp. 16-17. Le indicazioni e citazioni seguenti, tranne ove indicato diversamente, sono da riferirsi a tale testo. Sul tema

I decenni seguenti vedono un progressivo aggiustamento delle pratiche di tutela statali sotto il segno di una sostanziale continuità. I provvedimenti via via presi da una parte rendono più articolato ed efficace il quadro normativo e dall'altra definiscono gli oggetti meritevoli di protezione: nel 1792 viene creata la commissione, l'anno seguente il Museo dei monumenti francesi mentre nel 1810 il ministro dell'interno Laborde introduce una innovazione decisiva invitando i prefetti a stilare una prima lista dei monumenti sfuggiti ai vandalismi. Gli effetti dei provvedimenti di Laborde sono limitati ma pongono la base dell'istituzionalizzazione della pratica del catalogo, una prima edizione del quale viene pubblicata nel 1816. Le metodologie di redazione del catalogo verrnno poi notevolmente perfezionate nel 1837 da Prosper Merimée nella sua veste di ispettore generale dei monumenti storici attraverso l'invito ai prefetti a stilare una nuova lista ordinata gerarchicamente e l'istituzione di una commissione di sorveglianza investita anche del potere di decidere interventi di recupero e restauro. Mezzo secolo dopo, nel 1887, quelle che sono a lungo rimaste delle semplici pratiche amministrative vengono finalmente codificate nella prima legge sulla protezione dei monumenti storici, poi modificata nel 1913. Nel frattempo, il 21 aprile 1906, il parlamento ha varato, in simmetria con la precedente, la legge per la protezione dei monumenti e dei siti naturali di interesse artistico. «A côté des œuvres de l'homme, la nature elle aussi réalise des œuvres à caractère artistique, qui font partie intégrante du patrimoine national: des arbres, une cascade, une falaise, par exemple. Cette préoccupation nouvelle témoigne de l'extension prise dans les esprits par la notion de patrimoine et son ouverture vers des préoccupations plus environnementales»[315]. Con la legge del 1906 siamo in realtà ancora lontani da una sensibilità che recepisca tutti i vari aspetti del nascente ambientalismo[316] ma le norme in essa contenute recepiscono delle istanze ormai già ben consolidate nella società francese[317] e valgono come punto di riferimento per le amministrazioni degli altri paesi[318].

---

della nascita del concetto di patrimonio e delle pratiche sociali ad esso collegate si veda Dominique Poulot, *Musée, nation, patrimoine 1789-1815*, Paris, Gallimard, 1997, mentre uno sguardo più generale, non limitato alla sola Francia, è in Id., *Une histoire du patrimoine en Occident, XVIIIe-XXIe siècle: du monument aux valeurs*, Paris, Presses universitaires de France, 2006.

315 D. Audrerie, *La notion et la protection du patrimoine*, cit., p. 20.

316 Soltanto tra il 1957 e il 1960 il parlamento francese emanerà normative generali di tutela ambientale in cui i beni naturali sono presi in considerazione in quanto tali, anche a prescindere dal loro carattere storico-artistico. Si tratterà delle leggi dell'1.7.1957 sulle riserve naturali e del 22.7.1960 sui parchi nazionali.

317 Come ben testimonia l'articolo de Il Conte Ottavio (Ugo Ojetti), *In difesa dei nostri paesaggi*, «Illustrazione italiana», 12.6.1904, p. 467.

318 Il citato articolo del 1905 di Luigi Parpagliolo, *La protezione del paesaggio*, ad esempio, mo-

L'altro grande esempio continentale[319] è quello che si articola attorno alla tematica dell'*Heimat*, all'idea cioè di una identità culturale fondata sull'appartenenza alla comunità tradizionale e al suo territorio[320]. Il richiamo all'*Heimat* è in realtà una delle tante manifestazioni di rigetto della modernità, si colora di varie tinte e si interseca con altre ispirazioni, come del resto tutti i fenomeni neoromantici di fine secolo. Il movimento tedesco per la salvaguardia dell'*Heimat* finisce così col muoversi in parallelo alla non meno composita galassia della *Lebensreform* e a quella più omogenea che esalta il *Völk,* confondendosi a volte con l'una e a volte con l'altra. Gli innegabili legami tra i primi teorici *Heimat* tedeschi, Ernst Rudorff ma soprattutto Alfred Bartel e Friedrich Lienhard (che scrive sotto lo pseudonimo di Julius Langbehn), con l'ideologia *Völkisch*, ruralista, nazionalista e antisemita[321], farà poi identificare fino ai primi anni '80 del Novecento l'intero movimento con una forma di cripto-fascismo visto come concausa dell'ascesa di Hitler[322] ma gli studi successivi mostreranno una realtà più composita e articolata, sicuramente non egemonizzata da un nazionalismo irrazionalista, razzista e mistico[323]. Gli scritti di Rudorff e di Bartel, primi teorici del movimento e inventori di concetti chiave come *Heimatschutz* e *Heimatkunst*, sono infatti decisivi tra il 1880 e i primi anni del '900 nel consolidare una sensibilità diffusa e nostalgica verso le culture rurali tradizionali dei vari stati tedeschi ma quando il loro lungo lavorio di scrittori e di organizzatori di cultura genererà infine forme associative di massa esse avranno più che altro il segno di un civismo prossimo a quello che ispira il National Trust inglese[324]. L'influenza culturale maggiore sui fondatori dell'Heimatschutzbund non è infatti quella di

---

stra una conoscenza non superficiale della legge in discussione in Francia. Luigi Piccioni, *L'influence de la France dans la protection de la nature en Italie au début du XXe siècle*, in *Une protection de la nature et de l'environnement à la française? (XIXe-XXe siècles)*, a cura di Jean-François Mouhot e Charles-François Mathis, Seyssel, Champ Vallon, 2013, pp. 97-107.

319 La situazione inglese è nota all'estero grazie al magistero culturale di Ruskin e Morris ma il suo peculiare modello organizzativo non suscita particolare interesse né tentativi di emulazione e il quadro legislativo è troppo labile e frammentario, troppo centrato su singole *issue,* per poter risultare in qualche modo esemplare.

320 Le classiche opere di George L. Mosse e soprattutto *Le origini culturali del Terzo Reich*, cit., danno ricche indicazioni sul contesto intellettuale entro il quale si radica e si sviluppa il concetto di *Heimat* a cavallo tra Otto e Novecento, mentre ricognizioni più specifiche sul movimento Heimatschutz sono le citate opere di C. Applegate, *A Nation of Provincials*, J. Hermand, J. Steakley (a cura di), *Heimat, nation, fatherland*, e T. M. Lekan, *Imagining the Nation in Nature*.

321 Approfonditamente studiata da George L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, cit., pp. 26-70.

322 F. Uekötter, *The Green and the Brown*, cit., pp. 23-24.

323 Vedi sopra n. 296.

324 W. Rollins, *A Greener Vision of Home*, cit., p. 97; T. Lekan, *Imagining the Nation in Nature*, cit., pp. 11-12.

Rudorff bensì quella di un architetto, Paul Schultze-Naumburg, i cui articoli su «Der Kunstwart» e i cui libri su edifici e paesaggi avranno un grande successo di pubblico a partire dal 1900, né è un caso che l'Heimatschutz Bund nasca come filiazione di un'associazione di tutela degli edifici urbani e rurali di particolare pregio fondata l'anno precedente a Essen.

Se l'organizzazione muove originariamente dall'enfasi sulla tutela degli edifici che meglio rappresentano l'idea di *Heimat*, essa allarga subito il raggio dei suoi scopi alla protezione della natura in senso lato, a quella dei costumi popolari e a quella dei mestieri tradizionali. I fondatori hanno infatti l'obiettivo di costituire una associazione di massa capace di mobilitare i cittadini su obiettivi sia locali che nazionali mediante moderni metodi di propaganda e comprendono che per fare ciò un programma troppo settoriale rischierebbe di divenire un ostacolo. Il contributo maggiore che le varie Heimatschutzbund danno al movimento, sia nella sua dimensione continentale che nelle articolazioni nazionali, non è infatti tanto sul piano teorico (la connotazione *heimatlich* del protezionismo rimane sostanzialmente confinata ai paesi di lingua tedesca) quanto su quello del progressivo allargamento della gamma degli oggetti meritevoli di tutela sempre rimanendo all'interno di un orizzonte di senso unitario e nello stimolo a costituire associazioni protezioniste realmente di massa[325].

La questione della legislazione italiana: dal problema del catalogo alla legge del 1902

I richiami alle discussioni straniere di inizio secoli si innestano su una situazione amministrativa e legislativa italiana estremamente precaria, per non dire drammatica. A quarant'anni dall'Unità non soltanto non esiste nessuna legge, neppure parziale, che protegga le bellezze naturali ma lo stesso settore artistico e monumentale manca di strumenti essenziali di tutela e di conoscenza come una legge generale e un catalogo, cosa tanto più grave dal momento che l'Italia è di gran lunga il paese europeo più ricco di stratificazioni storico-artistiche, che diversi stati preunitari si erano dotati di normative d'insieme non prive talvolta di articolazione e di rigore[326] e che il degrado del patrimonio procede rapidissimo. Progetti di legge sono stati stilati e in alcuni casi sottoposti all'esame del parlamento sin dal 1872 ma sono regolarmente naufragati sia per accidenti dell'iter parlamentare sia soprattutto per l'ostilità delle maggioranze, tenacissima e talvolta esplicitamente dichiarata, all'introduzione di qualsiasi tipo di vincolo alla proprietà e all'iniziativa privata[327]. Il risultato è che si deve

---

325 Vedi oltre p. 152.

326 Come quelli veneziani del Settecento e l'editto vaticano del camerlengo Pacca del 1820, poi imitato nel Regno di Napoli e in Piemonte. Su tutta la materia si veda Andrea Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela negli antichi stati italiani (1571-1860)*, Bologna, Alfa, 1978.

327 Considerazioni generali in proposito sono in A. Emiliani, *Alois Riegl e l'Italia*, cit., pp. 4-6, mentre alcuni interessanti esempi del dibattito coevo sono riportati in S. Sicoli, *La formazio-*

aspettare il 1902 per veder approvata una prima organica legge «per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte»[328], anch'essa dall'iter molto travagliato e dalle gravissime lacune tecniche che porteranno negli anni successivi a correzioni e integrazioni e nel 1909 a una nuova legge, preparata e sostenuta attivamente da Giovanni Rosadi a partire dal 1906. Nella vivace relazione[329] che accompagna l'originaria proposta di legge Rosadi non manca di sottolineare polemicamente come grazie alla coriacea difesa del dogma della proprietà privata non solo l'Italia sia arrivata colpevolmente tardi rispetto a paesi europei molto meno ricchi di testimonianze archeologiche, monumentali e artistiche[330] ma anche rispetto a paesi cui si guarda per tanti altri versi con sufficienza come la Grecia, la Turchia, l'Egitto e la Tunisia[331].

Non migliore è a inizio secolo la sorte di quello che da decenni abbiamo visto essere divenuto in Francia lo strumento principe della conoscenza e della tutela del patrimonio artistico: il catalogo. Anche in questo caso i provvedimenti preunitari mostrano una consapevolezza e una finezza notevoli impostando a volte in modo sorprendentemente moderno le metodologie e il rapporto tra funzione amministrativa e funzione conoscitiva[332]. Alla vigilia della legge 1902, che attribuisce valore giuridico vincolante all'atto dell'iscrizione di un bene nel catalogo[333], la storia dei tentativi fatti dai governi italiani è invece già ampiamente fallimentare, non essendo stati generalizzati i pur pregevoli tentativi per l'Um-

---

ne dello stato unitario, cit., pp. 28-31. Una ricongnizione più generale sulla questione della proprietà nel dibattito postunitario è in Paolo Grossi, *Un altro modo di possedere: l'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica preunitaria*, Milano, Giuffrè, 1977.

328 Legge 12.6.1902 n. 185. Sui caratteri e i limiti della legge si possono vedere il capitolo quinto del citato R. Balzani, *Per le antichità e le belle arti*, e le pagine 120-129 del pure citato A. Ragusa, *Alle origini dello Stato contemporaneo*.

329 *Legge per le antichità e le belle arti proposta dalla Commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Istruzione Pubblica», I semestre 1906, pp. 1681-1730. Oltre a Rosadi della commissione fanno parte tra gli altri Luca Beltrami, Luigi Pigorini, Corrado Ricci e Primo Levi.

330 La legge francese, come abbiamo visto, è del 1887 ma raccoglie e sintetizza un'esperienza amministrativa ormai centenaria.

331 *Legge per le antichità e le belle arti*, cit., p. 1684.

332 È il caso del catalogo commissionato nel 1773 dalla Repubblica Veneta ad Anton Maria Zanetti. Si veda in proposito A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti*, cit., pp. 160-3.

333 In assenza di una reale volontà politica e della capacità tecnica di catalogare questa misura si dimostrerà più dannosa che utile in quanto lascerà priva di tutela la stragrande maggioranza dei beni di pregio. La legge del 1909 prenderà realisticamente atto di questo limite, facendo cadere la subordinazione della tutela all'iscrizione nel catalogo. Sui rapporti tra funzione giuridica e sorti della catalogazione si possono vedere alcuni cenni in Simonetta Bracciali D'Alessandro, *Il catalogo dei beni culturali e ambientali: nuova fonte per la storia della città e del territorio*, «Storia Urbana», VI (1982), 19, pp. 159-61, e in R. Balzani, *Per le antichità e le belle arti*, cit., pp. 64-66.

bria e le Marche avviati da Cavalcaselle e Morelli nel 1861, da enti locali come il consiglio provinciale di Siena e il comune di Venezia sempre negli anni '60, e da Adolfo Venturi in veste di ispettore centrale delle Belle arti negli anni '90[334].

Quando in Italia si levano le prime voci in difesa del paesaggio, insomma, monumenti e oggetti d'arte stanno per ottenere per la prima volta e con estrema fatica una legge di tutela generale, peraltro assai difettosa mentre l'essenziale strumento del catalogo è bloccato da anni. Se arrivare a difendere il patrimonio artistico nazionale, al quale a parole tutti accordano un valore enorme, è costato quarant'anni di aspre battaglie e di sconfitte amare quale fiducia si può riporre nella possibilità di offrire una protezione giuridica a ricchezze come quelle paesaggistiche che sono care soltanto a poche persone coltivate e a qualche anima particolarmente sensibile? Questa dolorosa consapevolezza renderà come vedremo oltremodo cauti i primi passi del movimento e ne condizionerà per lunghi anni le iniziative.

5. Un'interpretazione «civile» della modernità: una generazione di liberali

5.1. Una sociabilità organica

La questione della legislazione rimanda all'analisi di un quarto soggetto, che si sovrappone e si interseca con gli altri e ha quindi confini più nebulosi ma non è meno importante nella definizione dei contorni del primo protezionismo: quello della rappresentanza politica, dei segmenti di ceto politico che si fanno portatori delle istanze protezioniste nei corpi elettivi. Per affrontare l'argomento sarà necessario per una volta rompere il filo cronologico della narrazione presentando in anticipo problematiche e personaggi che incontreremo meglio più oltre.

La trentina di uomini politici[335] che assumono su di sè a livello parlamentare le istanze provenienti dalle varie anime del protezionismo lasciano traccia di sè non soltanto nelle carte ufficiali del Regno (gli atti parlamentari, le circolari

---

334 Su questi tentativi è stato scritto molto, ma vale la pena segnalare due bilanci coevi tanto più significativi quanto stilati da due protagonisti: Roberto Papini, *Il catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XVIII (1912), 12, p. 673-6; Luigi Parpagliolo, *Per il catalogo del patrimonio artistico nazionale*, «Marzocco», XXVI (1921), 6, pp. 1-2.

335 Mai classificazione fu più giustamente usata al maschile: in onore allo spirito dei tempi nessuna donna compare nelle fila del protezionismo italiano ai livelli nazionali e tantomeno nella rappresentanza parlamentare. Per quanto riguarda i parlamentari va detto che C.A.I., Pro Montibus e Comitato nazionale hanno al proprio interno molti rappresentanti che protezionisti non sono e che, di converso, i parlamentari che appoggiano iniziative protezioniste sono molti di più di quelli che fanno riferimento alle associazioni nazionali. Per quel che ci riguarda si è scelto di limitarsi alle figure impegnate in modo più sistematico nella difesa delle bellezze naturali.

ministeriali, etc.) ma anche nel labirinto dei consigli direttivi nazionali e locali delle associazioni che a vario titolo formano la galassia protezionista. In gran parte intellettuali[336] essi sono membri attivi o più spesso dirigenti del Club alpino italiano[337], della Federazione Pro Montibus[338], dell'Associazione nazionale paesaggi[339] dell'Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri[340] e la maggior parte di essi verrà cooptata da Bertarelli nelle successive edizioni del Comitato nazionale per il paesaggio e i monumenti italici[341]. È in queste sedi soprattutto, oltre che sulle colonne dei giornali e delle riviste di tendenza, che si producono le elaborazioni e si intrecciano i rapporti che poi permettono di portare nei corridoi dei ministeri e nelle aule parlamentari i progetti e di coagulare attorno ad essi il consenso delle forze politiche più vicine o sensibili.

Sappiamo ad esempio dell'importanza del «Marzocco» nel sostenere e orientare gli sforzi di Giovanni Rosadi nel riformare l'infelice legge sugli oggetti d'arte del 1902, ma un peso non minore hanno i grandi incontri associativi degli stessi anni per dare corpo e visibilità all'altra e non meno importante proposta di legge del deputato fiorentino, quella sulla difesa delle bellezze naturali. Tra il congresso dell'Associazione per il movimento dei forestieri del 1906, ad esempio, e il convegno del giugno 1910 sollecitato da Rosadi proprio per discutere la proposta di legge, passando per il Congresso forestale italiano organizzato nel 1909 dalla Pro Montibus bolognese e quello dell'Associazione nazionale paesaggi svoltosi lo stesso anno a Torino, figure di spicco dell'universo politico liberale come Luigi Rava, Attilio Brunialti, Giambattista Miliani, Carlo Montù e Filippo Crispolti hanno modo di incontrarsi tra loro e discutere a più riprese sui problemi della difesa del paesaggio e della corretta formulazione di un testo di legge al proposito[342]. Se parlamentari, sottosegretari e ministri sono la punta di diamante di questo impegno, dietro di loro si muove un piccolo universo di professionisti, di studiosi, di organizzatori non meno attivo e interessante.

---

336 Circa la metà tra docenti di scuola e universitari, critici e studiosi; quasi tutti gli altri liberi professionisti.

337 Baccelli, Brunialti, Camerano, Cermenati, Chiggiato, Mauro, Miliani, Mengarini, Sipari.

338 Ancora Miliani e Sipari, ma anche Luigi Rava.

339 Brunialti, Crispolti, Lanza di Scalea, Loero, Montù, Rava.

340 Brunialti, Crispolti, Lanza di Scalea.

341 Delle edizioni del 1913 e 1921 fanno parte, tra senatori, deputati ed ex deputati, ben diciassette parlamentari, molti dei quali in rappresentanza dei sodalizi già citati. Essi sono Belotti, Bonardi, Boni, Camerano, Chiggiato, Crispolti, Gortani, Loero, Mangiagalli, Mauro, Mazzoni, Miliani, Molmenti, Montù, Rava, Rosadi, Sipari.

342 Attilio Brunialti, *La difesa delle bellezze d'Italia*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XII (1906), 12, pp. 368-9; Gino Giolo, *Per la difesa giuridica delle Bellezze artistiche e naturali*, «Pulcra tueri», I (1909), 1-2, pp. 8-16; Gino Giolo, *La legge in difesa delle bellezze naturali d'Italia*, «Monti e riviere», II (1910), 21, p. 5.

L'iniziativa di ciascun parlamentare infatti si inserisce tanto nel reticolo delle relazioni con i colleghi (protezionisti e no) quanto in quello con i vertici delle associazioni cui egli appartiene ma non meno decisivo è il fitto tessuto dei rapporti «di base» che si intrecciano tra le varie personalità del movimento. Esemplare tra i tanti[343] è in questo senso il caso della sezione romana del Club alpino italiano, una sezione precoce (1875) ma costantemente sottodimensionata rispetto al fatto di rappresentare il sodalizio nella capitale[344]. Analizzare nel dettaglio la dirigenza della sezione capitolina del C.A.I. tra il 1905 e il 1935 vuol dire svelare una serie di intrecci personali che portano ovviamente in primo luogo alla sede centrale del C.A.I. ma poi anche alla Federazione Pro Montibus, al Touring club, all'Associazione nazionale paesaggi, all'Associazione per il movimento dei forestieri, all'Associazione albergatori, alla rappresentanza parlamentare degli interessi protezionistici, a una parte dell'editoria più sensibile alle tematiche naturalistiche, al versante scientifico del primo protezionismo italiano e successivamente all'E.N.I.T., alla creazione e ai primi anni di vita del Parco Nazionale d'Abruzzo, e infine alla legislazione del 1939 sulle bellezze naturali.

Già l'ultimo periodo della lunghissima presidenza di Giacomo Malvano (1875-1909) il direttivo sezionale vede la presenza di ben tre parlamentari o futuri parlamentari che si sono segnalati o che sono destinati in vario modo a segnalarsi per importanti interventi in aula in tema di bellezze e monumenti naturali: Alfredo Baccelli è stato il primo parlamentare italiano a presentare, nel 1898, una interrogazione in difesa di un monumento naturale minacciato, le cascate di Tivoli[345]; Attilio Brunialti, oltre ad essere attivo in un gran numero di altri sodalizi, è colui che nel 1905 mediante un voto parlamentare ha impegnato per la prima volta il governo a presentare una legge per la difesa delle bellezze naturali[346]; Guglielmo Mengarini sarà in senato uno dei più tenaci fautori, nei primi anni '20, di una legge per l'istituzione dei parchi nazionali italiani[347]. Il

---

343 Ma sarebbe anche molto utile analizzare la composizione e le modalità di funzionamento della Federazione Pro Montibus fino al suo scioglimento oppure l'universo gravitante attorno alla Commissione reale del Parco nazionale del Gran Paradiso, insediata a partire dal 1923.

344 Dal 1886 al 1919 la sezione oscilla costantemente tra i 200 e i 300 soci e solo a partire dai primi anni '20 si raggiungeranno e supereranno le 1.000 unità. Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, *Novant'anni*, cit., pp. 136-7.

345 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali,* cit., p. 21.

346 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali,* cit., p. 23.

347 *Per i Parchi Nazionali. Estratto della relazione dell'Ufficio Centrale del Senato del Regno e dei dei discorsi degli On. Mazzoni (relatore), Mengarini, Frola, Niccolini, Bertetti e S. E. Rosadi, Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti pronunciati in Senato nelle tornate del 28 e 29 gennaio 1921 sul disegno di legge «Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, Roma, Tipografia del Senato, 1921, pp. 5-18.

primo presidente del dopo-Malvano è proprio Brunialti e nel suo direttivo troviamo, oltre a Baccelli e Mengarini, l'architetto Ignazio Carlo Gavini, progettista di molti rifugi del C.A.I. romano e storico dell'architettura, Roberto Villetti, esperto di turismo e questioni alberghiere, successivamente vice capo nazionale del Corpo nazionale giovani esploratori italiani (C.N.G.E.I.)[348] e collaboratore tecnico della presidenza del parco d'Abruzzo[349], e alla segreteria Ludovico Silenzi, esponente anche dell'Associazione albergatori e brillante conferenziere su questioni di tutela del paesaggio. Dopo la breve parentesi Fusinato tocca a Giambattista Miliani guidare la sezione dal 1915-20 e oltre al deputato marchigiano, presidente della Pro Montibus e ministro dell'agricoltura negli stessi anni, troviamo nel direttivo Gino Massano, destinato a divenire un attivo dirigente dell'E.N.I.T., e Gustavo Giovannoni, uno dei più influenti intellettuali romani, fondatore della facoltà di architettura della capitale e grande esperto di restauro. Come delegati alla sede centrale troviamo invece nel 1915 l'onorevole Erminio Sipari, che si sta già impegnando in seno alla Pro Montibus[350] per l'istituzione di un parco nazionale nella sua terra di origine, l'Alta Val di Sangro, e nel 1919 Michele Oro, che tra pochi anni diverrà direttore generale dell'E.N.I.T.. È Giovannoni a guidare invece la fase di grande rilancio della sezione, dal 1920 al 1926, contrassegnata dal triplicamento dei soci, dall'imponente sviluppo dell'escursionismo di massa, dall'istituzione del Parco nazionale d'Abruzzo e dalle celebrazioni per il cinquantenario[351]. In questa fase entra nel direttivo, tra gli altri, Luciano Morpurgo, editore romano che pubblicherà *Italia*, la fortunata antologia di scritti di scrittori stranieri sulle regioni italiane curata da Luigi Parpagliolo e le fotografie ufficiali del parco d'Abruzzo. Non meno importanti sono, in questo periodo, le presenze di grandi intellettuali in varia misura attivi nel protezionismo italiano che non assumono però cariche sociali, dal geografo Roberto Almagià al botanico Pietro Romualdo Pirotta, dallo zoologo Giuseppe Lepri al geologo Camillo Crema, per finire con i due brillanti funzionari ministeriali Ercole Sarti e Luigi Parpagliolo che con Pirotta e Sipari prepareranno nel 1913 il primo progetto per il parco abruzzese. Se Almagià parteciperà soltanto alla riunione di lancio, nel novembre 1921, dell'Ente Auto-

---

348 Citato a più riprese in Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1987.

349 Erminio Sipari, *Relazione del Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione Amministratrice dell'Ente stesso, nominata con regio decreto 25 marzo 1923*, Tivoli, Tipografia Maiella, 1926, pp. 119, 188; APNA, fascicolo «1925: rifugi e varie», lettera di Erminio Sipari a Roberto Villetti, C.N.G.E.I., 10.9.1925.

350 Di cui sarà presidente per la sezione abruzzese-laziale nei primi anni '20.

351 L'iniziativa di maggior impegno nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario sarà la pubblicazione del volume *Tra i monti del Lazio e dell'Abruzzo* (Roma, Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, 1924) curata da Almagià, Massano e Morpurgo e con contributi, tra gli altri, di Giovannoni, Almagià, Crema, Gavini e Parpagliolo.

nomo del Parco Nazionale d'Abruzzo nella sua forma privata, gli altri saranno tutti, per più mandati, membri della commissione amministratrice dell'Ente[352]. *Dulcis in fundo*, successore di Giovannoni sarà per il biennio 1926-27 Giuseppe Bottai, che da ministro dell'educazione nazionale, dodici anni dopo, affiderà a Giovannoni medesimo la presidenza della commissione per la riforma della legge 778 del 1922 sulla tutela delle bellezze naturali.

Questo fitto reticolo di rapporti romani, fatto come si conviene ad un club alpinistico anche di rapporti conviviali piuttosto profondi[353], ha sicuramente un ruolo decisivo nel sostenere, portare a conclusione e gestire per quasi dodici anni l'impegno per il parco abruzzese, ma ha il suo peso anche nel tenere in piedi una parte del tessuto connettivo del protezionismo italiano fino alla metà degli anni '20 e contribuisce a fondare rapporti che si riveleranno preziosi ancora alla fine degli anni '30, come nel caso della triade Bottai-Giovannoni-Parpagliolo[354].

5.2. Età giolittiana, élite liberali e culture della tutela

Questa rete di militanti di associazioni, di intellettuali, di funzionari e di parlamentari che si scrive, si incontra, si frequenta, ponendo così le basi delle varie iniziative protezioniste non è tuttavia un mondo compatto. Diverse sono le origini personali, diverse a volte le concezioni della tutela, diverso è il grado di coinvolgimento, diverse sono anche le posizioni politiche, e nonostante tutto questo è naturalmente possibile individuare alcuni denominatori comuni. Nessuno dei protagonisti è anzitutto portatore di critiche radicali della modernità e della società industriale, neanche il Luigi Parpagliolo che si rifà apertamente alla rinascita idealista di fine secolo. Tutti indistintamente, sia pure con sfumature diverse, riconoscono il pesante impatto delle grandi trasformazioni sociali e tecniche in corso ma ritengono che la conciliazione tra esigenze del progresso

---

352 Come si evince dalla tavola approntata da Silvio Bruno in *Tutti gli uomini del Parco*, manoscritto destinato a comparire in una *Storia documentaria del Parco Nazionale d'Abruzzo* che non ha però mai visto la luce. Sulla vicenda storica del Parco Nazionale d'Abruzzo si possono vedere i bilanci storiografici contenuti ora in *Parco Nazionale d'Abruzzo, novant'anni: 1922-2012. Atti del convegno storico di Pescasseroli 18-20 maggio 2012*, a cura di Luigi Piccioni, Pisa, ETS, 2012.

353 La *Relazione* di Erminio Sipari pubblicata nel 1926 e la sua ricca corrispondenza conservata nell'archivio pescasserolese dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo testimoniano bene di questa consuetudine di frequentazioni, ma vale la pena di citare la testimonianza della marchesa Maria Cristina Sipari (Pescasseroli 17.8.1995) secondo cui Gustavo Giovannoni aveva una stanza tutta per sè nel palazzo Sipari di Pescasseroli e saliva nel paese abruzzese senza necessità di avvisare in anticipo. D'altra parte lo studioso romano ha lasciato molti progetti fatti o fatti realizzare a titolo gratuito per il palazzo stesso, per i rifugi del Parco e per le palazzine della direzione, molti dei quali sono conservati sia nell'archivio dell'Ente, sia in quello della famiglia Sipari di Pescasseroli.

354 Vedi oltre p. 271

e «bellezza» e/o tutela della natura sia possibile e doverosa. Pochi, peraltro, sembrano almeno a parole disposti a compromessi di basso profilo in nome dei sacri diritti del profitto privato. Quasi tutti, infine, appartengono all'universo politico liberale. Se prendiamo in considerazione i soli parlamentari impegnati dal 1898 al 1925 in iniziative protezioniste abbiamo che, pur con quel che valgono le classificazioni in un'area politica fluida come quella liberale, una ventina di essi appartengono chiaramente alle varie formazioni liberali, due sono senatori per meriti scientifici, due sono popolari, uno è socialista, e uno soltanto è nazionalista. Si tratta insomma di una piccola galassia di politici di varia estrazione culturale ma afferenti in parte preponderante alle formazioni liberali e spesso molto vicini alle posizioni di Giovanni Giolitti e di Francesco Saverio Nitti. Sensibilità personale, spunti culturali più orientati alla tutela dei diritti della collettività che non a quella della totale libertà di iniziativa privata e reti di relazioni private e pubbliche spingono questi uomini a impegnarsi sul terreno della tutela delle bellezze e dei monumenti naturali e a cercare alleanze e consensi per questo impegno nello spazio di confronto e di conflitto offerto da una pratica democratica in crescita e da una società civile che si articola parallelamente all'espansione economica del paese. Uno sforzo individuale e collettivo che appartiene comunque a delle minoranze illuminate, insomma, e che miete alcuni successi importanti sull'onda di condizioni esterne particolarmente favorevoli: questo è il quadro *politico* del protezionismo italiano del primo quarto di secolo. Ad esso non fanno di converso riscontro né sensibilità e culture protezioniste ben radicate nel corpo del ceto politico liberale, né tantomeno indirizzi di governo che elevino la tutela dell'ambiente naturale a dignità di punto programmatico forte.

Il programma che più si avvicina alle tematiche protezioniste, per quanto su linee soltanto tangenziali, è quello dell'ala «tecnocratica» del radicalismo, incarnata dalla figura di Francesco Saverio Nitti. Nitti *non è*, con tutta chiarezza, un protezionista come è invece certamente Theodore Roosevelt[355], né è un punto di riferimento esplicito della galassia protezionista, ma tre circostanze inducono a pensare che il suo rapporto con il protezionismo meriti quantomeno un supplemento d'indagine. In primo luogo il programma nittiano, soprattutto come si viene definendo nei primi anni '10, ha al centro un'idea precisa e, per l'epoca, sicuramente avanzata di cos'è un equilibrio territoriale e di come va gestito. Al suo centro stanno esigenze sociali e produttive ma anche la consapevolezza che un uso non regolato delle risorse naturali diminuisce, invece di aumentare, la capacità del suolo di nutrire la popolazione[356]. In tal senso Nitti condivide

---

[355] Sui caratteri del protezionismo rooseveltiano esiste ormai un'intera bibliografia, vista l'importanza della vicenda. Per quanto riguarda qualche cenno in opere accessibili in italiano si veda pure D. Worster, *Storia delle idee ecologiche,* cit., pp. 321-7.

[356] Insiste su questa consapevolezza sistemica di Nitti, non usuale in Italia, Piero Bevilacqua nel suo *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 1996, p. 103.

la preoccupazione di una parte dell'associazionismo italiano (Pro Montibus, Touring club, Club alpino in particolare)[357] per un uso corretto e coordinato di foreste, pascoli, terreni coltivati e risorse idriche, soprattutto in un paese in cui le pianure vivono in una simbiosi così stretta con la montagna, il clima mediterraneo impedisce un uso intensivo di molte zone costiere in mancanza di irrigazione, il bosco è stato depauperato in modo catastrofico e ancora milioni di persone vivono in montagna e in collina. La centralità di questi aspetti all'interno della cultura di governo di Nitti[358] fa sì che l'uomo politico di Melfi, ed è questo il secondo punto, abbia un occhio di riguardo verso alcune iniziative protezioniste e le appoggi efficacemente pur senza essere direttamente coinvolto nel movimento. In gran parte dei casi, anzi, in cui un governo liberale prende un'iniziativa o accoglie una sollecitazione esterna comprendendola nel suo giusto senso e trovando rapidamente una soluzione adeguata, appare l'ombra di Nitti. Pochi esempi. L'annosa questione di una legge nazionale sulla caccia che meglio tuteli la selvaggina, pendente sin dall'Unità d'Italia e richiesta a gran voce sia dalle associazioni dei cacciatori che dagli zoologi, viene avviata a compimento nel 1911, Nitti ministro dell'agricoltura, con l'istituzione di un ufficio della caccia sotto la direzione di Ercole Sarti e con l'istituzione di una commissione che stende una proposta di legge approvata solo nel 1923 ma con pochissime modifiche[359]. Due anni dopo Nitti fa un notevole gesto sempre nell'ambito della tutela della selvaggina trasformando sette importanti foreste inalienabili dello Stato in riserve di ripopolamento, «con divieto a chiunque di esercitarvi la caccia in qualsiasi tempo e con qualsiasi mezzo»[360], venendo così incontro ai voti espressi dalla Società zoologica italiana[361]. Nell'agosto 1912, invece, Corrado Ricci sta cercando disperatamente un modo per scongiurare il taglio delle querce secolari che circondano il lago di Nemi ed è il ministro dell'agricoltura a trovare un *escamotage* efficace e non privo di audacia concettuale, dichiarandole di pubblica utilità per motivi estetici e quindi sottoponendone il taglio alla tutela

---

357 Un importante punto di convergenza tra Nitti e le varie forze politiche e associative che stanno lavorando sulla questione è il congresso forestale di Napoli del 1914. In proposito si veda Giuseppe Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifiche nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 36-7.

358 Un buon esempio di questa visione articolata dei problemi della gestione del territorio e dell'ambiente è nel discorso pronunciato dal politico lucano nel 1914, dopo la fine dell'esperienza ministeriale, all'inaugurazione dell'Istituto superiore forestale di Firenze e riportato quasi integralmente in N. A. Falcone, *Il paesaggio italico*, cit., pp. 143-152.

359 Si vedano in proposito L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., pp. 46-49; Renato Pampanini, *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI (1912), 8, p. 275 e n. che cita il *Bollettino ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio,* a. XI, vol. I, s. A, fasc. 18, 4.3.1912; A. Ghigi, *Autobiografia*, cit., pp. 161-2.

360 Mediante un regio decreto del 25 luglio. Si veda N. A. Falcone, *Il paesaggio italico*,cit., pp. 120-1.

361 L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., pp. 59-60.

economica prescritta per il demanio forestale giusta la legge 277 del 2 giugno 1910[362]. Ancora pochi mesi dopo, di fronte all'emergenza della grande selvaggina selvatica dell'Alta Val di Sangro minacciata dall'abolizione della riserva reale di caccia sono ancora Nitti e i suoi collaboratori a risolvere rapidamente la questione della tutela del camoscio d'Abruzzo minacciato dalle doppiette[363]. Ancora alla sua sensibilità e a quella del collega di partito Credaro, ministro della pubblica istruzione, si poi deve il rapido accoglimento, tra la primavera e l'estate del 1913 dei voti della Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali in Italia affinché l'orso marsicano venga tutelato mediante la costituzione di un parco nazionale nei luoghi ove fino a pochi mesi prima sorgeva la riserva reale della Val di Sangro. Nel giro di poche settimane, e in perfetta concordanza di vedute, i due ministeri mettono all'opera una piccola commissione di studio che si rivelerà con gli anni determinante per il decollo del parco abruzzese[364]. Ultima circostanza, pochi mesi dopo l'insediamento del primo gabinetto Nitti, nell'ottobre del 1919, due decisioni di grande importanza: la costituzione di un sottosegretariato alle belle arti[365] e la scelta, a dirigerlo, di un liberale di destra ma di sicura competenza e impegnato da sempre sul fronte della tutela monumentale, Pompeo Molmenti. Anche questa decisione non andrà senza conseguenze di lungo periodo in quanto, come vedremo meglio, è in buona parte ad essa che si dovrà tre anni dopo la legge per la difesa delle bellezze naturali[366], ventilata da Attilio Brunialti sin dal 1905 e proposta invano da Giovanni Rosadi sin dal 1910.

---

362 Corrado Ricci, *Il fervore dei pochi*, in Ministero dell'istruzione. Direzione generale delle antichità e belle arti, *La tutela delle opere d'arte in Italia. Atti del I convegno degl'ispettori onorari dei monumenti e scavi tenuto a Roma nei giorni 22-25 ottobre 1912*, Roma, Calzone, 1913, p. 412; L. Parpagliolo, *Per una legge*, cit., p. 443.

363 Vedi oltre p. 206.

364 Il 16 maggio Corrado Ricci si rivolge al ministro dell'agricoltura scrivendo: «Tale ordine del giorno non può non essere accolto dallo scrivente con simpatia, mirando esso a quegli ideali di tutela del patrimonio scientifico e delle bellezze naturali che formano parte principale degli scopi che si prefigge lo scrivente ministero» (ACS, AABBAA, Div. II (1913-1923), b. 227), e il 31 maggio la Direzione d'Agricoltura risponde che il Ministero ha già avviato autonomamente contatti «per indurre le amministrazioni comunali della Regione Abruzzo (...) a consentire alla cessione allo Stato di quei diritti di riserva che già erano concessi al Sovrano» (Lettera della Direzione Generale d'Agricoltura alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del 31 maggio 1913, ACS, AABBAA, Div. II (1913-1923), b. 227).

365 Con R.D.L. n. 1792 del 3 ottobre 1919. Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni ambientali e culturali, 1989, p. 134. Ministro della pubblica istruzione è in questi mesi, come abbiamo già avuto modo di segnalare, l'antico sodale di Luigi Parpagliolo, Alfredo Baccelli.

366 Nel giro di una settimana dal suo insediamento, infatti, Molmenti costituisce una commissione «incaricata di preparare uno schema di legge per la difesa e il rispetto delle bellezze naturali d'Italia». Per tutto quanto riguarda i lavori di tale commissione si veda ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 27, f. «Paesaggio».

Ultima circostanza è, di converso, l'interesse nutrito da diversi esponenti del protezionismo nei confronti dell'impostazione nittiana, come è ben evidente nel caso dell'artefice del parco abruzzese, Erminio Sipari[367] e di Giambattista Miliani, a lungo presidente della Federazione Pro Montibus e esponente di spicco del Gruppo parlamentare degli amici della montagna[368].

5.3. La sordità dei «grandi narratori» [369] italiani

Alla piccola ma agguerrita presenza di liberali sensibili alle istanze protezioniste fa da contraltare il disinteresse degli esponenti dei partiti di massa venuti alla ribalta parlamentare con le elezioni del 1913 e soprattutto con quelle del 1919. Gli unici segnali in senso contrario, peraltro estremamente labili[370], sono la presenza del socialista Guido Marangoni tra i membri della commissione ministeriale incaricata di elaborare il testo della nuova legge per la protezione delle bellezze naturali[371] e quella dei popolari Francesco Mauro e Filippo Crispolti nel Comitato nazionale per i monumenti e i paesaggi italici[372]. Appena diverso è il caso del movimento fascista: Giacomo Acerbo e Michele Bianchi si ritroveranno coinvolti in alcune vicende del protezionismo dei primi anni '20 un po' per relazioni personali (con Erminio Sipari, in particolare), un po' per interessi professionali ma soprattutto per fondare delle basi di potere personale in un settore già in qualche modo strutturato e appetibile[373], mentre il caso Bottai oltre ad essere molto tardo si configura come un *unicum*[374], e non solo per le questioni ambientali.

---

367 Si veda in proposito L. Piccioni, *Erminio Sipari*, cit., p. 71-72.

368 G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., pp. 36-7.

369 Utilizzando questa metafora lyotardiana ci si riferisce alle varie culture politiche a forte connotazione teleologica il cui incontro-scontro ha profondamente segnato le vicende della parte centrale del nostro secolo. Il testo di riferimento è ovviamente l'opera di Jean-François Lyotard *La condizione postmoderna*.

370 Si tratta infatti di personaggi coinvolti molto indirettamente nel movimento protezionista e interessati ad esso per motivi prevalentemente professionali.

371 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali*, cit., p. 30, ma si vedano anche le carte del citato ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 27, f. «Paesaggio».

372 Crispolti nel 1913 (Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici*, Milano, Touring Club Italiano, 1914, p. 4) e Mauro nel 1921 (Luigi Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia e la legislazione estera in materia di tutela delle bellezze naturali e del paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1922, p. 2).

373 Acerbo si farà patrocinatore del parco nazionale d'Abruzzo salvo poi non intervenire quando questo verrà di fatto abolito, nel 1933. Lo stesso Acerbo, inoltre, assorbirà già alla fine degli anni '20 la Pro Montibus sotto il proprio diretto controllo entro la Milizia Forestale Nazionale. L. Piccioni, *La natura come posta in* gioco, cit., pp. 994-997. Prima della precoce scomparsa Bianchi farà un tentativo, come vedremo, di costituire un parco nazionale calabrese.

374 In privato Bottai lamenterà il fastidio dell'ultimo Mussolini per le sue richieste di difesa

Questa evidente estraneità delle nuove culture politiche di massa richiama varie possibili spiegazioni, anche se è sempre difficile interpretare un silenzio. In mancanza di analisi specifiche sull'argomento possiamo tentare qualche osservazione provvisoria sulla base del buon senso e di qualche linea interpretativa già consolidata.

I nuovi movimenti politici, anzitutto, non hanno fino al 1922 responsabilità dirette di governo, responsabilità che investono invece da decenni il composito schieramento liberale. Essi sono dunque portatori di interessi 'giovani' e molto parziali e, come spesso avviene in questi casi, può capitare che non abbiano la forza o la capacità di investire i propri programmi di questioni che rivestono interessi non immediatamente associabili a soggetti sociali, come sono tipicamente le questioni della tutela del patrimonio artistico e naturale. Ciò contribuisce a spiegare almeno in parte il disinteresse delle nuove formazioni, ma non è sufficiente. Un problema molto più profondo, che qui può essere soltanto indicato come campo di indagine, è quello degli statuti culturali di ciascuna delle nuove forze. Per motivi molto diversi (il richiamo vaticano per i primi e quello internazionalista dei secondi) sia i popolari che i partiti operai sono molto freddi verso uno degli elementi costitutivi del protezionismo italiano di inizio secolo: la retorica patriottica, il richiamo alle memorie e ai simboli della nazione. Il fascismo è all'opposto molto sensibile a tale appello ma in forme soprattutto propagandiste[375], è impregnato di una tensione culturale attinta dal clima culturale di inizio secolo che fa fatica a conciliarsi con una reale sensibilità di tutela[376], ed è infine poco in grado di istituire nessi tra storia patria e monumenti naturali. Manca del tutto, tra l'altro, al fascismo italiano quella tipica torsione della sensibilità romantica della natura che sarà successivamente una cifra caratteristica del regime nazista[377].

Ma per alcuni dei soggetti politici «nuovi» il compatto muro di indifferenza verso il patrimonio nazionale e verso la natura ha motivazioni meno contingenti. La cultura cattolica, ad esempio, continua ad essere dominata

---

dei monumenti minacciati dai bombardamenti. Giuseppe Bottai, *Venti anni e un giorno*, Milano, Garzanti, 1949, p. 207 (diario del 22 luglio 1941).

375 Una sapida rassegna dell'altalenante pensiero di Mussolini sul patrimonio storico-artistico nazionale dal 1909 alla seconda guerra mondiale è nel primo capitolo (*Arte, architettura, romanità, urbanistica*) di Antonio Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Bari, Laterza, 1979. Di contro, in campo urbanistico e architettonico l'iniziativa mussoliniana appariva assai dinamica e coerente, come mostrano le opere di Emilio Gentile, *Fascismo di pietra*, Bari-Roma, Laterza, 2007, e di Paolo Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

376 Si è già detto della completa indifferenza delle riviste antesignane del nazionalismo e del fascismo alle tematiche del patrimonio d'arte e alla tutela ambientale.

377 Vedi sopra pp. 80-81.

da un ossessivo antropocentrismo derivante da una cosmogonia per la quale al di fuori del rapporto tra divinità e umanità non c'è praticamente nulla di autonomo e di davvero rilevante. Il frequente richiamo alla eccezione, pur vera, di San Francesco non occulta questo elemento che si presenta come una costante culturale[378]; né i popolari né successivamente i democristiani sapranno sottrarsi a questa «maledizione dell'oblio» riguardo alla natura. Le culture egemoniche all'interno del movimento operaio sono dal canto loro convinte assertrici delle virtù necessariamente liberatrici dello sviluppo tecnologico e industriale, sia pure nel contesto di un assetto sociale in cui le egemonie di classe sono rovesciate. Poche infatti sono le eccezioni anticipatrici[379] mentre la teoria e la cultura di massa dei movimenti socialisti e comunisti non avrà fino alla seconda metà del Novecento nulla da dire sulle distorsioni esistenti nel rapporto uomo-natura all'interno della modernità. Del diffuso slancio romantico verso la campagna in funzione di critica alla vita metropolitana il fascismo riprende invece qualche elemento in modo strumentale e lo converte in un ruralismo di facciata nel quale sono espunte tutte le suggestioni di rispetto e attenzione per il mondo naturale proprie delle varie tradizioni ruralizzanti e protezioniste coeve, dal «back to the land» inglese[380] agli insegnamenti tolstojani e gandhiani, dalla letteratura sul *volk*[381] alla *lebensreform*[382] naturista.

Così, alla definitiva eclisse dell'egemonia liberale italiana si accompagnerà una lunga (ma non definitiva) eclisse delle sensibilità attente agli equilibri naturali e alle varie valenze dei beni ambientali. Un discorso chiuso poco dopo l'avvento del fascismo che potrà faticosamente riprendersi, e in un clima se possibile ancor meno favorevole, soltanto nella seconda metà degli anni '50. Ma di questo più avanti.

---

378 Nonostante il molto inchiostro versato negli anni successivi sull'argomento mi pare che le pionieristiche osservazioni in merito contenute nel pionieristico articolo di Lynn White Jr., *The Historical Roots or Our Ecological Crisis*, «Science», CLV (1967), pp. 1203-7 (traduzione italiana: *Le radici storico-culturali della nostra crisi ecologica*, «Il mulino», XXII (1973), pp. 251-263) restino in larga parte condivisibili.

379 Ad esempio nel caso del fabianismo o dell'anarchismo, ove sono ravvisabili più segni di interesse per un rapporto armonico con l'ambiente naturale e con il patrimonio incarnato dalla ricchezza materiale e simbolica tradizionale della comunità. William Morris ed Elisée Reclus sono i nomi che vengono per primi alla mente in questo senso.

380 Peter C. Gould, *Early Green Politics: Back to Nature, Back to the Land, and Socialism in Britain*, Brighton, Harvester, 1988; C.-F. Mathis, *In Nature We Trust*, cit., pp. 369-375.

381 G. L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, cit., pp. 26-46.

382 F. Walter, *Les Suisses et l'environnement*, cit., p. 142-4.

PARTE SECONDA
SVOLGIMENTI

6. Fin de siècle: le prime emergenze

A cementare, attorno al 1900, un primo reticolo protezionista non ci sono però soltanto gli elementi sinora indicati; altri fattori danno un contributo non meno rilevante. Il sentimento nazionale, ad esempio, pur non nelle forme esasperate di altri paesi e in quelle che assumerà successivamente anche in Italia, gioca un ruolo sicuramente importante né è del tutto trascurabile, soprattutto a partire dal 1904, l'influenza delle correnti artistiche e culturali straniere che esaltano il *genius loci*. Sono tuttavia, e non a caso, gli attentati sempre più frequenti e devastanti al patrimonio storico-artistico e naturale a suscitare le prime proteste, i dibattiti accesi, le richieste di provvedimenti legislativi e i progetti di tutela.

6.1. La modernizzazione italiana e i quadri naturali e paesaggistici

All'inizio del nuovo secolo infatti, chiuse le convulsioni economiche della Grande Depressione e quelle politiche del quinquennio 1893-98, l'Italia sta entrando in un processo di modernizzazione che lungi dal portarla ai livelli tecnologici e produttivi tedeschi, inglesi, belgi o francesi sta comunque spostando in modo definitivo e irreversibile l'equilibrio dell'economia nazionale sull'asse costituito dalla grande industria manifatturiera e dalla finanza del triangolo industriale[383]. Il processo si è lentamente avviato nel corso degli anni '80 e si è consolidato parallelamente al ridisegnarsi delle gerarchie urbane e delle composizioni di classe interne alle grandi città,

[383] Sulle dinamiche del grande slancio dell'economia italiana di fine secolo si può utilmente vedere la sintesi di Gianni Toniolo, *Storia economica dell'Italia liberale (1850-1918)*, Bologna, Il Mulino, 1988.

salvo poi esplodere sul piano dei grandi numeri dell'economia nazionale con la ripresa del 1896[384]. Nel giro di pochi anni, con il consenso, lo stimolo diretto e in molti casi con l'aiuto finanziario dello stato, molte delle antiche città italiane sono state fatte oggetto di radicali trasformazioni urbanistiche, la rete viaria è stata resa efficiente e affiancata da una rete ferroviaria prima assai limitata, sono state progettate e avviate nuove iniziative di bonifica, intere zone rurali hanno iniziato a spopolarsi a ritmi sostenuti, le esigenze dell'industria idroelettrica hanno modificato molti paesaggi montani, le grandi fabbriche hanno fatto la loro comparsa non solo nelle nuove periferie urbane ma anche in campagna, il turismo balneare ha iniziato a mutare profondamente il volto di ampie fasce litoranee. Gli anni giolittiani, fuori ormai dalla Grande Depressione del 1873-95 e in un quadro politico meno incerto e travagliato, non hanno fatto che accentuare questi processi, in un clima di baldanzosa e acritica fiducia nel progresso e nel nuovo, poco scalfito dai rovelli e dai disagi degli intellettuali e dalla dolorosa indifferenza di gran parte del mondo rurale[385].

6.2. Organizzazione e intervento

A cavallo tra la fine degli anni '90 e i primi anni del secolo si vengono insomma a intrecciare un raffinamento di sensibilità estetica e civica in alcuni importanti strati di borghesia colta, la popolarizzazione di suggestioni culturali e di iniziative provenienti da altri paesi europei e il crescente disagio per un'espansione economica rapida e dai tratti sconvolgentemente nuovi che mette in discussione modi di vivere, tradizioni percettive, ambiti esistenziali collettivi, identità locali. È questa miscela che permette il moltiplicarsi delle emergenze e il loro affiorare alla superficie della coscienza dell'opinione pubblica come vere e proprie *issue*. Laddove il gigantesco scempio consumatosi a Roma tra il 1873 e la fine della febbre edilizia del 1888 non aveva richiamato l'attenzione che di stranieri[386] ora operazioni assai più limitate diventano bersagli polemici di critici, di giornalisti, di sodalizi e a volte anche di estemporanei ma prestigiosi gruppi di pressione. Vedremo più avanti il moltiplicarsi dopo il 1904 di queste prese di posizione, ma per ora basta limitarsi a segnalare alcuni episodi che costituiscono, pur in ambiti diversi, dei punti di svolta oppure dei momenti altamente rappresentativi.

---

384 G. Toniolo, *Storia economica dell'Italia liberale*, cit. pp. 161-176.

385 La citata opera di Vincenzo Fontana *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana* dà conto di molte di queste trasformazioni mentre sui limiti della percezione ambientale dei contemporanei si veda L. Benevolo, *Storia dell'architettura nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 64-69.

386 L'epopea della grande speculazione edilizia capitolina dall'approvazione del primo piano regolatore al crollo finanziario del settore edilizio è ricostruita in I. Insolera, *Roma Moderna*, cit., pp. 26-62.

Nel 1897, lo abbiamo visto[387], i numerosi sforzi protezionistici e organizzativi condotti dall'inizio degli anni '80 da botanici e alpinisti italiani[388] trovano uno sbocco organizzativo con la creazione della Pro Montibus. L'idea di creare una società simile all'ormai celebre Association pour la protection des plantes di Ginevra è nell'aria da anni e un tentativo molto organico è stato compiuto già nel 1893 da Giulio Grünwald, socio della sezione veneziana del C.A.I.[389], ma si è arenato di fronte alla mancanza di interlocutori. L'inaugurazione del primo vero giardino alpino stabile italiano è invece l'occasione giusta per propiziare la nascita del nuovo sodalizio: il pomeriggio del 29 luglio 1897, in una sala dell'Ospizio dell'Ordine mauriziano al Piccolo San Bernardo il vecchio abate Chanoux benedice la nascita della Pro Montibus. Anche se l'associazione decollerà con una certa lentezza[390] e si concentrerà presto sulle questioni forestali lasciando sullo sfondo la protezione della flora[391], la sua creazione alla presenza di personaggi come Lino Vaccari, Henry Correvon, Pietro Chanoux e Giulio Grünwald è un segnale chiaro che in Italia le condizioni per la creazione di un movimento di tutela della natura vanno rapidamente maturando. Se quanto avviene alla «Chanousia» rimane però patrimonio di poche persone non è così per il lungo articolo che due settimane prima Luigi Rava ha dedicato nella «Nuova antologia» alla pineta di Ravenna[392]. Il saggio non è strettamente ascrivibile alla letteratura del protezionismo ma vi sono già chiaramente delineate alcune delle linee argomentative e degli obiettivi del successivo movimento. La pineta, che non a caso sarà uno dei *topoi* di tutto il primo protezionismo italiano, viene considerata sotto i vari profili dell'utilità per le casse comunali, del contributo alla sussistenza dei cittadini più poveri, del suo statuto giuridico, della sua travagliata ma ricca storia, del suo valore per le lettere patrie e della sua imponente bellezza. Il richiamo di Rava è a permettere che la pineta torni a espandersi verso il mare per evitarne l'ulteriore impoverimento dopo i duri colpi subiti negli anni precedenti. Con l'articolo di Rava penetra nella rivista più prestigiosa d'Italia una prima serie di argomentazioni che poi diverranno d'uso comune a partire dal 1904.

Un altro episodio di rilievo è l'interrogazione parlamentare dell'aprile 1898 di Alfredo Baccelli, che ricordiamo essere sodale di Luigi Parpagliolo e figlio dell'ex ministro della pubblica istruzione, «contro le numerose derivazioni

---

387 Vedi sopra p. 54.

388 E riepilogati alle pp. 18-21 del citato R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*.

389 Club Alpino Italiano - Sede centrale e sezione di Torino, *L'opera del Club Alpino Italiano*, cit., p. 117.

390 Soltanto nel 1903 si doterà di un giornale, «L'Alpe», destinato a costituire un notevole punto di riferimento per il dibattito forestale italiano fino alla sua chiusura nel 1938. De «L'Alpe» sono disponibili gli indici dell'intera collezione.

391 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., p. 21.

392 Luigi Rava, *La pineta di Ravenna*, «Nuova antologia», 16.7.1897, pp. 247-272.

d'acqua dell'Aniene, concesse a scopo industriale, che (mettono) in pericolo la celebrata bellezza della cascata di Tivoli»[393]. L'interrogazione del giovane deputato è la «prima voce di protesta» levatasi nel parlamento italiano riguardo alla salvezza di un monumento naturale di particolare valore paesistico e storico ma resta a lungo isolata e non basta neanche a mettere definitivamente sotto tutela la cascata[394]. L'ultimo episodio si dispiega invece su un arco di più anni e si rivela di complessità infinitamente maggiore ma ha anch'esso origine nel 1898, quando il «Fieramosca» pubblica un appello di studiosi inglesi contro le ristrutturazioni che stanno recando offesa all'immagine di Firenze[395]. A tale appello fa seguito una vivace discussione in consiglio comunale e poi in tutta la città nella quale si trovano a contrapporsi i sostenitori della prosecuzione delle opere di igienizzazione previste dal piano regolatore e un inedito movimento «conservativo» la cui composizione e i cui obiettivi si arricchiscono nel tempo.

6.3. Firenze 1898-1900

Come mostra la ricostruzione di Laura Cerasi l'episodio fiorentino è solo in apparenza marginale: numerosi sono anzi gli elementi che ne fanno una vicenda di grande importanza nazionale. Anzitutto lo scontro, radicato anche in lotte di potere locali, tra un'opzione di «modernizzazione» della città e un'opzione che vuole conservare intatti i caratteri dell'identità storica locale. I soggetti portatori della prima opzione cambiano nel tempo come pure cambiano gli obiettivi, via via individuati nell'igienizzazione del centro, nel fornire al tessuto urbano un volto in linea con le novità continentali, nell'imprimere i segni standardizzati dell'appartenenza nazionale sul volto cittadino mediante la toponomastica e nell'allargamento democratico della fruizione degli spazi cittadini. A tali propositi, che finiscono comunque con l'incarnarsi soprattutto con la pratica degli sventramenti e con l'adozione di una toponomastica «nazionalizzata», viene ad opporsi a partire dal 1899 un fronte di «conservativi» che va ben oltre gli intellettuali inglesi e si struttura attorno ad alcuni nuovi sodalizi come la Società per l'arte pubblica (1898), l'Associazione per la difesa di Firenze antica (1900), la Brigata degli amici dei monumenti in Firenze (1902) ma soprattutto attorno al «Marzocco» che, come abbiamo visto, con l'articolo di Angelo Conti del 19 agosto 1900[396] si lancia in una impegnativa e appassionata battaglia nazionale per la tutela dei monumenti proprio a partire dallo specifico fiorentino. Un altro elemento di interesse della vicenda di Firenze sta nel fatto che il movimento di protesta interpreta talmente in profondità alcune esigenze

---

393 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 21.

394 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., P. 28.

395 La vicenda è oggetto di dettagliata ricostruzione nel citato saggio di L. Cerasi, *Gli ateniesi d'Italia*, pp. 122-137.

396 A. Conti, *Difendiamo Firenze*, cit.

diffuse e alcuni fermenti culturali da risultare in breve tempo egemone in città. Iniziato in consapevole consonanza con movimenti analoghi in altri centri della Toscana[397] esso «converte» col tempo dei «modernizzatori» come Giovanni Rosadi, impronta l'opera della prima giunta comunale espressa dai partiti popolari nel 1907 e soprattutto diviene una *issue* programmatica imprescindibile in città:

> Le dichiarazioni a favore della tutela dell'arte (diventano) un banco di prova di una generale e tutta dimostrativa volontà di rappresentare l'intera cittadinanza, di allargare la propria area di consenso con l'assicurazione della capacità di farsi carico di quelli che (sono) visti come complessivi e non partigiani interessi della città[398].

Questo successo ampio e inizialmente non prevedibile ha, ripetiamo, alcune radici in antiche lotte per l'egemonia locale che hanno spesso poco a che vedere con la tutela, ma si radica anche in quel complessivo mutamento di sensibilità, di cui abbiamo discusso più sopra, in direzione del rigetto del positivismo e di una ripresa di temi idealisti e di valorizzazione del ruolo pedagogico e morale, oltre che estetico, dell'arte. In tal senso esso è una delle prime spie di un mutamento culturale che avrà modo di manifestarsi più diffusamente tra qualche anno.

Il dibattito sul futuro di Firenze ha tuttavia altri due elementi di interesse nazionale. Il primo è quello dell'impostazione selettiva della tutela: l'abbandono degli sventramenti e della nazionalizzazione della toponomastica non viene postulato in nome di un complessivo rispetto di quanto la storia ha sedimentato sul volto della città ma di una valorizzazione e di un «ripristino» di alcune emergenze isolate risalenti soprattutto a quella che viene individuata come la stagione d'oro della città, il Medioevo[399]. Questa concezione anticipa nella pratica la teoria di poco successiva[400] del «diradamento» che in nome del rispetto del passato postula, si, la fine degli sventramenti indiscriminati ma anche la continuazione degli abbattimenti, sia pure molto più limitati, mirati alla restituzione di quello

---

397 Siena, Arezzo, Pistoia, Pienza, San Gimignano, Lucignano, Poppi, come sottolinea Guido Carocci in *Arte pubblica*, «Arte e storia», XIX (1900), 15-30.10.1900, citato da di L. Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità*, p. 920.

398 L. Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità*, p. 904.

399 Sulla fortuna ottocentesca del Medioevo si veda l'opera di Renato Bordone, *Lo specchio di Shallot. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1993, che insiste però soprattutto sulla fortuna degli elementi non urbani, come ad esempio le grotte, le ville e i giardini.

400 Postulata per la prima volta in modo organico da Gustavo Giovannoni in *Il «diradamento» edilizio nei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, «Nuova antologia», 1.7.1913, pp. 53-76. Sul diradamento di Giovannoni si vedano i bilanci critici di Italo Insolera e Mario Manieri Elia raccolti in P. Nicolini, *Politica culturale fascista e tutela*, cit., pp. 115-17.

che viene via via considerato il volto originario e autentico del sito urbano[401]. Si manifesta con chiarezza in questo precoce dibattito fiorentino di inizio secolo, quindi, un'ambiguità di fondo del movimento «conservativo»: nel momento stesso in cui condanna lo sfiguramento del tessuto delle città storiche da parte della speculazione edilizia e di un ideale modernizzante ormai in declino esso non riesce a considerare i centri storici come entità organiche, meritevoli di rispetto nel loro complesso, ancora vittima com'è di una perdurante confusione tra «monumento» e «monumentale»[402]. Questa perdurante ambiguità, che solo a partire dagli anni '40 la parte più avvertita della cultura architettonica e urbanistica italiana inizierà a sciogliere[403], porterà poi fatalmente un consistente nucleo dei primi alfieri italiani della tutela dei monumenti e dei paesaggi ad avallare la devastante pratica fascista del «piccone demolitore»[404]. L'ultima circostanza che rende il dibattito fiorentino a cavallo dei due secoli un evento periodizzante per la nostra vicenda è il fatto che l'iniziativa del «Marzocco» cementa un nucleo di giornalisti, di critici, di funzionari e di politici che avranno un ruolo determinante nel forgiare la legislazione nazionale di tutela successiva. Se già nella discussione su quella che diverrà la legge 185 del 1902 contro l'esportazione degli oggetti d'arte il «Marzocco» interviene autorevolmente, abbandonando per un momento un'attitudine più volentieri incline alla protesta, negli anni seguenti esso si impegna in modo ancor più diretto e costante con articoli di appoggio e con suggerimenti pratici nel sostegno alla nuova legge sulle antichità e le belle arti proposta proprio da quello che era stato un antico avversario sulle questioni urbanistiche cittadine, Giovanni Rosadi[405]. Rosadi, convertito alla tutela dei monumenti pro-

---

401 L. Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità*, cit., pp. 895-96 e 920-22.

402 S. Sicoli, *La formazione dello stato unitario*, cit., p. 76.

403 Anzitutto grazie alla revisione della «Carta del restauro» ad opera di Argan, Brandi, Romanelli e De Angelis d'Ossat, nel 1942, e poi grazie all'intenso dibattito sui centri storici avviato a partire dalla metà degli anni '50 dai giovani urbanisti raccolti attorno a Italia nostra (tra cui Benevolo, Insolera, Ghio, Valori, Vittorini). Sulla prima vicenda si vedano le indicazioni in L. Benevolo, *Storia dell'architettura nell'Italia contemporanea*, cit., p. 118; sulla seconda quelle in A. Cederna, *Prefazione*, cit., pp. xxviii-xxxi, e in S. Sicoli, *La formazione dello stato unitario*, cit., pp. 76-7.

404 Come vedremo meglio oltre, proprio il teorico del diradamento, Gustavo Giovannoni, sarà, pur tra mille contraddizioni, uno dei principali artefici delle devastazioni fasciste della capitale, sia di quelle effettivamente realizzate, sia di quelle, ancor peggiori, soltanto progettate. Su Giovannoni si può vedere ora *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, a cura di Maria Piera Sette, Roma, Bonsignori, 2005. Vedi oltre oltre p. 265.

405 Rosadi diviene d'altra parte sin dal 1904 uno dei più fedeli e determinanti collaboratori della rivista. Cosimo Ceccuti, *Un parlamentare fiorentino di età giolittiana: Giovanni Rosadi*, «Rassegna storica Toscana», XXVII (1981), 1, p. 89. Alla sua morte il «Marzocco» gli riserverà un numero monografico commemorativo aperto dall'editoriale di Angelo Orvieto, *Onorarlo, continuarne l'opera*, «Il Marzocco», 12.4.1925, pp. 1-2.

prio durante la discussione fiorentina del 1899-1900, farà poi per lunghi anni da cassa di risonanza parlamentare e governativa di molte proposte nate tra i collaboratori della rivista di Adolfo e Angelo Orvieto. La vivace palestra della battaglia di fine secolo per «Firenze antica», insomma, contribuisce direttamente a delineare alcune delle linee portanti dello sforzo legislativo degli anni 1906-1923.

Di qui in poi gli interventi tenderanno lentamente a infittirsi in tutto il paese, a trovare canali istituzionali e a diventare più visibili, anche a livello di emergenze minori. Nel 1900, ad esempio, gli abitanti e il municipio di Sirolo si ribellano contro la riduzione a cava della pittoresca Grotta degli Schiavi, posta sulla spiaggia alle pendici del Monte Conero e meta di molti forestieri, e si rivolgono al ministero della pubblica istruzione perché la località venga protetta[406] mentre nel 1903 si riaprono le polemiche sulle devastazioni paesaggistiche causate dalle captazioni di acque di cascate famose e stavolta oltre alle cascate di Tivoli entrano in scena quelle delle Marmore. In questa occasione è la stampa quotidiana italiana e straniera a essere investita e compaiono le prime firme prestigiose: la vicenda di Tivoli viene narrata dal «Times» mentre sugli eccessi di captazione delle Marmore scrive Corrado Ricci sul «Corriere della Sera»[407].

6.4. Un'informazione più ampia

E anche questo interesse della grande stampa quotidiana è un indice del cambiamento di fase: mentre i primi interventi e le prime forme di organizzazione si strutturano sul duplice fronte della tutela della flora e di quello del paesaggio e dei monumenti naturali si ampliano infatti anche le informazioni disponibili al grande pubblico. Nella «Nuova antologia», ad esempio,

---

406 Ne riferisce L. Parpagliolo in *La protezione del paesaggio*, cit., p. 3. Sulla vicenda si veda pure Giuseppe Sacconi, *Relazione dell'uffico regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria*, Perugia, Guerriero Guerra, 1903, p. 295.

407 Corrado Ricci, *La cascata delle Marmore*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», IX (1903), 3, p. 106. Un notevole ritratto «a caldo» di Ricci è costituito dai saggi contenuti nel volume *In memoria di Corrado Ricci*, cit., mentre un giudizio fortemente critico sull'operato degli ultimi anni della sua vita è in I. Insolera, *Roma Moderna*, cit., pp. 129-136. È necessario segnalare tuttavia il lungo e complesso percorso di recupero svolto da Andrea Emiliani, il quale ha sempre ritenuto a ragione la figura di Corrado Ricci centrale per la cultura amministrativa del patrimonio artistico e monumentale del nostro paese. Tale percorso si è snodato anzitutto attraverso un primo schizzo biografico, affidato alle dense pagine di *Corrado Ricci: la ricerca positiva, l'animo idealistico e la nascente politica dell'arte in Italia*, «Accademia Clementina. Atti e memorie», n.s. (1997), 37, pp. 23-69 e successivamente attraverso la pubblicazione degli atti del convegno del 2001 *Corrado Ricci, storico dell'arte tra esperienza e progetto*, a cura di Donatino Domini e dello stesso Andrea Emiliani, Ravenna, Longo, 2004. Di questo intenso 'Ricci revival' fanno anche parte i due volumi *Per la bellezza di Ravenna. L'opera di tutela di Corrado Ricci e di Luigi Rava 1897-1909*, a cura di Donatino Domini, Ravenna, Longo, 2003, e il citato *A difesa di un patrimonio nazionale: l'Italia di Corrado Ricci* a cura di Angelo Varni, pubblicato nel 2002.

compaiono saggi pionieristici come quello di Francesco Bottaro-Costa sulla conferenza internazionale di Londra del maggio 1900[408] mentre vengono letti i primi testi stranieri di impronta protezionista. Se le opere originali di John Ruskin, come sappiamo, restano accessibili a pochi, i lavori più divulgativi di Elisée Reclus, ad esempio, raggiungono un vasto pubblico[409] e i lettori più colti possono avvicinarsi a lavori, soprattutto di lingua francese[410], in cui la critica al potere devastante dell'azione dell'uomo sulla natura si fa ormai esplicita.

Le premesse poste in questi anni verranno poi tutte, come vedremo, a rapida maturazione a partire dal 1904.

7. Il tornante 1904-1906

7.1. Una congiuntura europea

Un articolo di Ugo Ojetti

Che il 1904 sia l'anno in cui il movimento giunge infine a maturazione lo mostra bene un episodio minore.

Dalla rubrica che tiene con lo pseudonimo di Conte Ottavio sull'*Illustrazione italiana* il 12 giugno Ugo Ojetti chiede al Touring club italiano di realizzare un «catalogo dei paesaggi essenziali al carattere nazionale, bellissimi e intangibili, e di segnalare con lo stesso mezzo i pericoli che essi possano correre»[411]. Il breve ragionamento che introduce la richiesta è denso e assai avanzato, quasi un manifesto. Vale la pena di sottolinearne gli aspetti salienti.

Ojetti esordisce riprendendo un articolo di Pierre Baudin, ex ministro del commercio francese, per il «Journal», che riferisce del dibattito in corso in Francia riguardo alla difesa dei paesaggi. Già questo è un elemento significativo. Già da tempo, infatti, il Touring Club de France e la più giovane Société pour la protection des paysages[412] si stanno muovendo con determinazione per

---

408 F. Bottaro-Costa, *La preservazione*, cit.

409 Elisée Reclus, Attilio Brunialti, *L'Italia nella natura, nella storia, negli abitanti, nell'arte e nella vita presente*, Milano, Società Editrice Libraria, 1901.

410 Henry Correvon, *La flore alpine et sa protection,* in *Congrès international de l'alpinisme tenu à Paris du 11 au 15 août 1900. Compte rendu*, Clermont Ferrand, Daix frères, 1902, pp. 89-100; Alexander I. Woeikof, *De l'influence de l'homme sur la terre*, «Annales de Geographie», X (1901), pp. 97-114 e 193-215. La ricezione delle opere inglesi e americane è invece scarsa se non nulla, mentre soltanto a partire dal 1904 si inizierà a conoscere qualcosa di ciò che si va producendo in Germania e nella Svizzera di lingua tedesca.

411 Il Conte Ottavio (Ugo Ojetti), *In difesa dei nostri paesaggi*, cit.

412 Il Touring francese è nato nel 1890 mentre, la Société data dal luglio 1901. Sul Touring Club de France la letteratura è molto povera, ma si può vedere la recente sintesi di Jean Orselli, *Le rôle déterminant des associations dans la création de la première administration du tourisme*

ottenere una legge che estenda ai monumenti e siti naturali d'interesse artistico i benefici che la legge del 30 marzo 1887 accorda ai monumenti storici. Ojetti, poco fiducioso della praticabilità in Italia della strada parlamentare[413], fa appena un cenno all'iniziativa dei deputati francesi ma raccoglie con entusiasmo la filosofia che sta alla base della loro iniziativa. Ojetti si mostra inoltre sorpreso del fatto che Baudin, peraltro «un uomo pratico, non un poeta lirico», difenda «i bei paesaggi di Francia con la logica con cui ci si permette in Italia di difendere i bei monumenti», ma al contempo mostra di aver pienamente afferrato lo spirito che muove i protezionisti francesi e si prova, in modo decisamente pionieristico, ad applicarlo all'Italia:

> In fondo - spiega Ojetti - paesaggi e monumenti non sono né dissimili né separabili. Perché i monumenti sono opera dell'uomo e indici di glorie umane, noi li rispettiamo più (ma) si può dir subito che certi paesaggi nostri valgono i monumenti che essi contengono. Da Taormina a Val d'Aosta, la distruzione, o la trasformazione del paesaggio, cioè dello sfondo, equivarrebbe alla deformazione del monumento.

Le minacce ai paesaggi si intensificano al contrario di giorno in giorno, e a ritmi sempre più incalzanti. Notevolissime sono la percezione di questa accelerazione e l'enumerazione dei danni che già ne derivano:

> Il paesaggio nostro pur troppo è in continua trasformazione: ieri sono stati i tagli dei boschi che hanno incalvito i monti; oggi è un'officina che distrae da una cascata l'acqua necessaria a darle la forza motrice; domani sarà (...) il Genio militare che alzerà terrapieni rettilinei e scaverà cunicoli per ordinare l'opere di fortificazione intorno a una città o in un valico frequentato; posdomani sarà sopra una prateria una serie di *réclame* stupidamente multicolore; più tardi ancora sarà una ferrovia che sventrerà un monte o ne inciderà con un taglio bianco la costa, o una miniera che creerà una collina nera o rossa vicino ad ogni pozzo di scavo, accumulando i rifiuti e i tritumi del minerale scavato.

È interessante qui notare come, coerentemente con la formazione di Ojetti e del suo entourage e con le preoccupazioni del versante estetico-patriottico del

---

en 1910. L'action du Touring-Club de France, in «Pour mémoire», VII (2012), n. hors-série *Cents ans d'administration du Tourisme*, pp. 36-44, e per quanto riguarda il suo ruolo nello sviluppo delle politiche di tutela Marie-Hélène Fusz, *Le Touring-Club de France (1890-1983) : son rôle dans le développement de la sensibilité au patrimoine*, DEA de sciences humaines, Sorbonne Paris IV, septembre 2000. Il presidente della Société, Charles Beauquier, sarà il relatore del progetto di legge poi approvato il 24 aprile 1906.

413 «Da noi pochi prestanno più fede a questi passatempi parlamentari». Il Conte Ottavio (Ugo Ojetti), *In difesa dei nostri paesaggi*, cit.

protezionismo di inizio secolo, il danno sia sempre e rigorosamente visuale, senza ulteriori implicazioni: neanche la conseguenza più evidente e nota dei tagli boschivi indiscriminati, il dissesto idrogeologico, viene accennata. Il danno resta essenzialmente danno estetico. E contro questo danno, scartata la via legislativa, ritenuto improponibile un consistente impegno finanziario dello Stato e dato per scontato che «ai proprietari dei boschi, agli industriali, al Genio Militare, al Genio Civile, agli ingegneri di miniera e ai commercianti» non passi minimamente per la testa di «considerare, accanto al loro interesse personale, anche quello delle comunità» si chiede quali misure si possano prendere. La risposta dà tutta la misura della scarsa fiducia in se stessi che ancora nel 1904 hanno coloro che pur si stanno battendo ormai da un lustro per questo «imponderabile e per molti ridicolo interesse della bellezza» che, «dovremmo dichiararlo e affermarlo ad ogni occasione, (...) fa parte del patrimonio nazionale, perché è lo stesso volto della patria». La timida proposta al Touring, l'idea cioè, ritenuta anch'essa «molto platonica», di fare un catalogo dei paesaggi per istituire una sorta di vigilanza morale e per educare il gusto del pubblico è secondo Ojetti il massimo che si possa chiedere al momento e non oltretutto allo Stato bensì a un sodalizio privato, per quanto «abituato a fare miracoli».

L'articolo di Ojetti, pur limitato da un orizzonte propositivo assai fragile, mostra come il dibattito faticosamente avviato in Italia tra il 1897 e il 1898 sui monumenti e sui paesaggi sia ormai giunto a un buon punto di maturazione e di organicità e sia anche in grado di arricchirsi delle acquisizioni straniere più mature, caratteri che non perderà più fino alla metà degli anni '20. La risposta del Touring club alla sfida non si fa attendere[414] e conferma come l'associazionismo nazionale e l'opinione pubblica colta, anche di provincia, si muovano ormai sulla medesima linea d'onda. La «Rivista mensile» del sodalizio milanese accetta di farsi promotrice dell'iniziativa e gira la proposta ai consoli, ormai diffusi a centinaia su tutto il territorio nazionale. È infatti il capoconsole del Touring a Siena a commentare del tutto a tono la proposta di Ojetti: «Se in Italia si è sentito il bisogno di creare delle Associazioni per la tutela dei monumenti, perché non si provvede anche alla conservazione dei nostri paesaggi, i quali hanno ispirato i nostri artisti e i nostri poeti?».

Legge francese, dinamismo tedesco e riflessi internazionali

Ma il riferimento di Ojetti all'attività della Société pour la protection des paysages segnala anche una crescita di attività e di visibilità dell'associazionismo protezionista a livello internazionale e preannuncia una rete di contatti e di reciproche conoscenze destinata a farsi col tempo sempre più fitta. Gli italiani che in questi primi anni del secolo si sono mossi di più per

---

[414] *In difesa dei paesaggi italiani*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», X (1904), 7, pp. 233-4.

la protezione di monumenti e paesaggi sono, come sappiamo, gli amanti dell'arte, da quelli vicini alle riviste ai funzionari delle Antichità e belle arti, dai «poeti in parlamento»[415] ai membri delle associazioni locali di cultura. Ciò fa in modo che per qualche anno, e lo si vedrà bene nella lunga discussione sulla riforma della legge del 1902 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte, l'esempio straniero più conosciuto e dibattuto sia quello transalpino, sia per il taglio prevalentemente storico-estetico delle proposte francesi, sia per la grande importanza istituzionale della battaglia parlamentare in corso a Parigi.

E difatti, nonostante siano numerosi in questi anni i paesi europei in cui vengono discussi e spesso avviati ad effettiva approvazione provvedimenti legislativi e amministrativi in grado di sfuggire finalmente alla frammentazione e all'estemporaneità che ha fino a questo momento contraddistinto le politiche pubbliche[416], l'esempio più importante, per precocità e organicità, resta comunque quello francese. Qui dal 1900 al 1904 quasi tutti i dipartimenti alpini emanano ordinanze generali per la protezione delle piante rare, anticipando in parte la legge che nello stesso periodo i parlamentari stanno cercando di far approvare[417]. La battaglia per una legge quadro a livello nazionale[418] è iniziata di fatto nel 1899, quando il deputato delle Ardennes Hubert ha chiesto nel corso della discussione sulla legge per i monumenti storici di aggiungere una parte sui monumenti naturali e leggendari, e si è sviluppata vigorosamente negli anni seguenti in concomitanza con la nascita della Société pour la protection des paysages e con l'intensificarsi dell'iniziativa del Touring club. Due progetti di legge quadro, presentati nel maggio 1901 e nel febbraio 1903, vengono fusi in un nuovo progetto che la Camera approva nel febbraio 1905 e il senato nel marzo dell'anno seguente finché il «Journal officiel» pubblica finalmente, il 21 e il 24 aprile 1906, la «Loi sur la protection des monuments et des sites naturels d'interêt artistique». La legge risente, già nel titolo, di una continuità di impostazione con la legge del 30 marzo 1887 sulla protezione dei monumenti storici. Gli strumenti operativi sono analoghi (delle commissioni di controllo, ma stavolta dipartimentali, e il catalogo dei beni da sottoporre a tutela) ma soprattutto è comune la filosofia, di tipo eminentemente estetico-

---

415 Sono numerosi in questi anni gli uomini politici, magari di formazione giuridica o tecnica, che si dilettano scrivendo versi o saggi di varia erudizione. A partire dal 1912 Giovanni Rosadi, anch'egli nel numero, ne stenderà dei rapidi ritratti sul «Marzocco» poi pubblicati nel 1921 da Vallecchi col titolo, appunto, di *I poeti in parlamento*.

416 Alle pagine 3-17 del già citato *Per la protezione della flora italiana* Renato Pampanini offre un ampio quadro dei provvedimenti, sempre parziali o di dimensione locale, approvati in difesa della flora in Europa nel corso dell'Ottocento.

417 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., p. 13.

418 Le informazioni in merito provengono da Jean Astié, *La protection des paysages*, cit., pp. 55-59.

patriottico[419]. In larga prevalenza a tale legge, i cui tratti di fondo sono noti sin dal 1903, guarderanno costantemente politici, giornalisti, funzionari e protezionisti italiani, dall'articolo di Ojetti fino alla prima organica proposta italiana, avanzata da Giovanni Rosadi nel 1910[420].

Ma è necessario non limitare lo sguardo al solo caso francese: il 1904 e il biennio che segue sono decisivi per il futuro del protezionismo europeo e italiano anche per eventi che si verificano fuori della Francia e del *mainstream* storico-artistico e che quindi restano sul momento fuori della visuale degli italiani. I più importanti di tali episodi, che descriveremo più diffusamente nel prossimo capitolo, sono la fondazione nel 1904 dell'Heimatschutz Bund germanico, la rapida diffusione del suo modello agli altri paesi di lingua tedesca e la straordinaria impennata di attivismo di Hugo Wilhelm Conwentz, botanico e amministratore pubblico prussiano. Tra il 1904 e il 1906 questi dà alle stampe il fondamentale *Die Gefährdung der Naturdenkmäler und Vorschläge zu ihrer Erhaltung* (La minaccia contro i monumenti naturali e proposte per la loro conservazione), costituisce e va a dirigere il primo ente pubblico europeo per la protezione della natura, lo Staatliche Stelle für Naturdenkmalpflege (Istituto centrale per la protezione dei monumenti naturali) e lancia, insieme a importanti figure della scienza e della cultura europea, l'idea di un movimento internazionale per la protezione della natura.

La percezione piena che questo triennio 1904-6 valga come giro di boa determinante per il protezionismo europeo maturerà solo dopo qualche anno; ciò che qui importa sottolineare sono i due aspetti cruciali di questa congiuntura. Il primo è l'aspetto di «ondata» che improvvisamente prendono le discussioni legislative, le forme organizzative della società civile, le proposte e le iniziative istituzionali. Dopo una magmatica e oscura fase preparatoria di fine secolo, iniziative e discussioni paiono giungere rapidamente e congiuntamente al pettine in gran parte dei paesi europei, come fossero trascinate da una sorta di onda comune. È difficile stabilire quanto ciò derivi dal contemporaneo ma autonomo maturare, in una opinione pubblica europea comunque molto ben collegata, di reazioni culturali e di forme sensibilità simili e quanto invece da contatti diretti e forme di emulazione basate su una conoscenza approfondita delle altre esperienze nazionali. Quel che è certo, tuttavia (e questo è il secon-

---

419 Che si prolunga fino ai nostri giorni attraverso la legge del 2 marzo 1930. A proposito di quest'ultima Dominique Audrerie osserva che essa «définit son champ d'application en précisant qu'elle intéresse les monuments naturels et les sites dont la conservation ou la préservation présente un inérêt général au point de vue artistique, historique, scientifique, légendaire ou pittoresque. Le caractère pittoresque est le critère principal utilisé pour la protection d'un monument naturel ou d'un site. C'est avant tout sa perception et son impact paysager qui légitiment la protection d'un lieu». D. Audrerie, *La notion et la protection du patrimoine*, cit., p. 65.

420 Rosadi presenterà alla Camera il suo disegno di legge il 5 luglio 1910.

do aspetto), è che in questi anni si accentua notevolmente, strutturandosi in ogni caso lungo direttrici spaziali privilegiate[421], il carattere cosmopolita del movimento: aumentano i contatti diretti, le letture reciproche, le traduzioni di libri e saggi, l'informazione giornalistica, i tentativi di imitazione.

È su queste basi che i singoli movimenti nazionali si mettono in condizione di approntare piattaforme più larghe e sofisticate e si creano lentamente le condizioni per il tentativo di organizzazione internazionale che culminerà alla vigilia della guerra.

7.2. Emergenze catalizzanti: Lucca, le Marmore, Ravenna

Le mura di Lucca

Il pionieristico articolo di Ugo Ojetti ha segnalato dunque che la *vague* continentale sta contagiando anche un paese come l'Italia, che pure si muove con un certo ritardo, sia culturale che organizzativo. E la svolta avviene da noi, chiarissima, tra il marzo e il settembre 1905. A fare da battistrada è una breve e cruenta battaglia attorno alle mura di Lucca. A febbraio la giunta comunale, spalleggiata dal prefetto e con il consenso dell'Ufficio regionale toscano per la conservazione dei monumenti, stabilisce di aprire una nuova porta, la quinta, nella cinta muraria cittadina. La cosa suscita la viva protesta di un gruppo di cittadini che riescono a mobilitare in favore dell'integrità del monumento sia il restauratore di Castel Sant'Angelo, Borgatti, sia Giovanni Pascoli, sceso appositamente da Barga a portare la sua solidarietà. Pascoli coinvolge a sua volta Gabriele D'Annunzio, che aderisce prontamente e con entusiasmo alla protesta. È tuttavia con un colto e appassionato articolo sul «Marzocco» del 12 marzo di Giovanni Rosadi[422] che la questione diventa di portata nazionale. Alla circostanziata denuncia di Rosadi fa seguito una levata di scudi che coinvolge molte testate nazionali e vede l'intervento di altre personalità della cultura del calibro di Giosuè Carducci, di Luca Beltrami, di Giacomo Boni, di Luigi Fumi e di Giacomo Barzellotti[423] cosicché il 19 marzo il «Marzocco» può annunciare trionfante un doppio successo: le dimissioni della giunta comunale, schiacciata dal peso degli attacchi esterni e del dissenso della maggioranza degli stessi lucchesi, e l'insperato intervento del direttore generale delle Antichità e belle arti, Fiorilli, che ha chiesto lumi al prefetto sulla vicenda[424].

---

421 Tenteremo nel prossimo capitolo di ricostruire una carta delle principali tra queste dorsali.

422 Giovanni Rosadi, *Intorno alle mura di Lucca*, «Il Marzocco», X (1905), 11, 12.3.1905, p. 2. Non dimentichiamo che il deputato, pur completamente fiorentinizzato, è nativo proprio di Lucca.

423 Corrado Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia*, «Emporium», XXI (1905), 124, pp. 304-308.

424 *La questione delle mura di Lucca*, «Il Marzocco», X (1905), 12, 19.3.1905, p. 2.

Corrado Ricci su «Emporium»

La vicenda lucchese ha diversi aspetti inediti.

Nuovo è il suo fulmineo e indiscusso successo; nuova è l'ampiezza e il prestigio del fronte delle proteste; nuovo è infine l'effetto di trascinamento che la battaglia dimostra di avere. Negli stessi mesi sono infatti aperte almeno altre due grandi *issue* e lo scontro lucchese non fa che rilanciarle all'interno di un contesto ormai percepito come unitario. La prima di tali questioni è già stata sollevata due anni prima da Corrado Ricci in un articolo per il «Corriere della sera»[425] ed è quella delle minacciate captazioni alla cascata delle Marmore da parte dell'acciaieria di Terni che farebbero venir meno all'Italia «uno de' suoi più meravigliosi spettacoli naturali»[426], mentre la seconda è quella, già sollevata nel 1897 da Luigi Rava sulle colonne della «Nuova Antologia»[427], della progressiva distruzione della pineta di Ravenna, ora oggetto di un'aspra battaglia condotta dallo stesso Rava. Ricci, con grande tempismo, connette le tre questioni in un lungo articolo per il numero di aprile «Emporium»[428] impreziosito da splendide e puntuali fotografie e presentato come inaugurale di una rubrica destinata a intitolarsi «Per la bellezza artistica d'Italia». L'impegno di Ricci a proseguire la rubrica si concretizzerà poi in un solo altro articolo, comparso nel successivo mese di luglio, sulle minacce all'integrità paesaggistica e monumentale di Venezia[429] ma non farà che amplificare la sensazione suscitata dall'articolo di Rosadi e dal brillante successo lucchese[430].

L'intervento va a segno grazie al prestigio dell'autore[431], all'impressionante sequenza di fotografie di grande formato[432] che illustrano, come

---

425 L'articolo è riprodotto parzialmente in C. Ricci, *La cascata delle Marmore*, cit., e dà notizia di un analogo articolo uscito in precedenza sul «Times» riguardante le cascate di Tivoli.

426 C. Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia*, cit., pp. 308-309. Su questa vicenda si soffermerà in seguito anche L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., pp. 21-2.

427 L. Rava, *La pineta di Ravenna*, cit. Rava era già intervenuto sulla questione con una interrogazione parlamentare nel 1892.

428 C. Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia*, cit.

429 Corrado Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia. I nemici di Venezia*, «Emporium», XXII (1905), 127, pp. 34-44.

430 Notizia dell'articolo di Ricci viene data con grande risalto, ad esempio, sia dalla «Rassegna d'arte» che dal «Marzocco».

431 Al momento Ricci è sovrintendente ai monumenti di Ravenna e direttore delle gallerie di Firenze, cariche che lascerà tra un anno chiamato Luigi Rava a ricoprire la carica di direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

432 Non dimentichiamo che «Emporium» è edita dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, la casa editrice che proprio alla direzione di Ricci ha affidato l'anno precedente la direzione della magnifica «Collezione di monografie illustrate. Italia artistica». La vicenda editoriale e culturale di «Emporium» è stata oggetto di un ampio progetto di ricerca della Scuola Normale Superiore di Pisa concretizzatosi nel volume di atti *Emporium: parole*

afferma il «Marzocco»[433], «meglio di ogni descrizione (...) l'inestimabile valore di certe bellezze naturali che l'incosciente «industrialismo» dei contemporanei compromette e rovina», e all'audacia mostrata da Ricci nel mettere sotto un'unica rubrica una questione di tutela monumentale come quella lucchese e due questioni di tutela paesaggistica come quella delle cascate e della pineta.

La questione della pineta di Ravenna

Se si osserva più da vicino il saggio si scopre tuttavia che nella pineta di Ravenna si concentrano un fascio di suggestioni che ne fanno ben più che un «semplice» paesaggio, per quanto di straordinario valore. Come già traspariva dall'articolo di Rava del 1897[434] essa rappresenta in modo del tutto esemplare quella fusione di elementi storici, artistici, letterari, vedutistici e naturalistici che nella legge in discussione al parlamento francese definisce un «site naturel d'intérêt artistique».

Non è un caso, dunque, che la pineta di Ravenna si trasformi nel primo vero *topos* del protezionismo italiano trattandosi di un luogo che sembra incarnare la bellezza italica per eccellenza, al crocevia di tutte le possibili motivazioni di tutela. Nella pineta c'è il paesaggio naturale, anzitutto: una imponente e integra pineta mediterranea, perfetta incarnazione dell'ambiente primigenio della civiltà italiana, sospesa tra terra e mare, tra Europa e Mediterraneo, tra strade di terra e vie d'acqua. Ci sono le lettere patrie: l'ovvio richiamo a Boccaccio, a Dryden, a Byron, a D'Annunzio e a una pletora di minori, ma soprattutto a Dante che l'ha definita «la divina foresta spessa e viva»[435]. C'è infine la storia, con le vicende di Teodorico e Odoacre e con i miti di origine dell'unità nazionale: le lotte risorgimentali, le drammatiche vicende dell'uomo-simbolo

---

e figure tra il 1895 e il 1964. Incontro di Studio, Pisa, Scuola Normale superiore, 30 e 31 maggio 2007, a cura di Giorgio Bacci, Massimo Ferretti e Miriam Fileti Mazza, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, e nel portale *Emporium: analisi integrata delle illustrazioni e dei contenuti*, a cura di Miriam Fileti Mazza, Andrea Ficini e Chiara Mannari che contiene tra l'altro la riproduzione integrale di tutti i numeri della rivista (www.artivisive.sns.it/progetto_emporium.html, consultato il 10.9.2014).

433 *Per la difesa della bellezza in Italia*, «Il Marzocco», 7.5.1905, p. 4.

434 L. Rava, *La pineta di Ravenna*, cit., saggio che del resto è soltanto un episodio parziale di una letteratura molto ampia e articolata risalente al Settecento e destinata a durare fino ai nostri giorni. Una rassegna di essa è alle pagine 7-13 del citato F. Ventura, *Alle origini*, in cui l'autore ricostruisce in dettaglio gli interventi dei protezionisti di inizio secolo in difesa della pineta. Sulle vicende della pineta di Ravenna vedasi, anche, il libro recente di C. Bassi Angelini e C. Ferrari, *La "selva antica" di Ravenna. A cento anni dalla legge Rava*. Ravenna, Angelo Longo, 2007.

435 C. Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia*, cit., pp. 297-304, enumera dottamente le «presenze letterarie» della pineta.

di quella epica lotta per la libertà e l'unità nazionale, Giuseppe Garibaldi[436]. Difficile pretendere di più e di meglio da un luogo solo e non casualmente per oltre trent'anni il difensore strenuo e il cantore della pineta sarà un uomo come Rava, non a caso ravennate e storico del Risorgimento.

7.3. Nascita di un movimento

Mobilitazioni nazionali

La vicenda ravennate fa immediatamente seguito all'episodio lucchese che, come abbiamo avuto modo di vedere, è la prima manifestazione di una vera e propria fioritura di mobilitazioni di dimensioni nazionali in difesa dei monumenti e delle bellezze naturali.

Tra marzo e aprile oltre a Corrado Ricci prendono posizione pubblicamente per la salvezza della pineta di Ravenna Antonio Beltramelli, la Società Dantesca Italiana[437], vari circoli artistici di Firenze e di Roma, Isidoro Del Lungo e soprattutto Luigi Rava, che ricopre la carica di ministro per l'agricoltura, l'industria e il commercio. A essi si aggiungerà ai primi di luglio Giovanni Rosadi con un ispirato articolo per il «Marzocco» che saluta gli sforzi parlamentari di Rava e ne anticipa il successo[438]. Ancor più significativa, da questo punto di vista, è l'ampia mobilitazione che nel 1906 si oppone alla costruzione del palazzo dell'Istituto internazionale d'agricoltura all'interno del parco di Villa Borghese a Roma[439], importante per tre motivi.

Essa costituisce anzitutto una rara eccezione rispetto al sistematico silenzio col quale i romani e gli italiani hanno assistito per decenni alla consapevole devastazione del tessuto urbanistico della capitale. Negli anni '80 ci sono voluti gli studiosi tedeschi, da Grimm a Gregorovius, e i giornali inglesi a mettere il dito nella piaga dei disastri provocati dall'espansione edilizia e da una monumentalità pacchiana e invadente, mentre un uomo colto e sensibile come Rodolfo Lanciani riservava le sue accorate denunce ai libri che veniva pubblicando in Inghilterra mentre a Roma si guardava bene dall'accusare pubblicamente e con altrettanta nettezza ingegneri, amministratori e speculatori[440]. La stampa romana e nazionale, d'altra parte, ha quasi sempre mancato

---

436 L'episodio di Garibaldi in fuga nella pineta dopo la morte di Anita, trascurato da Rava e Ricci, è ricordato in Giovanni Rosadi, *La Pineta di Ravenna*, «Marzocco», X (1905), 27, 2.7.1905, p. 1.

437 *La pineta di Ravenna*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XI (1905), 4, p. 135.

438 Giovanni Rosadi, *La Pineta di Ravenna*, cit.

439 La vicenda è riassunta in Nemi, *Per villa Borghese*, «Nuova antologia», 16.10.1906, pp. 675-8. La battaglia per impedire la costruzione dell'edificio non otterrà tuttavia il risultato sperato. Si veda in merito M. D'Amelio, *La tutela*, cit., col. 145.

440 A. Cederna, *Prefazione*, cit., pp. xiv-xxv.

di prendere posizione o addirittura di informare adeguatamente i cittadini, legata com'è alle sorti dell'edilizia e della finanza[441]. In questo 1906, invece, gran parte della stampa si schiera apertamente e a più riprese contro i progetti del governo di edificazione del terreno di sua competenza, anche a costo di denunziare l'operato dell'amministrazione comunale; a favorire l'interesse dei giornali e delle riviste sta anche il fatto che i loro redattori più famosi e competenti sono personalmente impegnati nella battaglia. Il secondo motivo di interesse è dato, di nuovo, dal confluire di motivazioni paesaggistiche e storico-artistiche. Al centro del conflitto è difatti un parco «che la munificenza di principi d'altri tempi e la fantasia creativa di fecondi e versatili artisti, e soprattutto il Tempo, artista insuperabile, edificarono», ma in particolare una sua parte lasciata volutamente selvatica, al suo valore eminentemente paesaggistico:

> Quando Luigi Canina disegnava quel lembo di parco - un laghetto ora prosciugato, in cui si specchiavano le statue ancor oggi in piedi e l'altipiano con le rupi scoscese ai margini, piantate di elci - egli pensò che, appunto di fronte al maggiore ingresso della Villa, dovesse a un lato del viale sorgere un magnifico quadro silvestre che ricreasse il visitatore, non appena varcato il cancello. Abbattuta la pineta, tagliati gli elci, spianate le rupi e sostituite le balaustrate, il viale del Fiocco non avrebbe più di viale altro che il nome, e sarebbe rotto per sempre l'incanto del verde profondo che lo fiancheggia e ricopre[442].

L'ultimo e più interessante motivo di interesse della vicenda è lo schieramento che attorno alla questione finisce per raccogliersi. Una prima petizione, un comitato sorto dopo un atto di imperio col quale il Comune ha inteso troncare le discussioni abbattendo una parte dei pini dell'area e una seconda petizione scandiscono le fasi della mobilitazione. Gli elenchi degli aderenti alle tre iniziative impressionano per autorevolezza. La prima petizione, rivolta al comune, è sottoscritta tra gli altri dalla Società amatori e cultori di architettura, da tutti i membri della Società filologica romana, dal presidente dell'Accademia di San Luca e da figure eminenti della scena culturale cittadina e nazionale quali Corrado Ricci, Alessandro D'Ancona, Benedetto Croce, Grazia Deledda, Aristide Sartorio, Enrico Coleman, Giacomo Boni, Ugo Ojetti, Ugo Fleres, Diego Angeli, Primo Levi, Domenico Gnoli, Guido Biagi. Del Comitato sorto dopo il massacro di pini fanno parte tra gli altri Angeli, Coleman, Ojetti più Giovanni Cena, caporedattore della «Nuova Antologia», Arduino Colasanti, Angelo Conti, Gabriele Galantara, Federico Hermanin,

---

441 «La cronaca romana dei giornali, da allora a oggi salvo rare eccezioni, è sempre stata per ignoranza e complicità dalla parte dei distruttori». A. Cederna, *Prefazione*, cit., p. xiii.

442 Nemi, *Per villa Borghese*, cit., pp. 675-6.

l'ispettore della Galleria Borghese Ettore Modigliani, il conte Giuseppe Primoli e l'onorevole Talamo. La seconda petizione vede aggiungersi a questi nomi decine di altri tra cui spiccano quelli di Luigi Pigorini, di Cesare Lombroso, di Alessandro Chiappelli, di Guglielmo Ferrero, di Ettore Ximenes, di Arturo Graf e di esponenti della nobiltà romana come Scipione Borghese ed Ersilia Caetani Lovatelli. A parte l'assenza, diversamente motivata, di figure come Guido e Alfredo Baccelli, Rodolfo Lanciani, Luigi Rava, Giovanni Rosadi e Attilio Brunialti è qui rappresentato tutto il *gotha* della critica d'arte e della cultura impegnato negli anni precedenti sul fronte della tutela dei monumenti.

La straordinaria mobilitazione permette alla «Nuova antologia» di dire che

> è la prima volta che tutta una città insorge con dignità, ma con energia, a difendere dei diritti che non vanno a detrimento d'interessi materiali immediati, ma il cui abbandono ci abbassa nella stima degli stranieri e anche di noi stessi.

ma soprattutto che essa è

> sintomo tipico d'un movimento in pro' del patrimonio intellettuale della nazione, quale si va diffondendo a poco a poco in tutte le belle metropoli d'Italia[443].

Il saggio di Parpagliolo sulla protezione del paesaggio

Sintomo non meno eloquente è nel settembre 1905 il primo articolo italiano dedicato organicamente al movimento protezionista internazionale e alle politiche pubbliche di tutela del paesaggio. Ne è l'autore Luigi Parpagliolo, che avevamo già incontrato liceale nel 1886 a tradurre Hölderlin per Sonzogno e nel 1897 giovane avvocato a scrivere della «reazione contro il materialismo». Parpagliolo è dal 1900 in organico alla direzione generale Antichità e belle arti e ha trascorso questi cinque anni ad affinare le sue competenze giuridiche nell'ambito, nuovo per lui, della tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte. Dal momento del suo ingresso alle Belle arti Parpagliolo ha completamente interrotto[444] l'intensa attività di scrittura che nel decennio precedente l'aveva portato a pubblicare novelle, saggi letterari e giuridici nella «Rivista di politica e legislazione agraria», nel «Pungolo della domenica», in «Vita italiana», e sul «Fanfulla della domenica». «La protezione del paesaggio», che esce in due puntate il 3 e il 10 settembre proprio sul «Fanfulla»[445], rappresenta sia il suo ritorno all'attività pubblicistica dopo sei anni di silenzio sia il primo di

---

443 Nemi, *Per villa Borghese*, cit., p. 678.

444 Come risulta dalla bibliografia contenuta in L. Parpagliolo, *Itinerario spirituale*, cit., pp. 25-30.

445 L. Parpagliolo, *La protezione del paesaggio*, cit.

una serie di saggi sulla tutela dei monumenti e delle bellezze naturali che si snoderà ininterrotta e coerente per quasi quarant'anni[446].

Quasi del tutto depurato dell'enfasi retorica di Ricci e Rosadi e alieno dal prudente minimalismo di Ojetti l'articolo di Parpagliolo appare al contrario forte di un'informazione aggiornata, di una notevole sapienza giuridica, di una solida argomentazione e di proposte operative chiare e radicali. Esso inoltre preannunzia compiutamente lo stile di colui che sarà a lungo il maggior scrittore italiano di questioni di tutela giuridica delle bellezze naturali e uno dei più importanti per ciò che riguarda i monumenti e gli oggetti d'arte[447]. Lo sviluppo dell'articolo è infatti molto lineare, in tre parti.

Nella prima parte Parpagliolo illustra i caratteri generali della problematica grazie soprattutto a due raffinati paragrafi iniziali che rimandano allo spirito e al testo de *L'attuale reazione contro il materialismo*:

> La protezione del paesaggio è questione tutta moderna, come è moderno il sentimento, quasi mistico, pieno di sogni e di malinconia, che ci penetra e ci ferma estatici dinanzi agli spettacoli della bella natura. Ed è questione che si agita da alcuni anni in tutte le nazioni civili, e specialmente in quella in cui più progredite sono le industrie e i mezzi di locomozione. Questi, togliendo più facilmente gli uomini dall'affannosa vita delle città, per avvicinarli più spesso alle pure gioie dei campi, han diffuso questo anelito, tutto moderno, verso le bellezze naturali, mentre quelle, le industrie, fatte più esigenti dalla scoperta della trasformazione della forza, elettricità, luce, calore, attentano con le loro officine, ogni giorno più, alla vergine poesia delle montagne, delle foreste, delle cascate. Il dissidio fra questi nuovi bisogni, del senso estetico più raffinato e del godimento materiale eccitatore di una produzione più intensa, non poteva non determinarsi, ed è ora nella sua fase più acuta. Gravi ragioni stanno per l'uno e per l'altro: e sarà opera di sapienza legislativa quella che riuscirà a comporli in una formola giuridica che salvi i diritti dello spirito, e quelli, pur rispettabili, della materia. Certamente nessuno vorrà negare che l'industria ha grandi benemerenze verso l'umanità, di cui ha elevato il tenore di vita, diffondendo un benessere prima ignoto ai più, e in ispecie a quelli che maggior bisogno ne hanno perché più lavorano e

---

446 E si concluderà con la *Lettera* che introduce il volume di Placido Geraci, *Le cose d'interesse artistico o storico: contributo esegetico alla legge 1 giugno 1939 n. 1089*, Catania, Crisafulli, 1943. Dei numerosi saggisti che si occupano dal 1900 in poi di difesa della natura Parpagliolo è l'unico, assieme a Lino Vaccari ma con maggiore continuità rispetto a questi, a mantenere una solida fedeltà all'argomento.

447 Citato spesso, anche a motivo della fortunata collana «Italia», un'antologia di brani di scrittori stranieri sull'Italia ordinata per regioni, fino alle recenti pagine dedicategli da Franco Pedrotti nel citato *I pionieri della protezione della natura in Italia* Parpagliolo non è stato mai fatto oggetto di profili biografici, sia pure schematici.

più consumano; ma non sarà cosa eccessiva il chiedere che nello sfruttamento delle risorse naturali e nella utilizzazione dei luoghi, sacri ai silenzi del verde, al sogno, alla leggenda, e spesso ai ricordi ammonitori della storia, si proceda con animo meno imprevidente, meno egoistico, meno brutale, e si esamini, caso per caso, se sia assolutamente necessario il degradare quei luoghi, e se, con molta o poca spesa, la degradazione non si possa evitare. La bellezza di certi paesaggi, una volta distrutta, più non si riproduce; ed è tanto di godimento spirituale che va perduto per noi, per i nostri figliuoli, oggi appunto che l'anima umana è più complessa e più avida di sensazioni e, per la lotta quotidiana dell'esistenza che affatica e snerva, maggior bisogno ha di rifugiarsi, di tanto in tanto, nella fresca e pura e rigenerante vita delle montagne e delle selve. E se pur di ciò non si voglia tener conto, si pensi da coloro i quali al denaro rapportano tutti i loro giudizi, si pensi che la bellezza ha un sicuro valore commerciale, e di essa vivono alcuni paesi che, specialmente in Italia, la loro maggior rendita traggono dall'affluenza di stranieri, novelli pellegrini accorrenti da tutte le parti del mondo ai santuari dell'arte e della poesia[448].

Il resto della prima parte è dedicato alla prima rassegna italiana dei personaggi, degli episodi e dei movimenti stranieri e italiani manifestatisi in difesa del paesaggio. Per la prima volta vengono descritti in un unico e organico contesto i parchi nazionali americani, l'insorgere di Ruskin e Morris contro le degradazioni del paesaggio e la nascita del ricco tessuto associativo inglese, la casistica francese culminante nella discussione sulla nuova legge e, *last but not least*, gli episodi italiani, moltiplicatisi a partire dal 1897, di proteste contro questo o quell'attentato, fino alla svolta del provvedimento legislativo per Ravenna. Con l'articolo di Parpagliolo si manifesta insomma in piena evidenza anche in Italia il respiro cosmopolita del movimento e il suo carattere di modernità, in polemica indiretta ma decisa con i molti che vi vedono soltanto ubbie di «poeti» attardati e inconcludenti[449].

Dopo essersi chiesto di quali strumenti disponga lo stato per rispondere alle tante domande di tutela che sorgono sempre più frequenti dal cuore dell'opinione pubblica, nella seconda parte dell'articolo Parpagliolo si addentra nella problematica giuridica. La questione è presa di petto mostrando come l'unica legge cui si potrebbe far ricorso in Italia, quella del 1902 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte, non possa essere utilizzata per difendere il paesaggio. La legge del 1902 infatti, come del resto quella francese del 1887, può applicarsi laddove «l'arte ha modificato la natura, che, diremmo,

---

448 L. Parpagliolo, *La protezione del paesaggio*, cit., n. 36, p. 2.

449 Come abbiamo avuto modo di vedere, solo un anno prima Ugo Ojetti ha dovuto avanzare una sorta di *excusatio non petita* osservando come il legislatore francese delle bellezze naturali non fosse certo un «poeta lirico» bensì un «uomo pratico». Il Conte Ottavio (Ugo Ojetti), *In difesa dei nostri paesaggi*, cit.

diventa come il marmo o la tela in mano dello scultore o del pittore», ed è il caso dei giardini, delle pubbliche passeggiate, dei parchi e al limite anche dei paesaggi di grande importanza storica ma non è sicuramente il caso, invece, delle «bellezze naturali *propriamente dette*». La conclusione è recisa e supera d'un balzo il fragile scetticismo di Ojetti:

> Resterebbero così in Italia non protette da alcuna legge le bellezze naturali, le cascate, le grotte, le foreste, e in genere i luoghi che hanno un interesse generale dal punto di vista pittoresco, tutte quelle bellezze, insomma, del suolo patrio, che l'universale ammirazione rese celebri, e che ormai costituiscono la fisionomia della nostra terra e sono le sorgenti ispiratrici della nostra vita morale. Una legge che le difenda dalla bestialità umana non solo è necessaria ma è urgente[450].

La terza ed ultima parte del saggio di Parpagliolo illustra e critica il progetto di legge francese già licenziato dalla Camera e in procinto di passare l'esame del senato. Del progetto vengono messi in evidenza sia gli elementi costitutivi (il principio della pubblica utilità, il catalogo, le commissioni dipartimentali, la facoltatività dell'esproprio), sia i limiti (il rifiuto del ricorso alla servitù legale) che i rischi di insabbiamento nel corso dell'iter, ma nel complesso l'indicazione del funzionario delle Belle arti è chiara: anche l'Italia deve dotarsi, e al più presto, di una legge capace di fare i conti con quella in discussione a Parigi.

L'Associazione nazionale pei paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia

La Francia fa scuola in questi mesi anche in campo associativo. È al comitato per i siti e i monumenti pittoreschi del Touring club francese che si rifà, quantunque in modo non pedissequo, l'Associazione nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia[451]. Il principale animatore dell'iniziativa è Carlo Sandoni, intraprendente console bolognese del Touring club e responsabile dell'Associazione bolognese per il movimento dei forestieri, affiancato da un ristretto gruppo di collaboratori che lo seguiranno per diversi anni (Carlo Sandoni, Alfredo Baruffi, Ulisse Centofanti e Gino Giolo)[452]. Le ambizioni dei promotori sono ampie e lucida è l'analisi da cui prendono le mosse.

> È noto - scrivono Sandoni e compagni in una circolare dell'estate 1906 emanata a nome del Comitato promotore dell'Associazione - che nella patria nostra pei monumenti che hanno qualche importanza vige una

---

450 L. Parpagliolo, *La protezione del paesaggio*, cit., n. 37, p. 3.

451 *Per la difesa delle bellezze d'Italia*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XII (1906), 7, p. 211.

452 Associazione per i paesaggi e i monumenti italici, *Statuto*, Bologna, s.e., 1913.

> legge dello Stato e in quasi tutte le grandi città vi sono Comitati speciali simili a quello davvero tanto benemerito *Per Bologna storica e artistica*, ma non basta; infatti nelle piccole località ed anche in luoghi importanti molte bellezze che ora sono dichiarate *monumento nazionale* vengono trascurate e qualche volta deturpate. Nessuno poi si cura di difendere le bellezze naturali. Il Governo con una legge e l'Associazione *Pro Montibus et Silvis* con la sua organizzazione, si curano dei boschi e delle acque con criteri più che altro agricoli; ma è necessario provvedere anche alla importanza estetica delle cose. E dal lato estetico nessuno difende i boschi, le acque, i panorami, che formano una grande ricchezza, un patrimonio immenso e meraviglioso della nostra Italia[453].

Si tratta insomma di andare oltre le preoccupazioni agro-silvo-pastorali cui si sostanzialmente è convertita la pur benemerita Pro Montibus e dotare finalmente l'Italia di un sodalizio capace di raccogliere la crescente domanda di tutela di monumenti e bellezze naturali dandole visibilità e forza organizzativa su scala non più cittadina bensì nazionale. Lo schema di lavoro è semplice ed elegante: l'erigenda associazione si affiancherà al Touring club e all'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri e ne completerà l'operato nel proprio ambito specifico, che è quello della

> difesa, del ripristino e dell'illustrazione delle nazionali bellezze artistiche e naturali (...) non solo nelle città ove altri enti non pensano a ciò, ma specialmente in tutti i paesi, su per le valli pittoresche, e pei monti che limitano e percorrono tutta l'Italia, nonché per le spiaggie dei mari che la comprendono[454].

La visione del gruppo bolognese è quindi quella di una concorde divisione del lavoro in cui tre associazioni nazionali promuovono rispettivamente una mobilità turistica di qualità per i compatrioti, un'accoglienza pubblica e privata degli stranieri degna dell'importanza economica e culturale del paese e l'attenta difesa di un patrimonio storico-artistico e paesaggistico di enorme importanza che è fondamento e oggetto indiscusso del turismo sia degli italiani che dei «forestieri». La risposta degli altri due sodalizi non si fa attendere ed è positiva, senza riserve. La «Rivista mensile» del Touring dedica resoconti frequenti e benevoli ai lavori del Comitato promotore e assicura il pieno appoggio del sodalizio mentre altrettanto fa la «Nuova antologia» di Maggiorino Ferraris, che è uno degli animatori dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri[455]. Al congresso nazionale di quest'ultima, anzi, che

---

453 *Per la difesa delle bellezze d'Italia*, cit., pp. 210-11.

454 *Per la difesa delle bellezze d'Italia*, cit., p. 211.

455 Nemi, *Per la protezione dei paesaggi*, cit.

si svolge nell'autunno del 1906, Attilio Brunialti dedica una parte importante della propria relazione sulla «difesa delle bellezze d'Italia» all'iniziativa del gruppo bolognese[456].

La buona accoglienza riservata al nuovo sodalizio è testimoniata inoltre dalla risposta locale (una cinquantina di comitati in pochi mesi) e dalle adesioni individuali che toccano presto il migliaio[457] e annoverano personalità del Touring come Luigi Vittorio Bertarelli, Ottone Brentari e Olindo Guerrini, dell'Associazione per il movimento dei forestieri come Attilio Brunialti e Pietro Lanza di Scalea, politici come Luigi Rava, intellettuali come Guglielmo Marconi, Giuseppe Giacosa, Antonio Beltramelli e Filippo Crispolti, artisti come Alfonso Rubbiani e Giulio Monteverde e alcuni di coloro che abbiamo visto battersi sin dall'inizio del secolo nell'ambiente del «Marzocco» come Corrado Ricci e Ugo Ojetti[458].

Anche se poi l'Associazione non riuscirà a divenire il grande sodalizio nazionale progettato, il suo sorgere suggella degnamente un triennio di crescite culturali e organizzative, di svolte e di colpi di scena talvolta anche drammatici e apre il periodo della maturità per il movimento italiano per la difesa del paesaggio, ormai parte a tutti gli effetti della grande corrente protezionista che sta percorrendo l'Europa intera.

7.4. Le questioni in parlamento e al governo

L'ampio riscontro che le tematiche protezionistiche trovano in questo periodo nell'opinione pubblica colta finisce presto col riflettersi, soprattutto in virtù della piccola ma agguerrita pattuglia parlamentare, anche sul quadro politico e legislativo.

L'esito parlamentare della vicenda ravennate

In questo ambito è la vicenda della pineta di Ravenna a fare la parte da battistrada.

L'area, divenuta demaniale l'anno precedente dopo una interminabile trattativa con gli eredi del barone Bartolomeo Pergami, si è trovata nelle mire del Comune di Ravenna, stretto nella necessità di recuperare aree agricole per far fronte alla domanda di terra proveniente dai braccianti disoccupati. La soluzione più immediata che si è presentata è stata quella recuperare i terreni mediante bonifica. Come abbiamo visto, sotto il pungolo degli interventi di Antonio Beltramelli i «circoli artistici di Firenze, di Roma, la Società Dantesca, letterati, giornalisti» hanno rilevato «con vivaci parole di biasimo l'incredi-

---

456 A. Brunialti, *La difesa delle bellezze d'Italia*, cit.

457 A. Brunialti, *La difesa delle bellezze d'Italia*, cit., p. 368.

458 Carlo Sandoni, *Per i Paesaggi e i Monumenti pittoreschi d'Italia*, «Pulcra Tueri», I (1909), 1-2, p. 6.

bile profanazione»[459]. La svolta, tra il marzo e l'aprile del 1905, è stata data dall'intervento di due prestigiosi ravennati come Luigi Rava e Corrado Ricci, coetanei e legati da un vincolo di antica amicizia[460]. Ricci, lo abbiamo visto, ha messo sul piatto della bilancia il peso della sua autorità con il bel saggio per «Emporium» ripreso dalle principali riviste italiane; Rava ha dal canto suo messo all'opera una commissione parlamentare incaricata di elaborare un apposito progetto di legge. È lo stesso Rava che l'8 aprile ne relaziona in aula[461]. Il provvedimento proposto serve in sostanza a permettere alla pineta di espandersi spontaneamente e senza ostacoli in direzione del mare, compensando gli effetti delle bonifiche effettuate nella parte interna. A tal fine duecento ettari di arenile passati l'anno precedente allo stato vengono dichiarati inalienabili e destinati al rimboschimento. Difficile sottovalutare la portata dell'episodio: non solo è la prima volta che nel parlamento italiano viene presentata una legge per la tutela del paesaggio ma la relazione erudita e appassionata di Rava pone sul tappeto tematiche e aspettative che vanno ben oltre l'oggetto specifico del provvedimento la cui presentazione in parlamento[462] è una sorta di manifesto programmatico per la tutela del paesaggio italiano.

Nella discussione parlamentare Rava si augura che

> il culto delle civili ricordanze si trasferisca oltre che agli edifizi pubblici e alle solenni opere consacrate nel marmo e nel bronzo, ai monti , alle acque, alle foreste, a tutte quelle parti del patrio suolo, che lunghe tradizioni associarono agli atteggiamenti morali e alle vicende politiche di un grande paese[463].

Queste parole costituiscono anche una novità: è Luigi Parpagliolo che nel 1923 fa rimarcare come per la prima volta si parli così al Parlamento italiano, in difesa e a commento di una legge per la difesa delle bellezze naturali[464].

---

459 C. Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia*, cit., pp. 294-5 e L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze*, cit., p. 22.

460 Testimoniato da molti dei contributi presenti in *In memoria di Corrado Ricci*, cit., e soprattutto nella commossa rievocazione dello stesso Rava.

461 Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, Legisl. XXII, sess. 1904-5, n. 149, Disegno di legge su *Dichiarazione di inalienabilità, a scopo di rimboschimento, di relitti marittimi nella provincia di Ravenna, per la conservazione della pineta*, seduta dell'8 aprile 1905. Sulla vicenda si diffondono ampiamente F. Ventura, *Alle origini*, cit., pp. 7-13, e Attilia Peano, *La difesa del paesaggio italiano*, cit., pp. 141-144.

462 Ministero di agricoltura industria e commercio. Direzione generale dell'agricoltura, *Dichiarazione d'inalienabilità a scopo di rimboschimento, di relitti marittimi nella provincia di Ravenna per la conservazione della Pineta di Ravenna*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1905.

463 Ministero di agricoltura industria e commercio. Direzione generale dell'agricoltura, *Dichiarazione d'inalienabilità*, cit.

464 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze,* cit., p. 23.

Il «voto Brunialti»

La legge arriva all'approvazione il primo luglio e la discussione in aula conferma la sua capacità di suscitare aspettative molto più ampie[465]. Relatore questa volta è Giovanni Rosadi ma l'intervento che dà il tono alla discussione e pone le fondamenta degli sviluppi successivi viene pronunziato da Attilio Brunialti[466]. A conclusione dell'intervento il deputato vicentino si domanda se non sia necessario andare al di là di un provvedimento come quello in discussione, volto a tutelare un singolo monumento naturale, e di iniziare a pensare a un provvedimento-quadro esemplato su quello del 1902 che riguardava le bellezze artistiche. Dalla richiesta di Brunialti scaturisce un voto al governo che i deputati accolgono senz'altro:

> La Camera invita il governo a presentare un disegno di legge per la conservazione delle bellezze naturali che si connettono alla letteratura, all'arte, alla storia d'Italia[467].

Il «voto Brunialti», frutto inatteso di una discussione parlamentare che si è via via allargata rispetto al proprio ambito iniziale, avvia una nuova fase per la storia della legislazione.

La relazione Rosadi e i suoi esiti

Anche se saranno infatti poi necessari ben sedici anni per giungere a un provvedimento *ad hoc* in materia, il «voto Brunialti» apre immediatamente un fronte di discussione all'interno della procedura di revisione della legge n. 185 del 12 giugno 1902 sulla «conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e arte». Tale legge, il primo provvedimento organico dopo l'Unità in materia, si è dimostrata infatti così manchevole e scarsamente applicabile da richiedere dei provvedimenti tampone sin dal 1903 e ha suscitato molte richieste di revisione. La commissione incaricata di stendere un nuovo progetto di legge, insediata tra il febbraio e il marzo 1906, comprende figure di grande spessore e competenza come Luca Beltrami, Corrado Ricci, Primo Levi, Luigi Pigorini ma un ruolo di grande responsabilità è riservato proprio a Giovanni Rosadi, il «deputato del bel San Giovanni»[468] che avevamo visto convertirsi alle ragioni del protezionismo nel corso della battaglia per la salvezza del centro storico

---

465 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legisl. XXII, CXL, Discussione del disegno di legge: *Dichiarazione di inalienabilità della pineta di Ravenna*, Tornata 1 luglio 1905, p. 5160 sgg.

466 Sul parlamentare vicentino si può vedere Giuliana D'Amelio, *Brunialti Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, vol. XIV, pp. 636-8, ora on line all'indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/attilio-brunialti_(Dizionario-Biografico)/, consultato il 10.9.2014).

467 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze,* cit., p. 23.

468 Giusta la definizione datane da Angelo Conti a inizio secolo sul «Marzocco».

di Firenze[469]. È Rosadi a presentare infatti il 19 maggio 1906[470] il testo di legge elaborato dalla commissione e a portarlo avanti con «vigilante insistenza»[471] fino alla sua definitiva approvazione, che avverrà il 20 giugno 1909[472].

Nel predisporre la nuova normativa Rosadi non dimentica le preoccupazioni espresse l'anno precedente dal «voto Brunialti» e nella relazione propone di applicare il regime vincolistico anche ai «paesaggi artistici che siano illustrati da ricordi storici o da prove non volgari d'arte e di letteratura» in base al principio secondo cui «non sono monumenti d'una nazione soltanto le mura e gli archi e le colonne e i simulacri ma anche i paesaggi e le foreste e le acque e tutti quei luoghi che per lunghe tradizioni ricordano gli atteggiamenti morali e le fortune storiche di un popolo»[473] pur evitando di farvi riferimento diretto all'interno del testo di legge. Quello di Rosadi, come confesserà egli stesso in seguito[474], è un escamotage per tentare di far passare le preoccupazioni di Brunialti nella legge di soppiatto, senza suscitare «un vespaio», essendo tempi «in cui la proprietà [è] ancora considerata come il *ius utendi atque abutendi*». Più determinato ma forse anche meno accorto, Luigi Rava, divenuto nel frattempo ministro della Pubblica Istruzione, propone nel marzo del 1908 di esplicitare nel testo di legge il riferimento ai «giardini, le foreste, i paesaggi, le acque e tutti quei luoghi e oggetti naturali che abbiano l'interesse sopraccennato» (storico, artistico e archeologico)[475]. Le intenzioni di Rava sono certamente oneste e sincere, ma la sua proposta trova un fronte di opposizione addirittura tripartito: gli iper-liberisti la cui reazione era stata prevista da Rosadi, l'Ufficio centrale del Senato che cavilla sul danno alla «simmetria generale della legge»[476] e su altri aspetti rischiosi del comma proposto ma anche molti protezionisti, preoccupati della subordinazione delle bellezze naturali a criteri a volte estrinseci e inapplicabili a buona parte di esse. L'impostazione dei protezionisti e quella dell'Ufficio centrale del Senato convergono quindi, sia pure per opposti motivi (i primi in nome di un'esigenza di maggior rigore, il secondo per dilazionare probabilmente l'adozione di un

---

469 Vedi sopra p. 120.

470 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XXIII, sess. 1904-9, Documenti, n. 584.

471 Luigi Parpagliolo, *Codice delle antichità e degli oggetti di arte*, cit., p. 82.

472 Sull'iter parlamentare della legge si diffondono i citati articoli di Francesco Ventura e di Attilia Peano ma soprattutto il saggio di Roberto Balzani *Per le antichità e le belle arti*, cit.

473 Così recita la relazione Rosadi, pubblicata anche nel «Bollettino ufficiale del ministero della Pubblica Istruzione», XXIII, 1, pp. 1681-1730.

474 Giovanni Rosadi, *Una lettera di Giovanni Rosadi*, in Edwin Cerio (a cura di), *Il convegno del paesaggio*, Napoli, Edizione delle «Pagine dell'Isola», 1923, pp. i-iii.

475 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XXIII, Discussioni, febbraio-marzo 1908, 16, p. 19000.

476 G. Rosadi, *Una lettera di Giovanni Rosadi*, p. ii.

provvedimento scomodo), nel riproporre l'indicazione originaria di Brunialti, cioè la necessità di varare una legge apposita, se possibile esemplata su quella francese, ora fresca di definitiva approvazione.

Alla fine della discussione Rava ritira la propria proposta di modifica al primo articolo della legge e Camera e Senato approvano, contestualmente alla nuova legge, un ordine del giorno che invita ancora una volta il governo a presentare un progetto di legge apposito. L'invito cade naturalmente nel vuoto e abortisce così il generoso sforzo di Rosadi e Rava di dare un primo profilo di tutela al paesaggio e alle bellezze naturali. La lunga schermaglia parlamentare, però, non è stata vana: essa ha permesso il consolidarsi di un nucleo di parlamentari motivati e combattivi, Rosadi in testa, e ha stimolato la crescita di una discussione capace di intrecciare la dimensione teorica con quella tecnico-giuridica, un occhio aperto anche sulle novità estere.

Una ventata di ottimismo

Il giro di boa 1904-1906, apertosi con la timida proposta di Ojetti al Touring di fare un catalogo dei paesaggi che educhi il gusto del pubblico come massimo obiettivo possibile, si chiude dunque con una battaglia parlamentare che tenta di introdurre gli elementi di una legislazione avanzata come quella francese; nel mezzo, le vittorie di Lucca, delle Marmore, di Ravenna, l'intervento di Parpagliolo e la nascita dell'Associazione nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia. Uno scenario inimmaginabile ancora nell'aprile del 1905. Nulla esprime forse l'improvviso salto di qualità del movimento meglio del rovesciamento di tono nei due scritti del 1905 di Corrado Ricci per «Emporium».

A aprile Ricci ha scritto:

> Siamo ben lontani dallo sperare che le parole nostre e di quanti pensano come noi possano scongiurare simili pericoli; ma, nel vivo dolore di quel che succede o si minaccia, ci consoli almeno la convinzione che le nostre proteste valgono, davanti ai cultori dell'arte e del mondo civile, ad eliminare dai presenti fatti la nostra responsabilità[477].

Mentre appena tre mesi dopo può permettersi di esclamare:

> Continuiamo a lottare! Ci animano alla lotta la certezza di far cosa utile all'arte del pari che al paese e i buoni risultati ottenuti dalle prime campagne. Il piviale d'Ascoli Piceno è tornato in Italia; le mura di Lucca non si sono forate; si sono cessati i massacri nella pineta di Ravenna; e le prese d'acqua alla cascata del Velino non saranno di così «facile accesso» e «completo esaurimento» come l'Acciaieria Terni forse credeva e contava che fossero![478]

---

[477] C. Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia*, cit., p. 294.

[478] C. Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia. I nemici di Venezia*, cit., p. 34.

8. Attraverso i confini

8.1. Due mappe di un atlante d'Europa

Gli articoli di Ojetti e Parpagliolo sono spie eloquenti di una congiuntura nazionale in mutamento e di un'apertura verso orizzonti stranieri ancor più dinamici. Ciò che è fuori della percezione dei due autori è quello che abbiamo definito essere il carattere di «ondata» che stanno assumendo proprio a partire dal 1904 le iniziative europee per la protezione del paesaggio e della natura, il fatto cioè che in gran parte dei paesi del Vecchio Continente si moltiplicano rapidamente le discussioni parlamentari, i provvedimenti amministrativi, le pubblicazioni e le creazioni di sodalizi. In molti casi questa crescita avviene, come in Italia, senza consapevolezza dell'esistenza di una congiuntura continentale; in altri casi sono invece presenti tentativi coscienti di collegamento e di emulazione, di ricerca comune, di arricchimento reciproco, di dialogo tra tradizioni diverse. Per quanto complicato da un gran numero di venature culturali e di sfaccettature organizzative questo protezionismo continentale ha una geografia in qualche misura intelligibile della quale è possibile dare provvisoriamente conto[479] attraverso una mappa di tipo culturale e una più propriamente spaziale. Due mappe che si intrecciano in più punti senza però sovrapporsi mai esattamente.

La mappa delle culture

La mappa «culturale» è fatta di elementi che in gran parte già conosciamo e isola, sia pure in modo astratto e provvisorio, le varie ispirazioni protezioniste. Su tale mappa prendono posto in ordine di importanza anzitutto quelli che possiamo definire i «patrioti-esteti»[480], quindi gli «scienziati», i «naturisti» e infine i «compassionevoli». Le prime due linee culturali sono quelle che hanno la diffusione internazionale più visibile e ampia e connotano con la loro dialettica l'intero protezionismo europeo fino al secondo dopoguerra e almeno per alcuni aspetti anche la situazione odierna; la terza ha diffusione ridotta e svolgimenti più sotterranei e alterni; l'ultima, invece, sembra conno-

---

[479] Non esiste, a mia conoscenza, alcun tentativo di ricostruire organicamente la *vague* protezionista internazionale sviluppatasi in Europa nei tre lustri che precedono la prima guerra mondiale. Fa in parte eccezione l'imponente sistemazione teorica di François Walter prodotta nel suo *Les figures paysagères de la nation. Territoire et paysage en Europe (16-20 siècle)*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2004, effettivamente capace di abbracciare sia i nessi che le diversità delle varie culture nazionali di tutela paesaggistica europee a cavallo tra Otto e Novecento.

[480] Si noti che in vari punti del testo abbiamo definito questa ispirazione oltre che «patriottica» ed «estetica» anche come «artistica» e «letteraria». In attesa di un'analisi più fine delle varie sfumature culturali del movimento preferiamo per ora utilizzare i quattro aggettivi considerandoli ampiamente intercambiabili.

tare con maggiore decisione il caso britannico. Si consideri che la suddivisione qui proposta oltre ad essere idealtipica non si adatta sicuramente alla nuova situazione che si verrà a creare nel secondo dopoguerra. Una delle principali novità della seconda ondata protezionista sarà ad esempio la comparsa di una preoccupazione diffusa per le minacce agli equilibri ecologici e alla qualità della vita umana provenienti dalle varie forme di inquinamento, preoccupazione presente solo molto sporadicamente nella prima ondata. La nostra classificazione non comprende inoltre il pur importante filone tecnocratico che si propone una corretta gestione del complesso acque-suolo-boschi in quanto, come già si è accennato, a differenza che negli Stati Uniti nell'Europa della prima metà del Novecento tale filone ha rapporti soltanto occasionali col protezionismo vero e proprio.

Gli «scienziati» sono soprattutto delle ristrette élite all'interno delle varie comunità nazionali di botanici, geografi e zoologi e hanno preoccupazioni protezionistiche che in questi anni raramente discendono da visioni di tipo sistemico. Essi tendono infatti a concentrare prevalentemente la loro attenzione su singole specie minacciate e emergenze isolate, al punto tale che risulta loro poi piuttosto agevole connettersi al filone «estetico patriottico» attraverso l'adesione al concetto di «monumento naturale», depurato però dalla sua accezione storico-artistica e reinterpretato in chiave di endemismo o di rarità naturalistica. Solo una elaborazione successiva, che si impone tra il 1905 e il 1910, permette di superare questa visione frammentaria attraverso l'adozione del concetto, derivato dall'esperienza statunitense, di parco nazionale affiancato da quello più generico di riserva naturale.

Non altrettanto agevole è delimitare precisamente il più importante filone protezionistico di questo periodo, quello che abbiamo definito «estetico-patriottico». A dispetto dell'ampia egemonia che esso impone sul protezionismo europeo, infatti, esso si configura via via a seconda dei contesti culturali nazionali, delle contingenze politiche, delle contiguità con altri movimenti e delle peculiari miscele di ispiratori teorici che influenzano ciascuna tradizione. Nonostante queste configurazioni talvolta persino inconciliabili (il socialismo umanitario di William Morris e l'ideologia *völkisch* di Julius Langbehn, ad esempio) il filone può essere definito grazie ad alcuni caratteri condivisi che pure abbiamo già a più riprese individuato. Tre, in particolare:

a. l'apprezzamento anzitutto estetico, visivo della natura;
b. il fatto che gli oggetti naturali assumono valore principalmente in relazione al loro fare parte di contesti simbolici determinati dal riferimento a elementi antropici e non immediatamente naturali (il patrimonio della nazione, i grandi eventi storici, la tradizione artistica o letteraria, i miti e le leggende, i valori del mondo rurale);
c. il conseguente, saldo nesso con la questione della tutela dei monumenti, degli oggetti d'arte e, in alcuni casi, delle espressioni del folklore.

Nonostante la complessa configurazione interna dei due filoni principali e la labilità del confine che li separa, i maggiori protagonisti del protezionismo europeo di inizio secolo appaiono ben consapevoli della presenza di due distinte ispirazioni culturali di fondo. Il grande botanico zurighese Carl Schröter, ad esempio, delinea con estrema nettezza, in un passo del 1910 che avremo modo di riprendere, la differenza di ispirazione tra le due organizzazioni, pur «cugine», appena sorte in Svizzera, l'Heimatschutz Bund e la Naturschutz Kommission. Gli scopi della prima

> sont donc, comme le dit son nom, principalement nationaux et esthétiques, tandis que la protection de la nature («Naturschutz») se propose, en première ligne, la conservation de la *nature* primitive et des monuments *naturels* vivants ou morts, tâche qui est plutôt internationale[481].

Destinato a una certa diffusione internazionale, soprattutto nell'Europa centrale e in Scandinavia, è il filone che potremmo genericamente definire «naturista». Anch'esso comprende al suo interno molte varianti e si interseca a volte con altri filoni, in particolare con alcune espressioni di quello «estetico-patriottico». Alla sua base stanno varie forme di filosofia e di spiritualità fondate su una visione organica e armonica del cosmo e che postulano di conseguenza la necessità di una reintegrazione dell'uomo nei cicli naturali attraverso una modificazione della propria visione del mondo ma soprattutto attraverso un cambiamento radicale delle pratiche di vita. Si tratta di un'ampia galassia culturale, costantemente presente nella cultura occidentale fino ai recenti esiti della New Age ma che trova uno slancio inedito nel clima fine-ottocentesco di reazione contro il positivismo, l'urbanesimo e l'industrialismo. Molti potrebbero essere gli esempi, ma è sufficiente qui ricordare il movimento della *Lebensreform* in area germanica, il successo di varie filosofie e pratiche della vita all'area aperta come il nudismo e il campeggio, il fatto che l'agricoltura biodinamica nasce in ambito antroposofico, i movimenti che si richiamano all'insegnamento tolstojano, l'inglese «back to nature» degli anni '80 e '90. Nonostante la loro ampia diffusione spaziale queste tendenze, che pure militano attivamente per un maggior rispetto degli equilibri naturali e soprattutto di quelli più «profondi»[482], restano sistematicamente a un livello molecolare anche a causa della loro ispirazione comunitaria e di piccola scala,

---

481 Carl Schröter, *La protection de la nature en Suisse. Conference faite à Bruxelles le 20 mai 1910 par le Dr. C. Schroeter*, in *Actes du IIIme Congrès International de Botanique. Bruxelles 1910*, a cura di E. de Wildeman, Bruxelles, De Boeck, 1910, vol. II, p. 85.

482 Intesi qui nell'accezione data in seguito loro da Naess, Deval e Session. Si vedano in proposito la seminale opera di Arne Naess, *Ecology, Community, and Life Style: Outline of an Ecosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, e il più noto volume di Bill Deval e George Session, *Deep Ecology: Living as if Nature Mattered*, Salt Lake City, Peregrine Smith, 1985.

cosa che impedisce loro di influenzare se non marginalmente le organizzazioni protezioniste e tantomeno la sfera istituzionale.

Opposto a questo in quanto di grande peso pubblico ma concentrato soprattutto in un paese, la Gran Bretagna, è il caso di quello che abbiamo definito il filone «compassionevole». A fine Ottocento il protezionismo britannico, anche in conseguenza della più antica e massiccia industrializzazione, risulta essere il più precoce e il meglio radicato d'Europa, anche se estremamente articolato al suo interno e molto frammentato dal punto di vista organizzativo[483]. La cosa che qui più interessa è che dei tredici sodalizi studiati da John Ranlett per il periodo 1865-1898 ben cinque[484] sono caratterizzati, almeno agli esordi, per le loro radici «in the sentimentalized anthropomorphic regions of the kindness to animals»[485] e che uno di essi è destinato a rimanere per tutto il Novecento la più ampia associazione britannica per la protezione della natura[486]. I legami in questo caso sono forti in particolare con il filone che abbiamo definito «naturistico», come testimoniano bene i profili di due figure centrali come Lord e Lady Mount-Temple, pioniere della Commons Preservation Society il primo e fondatrice della Plumage League la seconda, entrambi vegetariani, antivivisezionisti, spiritualisti e amici di John Ruskin e William Morris[487]. Non che in Europa manchino tendenze «compassionevoli»[488], ma solo in Gran Bretagna esse si inseriscono organicamente nel movimento protezionista e si radicano profondamente nella società dimostrando in tal modo di essere un'espressione profonda e condivisa dell'atteggiamento nazionale verso la natura[489].

---

483 Insistono su queste ultime caratteristiche J. Ranlett, *«Checking nature's desecration»*, cit., pp. 214-19, e D. Evans, *A History*, cit., p. 1.

484 La Plumage League e la Selborne League, poi fusesi nella Selborne Society (1886), la Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals, l'Association for the Protection of British Birds.

485 J. Ranlett, «*Checking nature's desecration*», cit., p. 207.

486 Come fa notare D. Evans, *A History*, cit., p. 43, nel 1991 la Royal Society for the Protection of Birds conta 871.000 soci adulti e 125.000 soci giovanili, organizzati nello Young Ornithologists' Club.

487 J. Ranlett, «*Checking nature's desecration*», cit., pp. 206-7.

488 Basti pensare alle varie associazioni per la protezione degli animali e contro la vivisezione: la Società Zoofila Piemontese nasce nel 1871 su impulso di Giuseppe Garibaldi, ad esempio, e si trasforma nel 1938 nell'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali. E. Meyer, *I pionieri dell'ambiente*, cit., p. 19. Per quanto riguarda la protezione degli uccelli, orignata da motivazioni sempre molteplici ma sempre con un peso molto rilevante per quelle compassionevoli, si vedano F. Schmoll, *Indication and Identification*, cit., e Valérie Chansigaud, *L'origine de la protection des oiseaux en France*, in *Une protection de l'environnement à la française? XIXe-XXe siècle*, a cura di Charles-François Mathis e Jean-François Mouhot, Seyssel, Champ Vallon, 2013, pp. 210-222.

489 Non si dimentichi, tra l'altro, che proprio la peculiare sensibilità britannica verso gli animali permette l'approvazione di una delle prime leggi protezioniste europee, il Sea Bird Preservation Act del 1869. J. Ranlett, *«Checking nature's desecration»*, cit., p. 206.

La mappa delle reti internazionali

Questa sommaria mappa dei principali idealtipi protezionistici si sovrappone in modo molto irregolare a quella delle relazioni dirette tra i vari movimenti nazionali anche se ci sono delle situazioni in cui tali relazioni appaiono ben nitide.

È lampante, ad esempio, che la formidabile esperienza scientifica, filosofica e amministrativa statunitense che proprio in questi anni sta attraversando una sorta di età dell'oro[490] inizia ad avere una qualche influenza sul protezionismo europeo soltanto tardi, in modo parziale e attraverso un numero molto ridotto di contatti diretti. La cosa, almeno a un primo sguardo, sorprende per due motivi: anzitutto per la differenza con l'egemonia incontrastata che l'ambientalismo Usa eserciterà a livello mondiale dagli anni '60 del nostro secolo in poi, quindi per il fatto che già a inizio secolo l'elaborazione statunitense è notevolmente più ricca e chiaroscurata di quella dei vari stati europei. Dell'esperienza americana i protezionisti europei di inizio secolo raccolgono, pur se con qualche ritardo ed esitazione, l'aspetto più facilmente comprensibile e assimilabile e cioè la nozione di parco nazionale, ma restano fuori dalla porta molti altri elementi che potrebbero fare del protezionismo d'oltreoceano una miniera di suggestioni, teoriche e pratiche. Resta anzitutto estraneo agli europei il concetto, profondamente radicato della cultura statunitense e fondante per gran parte del protezionismo americano, di «wilderness», cioè di natura selvaggia e primigenia, non contaminata da mano umana[491]. Questa estraneità è in ogni caso comprensibile, quando non addirittura inevitabile, data la difficoltà a esportare un oggetto teorico di questo genere a un continente densamente antropizzato sin dall'Antichità come l'Europa[492]. Restano però ampiamente se non del tutto sconosciute anche esperienze filosofico-letterarie di grande suggestione come quelle di Thoreau e di Muir, oltre che dello stesso Marsh[493], dibattiti di filosofia gestionale come quello che oppone il conservazionismo progressista di Theodor Roosevelt e Gifford Pinchot al preservazionismo di John Muir[494], ma anche solo

---

490 Come si è già avuto modo di osservare, sul grande movimento progressista americano di conservazione della natura di inizio secolo è stato scritto molto, ma l'opera di riferimento resta quella di Samuel Hays, uno dei primi e maggiori storici dell'ambientalismo Usa, *Conservation and the Gospel of Efficiency. The Progressive Conservation Movement 1890-1920*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1959.

491 Vedi sopra p. 47.

492 Sievert sottolinea come in effetti «Italy's cultural identity lies in the *urbanitas* - the city as the center point of the culture - rather than in wilderness, as in the United States, or, as in Germany, in the primeval forests where Teutonic tribes developed a primitive democracy». J. Sievert, *The origins*, cit., pp. 40-41.

493 Il riferimento non può essere in primo luogo che a *Walden* di Thoreau (1854) e a *Our National Parks* di Muir (1901).

494 Per un sintetico schizzo della controversia tra «conservationists» e «preservationists» si

lo straordinario bagaglio di esperienze accumulate sul piano teorico e gestionale da organismi come il Forest Service del Dipartimento di stato per l'agricoltura e il Bureau of Biological Survey[495].

Abbastanza isolata, nonostante l'egemonia militare ed economica sul mondo intero, resta anche l'esperienza britannica. Sicuramente di essa filtrano sul continente la lezione di Ruskin e Morris, la notorietà pur superficiale di alcune associazioni come il National Trust e di converso vi arrivano la fama e le opere di Hugo Wilhelm Conwentz[496] e del fotografo-naturalista Carl Georg Schillings[497], ma la ricchezza di tematiche e di elaborazioni culturali del protezionismo inglese non viene afferrata appieno sul continente né il protezionismo insulare sembra riuscire a far tesoro delle conquiste legislative di molti paesi continentali[498]. Protezionisti e scienziati inglesi, inoltre, non sembra riescano ad inserirsi organicamente, salvo alcuni sporadici casi[499], nei dibatti e negli scambi internazionali che precedono la Grande Guerra.

Di contro, sul continente paiono crearsi tre «dorsali» cosmopolite che rimangono ben distinguibili nonostante le frequenti intersezioni e sovrapposizioni. Le indichiamo qui sommariamente, solo a mo' di promemoria, in quanto nel corso della narrazione avremo spesso modo di farvi riferimento più in dettaglio.

La prima di esse è quella del filone estetico-patriottico di lingua tedesca e ruota soprattutto attorno ai vari Heimatschutz. Come sappiamo[500], le associa-

---

veda J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., pp. 14-17.

495 D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., pp. 321-39.

496 *Die Gefährdung der Naturdenkmäler und Vorschläge zu ihrer Erhaltung*, Berlin, Borntraeger, 1904, ha il suo corrispettivo britannico in un volume pubblicato dalla Cambridge University Press nel 1909 col titolo*The Care of Natural Monuments, with Special Reference to Great Britain and Germany*, contenente materiale in parte diverso.

497 Su Schillings e le sue opere si vedano sopra le note 143 e 144.

498 Nonostante molti provvedimenti pionieristici adottati sin dagli anni '60 dell'Ottocento la legislazione protezionista inglese, in onore all'orientamento liberista imperante sull'isola, predilige piccoli aggiustamenti isolati ed evita costantemente leggi-quadro o provvedimenti di grande peso. Basti pensare che i primi parchi nazionali inglesi verranno istituiti solo nel 1951 dopo una estenuante e pluridecennale discussione. D. Evans, *A History*, cit., p. 82.

499 Soprattutto quello di uno dei più avanzati e illuminati leader del protezionismo inglese di inizio secolo, l'ammiratore e collaboratore di Conwentz Nathaniel Charles Rothschild, fondatore nel maggio del 1912 della Society for the Promotion of Nature Reserves, che nel giro di tre anni complierà una lista di ben 284 possibili riserve naturali nella sola Inghilterra. Su Rothschild e sulla Spnr si vedano D. Evans, *A History*, cit., pp. 46-49, ma soprattutto Peter Marren e Miriam Rotschild, *Rotschild's Reserves: Time and Fragile Nature*, Colchester, Harley Books, 1997; sui rapporti tra Rothschild e Conwentz interessanti cenni in Hugo Wilhelm Conwentz, *On National and International Protection of Nature*, «The Journal of Ecology», II (1914), p. 111. La figura del protezionista inglese è stata tratteggiata in Miriam Rothschild, *Nathaniel Charles Rothschild 1877-1923*, Peterborough, s.e., 1979.

500 Vedi sopra pp. 103sgg.

zioni con questo nome che sorgono, collegate tra loro, in Germania, in Svizzera e in Austria, hanno una connotazione più marcatamente nazionalista e ruralista rispetto a quelle dei paesi di lingua latina che costituiscono la seconda dorsale e che comprende soprattutto Italia, Francia e Belgio. Qui le varie «associazioni per la protezione dei monumenti naturali e dei siti pittoreschi» si riferiscono piuttosto a un'idea del patrimonio pubblico, con una connotazione mitico-ideologica più blanda e un accento più marcato sull'aspetto estetico-artistico-letterario. Il fatto che le varie associazioni prediligano connessioni dirette e ispirazioni teoriche interne alla dorsale di appartenenza non impedisce però il riconoscimento reciproco e la collaborazione come nel caso del congresso internazionale di Parigi del 1909 che ha anche la capacità di attrarre rappresentanze dell'associazionismo inglese, per tanta parte estraneo all'ispirazione estetico-patriottica continentale[501].

La terza dorsale è quella scientifica. Essa non solo è più omogenea culturalmente, come abbiamo visto più su, ma anche più coesa organizzativamente. Il suo fulcro geografico è la Svizzera delle città nord-occidentali (Basilea, Zurigo, Ginevra, Berna) ove opera un nutrito gruppo guidato da Paul Sarasin, Henry Correvon e Carl Schröter, ma la sua attività si distende su un asse sud-nord che va dall'Italia di Lino Vaccari, Renato Pampanini e Pietro Romualdo Pirotta alla Svezia di Eugenius Warming passando per il Belgio di Jean Massart e la Germania di Conwentz, mentre la grande capacità di proiezione internazionale di questi studiosi fa in modo che propaggini di questa dorsale arrivino fino in Russia, in Giappone e in Gran Bretagna. Anche in questo caso gli Stati Uniti rimangono una realtà distante e separata.

8.2. Fervori paralleli, contesti e contatti

Il 1904 e gli anni che seguono, fino allo scoppio della guerra, vedono una costante crescita di strutturazione e d'importanza di questi contesti internazionali e della loro capacità di orientamento e di stimolo rispetto alle singole situazioni locali. Come si inserisce il protezionismo italiano in questo quadro, quali elementi assorbe meglio, in quali dorsali si vanno a collocare i suoi soggetti e in che posizione? Per poter rispondere a queste domande è necessario osservare più da vicino alcuni eventi del triennio 1904-6 destinati ad avere conseguenze di grande portata.

L'esempio tedesco e il suo successo

I primi due eventi si verificano nel 1904 in Germania e sono la fondazione dell'Heimatschutz Bund e la pubblicazione del citato *Die Gefährdung der Naturdenkmäler* di Hugo Wilhelm Conwentz.

---

[501] Al congresso di Parigi partecipa in rappresentanza del governo italiano Giacomo Boni, che interviene e stende un accurato resoconto per la direzione Antichità e Belle Arti. Si veda in merito il carteggio contenuto in ACS, AABBAA, Div. II (1913-23), b. 227.

La fondazione dell'Heimatschutz Bund, nel corso di un incontro tenuto nel mese di marzo a Dresda, deriva dalla necessità di dare forma organizzativa di massa a un movimento culturale divenuto ormai molto popolare e influente. Il successo della nuova associazione invece è notevole e si dispiega all'estero non meno che in patria. Le adesioni individuali e quelle collettive portano a stimare già nel 1906 a 100.000 i cittadini coinvolti nelle attività del sodalizio mentre col tempo ammonteranno a diverse decine le sezioni locali, una trentina delle quali direttamente dipendenti dal centro e le altre dotate di statuti autonomi. Le attività spaziano dalle campagne di stampa in difesa di singoli edifici o siti naturali alla lobbying per provvedimenti amministrativi o legislativi, dall'educazione scolastica alla redazione di progetti architettonici e piani regolatori, dall'editoria all'organizzazione di incontri e convegni. Il tutto conferisce all'associazione una visibilità e un prestigio che non si ferma ai confini tedeschi ma finisce con l'estendersi a buona parte d'Europa.

L'immagine che l'associazione riesce a dare all'estero e gli elementi di fondo della sua filosofia (l'intreccio della cura per tradizioni popolari, natura e monumenti, la diretta mobilitazione dei cittadini, il ruralismo, la modernità delle strategie comunicative) fanno in modo che essa susciti interesse e tentativi di emulazione assai più della Société pour la protection des paysages e dello stesso National Trust inglese, fondato nel 1894 e cresciuto rapidamente in peso e prestigio[502].

In Svizzera, ad esempio, i primi anni del secolo sono testimoni di una situazione simile a quella italiana: una crescita delle proteste contro la distruzione del volto tradizionale della Confederazione, in particolare a causa del turismo, e un'insoddisfazione diffusa per l'incapacità di coordinare le pur numerose organizzazioni e personalità che contro tale distruzione si battono ormai da anni. Se le vie del coordinamento associativo come vedremo meglio si troveranno, forse più efficacemente che in altri paesi, tra il 1908 e il 1910 con la confluenza dell'Association pour la protection des plantes di Henry Correvon nell'Heimatschutz, con la nascita della Naturschutzkommission e con il comune impegno per l'istituzione del parco nazionale in Val Cluoza, il vero salto di qualità nel dare maggiore autorevolezza pubblica alle tante voci sparse dei protezionisti svizzeri avviene nel luglio 1905 con la creazione di un Heimatschutz nazionale in larga parte esemplato (nella filosofia, nel programma e nei metodi) su quello nato l'anno precedente a Dresda[503]. I suoi scopi, come riferisce nel 1910 Carl Schröter, sono

---

502 Nel 1907 la sua influenza nel Regno Unito è tale da riuscire a far approvare in parlamento senza opposizione alcuna un'apposita legge, il National Trust Act, che gli permette di rendere inalienabili i propri acquisti. D. Evans, *A History*, cit., p. 46.

503 Sulla storia del sodalizio, oltre alla svelta voce nel *Dizionario storico della Svizzera* on line (www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I16450.php - consultato il 10.9.2014), si dispone dell'opera collettiva *Erhalten und Gestalten: 100 Jahre Schweizer Heimatschutz*, a cura di Madlaina Bundi, Baden, hier + jetzt, 2005 (edizione in lingua francese: *Préserver et créer: 100 ans de patrimoine suisse*, Lausanne, Payot, 2005), anche se restano notevoli le osservazioni gene-

> conserver au paysage suisse, à ses villes et à ses villages leur caractère original; (...) sauver les monuments anciens; (...) garantir le pays contre la défiguration que pourrait lui imposer soit des architectures mal préparées, soit la construction de routes et chemins de fer, ou de canaux détruisant l'aspect pictoresque du paysage, soit l'établissement de conduites de forces motrices mal placées, soit enfin, un réclame importune. Ses buts son donc, comme le dit son nom, principalement nationaux et esthétiques[504].

mentre la sua filosofia condivide il ruralismo nostalgico e conservatore e la ricerca dell'identità nazionale propria di gran parte dei teorici dell'*Heimat* tedesco. È sulle stesse basi che nasce infine nel 1908 l'Heimatschutz tirolese[505] cosicchè ai contemporanei si presenta l'immagine di un movimento cosmopolita, compatto e influente[506]. È per questa via che anche nei paesi non di lingua tedesca l'Heimatschutz diviene l'associazione protezionista cui si guarda con maggiore interesse e ammirazione.

Anche se nella prima ricognizione italiana del protezionismo internazionale[507] Luigi Parpagliolo cita soltanto i casi americano, inglese e francese, ben presto l'Heimatschutz diviene infatti l'associazione straniera meglio nota e più apprezzata in Italia attraverso i riferimenti e gli scritti dello stesso Parpagliolo[508], di Teodoro Vercelli[509] e di Nicola Falcone[510].

---

rali contenute alle pp. 132-144 di F. Walter, *Les Suisses et l'environnement*, cit. Oltre alla ricerca di Stefan Bachmann, *Zwischen Patriotismus und Wissenschaft. Die schweizerischen Naturschutzpioniere (1900-1938)*, Zürich, Chronos, 1999, si veda la bella panoramica coeva del protezionismo svizzero di inizio secolo, sulla quale avremo modo di ritornare, è nel citato C. Schröter, *La protection de la nature en Suisse*.

504 C. Schröter, *La protection de la nature en Suisse*, cit., p. 85.

505 Ad esso è dedicata una tesi di dottorato discussa presso l'Università di Innsbruck nel 1991. Volkmar Ernst Falkensteiner, *Natur - Naturschutz - Heimatschutz : die Heimatschutzbewegung in Südtirol unter besonderer Berücksichtigung ihres Naturverständnisses und ihres Beitrages zum Naturschutz*.

506 «Codesta associazione ha filiali in tutti i paesi nei quali si parla la lingua tedesca, formando così un *Bund Heimatschutz* potentissimo». L. Parpagliolo, *Per una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 436.

507 L. Parpagliolo, *La protezione del paesaggio*, cit.

508 Luigi Parpagliolo, *Tutela dei monumenti*, in Ministero dell'istruzione. Direzione generale delle antichità e belle arti, *La tutela delle opere d'arte in Italia. Atti del I convegno degl'ispettori onorari dei monumenti e scavi tenuto a Roma nei giorni 22-25 ottobre 1912*, Roma, Calzone, 1913, p. 448; L. Parpagliolo, *Per una legge*, cit., p. 436; L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 17.

509 Teodoro Vercelli, *L'azione dell'«Heimatschutz» Lega svizzera per la conservazione delle bellezze naturali*, «Vita d'arte», I (1908), 1, pp. 293 sgg.

510 N. A. Falcone, *Il paesaggio italico*, cit., pp. 91-2.

L'aspetto organizzativo è quello che più impressiona: le decine di migliaia di soci, la capillare organizzazione territoriale, i successi nei rapporti con le amministrazioni locali e regionali, la capacità di generare associazioni consimili in altri paesi valgono quanto e forse più dell'ovvia possibilità di decantare l'idea di *Heimat* in quella di patria. Per tutto l'associazionismo di tutela delle bellezze naturali e del paesaggio, dall'Associazione nazionale per i paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia (1906) al Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici (1913), il modello del Bund rimarrà la meta ideale da eguagliare. A differenza tuttavia di quanto avvenuto in Svizzera e in Austria, in Italia il reiterato omaggio alla grande associazione tedesca rimarrà più che altro formale e non si tradurrà, come vedremo meglio, né in un impegno altrettanto robusto per dar vita a una organizzazione di massa né tantomeno in una ripresa delle tematiche più radicalmente *völkisch*, ruraliste e nazionaliste.

Il secondo evento tedesco del 1904, altrettanto capitale per la nascita di un protezionismo di respiro europeo, si colloca sul versante «scientifico» ed è la pubblicazione di *Die Gefährdung der Naturdenkmäler und Vorschläge zu ihrer Erhaltung* di Conwentz. Dopo gli studi in paleobotanica a Bratislava Conwentz è stato nominato nel 1879, a soli 24 anni, direttore del museo provinciale della Prussia Orientale di Danzica e dalla metà degli anni '90 ha iniziato a denunciare i danni arrecati dall'industrialismo alla natura e studiare i mezzi per la sua protezione[511]. Suoi articoli in proposito sono comparsi in varie riviste e in particolare nella prestigiosa «Zeitschrift für Ethnologie» su cui scriverà fino al 1922, anno della sua morte. Il libro del 1904 è la prima opera di un certo respiro pubblicata in Europa sul tema della difesa dei monumenti naturali e raggiunge presto una buona popolarità, in patria e all'estero. Dal 1906 alla metà degli anni '20 verranno pubblicate almeno una decina di monografie sull'argomento[512] ma per estensione, chiarezza ed efficacia e per il prestigio di Conwentz *Die Gefährdung der Naturdenkmäler* resterà a lungo una pietra miliare nella pubblicistica protezionista della prima metà del secolo[513] e fino

---

511 Il ritratto più accessibile di Conwentz è Albrecht Milnik, *Hugo Conwentz, Klassiker des Naturschutzes. Sein Waldweg zum Naturschutz*, Remagen-Oberwinter, Verlag Kessel, 2004.

512 Vanno citati almeno Johannes Theodorus Oudemans, *De vereeniging tot behoud van natuurmonumenten in Nederland*, Amsterdam, 1906; Fernand Cros-Mayrevieille, *De la protection des monuments historiques ou artistiques, des sites et des paysages*, Paris, Libraire du «Journal du Palais», 1907; Robert Hunter, *The Preservation of Places of Interest or Beauty*, Manchester, Manchester University Press, 1907; J. Massart, *Pour la protection*, cit.; Henri Carton de Wiart, *Pourquoi et comment défendre nos paysages*, Bruxelles, Librairie German, 1920, e le già citate opere italiane *Il paesaggio italico e la sua difesa* di N. A. Falcone e *La difesa delle bellezze naturali d'Italia* di Luigi Parpagliolo.

513 Qualche anno dopo ne sarà curata una versione aggiornata in inglese: *The Care of Natural Monuments*, cit.

alla Grande Guerra gli ambienti protezionisti facenti capo alla comunità scientifica internazionale tenderanno a riconoscere nella pubblicazione dell'opera un valore di punto di svolta per la nascita del movimento[514].

Se l'Heimatschutzbund resta infatti il principale punto di riferimento per i cultori continentali di paesaggio e di tradizioni popolari, botanici e zoologi hanno in mente soprattutto l'opera di Conwentz, animatore in seguito di un intenso movimento di tutela ambientale non solo in Germania ma anche in tutto il mondo accademico europeo grazie soprattutto allo strumento dei convegni e dei congressi internazionali. È così che a partire dalla pubblicazione di *Die Gefährdung der Naturdenkmäler* la comunità scientifica inizia unanimemente a considerare Conwentz come l'iniziatore della «campagna in difesa delle bellezze naturali del mondo»[515] e che nel giro di pochi anni si stabilisce una solida rete di protezionisti europei guidata dallo stesso Conwentz, dagli svizzeri Henry Correvon, Paul Sarasin[516] e Carl Schröter, dagli italiani Renato Pampanini[517], Lino Vaccari[518] e Alessandro Ghigi[519] e dal belga Jean Massart[520], che hanno modo di incontrarsi, scambiarsi esperienze e opinioni e soprattutto mettere a punto metodologie comuni di intervento. A questo nucleo centrale

---

514 Concordano pienamente in questo C. Schröter, *La protection de la nature en Suisse*, cit., p. 83, e Lino Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., p. 12.

515 Nelle parole di Lino Vaccari, ad esempio: «Il vero movimento protezionista ebbe origine però in Germania nel 1904, allorquando il prof. H Conwentz di Danzica iniziò la campagna in difesa delle bellezze naturali del mondo. Il caloroso appello trovò la più simpatica eco in tutte o quasi le nazioni civili. Ovunque sorsero Società private ed in molti luoghi intervenne efficacemente l'opera del Governo». L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., p. 12.

516 Su Sarasin si veda Jean Roux, *Le Dr. Paul Sarasin*, «Archives suisses d'anthropologie générale», V (1928-29), 2, pp. 251-253.

517 Su Pampanini si veda l'ampio articolo di Giovanni Negri, *Renato Pampanini (1875-1949)*, «Nuovo giornale botanico italiano», LXV (1958), 4, pp. 771-805.

518 Vincenzo Rivera, *Lino Vaccari*, «Annali di botanica», XXIII (1951), pp. 548-54. Si consideri anche che il secondo numero (1972) del rinato «Bulletin» della Societé de la flore valdotaine è interamente dedicato alla memoria di Vaccari e contiene un *Souvenir de Lino Vaccari* di Bruno Peyronel.

519 Su Ghigi sono oggi disponibili due importanti scritti: l'*Autobiografia*, già citata, e l'opera di Luisa Lama, *Da un secolo all'altro: profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi*, Bologna, Clueb, 1993, la cui severità non ha mancato di suscitare qualche reazione. Si veda ad esempio Franco Pedrotti, *Alessandro Ghigi e la protezione della natura in Italia*, «Natura e montagna», XLIII (1996), 2, pp. 9-14. Si veda infine la voce biobibliografica su Ghigi in F. Pedrotti, *I pionieri*, cit., pp. 71-85.

520 Oltre al coevo Émil Marchal, *Jean Massart 1865-1925*, «Bulletins de la Société Royale de Botanique de Belgique», LIX (1926), pp. 7-10, su Massart si veda Simone Denayer-De Smet, Jean-Paul Herremans, Jean Vermander, *Jean Massart, pionnier de la conservation de la nature en Belgique*, in *Nature Conservation: Concepts and Practice*, a cura di Dan Gafta e John Akeroyd, Heidelberg-New York, Springer, 2006, pp. 26-45.

fanno da corona sin dai primi anni studiosi e attivisti di molti paesi, dalla Russia[521] al Giappone[522], dalla Svezia[523] alla Danimarca, dove la società per la protezione dei monumenti naturali fondata nel 1905 ha come animatore e primo presidente[524] il grande Eugenius Warming, il botanico che con *Plantesamfund* ha nel 1895 dato per la prima volta all'ecologia una fisionomia disciplinare ben definita[525]. A partire dal 1905 si crea insomma in questo intraprendente frammento di comunità scientifica internazionale un crescendo di attivismo destinato a interrompersi soltanto con lo scoppio del conflitto mondiale.

L'inizio di organiche politiche pubbliche

Negli stessi anni in cui la Francia si sta disponendo a dotarsi di una nuova legge che estende il concetto di «patrimoine» alle cose di natura[526], l'Austria e il Liechtenstein si dotano di leggi generali sulla protezione delle bellezze naturali e della flora (1903) e il parlamento svedese avvia (1904) una impegnativa discussione sulla difesa dei monumenti naturali destinata a sfociare, cinque anni dopo, nell'istituzione di ben otto parchi nazionali[527] ma anche altri semi gettati nei primi cinque anni del secolo fruttificheranno alla fine del decennio come nel caso dei primi regolamenti generali di tutela presi in Svizzera, in Norvegia e in Baviera, approvati tra il 1908 e il 1910.

---

521 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., p. 16, riferisce della presenza da molti anni di un movimento di naturalisti per la creazione di riserve naturali. Il protezionismo russo di inizio secolo e poi quello sovietico sono stati oggetto di diverse indagini a partire dalla fine degli anni '70 in poi. Le ricognizioni più ampie restano finora quelle di Douglas R. Weiner: *Models of Nature: Ecology, Conservation, and Cultural Revolution in Soviet Russia*, Bloomington, Indiana University Press, *1988*, 1988 (2nd ed Pittsburgh, Pittsburgh University Press, 2000), e Id., *A Little Corner of Freedom. Russian Nature Protection from Stalin to Gorbachev*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1999.

522 Sin dal 1906 il botanico Manabu Miyoshi si impegna in una vasta campagna per la protezione dei monumenti naturali. Nel 1914 lo stesso Miyoshi pubblicherà in «The Botanical Magazine», XXVIII (1914), p. 464 sgg., un ampio saggio comparativo in lingua giapponese dal titolo «Sulla cura dei monumenti naturali in Europa e negli Stati Uniti e il campo della protezione della natura in questi paesi». R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., p. 17.

523 La legislazione svedese sui parchi nazionali del 1909, una delle prime in Europa, viene discussa per la prima volta in parlamento nel 1904. Si veda. R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., p. 15. La trattazione più sistematica della vicenda dei parchi nazionali svedesi è in Tom Mels, *Wild landscapes. The cultural nature of Swedish national parks*, Lund, Lund University Press, 1999. Di Mels si può vedere in italiano la relazione *Cento anni di parchi nazionali in Svezia*, contenuta in *Cento anni di parchi nazionali in Europa e in Italia*, cit., pp. 25-36.

524 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., p. 13.

525 D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., pp. 246-253.

526 Vedi sopra sopra p. 102.

527 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., pp. 7-15.

È in Prussia che viene però adottato il provvedimento più significativo del triennio assieme alla legge francese: l'istituzione da parte del governo prussiano, nell'ottobre 1906, dello Staatliche Stelle für Naturdenkmalpflege (Istituto centrale per la protezione dei monumenti naturali) sotto la direzione di Conwentz, che può così aggiungere alla sua fama di iniziatore del movimento europeo per la protezione dei monumenti naturali quello di responsabile del primo ufficio pubblico appositamente dedicato alla questione.

Lo Staatliche Stelle[528] è un organismo con sede centrale a Berlino coadiuvato da comitati distrettuali e provinciali regolati da un decreto ministeriale del maggio 1907. Questi ultimi, cresciuti dai 18 del 1908 ai 40 del 1913, sono diretti ciascuno da una commissione esecutiva che raccoglie studiosi, amministratori locali e rappresentanti dell'associazionismo e degli organismi tecnici che hanno a che fare con la gestione delle risorse naturali e sono aperti alla partecipazione di attivisti che organizzano conferenze, convegni, incontri con altri gruppi e personalità, anche non prussiane. I governi locali sostengono i comitati con finanziamenti adeguati a sostenere le spese di sorveglianza e di amministrazione. Il cuore dello Staatliche Stelle è l'ufficio centrale berlinese diretto da Conwentz e dipendente dal ministero prussiano per l'educazione. Il suo compito statutario è di raccogliere informazioni sui monumenti naturali, studiarli e proteggerli intendendoli però, a differenza del dettato della legge francese, non come oggetti prioritariamente estetici o rivestenti valore storico-letterario, bensì nella loro qualità di

> characteristic formations of nature, (...) particularly those which are still in their primitive location and have remained completely, or almost completely, untouched by civilization. To those belong not only individual forms and species, but also plant and animal associations, geological and scenic rarities[529].

L'accento, come si vede, cade qui principalmente sull'aspetto dello stato di conservazione; quello visivo è ricondotto a uno soltanto dei cinque possibili casi, vale a dire le «scenic rarities», mentre manca del tutto il riferimento alla memoria storica o artistico-letteraria. Anche in questo senso l'Istituto è a tutti

---

528 Ricordato costantemente nella letteratura coeva e nelle ricostruzioni storiche generali, esso è sinteticamente descritto dallo stesso Conwentz in *On National and International Protection of Nature*, cit., pp. 109-112, mentre ha ricevuto attenzione analitica in Michael Wettengel, *Staat und Naturschutz 1906-1945: Zur Geschichte der Staatlichen Stelle für Naturdenkmalpflege in Preussen un der Reichstelle für Naturschutz*, «Historische Zeitschrift», CCXXX (1993), 257, pp. 355-399. Le informazioni che seguono sono prevalentemente tratte dal testo di Conwentz che è la traduzione, come vedremo, della sua comunicazione alla Conferenza internazionale per la protezione della natura di Berna del novembre 1913.

529 H. W. Conwentz, *On National and International Protection of Nature*, cit., p. 110.

gli effetti un prodotto del ramo «scientifico» del protezionismo europeo di inizio secolo, anche se poi il suo prestigio e quello del suo direttore lo renderanno famoso fra tutti coloro che in Europa si occupano di protezione della natura.

Sotto l'appassionata guida di Conwentz l'ufficio diviene infatti nel giro di poco tempo un vero motore di iniziative su scala non solo prussiana ma internazionale. Esso dispone di uno staff di nove persone di cui ben sette specialisti, di un'ampia sede con una ricca biblioteca-emeroteca, di un bollettino molto popolare all'estero, i «Beiträge zur Naturdenksmalpflege», di una collana di pubblicazioni, ospita di frequente visitatori da tutta la Germania ma anche dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Russia, dall'Olanda, dal Giappone, dalla Norvegia e dalla Gran Bretagna e tiene decine di corsi e di conferenze ogni anno per insegnanti, tecnici e amministratori.

Da questo luogo assolutamente privilegiato, che ha paragoni possibili solo nelle istituzioni statunitensi, Conwentz darà il suo prezioso contributo alla intensa ma breve e sfortunata battaglia per la costituzione di un movimento protezionista su scala mondiale.

Contatti e contesti

È lo stesso Conwentz a offrirci lo spunto migliore per avvicinarci a quello che si rivela il terreno di gran lunga più fertile per lo scambio di informazioni ed esperienze e per l'allacciamento di rapporti tra protezionisti dei vari paesi: i summit scientifici e politico-amministrativi internazionali. In uno di questi incontri, probabilmente il più importante per quanto ci riguarda, tenutosi a Berna nel novembre 1913[530], Conwentz è chiamato a relazionare sulla protezione della natura sia a livello nazionale che internazionale[531] e dopo aver illustrato l'esperienza prussiana l'esposizione si dilunga in una fitta elencazione degli incontri che a partire dal 1883 hanno visto moltiplicarsi le proposte, i provvedimenti e le adesioni fino ad arrivare ai grandi congressi protezionistici di Parigi, Stoccarda e Berna degli ultimi quattro anni.

Se alcune di queste occasioni di incontro sono stati dei vertici intergovernativi incaricati di redigere trattati *ad hoc*[532] e altre sono state eventi di respiro più ampio come la conferenza di pace dell'Aia del 1899, la più parte di esse sono state date da congressi scientifici e tecnici internazionali. L'e-

---

530 Si veda in proposito *Recueil des proces verbaux de la Conference internationale pour la protection de la nature. Berne 17-19 nov. 1913*, Berne, Imprimerie K. J. Wyss, 1914. Su questo primo embrione di protezione mondiale della natura si veda il terzo capitolo di A.-K. Wöbse, *Weltnaturschutz*, cit.

531 H. W. Conwentz in *On National and International Protection of Nature*, cit.

532 Come nel caso della pionieristica riunione di Parigi del 1883 per la tutela della foca del mare di Behring o in quello della conferenza di Londra del 1900 per la difesa della fauna selvatica africana.

lenco che Conwentz fa dei grandi congressi in cui si è parlato di protezione internazionale della natura è assai nutrito: quinto congresso internazionale di zoologia (Berlino 1901), congresso della società geografica tedesca (Berlino 1903), congresso internazionale di botanica di Vienna (1905), congresso di agricoltura e silvicoltura di Vienna (1907), incontro della società britannica per l'avanzamento delle scienze a Leicester (1907), ottavo congresso internazionale di zoologia (Graz 1910) cui noi possiamo aggiungere il terzo congresso internazionale di botanica di Bruxelles (1910).

Difficile, del resto, sottovalutare l'importanza di queste assise[533]. Pressoché sconosciute fino alla metà dell'Ottocento esse si moltiplicano a partire dal 1875 e raggiungono il loro apogeo tra l'inizio del secolo e la Grande Guerra applicandosi via via ad un'amplissima gamma di attività e di discipline, tanto scientifiche quanto umanistiche. Il conflitto mondiale e l'offuscamento delle varie forme di internazionalismo culturale che ne conseguirà causeranno poi non solo una lunga interruzione di questi appuntamenti ma soprattutto il definitivo tramonto del clima di entusiasmo quasi mistico che ne ha sostenuto l'affermazione. Fino al 1914, in ogni caso, i congressi tecnici e scientifici sono delle gigantesche kermesse[534] nelle quali si incontrano i vertici della ricerca, della tecnica e della pubblica amministrazione dei paesi più ricchi in un clima che mescola fede nel progresso e nell'impresa scientifica, solenne ufficialità e adesione ad un modello di sociabilità ristretto, basato su valori di solidarietà comunitaria e di amicalità[535]. In queste grandi fiere cosmopolite di celebrazione dell'inarrestabile avanzare della verità scientifica e del progresso sociale trovano uno spazio di espressione naturale e anche privilegiato raccomandazioni, proposte, progetti e appelli rivolti ai governi, alla società civile e alle organizzazioni nazionali e internazionali. Nessuna arena pubblica sembra dunque più appropriata di queste riunioni per sottoporre a verifica preoccupazioni e sensibilità filo-ambientali maturate localmente, per confrontare esperienze e soluzioni tecniche, per stringere contatti, per lanciare progetti e appelli autorevoli. Per quanto ci riguarda il frutto

---

533 All'intersezione tra due discussioni più ampie, una sulle periodizzazioni di lungo termine dell'internazionalizzazione della circolazione scientifica e una sui rapporti tra scienza e sociabilità, il tema dei congressi scientifici internazionali ha fatto oggetto di una recente ricerca di Anna Rasmussen. I nostri riferimenti sono al suo articolo *Science et sociabilité: un «tout petit monde» au tournant du siècle*, «Bulletin de la Société d'Histoire Moderne et Contemporaine», 1997, 3-4, pp. 49-57, derivato da una tesi di dottorato discussa nel 1995 presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales con il titolo *L'Internationale scientifique, 1890-1914*.

534 Normalmente nell'arco di tre-quattro giorni vengono presentate in media dalle 150 alle 250 comunicazioni ci vanno aggiunti saluti, brindisi, appelli, risoluzioni, etc. Anna Rasmussen, *Science et sociabilité*, cit., p. 54.

535 L'opera della Rasmussen tende in effetti a sottolineare soprattutto questi ultimi aspetti e le strategie retoriche e organizzative che li sottendono.

più importante dei congressi e dei vertici internazionali che si svolgono tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della guerra è però la progressiva maturazione della consapevolezza che la questione della protezione della natura (o del paesaggio) è una *issue* che non può ridursi entro le frontiere di una sola nazione. Essa necessita almeno in parte di soluzioni globali ed è dunque necessario che la società civile si organizzi a scala sovranazionale come già sta facendo sempre di più all'interno dei confini di ciascun paese. Il riconoscimento del fatto che molti problemi ambientali richiedono soluzioni concordate a livello internazionale e la convinzione che lo spirito e le pratiche dell'internazionalismo scientifico possano e debbano trasmettersi alle organizzazioni della società civile sono fattori che in questi anni contribuiscono potentemente a infondere un respiro cosmopolita alla cultura e alle iniziative di gran parte delle organizzazioni protezioniste, a partire ovviamente da quelle del filone «scientifico».

Hugo Conwentz, che di questo allargamento di prospettive è non solo un profeta ma anche un attivissimo costruttore, descriverà lucidamente la dialettica nazionalismo-internazionalismo alla conferenza di Berna, al contempo apoteosi e canto del cigno del movimento[536].

> The protection of nature - sostiene Conwentz - is a part of home protection, and constitutes therefore a national and patriotic duty. For the successful carrying out of these endeavours, it is essential that the national and patriotic spirit be invoked, and that individuals, communities, and the whole nation become interested in the idea of maintaining a portion of home nature for the present generation and for posterity.

D'altro canto

> There are a number of problems which cannot be discussed and solved by one nation alone. For these problems, an *international protection of nature* is desirable. (...) Among these international problems of protection of nature (...) belong the protection of nature in countries regarded as «no man's land» (Spitzbergen, the Antarctic regions, etc.); the protection of the great mammals (whales, seals, etc.) in the oceans; the protection of birds and animals in so far as the co-operation of several states is required for it, especially as regards the trade in feathers, skins, etc.; and the regulation of the trade in mountain plants in so far a several states are interested therein. (...) The benfits of mutual discussions and suggestions made by and among the delegates upon the occasions of these meetings must not be underestimated, and the general principles of Nature Protection can be most favourably promoted if the meeting-places and the presiding officers of the meetings are changed from country to country, and if each

536 I brani che seguono sono tratti da H. W. Conwentz in *On National and International Protection of Nature*, cit., pp. 119-122.

meeting be held in a different country and all international problems be discussed from a different point of view[537].

I tempi di maturazione della dialettica nazionalismo-internazionalismo seguono naturalmente da presso quelli dell'ondata ambientalista europea. I primi incontri ricordati da Conwentz (Parigi 1883, Londra 1900) sono, come sappiamo, riunioni tecniche inter-governative per fissare delle regolamentazioni giuridiche mentre è a partire dal 1901 che la questione culturale e politica della protezione del paesaggio e della natura si impone con autorevolezza nei congressi internazionali delle varie discipline. L'impetuosa crescita delle associazioni, delle politiche pubbliche e dei contatti fornisce infatti lo stimolo per una precisazione progressiva e per un ampliamento degli obiettivi internazionali fino all'inaugurazione, nel 1909, del quinquennio delle assise mondiali appositamente dedicate all'argomento all'insegna del grandioso obiettivo della «Weltnaturschutz von Pol zu Pol»[538]. In conseguenza di ciò i vari protezionismi nazionali, quale che sia la loro ispirazione, si ritrovano di converso proiettati su uno sfondo largamente cosmopolita e almeno a partire dal 1905-6 nessuna seria discussione delle questioni di tutela del paesaggio o della natura può fare a meno di riferirsi ai singoli scenari d'oltreconfine e, spesso, a quello globale che tutti tende a comprenderli. Dopo il 1910, anzi, lo slancio parallelo dell'associazionismo e delle istituzioni nazionali da una parte e del movimento a livello globale dall'altro appare talmente forte da far dire a Jean Astié che «la question [della protezione del paesaggio] est donc partout posée et presque partout en voie de solution»[539].

Gli italiani e il mondo

Possiamo ora tentare di rispondere alle domande che avevamo lasciato in sospeso, e cioè come si inserisca il protezionismo italiano in questo quadro, quali elementi assorbe meglio, in quali dorsali si vanno a collocare i suoi soggetti e in che posizione?

Va notato anzitutto che nonostante qualche ritardo l'Italia finisce coll'inserirsi a pieno titolo nell'internazionalizzazione del movimento protezionista. All'interesse per il dibattito legislativo francese dimostrato dal nucleo Marzocco-Antichità e belle arti, infatti, si aggiungono presto altre aperture, alcune casuali ed estemporanee anche se non prive di conseguenze ma altre sicuramente consapevoli, volute e destinate a divenire sistematiche.

---

537 Il passo riecheggia, con maggior moderazione progettuale e minor spirito visionario, l'intervento di Paul Sarasin al congresso di zoologia di Graz del 1910. P. Sarasin, *Über Weltnaturschutz*, cit.

538 C. Schröter, *La protection de la nature en Suisse*, cit., p. 85.

539 Jean Astié, *La protection des paysages*, cit., p. 134.

Tra le aperture più o meno casuali va citata almeno quella dalle conseguenze più importanti: il viaggio negli Stati Uniti di Giambattista Miliani. Dinamico erede della maggiore e più prestigiosa impresa cartaria italiana, Miliani[540] divide da sempre l'attenta gestione degli stabilimenti, completamente nelle sue mani dal 1890, con tre passioni non meno divoranti: la politica, l'alpinismo e i viaggi. Politicamente ha aperto a 33 anni, nel 1889, come primo sindaco eletto democraticamente a Fabriano, una carriera che si estenderà ininterrotta fino alla sua morte sul posto di lavoro nel 1937 passando per sei mandati parlamentari consecutivi, due anni come ministro dell'agricoltura[541] e il seggio senatoriale ottenuto nel 1929. I gravosi impegni imprenditoriali e amministrativi, non impediranno tuttavia a Miliani di compiere frequenti e lunghi viaggi all'estero, l'ultimo dei quali tra il luglio e il novembre del 1936 da Fabriano a Pechino attraverso Unione Sovietica e Cina, narrato in una sapida corrispondenza in presa diretta per «Il corriere adriatico». Molti di questi viaggi sono finalizzati alla grande specialità di Miliani: le arrampicate e soprattutto le escursioni a piedi, campo in cui l'imprenditore fabrianese non è sicuramente un dilettante. Socio della sezione romana del Club alpino italiano dal 1880 e poi suo segretario negli anni 1915-20, pioniere della speleologia, fine scrittore di cose di montagna[542] si segnalerà via via per imprese alpinistiche non tecnicamente di punta ma di grande valore atletico come l'escursione solitaria Rieti-Montereale-Amatrice-Spoleto con ascensione del Terminillo, del Gran Sasso e del Vettore in sette giorni, nel luglio 1893[543], o il tentativo di ascensione dell'Agoncagua, nel 1924[544]. Tra l'agosto e l'ottobre 1904 Miliani compie la traversata degli Stati Uniti e non manca di rendere omaggio a quella che è ormai una delle più grandi attrattive del giovane stato: il parco nazionale di Yellowstone, fondato nel 1872 e prima istituzione di tal genere nel mondo.

---

540 Un profilo ancor oggi insostituibile del poliedrico politico marchigiano è costituito dallo scritto commemorativo *Ricordo di Giambattista Miliani nel primo annuale della morte*, Fabriano, Edizioni Arti Grafiche «Gentile», 1938, anche se oggi disponiamo anche della più completa biografia di Bruno Bravetti, *Giambattista Miliani (1856-1937): imprenditore, uomo politico, alpinista, speleologo, ambientalista e viaggiatore*, Ancona, Affinità elettive, 2010, e della sintesi biobliografica di Franco Pedrotti alle pagine pp. 35-44 del citato *I pionieri della protezione della natura in Italia*.

541 A partire dal 1917, nel gabinetto Orlando.

542 *Fabriano e dintorni. Ricordo alla Società Geografica Italiana* (1883); *Go ahead. Le capre e i boschi del territorio di Fabriano* (1889); «I monti della Sibilla», in *Annuario 1898-1891 della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano* (1892).

543 Alessandro Clementi, Stanislao Pietrostefani, Carlo Tobia, *Il Rifugio Garibaldi tra cronaca e storia. Gran Sasso d'Italia, Campo Pericoli (m. 2236), 1886-1979*, L'Aquila, Club Alpino Italiano. Sezione dell'Aquila, 1980, p. 71.

544 Miliani, che ha ormai 68 anni, giunge fino ai 6.000 metri e poi deve desistere per mancanza di attrezzatura adeguata. Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, *Novant'anni*, cit., p. 76 n. 45.

Miliani, anche per le sue intense frequentazioni alpinistiche, non è insensibile al richiamo della natura e guarda con immediata simpatia all'esperimento di tutela americano al punto tale da accettare di scriverne per il pubblico italiano, qualche tempo dopo, sulle colonne della «Nuova Antologia»[545]. L'articolo di Miliani, frutto di una conoscenza di prima mano all'epoca piuttosto rara, è la prima grande introduzione in italiano alla tematica dei parchi nazionali[546], e fonda un duraturo interesse sia dell'autore che della rivista, interesse che si rivelerà successivamente decisivo per l'istituzione dei primi parchi italiani.

È soprattutto sul fronte scientifico, tuttavia, che contatti, collaborazioni e scambi di conoscenze si trasformano in fertile consuetudine per lo sviluppo delle culture e delle politiche protezioniste. Esemplare in tal senso, e anch'esso importante per la successiva nascita dei parchi nazionali italiani, è il viaggio di Alessandro Ghigi nel 1907 a Boston per assistere in rappresentanza del governo e dell'Università di Bologna al settimo congresso zoologico internazionale[547]. Nel corso della permanenza negli Stati Uniti Ghigi è tra l'altro ospite di un importante organismo di recente istituzione, il Bureau of the Biological Survey del ministero dell'agricoltura[548]. Il prestigioso direttore del Bbs è Clinton Hart Merriam[549], un'autorità nel campo delle abitudini alimentari degli uccelli (anche Ghigi è un ornitologo) e ideatore del metodo delle «aree vitali», creato per determinare la distribuzione geografica degli animali e delle piante selvatiche[550]. La tecnica adottata da Merriam permette di individuare le aree di massimo interesse faunistico attraverso la sovrapposizione di carte di distribuzione delle singole specie selvatiche: maggiore il grado di concentrazione di specie rare, più interessante l'area. Tornato in Italia Ghigi applica per conto della sezione emiliana della Pro Montibus il metodo studiato in America e redige «una raccolta di carte geografiche (una per ogni animale) in cui la selvaggina [è] segnata con punteggiatura per le diverse zone d'Italia»[551].

---

545 G. B. Miliani, *Il grande parco nazionale di Yellowstone*, cit.

546 Come abbiamo visto l'opera di Doane e Langford, pur pubblicata da un grande editore come Treves, è caduta subito nel dimenticatoio. Vedi sopra sopra p. 44.

547 Un ricordo della vicenda è in A. Ghigi, *Autobiografia*, cit., pp. 79-90.

548 Tutto quello che segue è ricavato da una lettera inviata da Ghigi a Erminio Sipari il 23.10.1923 e conservata nell'Archivio Sipari di Pescasseroli e da A. Ghigi, *Autobiografia*, cit., pp. 159-60.

549 Per Merriam si veda tanto il *Dictionary of Scientific Biography*, vol. IX, New York, Scribner, 1981, pp. 313-14, quanto le pp. 244-6 e 322 del citato D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*.

550 Si sofferma su Merriam e sul Bbs D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, p. 322.

551 Le carte verranno premiate successivamente all'esposizione internazionale della caccia di Vienna nel 1910. Alessandro Ghigi, *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*, «Natura», II (1911), pp. 289-337; E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 62; Atti parlamentari, Camera dei Deputati, Leg. XXIII, s.u. 1909-13, Documenti, disegni di legge e relazioni, vol. XVIII, n. 791, *Provvedimenti per la tutela della selvaggina*, Allegato.

La sovrapposizione delle carte[552] mostra che l'Alta Val di Sangro risulta l'area italiana con la maggiore concentrazione di specie animali rare: di qui a immaginare la possibilità di costituirvi un parco nazionale il passo è breve, ed è su questa base che Ghigi rivendicherà in seguito[553] la paternità dell'ideazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

L'esperienza americana di Ghigi mostra bene il prezioso ruolo dei congressi scientifici internazionali ma ha anche molti caratteri di estemporaneità. Ben più rilevanti per la crescita del protezionismo italiano e per la sua proiezione in una dimensione sovranazionale sono invece i rapporti che Lino Vaccari continua a tessere dopo il 1897 con gli scienziati svizzeri e la presenza dei botanici italiani al congresso internazionale di Bruxelles del 1910 e degli zoologi a quello di Graz dello stesso anno.

Vaccari lo avevamo incontrato al Piccolo San Bernardo nel 1897, professore di scuola di fresca nomina, assistere Henry Correvon nell'impianto del giardino alpino dedicato all'abate Chanoux e partecipare alla fondazione della Pro Montibus[554]. Negli anni successivi il giovane naturalista veneto non solo consolida la propria amicizia con il grande orticoltore e protezionista ginevrino[555] ma avvia una lunga collaborazione scientifica con il professor Wilczek dell'università di Losanna che, al pari di Correvon, è uno dei massimi esponenti del protezionismo elvetico in quanto membro della Naturschutzkommission e promotore dello sforzo di istituzione del parco nazionale svizzero[556]. Degli insegnamenti e delle suggestioni dei più maturi e prestigiosi colleghi svizzeri Vaccari fa tesoro a tal punto da divenire a partire dal 1908[557] il più prolifico ed efficace propagandista di parte «scientifica» del movimento protezionista italiano.

Altrettanto decisiva è la partecipazione del vice-presidente e del responsabile delle pubblicazioni della Società botanica italiana, Pietro Romualdo Pirotta e Renato Pampanini[558], al terzo Congresso internazionale di botanica

---

552 Secondo quanto racconta Ghigi nella lettera citata più su, che costituisce la base documentaria per E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 62.

553 Nella lettera citata.

554 Vedi sopra sopra p. 54.

555 Nel 1907 Vaccari cura la seconda edizione accresciuta del celebre *Flora alpina tascabile: per i touristi delle Alpi e degli Appennini* di Correvon (Torino, Clausen).

556 Lino Vaccari, Ernst Wilczek, *Un nuovo ibrido di Achillea (Achillea macrophylla x herbarota All. var. morisiana Rchb. Fil.)*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XVIII (1909), 2, pp. 61-64; Lino Vaccari, Ernst Wilczek, *La vegetazione del versante meridionale delle Alpi Graie orientali (Valchiusella, Val Campiglia e Val di Ceresole)*, «Nuovo giornale botanico italiano», XVI (1909), 2, pp. 179-231; Lino Vaccari, Ernst Wilczek, *Contributo alla conoscenza floristica del Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Chanousia», IV (1940).

557 Vedi oltre oltre p. 177.

558 Come si desume dagli atti del Congresso, Pampanini rappresenta a Bruxelles la Società botanica italiana mentre Pietro Romualdo Pirotta è in rappresentanza dell'Orto Botanico di Roma.

che si tiene nel maggio 1910 a Bruxelles. In una delle pause dei lavori, il 20 maggio, Carl Schröter legge una superba relazione sulla protezione della natura in Svizzera[559] in cui narra con dovizia di particolari la ricca storia del protezionismo confederale soffermandosi soprattutto sulle figure di Conwentz e Sarasin e illustra il progetto di parco nazionale dell'Engadina grazie anche alla proiezione di una gran quantità di immagini della selvaggia Val Cluoza. La relazione di Schröter offre una panoramica ampia e articolata del protezionismo elvetico con le sue associazioni, le sue riviste, le sue differenziazioni interne, la sua posizione centrale nella costruzione del movimento internazionale «von Pol zu Pol» grazie alle figure di Henry Correvon e Paul Sarasin e con il suo pionieristico progetto di parco nazionale. È difficile dubitare che l'intenso impegno protezionistico di Pampanini e Pirotta degli anni a venire non riceva un impulso decisivo da questa amena pausa del congresso di Bruxelles.

Del tutto certo è invece il valore seminale per lo sviluppo del movimento protezionistico italiano dell'ottavo congresso zoologico internazionale che si svolge a Graz in agosto. Se a Bruxelles Schröter, nelle vesti di ambasciatore ufficiale del protezionismo internazionale, ha preferito concentrare la sua attenzione sul caso svizzero, a Graz Paul Sarasin legge una visionaria comunicazione sulla «protezione mondiale della natura»[560] nella quale propone tra l'altro l'istituzione di santuari faunistici globali, forme di legislazione internazionale e soprattutto l'istituzione di un organismo mondiale che funzioni grosso modo come la Staatliche Stelle für Naturdenkmalpflege, con una commissione centrale e delle commissioni macroregionali e nazionali. Senza mettere tempo in mezzo, il congresso nomina un comitato provvisorio che avvia i contatti per formare una commissione mondiale per la protezione della natura (Weltnaturschutzkommission) del quale viene chiamato a far parte il professore napoletano Saverio Monticelli, una delle figure di maggior spicco della zoologia accademica italiana[561]. Anche se nel tempo Monticelli non si dimostrerà un protezionista attivo e convinto, la relazione di Sarasin deve colpirlo molto perché appena tornato in Italia investe l'Unione zoologica italiana della questione invitandola ad aderire agli ideali della Weltnaturschutz e a premere sul governo italiano affinché nomini un suo rappresentante in seno al Weltnaturschutzverein[562]. Si avvia in questo modo anche all'interno della zoologia accademica italiana una discussione sulla protezione della natura a partire dagli orientamenti elvetico-tedeschi analoga a quella in corso tra i botanici.

---

559 C. Schröter, *La protection de la nature en Suisse*, cit.

560 Paul Sarasin, *Über Weltnaturschutz*, cit. Della comunicazione verrano pubblicate le traduzioni nelle principali lingue europee.

561 *Verhandlungen des VIII. Internationalen Zoologen Kongresses*, cit., pp. 256 e 338-9.

562 Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., p. 51, n. 2.

L'aperta dislocazione, a partire dal 1910, delle principali associazioni dei biologi italiani sul fronte del protezionismo internazionale offre insomma un ulteriore e più prestigioso impulso a un movimento italiano che sta già crescendo e diversificandosi nella sua struttura organizzativa e nei suoi scopi. Né va dimenticato inoltre che i contatti di prima mano di botanici e zoologi italiani con i rappresentanti del filone «scientifico» centro-europeo finiscono col diffondere una migliore conoscenza complessiva dei sodalizi e delle culture protezioniste degli altri paesi, comprese quelle «estetico-patriottiche». È proprio in questa fase che in Italia si comincia infatti a parlare con migliore cognizione di causa della fondamentale esperienza degli Heimatschutz.

9. Dal 1907 al 1914, una stagione di progetti e speranze

9.1. Dopo Ravenna, al ministero e in parlamento

La proposta di legge Rosadi

Il subitaneo e imprevisto successo parlamentare, nel 1905, della battaglia per la pineta di Ravenna ha, come sappiamo[563], posto all'ordine del giorno del protezionismo italiano l'approvazione di un provvedimento legislativo che si ricolleghi alla legge-quadro in discussione in Francia. Anche se il fronte che si muove per l'ambizioso obiettivo è ampio e variegato, gran parte dell'iniziativa parlamentare riposa sulle spalle di Giovanni Rosadi. È lui che tenta di inserire nel testo di revisione della legge 185 del 1902 sulla tutela delle antichità e belle arti un comma riguardante gli oggetti naturali aventi interesse storico, archeologico o artistico; è lui che, una volta sconfitto questo tentativo[564], sollecita il governo mediante un voto del Senato a presentare un disegno di legge organico sulla tutela delle bellezze naturali; è lui, ancora, che di fronte alla tenace inerzia del governo presenta il 14 maggio 1910 un proprio disegno di legge e ne relaziona in commissione parlamentare il 5 luglio dell'anno seguente[565]; è lui che chiede infine all'associazionismo di appoggiarne incondizionatamente ed energicamente lo sforzo[566].

La proposta di Rosadi, molto semplice, prevede la possibilità di imporre su paesaggi, foreste e acque di particolare interesse pubblico vincoli analoghi

---

563 Vedi sopra pp. 131sgg.

564 Vedi sopra p. 143.

565 F. Ventura, *Alle origini*, cit. , pp. 21-2.

566 G. Giolo, *La legge in difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 5. L'avvocato Giolo, dell'Associazione nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia, ha stilato anch'egli una proposta di legge, peraltro assai simile a quella di Rosadi, e accetta di buon grado di ritirarla per appoggiare quella del deputato fiorentino.

a quelli della legge sui monumenti e sugli oggetti d'arte del 1909. Qualora il proprietario decidesse di non voler sottostare al vincolo lo Stato entrerebbe nella facoltà di espropriare il bene in questione previo indennizzo. Alla corretta applicazione della legge sovrintenderebbe una commissione centrale di nomina ministeriale e presso lo stesso ministero dell'istruzione verrebbe tenuto un elenco dei luoghi di «notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia e la letteratura»[567]. Anche se Rosadi si muove con una tenacia appassionata non mancando di lamentare il disinteresse del governo e soprattutto del ministero della pubblica istruzione[568], la sua proposta di legge non ha nulla di massimalista, né nelle motivazioni né nell'impianto. Nella relazione alla commissione parlamentare Rosadi si preoccupa anzi con tutta evidenza di non apparire troppo radicale e nel «dissidio tra l'industria e il rispetto della bellezza» si schiera decisamente dalla parte delle ragioni dell'industria, stante

> l'indirizzo fatale e incontrastabile, anzi incitabile, dell'attività moderna, che al mestiere antepone l'industria. Ogni paese, per quanto favorito dalla bellezza - prosegue Rosadi -, oggi diventerebbe un rudere e sarebbe assai povero se non si giovasse di ogni ricchezza nuova. (...) E le stesse arti in creazione non possono trovar fortuna né vincere il più grave ostacolo presente, che consiste nella dissociazione dell'arte dal lavoro, se per difetto di prosperità mancano committenti e acquirenti che siano in grado di preferire tra le stesse cose familiari quelle di pregio artistico a quelle comuni, ora che al mecenatismo d'un principe o d'una famiglia aristocratica è succeduta l'economia livellatrice della grande collettività borghese[569].

Detto questo, tuttavia, va riconosciuto che se è necessario combattere i possibili eccessi paralizzanti di una legislazione di tutela della bellezza è altrettanto necessario riconoscerne la «ragione fondamentale». Bisogna infatti «fidare nella ragione pratica e illuminata: se i lumi mancano nella mente di chi deve applicare la legge, l'opinione pubblica, la stampa, i sodalizi, gli stessi interessati contro le indebite applicazioni, le autorità a cui possono fare appello costoro, porteranno luce»[570]. Per rendere ancora più digeribile una legge potenzialmente eversiva agli occhi della borghesia italiana l'apposizione del vincolo da parte dello Stato viene considerata facoltativa e nel momento

---

567 Giovanni Rosadi, *Per la difesa del paesaggio*, Firenze, Tip. Bonducciana, 1911. Il testo contiene la relazione di Rosadi alla commissione parlamentare e il testo del progetto di legge.

568 «Non trovai un Ministro degli studi e delle belle arti che si persuadesse ad affrontare le temute resistenze del Senato, dove d'altronde non potevo avere voce». G. Rosadi, *Una lettera di Giovanni Rosadi*, cit., p. ii.

569 G. Rosadi, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 14.

570 G. Rosadi, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 15.

in cui l'autorità pubblica rinunciasse a intervenire il proprietario riavrebbe «il libero uso della sua proprietà, del cui valore estetico o storico è stato reso almeno consapevole e forse con ciò meno sollecito al sacrilegio»[571]. Rispetto alle intenzioni iniziali, inoltre, Rosadi ha provveduto a espungere qualsiasi cenno a multe pecuniarie per i contravventori[572].

La batteria di cautele innalzata da Rosadi attorno alla propria stessa proposta, dettate un po' dalla propria formazione di vecchio radicale progressista un po' dalla consapevolezza che nel parlamento italiano l'unico valore unanimemente ritenuto sacro e inviolabile non è la storia patria, né il patrimonio nazionale né tantomeno la bellezza bensì il diritto di proprietà[573], non basta comunque a spostare di un millimetro la gommosa resistenza di governo e parlamento, che rimandano *sine die* la discussione. Per non compromettere ulteriormente la situazione con un'insistenza che potrebbe apparire ancor più irritante lo stesso deputato fiorentino decide alla fine, per quanto malinconicamente, di rimandare a tempi migliori[574].

Se la rappresentanza politica e l'esecutivo appaiono quasi del tutto refrattari a prendere in considerazione la possibilità di un'apposita legislazione, nella società civile e negli ambienti specialistici la proposta Rosadi ha merito di innescare un dibattito di notevole livello che va al cuore e delle motivazioni e dell'impianto della proposta e prepara il terreno a ulteriori passi in avanti.

Il dibattito giuridico

Le prime reazioni pubbliche alla relazione Rosadi del 1911 si manifestano alla fine dello stesso mese di luglio. Sulla «Tribuna» ne scrivono sia Attilio Rossi[575], che segue la vicenda da tempo[576], che Ugo Ojetti[577]. L'atteggiamento del critico romano non è molto diverso da quello di sette anni prima, improntato com'è a una prudenza dietro cui non si fa fatica a intravedere un profondo pessimismo antropologico. Per Ojetti il problema di fondo è

---

571 G. Rosadi, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 16.

572 Giolo, *La legge in difesa*, cit., p. 6.

573 Abbiamo già ricordato il passo del 1923 in cui Rosadi ricorda i primi anni dieci come tempi «in cui la proprietà era ancora considerata come il *ius utendi atque abutendi*». G. Rosadi, *Una lettera di Giovanni Rosadi*, cit., p. i. Che la questione cruciale fosse quella della possibilità o meno di toccare il diritto proprietario, in che misura e forma, è testimoniato anche dal fatto che Nicola Falcone si senta in dovere di aprire il suo ponderoso trattato «giuridico-estetico» del 1914 sulla difesa del paesaggio con un capitolo intitolato *L'evoluzione della proprietà e le sue limitazioni*. N. A. Falcone, *Il paesaggio italico*, cit., pp. 5-19.

574 Giovanni Rosadi, *Difese d'arte*, Firenze, Sansoni, 1920, p. 58.

575 Attilio Rossi, *Bellezze paesistiche e legge di tutela*, «La tribuna», 27.7.1911.

576 Il 17 dicembre 1908.

577 Il 30 luglio 1911.

quello di non creare allarmi eccessivi nella «folla potentissima degli uomini pratici». In questo senso la proposta di Rosadi può risultare fragile: molti in effetti potrebbero considerarla una specie di meccanismo a orologeria dalle conseguenze imprevedibili. Per evitare il rischio, secondo Ojetti, è opportuno darle uno scopo preciso e limitato e un funzionamento noto sin dall'inizio. La sua proposta è di non far lavorare la commissione ministeriale *dopo* l'approvazione della legge, bensì di metterla al lavoro preventivamente affidandole un compito esplorativo semplice e decisivo: quello di stilare «un elenco ragionevole, breve, senza troppa poesia e senza troppa rettorica» dei paesaggi per comune consenso chiamati belli. Solo sulla base di queste premesse la legge potrebbe avere buone speranze di non trovare ostacoli. Come si vede non soltanto Ojetti continua a tenere ferma la certezza che affaristi e politici tenderanno necessariamente ad affossare proposte come quella di Rosadi ma insiste sulla proposta del giugno 1904 a dispetto del notevole mutamento di prospettive avvenuto nel frattempo.

Ben altrimenti radicale e tecnicamente affilato l'intervento, in novembre, di un altro protagonista del dibattito del 1904-5, Luigi Parpagliolo[578]. Nei sei anni trascorsi dal suo pionieristico intervento sulle colonne del «Fanfulla»[579] Parpagliolo ha affinato le sue competenze giuridiche, le conoscenze storiche e quelle tecniche nell'ampio settore della tutela del monumenti e degli oggetti d'arte, ha pubblicato un primo saggio sull'argomento[580] e sta lavorando a una grande opera di ricognizione sulle fonti giuridiche italiane[581]; ma ciò che più conta è avvenuto un mutamento di grande importanza nel suo ambiente di lavoro in quanto nel 1906 un cambio della guardia ha portato alla direzione delle Antichità e belle arti Corrado Ricci al posto di Carlo Fiorilli. Inutile sottolineare come l'arrivo di Ricci alle Antichità e belle arti negli stessi anni in cui Luigi Rava è ministro porti una ventata di intelligenza e di passione civile in uffici per molti anni abituati a una certa routine burocratica e porti altresì comprensione e conforto al lavoro di Parpagliolo, fino a quel momento poco sostenuto dai superiori[582]. Il suo intervento dalle prestigiose pagine della «Nuova antologia» è quindi ormai lo scritto di un esperto riconosciuto, operante in un ufficio che negli anni si è conquistato molti meriti nel campo di tutela del paesaggio. Parpagliolo esordisce salutando positivamente l'iniziativa di Rosadi di proporre una legge autonoma tanto più che il tentativo fatto nel 1907-8 di

---

578 L. Parpagliolo, *Per le bellezze naturali d'Italia*, cit.

579 Vedi sopra pp. 134sgg.

580 Luigi Parpagliolo, *I monumenti dello Stato delle Province e dei Comuni*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editoriale, 1908, p. 17 (estratto da «Rivista d'Italia», 5.1908, pp. 819-836).

581 Luigi Parpagliolo, *Codice delle antichità e degli oggetti di arte*, cit., 1913.

582 Fa cenno a questo mutamento di clima A. Emiliani, *Alois Riegl e l'Italia*, cit., p. 4.

mescolare legislazione sui monumenti e legislazione sul paesaggio si era dimostrato decisamente insostenibile. L'intervento censorio dell'Ufficio centrale del Senato, che aveva soppresso il comma proposto da Rava, aveva mostrato tutta la fragilità dell'impostazione di Rava e Rosadi, fragilità strategica prima che concettuale in quanto lo stesso Ufficio centrale aveva colto al balzo la palla dell'incongruità formale per escludere anche oggetti di natura che pure sarebbero rientrati perfettamente nello spirito della legge come ville, parchi e giardini, sicuramente di interesse storico e artistico. La legge del 1909 era risultata così ingiustamente monca e aperta alla libera interpretazione del giudice su una questione nevralgica come quella del paesaggio costruito dall'uomo che tanti tragici assalti aveva subito dopo il 1870, e continuava a subire.

Va notato per inciso che almeno su questo punto il successore di Rava riuscirà a mettere riparo. Luigi Credaro, ministro della pubblica istruzione nel periodo in cui Giovanni Rosadi conduce la sua privata battaglia per la tutela giuridica delle bellezze naturali, è un pedagogista radicale onesto e colto[583] che manca però delle motivazioni e della *verve* del predecessore cosicché non riesce a essere di alcun conforto all'impegno del deputato fiorentino. È alla sua sensibilità[584] tuttavia che si dovrà l'unico provvedimento legislativo del quinquennio precedente la guerra, un sintetico dispositivo di legge in due articoli (23 giugno 1912 n. 688) destinato a troncare ogni discussione sull'applicabilità o meno della legge del 1909 alle ville, ai parchi e ai giardini di interesse storico o artistico, ammessa ora in modo esplicito. Il provvedimento di Credaro non apporterà novità sostanziali alla legge del 1909 ma avrà quantomeno il merito di prevenirne interpretazioni restrittive che permetterebbero di avviare al mercato fondiario ed edilizio grandi capolavori della civiltà italiana come è già avvenuto per le grandi ville romane «mangiate» dalla corsa al mattone degli anni successivi all'Unità.

Nel suo articolo per la «Nuova antologia» Parpagliolo non si limita a plaudire l'iniziativa di Rosadi ma avanza alcune contestazioni di fondo e proposte di revisione del testo augurandosi che il deputato fiorentino voglia tenerne conto. Egli smonta soprattutto il meccanismo di espropriazione per pubblica utilità che sta alla base della proposta di legge, evidenziandone la costosità, la difficoltà di applicazione e i rischi che comporta per l'efficace applicazione della eventuale legge. Al suo posto propone un provvedimento

---

583 Patrizia Guarnieri, *Credaro Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, vol. XXX, pp. 583-5; ora on line all'indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/luigi-credaro_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 10.9.2014).

584 Stimolata dal grido di allarme della Direzione generale alle Antichità e Belle Arti sul rischio di vedere andare in fumo anche la romana Villa Aldobrandini, destinata dalla speculazione a divenire un parco alberghiero. Si veda in proposito Luigi Parpagliolo, *La protezione dei giardini in relazione alla legge delle bellezze naturali*, Roma, Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria, 1937, p. 3.

già largamente utilizzato, ad esempio in campo militare, e se possibile ancora più drastico, anche se a costo zero: la servitù legale per pubblica utilità, che lascia intatta la proprietà ma sottopone il bene a forti vincoli d'uso. Parpagliolo sottolinea che le sue critiche e le sue proposte non hanno il fine di rendere più moderata la proposta di legge, indebolendola, come sarebbe di fatto nel caso della proposta Ojetti. Al contrario, un impegno di maggior chiarezza terminologica e giuridica sarebbe la migliore garanzia contro la storica inefficienza dei parlamenti e dei governi italiani e le frequenti tentazioni affossatrici della giurisprudenza. L'intervento di Parpagliolo ha il pregio tutt'altro che banale di essere allo stesso tempo nettamente schierato in favore di una legislazione apposita per le bellezze naturali e di non essere diplomaticamente appiattito in difesa del dispositivo ideato da Rosadi. In questo senso l'articolo per la «Nuova antologia» inaugura un dibattito tecnico inedito nel suo essere tanto franco e appuntito quanto costruttivo e destinato proprio per questo a rivelarsi prezioso per l'impostazione della legge del 1922.

Sull'argomento si sofferma il 5 maggio successivo, in occasione di una conferenza tenuta al «Circolo giuridico» di Roma, il consigliere di Cassazione Mariano D'Amelio[585]. L'importanza dell'intervento è data soprattutto dalla consacrazione dottrinaria e dal risalto offerti a un argomento ancora acerbo e poco dibattuto da parte di un personaggio del prestigio di D'Amelio in quanto le argomentazioni inedite sono di fatto relativamente poche. D'Amelio si sofferma sulla storia parlamentare delle proposte e dei mancati provvedimenti, dà notizia di tre leggi estere approvate successivamente a quella francese[586], tratta del problema della réclame e di quello dell'ammissibilità dell'azione popolare, segnala a differenza di Parpagliolo la possibilità di utilizzare comunque la legge del 1909 per tutelare giardini, parchi e ville ma ribadisce anche la necessità di una legislazione specifica per le «bellezze spontanee della contrada, dei paesaggi puramente pittoreschi, delle cascate d'acqua, delle caverne, delle grotte [il cui] valore estetico non si può confondere con il pregio artistico». I due punti ai nostri occhi più rilevanti in una esposizione in ogni caso colta e informata sono un sostegno privo di osservazioni di merito alla proposta Rosadi e un erudito attacco, in nome del concetto di interesse sociale, all'automatica connessione tra *ius abutendi* e proprietà privata. Gli accenti con cui D'Amelio saluta l'imporsi di uno spirito nuovo, favorevole alle restrizioni alla proprietà imposte per il bene pubblico persino quando siano nell'interesse delle arti e del bello, suona di un ottimismo persino candido di fronte alla prosaica realtà degli scontri

---

585 M. D'Amelio, *La tutela*, cit. Su d'Amelio si veda Vincenzo Clemente, *D'Amelio Mariano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, vol. XXXII, pp. 310-14.

586 Quella prussiana del 15.7.1907, quella svizzera del Cantone del Vallese del 15.12.1907 e quella belga del 12.8.1911.

parlamentari dominati dal terrore di qualsiasi vincolo, anche il più leggero. Resta il fatto che nella conferenza romana D'Amelio pone finalmente in modo esplicito la questione dottrinaria dei rapporti tra interesse pubblico e proprietà come centrale per la soluzione del problema della tutela del paesaggio.

Non diversa è la preoccupazione che appare sottendere, un anno e mezzo dopo, l'uscita della prima monografia protezionista italiana: *Il paesaggio italico e la sua difesa* di Nicola Falcone[587]. Anche l'ampia[588] ricognizione «estetico-giuridica» di Falcone vale più per quel che rappresenta che per le reali novità che introduce, ma anch'essa finisce col costituire un tassello di grande importanza nel dibattito in corso. Tre soprattutto sono i meriti del volume: l'essere, sia pur con ritardo rispetto ad altri paesi[589], il primo libro italiano dedicato specificamente all'argomento; una esposizione piana e gradevole, arricchita da delicati disegni nel testo e belle tavole fuori testo; una rassegna di tematiche di una varietà che non si riscontrerà più in futuro. Sia pure senza tentare di operare analogie e distinzioni Falcone illustra partitamente tredici argomenti la metà circa dei quali non vengono solitamente considerati dai contemporanei (né verranno considerati in futuro) omogenei alle tematiche delle bellezze naturali e in qualche caso verranno anzi del tutto espunti dalle discussioni. Al pari di D'Amelio Falcone ritiene anzitutto che il problema della limitazione del diritto di proprietà sia fondamentale, al punto da dedicargli il capitolo di apertura dell'opera, una scelta che non si ripeterà più in forma così esplicita; l'autore sceglie inoltre di trattare un tema già maturo ma poco considerato dai «paesaggisti», quello della fauna e della flora, all'inizio del 1914 appannaggio ancora quasi esclusivo, come vedremo, dei soli «scienziati»; un capitolo ciascuno è dedicato infine a temi di sicuro interesse naturalistico ma che tutto il *mainstream* protezionistico italiano della prima metà del Novecento considera sistematicamente marginali quando non del tutto irrilevanti: il problema del bosco e del suo rapporto con l'assetto idrogeologico, la funzione e l'importanza di cerimonie pubbliche come la festa degli alberi, il posto del paesaggio nella rappresentazione artistica e la questione del nesso tra patriottismo e patrimonio storico, folklorico e paesaggistico. L'opera di Falcone, giova ripeterlo, non si distingue per profondità o per brillantezza teorica, molte delle sue pagine sono fatte di citazioni o di lunghe parafrasi e spesso i vari argomenti sono giustapposti più che letti nelle loro possibili relazioni, ma, vale ripeterlo, la base documentaria è ampia e di buon livello, il testo è piacevole e, soprattutto, l'affresco è molto ricco e articolato. In tal senso si tratta del miglior strumento bibliografico di cui disporrà l'opinione

---

587 N. A. Falcone, *Il paesaggio italico*, cit.

588 L'opera si sviluppa su 210 pagine di testo con tavole fuori testo, riprodotte alle pagine 301-315.

589 Come sappiamo monografie sono state già pubblicate in Germania (Conwentz, 1904), Olanda (Oudemans, 1906), Francia (Cros-Mayrevieille, 1907) e Gran Bretagna (Hunter, 1907).

pubblica protezionista fino alla comparsa, nel 1923, della *Difesa delle bellezze naturali d'Italia* di Luigi Parpagliolo.

Se Falcone si limita, come D'Amelio, a esporre la proposta Rosadi senza avanzare rilievi sostanziali, il nuovo intervento di Luigi Parpagliolo sulla «Nuova antologia», ultimo scritto protezionista importante prima dello scoppio della guerra[590], approfondisce e precisa critiche e proposte di tre anni prima in modo ancor più reciso e autorevole. L'impegno analitico si spinge stavolta fino a discutere l'intero apparato terminologico del protezionismo, dalle categorie che definiscono gli oggetti da tutelare sino alla questione chiave dell'interesse pubblico, e l'alternativa al rudimentale dispositivo di Rosadi viene portata al punto di configurare un'intera gamma di strumenti in grado di affrontare le prevedibilmente numerose fattispecie che la ricca e complicata situazione italiana mette di fronte all'uomo di legge. Vale la pena di esporre le parti salienti del lungo ragionamento di Parpagliolo tralasciando per motivi di spazio passaggi pur straordinariamente profondi e innovativi come quello sul verde urbano (pp. 445-7) o quello sul riconoscimento dell'«interesse pubblico della bellezza» (pp. 444-5).

Parpagliolo esordisce esemplificando il forte grado di maturazione del movimento protezionista all'estero e in Italia mediante la citazione di alcuni importanti esempi recenti: il congresso internazionale di Stoccarda del 1912, il secondo organizzato dall'area «estetico-patriottica» dopo quello di Parigi del 1909; la conferenza mondiale di Berna del 1913, culmine dello sforzo degli «scienziati» in direzione del «Weltnaturschutz»; l'istituzione, sempre nel 1913, del Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici grazie allo sforzo congiunto di Touring club italiano e Associazione per i paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia; l'interrogazione del deputato Attilio Loero che ha sollecitato il ministro della pubblica istruzione a redigere la propria proposta di legge sulla tutela delle bellezze naturali. È tempo quindi che il parlamento affronti una volta per tutte la questione valutandone bene i vari aspetti. Una prima questione sinora trascurata ma fondamentale è quella della esatta definizione dell'oggetto, che in questo caso appare particolarmente spinosa. Parpagliolo analizza non solo le pur numerose definizioni «ristrette» (paesaggio, monumenti naturali, siti pittoreschi, bellezze naturali) ma anche le accezioni più ampie come quella di Heimat e ne deduce che, siccome

> l'obietto, o meglio gli obietti, che la cultura moderna chiede siano difesi contro ogni ingiustificata degradazione o distruzione, son vari [non è] possibile provvedere a tutto con una disposizione legislativa unica, anzi non è da pensare che alcuni dei compiti enunciati possano essere costretti in un articolo di legge[591].

---

590 L. Parpagliolo, *Per una legge*, cit.

591 L. Parpagliolo, *Per una legge*, cit., p. 437.

Questo è tra l'altro uno dei limiti della tanto enfatizzata legge francese del 1906, anche se non l'unico né il più grave. La normativa francese, osserva Parpagliolo - che pure l'aveva per primo favorevolmente illustrata al pubblico italiano[592], muove da quella che si è presto rivelata una duplice illusione: che i proprietari si assoggettino volontariamente al vincolo o che, di converso, lo stato e i suoi organi periferici dispongano dei mezzi per effettuare l'esproprio per pubblica utilità. Tale illusione ha fatto in modo che al 1911 risultassero classificate in Francia solo 92 proprietà, per di più quasi tutte pubbliche[593]. Se il progetto Rosadi venisse approvato in Italia potrebbe addirittura succedere di peggio dato che, come lo stesso Parpagliolo ha dimostrato nel 1911, nel nostro paese è di una difficoltà estrema fissare regole certe per l'esproprio. A ciò si aggiunga il fatto che l'infinita varietà delle situazioni italiane suggerisce di evitare di applicare la camicia di forza di una norma così generale e inadeguata. Quest'ultima considerazione è quella che spinge Parpagliolo a considerare inopportuna anche la propria proposta di tre anni prima di operare mediante l'imposizione di una servitù di pubblica utilità su tutte le bellezze naturali d'Italia.

Una riflessione più ponderata e una maggiore esperienza suggeriscono ora a Parpagliolo l'adozione di un vero e proprio sistema normativo articolato su una gamma di strumenti flessibili e differenziati a seconda dei contesti. Seguendo il filo di un ragionamento molto serrato Parpagliolo individua cinque possibili modalità di intervento per tutelare legalmente le bellezze naturali.

Per quanto riguarda la natura modificata da mano umana per fini d'arte la tutela è garantita dalla legge del 1909 integrata da quella del 1912. Nella maggior parte dei casi di grandi interventi, inoltre, Parpagliolo è convinto della praticabilità di un regime concordatario tra proprietari, enti locali ed enti di vigilanza che ne valuti ragionevolmente volta per volta quello che oggi definiremmo l'impatto ambientale e stabilisca le soluzioni meno dannose. Spesso, in terzo luogo, è sufficiente operare piccole aggiunte e modifiche ad alcune leggi e regolamenti esistenti (sui boschi, sulle rive dei laghi) perché divengano delle perfette armi difensive, a patto però che si riesca a consolidare nella coscienza pubblica e nella dottrina il riconoscimento che la bellezza riveste un interesse pubblico. Per quanto riguarda poi la questione della legge vera e propria, destinata alla tutela di «siti pittoreschi, grotte leggendarie, monumenti megalitici, blocchi erratici, tutto un insieme di cose belle e sin-

---

592 Nell'articolo del 1905 per il «Fanfulla».

593 Anche per superare questi limiti nel 1913 è stata modificata la legge francese del 1887 sui monumenti e gli oggetti d'arte il cui meccanismo stava alla base di quella del 1906 sui monumenti naturali. Analogamente, quest'ultima sarà sostituita nel 1930 da una nuova legge esemplata a sua volta su quella del 1913. Dominique Audrerie, *La notion et la protection du patrimoine*, cit., pp. 20-21.

golari, degne di ammirazione e di studio», Parpagliolo ritiene che la chiave di volta sia la scelta dell'imposizione di una «servitù non modificandi», che salvo i siti pittoreschi non sarebbe onerosa perché colpirebbe cose di nessun reddito. Nel caso dei siti pittoreschi si potrebbe in ogni caso provvedere a mitigare la servitù con esenzioni fiscali che allo stato costano poco o nulla e al proprietario sono sempre molto grati. L'esenzione o lo sgravio potrebbe tra l'altro essere graduata sul danno patrimoniale che la servitù comporta mediante accordo coi proprietari. Si potrebbe infine studiare e far approvare una serie di provvedimenti legislativi ad hoc per questioni specifiche e limitate non ricadenti all'interno delle leggi-quadro come nel caso della limitazione della réclame, della pianificazione del verde urbano, della protezione della flora e della fauna.

Sulla bocca di un funzionario e uno studioso operante in una cittadella della sensibilità estetico-patriottica come le Antichità e belle arti l'accenno a flora e fauna suona particolarmente nuovo e interessante, sicuramente frutto di una lettura partecipe degli eventi dgli ultimi anni e delle opere di Pampanini e Vaccari, come appare interessante anche la soluzione proposta:

> E per la protezione della flora e della fauna italiana, le cui specie rare stanno per essere completamente distrutte? Non credo all'efficacia di una legge per tale protezione, che si connette piuttosto alla istituzione di parchi nazionali che, sorti prima in America, vanno crescendo di numero specialmente in Germania e in Isvizzera. Ma di essi, se il Direttore di questa Rivista lo permetterà, discorreremo un'altra volta[594].

Parpagliolo tornerà in effetti a «discorrere» di parchi nazionali coi lettori della «Nuova antologia» in un'altra occasione ma sarà ben quattro anni dopo, esattamente in corrispondenza del placarsi del rombo del cannone[595]. Prima di allora il sipario sulla vicenda della legislazione protezionista starà lungamente e drammaticamente abbassato, come su molti altri sogni, speranze e progetti dell'anteguerra.

9.2. La crescita dell'associazionismo

Accanto al fervore di discussione sulle leggi di tutela, tra Ravenna e lo scoppio della guerra si moltiplicano le creazioni di sodalizi protezionistici e le manifestazioni di interesse verso la tutela delle bellezze naturali da parte dei sodalizi già esistenti. Si tratta di un fenomeno inedito nelle sue dimensioni e che non avrà poi riscontri almeno fino agli anni '60.

---

594 L. Parpagliolo, *Per una legge*, cit., p. 449.

595 L. Parpagliolo, *Un Parco Nazionale*, cit.

Lo sviluppo dell'Associazione per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia

Alla costituzione della Pro Montibus et Silvis, nel 1897[596], per molti anni non fanno seguito altre costituzioni di associazioni e la stessa Pro Montibus si allontana presto dagli intendimenti prevalentemente protezionistici degli inizi per specializzarsi sempre di più in materia di gestione forestale[597]. L'iniziativa bolognese dell'estate 1906, quando Carlo Sandoni avvia un vasto sondaggio per fondare una associazione esemplata sulla Société pour la protection des paysages[598], esprime a livello di società civile nazionale lo slancio (non solo italiano, come sappiamo) del triennio che si sta chiudendo.

Avviati con successo i contatti iniziali e ottenuto il riconoscimento di personalità prestigiose e dei sodalizi «fratelli», l'Associazione per i paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia avvia un programma di iniziative che prevede lo svolgimento di congressi e convegni nazionali a scadenze ravvicinate, l'istituzione di comitati locali o la nomina di singoli rappresentanti ove questo non sia possibile, lo studio di questioni di particolare gravità o rilevanza, una presenza nelle scuole mediante conferenze e proiezioni, il sostegno e la consulenza ai parlamentari impegnati nell'opera legislativa, la compilazione dell'inventario delle bellezze naturali d'Italia, le campagne di stampa, la pubblicazione di una rivista.

Approfittando del clima di popolarità che investe le tematiche protezionistiche dopo Ravenna l'Associazione riesce a farsi conoscere e a far ascoltare la propria voce in molte sedi anche grazie all'autorevole appoggio riservatole dal Touring e da personaggi come Luigi Rava, Giovanni Rosadi, Ugo Ojetti, Attilio Brunialti, Corrado Ricci, Giambattista Miliani, Pietro Lanza di Scalea, Attilio Loero. I congressi che vengono tenuti nel 1907 a Bologna, nel 1908 a Torino e nel 1911 a Roma sono dimostrazioni di questa diffusa attenzione e notevoli occasioni per dibattere e per lanciare proposte e voti ma mostrano anche i limiti del sodalizio, tanto abile nella tessitura di contatti personali e nella costruzione di isolate kermesse quanto poco capace di radicarsi a livello locale, di aprirsi realmente alle iniziative diverse dalla propria e di darsi una dimensione realmente internazionale. Alla radice di questi problemi sta molto probabilmente la sproporzione tra l'ambizione di rappresentanza nazionale della problematica protezionista e la reale capacità d'iniziativa di un gruppo di personaggi provinciali come quello costituito da Alfredo Baruffi, Ulisse Centofanti e Gino Giolo, e soprattutto Carlo Sandoni, ben distante dalla lucidità, dall'intelligenza e dall'eccezionale energia che ha permesso a Bertarelli, Johnson e pochi altri di compiere in pochi anni il miracolo del Touring. Detto questo, non è possibile sottovalutare la risonanza dell'Associazione, il grande contributo che anche la sua sola esistenza dà in

---

596 Vedi sopra p. 54.

597 R. Pampanini, *Per la protezione della flora*, cit., p. 21.

598 Vedi sopra pp. 137sgg.

questi anni alla diffusione di una consapevolezza protezionista e al consolidamento di un movimento vero e proprio, paragonabile a quello dei più avanzati paesi europei, la rilevanza di molte delle elaborazioni teoriche e delle proposte presentate in occasione di congressi e dei convegni[599], il peso nella costituzione di una rete di sostegno pubblica ai funzionari ministeriali e agli uomini politici in numero sempre maggiore impegnati sul fronte governativo e parlamentare.

Abbiamo visto, a quest'ultimo proposito, come nel 1905 Corrado Ricci, Attilio Brunialti, Luigi Rava e Giovanni Rosadi si siano mossi spinti esclusivamente dal richiamo della propria sensibilità e della propria cultura, ritrovandosi così a operare all'interno delle più alte istituzioni statali come avanguardie illuminate, con un retroterra civile estremamente debole e frammentato. Ancora nel 1912 rivolto agli ispettori onorari dei monumenti e scavi Corrado Ricci sentirà di dover dire malinconicamente:

> Vi prego, non confondete il sentimento di voi, e di noi, e di alcuni altri col sentimento generale; non v'illudete, signori, pel fervore dei pochi! Dopo trent'anni di lavoro ardente e indefesso, io posso, io debbo annunziarvi un'amara verità: il nostro paese, come, del resto, parecchi altri paesi, almeno ora, non ama l'arte. Parla d'arte, è vero: chiacchiera d'arte, a dir meglio; ma poco l'ama[600].

La nascita del sodalizio bolognese rappresenta per queste figure la speranza di poter appoggiare la propria iniziativa sino a quel momento semiprivata su un tessuto popolare o quantomeno su una rete di competenze e di rapporti tesa su tutto il territorio nazionale. Questo spiega la grande attenzione verso l'Associazione, quando non l'adesione diretta, di molti tra i principali protagonisti del protezionismo «estetico-patriottico» del primo decennio del secolo. Tra il 1907 e il 1909 aderiscono infatti al sodalizio o ne sostengono quantomeno le iniziative dei protezionisti attivi in parlamento come Attilio Brunialti, Carlo Montù, Giambattista Miliani, Giovanni Rosadi, Attilio Loero, Luigi Rava, Pietro Lanza di Scalea, e funzionari e critici altrettanto impegnati come Corrado Ricci e Ugo Ojetti[601]. Pur lontana dai fasti dell'Heimatschutz

---

599 Oltre ai congressi l'Associazione tiene convegni tematici a Bologna nel 1909 e a Roma nel 1911 e a Roma nel 1922. Sembra mancare un *corpus* documentario omogeneo che permetta di ricostruire un profilo storico attendibile dell'Associazione. Almeno come sigla essa è testimoniata ancora tra il 1948 e il 1952: si vedano le pubblicazioni dell'Union internationale pour la protection de la nature *Union Internationale pour la Protection de la Nature crée a Fointanebleau le 5 octobre 1948* (Bruxelles 1948) e *État de la protection de la nature dans le monde en 1950* (Bruxelles 1952).

600 Corrado Ricci, *Il fervore dei pochi*, cit., p. 410.

601 Si vedano C. Sandoni, *Per i Paesaggi*, cit., passim, e Id., *Comunicazioni della presidenza*, «Monti e riviere», II (1910), 21, p. 5.

o del National Trust l'Associazione per i paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia offre insomma un primo tessuto connettivo alle diverse energie che alla fine del primo decennio del secolo si stanno battendo per la «bellezza d'Italia».

Il risveglio degli scienziati: le relazioni Pampanini e Vaccari

Il mondo degli scienziati sensibili alla protezione della natura sembra avvertire soltanto in tono minore il mutamento di clima in corso nel triennio 1904-1906 in Italia e in Europa; l'unica eccezione alle comunque sempre frequenti denunce di gravi emergenze floristiche o faunistiche è la proposta fatta nel giugno 1906 da Carl Sprenger alla Società botanica italiana di promuovere anche in Italia «una società protettrice delle piante»[602]. Nonostante il felice e ben noto esempio dell'associazione ginevrina di Henry Correvon la proposta rimane però senza seguito. Un segnale di cambiamento più nitido e duraturo è l'esordio di Lino Vaccari nelle vesti di propagandista della protezione della natura. Il giovane professore veneto è stato per oltre dieci anni in rapporto di stretta collaborazione con eminenti figure del protezionismo svizzero senza dare alle stampe nulla sull'argomento quando nel corso del 1908 pubblica un articolo per «Vita femminile italiana», un altro per la rivista della Pro Montibus, «L'Alpe» e soprattutto si impegna in un ciclo di conferenze dal titolo «Un mondo che se ne va (mammiferi che scompaiono)». Nei tre incontri pubblici che Vaccari tiene a Bassano del Grappa, a Milano e a Tivoli sull'argomento il problema della conservazione integrale della fauna viene considerato, come ricorderà successivamente Renato Pampanini[603], per la prima volta in Italia da un punto di vista scientifico. L'improvviso fiorire di attivismo da parte di Vaccari nel corso del 1908 non è una fiammata estemporanea ma segnala al contrario l'esordio di un propagandista capace di coniugare rigore scientifico, passione protezionistica e costanza pari solo a quelle di Luigi Parpagliolo; una conferma di queste caratteristiche viene l'anno successivo quando la sede centrale del Club alpino italiano gli commissiona un ampio profilo della vita e delle opere dell'abate Chanoux, appena scomparso[604].

In questi anni, in ogni caso, l'uscita dall'estemporaneità dell'intervento protezionista degli scienziati italiani è sempre causata dai contatti con i colleghi stranieri. Nel 1907 abbiamo visto Alessandro Ghigi convertito a un più intenso impegno[605] dalla visita al Bureau of Biological Survey[606]; nel 1910 sono

---

602 Carl Sprenger, *Notizia sulla Primula Palinuri, rinvenuta al Capo Palinuro*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XV (1906), 5-6, p. 116.

603 Renato Pampanini, *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia*, cit., p. 283.

604 L. Vaccari, *L'abate Pietro Chanoux*, cit.

605 Ghigi è in realtà già attivo nella sezione emiliana della Pro Montibus dal 1899, dal 1900 fa parte del suo consiglio direttivo, e dal 1906 ne è presidente, carica che terrà fino al 1914. Si veda A. Ghigi, *Autobiografia*, cit., pp. 73-78.

606 Vedi sopra p. 162.

le partecipazioni di Pietro Romualdo Pirotta e Renato Pampanini al congresso internazionale di botanica di Bruxelles e quella di Saverio Monticelli a quello di zoologia di Graz, come sappiamo[607], a mettere a confronto i vertici della biologia accademica italiana[608] con le punte avanzate del protezionismo «scientifico» europeo e con i loro ambiziosi progetti. Ma è un altro e più drammatico confronto con dei colleghi stranieri a spingere definitivamente, tra il 1910 e il 1911, le associazioni dei botanici e degli zoologi italiani a farsi carico della sfida protezionista: quello con gli accademici svizzeri per la formazione del Parco di Livigno, una vicenda cruciale che mette a nudo il ritardo degli ambienti accademici italiani su una questione ormai di stringente attualità come quella dei parchi nazionali ed espone al rischio che l'iniziativa sfugga completamente loro di mano. Come avremo modo di vedere meglio oltre, ciò che spiazza e innervosisce i biologi italiani è che la Schweizerische Naturschutzkommission prenda l'iniziativa per l'istituzione di un parco nazionale in Italia[609], per quanto finitimo con quello che si sta erigendo in Engadina, non solo trattando direttamente con i ministeri competenti e con le amministrazioni locali ma soprattutto ignorandoli totalmente nonostante si tratti di colleghi e in qualche caso persino di amici[610].

Il sommarsi di tutte queste contingenze e le speranze suscitate dalla proposta di legge Rosadi mettono in movimento per primi i botanici: la proposta del 1906 di Sprenger per la costituzione di una società per la protezione della natura viene rilanciata in più sedi[611] mentre si infittiscono le richieste di misure legali per la protezione della flora e di integrazione in senso «scientifico» della proposta Rosadi[612]. Il punto di reale svolta è tuttavia costituito dall'incarico affidato nel maggio 1911 dalla Società botanica italiana a Renato Pampanini affinché tenga una dettagliata relazione sulla storia e le prospettive del movimento protezionista. Con questo gesto il sodalizio si ripropone esplicitamente il fine di riprendere «risolutamente l'iniziativa per la protezione della flora e dei monumenti

---

607 Vedi sopra p. 164.

608 Bisogna ricordare che nonostante l'attività di ricerca di buon livello Lino Vaccari non insegnerà mai nell'università. Professore di scienze naturali nelle scuole medie superiori dal 1897 al 1926, da quella data si trasferirà a Roma per assumere l'incarico di ispettore ministeriale che terrà fino al pensionamento nel 1936. ACS, SPD, CO, 204.697. Su Vaccari F. Pedrotti, *I pionieri*, cit., pp. 63-70.

609 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., pp. 27-31; L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., pp. 50-1.

610 Uno dei protagonisti del tentativo svizzero è Wilczek che ha appena pubblicato, come sappiamo, due lavori insieme a Lino Vaccari. Vedi sopra p. 163.

611 Nel 1910 da Tancredi Tibaldi e a metà 1911 prima da R. Pampanini quindi da Attilio Lenticchia. R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., pp. 22-23.

612 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., p. 23.

naturali»[613]. La relazione[614], letta in occasione della riunione generale che si tiene a Roma dal 12 al 16 ottobre, si rivela un piccolo capolavoro di erudizione che segna una svolta nella percezione della problematica protezionistica da parte del microcosmo della biologia italiana[615] e attira immediatamente l'attenzione dei colleghi europei: Henry Correvon e Carl Schröter sono tra i primi a congratularsi e a inviare il proprio incoraggiamento[616] mentre Hugo Wilhelm Conwentz chiede di poterla pubblicare nei suoi «Beiträge zur Naturdenkmalpflege»[617]. Tra i partecipanti alla riunione romana c'è anche Lino Vaccari, ormai affermato scrittore di argomenti protezionistici[618], che ne riferisce immediatamente ai membri della Società zoologica italiana[619]. Di qui l'incarico da parte di questo sodalizio a Vaccari medesimo affinché rediga una comunicazione analoga a quella di Pampanini, questa volta attorno protezione della fauna[620]. Strutturate nel medesimo modo[621] e ricche di richiami reciproci, le due relazioni fanno per la prima volta il punto in modo organico sullo stato della discussione in Italia e in Europa[622], sui problemi e sulle soluzioni già adottate o adottabili in futuro e si concludono con due impegnativi ordini del giorno che prevedono alcune richieste e proposte comuni e altre attinenti all'ambito degli interessi specifici di ciascun sodalizio. Per quel che riguarda le seconde i botanici chiedono un allargamento degli obbiettivi di tutela della proposta Rosadi «ai monumenti naturali anche sotto il

---

613 R. Pampanini , «Per la protezione dei monumenti naturali», cit., p. 272.

614 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit.

615 «La relazione di Pampanini rappresenta una pietra miliare per l'affermazione delle tematiche protezionistiche in Italia, come venne subito riconosciuto da Pirotta e negli anni successivi sarà costante punto di riferimento per lo sviluppo di analoghe ed importanti iniziative». Mauro Raffaelli, Bruno Corrias, *La protezione della flora*, in F. Pedrotti (a cura di), *La Società Botanica Italiana* , cit., p. 76. Su Pampanini F. Pedrotti, *I pionieri*, cit., pp. 87-96.

616 *Per la protezione della Flora italiana (proc. verb.)*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI (1912), 1, p. 1.

617 *Adunanza del 13 aprile 1912*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI (1912), 4, p. 64.

618 Nel corso dell'anno ha pubblicato, *Manomissione delle bellezze naturali. La distruzione delle piante alpine*, «Rivista delle signorine», settembre 1911, pp. 1-6, e *Per la protezione della flora italiana*, «Société de la flore valdotaine», VII (1911), pp. 93 sgg.

619 R. Pampanini , *Per la protezione dei monumenti naturali*, cit., p. 275.

620 L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit.

621 Introduzione, protezione della flora/fauna all'estero, protezione della flora/fauna in Italia, cause di distruzione, mezzi di protezione, conclusioni.

622 In entrambe le relazioni è riconosciuta l'assoluta egemonia dell'esperienza statunitense nel settore e ne viene anche data sommaria descrizione, ma è del tutto evidente il fatto che ne manca una conoscenza di prima mano. Al momento, del resto, si dispone soltanto dello scritto di Miliani su Yellowstone e di quello di Correvon sui parchi nazionali in generale che dedica ampio spazio al sistema statunitense. Cfr. Henry Correvon, *Les parcs nationaux*, cit.

loro aspetto scientifico»[623] e si impegnano a promuovere l'istituzione di riserve botaniche mentre gli zoologi chiedono un testo unico sulla caccia, una moderna politica forestale e si impegnano dal canto loro a promuovere i circoli cinegetici e le società cooperative per la pesca e a incoraggiare l'educazione dei giovani al rispetto della fauna e di quella avicola in particolare. Su due punti gli ordini del giorno convergono: la richiesta di garanzie su una gestione scientificamente corretta dell'istituendo parco nazionale di Livigno[624] e l'impegno a promuovere «un'intesa riguardo alla protezione dei monumenti naturali in generale» tra le «Associazioni che mirano all'incremento delle Scienze Naturali»[625].

Le due relazioni, pubblicate a pochi mesi di distanza come volumetti di 64 e 84 pagine rispettivamente, incontrano un tale successo da suggerire delle immediate ristampe. Per arricchire la propria del 1912 Renato Pampanini compie un gesto di grande significato invitando Giovanni Rosadi a scriverne una prefazione, atto che non solo dà ulteriore lustro allo scritto e lo rende appetibile anche ai protettori della «bellezza» ma lancia un primo ponte in terra italiana tra le due anime principali del movimento. Il breve scritto di Rosadi[626] ribadisce con una insolita nettezza, certamente suggerita dal contesto favorevole, le argomentazioni di fondo del protezionismo storico-letterario italiano: il procedere benemerito ma devastante della modernità, il carattere sicuramente non paralizzante delle normative proposte, l'insufficienza almeno nel breve periodo dell'educazione dei cittadini per garantire una tutela efficace, l'arretratezza legislativa dell'Italia rispetto ai paesi vicini, la convinzione che sia necessario imporre il concetto secondo cui «la bellezza e la varietà della terra» rientrano «nell'ordine dell'interesse pubblico e dei valori universali». Rosadi ha poi parole di forte apprezzamento per il «recente» impegno dei botanici italiani in difesa della flora nazionale e soprattutto per lo scritto di Pampanini, definito «l'ultimo e il migliore e il più utile di tutti» tra quelli sulle bellezze naturali, e conclude con la proposta e l'impegno a muoversi in direzione di un corpus legislativo protezionista ruotante su tre provvedimenti: la legge del 1909 integrata con quella del 1912 per le ville, i giardini e i parchi, la sua proposta del 1910 per le bellezze naturali di interesse estetico e storico e un'ulteriore legge specifica che difenda la flora «in nome della varietà della bellezza e della natura».

---

623 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., p. 61.

624 Pur esprimendo qualche riserva di ordine geografico i botanici chiedono al governo che il parco «serva efficacemente anche alla difesa e allo studio della flora» mentre gli zoologi si spingono ancora oltre reclamando che la direzione del parco sia «affidata ad una Commissione di Naturalisti che soli possono dare serio affidamento di tutelare e studiare i monumenti naturali ivi rinchiusi». R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., p. 62, e L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., p. 60.

625 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., p. 61.

626 G. Rosadi, *Prefazione*, cit., pp. v-xii.

Verso un'associazione del protezionismo scientifico italiano

Insieme a quello legislativo, l'obiettivo più ambizioso di questo repentino e massiccio ingresso della biologia italiana nell'arena protezionistica è la costituzione di una «intesa» tra le associazioni scientifiche.

La discesa in campo della Società botanica italiana e della Società zoologica italiana viene a collocarsi in un periodo di notevole fermento pubblico verso la difesa della flora e della fauna. Dal 1912 la stampa, sia quotidiana che periodica, inizia ad occuparsi frequentemente dell'argomento[627], mentre si moltiplicano le iniziative nel campo della propaganda e della divulgazione. Molti sono i professori ed i maestri, soprattutto nel Triveneto e in Lombardia, che avviano programmi di lezioni sulla protezione della flora e conducono escursioni guidate, ma si segnalano anche numerose iniziative spontanee di sensibilizzazione degli alpinisti e dei soldati[628]. A questo sforzo diffuso gli scienziati impegnati nel movimento protezionistico attribuiscono una grande importanza nella convinzione che l'efficacia di leggi anche molto buone si arresti di fronte a una debole consapevolezza naturalistica dei cittadini e degli amministratori. Già nel 1910 Henry Correvon ha fatto notare come il fine ultimo dell'Association pour la protection des plantes

> était, non point de faire élaborer des lois et des interdictions, mais d'éduquer notre public suisse, de lui faire comprendre la valeur des formes naturelles, des espèces rares, de la nature, en un mot, telle que l'a si harmonieusement construite le Maître du monde[629].

mentre nella sua relazione alla Società zoologica italiana Lino Vaccari propone che si facciano voti affinché

> si studi il modo e si trovino i mezzi per sviluppare nelle giovani generazioni il rispetto a tutti gli animali e in modo speciale ai nidi e agli uccelletti, incoraggiando le piccole società scolastiche «pro avibus» e distribuendo premi fra i propagandisti più attivi della protezione degli animali[630].

Questa enfasi sulla dimensione educativa e sul coinvolgimento attivo dell'opinione pubblica è uno dei perni attorno cui ruota la proposta di un ampio cartello di forze del protezionismo scientifico che si viene precisando nel corso

---

627 R. Pampanini, *Per la protezione dei monumenti naturali*, cit., p. 284, indica 21 articoli usciti nel corso dei primi mesi del 1912. Nello scritto di Pampanini è espressa a chiare lettere la certezza che il movimento stia lievitando rapidamente e che sia destinato presto ad avere una grande diffusione presso tutti gli strati della società.

628 R. Pampanini, *Per la protezione dei monumenti naturali*, cit., nn. 17 e 20.

629 H. Correvon, *Les Parcs Nationaux*, cit., pp. 556-7.

630 L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., p. 60.

del 1912. Nelle conclusioni della relazione Pampanini si parla genericamente di una «intesa» tra le associazioni naturalistiche e si chiede di precisare programmi e richieste da fare al parlamento e al governo mentre le numerose adesioni ricevute nel corso dei successivi dodici mesi[631] permettono di precisare meglio l'obiettivo. Riferendo ad un'adunanza della Società botanica italiana tenuta il 22 ottobre 1912 a Genova appositamente convocata e allargata ai rappresentanti delle altre associazioni e del governo[632], Pampanini precisa che l'obiettivo è quello della «costituzione di un Comitato nel quale la Botanica, la Zoologia, la Geologia e la Geografia fisica sieno rappresentate» che «dirigerà il movimento per la difesa della Natura in Italia escogitando i mezzi più adatti alla sua riuscita» sull'esempio di quanto sta già avvenendo in Prussia ma soprattutto in Svizzera[633].

In quest'ultimo paese una storia ormai trentennale ha condotto alla costituzione di numerose associazioni private, di organismi scientifici e di pubbliche istituzioni fortemente collegate, quando non esplicitamente coordinate, tra loro[634]. All'origine del movimento è stata l'iniziativa di Henry Correvon del 1883, la costituzione cioè dell'Association pour la protection des plantes scioltasi nel 1908 per contribuire al potenziamento dell'Heimatschutzbund nazionale. A quest'ultimo si era già associata, nel 1906, la Societé suisse de forestiers, portando il proprio contributo di competenze e un ricco stanziamento in danaro. Nello stesso anno anche la prestigiosa Societé Helvetique de Sciences Naturelles (massima istituzione nazionale del genere) inizia ad occuparsi della protezione delle specie minacciate istituendo una Commissione per la conservazione dei monumenti naturali e preistorici (Naturschutz Kommission) formata da 14 esperti di varie discipline e guidata da Paul Sarasin, con branche locali nei vari cantoni. Nel 1909, infine, questo proliferare di organismi svizzeri di tutela raggiunge un suo ideale coronamento con la costituzione della Schweitzerischer Naturschutzbund, la Lega svizzera per la protezione della natura, in cui convergono tutti i protagonisti del protezionismo confederale: Correvon, Sarasin, Brunies, Schröter[635]. Quando Pampanini lancia la proposta

---

631 Oltre alla Società zoologica italiana aderiscono 37 sodalizi di tutt'Italia compresa l'Associazione per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia, la sede centrale del Club alpino italiano, la Società geologica italiana, la Società italiana di scienze naturali, l'Unione zoologica italiana, la Societé de la flore valdôtaine e numerose Pro Montibus locali.

632 «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI (1912), 8, pp. 270-1; Renato Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, Firenze, 1919, (estratto da «Bollettino della Sezione Fiorentina del C.A.I.», II (1918), p. 63), pp. 7-10.

633 R. Pampanini *Per la protezione dei monumenti naturali*, cit., pp. 278 e 297-8.

634 Le informazioni che seguono sono tratte da H. Correvon, *Les parcs nationaux*, cit., e da C. Schröter, *La protection de la nature en Suisse*, cit.

635 Varrà la pena notare che la Lega è ancor oggi il più importante sodalizio elvetico per la tutela della natura.

di una federazione tra le associazioni italiane sensibili alla difesa della natura ha quindi davanti a sè un modello estremamente prestigioso cui riferirsi, modello che ha raccolto successi impressionanti: nel 1911 lo Schweizerischer Heimatschutzbund, conta 10.000 membri, dispone di un capitale di 20.000 franchi svizzeri e ha al suo attivo la costituzione di un'ampia riserva naturale in Engadina destinata a divenire in tempi brevi parco nazionale.

E' naturale quindi che nel 1913, quando l'impresa lanciata due anni prima dalla Società botanica italiana giunge a compimento[636], per la nuova associazione si scelga un nome che richiama anzitutto l'esperienza svizzera della Lega e in secondo luogo quella tedesca della Staatliche Stelle: Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali. La riunione istitutiva avviene a Roma il 2 aprile 1913[637] con la partecipazione di gran parte delle associazioni aderenti, conferma in carica il comitato provvisorio composto da Romualdo Pirotta, Lorenzo Camerano, Saverio Monticelli, Dante Pantanelli, Alessandro Ghigi, Renato Pampanini, e Lino Vaccari, approva lo statuto, vota un pionieristico ordine del giorno per l'istituzione di un Parco nazionale «allo scopo di salvare da possibili manomissioni le vaste regioni dei boschi, pascoli e alte roccie situate a sud-est del Lago Fucino ove vivono gli ultimi rappresentanti della *Capra ornata* e dell'*Ursus arctos* e dove prospera quasi per intero la ricca e mirabile flora caratteristica dell'Appennino»[638], e dà incarico al presidente e al segretario, Pirotta e Vaccari, di pubblicare lo statuto e di inviare una circolare di propaganda e una scheda di adesione.

Le ambizioni della Lega sono notevoli. L'obiettivo principale è la lotta ai guasti che la caccia smodata, il commercio di pelli e piume, il commercio di fiori e piante, il dissodamento di terreni altre volte abbandonati e i concimi chimici «arrecano nel campo della storia naturale»[639], ma l'importanza di una «vasta e potente lega», con migliaia di soci in tutta la penisola risiede soprattutto nel fatto che lo strumento fondamentale per il raggiungimento degli scopi sociali non può essere quello legislativo ma è soprattutto e sempre

---

636 Dopo due riunioni preparatorie, il 14 novembre a Firenze e il 27 dicembre a Milano. R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 9.

637 Per le notizie che seguono, salvo ove diversamente indicato si veda R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., pp. 9-10.

638 «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXII (1913), 4, p. 60: relazione di Lino Vaccari all'adunanza della Società Botanica Italiana del 12 aprile 1913 in merito alla riunione istitutiva della Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali. L'ordine del giorno viene immediatamente inoltrato al Ministero della Pubblica Istruzione: Archivio Centrale dello Stato, AABBAA, Div. II (1913-1923), b. 227.

639 Lino Vaccari, *Una grande società nazionale per la difesa dei fiori più rari: la «Lega Nazionale per la Protezione dei Monumenti Naturali»*, Sanremo, Conti e Gandolfi, 1914 (estratto dal «Bullettino ufficiale dell'Associazione Orticoltori Professionisti Italiani»), p. 1.

l'educazione pubblica[640] e proprio in questo senso il successo iniziale appare incoraggiante: tra il 1913 e il 1914 non soltanto al sodalizio aderisce un gran numero «di celebri scienziati e uomini politici, di artisti e alpinisti e di molte e molte signore, amiche del bello»[641] ma le riviste specializzate e la stampa quotidiana mostrano una vivace attenzione e le conferenze organizzate per illustrare le finalità della Lega incontrano un notevole successo di pubblico.

A testimonianza di un momento magico per il protezionismo italiano appare altrettanto incoraggiante l'iniziativa che parte pressoché in contemporanea sul versante estetico-patriottico: quella del Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici.

Un ponte tra i diversi protezionismi: il Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti

Anche l'idea di riunificare sotto un medesimo tetto le associazioni paesaggistiche risale al 1911. È il ministero degli Esteri a chiedere ufficialmente, il 28 novembre, al Touring club italiano di farsi promotore di «un'azione da esercitarsi anche in Italia sull'esempio di quanto si fa all'estero per la protezione delle bellezze naturali e per la tutela dei monumenti così come si è progettata in Isvizzera la costituzione di una commissione internazionale permanente»[642]. L'idea è quella di costituire un cartello di associazioni sotto l'egida del Touring e del ministero che comprenda anzitutto l'Associazione nazionale per i paesaggi, il C.A.I. e l'Associazione per il movimento dei forestieri. Sia il Touring che l'Associazione nazionale per i paesaggi aderiscono prontamente ma gran parte del 1912 trascorre senza che vengano prese iniziative concrete per l'organizzazione del coordinamento. La situazione si mette rapidamente in movimento in chiusura d'anno, quando l'Associazione nazionale per i paesaggi convoca una riunione romana (il 14 novembre) con C.A.I., Touring, Dante Alighieri, Movimento forestieri, Audax italiano e i rappresentanti di diversi ministeri, la «Rivista mensile del Touring» pubblica un primo impegnativo articolo sulla tutela del paesaggio per la penna del direttore dell'Istituto nazionale artistico di Roma[643] e il Touring stesso prende

---

640 L. Vaccari, *Una grande società nazionale*, cit., p. 5.

641 L. Vaccari, *Una grande società nazionale*, cit., p. 5.

642 *Richiesta del Ministero degli Affari Esteri per l'iniziativa del T. per la protezione dei paesaggi*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XVIII (1912), 1, p. 56. La documentazione in merito è conservata in ASTCI, f. 131 «Consiglio direttivo. Convocazioni e ordini del giorno», *20.12.1911. Richiesta del Ministero degli esteri per un interessamento del Touring alla protezione delle bellezze naturali e alla tutela dei monumenti.*

643 Giuseppe Castelli, *Per il paesaggio e la civiltà*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XVIII (1912), 12, pp. 677-85. Si noti bene che fatta eccezione per brevi noterelle e commenti apparsi a partire dal 1903-4 la «Rivista mensile» non ha mai pubblicato articoli veri e propri sulla difesa del paesaggio e delle bellezze naturali e che questo di Castelli è quindi

le briglie organizzative dell'iniziativa convocando una riunione milanese il 27 dicembre alla presenza dei rappresentanti del comitato provvisorio della Lega per la protezione dei monumenti naturali[644]. L'assemblea istitutiva si tiene il 6 aprile 1913[645], appena quattro giorni dopo la prima riunione ufficiale della Lega, presso la sede centrale del Touring club italiano e si tratta, come sempre avviene per le iniziative patrocinate dal Touring, di un'occasione dal tono solenne[646].

Sotto la presidenza di Luigi Rava Luigi Vittorio Bertarelli è riuscito infatti a riunire i rappresentanti delle dieci principali associazioni italiane interessate alla tutela delle bellezze naturali[647], di sei ministeri[648] e di varie altre istituzioni nazionali[649] oltre che un certo numero di personalità di grande rilievo nel mondo della politica e delle professioni[650]. Molti sono i protagonisti dell'impegno degli anni precedenti, da Pirotta a Rava, da Monticelli a Ghigi, da Pampanini a Vaccari, da Sandoni a Camerano. Il Comitato, anche a causa della preponderante influenza del Touring, risulta essere una sorta di ibrido tra l'Heimatschutzbund, con la sua attenzione prioritaria per i monumenti e per la loro valorizzazione, e la Kommission sarasiniana, con la sua struttura organizzativa gerarchica e rigida.

Al di là degli appelli all'operosa concordia, la discussione della relazione di Luigi Rava, un discorso traboccante di retorica letteraria, evidenzia alcune rilevanti e premonitrici linee di frattura tra i partecipanti, soprattutto attorno al delicato nodo dei vincoli di tutela territoriale[651]. Nonostante questi dissensi

---

il primo in assoluto. Dato il rigido controllo che Bertarelli e il Touring esercitano sul materiale edito è lecito pensare che si tratti di una scelta strategica, collegata allo sforzo organizzativo in corso. Nel 1913 seguiranno infatti altri due ampi articoli generali sul tema: Italo Bonardi, *Per la difesa del paesaggio in Italia*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XIX (1913), 5, pp. 256-60; Renzo Boccardi, *Un occhio azzurro si spegne*, «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XIX (1913), 8, pp. 429-432.

644 R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., pp. 15-16.

645 Dopo un lavoro preparatorio testimoniato in ASTCI, f. 131 «Consiglio direttivo. Convocazioni e ordini del giorno», riunioni del 29 gennaio, 13 febbraio e 19 marzo 1913.

646 Si veda Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici,* cit.

647 Touring club italiano, Club alpino italiano, Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali, Associazione per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia, Pro Montibus emiliana, Società botanica italiana, Società zoologica italiana, Unione zoologica italiana, Società Dante Alighieri, Associazione nazionale per il movimento dei forestieri.

648 Interni, Esteri, Pubblica Istruzione, Agricoltura Industria e Commercio, Finanze, Lavori Pubblici.

649 Tra cui le Ferrovie dello Stato.

650 Basti ricordare Primo Levi l'Italico, Corrado Ricci, Attilio Loero, Ettore Modigliani.

651 Vedi oltre p. 191.

dalla riunione escono indicazioni di lavoro precise e ambiziose. Lo schema di programma approvato alla fine della riunione è diviso in nove punti, tre dei quali meritano uno sguardo più ravvicinato. Il primo obiettivo è quello di formare una «coscienza nazionale del dovere di conoscere e rispettare gli elementi naturali del paesaggio italico, gli elementi artistici, storici, tradizionali di ogni monumento» attraverso l'opera di educazione e di propaganda. Il secondo è quello, teorico, di «definire gli elementi essenziali del paesaggio ed i rapporti di questo con le manifestazioni della civiltà e promuovere gli studi e le ricerche necessarie per fissare le basi scientifiche di una organizzazione protettiva». Il quarto, estremamente interessante, riguarda l'articolazione territoriale del Comitato. Esso prevede la costituzione di commissioni provinciali (al 31 dicembre 1913 ne risulteranno costituite 32 in buona parte delle regioni italiane) finalizzate allo svolgimento della propaganda e a «raccogliere tutte le indicazioni verbali e grafiche di vario ordine, nella finalità di istituire un *elenco* preciso dei monumenti e delle bellezze naturali da proteggere»[652]. Le commissioni provinciali debbono essere formate da almeno sedici persone ricoprenti ruoli istituzionali precisi, più tutti coloro che «per provata esperienza, diano affidamento di essere elementi attivi e influenti». L'elenco delle figure istituzionali destinate a formare le tali commissioni permette di illuminare meglio lo spirito con cui opera il Comitato. Delle commissioni dovranno far parte il capoconsole del Touring, il prefetto, il sindaco, il presidente della Deputazione provinciale, il presidente della Camera di commercio, l'ingegnere capo del Genio civile, l'ispettore forestale, il soprintendente ai monumenti, il presidente della Commissione provinciale dei monumenti, il rappresentante delle Regie deputazioni di storia patria, il rappresentante del Consiglio provinciale scolastico, il rappresentante delle Ferrovie dello Stato, il rappresentante dell'Associazione del paesaggio, il rappresentante del Club alpino italiano, il rappresentante della Pro Montibus, il rappresentante dell'Associazione movimento forestieri e infine generici «rappresentanti delle Associazioni d'arte, di storia, di scienza e di fotografia». L'elenco mostra chiaramente la volontà di costituire articolazioni locali influenti e fortemente istituzionali, che rappresentino al meglio le conoscenze e i poteri collegati ai campi del paesaggio, del patrimonio storico-artistico, dell'educazione e del turismo, quasi a svolgere un'azione di anticipazione e di supplenza verso lo Stato.

Lega e Comitato: punti in comune, diversità e divergenze

A differenza di quanto avvenuto in Svizzera nel 1909, quello che si profila nei primi mesi del 1914 è dunque il confluire delle associazioni estetico-patriottiche da un lato e di quelle scientifiche in due distinte organizzazioni-ombrello.

---

652 Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 14.

La contemporaneità delle date di istituzione, la coincidenza di gran parte dei vertici delle due organizzazioni, programmi e linguaggi molto simili e ripetute dichiarazioni di sostegno reciproco sembrerebbero indicare una genesi parallela e un tranquillo rapporto di complementarità, ma le differenze e anche le divergenze non mancano e sono in qualche caso illuminanti.

La prima differenza, in linea con il *mainstream* protezionistico europeo, riguarda l'ispirazione di fondo dei due coordinamenti.

Nel 1914, ad esempio, Lino Vaccari argomenta in modo ancor più rigoroso di quanto abbia fatto quattro anni prima Carl Schröter[653] attorno alle differenze tra i due movimenti descrivendo così le caratteristiche della Lega rispetto a quelle dell'Associazione nazionale paesaggi (e quindi del Comitato):

> Le due istituzioni, pur avendo parecchi punti di contatto e pur integrandosi a vicenda, sono sostanzialmente diverse sia per i fini cui mirano sia per i mezzi di azione. La società bolognese mira alla tutela del paesaggio e «svolge opera di illustrazione, di difesa e di ripristino delle bellezze nazionali artistiche e naturali» (articolo 1 dello Statuto) considerate soprattutto come elemento artistico o storico; l'altra invece mira alla «difesa e conservazione della fauna, della flora e dei documenti geologico-geografici considerati non solo dal loro lato estetico, ma anche e soprattutto sotto quello scientifico» (art. 1 dello Statuto). La prima perciò tende a salvare un bosco solo perchè ricordo di fatti o di uomini sacri alla storia; la seconda mira allo stesso scopo non solo perchè il bosco è bello, ma perchè costituisce l'ambiente indispensabile alla fauna e alla flora silvicole. Per la prima sono soprattutto degni di conservazione i parchi fastosi, i vecchi edifizi, i punti di vista che costituiscono una attrattiva per gli stranieri e un vanto per noi; per la seconda meritano di essere salvati tutti gli ambienti naturali in cui si esplica la vita degli esseri. Così ad esempio insieme agli splendidi laghi grandi e piccini dei nostri piani e dei nostri monti e coi boschi e pascoli, noi desideriamo salvare perfino qualcuna (naturalmente non tutte!) fra le nostre paludi e sterili lande, e ciò perchè esse costituiscono altrettanti ambienti necessari ad altrettante faune o flore. Per noi una pianticella umilissima ma rara, od un animale insignificante ma sul punto di scomparire hanno spesso assai più valore che un albero maestoso o uno splendido paesaggio e ciò perchè nostro scopo è quello di conservare in tutta la sua integrità, senza mutilazioni di sorta, il patrimonio della natura[654].

Per i protettori della flora e della fauna è dunque prevalente la preoccupazione di non impoverire in modo irreparabile un patrimonio creato indipendentemente dall'uomo, preoccupazione che riguarda anzitutto il futuro,

---

653 Vedi sopra p. 146.

654 L. Vaccari, *Una grande società nazionale*, cit., p. 6, n. 1.

il diritto delle future generazioni a vedere il mondo così come l'hanno visto i propri padri. Trovare tracce di questa preoccupazione, espressa in termini straordinariamente attuali, nei saggi e negli articoli scritti tra il 1905 e il 1913 non è difficile. Prendiamo ad esempio il maestoso *incipit* di «Per la protezione dei monumenti naturali in Italia», di Renato Pampanini[655]:

> Con l'elevarsi della civiltà si sviluppò il concetto che noi non siamo i proprietari dei Monumenti lasciatici dalle generazioni che ci ànno preceduto, ma solo i depositari per le generazioni future; e mentre dapprima riguardò soltanto il patrimonio artistico e storico, si è poi esteso a quello estetico e scientifico, anche alla conservazione, cioè, dei paesaggi, della flora, della fauna e della fisionomia geologica e geografica di territorî particolarmente importanti.

Quella che predomina nella sensibilità di biologi e naturalisti è insomma una rigorosa vigilanza per sottrarre le specie più rare all'estinzione, alla loro definitiva scomparsa dalla scena del mondo, dal godimento dei posteri, dalla possibilità di studio da parte degli scienziati. Una dimensione mentale profonda, che non è possibile ritrovare nelle stesse forme nell'universo dei «paesaggisti».

Va detto tuttavia che la posizione espressa più sopra da Lino Vaccari non è del tutto rappresentativa delle opinioni correnti tra i suoi colleghi. In Vaccari c'è una sfumatura più avanzata, e costantemente ribadita: quella della sistemicità degli ambienti naturali, dell'obbligo di considerarli nella loro globalità, in una accezione che oggi definiremmo a rigore ecologica. La popolarizzazione dei concetti dell'ecologia, soprattutto a partire dalla metà degli anni '60, ci ha oggi reso familiari concetti come ecosistema, nicchia ecologica, catena alimentare, biotopo e ci ha abituato a pensare tutte le manifestazioni della natura, dalla singola pianta alla biosfera, come entità non sezionabili, non amputabili, né concettualmente né tantomeno materialmente. Questo tipo di approccio, oggi così comunemente ammesso e non soltanto nella comunità dei biologi, a inizio del secolo si sta appena incominciando a diffondere tra gli esperti di quella branca della botanica che si definisce a seconda dei paesi «biologia vegetale» o «ecologia vegetale». L'unico termine utilizzato da protezionisti italiani nei primi venti anni del secolo[656], quello di *biocenosi*[657], è tra l'altro ripreso chiaramente dall'intervento di Paul Sarasin al congresso internazionale di zoologia di Graz[658] ignorandone probabilmente l'origine e le implicazioni semantiche.

---

655 R. Pampanini , *Per la protezione dei monumenti naturali*, cit., p. 271.

656 Ad esempio in L. Parpagliolo, *Un Parco Nazionale*, cit., pp. 151-52.

657 O «comunità vivente», termine coniato da Karl Möbius nel 1877 nel suo fondamentale studio *Die Auster und die Austernwirtschaft*. Si veda in proposito J.-P. Deléage, *Storia dell'ecologia*, cit., pp. 69-72.

658 P. Sarasin, *Über Weltumweltschutz*, cit., pp. 242-243.

Pur senza una consapevolezza piena delle elaborazioni che stanno costituendo la nuova disciplina ecologica[659], Lino Vaccari esprime in tutto il corso degli anni '10 e '20 delle posizioni molto rigorose, sia per quanto riguarda il modo di concettualizzare il rapporto tra animali, piante e ambiente circostante sia, conseguentemente, per quanto riguarda le modalità della tutela[660].

Una questione apparentemente di margine può rivelare quanto la posizione di Vaccari sia più avanzata della media e allo stesso tempo isolata: quella degli animali cosiddetti nocivi. In una cultura (anche accademica) fortemente influenzata dalle problematiche della caccia e dell'agricoltura, quindi dal senso comune e da forti esigenze pratiche ancor più che da modelli astratti o troppo raffinati, grossi predatori come il lupo, la volpe, l'aquila, gli avvoltoi sono, e lo resteranno fin quasi ai giorni nostri, dei «nocivi», degli elementi che perturbano il corretto e libero sviluppo della selvaggina. E' facile oggi fare dell'ironia su questa concezione alla luce di concetti come quello di ecosistema, ma è probabilmente più utile ricordare alcune circostanze che ne dimostrano la popolarità quasi unanime fino a tempi molto recenti[661]. Il Parco Nazionale d'Abruzzo delle origini ha ad esempio una politica di sterminio dei nocivi direttamente gestita dagli organismi dirigenti dell'Ente Parco[662] e che non cesserà

---

659 Per avere alcuni rapidi punti di riferimento ricordiamo ancora una volta che *Plantesamfund* di Eugenius Warming esce nel 1895 e viene tradotto in tedesco l'anno successivo; che il massimo esponente italiano della «biologia vegetale», Federico Delpino, mostra già nel 1899 una piena consapevolezza del dibattito in corso; che nel 1913 iniziano le pubblicazioni dell'inglese «Journal of Ecology».

660 «[...] tutti i naturalisti, tutti gli amici del bello, tutti coloro che hanno culto dei documenti del passato ed hanno coscienza dei doveri che la civiltà impone, credono necessario ed urgente che qualche lembo di terra italiana sia conservato inalterato come ci pervenne dai secoli passati. Essi credono cioè necessario, prima che la rovina di tutto il patrimonio della natura ereditato dagli avi nostri sia completa, che si corra ai ripari sacrificando qualche tratto di terra e stabilendo, con tutto il rigore possibile, che nessuno possa o debba per qualsiasi motivo esercitarvi la sua azione modificatrice. Per il bene della scienza bisogna fare in modo che in quel territorio possa agire solo la natura coi suoi complicati rapporti tra esseri viventi ed ambiente; gli animali e le piante possano liberamente lottare tra loro, e che i grandi e spesso lenti fenomeni geografici e geologici possano esplicarsi in tutta la loro portata». L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit., p. 492.

661 Negli Stati Uniti la problematica dei «nocivi» costituisce invece per decenni un banco di prova cruciale delle politiche ambientali governative, fonte di conflitti teorici insanabili e di severe prese di posizione protezioniste. Sulle politiche del Bureau of Biological Survey e sulle forti contestazioni da esso suscitate a partire dai primi anni '20 si veda D. Worster, *Storia delle idee ecologiche*, cit., cap. 13, *Un'importante canaglia*.

662 E. Sipari, *Relazione*, cit., pp. 286-290 è una statistica di lupi, gatti selvatici, linci, aquile uccisi tra il 1862 e il 1925, ma l'archivio storico dell'Ente è ricco di documentazione sulle politiche di abbattimento dei nocivi da parte della Presidenza. Si veda anche Corradino Guacci, *Conoscenze e politiche faunistiche alle origini del Parco e nella sua prima fase di esistenza*, in *Parco Nazionale d'Abruzzo, novant'anni*, cit., pp. 61-72.

se non negli anni '50 mentre si dovrà giungere alle soglie dell'estinzione del lupo in tutta la penisola per ottenere, alla metà degli anni '70, un decreto di protezione. E' addirittura con un luminare della zoologia italiana e allo stesso tempo un protezionista convinto, Alessandro Ghigi, che sin dal 1911 Vaccari deve ingaggiare una polemica diretta e abbastanza virulenta per dimostrare che il lupo non può di per sè essere causa della povertà di selvaggina[663]:

> Io non credo del resto che le specie carnivore siano la causa della scomparsa di alcune altre. (...) Il Prof. Ghigi sembra attribuire alla presenza del lupo la povertà caratteristica della fauna nella zona adriatica. Ebbene; se così fosse, a più forte ragione dovrebbe esser povera la regione a Sud del Fucino ove a canto al lupo vive anche l'orso. Invece essa è fra le più ricche; è la sola che possegga il camoscio appenninico!

Ci sono tuttavia altri due concetti su cui, in generale, i naturalisti insistono: quello scientifico e quello estetico. La corsa contro il tempo per la salvezza di specie e ambienti non è fatta solo per tutelare i diritti delle future generazioni, ma anche per conservare intatta alla ricerca scientifica la possibilità di indagare la gamma più estesa possibile di fenomeni naturali. Come afferma infatti Lino Vaccari, «tutte le scienze racchiudono dei domini ancora insospettati che resterebbero per sempre chiusi se si distruggessero gli ambienti in cui possono essere fatte le prime osservazioni scientifiche»[664].

La motivazione estetica della tutela è infine la forma di sensibilità che fa da cerniera concettuale tra le due anime del movimento. Se il termine «monumenti naturali» viene utilizzato dai protezionisti di formazione scientifica nell'accezione «naturalistica» definita da Hugo Wilhelm Conwentz[665] e «paesaggio» è poco usato e forse poco amato, quello di «bellezze naturali» viene invece adottato abbastanza volentieri e condiviso con gli esponenti del filone «estetico-patriottico». Gli ultimi due termini rimandano a una connotazione di percezione visiva, ma «bellezze naturali» sembra limitare l'arbitrio della classificazione vincolandola maggiormente a degli oggetti dati, definiti. E' una forma di bellezza che nasce da ed è limitata a, oggetti di natura, oggetti specifici e concreti, se possibile rari e scarsamente «acculturati»; col «paesaggio» siamo invece nel regno dell'indeterminato, di un soggettivo che può riempirsi di infiniti contenuti. In ogni caso la necessità di tutelare qualcosa esclusivamente in virtù della sua bellezza, o addirittura della sua sublimità, è sempre ben presente ai biologi dell'epoca, partecipi di una sensibilità collettiva e di una formazione letteraria che lascia ancora larghissimo spazio alla pura considerazione estetica,

---

663 L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., p. 4.

664 L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit., pp. 492-3.

665 Vedi sopra p. 156.

senz'altra specificazione. Una delle testimonianze più impressionanti di retorica della bellezza nella letteratura protezionista del primo quarto di secolo in Italia[666] è anzi proprio opera di un botanico, e di grandissimo valore: il volumetto del 1917 di Pietro Romualdo Pirotta sulla proposta di Parco Nazionale d'Abruzzo[667].

Il richiamo che la dimensione dell'artistico, del letterario, dello storico e del patriottico esercita sui naturalisti italiani spinge anzi il Comitato direttivo provvisorio della Lega a modificare la ragione sociale del nuovo sodalizio rispetto agli intenti originari e a inserire negli scopi statutari il punto di vista estetico accanto a quello scientifico, «per quanto in via secondaria», decisione che non mancherà di suscitare perplessità e critiche[668].

Se gli scienziati italiani raccolti nella Lega sentono la necessità di omaggiare i loro colleghi «umanisti», il loro più antico impegno protezionista e il prestigio culturale della loro posizione aderendo al loro valore più profondo, quello della bellezza, i responsabili del Comitato nazionale non si mostrano altrettanto cavallereschi. La presidenza del Comitato, eletta nella riunione del 6 aprile, comprende membri della Lega ma non in quanto tali bensì a titolo individuale o in quanto rappresentanti della Società botanica italiana, del Club alpino, della Pro Montibus[669], un gesto apparentemente insignificante ma che, vista la pignoleria del Touring, ha quasi certamente un valore discriminatorio. Ben altrimenti esplicita è la decisione statutaria di comprendere nelle commissioni provinciali del Comitato i rappresentanti del Touring, delle Ferrovie dello Stato, dell'Associazione nazionale paesaggi, della Pro Montibus, del Club alpino e dell'Associazione per il movimento dei forestieri relegando i naturalisti nell'indistinto mucchio dei «rappresentanti delle Associazioni d'arte, di storia, di scienza e di fotografia»[670].

---

666 Un «inno sciolto alle bellezze della natura», lo definisce Luigi Parpagliolo: L. Parpagliolo, *Un Parco Nazionale*, cit., p. 147.

667 Pietro Romualdo Pirotta, *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, Roma, Federazione Italiana delle Associazioni «Pro Montibus» ed enti affini, 1917. Così prosegue il commento di Parpagliolo: «Il Prof. Pirotta [...] ha lanciato [...] la proposta di un *Parco Nazionale nell'Abruzzo* e lo ha fatto con forma semplice ed elegante, degna di uno scienziato del buon tempo antico, quando era vanto di vestire il concetto scientifico di forme letterarie e animarlo con sentimento artistico». Su Pirotta si veda oggi il relativo schizzo biobibliografico in F. Pedrotti, *I pionieri*, cit., pp. 21-28.

668 R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 10.

669 Si veda l'esatto elenco in Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 4.

670 Lo osserva con malcelato fastidio Renato Pampanini: «Nella costituzione delle Commissioni Provinciali i rappresentanti delle associazioni scientifiche furono ammessi, direi quasi, incidentalmente, come quelli delle associazioni fotografiche». R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., pp. 17-18. Pampanini osserva anche che, in modo del tutto conseguente, nella trentina di commissioni effettivamente costituite in seguito «non figura nessun nome conosciuto nel campo delle Scienze Naturali».

Renato Pampanini spiegherà qualche anno dopo[671] questa decisione con l'intenzione del Comitato nazionale di difendere il paesaggio e i monumenti «dal punto di vista artistico e pittoresco, e solo molto subordinatamente (...) i Monumenti naturali nel vero senso della parola, cioè sotto l'aspetto del loro interesse scientifico» e a sostegno della sua tesi porterà testimonianza di un altro episodio, verificatosi sempre nella riunione inaugurale milanese del 6 aprile 1913. Nel corso della discussione della relazione Rava, infatti, una tranquilla proposta di Lino Vaccari e di Alessandro Ghigi affinché il Comitato appoggi l'istituzione di parchi e riserve per la protezione della fauna e in particolare quello nell'Alta Val di Sangro per la tutela dell'orso, viene dapprima attaccata da Lorenzo Camerano e quindi congelata con tatto chiaramente strumentale da Luigi Vittorio Bertarelli[672]. Visto il tono diplomatico che solitamente queste riunioni assumono e l'apparente innocuità della proposta di Vaccari e Ghigi la breve ma rude schermaglia verbale, subito rientrata, lascia nel lettore un'insopprimibile sensazione di brutalità che Pampanini interpreterà, appunto, come volontà del Comitato di non uscire dal seminato dell'«artistico e del pittoresco».

Questo piccolo episodio rappresenta tuttavia qualcosa di più.

Esso intanto è sicuramente la prima espressione di una divergenza di vedute sulla questione dei parchi nazionali destinata, come vedremo, ad ingigantirsi e ad esplodere col passare degli anni, ma è anche con tutta probabilità la manifestazione di una precisa visione strategica sul ruolo e i limiti del protezionismo italiano, quantomeno da parte di Bertarelli e del Touring club italiano. In attesa che un appropriato scavo degli archivi delle associazioni permetta di dire qualcosa di più in merito vale la pena di avanzare poche osservazioni sull'argomento che sono al contempo anche delle ipotesi di ricerca. Nella riunione del 27 dicembre 1912 a Milano si incontrano i rappresentanti della istituenda Lega e dell'istituendo Comitato per «uno scambio di idee»[673], ma poi ognuno va per la sua strada (pur trattandosi pressoché delle medesime persone) e si apre una sorta di gara contro il tempo per la primogenitura. Per quale motivo le due strade, largamente convergenti, non si incontrano come sarebbe logico? Come spiegare l'insolita secchezza del rifiuto di Camerano e Bertarelli di mettere fauna, flora, parchi e riserve all'ordine del giorno se la stessa Associazione paesaggi ha sottoposto progetti in tal senso al ministero dell'Agricoltura?[674] Viene da pensare che in realtà ci sia un problema non dichiarato con la discesa in campo delle associazioni scientifiche, con la loro impostazione e con la

---

671 R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 17.

672 Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 12.

673 R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., pp. 15-16.

674 Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 12.

loro stessa pretesa di formare un dinamico fronte protezionista con alla testa i naturalisti. Un tentativo vissuto da una parte del Comitato e soprattutto dal Touring con fastidio e inquietudine, al punto da suggerire forse una sorta di boicottaggio, di resistenza passiva, di cui il Comitato stesso potrebbe essere una pedina. Si tratta soltanto di ipotesi, ripeto, da sottoporre ad attenta verifica; ma come interpretare il fatto che all'interno di una rassegna delle attività del Touring attraversata fin nelle sue intime fibre da un dinamismo infuocato e da una progettualità inarrestabile Luigi Vittorio Bertarelli trovi un istante di perplessità e di cautela solo quando parla di protezione della natura? Vale la pena di concludere leggendo il breve passo e cercando di valutare se e come esso rischiari la strana schermaglia del 6 aprile 1913 tra Ghigi e Vaccari da un lato e Camerano e Bertarelli dall'altro. Siamo nel marzo del 1915[675]:

> Un'altra propaganda, attualmente nel periodo di preparazione è quella per la *difesa del paesaggio e dei monumenti pittoreschi*. Si tratta di agire ma ancor più, data la scarsità di leggi restrittive, di creare una coscienza pubblica ragionevole e illuminata su questioni delicate in cui facilmente il sentimento conduce a trascendere con danno dei risultati che invece in certa misura si possono già ora raggiungere. Si sono già costituiti dal T. numerosi comitati provinciali, di cui qualcuno ha dato qualche primo frutto. Il T. non ha fretta: vuole ora accaparrarsi le migliori collaborazioni, poi comincerà ad agire.

Alla vigilia di Sarajevo

In un bilancio critico tracciato nel 1919 Renato Pampanini osserva che dopo le solenni assise dell'aprile 1913 e l'«esuberante vitalità» mostrata agli inizi[676] né il Comitato né la Lega danno segno di riuscire realmente a decollare. La Lega vive di una intensa attività propagandistica portata avanti in gran parte da Vaccari ma non riesce a riunire l'assemblea dei soci né di conseguenza a eleggere il consiglio direttivo cosicché le attività sociali si limitano ad una breve e riuscita azione di lobbying presso il governo perché si studi la possibilità di creare un parco nazionale in Alta Val di Sangro[677]. Né il Comitato sembra avere dinamismo maggiore dato che a dispetto della notizia di ben 32 commissioni provinciali create entro il primo anno di vita[678] il 1914 passa con la «Rivista mensile» che ne dà solo qualche cenno fugace[679] e senza che

---

675 L. V. Bertarelli , *Vent'anni di un sodalizio nazionale*, cit., p. 39.

676 R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 19.

677 R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., pp. 11-14.

678 Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 16. Si noti la distribuzione territoriale piuttosto omogenea, con undici commissioni tra Mezzogiorno e isole.

679 *Il Comitato nazionale pel aesaggio e pei monumenti - La solenne inaugurazione del Comitato provinciale di Verona*, *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici*, *Difesa del paesaggio e dei*

la Direzione del Touring se ne occupi più ufficialmente[680]. Nessuno dei due coordinamenti, infine, mostra soverchio interesse allo svolgimento del maggiore evento protezionista dell'epoca, la conferenza internazionale di Berna del novembre del 1913, compimento degli sforzi iniziati con la relazione di Sarasin al Congresso di zoologia di Graz del 1910[681].

L'impegno personale di personaggi come Vaccari, Pampanini e Parpagliolo, l'interesse governativo per Livigno e per la Val di Sangro, il moltiplicarsi delle iniziative di base per la salvezza di paesaggi e monumenti naturali[682] non sono quindi sufficienti a dare realmente le ali ai due coordinamenti protezionisti italiani e a permettere loro di emulare gli invidiati Heimatschutz[683]. Dalla seconda metà del 1914 su questo quadro ancora troppo poco strutturato nonostante gli indubbi passi in avanti si stende l'oscura cappa del conflitto.

9.3. La problematica dei parchi nazionali

Tra i tanti e disparati obiettivi che le varie figure e associazioni del protezionismo italiano si danno negli anni tra il 1910 e il 1914 due finiscono lentamente con l'imporsi su tutti gli altri: la legge per la difesa delle bellezze naturali e l'istituzione di parchi nazionali, due *issue* fondamentali anche perché produrranno i frutti più importanti del movimento e gli unici destinati a sopravvivergli. Entrambe scaturiscono dalla dimensione cosmopolita del movimento, la prima suggerita dall'esperienza francese e la seconda da quella americana e, in subordine, da quella svizzera, ma mentre la legge si configura soprattutto come un obiettivo del filone estetico-patriottico i parchi nazionali guadagnano il proscenio, non a caso con qualche anno di ritardo, come esigenza del filone scientifico del movimento. Se la legge, inoltre, segue un iter faticoso e sincopato, essa risponde tuttavia ad

---

monumenti, nella «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XX (1914), rispettivamente i numeri 1, pp. ix-xi, n. 2, p. 144, e 3, p. 199.

680 R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 19.

681 Renato Pampanini, *Gli esponenti più rimarchevoli e più rari della flora toscana nel censimento dei monumenti naturali d'Italia*, «Nuovo Giornale Botanico Italiano», n.s. XXXII (1925), 1, p. 8. Sulla conferenza di Berna si vedano i *Récueil des procès-verbaux*, cit.

682 «Se la protezione ufficiale della natura in Italia non si è, invero, dimostrata né efficace, né bene organizzata, né sentita, l'attività di quella privata è ben altrimenti incoraggiante» dice Pampanini nel 1919 ricordando i casi del salvataggio del lago di Antillone, dei massi erratici della Brianza, del bosco della Badia di Passignano e di quello della Verna. R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., pp. 28-30.

683 Nel frattempo lo Schweitzerisher Heimatschutzbund ha raggiunto i 30.000 soci e inaugurato il Parco dell'Engadina, ormai esteso su una superficie di 230 kmq. La prima guida del nuovo parco, tradotta in più lingue, è il libro di Stephan Brunies, *Der Schweizerische National Park*, Basel, Frobenius, 1914. Sulla genesi del parco svizzero abbiamo oggi un'ampia e approfondita monografia: Patrick Kupper, *Creating Wilderness. A Transnational History of the Swiss National Park*, New York-Oxford, Berghan Books, 2014 (ed. or. in tedesco, Bern 2012).

una esigenza condivisa da tutte le anime del movimento; di contro, i parchi nazionali saranno oggetto di molte discussioni e di qualche conflitto, anche teorico. Nella sua linearità, la storia di come l'idea di parco nazionale penetri e si affermi in Italia e del modo in cui vengono avanzate e sostenute le prime proposte offre uno spaccato notevole non solo delle culture del protezionismo italiano di inizio secolo ma anche della capacità di iniziativa dei suoi vari soggetti. Proprio per questo, al di là del fascino dell'argomento, essa merita una trattazione particolare.

Le prime conoscenze

I parchi nazionali sono un'invenzione americana[684]. Riserve naturali di vario genere e di varia estensione non più fatte sulla base di un diritto di fruizione esclusivo, per lo più venatorio, bensì per tutelare aree o emergenze di particolare pregio scientifico iniziano a diffondersi di qua e di là dell'Atlantico già nella prima metà dell'Ottocento[685] ma le prime riserve identificabili come territori ampi, rigorosamente tutelati e riservati dallo stato al «public use, resort and recreation»[686] sono la valle californiana di Yosemite (1864) con i suoi picchi di oltre 4.000 metri e le sue popolazioni di *Sequoia gigantea* e soprattutto l'enorme territorio disabitato nel cuore delle Montagne Rocciose che circonda il fiume Yellowstone. Il decreto del Congresso del primo marzo 1872 che crea qui una riserva di estensione pari circa al Friuli, non attraversata da vie di comunicazione, in larga parte boscata, contraddistinta dalla presenza di spettacolari *geyser* e per la quale viene utilizzato per la prima volta il termine «parco nazionale» viene considerato come l'atto di nascita a livello mondiale della nuova istituzione. Un'istituzione che è tutta americana anche per l'ispirazione originaria, derivando da un dibattito che a partire dagli anni '30 ha coinvolto il pittore George Catlin, il filosofo Henry David Thoreau e l'urbanista Frederick Law Olmsted[687], e per l'esistenza qui di precondizioni difficilmente ripetibili per il suo sorgere. Come sottolinea Roderick Frazier Nash, infatti, solo un paese in cui coesistono, come negli Stati Uniti dell'Ottocento, un esteso demanio, vasti territori vergini (la co-

---

684 Come tale la rivendica, non senza una certa enfasi, Roderick F. Nash nel suo *The American Invention of National Parks*, «American Quarterly», XXII (1970), 3, pp. 726-735. In anni più recenti si è assistito a un fenomeno di revisione della «retorica dell'ambientalismo americano» riguardo in particolare ai parchi nazionali, revisione basata proprio su una ricostruzione più approfondita e spassionata della loro storia. Su versanti diversi appaiono interessanti, ad esempio, i contributi di Alfred Runte, *The Foundations of the National Parks: Ideals and Realities*, «The George Wright Forum», XV (1998), 1, pp. 25-32, e, alle pagine 81-87 dello stesso numero, Lee Whittlesey, Paul Schullery, *Yellowstone's Creation Myth*.

685 Si veda ad esempio R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana*, cit., pp. 1 e 14.

686 Come recita il provvedimento del Congresso Usa che conferisce la Yosemite Valley e il Mariposa Grove of Big Trees allo stato californiano. Hans Huth, *Nature and the American: Three Centuries of Changing Attitudes*, Berkeley, University of California Press, 1991, p. 148, n. 27.

687 J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., p. 13.

siddetta «wilderness»), un desiderio diffuso di preservarli e la coesistenza di aree sviluppate e aree sottosviluppate, può nascere, svilupparsi e trovare applicazione pratica un concetto di parco nazionale come quello che conosciamo oggi[688]. È anche per questo che il primo rigoglioso sviluppo di parchi nazionali fuori dagli Stati Uniti non riguardi l'Europa continentale bensì paesi dal popolamento rado come il Canada, l'Argentina, la Nuova Zelanda, l'Australia, se non addirittura le colonie delle potenze europee, come il Camerun e l'Africa Orientale tedesca[689].

Non è un caso, dunque, che il primo paese europeo ove la questione dei parchi nazionali si ponga in ambito parlamentare, nel 1904, e trovi soluzione con la creazione di un vero e proprio sistema di riserve, a partire dal 1909, è la Svezia[690]. Le cose non possono che mettersi in modo diverso in nazioni come il Belgio, la Francia e la Germania che conoscono una fase di industrializzazione impetuosa, come la Gran Bretagna che a ciò aggiunge una radicata resistenza ad ogni forma di intervento dello stato limitativa della proprietà privata e come l'Italia, che eredita secoli di popolamento denso e capillare. La pubblicazione in Italia, pressoché in tempo reale, delle relazioni di viaggio di Hayden, Doane e Langford a Yellowstone[691] cade così in un totale silenzio e ci vogliono trent'anni perché nel nostro paese il termine «parco nazionale» torni all'onore delle stampe in una cornice adeguata[692]. Stimolati probabilmente dalla nuova fortuna europea del termine Maggiorino Ferraris e Giambattista Miliani concordano nel 1907 di riesumare il diario di viaggio americano di Miliani di tre anni prima e di presentare ai lettori della «Nuova antologia» una descrizione di quello che è già il parco nazionale per antonomasia, Yellowstone[693].

L'articolo di Miliani[694] spiega in modo sintetico ma circostanziato la storia e le caratteristiche della grande riserva americana e poi passa ad illustrarne le bellezze con dovizia di particolari così che il lettore ne recepisce più l'aspetto di *reportage* di viaggio che non di proposta protezionistica. Prima di passare alla relazione vera e propria, tuttavia, Miliani fa delle considerazioni tutt'altro che neutrali salutando anzitutto la filosofia alla base del provvedimento del primo marzo 1872[695]:

---

688 R. F. Nash, *The American Invention*, cit., pp. 731-733.

689 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., p. 3.

690 Sono ben nove i parchi nazionali istituiti nel 1909, per una superficie complessiva di oltre 360.000 ettari. T. Mels, *Wild Landscapes*.

691 Vedi sopra p. 44.

692 Grazie alla rassegna di Parpagliolo sul «Fanfulla della domenica». L. Parpagliolo, *La protezione del paesaggio*, cit., 36, p. 2.

693 Vedi sopra p. 162.

694 G. B. Miliani, *Il grande parco nazionale di Yellowstone*, cit.

695 Le citazioni che seguono sono tutte a p. 100 di G. B. Miliani, *Il grande parco nazionale di Yellowstone*, cit.

> Nessun atto (...) ha riscosso più largo e unanime plauso (...) sia per il principio nuovo e sanamente democratico che sanziona, dedicando a beneficio di tutti un vasto territorio nazionale, sia per il provvedimento pure nuovo e di alta portata nel campo degli studi, di proteggere da ogni deturpazione una estesa superficie in cui tanti notevoli fenomeni, tante meraviglie di natura si trovano raccolte.

Quindi esalta il pragmatismo statunitense in un caso in cui la carica innovativa è messa al servizio di un nobile fine di conservazione, in polemica con i falsi protezionisti europei:

> (...) da noi, dove troppi si vantano d'esser conservatori dopo aver manomesso o mentre manomettono ancora quanto è in loro potere, e dove altri che si dicono e credono innovatori e più in là, son fermi alle frasi e alle parole di un liberalismo puramente formale, o di un socialismo di maniera, e non vedono, non sentono il mondo che va senza formule e senza scuole, e che non chiede più tante divisioni, ma atti e fatti che secondino e non intoppino il fatale andare del progresso e del miglioramento umano.

E finisce con l'augurio che il provvedimento del 1872

> (...) possa convenientemente essere imitato anche da noi, e in tutti i paesi civili, o dove si estende la diretta influenza di questi, a beneficio comune di tutti, a salvaguardia dei tesori della natura e dell'arte dalla distruzione e dalla invadenza della speculazione.

Le considerazioni di Miliani, pur precise e sincere, hanno il difetto di essere ancora troppo precoci, di non sostanziarsi in una proposta precisa e soprattutto di cadere in un dibattito protezionista appena agli inizi ed egemonizzato da una cultura estetico-patriottica, incline quindi a valorizzare l'emergenza isolata (il paesaggio, il monumento naturale, la testimonianza storico-letteraria, al limite l'endemismo minacciato) e assolutamente non in grado di afferrare la possibilità, quando non la necessità, della tutela di sistemi territoriali complessi. Ciò che rimane dell'articolo di Miliani è la familiarizzazione dei lettori della più importante rivista di cultura italiana con un concetto e con la storia della sua prima applicazione pratica.

Ben diverso è l'impatto di due scritti del 1910 che pure raggiungono un pubblico molto più ristretto: la relazione di Carl Schröter al congresso internazionale di botanica di Bruxelles[696] e l'ampia rassegna internazionale di Henry Correvon per la «Bibliothéque universelle et revue suisse»[697], cui

---

[696] C. Schröter, *La protection de la nature en Suisse*, cit.

[697] H. Correvon, *Les Parcs Nationaux*, cit.

si aggiunge, unico in lingua italiana, un breve articolo del «Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali» sul parco nazionale che si sta erigendo in Svizzera[698]. Sono molti i motivi per cui questi saggi suscitano un'attenzione assai viva. Nel caso del saggio di Schröter sappiamo che esso è la trascrizione della relazione sul movimento protezionista svizzero udita da Romualdo Pirotta e da Renato Pampanini a Bruxelles in cui la questione del proposto parco nazionale dell'Engadina è solo un tassello, per quanto decisivo, di un mosaico molto più ampio. Il saggio di Correvon inserisce invece la questione della riserva svizzera nella cornice più generale della teoria e della storia dei parchi nazionali nel mondo. Gli italiani che hanno la possibilità di leggere il saggio di Correvon sono relativamente pochi ma si tratta di un pubblico ben selezionato e motivato: sono gli alpinisti e i naturalisti che apprezzano da decenni l'opera di propaganda del botanico ginevrino in difesa della natura, il suo lavoro di divulgazione della conoscenza della flora delle Alpi e l'assiduo impegno nella costituzione dei giardini alpini. Correvon è stato più volte in Italia a tenere le sue famose conferenze[699], molti sono i botanici italiani che corrispondevano con l'ormai disciolta Association pour la protection des plantes e ne ricevevano il bollettino, suo amico e collaboratore è Lino Vaccari che da due anni si sta distinguendo per una solitaria ma tenace opera di divulgazione protezionista in favore della fauna e della flora ma soprattutto ci sono una serie di circostanze concomitanti che contribuiscono a rendere molto viva l'attenzione dei naturalisti italiani verso lo scritto della «Bibliothéque universelle», come le relazioni Carl Schröter a Bruxelles e di Paul Sarasin a Graz e, qualche mese più tardi, le fibrillazioni provocate dai contatti di Wilczek e di Bruno Galli-Valerio[700] con le autorità italiane per il parco di Livigno.

L'influenza del caso svizzero

Se Schröter passa prevalentemente in rassegna le conquiste del protezionismo svizzero e Correvon dedica metà del suo saggio[701] a illustrare nel dettaglio al lettore europeo, come nessuno aveva fatto fino a questo momento, l'organizzazione della dozzina di parchi nazionali creati a partire dal 1872 negli Stati Uniti e prossimi a venire inquadrati in un unico organismo, il National Park Service[702], entrambi completano e concludono le proprie esposizioni trattando estesamente del parco in via d'istituzione in Engadina.

---

698 Arnoldo Bettellini, *Il Parco Nazionale Svizzero*, «Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali», VI (1910), pp. 61-4.

699 Vedi sopra p. 54.

700 Vedi sopra p. 178.

701 H. Correvon, *Les Parcs Nationaux*, cit., pp. 544-556.

702 Horace M. Albright, *The birth of the National Park Service: The founding years, 1913-1933*, Salt Lake City, Howe Brothers, 1985.

L'idea di costituire una riserva integrale sul modello statunitense è sorta dopo la pubblicazione, nel 1905, di un volumetto di Carl Schröter e Jean Coaz sulla selvaggia valle di S-charl, in un estremo lembo dell'Engadina[703]. Una successiva ricognizione da parte di Schröter e di Sarasin ha portato alla scoperta di una vallata ancor meno conosciuta e battuta dall'uomo, la Val Cluoza, poco lontana dal villaggio di Zernez e sotto il Piz Quatervals, meta di qualche cacciatore locale e di pochi alpinisti provenienti dalle città svizzere del nord-ovest e dall'Inghilterra. Una *terra incognita*, insomma, che mantiene intatta tutta la sua fauna originaria ad eccezione dello stambecco e che non manca di una ricca flora e di pregevoli emergenze geologiche. Grazie alla disponibilità del comune di Zernez e a un'ampia sottoscrizione popolare promossa dalla Naturschutzkommission sono stati affittati 2.860 ettari per venticinque anni e il parco nazionale è così divenuto realtà a partire dal primo gennaio 1910. Si tratta di un territorio molto piccolo, ma nell'ottica dei protezionisti svizzeri la costituzione della riserva in Val Cluoza è però solo il principio di una «pénetration pacifique»[704] della regione dell'Ofen: già c'è un accordo per l'allargamento dell'area protetta alla confinante Val Tantermozza e si sta trattando per aggiungere altro territorio limitrofo fino al fondovalle del fiume Spöl mentre non si è rinunziato a mettere sotto tutela alcune zone ricadenti nel progetto originario, vale a dire nella vicina val di S-charl. Al dicembre 1910 i territori già tutelati e quelli per i quali si sta trattando assommano a circa 20.000 ettari in tre distinte aree e i confini previsti per il futuro si avvicinano progressivamente alle frontiere italiane. La prospettiva di lungo periodo è quella di riunire le tre vallate di Cluoza, Spöl e S-charl mediante l'acquisizione della val Piavna e di far imporre la tutela ai territori italiani che alla fine si troveranno a contatto con il parco, ricadenti nel comune di Livigno[705].

Ci sono molte ragioni per cui i naturalisti italiani non rimangono indifferenti a quanto sta avvenendo in Svizzera. In primo luogo è proprio il desiderio di non veder sguarnito il versante italiano che sta spingendo, come sappiamo, alcuni accademici membri della Naturschutzkommission a intavolare trattative dirette con i ministeri romani e con il comune di Livigno; ciò spiazza e irrita i botanici e gli zoologi italiani[706] a tal punto da costringerli a prendere rapidamente in mano la situazione. In secondo luogo l'Engadina non è certo una terra

---

703 Jean Coaz, Carl Schröter, *Ein Besuch im Val Scarl*, Bern, 1905. Le indicazioni che seguono provengono da H. Correvon, *Les Parcs Nationaux*, cit., pp. 559-562.

704 C. Schröter, *La protection de la nature en Suisse*, cit., p. 91.

705 Il progetto è espresso chiaramente in A. Bettellini, *Il Parco Nazionale Svizzero*, cit., p. 63.

706 Tanto più umiliati di fronte alle parole che il 22 maggio 1910 Giovanni Giolitti ha scritto dal Viminale al professor Galli-Valerio di Losanna: «Approvo pienamente l'iniziativa dei naturalisti svizzeri per la creazione di un parco nazionale che certamente renderà utilissimi servizi alla scienza. Se Lei mi indicherà in che modo si possa favorire e diffondere l'idea fra gli scienziati italiani affinchè anch'essi contribuiscano alla buona riuscita della lodevole iniziativa, non mancherò di interessarmene vivamente».

lontana e mitica come l'Idaho e la possibilità di vedere applicato un concetto sinora nebuloso come quello di parco nazionale in vallate perfettamente note, percorse tante volte per studio e per piacere, stimola l'immaginazione a pensare a qualche altra area italiana da tutelare con provvedimento analogo. Schröter, Correvon e Wilczek sono inoltre dei colleghi ben noti e in qualche caso anche dei cari amici e con loro si può corrispondere e conversare tranquillamente non soltanto di botanica ma anche di protezione della natura e di riserve.

È per questo che il caso dell'Engadina fa da involontario detonatore per un'esplosione di interesse non più isolato da parte degli scienziati italiani verso la protezione della natura e verso la creazione di parchi nazionali anche nella penisola. Saranno loro, a partire dal 1911 a discutere in modo sistematico dell'argomento e a imporlo all'attenzione del movimento protezionista e dell'opinione pubblica italiana.

Un'aspirazione condivisa: le relazioni di Pampanini e Vaccari

Il fatto che le iniziative di Galli-Valerio e della Kommission svizzera si indirizzino direttamente ai soggetti della decisione politica e ignorino l'associazionismo scientifico e protezionista italiano crea, come si è detto, grande sconcerto e provoca una certa ambivalenza di reazioni. Se da una parte i biologi italiani[707] non possono che plaudire ad una iniziativa che senza dubbio sblocca una situazione sino a questo momento del tutto immobile, dall'altra avanzano una raffica di osservazioni critiche di vario genere che finisce col costituire il primo embrione di dibattito sulla natura dei parchi nazionali in Italia. Le relazioni di Pampanini e Vaccari del 1911 sono in questo senso esemplari.

Nella sua relazione Pampanini ammette in linea generale che i parchi nazionali costituiscano una eccellente soluzione per il problema della tutela della flora ma osserva anche scetticamente che la loro costituzione non è certamente all'ordine del giorno. Essi, afferma, sono «di difficile attuazione causa la spesa rilevante che necessiterebbero» mentre «sarebbe possibile ottenere qualche cosa in questo senso rivolgendosi alle riserve di caccia reali o private»[708]. Nelle proposte di voto finale egli è tuttavia costretto a tenere conto dei passi in avanti compiuti grazie alle iniziative di Wilczek e Galli-Valerio e a incitare la Società Botanica a sostenerle attivamente presso il governo.

Dice Pampanini:

> La «Società botanica italiana» esprima il voto al Governo affinchè l'istituzione del Parco Nazionale nella Valle di Livigno serva efficacemente anche alla difesa e allo studio della flora. Quantunque la «Società botanica italiana» non sia stata interpellata dal Governo sulla istituzione del Parco,

---

707 Tanto i botanici, cui riferisce Pampanini, quanto gli zoologi, cui riferisce Vaccari.

708 R. Pampanini, Per la protezione della flora italiana, cit., p. 57.

> e quantunque per la flora italiana la Valle di Livigno non abbia quell'importanza che avrebbero altre località delle Alpi, ritengo ch'essa debba favorirne la riuscita, poichè questo Parco segnerebbe il primo passo del nostro Paese per mettersi al pari di altri a questo riguardo più avanzati[709].

Col passare del tempo le preoccupazioni aumentano e le raccomandazioni si approfondiscono. Una prima, ripetuta preoccupazione è per il rigore scientifico della filosofia gestionale del futuro parco. Lino Vaccari, nella relazione all'adunanza di fine anno della Società zoologica italiana, chiede che

> il Parco Nazionale Italiano da istituirsi nella valle di Livigno, e quelli che potranno sorgere altrove, siano ispirati a criteri veramente scientifici, in modo che tutta la fauna vi trovi assoluta protezione

e che

> la direzione del Parco Nazionale di Livigno e di quelli che eventualmente potranno sorgere altrove sia affidata ad una Commissione di Naturalisti che soli possono dare serio affidamento di tutelare e studiare i monumenti naturali ivi rinchiusi[710]

Vaccari fa notare inoltre che «la Valle di Livigno getta le sue acque nell'Inn, ossia è geograficamente fuori d'Italia» e che conseguentemente il parco è «infelice per la fauna italiana», ma non insiste su questa osservazione sia perché ritiene anche lui fondamentale che si faccia un primo passo di buona politica protezionistica, sia perché trova felice l'idea degli svizzeri di creare una continuazione italiana al Parco Svizzero in modo tale da non lasciarne sguarnito un fianco.

Vaccari conclude la sua relazione spingendosi oltre Pampanini anche per quanto riguarda l'individuazione delle aree. Dato per scontato che i passi per la costituzione del parco della Valle di Livigno debbano procedere speditamente, si inizia a pensare alla possibilità di altre aree meritevoli di tutela mediante l'istituzione di parchi nazionali, tanto più che, come è riconosciuto da tutti, la zona di Livigno non offre speciali attrattive né da punto di vista botanico né da quello zoologico. Questo ulteriore passo concettuale di Vaccari non è ovvio: il modello cui fanno riferimento i biologi italiani non è tanto quello americano, assai poco conosciuto, ma quello elvetico, nel quale si è insistito molto per la creazione di un parco nazionale svizzero, e uno solo[711]. Vaccari

---

709 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., p. 60.

710 L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana,* cit., p. 60.

711 La Val Cluoza era stata scelta da Sarasin e Schröter come sede del parco svizzero *al posto* dell'originaria candidata, la Valle di S-Charl, e *non complementarmente* ad essa. H. Correvon, *Les parcs nationaux*, cit., p. 560. Si noti che ancor oggi il Parco Nazionale dell'Engadina è *il* parco nazionale svizzero, unica riserva di tal livello nel territorio della Confederazione.

avanza al contrario l'ipotesi che ci debbano essere misure di tutela integrale per tutte le situazioni che possano effettivamente meritarle o necessitarne:

> Più tardi, quando le condizioni lo esigeranno, chiederemo ed otterremo l'istituzione di altri Parchi in altre località per difendere questa o quella specie in via di scomparsa. Un parco nazionale sul Gennargentu, per es., allo scopo di salvare contemporaneamente il muflone, il *Cervus corsicanus*, il daino e il capriolo, sarebbe estremamente desiderabile. Così ameremmo vederne uno nell'angolo della Sicilia ove agonizza la quaglia tridattila, un terzo nel Veneto ove sopravvive il gallo cedrone, ecc.[712]

Immediatamente dopo, pur senza fare ulteriori proposte di tutela in proposito, Vaccari ricorda anche il lavoro svolto dalla Società zoologica per la difesa dello stambecco delle Alpi Graie e dell'orso e del camoscio nei «monti a sud-est del Fucino»: le aree che una decina di anni dopo ospiteranno i primi parchi nazionali italiani.

Le relazioni del 1911 di Pampanini e Vaccari sono una sorta di punto di non ritorno per la questione dei parchi nazionali in Italia. La comunità scientifica ne riconosce l'eccezionale efficacia nell'opera di protezione della flora e della fauna, inizia a studiarne le modalità di attuazione all'estero e si dà alcune prime direttive teoriche ed operative. In questa occasione il primo stimolo non è più fornito da un'emergenza, dall'esigenza di porre sotto tutela una specie o una popolazione minacciate, bensì dal dover fare i conti con una iniziativa estera che si sta estendendo all'Italia. La risposta è in ogni caso immediatamente favorevole e si cerca anzi di adeguarsi rilanciando: altri parchi e con criteri progettuali e gestionali scientificamente irreprensibili.

Il ventaglio delle proposte

Le tre proposte di parchi nazionali avanzate da Vaccari indicano una raggiunta familiarità con il concetto e l'avvio di uno sforzo di immaginazione per capire quali potrebbero essere le sue applicazioni pratiche in Italia. Una familiarità e uno sforzo che non riguardano solo Vaccari. Già nel dicembre dell'anno precedente sul «Corriere della sera» era stata avanzata una proposta per elevare a parco nazionale l'area dei Campi Flegrei[713], idea che verrà specificata meglio nel 1912[714], ma prima dell'inizio del conflitto assommeranno almeno a undici le aree suggerite per questo tipo di riserva e almeno altre quattordici se ne aggiungeranno prima dell'istituzione, tra il dicembre 1922 e il

---

712 L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana,* cit., p. 58.

713 *I Campi Flegrei*, «Corriere della sera», 15.12.1910.

714 Pietro Del Zanna in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XXXI (1912), pp. lxxxiv-vii, citato da R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 45.

gennaio 1923, dei primi veri parchi nazionali italiani. Questo ampio ventaglio di candidature indica il successo dell'idea in ambiti molto diversi ma fino al 1918-1919 non è accompagnato da alcun tipo di dibattito teorico cosicché le candidature si affastellano in modo abbastanza disorganico. Allo scoppio della guerra si avranno così delle aree suggerite a fini di tutela della flora, come nel caso appunto dei Campi Flegrei, altre per offrire una zona di rispetto a parchi situati oltre il confine nazionale, come nel caso della proposta svizzera su Livigno, altre aree verranno suggerite per il valore del paesaggio come nel caso della candidatura delle foreste dell'Abetone e del Teso da parte dell'Associazione nazionale per i paesaggi[715], altre ancora per la tutela di emergenze paletnologiche (le incisioni rupestri del Monte Bego, nelle Alpi Marittime) [716]. In altri casi ancora si avrà in mente una piccola rete di zone di particolare valore naturalistico (il sistema dell'Argentera) [717] ma una serie di circostanze fa in modo che lo strumento del parco nazionale venga indicato soprattutto per risolvere alla radice il problema della salvezza di qualche specie animale rara e in via di estinzione. Ben cinque delle undici proposte fatte tra il 1910 e il 1914 vanno in questo senso e vengono in gran parte dall'impostazione data inizialmente al problema dal più deciso sostenitore di una visione scientifica dei parchi nazionali italiani, Lino Vaccari.

Se, come sappiamo, nella pionieristica relazione romana dell'ottobre 1911 Renato Pampanini si è mostrato piuttosto scettico sulla possibilità di veder realizzati dei parchi nazionali anche in Italia e, pur richiedendo un voto della Società botanica italiana per il parco di Livigno, ha suggerito piuttosto la più facile «riconversione» delle riserve di caccia reali o private[718], nella sua relazione agli zoologi immediatamente successiva Vaccari ha mostrato ancora una volta maggiore passione e capacità di anticipazione indicando la necessità e la possibilità di altri tre parchi nazionali (Gennargentu, Alpi Venete e Sicilia, come sappiamo) oltre a quello di Livigno e plaudendo ad una riconversione di fatto già avvenuta, quella delle riserve reali di caccia. Alla base della richiesta di Vaccari, che la Società zoologica italiana farà propria votando l'ordine del giorno, c'è la convinzione che «se le riserve cinegetiche sono il più efficace mezzo di conservazione della selvaggina» esse «non sono sufficienti a tutelare

---

715 Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio*, cit., p. 12; R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 44-5.

716 Clarence Bicknell, *Incisioni rupestri delle Alpi Marittime*, «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», VI riunione, Genova 1912; Lino Vaccari, *Le rocce incise delle Alpi Marittime*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XX (1914), 6, pp. 325-332.

717 Fritz Mader, *Per un Parco Nazionale alla Serra dell'Argentera (Alpi Marittime)*, «Rivista del Club Alpino Italiano», XXXIII (1914), 4, p. 179.

718 R. Pampanini, *Per la protezione della flora italiana,* cit., pp. 59-62.

l'intera fauna» e che «la protezione è (...) completa solo nei parchi nazionali» [719]. Questa notazione mette in evidenza la maturità della visione di Vaccari, espressa ancor più compiutamente in un bel passaggio immediatamente precedente che vale la pena citare integralmente.

> Se le riserve esistenti e quelle da creare salvano la selvaggina dalla sicura distruzione, sono ben lungi dal salvare l'integrità della fauna a cui come naturalisti noi dobbiamo soprattutto tenere. In quasi tutti i paesi, ma specialmente nelle zone di riserva per stambecchi, camosci, fagiani di monte, gallo-cedrone ecc., sono accordati lauti premi agli uccisori di animali carnivori e di uccelli di rapina. I guardia caccia sono anzi non solo autorizzati, ma incoraggiati ad uccidere tutti gli animali che possano nuocere alla selvaggina, cosa, come si comprende, indispensabile dal punto di vista cinegetico, ma riprovevole dal punto di vista scientifico. Perchè per lo scienziato, e in generale per chi ama veramente la natura, non può sembrar giusto che per salvare una specie se ne distrugga un'altra. La lince, l'orso, il lupo, la martora e l'aquila hanno, ripeto, uguale importanza che lo stambecco, il muflone, il gallo cedrone e il francolino. Pertanto, se dobbiamo compiacerci dell'attuale movimento a pro della selvaggina non dobbiamo accontentarci. Noi dobbiamo mirare a qualcosa di più elevato, alla conservazione cioè dell'intera fauna italiana rappresentata da animali utili e animali nocivi. Per noi il valore economico delle specie animali non deve entrare in gioco. Dobbiamo cercare, come naturalisti e come amanti del bello, di tramandare intanto ai nostri discendenti il ricco e nobilissimo patrimonio della natura che ci è venuto da epoche passate e del quale non siamo i proprietari ma solo gli usufruttuari. Se opera di saggia amministrazione consiglierà di limitare l'eccessivo sviluppo di certe specie dannose alla conservazione di certe altre, noi lo faremo, ma lo faremo come misura preventiva, non col proposito deliberato di pervenire a quella distruzione a cui le leggi attuali sembrano mirare[720].

L'idea di parco nazionale che il biologo veneto ha in mente è dunque quella, «nel largo senso concepito dagli svizzeri»[721], di una riserva dotata di una regolamentazione articolata e severa che tuteli in modo integrale i fenomeni naturali, considerati tutti alla stessa stregua, e di una direzione non strettamente tecnica (forestale, ad esempio) bensì soprattutto scientifica, con la diretta e influente partecipazione di studiosi delle varie discipline ambientali.

---

[719] L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana,* cit., p. 57 e 59.

[720] L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana,* cit., pp. 48-9.

[721] L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., p. 57.

Stimolato dalle dichiarazioni di buona volontà del governo per Livigno Vaccari si sente di poter proporre fiduciosamente i parchi sardo, siciliano e veneto, dando allo stesso tempo per scontato che i problemi faunistici altrettanto rilevanti delle Alpi Graie (stambecco) e della «regione a sud del Fucino» (orso e camoscio) siano già risolti grazie alla protezione accordata loro dal re nelle relative riserve di caccia. Paradossalmente sarà invece proprio la decisione della Corona di ritirarsi dalle riserve del Gran Paradiso e della Val di Sangro a produrre, per vie assai diverse, gli unici parchi italiani di epoca liberale.

Il salto di qualità: emergenza in Val di Sangro

È infatti proprio nel momento in cui botanici e zoologi mostrano una consapevolezza e una capacità propositiva inedite che a uno dei patrimoni naturalistici più preziosi del Paese viene sottratta una forma di protezione impropria ma che ha funzionato alla perfezione per lunghi anni: pochi mesi dopo la bella relazione di Lino Vaccari Vittorio Emanuele si fa convincere della necessità di abolire la riserva di caccia della Val di Sangro.

Ancora nel luglio del 1912 Vittorio Emanuele è in realtà convinto della necessità di mantenere la riserva e ordina anzi al comandante delle cacce reali di Capodimonte di ispezionarla in vista di una battuta[722]. È proprio in questa occasione, tuttavia, che il Gran Cacciatore di Casa Reale, Giulio Carminati di Brambilla, riesce finalmente a convincere il sovrano della necessità di abbandonare la Val di Sangro: egli ha buon gioco a evidenziare come la politica di rimborsi ai pastori e contadini della Valle non sia più soltanto irrazionale ma ormai anche dissennata dal punto di vista finanziario. Se nel 1905 gli indennizzi erano stati di 1.716 lire, essi sono passati a 32.392 lire nel 1911 e si prevede che per il 1912 raggiungeranno e supereranno le 80.000 lire a fronte di un fondo di appena 40.000 lire. Il responsabile romano dell'ufficio del Gran Cacciatore può parlare di «un furto organizzato su vasta scala, (...) che neppure l'arma dei Carabinieri è in grado di fermare, e che aumenterà sempre di più»[723]. Il 15 ottobre, a San Rossore, Vittorio Emanuele finalmente cede, chiedendo al Gran Cacciatore quali debbano essere le modalità per rinunciare alla riserva senza offendere le popolazioni e le élite locali[724]. Su suggerimento di Brambilla, viene scelta una linea che salva le forme: a metà dicembre viene comunicato, senza fare alcun cenno alla questione degli indennizzi, all'onorevole Mansueto De Amicis, uno dei gestori «morali» della riserva, e ai comuni della Val di Sangro la volontà del Re di non privare più gli abitanti dello svago di cacciare l'orso.

---

722 ACS, Real Casa, Gran Cacciatore, b. 137, lettere di Brambilla, e Scalco a Santo, luglio 1912. Il re è già stato a caccia nella valle nel 1899 e nel 1907, con grande soddisfazione. Si veda in proposito L. Piccioni, «*Il dono dell'orso*», cit., pp. 98-100.

723 ACS, Real Casa, Gran Cacciatore, b. 137, lettera di Scalco a Brambilla,, 20.7.1912.

724 ACS, Real Casa, Gran Cacciatore, b. 137, lettera di Brambilla, a Scalco, 15.10.1912.

Dal primo gennaio 1913 la riserva reale di caccia dell'Alta Val di Sangro cessa di esistere, e con essa qualsiasi forma di protezione per due specie animali ormai rarissime in Italia come l'orso[725] e se non addirittura uniche al mondo come il camoscio d'Abruzzo.[726]

Non è la prima volta che il problema della sopravvivenza di queste due bestie si presenta in quanto sotto Umberto I, tra il 1878 e il 1900, la riserva è già stata abolita una prima volta e in nei tredici anni di «vacanza» i soli cacciatori del luogo, senza quasi alcun contributo da parte di forestieri, hanno fatto «una vera strage (...) di caprioli, cervi, daini e camosci» e in un anno si è riuscito a uccidere fino a 27 orsi[727]. Adesso la situazione si presenta infinitamente più grave in quanto i cacciatori di città sono dotati di automobili e di fucili molto più evoluti: in boschi e balze ormai privati da anni della presenza del cervo e in cui il capriolo si è ormai paurosamente rarefatto[728] rischiano di sparire in pochissimo tempo le prede più pregiate, un camoscio unico al mondo e la più grande popolazione di orsi dell'Appennino. La paura di una vera e propria voragine venatoria si impadronisce così delle istituzioni, degli ambienti protezionisti nazionali e dei più sensibili e lungimiranti abitanti della Valle.

Nel corso degli anni, tuttavia, la consapevolezza della rarità e dell'importanza della fauna dell'Alta Val di Sangro è andata crescendo a tal punto negli ambienti più diversi che nel dialogo di ottobre con il Gran Cacciatore lo stesso Vittorio Emanuele ha espresso in termini molto chiari e consapevoli la sua preoccupazione per la salvezza del camoscio[729]. Dagli uffici del Gran Cacciatore sono state inviate immediate richieste di informazione su quante bestie ci siano e che luoghi frequentino[730] e il 19 gennaio il ministro dell'Agricoltura Nitti sottopone al re a nome del governo la necessità «urgentissima» di tutelare il «rarissimo ed endemico Camoscio dell'Abbruzzo» mediante il «divieto assoluto di caccia nei territori di Opi, Civitella, Settefrati e località circostanti», e ciò prima ancora della ripresa dei lavori parlamentari. Il decreto diviene subito operativo e viene convertito in legge in maggio[731]. Ma

---

725 Che poco tempo dopo verrà pure classificato come sottospecie a parte (*Ursus arctos marsicanus*) da Giuseppe Altobello in *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. IV. I Carnivori*, Tipografia Colitti, Campobasso, 1921.

726 La *Rupicapra rupicapra ornata* secondo Oscar Neumann, *Die Gemse der Abruzzen*, «Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova», s. II, XX (1889). La definizione attuale è *Rupicapra pyrenaica ornata*.

727 E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 55.

728 E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 49.

729 ACS, Real Casa, Gran Cacciatore, b. 137, lettera di Brambilla a Scalco, 15.10.1912.

730 ACS, Real Casa, Gran Cacciatore, b. 137, lettera di Santo a Brambilla, 17.10.1912.

731 Il R.D. 19.1.1913 n. 1 viene approvato alla Camera il primo marzo e passa successivamente al Senato dopo essere stato presentato da una appassionata relazione del senatore Lorenzo

non è solo il camoscio a preoccupare i funzionari del Gran Cacciatore. Sin dai primi giorni di gennaio essi studiano la situazione degli orsi e dei caprioli e si pongono il problema se chiedere dei decreti di tutela anche per queste due specie[732]. Della cosa viene investito Ercole Sarti, capo della Sezione caccia del Ministero di agricoltura, che si giova dei pareri di Alessandro Ghigi; a lui vengono chieste informazioni di natura zoologica sul capriolo e suggerimenti sulla eventuale protezione dell'orso. Il 14 gennaio[733] Sarti chiede al capo dell'ufficio romano del Gran Cacciatore, Eugenio Scalco, di indicargli con esattezza le aree di maggiore concentrazione del plantigrado per poterlo tutelare integrando il decreto sul camoscio mediante un analogo divieto di caccia. Evidentemente la questione dell'orso appare più delicata, forse perché si teme di dover tornare a sborsare grandi somme per evitare il bracconaggio e per rifondere i danni ma forse anche perché all'immagine della bestia preziosa e in fondo benevola si sovrappone costantemente quella del nocivo, al pari del lupo, della volpe e dell'aquila[734]. E' per questo probabilmente che i tentativi di proteggere contemporaneamente camoscio, capriolo e orso falliscono, ma il gran movimento che tra dicembre e gennaio coinvolge i funzionari del Gran Cacciatore, il Ministero di agricoltura, il parlamento e gli esperti universitari mostra bene come anche in ambito istituzionale esista ormai una precisa consapevolezza dell'eccezionale valore della fauna selvatica della Valle. Non è destinato comunque a passare molto tempo prima che le preoccupazioni dei biologi, quelle delle élite locali e quelle dei funzionari governativi trovino un punto di convergenza ideale proprio in un progetto di parco nazionale.

A muoversi per primi e con maggiore efficacia in tale direzione sono i biologi. L'abolizione della riserva e il dibattito sulla protezione delle specie più rare della Valle si svolge infatti a ridosso della riunione romana in cui viene costituita la Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali in Italia, il 2 aprile del 1913. Tra gli altri documenti viene approvato un ordine del giorno di pugno di Romualdo Pirotta, appena nominato presidente del sodalizio:

> La Lega Nazionale per la Protezione dei Monumenti Naturali in Italia, presa conoscenza della deliberazione del Ministero della Real Casa di rinunciare ai diritti di caccia conferiti a S. M. il Re Vittorio Emanuele III dai comuni proprietari del vasto territorio montuoso compreso fra le

---

Camerano, biologo e presidente del Club alpino italiano. La legge relativa è la 433 dell'11 maggio 1913.

732 Sempre in ACS, Real Casa, Gran Cacciatore, b. 137, appare una statistica di camosci e caprioli dell'1.1.1913 accompagnata da una notazione sulla possibilità di tutela dell'orso.

733 ACS, Real Casa, Gran Cacciatore, b. 137, lettera di Sarti a Scalco, 14.1.1913.

734 Il capo dell'ufficio romano del Gran Cacciatore esprime nel 1907 un certo scandalo sul fatto che per il re «gli orsi non si deve cessare di moltiplicarli ma di distruggerli». ACS, Real Casa, Gran Cacciatore, b. 422, f. 25, lettera di Eugenio Scalco a Giuseppe Santo (10.7.1907).

alti valli del Liri, del Sangro e il Lago Fucino, considerando che in quella vasta estensione coperta di splendidi boschi e pascoli ubertosi, maravigliosi anche dal lato puramente estetico, hanno trovato l'ultimo rifugio il Camoscio degli Abruzzi (*Rupicapra ornata*) nobilissima stirpe speciale a quelle montagne e rappresentata purtroppo da pochi individui, e l'Orso bruno, senza tener conto di tutti gli altri elementi della macrofauna, (...) considerando che l'abbandono di quelle riserve di caccia reale potrebbe rappresentare a breve scadenza la distruzione definitiva delle due bellissime specie animali, la distruzione o almeno manomissione di quei boschi mirabili (...), fa voti affinché vengano presi accordi fra i Comuni proprietari e il Governo allo scopo di trovare modo che non solo quei territori vengano conservati nelle condizioni attuali, ma che possano effettivamente servire per la istituzione del Parco Nazionale[735].

Pirotta è evidentemente all'oscuro del provvedimento in difesa del camoscio adottato dal parlamento un mese prima ma l'ordine del giorno, inviato al ministro della Pubblica istruzione, è in ogni caso di respiro talmente ampio e talmente autorevole da suscitare un interessamento immediato e non rituale negli uffici ministeriali. Quando a fine aprile l'ordine del giorno della Lega giunge infatti sul tavoli del ministro della Pubblica istruzione Credaro la pratica viene subito girata, con l'indicazione di prendere accordi con il ministro dell'Agricoltura[736], a Corrado Ricci nella sua veste di direttore generale per le Antichità e belle arti. Anche grazie a questa fortunata circostanza intorno alla proposta viene a crearsi un clima di consenso convinto e fattivo. Il 16 maggio Ricci si rivolge al ministro dell'agricoltura scrivendo: «Tale ordine del giorno non può non essere accolto dallo scrivente con simpatia, mirando esso a quegli ideali di tutela del patrimonio scientifico e delle bellezze naturali che formano parte principale degli scopi che si prefigge lo scrivente ministero»[737], e il 31 maggio la Direzione d'Agricoltura risponde che il Ministero ha già avviato autonomamente contatti «per indurre le amministrazioni comunali della Regione Abruzzo (...) a consentire alla cessione allo Stato di quei diritti di riserva che già erano concessi al Sovrano»[738].

Lo scambio epistolare tra le due direzioni sfocia nel mese di luglio in un accordo operativo per la creazione di una commissione di studio costituita da due funzionari, uno per ministero. La scelta cade senza esitazione su Ercole Sarti, capo dell'ufficio caccia del Ministero di Agricoltura che abbiamo già

---

735 ACS, ABBAA, Div. II (1913-1923), b. 227.

736 ACS, AABBAA, Div. II (1913-1923), b. 227. Lettera del ministro Credaro al direttore generale Ricci, 4.5.1913.

737 ACS, AABBAA, Div. II (1913-1923), b. 227.

738 Lettera della Direzione Generale d'Agricoltura alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del 31 maggio 1913, ACS, AABBAA, Div. II (1913-1923), b. 227.

avuto modo di conoscere, e su Luigi Parpagliolo ai quali viene successivamente aggregato Romualdo Pirotta per garantire la qualità scientifica degli studi e delle proposte. Il lavoro della commissione si conclude nei primi mesi del 1914 con una delimitazione di massima e un censimento dei beni esistenti all'interno del perimetro proposto.

Il parco in gestazione, nelle intenzioni della commissione, è un formidabile corpo montano di 170.000 ettari che copre una fetta molto consistente di quello che era l'antico Abruzzo Citeriore, l'Abruzzo a sud dell'Aterno. Si tratta di un territorio di forma oblunga che parte dalle pendici dei monti Ernici e Simbruini, ai confini col Lazio, e si spinge a Est per settanta chilometri sino a lambire la punta meridionale della Maiella. Al suo interno comprende cinque grandi vallate, tutte abitate (anche se in forte crisi demografica) per quanto molto elevate e fino a pochi decenni addietro protagoniste assolute della transumanza appenninica: la Valle Roveto, la Vallelonga, l'Alta e Media Val di Sangro, la Valle del Sagittario, e gli Altipiani Maggiori. Il confine proposto lambisce inoltre esattamente la metà meridionale dell'alveo dell'ex lago di Fucino, prosciugato da appena quaranta anni. E' un territorio non del tutto omogeneo, per altitudine, per livello di integrità ambientale e per grado di sviluppo, ma rappresenta forse proprio per questo nel modo migliore le caratteristiche fondamentali della porzione più elevata dell'Appennino.

Nei mesi a cavallo tra il 1913 e il 1914 l'opera di Pirotta, Sarti e Parpagliolo non si limita allo studio e alla proposta ma si accompagna a un'opera di promozione su due fronti: quello dell'opinione pubblica e quello parlamentare. Ercole Sarti pubblica anzitutto un accurato resoconto[739] su «Diana» del viaggio compiuto dal 14 al 21 agosto 1913 da Alfedena a Gioia, nella parte più interessante e integra della zona proposta per l'istituzione del parco. Nell'articolo, traboccante di sincero entusiasmo per la maestosità dei fenomeni naturali dell'Alta Val di Sangro, viene anticipata la delimitazione proposta, che comprende anche parte della Valle Roveto, la Valle del Sagittario e gli Altopiani Maggiori. Sul versante istituzionale la commissione investe del problema i parlamentari abruzzesi[740] mentre Sarti stesso sottopone il progetto al pescasserolese Erminio Sipari, eletto da poco deputato nel collegio di Pescina nelle fila del partito radicale[741]. Anche

---

739 Ercole Sarti, *La zona abruzzese ove vivono i camosci, gli orsi e i lupi, e il territorio ove potrebbe essere costituito il primo Parco nazionale di protezione delle bellezze naturali d'Italia*, «Diana (Il «Field» d'Italia)», VIII (1913), 12, pp. 389-391.

740 Nel 1923 Luigi Parpagliolo riferirà che prima della guerra, insieme a Pirotta e Sarti, era riuscito a «far penetrare l'idea negli uomini politici del luogo» mediante «una riunione preliminare». L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali*, cit., p. 216.

741 E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 63. Per quanto riguarda Sipari, oltre alle note sparse in L. Piccioni, «*Il dono dell'orso*», cit., si veda più estesamente L. Piccioni, *Erminio Sipari*, cit., ma anche Lorenzo Arnone Sipari, *Dalla riserva reale dell'alta Val di Sangro alla costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Lanciano, Rivista

nel caso dell'iniziativa per il parco dell'Alta Val di Sangro lo scoppio della guerra e la chiusura del parlamento impongono un arresto forzato dei lavori.

L'ampiezza e l'articolazione del fronte mobilitato per l'occasione faranno tuttavia in modo che a differenza degli altri segmenti del movimento l'interruzione non si protragga fino alla fine del conflitto. Ancora in piena guerra, nel 1916, l'opera per l'istituzione della riserva abruzzese riprenderà pieno slancio facendo in modo che dopo Vittorio Veneto la problematica dei parchi nazionali sia subito all'ordine del giorno non solo del movimento protezionista ma anche del governo e del parlamento.

10. La grande cesura

10.1. L'immane tragedia

Su una situazione di fatto non molto dinamica ma che ai protagonisti appare indubitabilmente destinata a sviluppi positivi sotto tutti i profili (della sensibilità pubblica, dell'associazionismo, delle leggi) la guerra cala come un colpo di maglio[742]. Non che si tratti un'evenienza del tutto imprevista[743]: nonostante l'Europa venga da un secolare periodo di assenza di grandi conflitti punteggiato da eventi bellici tutto sommato minori e la pace sia la condizione psicologica normale per gli abitanti del continente, quarant'anni di competizione internazionale crescente e inedita (in quanto guidata dalle forze economiche e ormai operante su scala planetaria) e una progressiva incapacità a gestire le sempre più complicate crisi diplomatiche e militari hanno diffuso ormai da tempo, anche tra coloro che non la auspicano, la sensazione che la guerra è in qualche modo ineluttabile.

Ciò che sfugge però tanto alla maggioranza che ritiene il conflitto una calamità sia alle rumorose minoranze che da qualche anno lo vanno reclamando a gran voce come momento di rigenerazione spirituale dai miasmi della palude democratico-borghese è il fatto che i cambiamenti nella sfera dell'economia, della tecnologia e della cultura hanno reso obsoleti gli scenari militari di cui si ha una

---

Abruzzese, 1998, pp. 49-66 e dello stesso Arnone Sipari l'*Introduzione* agli *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*, Trento, Temi, 2011, pp. 11-41.

742 Scrive ad esempio all'inizio del 1922 Luigi Parpagliolo: «La difesa delle bellezze naturali e del paesaggio che, dagli ultimi anni del secolo scorso in poi, era penetrata, sotto varie forme, nella coscienza di quasi tutte le nazioni civili, ebbe un brusco arresto allo scoppio della guerra europea: arresto, non solo nell'evolversi della legislazione che da più anni si era affermata qua e là in notevoli norme positive, ma anche sotto la pressione formidabile degli eventi e dei bisogni, nella trascurata applicazione di codeste norme, spesso anzi nella necessaria violazione di esse». in L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 27

743 Le osservazioni che seguono, per quanto largamente affermate nel senso comune storiografico, sono dovute in particolare alla sistematizzazione datane da Eric Hobsbawm in *L'età degli imperi 1875-1914,* cit., pp. 346 sgg.

qualche memoria diretta, peraltro ormai indebolita, dalle guerre napoleoniche alla Crimea, dal conflitto austro-prussiano a Sedan. Solo pochi hanno previsto le forme inedite, almeno nel Vecchio Mondo[744], che la guerra dovrà necessariamente prendere nelle mutate condizioni storiche di questo primo Novecento[745]. È *anche* questa impreparazione psicologica alle terrificanti dimensioni materiali e morali del conflitto a venire[746] che nell'agosto 1914 suscita un euforico e pressoché unanime entusiasmo popolare[747] e soprattutto impedisce di prevedere la definitiva impossibilità, una volta finita la guerra, di «tornare alla pace».

Invece che i pochi mesi immaginati da tutti, infatti, la nuova guerra si trascina per quattro interminabili anni, lascia sui campi di battaglia dieci milioni di vite umane provenienti dagli angoli più sperduti d'Europa, coinvolge per la prima volta in maniera massiccia e indiscriminata i civili, sottopone a prove psicologiche inaudite combattenti e popolazioni, acutizza i conflitti di classe fino a provocare il primo successo rivoluzionario dacché sono comparse le teorie socialiste e comuniste, rimescola le gerarchie finanziarie internazionali e si conclude con una pace acrimoniosa e miope che appare agli osservatori più lungimiranti come la premessa per ulteriori catastrofi.

La guerra e soprattutto il dopoguerra mostrano dunque, con una evidenza persino crudele, che lo scenario precedente all'attentato di Sarajevo è un'età dell'oro destinata a non tornare: se fortissima è la sensazione di discontinuità rispetto alla «pace»[748] cadono quasi subito, d'altronde, le speranze di un ordine nuovo in qualche modo rassicurante e si entra in un tunnel di incertezza del quale sempre meno si riesce a intravedere la fine[749]. La mobilitazione di massa,

---

744 Anticipate infatti dalla Guerra Civile americana.

745 Hobsbawm cita in proposito il profetico libro pubblicato nel 1898 da Jan Bloch col titolo *Aspetti tecnici, economici e politici della guerra futura*, caso più unico che raro. E. Hobsbawm, *L'età degli imperi*, cit., p. 350.

746 «L'offensiva inglese sulla Somme (...) costò alla Gran Bretagna 420.000 morti, di cui 60.000 solo il primo giorno dell'attacco. Non sorprende che nella memoria degli inglesi e dei francesi, che combatterono quasi tutta la prima guerra mondiale sul fronte occidentale, essa sia rimasta impressa come la «grande guerra», un evento più traumatico e terribile di quanto non lo sia stato la seconda guerra mondiale». Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve,* Milano, Rizzoli, 1995, p. 38.

747 Si veda in proposito il secondo capitolo (*La comunità di agosto e la fuga dal moderno*) di Eric J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1985 (ed. or. Cambridge 1979).

748 «Per quanto erano cresciuti prima del 1914 il contrasto col passato fu così drammatico che molti di loro (...) si rifiutarono di scorgere alcuna forma di continuità con esso. «Pace» significava «gli anni precedenti al 1914»: dopo quella data venne un'epoca che non meritò mai più l'aggettivo di pacifica». E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve,* cit., p. 34.

749 «La prima guerra mondiale non risolse nulla. Le speranze che essa generò - di un mondo pacifico e democratico di stati nazionali sotto l'egida della Società delle Nazioni; di un ritorno all'economia mondiale del 1913; perfino, fra coloro che salutarono la Rivoluzione

la propaganda nazionalista, lo sforzo bellico hanno inoltre contribuito potentemente a spostare il favore della maggioranza dell'opinione pubblica colta in direzione di tendenze culturali anti-umanistiche e anti-illuministe finora patrimonio di ristrette minoranze e a relegare ai margini della vita intellettuale il progressismo degli uomini di cultura[750] affermatosi con la Rivoluzione francese.

A fare le spese di questo scivolamento sono anche diversi tasselli del mosaico culturale protezionista e due in particolare. In primo luogo il radicalizzarsi delle posizioni politico-culturali e del conflitto sociale erodono notevolmente lo spazio di manovra della cultura liberal-borghese sia nella forma di auto-organizzazione della società civile che in quella del riformismo progressista; in secondo luogo le dure condizioni materiali della guerra e del dopoguerra coi loro imperativi economici apparentemente ineludibili rendono l'occuparsi di flora, fauna e «bellezza» ancora più un lusso di quanto non lo fosse in precedenza. Questo clima determina in tutti i paesi europei un ristagno se non una flessione dello slancio propagandistico e organizzativo che il movimento di tutela delle bellezze naturali aveva conosciuto a partire dal 1904. Da questa crisi non vanno esenti le nazioni che hanno conosciuto le forme associative più antiche e articolate, come la Gran Bretagna[751], né quelle in cui la partecipazione popolare è stata più intensa e la dirigenza più dinamica e autorevole, come la Svizzera[752].

10.2. Fine del cosmopolitismo e delle alleanze

Se l'associazionismo dei singoli paesi sconta una fase di illanguidimento ben peggiore è la sorte dell'embrione di movimento internazionale che con tanta baldanza avevamo visto darsi obiettivi e forme organizzate tra il vertice di Parigi del 1909 e la conferenza di Berna del 1913 passando per

---

russa, del rovesciamento mondiale del capitalismo entro pochi anni o pochi mesi grazie alla sollevazione degli oppressi - furono subito deluse. Il passato era irrevocabile, il futuro era rimandato, il presente era amaro, se si eccettuano alcuni momenti fuggevoli a metà degli anni '20». E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, cit., p. 69.

750 Come sottolineano, ciascuno a suo modo, Thomas Mann e Julien Benda alla metà degli anni '20 ne *La montagna incantata* (1924) e nel *Tradimento dei chierici* (1927).

751 «The young conservationist movement suffered, with much early momentum lost and new initiatives stifted by lack of interest. It became almost impossible to awaken new apreciation of the natural world. Small wonder, then, that the movement remained weak to enter the arena of land ownership», nella quale aveva intensamente iniziato ad impegnarsi prima della guerra. D. Evans, *A History*, cit., p. 49.

752 «Par bien des aspects, l'entre-deux-guerres prolonge la vague pré-écologique fin de siècle. Les continuités sont frappantes, mais les conditions de fonctionnemet du modèle ramènent les objectifs à la dure réalité de la dépression économique, de la crise sociale, de la mise en cause des valeurs culturelles européennes. (...) Les organisations de défense de la nature, après l'enthousiasme des premières années, s'essouflent. Les effectifs ne bougent pas, tant au *Heimatschutz* qu'au *Naturschutz*». F. Walter, *Les Suisses et l'environnement*, cit., pp. 145 e 190.

i numerosi congressi scientifici mondiali. Con la sua esaltazione degli antagonismi nazionali la guerra colpisce al cuore il fondamento morale stesso sul quale il movimento aveva felicemente scommesso e poi costruito le sue prime fortune: l'internazionalismo scientifico. Con la guerra si interrompe la grande ondata dei congressi scientifici internazionali ma soprattutto dei congressi mondiali per la pace e quando i primi riprenderanno non avranno più le caratteristiche di solidarietà e di progressismo che li aveva caratterizzati nella loro epoca aurea[753].

Gli impegni presi a Berna di raccogliere, classificare e pubblicare le informazioni sulla protezione della natura nel mondo, di fare propaganda internazionale e di organizzare al più presto una convenzione mondiale per regolamentare la pesca della balena, il traffico delle pellicce e delle piume e la protezione degli uccelli di passo rimangono infatti sulla carta e durante tutta la durata della guerra l'unico atto concreto rimane la firma di un trattato sull'avifauna migratoria limitato però a Stati Uniti e Gran Bretagna[754]. La fine del conflitto, per di più con i pesanti strascichi emotivi suscitati dai trattati di pace parigini, non porta ad una ripresa d'iniziativa da parte dei protagonisti del movimento, che peraltro sono destinati a scomparire quasi tutti nel giro di pochi anni. Nel corso degli anni '20, infatti, gran parte delle figure più dinamiche e rappresentative del movimento e degli uomini che comunque avevano fatto molto per l'internazionalizzazione della tematica della protezione della natura si spengono in rapida successione: nel 1921 muore Carl Georg Schillings, nel 1922 Hugo Wilhelm Conwentz, nel 1923 Nathaniel Charles Rothschild, nel 1925 Jean Massart e Carl Schröter, nel 1929, infine, Paul Sarasin. Del nucleo originario di coloro che avevano sognato e energicamente avviato la grande utopia della «Weltnaturschutz von Pol zu Pol» sopravvive alla data del 1930, ma anziano e isolato, il solo Henry Correvon. Poco potrà fare l'altrettanto appassionato ma assai meno autorevole ornitologo olandese Pieter Gerbrand van Tienhoven che a partire dal 1925 tenta di riorganizzare un organismo mondiale fino a costituire nel 1934 l'International Office for the Protection of Nature (Iopn) che avrà vita necessariamente stentata nel clima di drastica chiusura nazionalista della Grande depressione e dei totalitarismi[755]. Diverso è il caso di soggetti e occasioni d'incontro che si muovono nell'ambito di scopi più limitati e più agevolmente condivisibili: gli ornitologi, ad esempio, riescono

---

753 Elisabeth Crawford, *The universe of international science, 1880-1939*, in Tore Frängsmyr (a cura di), *Solomon's House Revisited: the Organization and Instituzionalization of Science*, Nobel Symposium 75, Canton, M.A., Science History Populations, 1990, pp. 251-69; Elisabeth Crawford, Terry Shinn, Sveker Sorlin (a cura di), *Denaturalizing science: the context of international scientific practice*, Dordrecht, Kluwer, 1993, passim.

754 J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., p. 27.

755 J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., p. 27.

a istituire già nel 1922 l'International Committee for Bird Protection (Icbp)[756] mentre l'anno seguente viene fondata una Società internazionale per il bisonte cui aderisce per l'Italia il conservatore del Museo civico di storia naturale di Genova, Oscar De Beaux[757] né mancano casi di accordi internazionali limitati ma importanti come la Western Hemisphere Convention del 1933.

Il clima in ogni caso è definitivamente cambiato e la guerra ha spezzato per sempre il primo grande tentativo di organizzare su scala mondiale il promettente movimento di difesa della natura.

> It was to take another world war - osserva John Mccormick - before the climate was right for the hopes of a few to be converted into the actions of many. The Second World War transformed attitudes toward internationalism. The determination of the allied powers to avoid a repeat of the problems that had led to two devastating conflicts in 30 years encouraged them to work more closely with each other than ever before. The United Nations and its specialised agencies were to lead the way[758].

10.3. Un lume isolato: la Commissione parchi della Pro Montibus

Per quanto l'Italia attenda a lungo prima di schierarsi nel conflitto con l'estate del 1914 anche le attività del nostro protezionismo italiano conoscono una battuta d'arresto. La stessa infaticabile attività propagandistica di Lino Vaccari che pure conosce una grande fioritura in scritti e conferenze proprio tra il gennaio e il maggio del 1914 si interrompe improvvisamente a quest'ultima data e, salvo un articolo del 1915, non riaffiora se non all'inizio degli anni '20. Chiuso il parlamento, ferme le associazioni, bloccata l'attività pubblicistica, il silenzio viene rotto di tanto in tanto da qualche vicenda isolata come la positiva conclusione dell'annosa battaglia per il ripristino del lago di Antillone, l'intervento di Giovanni Rosadi del 1917 che permette di salvare il bosco della Badia di Passignano, la campagna per la salvezza del bosco della Verna o il tentativo di educare le truppe alpine operanti nelle montagne venete a non fare incetta di *edelweiss*[759].

Una serie di fortunate circostanze impone però a questo arido scenario una notevole eccezione: la creazione, in seno alla Federazione italiana delle associazioni «Pro Montibus», di una Commissione per i parchi nazionali e

---

756 J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., p. 29.

757 Franco Pedrotti, *Presentazione*, in Oscar De Beaux, *Etica biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*, Camerino, Università di Camerino, 1997 (ed. or. 1930), p. 4. Un profilo bibliografico di De Beaux è alle pagine 107-118 di F. Pedrotti, *I pionieri della protezione della natura in Italia*, cit.

758 J. S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., p. 29.

759 Per tutti questi episodi si veda R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., pp. 29, 30, 47.

la tutela della flora e della fauna italiane. La Federazione[760], come sappiamo, ha abbandonato presto le radici protezioniste degli anni '90 e si è configurata come punto di riferimento per le questioni forestali, anche grazie a «L'Alpe», rivista di buona fattura e prestigiose collaborazioni[761]. Allo scoppio della guerra essa conta tra i suoi dirigenti nazionali figure che conosciamo bene come Luigi Rava e Giambattista Miliani ed è strutturata in cinque sezioni[762]: il Gruppo parlamentare della montagna, la Commissione per la festa nazionale degli alberi, il Comitato economico per la tutela del commercio e delle industrie affini, il Comitato per lo studio scientifico dei problemi forestali in Italia e la Commissione nazionale per il pioppo. La solida struttura del sodalizio, la sua importanza strategica per un settore vitale dell'economia italiana come quello forestale e l'età di molti suoi dirigenti che non hanno l'obbligo del fronte o non sono impegnati in servizi prolungati[763] fanno in modo che le attività proseguano incessantemente nel corso del conflitto e anzi siano messe in cantiere altre due commissioni, una per il miglioramento dei pascoli montani e l'altra, appunto, che si occuperà di parchi nazionali, flora e fauna. L'organismo, istituito nel 1916, discende dall'incontro delle volontà dei membri della commissione nominata nel 1913 dai ministeri della Pubblica istruzione e dell'Agricoltura per studiare la possibilità di istituire un parco nazionale in Alta Val di Sangro (Romualdo Pirotta, Luigi Parpagliolo ed Ercole Sarti) e di Giambattista Miliani, al momento presidente della Federazione Pro Montibus, presidente del C.A.I. romano e in procinto di divenire ministro dell'agricoltura nel primo gabinetto Orlando, tra il 1917 e il 1919. La congiuntura è delle più fortunate: Miliani è come sappiamo uno dei pochissimi italiani ad aver avuto la possibilità di vedere di persona un parco nazionale americano, ne è rimasto entusiasta e ne ha scritto per il grande pubblico[764], Pirotta è presidente della Lega nazionale ma soprattutto è un eccellente conoscitore della Val di Sangro in quanto ha trascorso per molti anni la villeggiatura estiva nel piccolo paese

---

760 Che alla fine della guerra annovera tra le sue fila 24 Pro Montibus locali con ampio statuto di autonomia e 91 enti affini. Flavio Santi, *I Parchi Nazionali in Italia e la proposta del Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», XXXVII (1918), 4-5-6, p. 76.

761 Una delle firme più assidue tra la fine degli anni '10 e la fine degli anni '20 è quella di Arrigo Serpieri. Della rivista sono disponibili a stampa gli indici 1903-1938.

762 Queste notizie e le seguenti sono ricavate dalla seconda e terza di copertina di P. R. Pirotta, *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, cit. L'opuscolo è stato ripubblicato in versione anastatica nel citato saggio di Franco Pedrotti, *Alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo,* ma senza la riproduzione dell'interno della copertina originale.

763 All'entrata in guerra dell'Italia Rava ha 55 anni, Miliani (che pure serve come volontario nei bersaglieri per un breve periodo) ne ha 59 e Pietro Romualdo Pirotta 62. Di contro Lino Vaccari e Renato Pampanini hanno ad esempio rispettivamente 42 e 40 anni.

764 Vedi sopra p. 162.

di Gioia, purtroppo appena cancellato dal terremoto del gennaio 1915[765], mentre Parpagliolo e Sarti sono reduci da uno studio diretto e approfondito della questione che ha permesso loro di redigere il progetto operativo di di cui si è detto più sopra[766]. L'autorevole patrocinio che Miliani e la Pro Montibus offrono alla piccola ed efficiente commissione governativa[767] permette anzitutto la pubblicazione di un elegante opuscolo divulgativo scritto da Pirotta, illustrato da due dozzine di belle fotografie e corredato con una cartina a colori a scala 1:250.000, ma soprattutto prefigura tre peculiari circostanze destinate ad avere notevole importanza negli anni immediatamente successivi.

La prima circostanza è data dall'evidente volontà di dare una svolta pragmatica alle iniziative protezioniste abbandonando la via, dimostratasi almeno finora poco efficace, dell'assemblearismo e del richiamo al grande pubblico. La Commissione della Pro Montibus, competente, motivata, politicamente influente e ridotta all'essenziale tende di fatto a scavalcare le classiche lentezze parlamentari quanto l'indeterminazione e i conflitti dell'associazionismo; in quanto tale preannunzia una notevole svolta nel modo in cui il protezionismo italiano tenderà a operare nella nuova situazione del dopoguerra. La seconda circostanza, intimamente connessa alla prima, è data dall'anomalo carattere misto della commissione stessa. Essa realizza la fusione di un'iniziativa istituzionale, governativa, e una privata, della Pro Montibus e dei tre esperti in quanto singoli individui. Questa elasticità nel considerare i luoghi della proposta e della decisione e nel manipolarli con disinvoltura purché producano gli effetti sperati deriva da una concezione molto fluida delle istituzioni, dalla ristrettezza del ceto politico liberale e dall'impostazione manageriale di due figure potenti come Pirotta e Miliani; essa non manca in ogni caso di una logica stringente e di una sua indubbia efficacia e condizionerà fortemente il modo in cui nasceranno i parchi nazionali italiani. La terza circostanza è data dal fatto che nonostante la pretesa, enunciata già nel nome, di occuparsi di parchi nazionali, flora e fauna in senso lato la Commissione si impegnerà quasi esclusivamente della realizzazione della riserva della Val di Sangro segnalando così la perdurante ristrettezza di vedute della Federazione rispetto alla difesa della natura ma gettando anche sul piatto della bilancia tutti i suoi mezzi, la sua influenza, le sue competenze e il suo potere.

---

765 E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 62.

766 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 216; E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 63. Non appena iniziata la ricognizione, anzi, Sarti ha scritto un primo articolo illustrativo tanto dell'area quanto del progetto: E. Sarti, *La zona abruzzese*, cit.

767 «La Commissione fu di un numero limitatissimo di membri, e lavorò, forse per questo, sul serio. Eravamo in tre: il prof. Pirotta, Ercole Sarti del Ministero dell'Agricoltura, e chi scrive queste pagine del Ministero dell'istruzione, ricchi di fede, ma sprovvisti di mezzi». L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 216.

Nelle more della guerra il protezionismo italiano impara attraverso la Commissione della Pro Montibus a farsi lobby, un passo indietro ambiguo e magari poco gradevole[768] ma forse anche adatto ai tempi difficili che il paese sta attraversando e alle stesse difficoltà incontrate dalle sfide dell'associazionismo d'anteguerra.

11. Realizzazioni

11.1. Una nazione ferita e impoverita

L'Italia che esce dalla Prima Guerra Mondiale è un paese provato, che spera di rimarginare delle ferite profonde e di ritornare alla sua normalità. Ma se questo è il sentimento più diffuso, troppe cose sono cambiate perché si possa ritornare, nel bene come nel male, alla situazione dell'anteguerra: il paese ha subito profonde trasformazioni e la guerra, oltretutto, ha accelerato una serie di processi che erano latenti sin dai primi anni '10.

Intanto è un paese economicamente più moderno. Lo sforzo bellico ha favorito un ulteriore balzo in avanti dell'industria pesante e della chimica, la nascita impianti manifatturieri di dimensioni inedite, soprattutto tra Genova, Milano e Torino, e l'affermarsi di enormi conglomerati bancario-industriali, con i processi di urbanizzazione e creazione di classe operaia che tutto ciò normalmente comporta.

In secondo luogo è un paese profondamente lacerato, ideologicamente e socialmente. La guerra ha aperto un solco profondo tra interventisti e non interventisti esaltando le opzioni opposte, a destra come a sinistra, e radicalizzando le posizioni politiche. La crisi in cui il conflitto ha gettato centinaia di migliaia di uomini e donne favorisce la polarizzazione, la preferenza verso i nuovi partiti estranei alla tradizione politica liberale, che ora, grazie al sistema proporzionale e al suffragio universale maschile, hanno aperte davanti a sè nuove e grandi possibilità di successo elettorale. Dalla Russia giungono le notizie della rivoluzione, che infiammano il movimento socialista e sindacale e lo dividono, mentre sul versante opposto il nascente movimento fascista sta convertendo il patriottismo caro alla tradizione risorgimentale, presso un'ampia fascia di opinione pubblica, in un nazionalismo vitalistico e brutalmente semplificatorio.

Il paese ha oltretutto il problema di uscire dall'economia di guerra sia nel senso di sostenere la riconversione delle grandi imprese siderurgiche e meccaniche che hanno tra l'altro fatto un uso largamente speculativo degli enormi profitti accumulati durante gli anni del conflitto, sia nel senso di fare

---

768 Nel 1919 Renato Pampanini registrerà con tono ambivalente, di felicitazione sincera ma anche di lieve rammarico, il sorgere della Commissione, considerandola una sorta di doppione della Lega nazionale. R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 46.

una politica di bilancio in grado di ridurre il colossale deficit accumulato. Lo scudo delle esigenze di bilancio sarà per anni uno dei massimi e più frequenti spauracchi agitati di fronte a qualsiasi proposta di provvedimento di tutela attiva della natura, assai più degli anni precedenti il 1915.

11.2. La nuova fisionomia del movimento

La Commissione parchi della Pro Montibus, anticipazione e pungolo

La costituzione, in piena guerra, della Commissione parchi della Pro Montibus con i suoi appena cinque componenti riunitisi spontaneamente in continuità con l'iniziativa interministeriale dell'estate del 1913, potrebbe apparire in questo quadro un evento di scarso significato e di peso ancor minore. Esso segna invece una svolta dalle molteplici valenze, segnala mutamenti importanti e innesca processi destinati a influenzare profondamente gli sviluppi successivi del protezionismo italiano.

Del nuovo taglio pragmatico e decisionista che sottende la creazione della Commissione si è appena fatto cenno. Un altro elemento di evidente novità è lo strutturarsi di fatto dell'attività attorno a un obiettivo di tutela ben delimitato, quello della creazione del parco dell'Alta Val di Sangro, che non necessariamente deve passare per le forche caudine parlamentari, o quantomeno non ci deve passare in prima battuta. Si tratta di un progetto che può essere anzi giocato ancora più efficacemente sui tavoli del rapporto con l'opinione pubblica e con l'associazionismo, degli uffici ministeriali, del mondo universitario senza necessariamente dover sottostare, per avere successo, all'avallo legislativo.

Il lavoro della Commissione mobilita infatti forze concordi ma assai diverse tra loro: i membri del Gruppo parlamentare della montagna della Pro Montibus (Carcano, Rava e Ruini), un personaggio influente come Miliani in procinto di diventare proprio ministro dell'agricoltura, alcuni dei deputati del gruppo abruzzese-molisano che hanno accolto con particolare favore le proposte della commissione interministeriale (Sipari, De Amicis), ma anche autorevoli personaggi del mondo scientifico come Romualdo Pirotta ed Enrico Festa[769], funzionari e dirigenti ministeriali impegnati anche a titolo personale (Parpagliolo, Sarti, Ricci), e infine gli stessi dirigenti e funzionari della Pro Montibus come l'avvocato Guido Borghesani, non meno importanti nel loro paziente lavoro di tessitura dell'operazione. Se ciò ancora non bastasse vale

[769] Che sarà poi conservatore del Regio Museo Zoologico di Torino e che visita le parti più impervie e affascinanti dell'Alta Val di Sangro tra i primi di luglio e la fine di agosto del 1914 in compagnia di due esperti cacciatori di Civitella Alfedena, Nestore e Nicola Tarolla. Si veda in proposito Enrico Festa, *Escursioni zoologiche nei monti della vallata del Sangro (Abruzzi),* Torino, Tip. Pietro Gerbone, 1915, estratto da «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia Comparata della Regia Università di Torino», XXX (1915), n. 692.

la pena far notare come la Commissione costituisca una fusione non diplomatica, di facciata, bensì direttamente operativa e ai massimi livelli di tutte le anime del protezionismo italiano. Quello che nel caso del Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici era stato un incontro alchemico e di conseguenza anche poco riuscito[770], tra «scienziati», «sportivi» e «patrioti-esteti» si tramuta qui in uno spontaneo sodalizio di vedute e di intenti che riunisce uno dei più autorevoli esponenti del protezionismo scientifico (Pirotta), un alpinista e dirigente di primo piano del Club alpino italiano (Miliani), quello che da ormai molti anni è il più lucido esponente del filone estetico-letterario (Parpagliolo), il tutto, tra l'altro, sotto l'egida di una associazione nazionale come la Pro Montibus i cui interessi protezionistici sono ormai principalmente riconducibili all'interesse per la cura dell'assetto idrogeologico del territorio. Il sodalizio è oltretutto destinato a dare prova di notevole longevità in quanto con l'aggiunta di Erminio Sipari esso opererà concordemente in seno alla Commissione amministratrice dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo[771] fino al 1925, quando Pirotta abbandonerà il campo per dissensi sulla gestione forestale della riserva[772].

La rinascita e lo sviluppo dell'associazionismo e dell'iniziativa protezionista

La costituzione della Commissione e la sua formula tutto sommato inedita passano sul momento abbastanza inosservate ma contribuiscono presto a dare il tono alla rinascita del protezionismo italiano. È anzitutto attorno alla proposta illustrata dal libricino di Pirotta che riparte, come vedremo meglio più avanti, la mobilitazione dell'associazionismo. Quando il 12 aprile 1918 l'adunanza della Società botanica italiana fa voti affinché la proposta Pirotta venga accolta dai ministeri dell'agricoltura e della pubblica istruzione ad essa hanno già aderito quattro sodalizi e numerosi studiosi tra cui Giotto Dainelli[773]; esattamente un mese dopo la «Nuova antologia» ospita un ampio contributo di Parpagliolo sull'argomento, colto e acuminato come sempre[774]; dal mese di ottobre inizia infine, pur fra

---

770 Ricordiamo di nuovo la censura riservata da Bertarelli e Camerano alle proposte di Ghigi e Vaccari durante la prima riunione del Comitato, nell'aprile del 1913. Vedi sopra p. 191.

771 La Commissione parchi viene insediata nel marzo del 1923 e comprende, tra gli altri, tutti e quattro i membri della Commissione parchi della Pro Montibus. Si veda la bozza del decreto regio di nomina della commissione in APNA, fascicolo *Varie generali*. Sulla composizione della Commissione amministratrice del Parco d'Abruzzo tra il 1923 e il 1933 si veda il citato S. Bruno, *Tutti gli uomini del Parco*.

772 F. Pedrotti, *Ancora sul Pirotta*, cit.

773 «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXVII (1918), 2, pp. 17-18; Franco Pedrotti, *Mozioni. Voti. Ordini del giorno. Proposte*, in *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura*, cit., pp. 16-19.

774 L. Parpagliolo, *Un Parco Nazionale*, cit.

riserve e distinguo[775], il massiccio impegno di divulgazione e di proposta del Touring, sotto la diretta supervisione di Bertarelli[776]. Alla ripresa degli interessi protezionistici della Società botanica italiana e all'impegno delle «Vie d'Italia» fa seguito, il 9 marzo 1919, una riunione dell'Associazione per i paesaggi per discutere delle linee di ricostituzione del sodalizio[777] e nel 1921 torna infine sulla scena il Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici con una composizione rinnovata e sotto un più stretto controllo da parte del Touring.

Se la ricostituzione del Comitato nazionale non è un evento destinato a dare frutti pratici anche a causa delle ossessive cautele di Bertarelli esso assume rilievo per altri motivi. Come otto anni prima, anzitutto, il Comitato rappresenta un tentativo di distillare il meglio del protezionismo italiano e di farlo confluire in un unico coordinamento nel quale le varie anime del movimento siano rappresentate. Lo sforzo di raccogliere uno spettro di personalità prestigiose porta così alla costituzione di un organismo che almeno sulla carta si presenta di straordinaria autorevolezza. Allo stesso tempo la volontà di Bertarelli di farne un luogo di decisione non solo efficace ma anche agevolmente riducibile alle logiche del Touring conduce a una serie di scelte strategiche utili a illuminare i mutamenti avvenuti nel corpo del protezionismo italiano tra il 1913 e la fine della guerra. Tali mutamenti emergono infatti in filigrana se si analizzano con attenzione le modalità in cui il Comitato viene ricostituito.

L'idea viene rilanciata pubblicamente mediante un opuscolo edito nell'autunno dal Touring[778] che dà tra l'altro notizia dell'iniziativa, appena avviata, per la realizzazione del catalogo delle bellezze naturali d'Italia sulla base dell'accordo tra direzione Antichità e belle arti e Touring[779]. Il programma di azione generale prevede l'organizzazione del Comitato su tre livelli: i Comitati locali, un Comitato parlamentare e il Comitato nazionale propriamente detto.

Le novità appaiono già a livello di Comitati locali. Essi non sono sostanzialmente diversi negli scopi da quelli previsti dal programma del 1913 ma le modifiche alla composizione non sono lievi né prive di significato. Rimangono invariate le presenze del capoconsole del Touring, del prefetto, del sindaco, del

---

775 Esposte sin dal primo articolo: D. F. Guarnati, *Parchi nazionali*, «Le Vie d'Italia», II (1918), 10, pp. 552-58.

776 Soltanto tra l'ottobre del 1918 e il novembre dell'anno successivo compaiono sulle «Vie d'Italia» ben undici articoli riguardanti i parchi nazionali.

777 R. Pampanini, *Per la protezione dei monumenti naturali*, cit., p. 19.

778 Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici, *Comitato nazionale e comitati locali per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici,* Milano, Touring Club Italiano, 1921. L'opuscolo non contiene una data più precisa ma la notizia della sua pubblicazione viene data per la prima volta nel numero di ottobre delle «Vie d'Italia» (pp. 1106-1108).

779 Vedi sopra pp. 253sgg.

presidente della Deputazione provinciale, di quello della Camera di commercio, dell'ingegnere capo del genio civile, del sovrintendente ai monumenti, del rappresentante della Deputazione di storia patria e di quello del Club alpino mentre pure rimangono indicate nel mucchio indistinto che aveva tanto irritato Renato Pampanini[780] tutte le «associazioni che per loro natura e i loro fini siano in grado di portare un utile contributo»[781] mentre l'unica novità «in entrata» è costituita, né potrebbe essere diversamente, dall'inserimento di un rappresentante locale dell'Ente nazionale italiano per le industrie turistiche, l'E.N.I.T., fondato appena un paio di anni prima[782] in forma di organismo pubblico ma con una forte partecipazione da parte dello stesso Touring[783]. Molto più interessante è l'elenco dei depennati, che comprende sette tra istituzioni e associazioni previste nel regolamento del 1913. Se l'esclusione delle Ferrovie dello stato è in parte comprensibile a causa dell'ingresso dell'E.N.I.T., altre tre figure pubbliche sono eliminate probabilmente per una riconsiderazione della loro importanza in sè o rispetto agli obiettivi del Comitato e sono il presidente della Commissione provinciale dei monumenti, l'ispettore forestale e il rappresentante del Consiglio provinciale scolastico. La potatura più significativa riguarda tuttavia l'associazionismo: nella composizione «istituzionale» dei nuovi Comitati locali non è prevista più la presenza di rappresentanti ufficiali della Pro Montibus et Silvis, dell'Associazione per i paesaggi e dell'Associazione per il movimento dei forestieri. Considerato il fatto che l'E.N.I.T. non può essere considerato un sodalizio questo drastico taglio che riduce l'associazionismo non-Touring al solo Club alpino indica chiaramente la volontà di ricondurre nelle mani del Touring stesso tutta la rappresentanza ufficiale del protezionismo italiano; una svolta «decisionista», insomma, che si affianca a quella costituita dalla creazione della Commissione parchi nazionali della Pro Montibus nel disegnare un clima meno ecumenico e assembleare e più interessato a forme di decisione rapida e accentrata.

Del tutto nuovo nell'organigramma del coordinamento milanese è invece il Comitato Parlamentare, «formato da alcuni Senatori e Deputati che abbiano dimostrato particolare interessamento al problema» che «darà un prezioso aiuto facendosi autorevole sollecitatore presso il Governo nelle questioni che toccano la difesa dei monumenti e del paesaggio». Anche questa innovazione

---

780 Vedi sopra p. 191.

781 Touring Club Italiano - *Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici*, Comitato nazionale e comitati locali, p. 8.

782 L'E.N.I.T. nasce con il R.D.L. 12.10.1919 n. 2099, viene effettivamente attivato nel giugno del 1920 e definitivamente approvato con la legge del 7.4.1921 n. 610. Per i primi anni di vita dell'Ente si vedano Ente nazionale industrie turistiche, *Relazione sull'attività svolta nell'anno 1924 e nel primo quinquennio (1921-24)*, Roma, E.N.I.T., 1925 e Ente nazionale industrie turistiche, *Le pubblicazioni dell'E.N.I.T. dal 1920 al 1927*, Roma, E.N.I.T., 1928.

783 Presidente e vicepresidente durante i primi anni sono Luigi Rava e Luigi Vittorio Bertarelli.

non è casuale in quanto, come vedremo meglio più oltre, l'uscita dalla guerra ha mostrato un più diffuso interesse nelle due camere alle tematiche della protezione della natura con la formazione di una piccola pattuglia parlamentare di protezionisti[784] e l'ascesa di alcuni protezionisti di punta come Sipari, Rosadi, Molmenti e Miliani a importanti cariche governative.

Il cuore del coordinamento resta tuttavia il Comitato nazionale vero e proprio, l'organismo in cui il Touring, per dirla con le parole utilizzate da Luigi Vittorio Bertarelli nel 1915[785], intende «accaparrarsi le migliori collaborazioni» in campo protezionistico. E anche qui le novità sono molte e assai rivelatrici[786]. Il Comitato, formato nell'ottobre 1921[787] e riunito per la prima volta il 22 e 23 aprile 1922[788], si amplia anzitutto notevolmente, passando dai 31 membri del 1913 a 54. Esso non comprende più i rappresentanti ufficiali dei principali ministeri né quelli di altre associazioni protezioniste. Analogamente ai Comitati locali vengono espunti i rappresentanti della Federazione Pro Montibus, dell'Associazione per il movimento dei forestieri, della Società botanica italiana e dell'Associazione nazionale per il paesaggio. Le ultime due esclusioni appaiono particolarmente significative. Con l'Associazione nazionale per i paesaggi di Carlo Sandoni, che pure era stata la co-promotrice del primo Comitato, si è verificata nel frattempo una rottura che rende impossibile e persino sconsigliabile una ripresa di rapporti[789], mentre l'esclusione della Società botanica italiana appare altrettanto drastica e totale, per quanto non motivata: né a Renato Pampanini né a Pietro Romualdo Pirotta, che pure darebbe gran lustro al coordinamento milanese, viene chiesto di rinnovare la propria adesione. Difficile interpretare il gesto in mancanza di fonti e in presenza di alcuni dati contraddittori[790], ma non si può fare a meno di notare che i due studiosi, e la Società botanica con loro, rappresentano dal 1911

---

784 Che ha già ingaggiato una prima battaglia, piuttosto radicale, sulla questione dei parchi nazionali nel gennaio dello stesso 1921. Si veda in proposito il citato *Per i Parchi Nazionali*.

785 Vedi sopra p. 193.

786 A partire, detto per inciso, dalla denominazione che ha subito una lieve ma sicuramente non involontaria modificazione, passando da Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici a Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici.

787 «Foglietto di informazione ai soci» del T.C.I., I (1921), 4, p. 36.

788 *Commissioni al lavoro*, «Le Vie d'Italia», VI (1922), 6, p. 631. La composizione del nuovo Comitato e alcune delle relazioni svolte nella prima riunione sono in L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., e Luigi Vittorio Bertarelli, Giovanni Bognetti, Doro Rosetti, *I parchi nazionali. Deturpazioni di Monumenti in periodi elettorali. Le cartoline illustrate di paese,* Milano, Touring Club Italiano-Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici, 1923.

789 La Presidenza del Comitato nazionale, *Ai lettori*, in L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 9.

790 Lino Vaccari viene riconfermato in rappresentanza di una pur ormai evanescente Lega na-

un contraltare scientificamente rigoroso, ideologicamente abbastanza radicale e politicamente influente ad un associazionismo «paesaggista» piuttosto parolaio o, nella migliore delle ipotesi, notevolmente moderato.

Se queste esclusioni mettono in evidenza le principali linee di frattura in seno al protezionismo italiano e probabilmente la volontà del Touring di tenere la situazione sotto controllo emarginando le voci discordi, le nuove inclusioni segnalano l'emergere di figure nuove sia all'interno del movimento protezionista che parallelamente ad esso. Nel nuovo Comitato entrano a far parte figure di punta del movimento come Giambattista Miliani, Guido Mazzoni, Erminio Sipari e Luigi Parpagliolo, prestigiosi uomini di cultura che hanno mostrato un interesse non estemporaneo per le tematiche della tutela del paesaggio e della natura come Giovanni Mira, Ugo Ojetti, Adolfo Venturi ed Eugenio Boegan, un cospicuo numero di parlamentari[791] ma soprattutto si rafforza massicciamente la presenza degli uomini delle Antichità e belle arti, nel frattempo costituite in Sottosegretariato presso il ministero della Pubblica Istruzione, un rilievo che è la giusta consacrazione del piccolo capolavoro politico-istituzionale costruito pazientemente sin dai primi anni del secolo da Luigi Rava, Corrado Ricci, Giovanni Rosadi, Luigi Parpagliolo, Pompeo Molmenti, dagli uomini del «Marzocco» e da altri. La presidenza onoraria è infatti attribuita di diritto al «sottosegretario di Stato per le Belle Arti», due dei quattro vice-presidenti sono della Direzione generale (Arduino Colasanti e Corrado Ricci) mentre sono complessivamente 13, cioè un quarto del totale, i membri del Comitato che in un modo o nell'altro afferiscono all'organismo governativo[792]. Nel nuovo organismo si rafforza tuttavia soprattutto lo stesso Touring, che con ben 15 rappresentanti passa dal 20 a quasi il 30 per cento dei membri e diviene di gran lunga la componente più rappresentativa[793].

Il Comitato, in realtà, funzionerà abbastanza poco. Importanti resteranno la sua collaborazione al catalogo per le bellezze naturali e un paio di pubblicazioni, ma con la fine del 1923 esso cesserà in pratica di esistere, al pari del resto delle altre commissioni del Touring[794], salvo una solenne quanto

---

zionale per la protezione dei monumenti naturali mentre a titolo personale è riconfermato uno scienziato come Alessandro Ghigi.

791 Ben sedici componenti del Comitato nazionale sono o si apprestano divenire deputati e/o senatori (Belotti, Bonardi, Cagnola, Chiggiato, Ghigi, Gortani, Loero, Mangiagalli, Mauro, Mazzoni, Miliani, Molmenti, Rava, Ricci, Rosadi, Sipari).

792 Tra questi, oltre a Parpagliolo, anche Giacomo Boni e Paolo Orsi.

793 E con ciò si modifica anche notevolmente la fisionomia geografica del Comitato: nel 1913 il 29% dei membri viene da Roma, il 26 da Milano e il 19 da Bologna; nel 1921 i milanesi sono il 43%, i romani il 24, mentre seguono distanziati fiorentini e bolognesi con il 9 e il 6%.

794 Con l'entrata nel vivo del regime fascista, dal 1925, il «Foglietto d'informazione ai soci» (poi «Bollettino») cessa ogni accenno a tutti i comitati e commissioni salvo che a quella per il miglioramento delle strade.

effimera ricomparsa nel 1931[795]. Esso conta ai nostri occhi soprattutto per quanto involontariamente ci dice dello stato del protezionismo italiano al tornante dei primi anni '20: della generale diffusione, cioè, di una sensibilità più pragmatica e meno sicura della possibilità di imitare in Italia l'esempio delle associazioni di massa inglesi, svizzere e tedesche; della latente frattura tra «esteti» e scienziati; della comparsa di figure nuove; di un fronte parlamentare in visibile espansione; dell'affermazione degli uffici di piazza San Marco come il più autorevole polo protezionistico italiano; della volontà di Bertarelli e del Touring, infine, di ricondurre sotto la propria guida il movimento sotto il segno della moderazione e dell'esclusione delle ali più radicali. Volontà vana, peraltro, anche perché il movimento, per quanto fragile, è ben articolato sia nelle sensibilità che negli obiettivi e non basterà ad imbrigliarlo l'intenzione costantemente ripetuta di mantenere «l'oggettività e l'equilibrio» contro «gli esagerati feticismi» che impedirebbero di «conciliare le esigenze di sviluppo economico e industriale del paese con la tutela delle bellezze naturali»[796].

Il Comitato è infatti ben lungi dall'esaurire la ricchezza dell'associazionismo protezionista dei primi anni '20: se la Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali non riesce più, di fatto, a riprendere le attività[797] l'Associazione nazionale per i paesaggi di Sandoni oltre a collaborare attivamente alla realizzazione del catalogo delle bellezze naturali d'Italia[798] continua ad operare con iniziative che segnalano comunque un progressivo scivolamento verso una considerazione esclusivamente artistica dei fenomeni paesaggistici come il «concorso nazionale per la illustrazione letteraria e rappresentativa dei paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia»[799] o la «Scuola del paesaggio»[800], la Pro Montibus intensifica i suoi impegni per il Parco Nazionale d'Abruzzo, e soprattutto la direzione e il sottosegretariato alle Antichità e belle arti proseguono in un'attività costante, creativa e molto qualificata. Ed è proprio grazie a un'iniziativa del sottosegretariato che abbiamo un quadro di massima del radicamento territoriale dell'associazionismo che all'inizio degli anni '20 è in qualche modo associato alla tutela delle bellezze naturali.

---

795 Si veda il resoconto della riunione nella introduzione a Luigi Parpagliolo, *La tutela del paesaggio italiano*, «Le vie d'Italia», XV (1931), 4, pp. 281-290.

796 *Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria del Soci del Touring Club Italiano. Relazione del Consiglio per l'esercizio 1921*, «Le Vie d'Italia», VI (1922), 5, pp. 450-58.

797 R. Pampanini, *Gli esponenti più rimarchevoli*, cit., p. 8.

798 ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 28.

799 ACS, AABBAA, Div. II (1913-23), b. 227, e Div. XIII (1924-26), b. 27.

800 ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 27.

Per redigere il catalogo delle bellezze naturali d'Italia[801], infatti, la direzione delle Belle arti richiede, nel corso del 1921[802], la collaborazione dei propri organi periferici e delle principali associazioni nazionali che si muovono nella sfera della valorizzazione e della tutela delle bellezze naturali: Touring, E.N.I.T., C.A.I., Associazione nazionale per il paesaggio e i monumenti pittoreschi, Pro Montibus. Nell'intento di rendere più razionale e completa la raccolta delle «schede indicative» nell'agosto dell'anno seguente il sottosegretariato prega i cinque sodalizi di inviare l'elenco completo delle proprie sedi. Gli elenchi non forniscono certamente una fotografia nitida del protezionismo italiano da un lato perché, ad esempio, diverse sezioni del C.A.I. e della Pro Montibus non hanno mai avuto particolari interessi di tutela e ciò vale a maggior ragione per le Pro Loco, dall'altro perché mancano molti sodalizi di carattere locale e qualche importante associazione nazionale, come ad esempio la Società botanica italiana. Nonostante ciò il notevole successo di raccolta delle schede[803] esprime la disponibilità di molte sedi locali a coinvolgersi attivamente e comunque un interesse per la tematica.

Complessivamente i cinque enti e sodalizi segnalano la presenza di 241 sedi locali. 77 sono pro loco o uffici analoghi facenti riferimento all'E.N.I.T., 58 sono sezioni del C.A.I., 48 sono corrispondenti o gruppi locali dell'Associazione paesaggi, 32 sono Comitati locali per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici e 26 sono società Pro Montibus e affini. Messe preliminarmente da parte le pro loco possiamo affermare che i nuclei strettamente protezionisti (Associazione paesaggi e Comitati) sono 80 e quelli con un interesse protezionista indiretto (C.A.I. e Pro Montibus) sono 84: 164 gruppi o singoli delegati locali alla metà del 1922 rappresentano insomma, almeno sulla carta, il radicamento territoriale del protezionismo italiano. Oltre la metà dei nuclei (il 51,8%) sono situati in quattro grandi regioni del nord: il Veneto (32), la Lombardia (21), l'Emilia Romagna (17), il Piemonte (15) ma tutte le attuali regioni, comprese quelle meridionali e insulari, sono rappresentate, dal Molise, la Lucania e la Val d'Aosta con un gruppo locale ciascuna alla Sicilia con i suoi undici gruppi. Se i dati bruti impressionano abbastanza bisogna tuttavia ripetere che essi rimangono per lo più sulla carta. Molti gruppi locali sono attivi e hanno alla loro testa figure notoriamente sensibili e impegnate sul fronte protezionista come Giuseppe Altobello, Cesare Barbavara di Gravellona, Mario Cermenati, Giovanni Chiggiato, Gino Giolo, Gustavo Giovannoni, Pietro Lanza di Scalea,

---

801 Vedi oltre pp. 253sgg.

802 La documentazione in proposito è raccolta in ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), bb. 27, 28 e 29.

803 Un censimento provvisorio delle schede, effettuato probabilmente nel 1923, permette di enumerare diverse migliaia di oggetti su 61 province italiane. Un'analisi della genesi e dei risultati del censimento sono in Luigi Piccioni, *Paesaggio della belle époque. Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia 1913-1926*, in *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, cit., pp. 99-121.

Cesare Ranuzzi Segni, Erminio Sipari e Giorgio Trebbi, tanto per citare i più noti, ma molti altri sono costituiti poco più che dal singolo corrispondente oppure svolgono attività minime. Qualche gruppo locale è noto da tempo per capacità di mobilitazione e di intervento come la Pro Montibus Lazio-Abruzzo e quella emiliana oppure come il Comitato veronese per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici fondato nel novembre 1914 e ricostituito già prima della fine del conflitto[804] sotto la guida dell'infaticabile avvocato Giovanni Battista Stegagno ma basato su una tradizione protezionista che risale ai primissimi passi del movimento[805]; altri gruppi hanno avuto via via attimi di vivacità come nel caso dei Comitati locali di Ancona[806], di Grosseto[807], di Piacenza e di Siena[808]; nel complesso, tuttavia, siamo anni luce distanti dal radicamento territoriale e di massa delle associazioni svizzere e tedesche con le loro migliaia di soci e i loro pingui bilanci. La sfiducia di fondo che diversi rappresentanti di spicco del movimento, da Bertarelli a Miliani a Sipari, vengono dimostrando verso l'azione popolare non è solo il frutto di caratteri e culture poco inclini all'assemblearismo ma anche della constatazione della persistente difficoltà a suscitare una mobilitazione adeguata in seno all'opinione pubblica italiana.

La crescita del fronte interno alle istituzioni

Molto più consolante è al contrario l'evoluzione del proselitismo in ambito parlamentare, di cui sono specchio ancora una volta molto fedele le diverse composizioni del Comitato nazionale del 1913 e del 1921. Se nel primo figuravano tre deputati[809] e due senatori[810], uno dei quali però in veste di delegato del ministero dell'interno (il prefetto di Milano Panizzardi), quello successivo comprende ben otto deputati in carica[811], quattro senatori[812], due parlamentari che hanno da poco esaurito il mandato[813] e un senatore *in pectore*, Giacomo Boni. Per quanto nutrita e qualificata, oltretutto, dalla presenza di protezionisti del

---

804 *La solenne inaugurazione del Comitato Provinciale di Verona*, cit.; *Il Comitato di Verona*, «Le Vie d'Italia», II (1918), 2, pp. 87-95.

805 *Una legge disastrosa*, «Associazione Promontibus Veronese», 3.3.1906. Sul Comitato veronese si veda anche L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali*, cit., p. 26.

806 *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici*, cit., p. 144.

807 *Per la protezione del paesaggio in Italia. Una riunione a San Rocco-Grosseto*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XIX (1913), 8, p. 395.

808 *Commissioni al lavoro*, «Le Vie d'Italia», VI (1922), 6, p. 631.

809 Luigi Rava, Attilio Loero e Carlo Montù.

810 Lorenzo Camerano e Dante Panizzardi.

811 Bortolo Belotti, Carlo Bonardi, Guido Cagnola, Giovanni Chiggiato, Francesco Mauro, Giambattista Miliani, Giovanni Rosadi e Erminio Sipari.

812 Luigi Mangiagalli, Guido Mazzoni, Pompeo Molmenti e Luigi Rava.

813 Michele Gortani e Attilio Loero.

calibro di Rosadi, Miliani, Sipari, Molmenti e Mazzoni la pattuglia messa insieme da Bertarelli non esaurisce il fronte di parlamentari attento all'arte e alle bellezze naturali che si è andato consolidando alla riapertura delle camere dopo la pausa bellica. Pochi mesi prima dell'insediamento del Comitato nazionale, anzi, un'altra nutrita pattuglia di senatori, tutti estranei al Comitato[814], ha dato vivacemente battaglia in aula per sostenere la necessità di inserire nella legge sulle bellezze naturali dei provvedimenti espliciti in favore degli istituendi parchi nazionali. L'iniziativa, suggerita e sostenuta anche da deputati come Miliani e Sipari[815], si infrange contro le perplessità di Guido Mazzoni, relatore della legge, e con l'aperta ostilità di Giovanni Rosadi, probabilmente timoroso di vedere ancora una volta compromessa la *sua* legge a causa dei timori suscitati da qualche innovazione troppo ardita. Si tratta di uno scontro tutto tra protezionisti, che lascia l'amaro in bocca a diversi di essi e li costringe, come vedremo, ad alzare rapidamente il tiro. La cosa più interessante, tuttavia, che il dibattito ha dimostrato è la presenza nei due rami del parlamento di una lobby protezionista[816] capace ormai di egemonizzare la discussione su interi provvedimenti non senza l'apporto convinto di voci prestigiose: la nuova proposta di legge sulle bellezze naturali, ad esempio, è stata presentata per la prima volta al senato direttamente dal ministro della pubblica istruzione, Benedetto Croce[817].

A Piazza San Marco

Ciò che appare ben chiaro da tutto quanto abbiamo detto sinora è che il protezionismo italiano del dopoguerra non ha più il suo baricentro nella stampa, nell'associazionismo, nella spontanea iniziativa dell'opinione pubblica, in parlamento oppure nelle accademie scientifiche. Tutti questi luoghi rimangono tessere essenziali, e anzi sempre più importanti, del *puzzle* della tutela delle bellezze naturali ma il luogo di gran lunga più visibile ed efficiente è ormai un

---

814 Si tratta dei senatori Apolloni, Bertetti, Cermenati, De Amicis, Filomusi Guelfi, Frola, Mengarini, Montresor, Niccolini, Rattone e Tamassia. Si veda il già citato *Per i Parchi Nazionali*.

815 Sipari la ricorderà poi in E. Sipari, *Relazione*, cit., pp. 72-3.

816 Cui va aggiunto il gruppo di parlamentari aderenti alla Pro Montibus costituito da almeno un'altra decina di deputati e senatori (Bosi, Fontana, Pesante, Peano, Martini, De Amicis, Lanfranconi, e Guarino Amella, oltre naturalmente Miliani e Sipari), a volte con importanti incarichi governativi.

817 Benedetto Croce, *Senato del Regno. Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Disegno di legge presentato dal Ministo dell'Istruzione Pubblica Croce nella tornata dal 25 settembre 1920 - n. 204 della XXV legislatura*, in Camera dei Deputati. Segretariato generale, *Ricerca sui beni culturali*, Roma, Camera dei Deputati, 1975, vol. I, pp. 27-35. Si sofferma sull'episodio ma con una lettura a tratti troppo rigida S. Sicoli, *La formazione dello stato unitario*, cit., pp. 95-97. Sull'operato di Croce al ministero della Pubblica istruzione si veda l'opera di Giuseppe Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva: la politica scolastica italiana tra Caporetto e la Marcia su Roma,* Brescia, La Scuola, 1990.

altro: gli uffici delle Antichità e belle arti del ministero della Pubblica istruzione, a Roma. La direzione generale ha subito già una fondamentale svolta, come sappiamo, nel 1906 quando Luigi Rava ha chiamato Corrado Ricci a sostituire Carlo Fiorilli. Il critico ravennate ha impresso all'ufficio una decisa svolta dinamizzandone il funzionamento, innervandolo della sua profonda sensibilità per la tutela del paesaggio, dei monumenti e delle cose d'arte, valorizzandone a fondo il personale, a volte di grande valore, e collegandone il funzionamento al lavoro parlamentare e governativo condotto da uomini come Rosadi e Credaro[818]. È così, ad esempio, che sono state spontaneamente lanciate numerose iniziative per la salvezza di monumenti e paesaggi in pericolo[819], si è costituito uno straordinario staff di tecnici in grado di operare su vari fronti[820] ed è nata la commissione interministeriale per il parco nazionale abruzzese. All'uscita della guerra il lungo lavoro di potenziamento della direzione delle Antichità e belle arti da parte di Ricci[821] trova, accanto alle solite sponde parlamentari costituite da Rosadi, Rava, Molmenti e pochi altri, una presidenza del consiglio finalmente illuminata e amica; poco dopo l'insediamento, avvenuto in luglio, e nonostante i gravissimi problemi economici e politici del momento Francesco Saverio Nitti innalza le Belle arti alla dignità di sottosegretariato[822] e vi insedia, il 24 novembre[823], una figura-simbolo della sensibilità italiana per le cose d'arte, il senatore veneziano Pompeo Molmenti, storico e protagonista sin dall'inizio del secolo di importanti battaglie per la salvezza di Venezia[824]. Il nuovo sotto-

---

818 All'iniziativa di Ricci presso il ministro Credaro si deve ad esempio la legge 25.6.1912, n. 688, che integra la legge del 1909 tutelando le ville, i parchi e i giardini di interesse storico e artistico. L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali*, cit., p. 27.

819 R. Pampanini, *La protezione della natura in Italia*, cit., p. 20.

820 Esemplare la gamma di competenze legate alla Direzione che Ricci riesce a mettere in campo in occasione dell'importante convegno del 1912 degli ispettori ai monumenti e agli scavi sul tema della tutela delle opere d'arte: tra i relatori troviamo tra gli altri, oltre naturalmente allo stesso Ricci, Luigi Parpagliolo, Luigi Cavenaghi, Giacomo Boni e Gustavo Giovannoni. Si veda in proposito il citato Ministero dell'istruzione. Direzione generale delle antichità e belle arti, *La tutela delle opere d'arte in Italia*.

821 Che si accinge ad abbandonare la carica per limiti di età. Dal 1919 direttore generale diviene Arduino Colasanti mentre Ricci continua ad operare nel settore fino a diventare, alla morte di Giacomo Boni nel 1925, direttore degli scavi del Foro Romano.

822 Con il R.D.L. 3 ottobre, n. 1792.

823 M. Missori, *Governi, alte cariche*, cit., p. 134.

824 Corrado Ricci, *Commemorazione di Pompeo Molmenti (con bibliografia dei suoi scritti a cura di Gilberto Mioni)*, «Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filosofiche», sez. VI, vol. IV, fasc., pp. 11-12. Alle elezioni del 1897 Molmenti aveva fatto parte del gruppo dei «deputati della bellezza», un drappello di candidati raccolto attorno a Gabriele D'Annunzio su tematiche di valorizzazione delle arti. L'elezione di diversi esponenti del gruppo aveva suscitato grandi speranze, andate poi sostanziamente deluse. L. Cerasi, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità*, cit., p. 917.

segretariato «è nato in forme rattrappite», con poteri e mezzi limitati, come fa subito notare il «Marzocco»[825], ma è comunque un riconoscimento e un passo in avanti soprattutto se affidato a uomini competenti e di buona volontà e Molmenti ne approfitta infatti immediatamente per affidare a una qualificata commissione guidata da Rosadi la stesura di un progetto di legge *ad hoc* per la tutela delle bellezze naturali[826]. Quando, nel giugno 1920, viene formato un nuovo governo Nitti l'incarico di sottosegretario passa infine a Giovanni Rosadi, una nomina che non implica innovazioni radicali ma consolida e rilancia un processo di qualificazione in atto sin dall'arrivo di Ricci e pone le basi delle migliori realizzazioni italiane nel campo della protezione della natura, tutte concentrate nel breve spazio di tre anni[827]. Se si intende infatti spiegare la continuità tra l'elaborazione legislativa di tutela dei dirigenti liberali e quella del fascismo, la sostanziale buona qualità dei provvedimenti del 1939 e la loro capacità di reggere nel tempo[828] è assai più utile guardare al notevolissimo grumo di passioni civiche e di competenze tecniche rappresentato da Rosadi, Ricci, Boni, Giovannoni, Parpagliolo, Colasanti e collaboratori[829] che a partire dal primo decennio del secolo si raccoglie ad operare con entusiasmo e piena comunanza di intenti attorno agli uffici di piazza San Marco e che in parte continuerà ad operarvi fino ai primi anni '40[830] che non a comuni filiazioni ideologiche[831] o a qualche particolare sensibilità fascista riguardo all'argomento[832].

---

825 *Da Pompeo Molmenti a Giovanni Rosadi*, «Il Marzocco», 30.5.1920, pp. 3-4.

826 I primi passi del progetto, dalla costituzione della commissione alle prime bozze della legge, sono documentati in ACS, AABBAA, Div. II (1913-23), b. 227 e ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 27.

827 È sotto Rosadi che viene istituito un apposito Ufficio bellezze naturali, a lungo diretto da Parpagliolo. Nel 1924 verrà isituita anche una commissione consultiva composta da Parpagliolo, Ricci, Giovannoni, Paribeni, Canonica e De Carolis. ACS, AABBAA, Div. XIII, b. 28, f. «2. Bellezze naturali. 1924. Commissione consultiva per le bellezze naturali. Ordini del giorno».

828 Vedi oltre p. 273.

829 Per fare un esempio della costante apertura a collaborazioni esterne qualificate e motivate si può ricordare la composizione della Commissione di studio per l'adattamento al paesaggio dei nuovi impianti idroelettrici (1932-33) formata da Luigi Parpagliolo, Lino Vaccari, Giovan Battista Canevari e Fabrizio Cortesi. ACS, AABBAA, Div. I, 1927-33, b. 5, f. *Impianti idroelettrici e adattamento del paesaggio*.

830 Parpagliolo andrà in pensione nel 1936 con l'incarico di vice-direttore generale ma influenzerà profondamente coi suoi scritti l'impostazione delle leggi approvate negli anni seguenti mentre Giovannoni presiederà proprio la commissione chiamata a riformare la legge sulle bellezze naturali.

831 S. Sicoli, *La formazione dello stato unitario*, cit., p. 95.

832 Il buon operato di Giuseppe Bottai, come si è già sottolineato (vedi sopra p. 114), è soprattutto espressione di sensibilità individuale e non coinvolge né altri settori delle gerarchie fasciste né tantomeno Mussolini.

Lo stile di lavoro che rende peculiare il nucleo delle Belle arti tra le burocrazie romane è un impasto di lavoro di équipe, di attivismo e di rifiuto delle rigidezze burocratiche[833]: alcuni suoi dirigenti sono brillanti polemisti che non temono di esporsi con appuntiti interventi sulla grande stampa, la consuetudine li ha resi avvezzi a triangolazioni informali con parlamentari e giornali di opinione e coltivano consapevolmente e intensamente i rapporti con associazioni ed enti privati non meno che con i propri organi periferici come le soprintendenze. È appunto questa unione di flessibilità, radicalità e sensibilità condivisa che consentirà al gruppo di piazza San Marco di prendere la testa del protezionismo italiano, di siglare i suoi successi più importanti e duraturi e di portare la propria impostazione pressoché intatta, comprese le sue contraddizioni, fino alla fine di un regime inefficiente e corrotto come quello fascista.

Un protezionismo pragmatico e istituzionalizzato

L'universo protezionista esce dunque dalla guerra culturalmente ridefinito e ruotante attorno a fuochi nuovi. In esso sembrano avere minor peso figure un poco naïf come Carlo Sandoni, della Associazione paesaggi, o maggiormente radicali e visionarie come Renato Pampanini e Lino Vaccari, e di contro emergono personaggi di maggior corposità politica e organizzativa, come Erminio Sipari, Giambattista Miliani e Luigi Parpagliolo. Mentre inoltre la Lega per i monumenti naturali e l'Associazione paesaggi decadono, le potenti lobby delle Belle arti, della Pro Montibus, e dell'E.N.I.T. si rafforzano e prendono l'iniziativa. Le illusioni dei primi anni '10, i grandi slanci ideali, sembrano essere stati affievoliti dalle deludenti esperienze fatte in parlamento (resistenze sorde, voluto immobilismo) e nella società civile (scarso successo organizzativo), mentre lo straordinario slancio cosmopolita vissuto tra il 1910 e il 1913 grazie alle collaborazioni con Correvon, Sarasin, Conwentz, Schröter e Massart è stato definitivamente spento dalla guerra, e con esso molti entusiasmi e curiosità intellettuali. Alla candida idea di una sorta di autorganizzazione della società attorno a temi progressivi si sostituisce insomma un dirigismo molto pragmatico, una iniziativa dall'alto agile e autorevole, anche se sempre con pretese di progressività e pedagogicicità. Ma è proprio in questa veste più «matura» e istituzionale che il movimento prepara e coglie, tra il 1919 e l'inizio del 1923, i suoi maggiori successi. Primo fra tutti, i parchi nazionali.

---

833 Esprimono bene questo stile le parole pronunziate da Corrado Ricci nel 1913: «Io e i miei compagni di lavoro *fabbrichiamo seccature*; ecco la verità, e lo riconosciamo, e ne raccogliamo spesso il meritato biasimo». Corrado Ricci, *Il fervore dei pochi*, cit., p. 415.

11.3. L'apripista: la questione dei parchi nazionali

Il progetto abruzzese in movimento

Il lavoro dispiegato dalla commissione Parpagliolo-Pirotta-Sarti e poi dalla Commissione parchi della Pro Montibus tra il 1913 e il 1917 si distingue dalle piattaforme protezioniste degli anni precedenti la guerra, vaste e ambiziose quanto nebulose, per la scelta di un obiettivo sicuramente limitato ma anche precisato nei minimi dettagli e quindi immediatamente operativo. Un progetto del genere può inoltre contare sul sostegno diretto e convinto di uomini che sono delle vere e proprie potenze in settori strategici per la riuscita del progetto: un politico come Miliani, prossimo a diventare ministro e figura di spicco sia nella Pro Montibus che nel C.A.I., un parlamentare e notabile locale come Sipari che ha letteralmente in pugno la società civile dell'area interessata dal progetto, uno dei pilastri della direzione delle Antichità e belle arti come Parpagliolo e un'autorità assoluta del mondo accademico italiano come Pirotta. Il voto della Società botanica italiana del 12 aprile 1918 in favore della proposta di parco nazionale in Val di Sangro è il segnale che il protezionismo italiano è di nuovo sulla breccia, che un suo segmento molto autorevole ha un'idea forza sulla quale intende andare fino in fondo e che le possibilità di successo questa volta sono alte.

Una segnale ancor più forte viene dato a maggio dalla pubblicazione di un ampio articolo di Luigi Parpagliolo col quale il dirigente delle Belle arti mantiene in certo qual senso la promessa fatta quattro anni prima ai lettori e alle lettrici della «Nuova antologia» quando aveva assicurato che sarebbe tornato presto sulle colonne della rivista per «discorrere» di parchi nazionali[834]. Con l'articolo della «Nuova antologia», che analizzeremo nel dettaglio più oltre, il progetto esce dalla ristretta cerchia di coloro che avevano potuto apprezzare il libretto di Pirotta e dei lettori di riviste specializzate[835] per divenire patrimonio comune dell'opinione pubblica colta nazionale. È a questo punto che Luigi Vittorio Bertarelli, che pure nella riunione dell'aprile del 1913 del Comitato nazionale aveva respinto il tentativo di Ghigi e di Vaccari di mettere all'ordine del giorno un voto proprio in favore di una riserva in Abruzzo, prende l'iniziativa e inizia una intensa campagna sui parchi nazionali sulle «Vie d'Italia».

---

834 Vedi sopra p. 174.

835 *I parchi nazionali*, «Bollettino della Regia Società Toscana di Orticoltura», XLII (1917), p. 178; P. Baccarini, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXVII (1918), 2, pp.17-18; F. Santi, *I Parchi Nazionali in Italia*, cit.; Adriano Fiori, *Per la creazione di un Parco Nazionale nell'Abruzzo*, «L'Alpe», s. II, V (1918), p. 103.

L'oscuro tormento di Bertarelli

Che si tratti di un'opzione strategica e non di un interessamento superficiale lo chiarisce Bertarelli stesso nel mese di novembre introducendo un bel saggio di Ercole Sarti volto a illustrare in modo molto tecnico il progetto della Pro Montibus. Il breve cappello, siglato «l.v.b.», inaugura una consuetudine di commenti introduttivi che si protrarrà fino al 1921 nei quali immancabilmente si loda l'articolista, si fa il punto della situazione generale, si prendono le distanze dall'«eccessività», dalla «confusione» mostrata da forze e personaggi che non vengono tuttavia mai nominati esplicitamente e si promettono interventi chiarificatori[836].

Nel presentare l'articolo di Sarti Bertarelli prende anzitutto atto con lucidità che il progetto della Pro Montibus ha fatto fare un vero salto di qualità al dibattito:

> Il passo importante, e che viene qui segnalato con grande simpatia, è di aver portato il bel progetto su un terreno di discussione pratica. Da questo giorno, si può dire, diventa possibile per esso un fecondo esame[837].

È chiaro a questo punto che non è più possibile ignorare l'argomento ed è anzi necessario attrezzare una strategia per il Touring club in merito. La scelta è quella di dare spazio all'iniziativa della Pro Montibus sospendendo il giudizio sui suoi contenuti[838] ma appoggiandola implicitamente nel suo valore anticipatorio e di avanzare una serie di proposte integrative, cogliendo un aspetto importante della proposta di Sarti e cioè che

> l'opportunità che «un parco» debba considerarsi solo come parte di un «sistema di parchi» sparsi anche in altri luoghi d'Italia. E' evidente che fauna e flora, non meno dello stesso paesaggio, differiscono nella nostra penisola in modo tale da creare la necessità di alcuni parchi[839].

Bertarelli delinea così una strategia per i parchi nazionali italiani fatta di un sistema di parchi in qualche modo tematici, spesso già proposti da altri: un parco appenninico (Abruzzo), uno o più parchi alpini (Trentino), un parco

---

836 Almeno altri due importanti articoli di provenienza schiettamente protezionista subiscono l'inusuale trattamento: L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit.; Id., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, «Le vie d'Italia», V (1921), 12, pp. 1255-1263.

837 l. v. b. (Luigi Vittorio Bertarelli), *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, «Le Vie d'Italia», II (1918), 11, p. 663-4. La breve premessa precede il saggio di Ercole Sarti posto sotto lo stesso titolo che va da p. 664 a p. 673.

838 «Sull'attuabillità» del «complesso di proposte» avanzate dalla Pro Montibus e «sulla loro completezza e sulla loro opportunità si può fare ogni sorta di riserve», afferma Bertarelli. l. v. b., *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, cit., p. 663.

839 l. v. b., *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, cit., p. 663.

del Mezzogiorno continentale (Sila), un parco vulcanico delle isole (Etna), un parco insulare delle paludi (Oristano), un parco sotterraneo (Carso). Si tratta di una visione complessa e sistemica non molto lontana da quella espressa da Vaccari nella relazione alla Società zoologica italiana nel 1911, con la differenza che quest'ultima ruotava sulla fauna mentre quella di Bertarelli ruota sui paesaggi con un'accezione più ricca, però, di quella puramente panoramica, un'accezione che comprende implicitamente tanto le «bellezze naturali» quanto i «monumenti naturali». Dal breve scritto appare anche chiaro che dei nove parchi nazionali suggeriti[840] tre stanno particolarmente nel cuore e nell'occhio del vice-direttore del Touring: i due parchi alpini del trentino e quello sotterraneo.

L'ampia campagna delle «Vie d'Italia» per i parchi nazionali che si dispiega subito dopo, tra il dicembre del 1918 e il novembre 1919[841], verte infatti principalmente su queste tre proposte[842], sull'illustrazione del funzionamento dei parchi statunitensi[843] e su brevi note di aggiornamento riguardo alle novità italiane[844], mentre proprio sulla proposta del parco abruzzese cala un totale silenzio che verrà rotto solo dieci anni dopo (e dopo la morte di Bertarelli)[845]. Il modo altalenante di affrontare la questione dei parchi nazionali mostra ancora una volta e con esemplare nitidezza l'atteggiamento ambiguo (o tormentato, a seconda della visuale) e probabilmente strumentale di Bertarelli e del Touring rispetto alla tutela delle bellezze naturali: l'ondata di articoli delle «Vie d'Italia» del 1918-19, che lascerebbe presagire un forte impegno del Touring in favore dei parchi, si esaurisce già nell'autunno del 1919; il parco abruzzese, che pure

---

840 Abruzzo, Sila, due in Trentino, Etna, Madonie, Caronie, stagni sardi, Carso.

841 Otto articoli nel solo 1919, da confrontare con l'unico articolo del 1920, con i tre articoli nel 1921 e, di nuovo, con un solo articolo nel 1922.

842 Luigi Vittorio Bertarelli, *Due parchi nazionali nel Trentino*, «Le Vie d'Italia», III (1919), 1, pp. 1-12; *Per il Parco Nazionale dell'Adamello*, «Le Vie d'Italia», III (1919), 3, pp. 90-92; Luigi Vittorio Bertarelli, *Per un parco nazionale sotterraneo*, «Le Vie d'Italia», III (1919), 3, pp. 129-135; *Per il parco nazionale sotterraneo della Venezia Giulia*, «Le Vie d'Italia», III (1919), 10, p. 599; *Per un Parco Nazionale in Val d'Aosta*, «Le Vie d'Italia», III (1919), 11, p. 660.

843 F. Bianchi, *L'organizzazione dei Parchi Nazionali americani*, «Le vie d'Italia», III (1919), 3, pp. 223-228; *Ancora nuovi Parchi negli Stati Uniti*, «Le Vie d'Italia», III (1919), 3, p. 228.

844 *I fondi per la istituzione del Parco Nazionale dell'Abruzzo*, «Le Vie d'Italia», II (1918), 12, pp.715; *Parchi nazionali italiani*, «Le vie d'Italia», III (1919), 4, p. 364.

845 Con un bell'articolo a firma del successore di Bertarelli, Giovanni Bognetti, *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Le vie d'Italia», XII (1928), 3, pp. 195-206. Anche negli anni del più duro ostracismo da parte di Bertarelli Bognetti rimarrà sempre in contatto con Erminio Sipari (APNA, *Visita Touring 1922*, Lettera di Giovanni Bognetti a Erminio Sipari, 29.2.1922) e subito dopo la scomparsa di Bertarelli i rapporti tra la sede centrale del Touring e l'Ente Autonomo del Parco d'Abruzzo verranno per la prima volta avviati su un binario di ufficialità (APNA, *Propaganda-turismo-ricettività III. Enti turistici diversi*, Carteggio Sipari-Bognetti 12.8.1926-18.11.1926).

è quello che sta facendo maggiori progressi, viene totalmente ignorato; per quanto riguarda le grotte del Carso, sulle quali pure il Touring dispiega uno sforzo intenso e continuativo, l'idea del «parco sotterraneo» è posta come obiettivo secondario e di lunga scadenza[846]; gli articoli dei protezionisti vengono accolti volentieri sulla rivista ma accompagnandoli con sibillini *distinguo* che paiono sempre annunciare tempesta.

Da quest'ultimo punto di vista le brevi introduzioni agli articoli di Lino Vaccari del 1921 sono esemplari. Quella di maggio recita:

> Le *Vie d'Italia* pubblicano con piacere questo bello, vivo e sintetico articolo del prof. Lino Vaccari, uno dei più convinti assertori dei «Parchi Nazionali». È qui esposto in forma brillante l'aspetto del problema, prospettato specialmente dal suo lato scientifico. Ma l'attuazione di queste idee fu in diversi modi interpretata, e in questo momento pende davanti al Senato un progetto di parchi che può essere variamente apprezzato. In un prossimo numero de le *Vie d'Italia* esamineremo questo progetto che non crediamo tale da risolvere praticamente il problema né, se fosse accettato, da raggiungere gli scopi ideali? Nell'imminenza della discussione del progetto potrà interessare la esposizione oggettiva dei gravi dubbi che esso ispira. Questo verrà fatto da un sincero amico dei parchi, L. V. Bertarelli[847].

A novembre la resa dei conti con gli ignoti avversari viene infine annunciata come imminente:

> Questo articolo mette bene in chiaro che la natura essenzialmente scientifica del Parco del Gran Paradiso e comincia a chiarire quella notevole confusione di idee che sui parchi nazionali si è andata diffondendo e di cui vi è largo riflesso nella proposta di legge che pende davanti al Senato e che esamineremo. E' un argomento che richiederà tutta l'attenzione del Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi[848].

Dopo quattro anni dall'annuncio delle prime perplessità Bertarelli utilizza in effetti la prima riunione del nuovo Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici, fissata il 22 aprile 1922, per cavarsi finalmente il sassolino nella scarpa che tanto a lungo ha sembrato tormentarlo: tra le nove comunicazioni previste[849] Bertarelli riserva per sè quella sul «Problema dei Parchi

---

846 Luigi Vittorio Bertarelli, *Battere per farsi aprire. Storia di tre anni di lavoro*, «Le Vie d'Italia», VI (1922), 4, pp. 402-8.

847 L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit., p. 489.

848 L. Vaccari, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, «Le vie d'Italia», V (1921), 12, p. 1255.

849 Tenute da Rava, Colasanti, Parpagliolo, Bognetti, De Finetti, Adami, Albertini, Rosetti e Bertarelli. *Commissioni al lavoro*, cit., p. 631.

Nazionali e la tutela delle grotte». Ma anche questa comunicazione avrà una storia tormentata: se la comunicazione di Luigi Parpagliolo viene pubblicata a parte già nell'estate[850], lo scritto di Bertarelli attenderà l'evoluzione parlamentare della vicenda dei parchi e uscirà soltanto nell'aprile del 1923[851], a cose fatte.

Cos'è stato, dunque, nella questione dei parchi nazionali a turbare tanto l'animatore del Touring sin dal 1913? Neanche lo scritto del 1922 va diritto al cuore del problema, ma con un po' di fatica si riesce finalmente a comprendere il motivo del contendere. La relazione di Bertarelli ha infatti ancora una volta qualcosa di sibillino. Il suo fine dichiarato è quello di «meglio chiarire i concetti fondamentali che debbono informare qualsiasi iniziativa per Parchi Nazionali tra di noi». Bertarelli ritiene che, fatta salva la buonafede di tutti i suoi interlocutori, ci sia in giro scarsa consapevolezza di cosa siano e debbano essere i parchi nazionali, presso il grande pubblico ma anche presso gli stessi promotori dei parchi. La lunga, dettagliata ed eccellente analisi che egli fa delle finalità e del funzionamento dei parchi americani e del parco svizzero, introducendo una messe di informazioni sinora ignote al lettore italiano, serve in buona sostanza a dimostrare che i primi e il secondo si definiscono in base a due tipologie radicalmente diverse, al punto da poter affermare che il parco svizzero è nato da

> una concezione esclusivamente scientifica per più rapporti in diretto contrasto con quella dei Parchi americani. I parchi americani sarebbero insomma delle grandi aree a finalità ricreativa nelle quali la protezione della fauna e della flora è definita come uno «scopo molto secondario», mentre il parco svizzero sarebbe al contrario un'area di tutela talmente rigida che vi è «impedito o reso difficile al massimo anche l'accesso degli alpinisti e questo è ciò che accadrà nel fatto e a cui si tende».

Questa distinzione, condotta con una ricchezza di informazione e di argomentazioni che maschera la sua approssimatività di fondo[852], rivela soltanto alla fine il suo scopo reale, che è quello sferrare un attacco frontale contro l'istituendo parco abruzzese. Secondo Bertarelli, in sostanza, per quanto riguarda l'Abruzzo

---

850 L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali*, cit.

851 E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 211.

852 Storicamente né il Parco dell'Engadina è mai stato quell'oasi inaccessibile e totalmente deprivata di elementi antropici descritta da Bertarelli né i parchi statunitensi hanno mai relegato la tutela ambientale in un remoto sfondo. Le informazioni contenute nella comunicazione di Bertarelli appaiono carenti, ammesso che non si tratti di distorsioni volute, anche sotto un altro aspetto fondamentale: il progetto di parco abruzzese che viene attaccato è quello originario della commissione Parpagliolo-Pirotta-Sarti, di 173.000 ettari, circa dieci volte più ampio di quello effettivamente proposto a partire dal 1919 e poi effettivamente ratificato con la legge istitutiva del 1923. E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 211.

> non è facile comprendere quale azione che si possa con ragionevole apprezzamento della parola chiamare costitutiva di un vero Parco, possa esercitarvisi praticamente. La popolazione crescente esige ineluttabilmente l'estensione sempre maggiore dei campi, contrariamente alle volute maggiori restrizioni del progetto: questa è legge economica di ferro che nulla può contrastare[853].

Mentre il parco del Gran Paradiso è stato istituito con cognizione di causa sul modello dell'Engadina, per l'Abruzzo ha regnato sovrana la confusione, dando vita ad un progetto le cui modalità «l'esperienza dimostrerà inopportune o insufficienti, o inattuabili»[854]. La proposta alternativa avanzata dal presidente del Touring potrebbe servire a spiegare i motivi di tanta ostilità, a lungo covata:

> Io credo che in realtà debbasi fare ogni sforzo perché quella regione bellissima, sebbene non più bella di altre del nostro paese, e meno bella di alcune, sia più visitata e in essa vengano creati quei conforti di cui ora manca totalmente, tanto che divenga campo di frequentatissimo movimento turistico: ma questa giusta e ragionevole aspirazione è cosa da raggiungere in modo ben diverso che non con la onerosa creazione di un Parco Nazionale[855].

Secondo il direttore generale del Touring si potrebbe al limite pensare a un parco di tipo svizzero solo nella zona di maggior pregio, quella di 15.000 ettari indicata dai promotori come *parco* in senso proprio, abbandonando del tutto l'idea di estendere la tutela alla restante area. Ciò che è successo nel frattempo va oltre le più rosee aspettative di Bertarelli in quanto il parco effettivamente creato e riconosciuto dallo Stato è proprio di tipo «americano» e ridotto alla sola area di maggior pregio, ma Bertarelli non se ne dà per inteso e mantiene tutte le riserve dell'anno precedente. La pubblicazione della comunicazione di Bertarelli è in ogni caso fuori tempo massimo: come ammette in una noticina lo stesso autore, le sue osservazioni e il voto del Comitato non sono bastati, in assenza di un dibattito parlamentate approfondito, a impedire la costituzione del parco abruzzese mediante il decreto-legge dell'11 gennaio 1923, n. 257, un decreto che Bertarelli continua a ritenere «non risponda a una pratica istituzione di Parco Nazionale, anche a non parlare di molte modalità che contiene»[856].

La prolungata, sorda e tenace ostilità verso il parco abruzzese ha molti aspetti oscuri (non basta a spiegarla l'estrema prudenza di Bertarelli sulla

---

853 L.V. Bertarelli, *Comunicazioni*, cit., p. 25.

854 L.V. Bertarelli, *Comunicazioni*, cit., p. 27.

855 L.V. Bertarelli, *Comunicazioni*, cit., p. 26.

856 L.V. Bertarelli, *Comunicazioni*, cit., p. 27.

questione della tutela delle bellezze naturali), ma le sue conseguenze sono chiare: essa priva la Pro Montibus e poi l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo della preziosa alleanza del Touring, mette quest'ultimo in una posizione di ambiguità verso la creazione dei parchi nazionali italiani, impedisce un suo ruolo attivo nella battaglia in corso e pone probabilmente un'ipoteca sulle sue posizioni future[857]. Conseguenze non da poco, visto il grande peso dell'associazione milanese, ma che sul momento si risolvono in una sua volontaria estraniazione da processi che sono andati e vanno avanti comunque, e anche speditamente.

Un dibattito che si raffina: Sarti, Parpagliolo, Vaccari

La via per la realizzazione dei parchi nazionali italiani viene preparata, tra il 1917 e il 1921, da un buon numero di interventi che specificano, chiariscono, approfondiscono vari aspetti della questione configurando un vero e proprio dibattito che è tra le cose più alte prodotte dal protezionismo italiano della prima metà del secolo. Oltre all'opuscolo di Pirotta, che comunque si mantiene su un tono illustrativo e letterario, i frutti più rilevanti di questa produzione provengono da Ercole Sarti, Luigi Parpagliolo e Lino Vaccari.

I due saggi, che già conosciamo[858], di Luigi Parpagliolo ed Ercole Sarti attorno proposta della Pro Montibus vedono la luce nel 1918 sulle pagine di due riviste prestigiose e di ampia diffusione come «La Nuova Antologia» e «Le Vie d'Italia» e già solo per questo motivo sono un piccolo avvenimento. Molto più tecnici del testo di Pirotta, ne formano una sorta di completamento, il primo sotto il profilo movimentistico e il secondo sotto quello logistico-organizzativo.

L'articolo di Parpagliolo, che si conferma qui saggista lucido e acuto, è caratterizzato dal tipico stile argomentativo dell'autore, ad un tempo di vasti orizzonti e di grande puntualità. Nella prima parte vengono magistralmente ricostruiti i precedenti e i primi passi della proposta di costituzione di un parco nazionale in Abruzzo, ricollegandoli al contesto politico-culturale internazionale, ricordando ad esempio l'influenza dell'esperienza statunitense, quella dell'Heimatschutzbund tedesco, il ruolo di Paul Sarasin come teorico e animatore del movimento protezionista internazionale e come promotore del Parco Nazionale Svizzero, primo parco dell'Europa centrale e secondo solo ai

---

857 Molto simili a questa saranno nel 1948-1951 le vicende del tentativo di ricostituzione su base turistica del parco dello Stelvio e del fallimento degli sforzi per costituire il parco nazionale del Brenta-Adamello, nelle quali la dirigenza del Touring e in particolare il suo presidente Cesare Chiodi giocheranno un ruolo centrale in aspro contrasto con Renzo Videsott e con il Movimento italiano per la protezione della natura. La vicenda è ricostruita analiticamente in E. Meyer, *I pionieri dell'ambiente*, cit., pp. 114-6, e in Franco Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco Nazionale dello Stelvio*, Trento, Temi, 2005, pp. 80-89.

858 Sono i citati E. Sarti, *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, e L. Parpagliolo, *Un Parco Nazionale*.

parchi svedesi sul Vecchio Continente. Parpagliolo utilizza proprio una lunga citazione della relazione di Sarasin al X Congresso Internazionale di Zoologia di Graz del 1910 per avvicinare il lettore al concetto di parco nazionale. Pur riconoscendo l'utilità delle normative di tutela della flora emanate sino a quel momento dai governi europei, Sarasin si era visto costretto ad aggiungere che[859]

> (...) per mezzo di questi dispositivi legali di difesa, la cui applicazione, per la natura stessa della cosa, risulterà difficile, non si potrà raggiungere che in parte il fine vagheggiato. Alcune specie, è vero, si potranno in tal modo proteggere, ma il primitivo originale aspetto della natura alpestre, quale si produsse nel lungo corso dei secoli spontaneamente, prima dell'intervento dell'uomo, per l'azione scambievole fra tutte le piante autoctone e gli animali, come una grandiosa *bioconosi*, potrebbe essere ripristinato, sia pure approssimativamente, alla sola condizione che una zona alpina molestata il meno possibile dalla mano dell'uomo venga collocata in una condizione di assoluta difesa e venga così a costituire quella che io chiamerei una *riserva totale*, vale a dire un territorio libero intangibile, una specie di santuario per tutte le forme viventi create colà dalla natura, per lo meno in quanto queste siano risparmiate ancora fino al nostro tempo; e così potremo sperare certamente che, proteggendo energicamente una tale riserva, la vita naturale menomata in parte dall'intervento e dall'azione dell'uomo possa essere ricondotta di nuovo alle sue primitive condizioni.

La scelta fatta da Parpagliolo adottando il punto di vista di Sarasin non è irrilevante, sia perché quella di Sarasin è una posizione molto purista, di estremo rigore, sia perché essa era stata successivamente alla base della filosofia di tutela adottata nel Parco dell'Engadina, costituito ufficialmente nel 1913.

Nella seconda parte Parpagliolo si concentra invece sulla vicenda abruzzese, rimandando alla pubblicazione di Pirotta per tutto quel che riguarda la descrizione naturalistica dell'area. Invitando anzi i lettori a consultare l'opuscolo della Pro Montibus e a diffonderne la conoscenza «fra amici e conoscenti sì che tutti gl'italiani ne [siano] informati» Parpagliolo non manca di ribadire la strategicità della questione[860]:

> Occorre che tutti siano convinti dell'utilità nazionale, direi della necessità nazionale, che un così bello e interessante territorio fosse conservato integro e per secoli alla scienza, all'arte, all'orgoglio nostro.

---

859 L. Parpagliolo, *Un Parco Nazionale*, cit., pp. 151-52. Il passo citato è una traduzione di P. Sarasin, *Über Welnaturschutz*, cit., pp. 242-243. Si noti il caratteristico errore di traduzione per il termine 'biocönose': 'bioconosi' invece di 'biocenosi'.

860 L. Parpagliolo, *Un Parco Nazionale*, cit., p. 156.

Nel discutere i mezzi per pervenire alla creazione del parco Parpagliolo, che pure ha fatto parte della commissione interministeriale, non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi che sia il governo a costituire la riserva. L'ipotesi è, al contrario, che si riesca ad utilizzare il recente impegno della Federazione Pro Montibus e soprattutto di Giambattista Miliani per proseguire l'opera intrapresa prima della guerra dalla Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali e attivare finalmente una grande sottoscrizione pubblica sul modello di quella realizzata in Svizzera da Paul Sarasin e dai suoi collaboratori. Questi sono riusciti a trovare, prima che il governo federale abbia deciso di intervenire con provvedimenti legislativi e fondi propri, ben 26.000 sottoscrittori tra il 1910 e il 1913: il parco svizzero è nato anzitutto grazie alla partecipazione diffusa a un progetto di volontariato. Con una buona dose di ottimismo Parpagliolo ritiene che se in Svizzera si è potuta raccogliere per pubblica sottoscrizione la cifra sufficiente ad avviare il progetto e ad affittare le aree da proteggere, in Italia il compito dovrebbe riuscire assai più agevole: secondo valutazioni fatte dallo stesso Sarasin nel 1913, se in Svizzera l'obiettivo delle 35.000 lire di sottoscrizione pubblica si stava rivelando attingibile per l'Italia si sarebbe potuto realisticamente pensare di poter raccogliere 350.000 lire. I fatti degli anni successivi dimostreranno la grande ingenuità dei calcoli di Sarasin e di Parpagliolo, e tuttavia se il Parco Nazionale d'Abruzzo potrà vedere la luce sarà esclusivamente grazie all'adozione della strategia della sottoscrizione pubblica e della preliminare costituzione di una riserva a carattere non statale.

L'articolo di Parpagliolo è importante appunto perché fissa due nuovi punti di riferimento: la dipendenza dei progetti di parco dal contesto protezionistico internazionale e la proposta di costituire i parchi grazie ad una iniziativa di volontariato basata sulla sottoscrizione pubblica.

L'articolo di Ercole Sarti è invece importante perché è l'esposizione divulgativa del primo progetto dettagliato e operativo di parco nazionale italiano[861].

Nell'articolo vengono anzitutto ricostruite le vicende degli ultimi cinque anni, dalla ideazione alle iniziative parlamentari e ministeriali, dall'intervento della Pro Montibus alla rinnovata campagna in atto su più fronti dall'anno precedente. In seguito, e in serrata successione, vengono indicati scopo e limiti del parco, ordinamento, regime, spesa necessaria, misure di attuazione, misure di conservazione, misure di protezione della fauna, incentivi al turismo, meccanismi di sorveglianza, organi e strumenti

---

[861] L'articolo è anche il frutto del lavoro di una nuova commissione ministeriale istituita da Miliani, che ha ripreso in mano il progetto svolgendo anche dei sopralluoghi nell'Alta Val di Sangro. Si veda l. v. b., *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, cit., p. 663, e E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 71.

di governo, dalla direzione al bilancio. Ciò che emerge è l'immagine di un parco nazionale di grande estensione territoriale[862], comprendente 42 comuni, distinto in un'area di *Parco* vera e propria di circa 15.000 ettari nella quale «l'utilizzazione dovrà essere ridotta quasi a nulla» e un'area di *Riserva* misurante 145.000 ettari e soggetta a un regime vincolistico meno rigoroso, con un servizio proprio di sorveglianza, un organismo di direzione autonomo e un complesso e diversificato sistema di entrate a garantire il funzionamento dell'istituzione. I promotori della nuova riserva mostrano una notevole consapevolezza della novità e dell'esemplarità del loro progetto: ad un certo punto Sarti auspica anzi che nella legge istitutiva del Parco venga esplicitamente previsto di attribuire

> la facoltà al Governo di creare altri Parchi, uniformandoli agli stessi criteri in base ai quali verrà istituito questo dell'Abruzzo. L'Italia nostra è così ricca di bellezze e di monumenti naturali in ogni sua parte, che molte sono le plaghe che presentano, o per l'uno o per l'altro aspetto, requisiti che ne giustificano o esigono la protezione. Sarebbe bene dare fino da ora l'adito, e soprattutto affermare il principio, che anche le altre zone, della terra nostra, degne o bisognose di tutela, più o meno presto la potranno avere[863].

Questa proposta formalizza, ma in una fase molto più avanzata, la scelta del 1911 di Lino Vaccari, cui abbiamo già fatto cenno[864], di distaccarsi dal modello svizzero del parco nazionale unico, ma Sarti marca un'ulteriore passo in avanti rispetto al modello svizzero avanzando due importanti distinzioni, una concettuale e una operativa. Sarti offre dapprima una definizione di parco nazionale «nel rigoroso significato della denominazione» come

> un luogo dove ognuna delle manifestazioni naturali deve avere pieno e libero sviluppo, deve essere sottratta a qualsiasi modificazione o alterazione per fatto dell'uomo *Parco Nazionale* significa mantenimento o ritorno allo stato naturale, per quanto sia possibile, e susseguente sviluppo allo stato medesimo, di tutte le manifestazioni spontanee del territorio (flora e fauna) e conservazione, allo stato medesimo in cui si trovano all'atto della costituzione del Parco, di tutte le manifestazioni non suscettibili di mutamenti spontanei (bellezze geologiche e storiche)[865].

---

862 L'area del parco viene stimata nel progetto in 160.000 ettari, all'incirca il quadruplo dell'attuale superficie che pure è frutto di decenni di ampliamenti.

863 E. Sarti, *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, cit., p. 669.

864 Vedi sopra p. 201.

865 E. Sarti, *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, cit., p. 665.

Quindi osserva:

> Ma in un paese come l'Italia, un Parco Nazionale ideale non è cosa possibile, poiché anche le regioni meno curate e meno progredite, più lontane dalla vita attiva della moderna società presentano già tali condizioni di vita civile, che il ritorno o la conservazione allo stato naturale e primitivo è proposito irraggiungibile. Perciò, un Parco Nazionale italiano non può essere voluto, non deve essere inteso, nel senso rigoroso che l'intero suo territorio sia sottratto a qualsiasi umana attività. Si deve quindi parlare di limitazioni maggiori o massime, non di cessazione della utilizzazione, o modificazione, delle terre; e le limitazioni debbono essere gradualmente imposte, applicandole nella misura massima soltanto nelle parti del territorio che si presentano adatte e che, per la loro speciale condizione, la richiedono e la consentono[866].

Da questa distinzione tra «parco nazionale ideale» e «parco nazionale italiano» discende la proposta, cui s'è accennato, di suddividere l'area del futuro Parco Nazionale d'Abruzzo

> (...) in due parti. L'una, che chiameremo meridionale o *Parco* nel rigoroso significato, dovrà essere destinata a rimanere allo stato in cui si troverà al momento della costituzione del Parco, con intendimento che, a mezzo di opportuni adattamenti, possa poco a poco ricondursi alla situazione primitiva naturale; l'altra, che si presenterà come *Riserva* e così potrà chiamarsi, dovrà essere assoggettata a modificazioni colturali, a miglioramenti di viabilità, che ne assicurino l'arricchimento estetico[867]

È già evidente, in questa proposta, la preoccupazione sia di non operare forzature eccessive verso le popolazioni e le amministrazioni locali, sia di trovare soluzioni che tengano in considerazione i caratteri insediativi e produttivi dell'area.

Con la pubblicazione dell'articolo di Sarti su una delle riviste più diffuse d'Italia si sottopone dunque ad un vasto pubblico un progetto perfettamente definito di parco nazionale, si introduce l'idea di un sistema di parchi nazionali italiani e si formalizza l'impegno del Touring club italiano in favore della causa dei parchi stessi: tre eventi del massimo rilievo.

Il terzo articolo, quello di Lino Vaccari del 1921[868], non è costretto come quello di Sarti a misurarsi con le sfide antropiche imposte ai progettisti del parco abruzzese in quanto ha davanti a sè l'esempio di un progetto, emerso

---

866 E. Sarti, *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, cit., p. 665.

867 E. Sarti, *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, cit., p. 665.

868 L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit.

nel frattempo, che riguarda un'area molto più selvaggia e meno abitata: il massiccio del Gran Paradiso. L'esempio della riserva reale di caccia delle Alpi Graie ritornata al demanio al fine di istituirvi un parco nazionale, la citazione del dibattito parlamentare in merito del 1919 (nel quale erano intervenuti Luigi Rava e Francesco Saverio Nitti) e la constatazione della varietà delle proposte di aree da destinare a parco, a partire da quelle via via comparse su Le «Vie d'Italia», spingono Vaccari a cercare di fare chiarezza sulla «necessità» stessa dell'istituzione dei parchi nazionali attraverso un articolo che nonostante il taglio divulgativo appare l'unico contributo squisitamente teorico apparso in Italia sull'argomento nella prima metà del secolo.

Vaccari esordisce prendendo in esame alcune delle correnti concezioni di parco nazionale (un grande giardino, un luogo di piacere, un «gran campo sportivo», una riserva forestale e ricreativa, una enorme bandita di caccia) e respingendole in blocco:

> No. Il Parco Nazionale è qualcosa di molto diverso, di molto più alto, anche se taluni dei suoi scopi coincidono con le finalità sopra esposte. Il Parco Nazionale concepito nel suo più nobile significato è «una immensa regione dove sia possibile la conservazione integrale degli elementi naturali»[869]

Vaccari spiega con ricchezza di dettagli il modo in cui il patrimonio ambientale di tutto il pianeta si degradi sempre più rapidamente e inesorabilmente e prosegue:

> È possibile porre un freno in nome della scienza e della estetica allo sviluppo della civiltà? No, certo. Ma tutti i naturalisti, tutti gli amici del bello, tutti coloro che hanno il culto dei documenti del passato ed hanno coscienza dei doveri che la civiltà impone, credono necessario ed urgente che qualche lembo di terra italiana sia conservato inalterato come ci pervenne dai secoli passati[870].

Le ragioni per far ciò sono presto dette:

> Per il bene della scienza bisogna fare in modo che in quel territorio possa agire solo la natura coi suoi complicati rapporti tra esseri viventi ed ambiente; gli animali e le piante possano liberamente lottare tra loro, e che i grandi e spesso lenti fenomeni geografici e geologici possano esplicarsi in tutta la loro portata. Per il bene della scienza, ho detto! È chiaro difatti che affinché essa possa progredire è necessario che i fenomeni e le cose

---

869 L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit., p. 490.

870 L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit., p. 492.

> sieno sempre a disposizione degli studiosi, perché di nessun fatto, per noto che possa sembrare, si può dire di aver pronunciato l'ultima parola. Oggetti e fenomeni che ora sembrano senza importanza, possono da un momento all'altro, come avvenne tante volte, rivelare ad un uomo di genio rapporti e leggi sconosciute capaci di imprimere tutto un nuovo indirizzo al pensiero e alla pratica della vita. Gli oggetti naturali, anche i più insignificanti (l'umile Anfiosso, le piccole *Isoëtes* e *Salvinia*, l'informe fossile insegnino) hanno sempre in se stessi un altissimo valore. Nessuno può quindi rimpiangere una somma di denaro, per alta che sia, se essa viene spesa per la conservazione della integrità del patrimonio della natura[871].

Si tratta, come si vede, di una posizione di grande rigore scientifico sia sotto il profilo delle finalità sia sotto quello delle motivazioni e degli aspetti gestionali. Va detto anzi che l'articolo di Vaccari è forse l'unica presa di posizione del primo quarto di secolo in Italia improntata a una precisa consapevolezza dei meccanismi sistemici di funzionamento degli ambienti naturali. Nelle ultime righe, ad esempio, riprendendo argomentazioni espresse già in qualche altra occasione[872] Vaccari così argomenta anzi la superiorità dei parchi nazionali rispetto alle bandite di caccia:

> Nelle bandite di caccia (...) si abbandonano al loro destino tutte le specie non venatorie; anzi, per proteggere la selvaggina propriamente detta si accordano lauti premi agli uccisori di animali carnivori e di uccelli di rapina. Ora, se questo è indispensabile da un punto di vista cinegetico, è riprovevole dal punto di vista scientifico. Per lo scienziato in generale e per chi ama veramente la natura non può sembrare giusto che per salvare una specie se ne distrugga un'altra. (...) La scienza (...) mira alla conservazione dell'intero patrimonio della natura senza occuparsi del valore economico che le specie animali e vegetali o i documenti geografici, geologici o storici possano avere. (...) Ben di rado del resto le specie carnivore sono causa della scomparsa di alcune altre. Nella natura sono tali e tanti i rapporti mutui che legano tra loro gli esseri viventi e che noi non conosciamo, da sembrarci perlomeno arrischiata una simile affermazione[873].

---

871 L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit., p. 492.

872 L. Vaccari, *Per la protezione della fauna italiana*, cit., pp. 48-9.

873 L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit., p. 495. Si può notare, per inciso, che questi principi non sono stati adottati nei parchi nazionali italiani che nell'ultimo trentennio: come si è visto, il lupo è stato cacciato nel Parco Nazionale d'Abruzzo fino agli anni '60 e soltanto all'inizio del decennio successivo si è potuti pervenire ad una legge di tutela nazionale per la specie. Si noti anche come questo brano riecheggi alcuni passaggi della relazione alla Società zoologica italiana di dieci anni prima. Vedi sopra p. 204.

E conclude, di conseguenza:

> Tutte queste considerazioni consigliano adunque l'istituzione di Parchi Nazionali ispirati al concetto di una conservazione rigorosa e totale degli elementi della natura.

L'impostazione di Vaccari non solo non è maggioritaria, ma contrasta singolarmente con la pletora di motivazioni che hanno condotto alle varie proposte di parchi e che condurranno all'istituzione degli stessi parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso. Nonostante ciò essa va citata come il punto di massima consapevolezza naturalistica del primo protezionismo italiano e come precipitato di una cultura cosmopolita in via di ripiegamento[874] e che ricomparirà a livello istituzionale[875] soltanto dopo la Seconda Guerra Mondiale con il magistero di Renzo Videsott.

Due parchi «una tantum» e le radici del loro successo

Con la costituzione ufficiale dei due parchi nazionali, in ogni caso, nei mesi a cavallo tra il 1922 e il 1923, le discussioni degli anni precedenti si smorzano e perde rapidamente peso anche l'impegno per la costituzione di nuove riserve. La discussione si sposta sulle concrete modalità di gestione dei parchi esistenti e le divergenze si smussano progressivamente. Esiste ormai un'Italia dei Parchi Nazionali che in tal senso è paese tra i più avanzati d'Europa[876]: il fatto è assodato e non sembra più necessario discuterci troppo su. Ma come mostra bene la posizione di Bertarelli sul Parco d'Abruzzo, l'esito cui si giunge tra il 1922 e il 1923 con la costituzione dei parchi del Gran Paradiso e d'Abruzzo non ha nulla di necessitato. Le aree proposte per costituire un parco nazionale tra il 1907 e il 1922 sono almeno quindici, per lo più molto ben motivate e a volte anche ben sostenute[877]: perché, dunque, a sopravvivere rimangono soltanto queste due?

---

874 Oltre agli scritti di Sarasin, di Correvon e di Schröter che già conosciamo Vaccari ha ben presente quella vera e propria bibbia del protezionismo europeo che è il poderoso saggio di J. Massart, *Pour la protection*, cit., tutto incentrato sugli aspetti teorici e pratici della formazione di riserve naturali.

875 In forma semi-privata essa si manifesterà ancora negli anni '20 e '30 attraverso gli scritti di Oscar De Beaux. Si veda Franco Pedrotti, *Oscar De Beaux e la sua attività per la protezione della natura*, «Natura alpina», XLVII (1996), 1, pp. 27-36.

876 Cosa ben chiara già nel gennaio 1921, quando il senatore Guglielmo Mengarini discutendo in parlamento della creazione di parchi nazionali in Italia ricordava come, al di là del grande esempio dei diciassette parchi statunitensi, in Europa si fossero creati parchi soltanto in Germania, Svizzera e Spagna e tutti negli ultimi anni. *Per i Parchi Nazionali*, cit., p. 13. Mengarini in realtà sbagliava dimenticando i parchi svedesi e accreditando alla Germania parchi che in realtà avrebbe avuto soltanto nei primi anni '70, ma l'errore non inficia la dimensione quantitativa del fenomeno.

877 Vedi sopra pp. 198-199.

Le due aree hanno anzitutto la caratteristica comune di essere ex-riserve di caccia reali e come tali sono state protette per decenni da una pressione venatoria eccessiva, mantenendo così in larga parte intatto il proprio patrimonio floro-faunistico. L'area abruzzese, come sappiamo, ha attirato sin dal primo decennio del secolo l'attenzione su di sè a causa dei rischi che sarebbero potuti provenire alla sua straordinaria fauna dall'abolizione della riserva[878], mentre nel caso del Gran Paradiso la proposta operativa di costituire un parco nazionale viene direttamente dal desiderio del sovrano, espresso nel settembre 1919[879], di mettere a disposizione della collettività e della ricerca scientifica la sua maggiore riserva di caccia alpina[880]. In entrambi i casi le resistenze locali non mancano, come pure quelle parlamentari e persino quella di alcune personalità del mondo protezionista, ma da un lato la preesistenza di un'area di riserva[881] e dall'altro alcune positive contingenze (opera della Federazione Pro Montibus, volontà sovrana, etc.) favoriscono la marcia dei due progetti. Al traguardo del 1921, anno in cui si costituisce l'Ente Autonomo per il Parco Nazionale d'Abruzzo, gran parte delle antiche candidature sono cadute, mentre l'attenzione e l'impegno del movimento protezionista si concentrano ormai solamente su Gran Paradiso, Abruzzo e Sila.

Di questi tre parchi, tuttavia, giungono a realizzazione soltanto due, e in modi molto diversi[882].

---

878 Vedi sopra p. 206.

879 L. Vaccari, *Necessità di un Parco Nazionale*, cit., p. 489.

880 L. Vaccari, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, cit. La più importante documentazione in merito alla nascita del parco alpino è conservata in ACS, Real Casa. Gran Cacciatore, filza 540, fasc. 46, e filza 558bis, cat. 8.

881 La demanialità di una parte notevole dei terreni da sottoporre a tutela e la preesistenza di vincoli di vario genere (riserve di caccia reali nel caso del Gran Paradiso e dell'Abruzzo, riserva delle Camere Chiuse sulla Sila) rendono meno difficile l'istituzione dei parchi nazionali, in Italia come altrove. Lo nota, discutendo della finora scarsa efficacia delle leggi europee di protezione delle bellezze naturali, Luigi Parpagliolo in *La difesa delle bellezze*, cit., p. 178, con un'osservazione in certa misura analoga a quella, già vista più su, di R. F. Nash in *The American Invention of National Parks*, cit.

882 Una sintetica ma rigorosa ricostruzione delle fasi 1921-1923 della vicenda dei parchi del Gran Paradiso, d'Abruzzo e della Sila è in L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze*, cit., pp. 209-227. La creazione di un parco nazionale sulla Sila Grande sembra per anni, più che all'ordine del giorno, imminente: così la descrive Luigi Parpagliolo nel brano appena citato; così la considera a lungo Erminio Sipari nelle sue corrispondenze conservate nell'Archivio dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo di Pescasseroli e nella sua *Relazione*, pp. 240-45. Nel settembre 1923, addirittura, Michele Bianchi si spinge ad inaugurare ufficialmente il Parco alla presenza di Achille Starace con una cerimonia sulla vetta di Botte Donato, la cima più alta della Sila Grande (A. Berardelli, *La Sila e il suo avvenire*, «Corriere», 25.9.1930). Nonostante tutto ciò, e nonostante la coeva proposta di legge di Antonino Anile, il parco della Sila non si farà mai, eccetto che nella forma monca e slabbrata del Parco della Calabria, nel 1968.

Il Gran Paradiso è quello che trova minori resistenze sul suo cammino. È stata la Real Casa, anzitutto, volendo alienare al demanio la propria riserva di caccia alpina , a proporre l'istituzione di un parco nazionale. Ci sono certamente delle riserve e delle diffidenze da parte delle popolazioni e delle autorità locali[883] ma non costituiscono un ostacolo insormontabile, e d'altra parte non ci sono osservazioni negative all'interno del mondo protezionista. Lo stesso Luigi Vittorio Bertarelli, così tenacemente ostile alla creazione del parco abruzzese, non mostra alcuna riserva verso quello alpino, che ritiene sia stato consapevolmente e correttamente pensato come «parco scientifico alla svizzera (...), diretto in modo particolare a conservare la fauna e la flora»[884]. La proposta, fatta nel settembre 1919, dorme però nei cassetti ministeriali e nei corridoi parlamentari per oltre due anni, sin quando non la rispolvera in parlamento il ministro Mauri presentando un progetto di legge, il 16 febbraio 1922[885]. Ma è solo l'infornata di provvedimenti urgenti immediatamente successiva alla costituzione del governo Mussolini che, il 3 dicembre del 1922, permette la nascita del parco[886].

La costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo ha un iter più travagliato e riesce invece a giungere al traguardo essenzialmente grazie allo sforzo intenso e indefesso degli esponenti della Federazione Pro Montibus[887]. È il 1921 l'anno in cui appare ormai chiaro a Miliani, Sipari, Sarti, Parpagliolo e Pirotta che insistere sulla strada dell'iniziativa parlamentare e ministeriale significa solamente chiudersi in un vicolo cieco. Di ciò si è avuta una riprova definitiva a gennaio quando al Senato, in sede di discussione della legge per la tutela delle bellezze naturali, anche le più moderate proposte avanzate in favore di un progetto di legge sui parchi nazionali sono state respinte. Non solo, infatti, è stata respinta la proposta di votare un ordine del giorno presentato in proposito dai senatori Frola, De Amicis, Rattone e Niccolini, ma tale rifiuto è stato motivato in modo

---

883 Lino Vaccari dedica le prime quattro pagine dell'articolo appena citato a convincere i valligiani che la donazione da parte del Sovrano delle sue proprietà non intacca nè il patrimonio nè i diritti delle comunità locali, ma anzi favorisce, in prospettiva l'avvio di nuove attività economiche. L. Vaccari, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, cit., pp. 1255-58.

884 Luigi Vittorio Bertarelli, *Comunicazioni sui «Parchi nazionali»*, in Luigi Vittorio Bertarelli, Giovanni Bognetti, Doro Rosetti, *I parchi nazionali*, cit., p. 24.

885 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze* , cit., p. 222.

886 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze* , cit., p. 222. Per la costituzione e i primi anni di vita del Parco Nazionale del Gran Paradiso resta fondamentale l'opera Ente Autonomo Parco Nazionale del Gran Paradiso, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, Torino, Impronta, 1951, riedizione di tre volumetti pubblicati dall'Ente Parco nel periodo 1925-33.

887 Che fanno corpo unico con il nucleo dirigente della sezione romana del Club alpino italiano, di cui peraltro Giambattista Miliani è presidente fino al 1920. Se si guarda, come abbiamo peraltro già fatto più sopra, alla composizione degli organi dirigenti del sodalizio romano tra il 1917 e il 1920 si trovano i principali promotori della proposta e successivamente i più attivi sostenitori delle attività del Parco.

sorprendentemente miope e sprezzante da un personaggio per altri versi straordinariamente colto e sensibile come Giovanni Rosadi, in quel frangente nelle vesti di Sottosegretario per le Belle arti[888]. La situazione è talmente ferma che negli stessi giorni del dibattito parlamentare Parpagliolo si sente in dovere di lanciare un acuto grido di allarme contro la dimenticanza in cui sta precipitando la questione dei parchi nazionali presso l'opinione pubblica e gli ambienti ministeriali. Il suo articolo sul «Marzocco»[889] è una amara ricostruzione delle vicende dell'ultimo biennio e un appello ad imitare urgentemente l'opera dei paesi più avanzati costituendo i parchi nazionali per salvare

> la flora, la fauna, i documenti geologico-geografici, gli aspetti più belli del suolo tutti inesorabilmente minacciati di distruzione. Opporsi a questa minaccia con delle leggi di protezione - prosegue Parpagliolo - è far cosa in gran parte vana: con sanzioni positive si potranno tutelare, e sino a un certo punto, le bellezze naturali nel loro significato più restrittivo, non la flora, non la fauna, preziose l'una e l'altra per la loro rarità e quali documenti della storia di un dato territorio.

Ma la «passiva resistenza»[890] governativa non riesce neanche questa volta a piegare la volontà dei fautori dei parchi raccolti nella alla Pro Montibus. Di fronte a questa ulteriore prova di mancanza di volontà si decide anzi di accelerare i tempi della raccolta di fondi per l'acquisto o l'affitto dei terreni, già avviata dal 1918[891] e di raccogliere nuove alleanze. A Miliani e Sipari si aggregano tra gli altri il direttore generale del neo-costituito Ente nazionale per le industrie turistiche, Michele Oro, e il professor Gustavo Giovannoni, futuro fondatore della facoltà di Architettura di Roma e dirigente della locale sezione del Club alpino italiano[892]. Inoltre, proseguendo

---

888 *Per i Parchi Nazionali*, cit., p. 34.

889 Luigi Parpagliolo, *I parchi nazionali. Quel che si è fatto all'estero e quello che non si fa in Italia*, «Il Marzocco», XXVI (1921), 3, p. 3.

890 E. Sipari, *Relazione*, cit., p. 73.

891 *I fondi per la istituzione del Parco Nazionale dell'Abruzzo*, cit., p. 715. Abbiamo già visto come una chiara spiegazione della genesi dell'operazione sia contenuta in L. Parpagliolo, *Un Parco Nazionale*, cit., pp. 157-8.

892 Sulla figura di Giovannoni si vedano I. Insolera, *Roma Moderna*, cit., p. 108, n. 1; Guido Zucconi, *Giovannoni Gustavo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, vol. LVI, p. 270 (ora on line all'indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/gustavo-giovannoni_(Dizionario-Biografico)/, consultato il 10.9.2014); *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, cit., passim. Il comune impegno per il parco d'Abruzzo, come si è accennato (vedi sopra p. 110), cementerà un saldo e duraturo rapporto di amicizia tra Sipari e Giovannoni. Questi concepirà una serie di progetti per rifugi, case, alberghi e altre strutture di servizio da costruire nel Parco ispirati ad esempi nord europei e americani. Alcuni di tali progetti, nessuno dei quali sembra essere stato realizza-

nel suo sforzo promozionale, Erminio Sipari riesce ad ottenere che il primo campo nazionale dell'Associazione Scouts Cattolici Italiani si svolga dal 15 al 21 agosto 1921 nella Val Fondillo, nel territorio del Comune di Opi. L'iniziativa ha un duplice scopo: creare un evento di risonanza nazionale in un'area sconosciuta al turismo di massa e convincere le amministrazioni locali dei possibili benefici economici della creazione di un parco nazionale nell'area. L'organizzazione del campo nazionale scout e il coinvolgimento di personaggi pubblici come Oro, Ludovico Silenzi, dell'Associazione degli albergatori, e Giocondo Maccallini, dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, indica come la Pro Montibus abbia in mente un'idea di parco nazionale gestito sicuramente con grande rigore scientifico e amministrativo, ma anche reso appetibile dalle risorse economiche attivabili, soprattutto attraverso il turismo[893].

Gli eventi, successivamente, precipitano in rapida successione. Il 25 novembre viene convocata a Roma una riunione per costituire l'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo cui partecipano o aderiscono un gran numero di uomini di cultura[894] e di rappresentanti di associazioni[895] e istituzioni[896]. Dal dicembre inizia l'opera diplomatica della Pro Montibus verso i comuni per ottenere i terreni in affitto, che in estate sono tutti ottenuti, e il 9 settembre finalmente il Parco viene inaugurato con una solenne cerimonia pubblica in Pescasseroli.

Alla nascita del governo Mussolini, dunque, il Parco Nazionale d'Abruzzo è ormai cosa fatta e quello del Gran Paradiso viene pure riconosciuto come ineluttabile. Manca soltanto quel riconoscimento da parte dello Stato per il quale ci si è vanamente battuti per dieci anni. La nuova classe dirigente

---

to, sono tuttora conservati nell'Archivio Sipari di Pescasseroli e presso l'archivio dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo.

[893] Questa idea è saldissimamente radicata nella mente di Erminio Sipari, costantemente attento alle possibilità di sviluppo viario, alberghiero e turistico. La documentazione in merito presso l'Archivio Storico dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo in Pescasseroli è abbondante e di estremo interesse, ma ampi cenni si trovano anche nella *Relazione* del 1923 (capp. 12-18) e Erminio Sipari, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Nuova antologia», 16.7.1924, pp. 107-112. Sull'argomento si possono anche vedere le riflessioni che ho raccolto di recente nel mio *Una visione in anticipo sui tempi*, cit., e quelle presenti in L. Arnone Sipari *Introduzione*, cit., pp. 29-39.

[894] Almagià, Pirotta, Giovannoni, Mattirolo, Altobello. E. Sipari, *Relazione*, cit., pp. 75-76.

[895] Pro Montibus, Società per il progresso delle scienze, Associazione paesaggi, E.N.I.T., Club Alpino, Corpo nazionale giovani esploratori, Associazione scoutistica cattolica italiana, Società italiana albergatori. Si noti l'assenza del Touring Club. E. Sipari, *Relazione*, cit., pp. 75-76.

[896] Sottosegretariato alle Belle Arti, Ministero della Guerra, Ministero dell'Industria e commercio, Istituto nazionale forestale, Deputazione provinciale dell'Aquila. E. Sipari, *Relazione*, cit., pp. 75-76.

ha bisogno di marcare con alcuni atti esemplari, in questi primi mesi di governo, la propria distanza dalla irresoluta classe dirigente liberale. Tra i provvedimenti bloccati da anni in parlamento dalla colpevole inerzia dei governi liberali ci sono anche i decreti per i due parchi nazionali: non passano che poche settimane dall'insediamento di Mussolini che con decreto legge del 3 dicembre 1922 viene istituito il Parco del Gran Paradiso; poco più di un mese dopo, l'11 gennaio 1923, l'Ente Autonomo per il Parco Nazionale d'Abruzzo è elevato a ente morale e riconosciuto dallo Stato. «Ci voleva la rivoluzione fascista e l'avvento del governo nazionale perché ogni indugio fosse disperso - vien fatto d'esclamare a Luigi Parpagliolo nel corso del medesimo 1923 - e il primo Parco Nazionale d'Italia fosse costituito!»[897].

L'entusiasmo per il decisionismo fascista da parte di uomini come Luigi Parpagliolo e di Erminio Sipari, che pure fascisti non sono, avrà modo di stemperarsi nel corso degli anni, quando apparirà sempre più chiaro che l'istituzione dei due parchi non è stato un atto di coerente cultura protezionista, ma qualcosa di molto prossimo ad un pretesto, un atto di propaganda e che i due parchi sono stati via via abbandonati a sè stessi e all'inefficiente e rapace burocrazia ministeriale[898]. E tuttavia questo intreccio virtuoso di lobbying parlamentare, volontà sovrana, movimentismo, progettualità della società civile, desiderio del nuovo regime di autopromuoversi crea, tra l'inizio del 1921 e l'inizio del 1923, le condizioni affinché l'Italia si affianchi a Svezia, Svizzera e Spagna nella creazione dei primi parchi nazionali del Vecchio Continente. Una vittoria di civiltà tanto più importante quando si consideri che fino alla fine degli anni '60 i parchi nazionali italiani rimarranno appena quattro, per giunta spesso mal gestiti e tutelati.

Con la creazione dei parchi, il primo movimento italiano mette a segno il suo successo probabilmente più eclatante, sia dal punto di vista dell'immagine che da quello dei contenuti, visto che in questo modo l'Italia riesce a salvare preziose popolazioni floro-faunistiche uniche al mondo e seriamente minacciate di estinzione[899] e a creare un punto di attrazione naturalistica visibile e attrezzato. Più oscuro, meno entusiasmante ma non meno importante è l'iter che conduce all'altra realizzazione-chiave del periodo: la legge di difesa delle bellezze naturali.

---

897 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze*, cit., p. 222.

898 Vedi oltre p. 268.

899 Nel 1910, come sappiamo, i cervi sono già scomparsi dall'area dell'Alto Sangro, mentre stessa sorte attende gli ultimi caprioli, che scompariranno nei primi anni '20. La popolazione di orsi marsicani (*Ursus arctos marsicanus*), l'endemismo più prezioso e significativo assieme al camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra rupicapra ornata*), è ridotto ad una soglia di estremo rischio: 10-12 esemplari. Per avere una misura di comparazione si consideri che la popolazione attuale di orsi marsicani, presenti in pratica solo nell'area del Parco, oscilla tra gli 80 e i 100 esemplari.

11.4. La sospirata legge

Lo scoppio della guerra aveva frustrato le tante speranze[900] di arrivare finalmente a vedere approvata una legge sulle bellezze naturali che affiancasse efficacemente il testo del 1909 sulla tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte. Una legislazione, certo, «nuova e (...) estremamente delicata, (...) fatta segno alle ironie di molti che o non la comprendono o son costretti a subirla», come si esprimerà Luigi Parpagliolo[901], ma anche portata avanti con tenacia instancabile da Giovanni Rosadi in parlamento e presso il governo e sostenuta da un associazionismo non numeroso ma influente. Anche per le sorti della legge si rivela preziosa la creazione del sottosegretariato alle Belle arti: ad appena una settimana dal proprio insediamento Pompeo Molmenti invita il celebre pittore Aristide Sartorio, il deputato socialista e critico d'arte Guido Marangoni, l'avvocato erariale Luigi Biamonti, il direttore generale delle Antichità e belle arti Arduino Colasanti, il professor Vittorio Spinazzola e Luigi Parpagliolo con una circolare e Giovanni Rosadi con una lettera *ad personam* a far parte di una commissione «incaricata a preparare uno schema di iniziativa legislativa per la difesa e il rispetto delle bellezze naturali d'Italia»[902]. Sostituito Sartorio, impossibilitato a partecipare, con Camillo Innocenti la commissione si mette immediatamente all'opera sotto la guida di Rosadi e nel breve giro di tre mesi il testo è pronto[903].

La proposta di legge[904] consta di 10 articoli che tra le altre cose indicano gli oggetti passibili di tutela, introducono per essi l'obbligo della notifica, prescrivono l'inserimento di misure di tutela preventive nei regolamenti edilizi e nei piani regolatori, prevedono l'espropriazione per causa di pubblica utilità, demandano l'attività di controllo sull'applicazione della legge ad una serie di articolazioni dello Stato e definiscono in modo dettagliato le modalità del controllo. Nonostante la rapidità con cui la proposta viene stesa, la presentazione al Senato da parte del ministro Croce il 25 settembre[905] e l'approvazione il 31 dicembre

---

900 Ben rappresentate dal fervore editoriale che aveva portato alla pubblicazione del libro di Nicola Falcone, *Il paesaggio italico e la sua difesa*, e dell'articolo di Luigi Parpagliolo per la «Nuova antologia» (*Per una legge*), entrambi già citati.

901 L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 28.

902 ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 27, f. *Paesaggio*; circolare e lettera portano la data del primo dicembre 1912.

903 ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 27, f. *Paesaggio*, Lettera di Giovanni Rosadi a Pompeo Molmenti del 12.3.1920.

904 Il cui testo originale è riportato integralmente in L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze*, cit., pp. 204-205.

905 Il testo dell'intervento di Croce al Senato, assieme al testo proposto, alla relazione dell'Ufficio centrale (Del Lungo, Mazzoni, Credaro, Torrigiani e Bertetti) e alle modifiche suggerite da questo, è riportato anche in Camera dei Deputati. Segretariato generale, *Ricerca sui beni culturali*, Roma, Camera dei Deputati, 1975, vol. I, pp. 27-42.

1920[906], i tempi iniziano ad allungarsi, da un lato a causa dell'interruzione dei lavori parlamentari dovuta alle elezioni politiche anticipate del 15 maggio 1921, dall'altro per il comparire di resistenze ad approvare il testo nella sua forma originaria. La proposta viene ripresentata da Rosadi al riaprirsi del Parlamento, votata nuovamente dal Senato e finalmente, il 10 maggio 1922, dalla Camera.

La legge che esce infine dall'aula della Camera approvata senza discussione[907] e pubblicata l'11 giugno con il numero 778 e il titolo «Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico» è basata su un testo ammorbidito in più punti rispetto a quello della commissione Rosadi. Il principio, che sappiamo caro a Rosadi ma non a Parpagliolo, dell'espropriazione per causa di pubblica utilità è eliminato, non si fa più riferimento all'obbligo dello spoglio mensile, da parte delle amministrazioni periferiche dello Stato, di progetti di opere pubbliche e private che possano avere una rilevanza per la legge e sparisce pure ogni riferimento a commissioni miste locali per armonizzare tali progetti con le misure di tutela mentre le sanzioni pecuniarie, già lievi, vengono ulteriormente ridotte. Le stesse «cose» soggette a tutela secondo l'articolo 1 sono ridimensionate espungendo l'originario riferimento a ville, parchi e giardini e alle «cose che hanno una particolare relazione con (...) l'ambiente tradizionale dei luoghi»[908]. Nonostante queste amputazioni la legge costituisce un punto fermo, con molti aspetti positivi. Essa permette per la prima volta in Italia di porre sotto controllo e sotto tutela un'ampia gamma di beni fino ad ora privi di difesa giuridica, la cui sopravvivenza era legata all'iniziativa estemporanea di pochi volonterosi o di uffici particolarmente sensibili e a fragili e funambolici escamotage legali; viene approvata in un periodo di notevole stanca legislativa degli altri paesi ponendo il nostro paese all'avanguardia in Europa[909]; evita le pericolose contraddizioni che hanno fatto naufragare l'efficace applicazione del testo francese del 1906[910];

---

906 R. Pampanini, *Gli esponenti più rimarchevoli*, cit., p. 6.

907 Giovanni Rosadi, *Una lettera di Giovanni Rosadi*, cit., p. ii.

908 Proposta di Gustavo Giovannoni che verrà ripresa nella legge del 1939. Si veda Luigi Parpagliolo, *La protezione delle bellezze naturali*, cit., pp. 1182-83.

909 Come ha osservato nel 1922 Luigi Parpagliolo «dal 1914 in poi, infatti, se si toglie l'Italia che nei tempi più tristi del 1917 lanciò l'idea del Parco Nazionale degli Abruzzi, e subito dopo la pace si preoccupò di un disegno di legge sulle bellezze naturali, che, approvato due volte dal Senato si spera di vedere presto approvato dalla Camera, e all'Italia si aggiunga la Spagna che promosse la istituzione di parchi nazionali nel suo territorio, nessun altro Stato, ch'io sappia, modificò e accrebbe con nuove disposizioni legislative quelle già in vigore». L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 27.

910 Come la fragile alternativa tra accettazione da parte del proprietario dell'iscrizione del bene nel catalogo, suo rifiuto ed espropriazione da parte degli enti locali e suo rifiuto senza espropriazione, che lascia la situazione invariata privando il bene di qualsiasi forma di tutela. L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 34.

introduce soprattutto un brillante dispositivo giuridico che prevede da una parte un obbligo di non modificare senza autorizzazione ministeriale per le bellezze naturali individuali e dall'altra la possibilità di imporre «distanze, misure e altre norme affinché il paesaggio non sia ostruito e non ne siano danneggiati l'aspetto e lo stato di godimento» per le bellezze naturali d'insieme, cioè i panorami. Questa distinzione, vero e proprio architrave su cui riposa tutta la legge[911], passerà a fondare anche il testo del 1939 dopo essere stata ulteriormente precisata e ampliata[912]. Le pur importanti modificazioni del 1939 non intaccheranno infatti né questo né gli altri assunti di fondo della legge stante un bilancio del suo funzionamento ritenuto complessivamente positivo anche da alcuni suoi esigenti sostenitori e progettisti della prima ora come Luigi Parpagliolo e Gustavo Giovannoni[913] e in assenza di nuovi paradigmi di tutela[914]. A favorire una corretta applicazione della legge sta, fra l'altro, la scelta di demandare gli accertamenti e i provvedimenti di vincolo alla dirigenza delle Antichità e belle arti, cioè all'organo dello Stato che ha dato le migliori garanzie di affidabilità e che si sta dimostrando capace di muoversi anche al di là dello stretto dettato della legge.

Un esempio di questa flessibilità anticipatrice[915] è dato da un'iniziativa avviata da Giovanni Rosadi appena preso il posto di Molmenti al sottosegretariato alle Belle arti[916]: quella per la creazione del catalogo delle bellezze naturali.

11.5. Un'esperienza dimenticata: il catalogo delle bellezze naturali

Il progetto di legge della commissione Rosadi non prevede infatti esplicitamente la compilazione di un inventario delle bellezze naturali, ma solo la notifica al proprietario della dichiarazione di «notevole interesse» dell'oggetto che si intende tutelare, senza fare cenno alle modalità con cui verrà determinato tale interesse. Sin dalla fine del 1920 tuttavia, mentre il progetto di legge pende

---

911 Luigi Parpagliolo, *Bellezze naturali*, in *Nuovo digesto Italiano*, Torino, Utet, 1937, vol. I, p. 259.

912 Si sofferma in particolare su questo aspetto Gustavo Giovannoni, presidente della commissione incaricata di riformare la legge del 1922 dal ministro Bottai: Gustavo Giovannoni, *La nuova legge sulla difesa delle bellezze naturali. Comunicazione letta il 15.12.1939 nella Reale Accademia d'Italia*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940, pp. 6-9.

913 L. Parpagliolo, *La protezione delle bellezze naturali*, cit., p. 1179; G. Giovannoni, *La nuova legge*, cit., p. 5.

914 Il campo delle bellezze naturali non si differenzia, in questo senso, da quello dei monumenti e degli oggetti d'arte: A. Emiliani, *Alois Riegl e l'Italia*, cit., pp. 7-8.

915 Ma non va dimenticato lo sforzo di propaganda avviato dalla direzione generale delle Belle arti *dopo* l'approvazione della legge. Oltre alle frequenti circolari alle sovrintendenze e ai prefetti si noti la circolare *I maestri elementari e la legge di tutela delle bellezze naturali* inviata il 16.6.1924 dal ministro della pubblica istruzione Giovanni Gentile in ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 27.

916 Vedi sopra p. 229.

per la prima volta davanti al Senato, Rosadi e i suoi collaboratori decidono che a determinare le notifiche sarà un elenco preliminare delle emergenze paesaggistiche e naturalistiche realizzato per via amministrativa e con la collaborazione degli organi periferici della Direzione e delle associazioni. In una circolare alle sovrintendenze di qualche mese dopo essi chiariranno infatti:

> In attesa che il disegno legislativo diventi legge dello Stato, questo Ministero intende predisporre tutto quanto è necessario per l'applicazione delle nuove norme di tutela, ed, anzi tutto, intende provvedere a quella che è la base indispensabile di una legge del genere, vale a dire una elencazione, per quanto è possibile completa, delle bellezze naturali e panoramiche da tutelare[917].

La questione del catalogo è in realtà, come abbiamo già avuto modo di osservare[918] una delle spine più dolorose che affligge da sempre l'esistenza delle Antichità e belle arti. In sessant'anni di vita unitaria non si è infatti mai riusciti, nonostante mille progetti e molti tentativi parziali moltiplicatisi con l'arrivo di Ricci, a realizzare il catalogo più importante, quello del patrimonio artistico nazionale e solo con il potenziamento della struttura di piazza San Marco, dopo il 1919, è stata avviata l'istituzione dell'Ufficio centrale del catalogo e si sono date nuove direttive per risolvere l'annoso problema[919]. Anche approfittando di questo slancio operativo, nelle prime settimane del 1921 Rosadi, Colasanti e Parpagliolo si gettano nella progettazione del catalogo delle bellezze naturali che sia pur meno dolente dell'altro è pur tuttavia anch'esso un capitolo annoso e irrisolto per il ministero e per l'associazionismo protezionista. Ricordiamo infatti che uno dei primi interventi di spicco sull'argomento della protezione delle bellezze naturali, l'articolo di Ojetti del 1904 sull'«Illustrazione italiana», si concludeva con un appello al Touring club affinché si realizzasse un «catalogo dei paesaggi essenziali al carattere nazionale, bellissimi e intangibili»[920] e che il catalogo era stato indicato nell'aprile 1913 tra le priorità programmatiche del Comitato nazionale per il paesaggio e i monumenti italici[921]. Il Comitato nazionale e quelli locali avevano poi in effetti raccolto segnalazioni e preparato schede tra lo stesso 1913 e la metà del 1914, operazione in cui si era partico-

---

917 ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 29, f. *Inchiesta sulle bellezze naturali. Elenchi trasmessi dalle Soprintendenze*, Circolare ai soprintendenti ai monumenti, 15.7.1921.

918 Vedi sopra p. 105.

919 Su tutta questa materia si veda l'importante bilancio di L. Parpagliolo, *Per il catalogo del patrimonio artistico nazionale*, cit., come pure la più recente messa a punto nel mio *Paesaggio della belle époque*, cit.

920 Vedi sopra pp. 124-125.

921 Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici,* cit., p. 8.

larmente segnalato il comitato veronese, anche se gran parte del materiale era andato poi perduto nel trasferimento della sede centrale del Touring nel nuovo edificio di Corso Italia[922]. Lo sforzo ministeriale di costruire il catalogo inizia proprio, nei primi giorni del 1921, con la richiesta al Touring di avere copia del materiale raccolto nel 1913-14 ma si perfeziona presto con la redazione di una «scheda indicativa» che riprende e semplifica quella distribuita in 5.000 copie dallo Staatliche Stelle für Naturdenkmalpflege e presentata da Conwentz alla conferenza di Berna del 1913 e quella del governo ungherese lanciata nel 1908[923].

Le schede, destinate ad essere compilate tanto dagli organi del ministero quanto dai cittadini, singoli o in raggruppati in associazioni, sono soggette a critiche sin dal loro apparire ma incontrano tuttavia un notevole successo. Gli oggetti di inventario sono raggruppati sotto sei categorie[924]:

1. cose che presentano un notevole interesse a causa della loro bellezza naturale;
2. cose che presentano un notevole interesse a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria;
3. bellezze panoramiche, punti di vista notevoli, siti pittoreschi;
4. boschi, ville, parchi, giardini compresi quelli che ricordano fatti o personaggi storici o che sono opera di artisti;
5. animali rari o la cui specie sta per scomparire;
6. abbigliamenti tradizionali, usi, costumi, riti, che danno al paesaggio speciali caratteristiche.

Le ultime due categorie, avvisa Parpagliolo, sono state aggiunte «a scopo, solamente, di studio e per avere il materiale di iniziative future». Alle perplessità immediatamente manifestatesi di fronte alla scheda, Parpagliolo replica nell'aprile del 1922 difendendone la coerenza in quanto essa ricalca fedelmente il contenuto dell'articolo 1 della legge che sta per essere approvata e l'articolo 1 della legge del 23 giugno 1912 n. 688 che riguarda la tutela di parchi, ville e giardini di interesse storico ed artistico. E, invero, la classificazione non può non suscitare riserve, soprattutto da parte dei biologi che, dopo essere stati gli iniziatori del movimento si ritrovano a non disporre di efficaci ed organici strumenti legislativi in difesa della flora e della fauna. Ancora nel 1925 Renato Pampanini farà rimarcare «con un certo sconforto», dopo una accurata analisi delle sei categorie, come la «flora nel suo vero significato» finisca con il non trovare posto nella scheda e finisca perduta alla classificazione quella componente che «nel quadro della Natura (...) ha parte

---

922 ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 29, f. *Corrispondenza*, Lettera di Italo Bonardi a Luigi Parpagliolo, 10.1.1921.

923 L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., pp. 19-21.

924 L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 22.

preponderante» e che era stata «punto di partenza di tutto il movimento per la protezione della Natura in Italia»[925].

A dispetto delle diffuse e in parte inevitabili critiche il piano di schedatura delle bellezze naturali si avvia in parallelo all'iter parlamentare della legge e nessuno sforzo viene risparmiato per dare sistematicità alla rilevazione. La scheda è approntata nel mese di febbraio[926], alla fine dello stesso mese vengono presi contatti con l'E.N.I.T. e il Touring per sondare l'eventualità di inserirne una copia ne «Le Vie d'Italia», ipotesi subito scartata, e, approntato un primo stock di 10.000 schede a partire dal mese di giugno, l'iniziativa viene lanciata pubblicamente con comunicati stampa e i moduli vengono inviati alle Soprintendenze e ai consoli del Touring[927]. La reazione piccata della Pro Montibus per non essere stata interpellata[928] suggerisce infine di estendere al Club alpino[929], all'Associazione per i paesaggi e alla Pro Montibus medesima l'invito ufficiale a collaborare alla redazione del catalogo e, contestualmente, a stampare altre 10.000 schede. La pubblicità fatta all'iniziativa spinge inoltre molti piccoli sodalizi locali e un gran numero di privati cittadini a chiedere schede alla Direzione generale, cosicché al 15 aprile del 1922 risultano già pervenute 1.200 schede contenenti con tutta probabilità sulle 3.000 notizie, e Parpagliolo conta di giungere a 10.000 schede per la fine dell'anno.

Il lavoro di raccolta dei dati continuerà energicamente per tutto il corso del 1923 e del 1924[930] e in misura minore ancora nei due anni seguenti[931], ma

---

925 R. Pampanini, *Gli esponenti più rimarchevoli*, cit., p. 7.

926 Tutta la documentazione originale riguardante la vicenda è conservata in ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 28, fascicoli *Fornitura di schede*, *Invio di schede indicative*, *Concorso di associazioni varie sulla compilazione dell'inventario*, *Corrispondenti*; b. 29, fascicoli *Corrispondenza* e *Inchiesta sulle bellezze naturali. Elenchi trasmessi dalle Soprintendenze*.

927 Si veda la lettera di Luigi Vittorio Bertarelli a Arduino Colasanti del 5.8.1921 in ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 29, f. *Corrispondenza*.

928 ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 29, f. *Corrispondenza*, lettera della presidenza del 16.8.1921 cui risponde personalmente il sottosegretario Rosadi il 9.9. seguente. Nell'opuscolo di presentazione del nuovo Comitato nazionale, peraltro, il Touring ha impropriamente rivendicato una sorta di esclusiva sulla conduzione dell'inchiesta: «una inchiesta che il Governo ha ordinato e che si va compiendo per mezzo del Touring». Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici, *Comitato nazionale e comitati locali*, cit. p. 5.

929 Nel dicembre del 1921, ad esempio, l'E.N.I.T. si fa tramite per la trasmissione delle schede non soltanto alle Pro Loco, che ne sono direttamente dipendenti, ma anche alle sezioni del Club Alpino. ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 28, f. *Fornitura di schede*.

930 Ancora nel gennaio 1924 Arduino Colasanti invia una direttiva alle sovrintendenze attorno alla razionalizzazione della raccolta dei dati. ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 28, f. *Invio di schede indicative*, 25.1.1924.

931 Delle schede, anche in versioni leggermente modificate, continueranno ad essere distribuite fino alla seconda metà degli anni '20.

l'unico risultato di tutto questo sforzo sarà un voluminoso elenco manoscritto di «bellezze naturali» ripartite per provincia, dai caratteri fortemente disomogenei, sia dal punto di vista geografico che da quello dei contenuti. Geograficamente, l'inchiesta sconta la volontarietà della compilazione e la diversa qualità dei corrispondenti. A soprintendenze, singoli amatori o locali rappresentanze di associazioni nazionali dotate di eccezionale scrupolo, di notevole esperienza e di grande entusiasmo che nel corso dei mesi inviano dossier estremamente ricchi e dettagliati, ricchi di decine di oggetti meritevoli di tutela si contrappongono altre realtà molto più burocratiche, prive di motivazioni oppure anche di capacità di individuare gli oggetti giusti e di descriverli in modo corretto[932]. Per quanto riguarda i contenuti, il «catalogo» che a noi resta evidenzia i limiti concettuali della legge 778, che poi sono i limiti concettuali di una larga fetta del movimento, e anzitutto la coazione a legare l'individuazione dei beni da proteggere a un criterio eminentemente estetico, sotto il cui ombrello dovrebbero stare gli oggetti più disparati, dal singolo masso erratico alla specie «orso», dalla villa veneta alla scogliera ligure, dal bosco pugliese al costume delle donne di Scanno, dalla cascatella alla processione al santuario mariano.

Per questi motivi, e per la difficoltà ad individuare il soggetto finale che scremi l'elenco e rediga il catalogo vero e proprio[933], al grande sforzo intrapreso con passione e con tenacia da Rosadi, Colasanti e Parpagliolo dopo otto anni dal suo primo fallimento non verrà dato nessuno sbocco pubblico, né si provvederà a farne una selezione mirata, né verrà utilizzato per rendere più efficace l'applicazione della legge. L'elenco dei beni censiti, ripartiti per province, rimarrà chiuso così per decenni negli armadi delle Belle arti prima di finire versato negli scaffali dell'Archivio Centrale dello Stato[934].

Questo sostanziale fallimento non deve però oscurare alcuni fatti importanti. In primo luogo che per molti anni il progetto di un censimento delle bellezze naturali costituisce un obiettivo strategico del movimento, pur nelle varie forme in cui esso è stato pensato e proposto. In secondo luogo che lo sforzo organizzativo messo in atto da Parpagliolo tra il 1921 e il 1922 anzitutto con il sostegno del Comitato nazionale è effettivamente un evento di grande portata, che coinvolge e responsabilizza direttamente migliaia di persone in tutta Italia, con una risonanza pubblica non indifferente. Infine è da sottolineare

---

932 L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 23.

933 «Il catalogo cioè delle vere bellezze di interesse pubblico». L. Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 25.

934 ACS, AABBAA, Div. XIII (1924-26), b. 29, f. *Inchiesta sulle bellezze naturali. Elenchi trasmessi dalle Soprintendenze*. I sessanta fascicoli sintetizzanti i dati provinciali, senza data, sono purtroppo tutto ciò che resta della gran mole di materiale raccolto dalla Direzione generale ma già di per sè offrono uno sguardo del massimo interesse. Per un'analisi quantitativa della documentazione rimasta si veda il mio *Paesaggio della belle époque*, cit.

che il lavoro svolto, pur non pubblicato, offre un grandioso spaccato di quasi tutto ciò che in Italia all'inizio degli anni '20 viene comunemente considerato «bellezza naturale» meritevole di tutela da parte dello Stato. Un buon lavoro, insomma, con tutti i limiti imposti da concettualizzazioni problematiche e che ha il torto di non trovare sbocchi definitivi e pubblici ma che contribuisce tuttavia a fondare, negli anni successivi, il lavoro di routine per l'applicazione della legge 778 e per il funzionamento dell'Ufficio Bellezze naturali.

12. Una lunga agonia con barlumi di luce

12.1. Fine del movimento

Lo smantellamento della società civile

Pur con una base associativa ridotta e ambizioni «di massa» ampiamente rientrate, insomma, il movimento protezionista italiano vive tra il 1922 e il 1923 un periodo almeno in apparenza assai felice, contrassegnato dalla realizzazione di progetti accarezzati da anni e dalla messa in cantiere di iniziative nuove, come il catalogo e il parco della Sila. Ciò che per i contemporanei è più difficile afferrare è che il successo arriva proprio mentre sono all'opera fenomeni destabilizzanti e potenzialmente letali per l'intero movimento.

La rinunzia, peraltro mai esplicitamente dichiarata, a costruirsi una base popolare rende anzitutto le associazioni estremamente fragili, sia organizzativamente che politicamente. L'esperienza dei primi anni '10, infatti, si è dimostrata sotto questo aspetto deludente. Il tentativo di imitare le potenti associazioni tedesche e svizzere con le loro migliaia di iscritti, la loro ricchezza, i legami ufficiali con gli organismi dello stato, oppure le associazioni inglesi con la loro ricca articolazione e la loro capacità di lobbying, sono naufragati, sia per limiti organizzativi e concettuali che per la relativa arretratezza della cultura civica nazionale rispetto ai paesi dell'Europa centrosettentrionale. Il sopravvenire della guerra mentre questo fragile processo era in fase di gestazione ha dato il suo colpo di grazia.

Nella prima fase nessuna delle associazioni protezioniste è del resto riuscita a darsi uno di quegli strumenti di propaganda e di comunicazione che sono il più delle volte il nucleo attorno a cui si struttura non solo il consenso esterno, ma anche l'organizzazione interna. Gli esponenti del movimento hanno avuto agio, anche grazie alla propria autorevolezza, di scrivere ampiamente non soltanto sulle riviste scientifiche ma anche su fogli ad ampia diffusione come «Il corriere della sera», «La nazione», la «Nuova antologia», «Il Fanfulla della domenica», il «Marzocco», «Emporium», la «Rivista mensile del Touring Club Italiano», la «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», ma è mancata un'editoria protezionista vera e propria. «L'alpe», la rivista mensile della Pro Montibus inaugurata nel 1903, si è concentrata subito su problemi di gestione forestale, lasciando spazio

molto episodico e marginale alle questioni della tutela; la rivista dell'Associazione paesaggi, «Pulcra tueri», ha vissuto di vita stentata per un paio d'anni, nei primi anni '10[935]; il Comitato nazionale, pur facendo capo ad una associazione con un'attività editoriale gigantesca come il Touring, non si è mai nemmeno posto il problema di avere una pubblicazione periodica, delegando l'informazione e il dibattito prima alla «Rivista mensile» quindi, dopo il 1917, a «Le Vie d'Italia». Sul fronte delle adesioni le cose non sono andate molto meglio. L'associazionismo italiano non ha come modello la rete dei piccoli gruppi inglesi, piuttosto aristocratici e interessati per l'essenziale a politiche di *lobbying* e di influenza sull'opinione pubblica mediante l'intervento su *single issue*[936], ma piuttosto la diffusione territoriale e la potenza organizzativa dell'Heimatschutzbund tedesco o svizzero[937]. Le cose però non vanno, da questo punto di vista, per il verso giusto. Il Comitato nazionale resta una sorta di super-commissione di esperti e di personaggi influenti e la sua attività rimane bloccata dal 1914 al 1921, la Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali non riesce a decollare realmente[938], l'Associazione paesaggi, nonostante i molti corrispondenti sparsi ai quattro angoli del Paese, non diviene mai una associazione radicata e ricca di soci.

Un'amara riprova di questa difficoltà viene dal sostanziale fallimento della sottoscrizione lanciata nel 1918[939] dalla Pro Montibus per la costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo. Come sappiamo[940], i promotori del Parco si sono spinti sino a sperare di superare ampiamente i 26.000 sottoscrittori che nel 1913 avevano permesso la nascita del Parco Nazionale Svizzero, ma se è certamente vero che il momento scelto per lanciare la sottoscrizione non è dei migliori, è altrettanto vero che il numero dei privati, delle istituzioni pubbliche e delle associazioni che rispondono positivamente all'appello si raccoglie appena sulla punta delle dita di due mani. Tre anni dopo, di fronte ad un nuovo, più modesto e più realistico tentativo[941], la disillusione è ancora maggiore. Nella riunione del 12 dicembre 1921 il Direttorio dell'Ente stabilisce di ripartire le richieste di sottoscrizione nel modo seguente:

---

935 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze* , cit., p. 25.

936 J. Ranlett, *«Checking nature's desecration»*, cit., p. 219.

937 Sulla necessità di una struttura associativa costituita da migliaia di soci diffusi su tutto il territorio nazionale insistono C. Sandoni, *Per i Paesaggi*, cit., passim; L. Vaccari, *Una grande società nazionale*, cit., p. 5.

938 Si vedano le aspre critiche in R. Pampanini, *Gli esponenti più rimarchevoli*, cit., pp. 7-8.

939 *I fondi*, cit., p. 715.

940 Vedi sopra p. 239.

941 Si cerca di raccogliere non più le 350.000 lire vagheggiate in precedenza, ma una cifra che molto più realisticamente oscilla tra le 80 e le 100.000 lire. Per tutta la vicenda si veda ASP, *Federazione «Pro Montibus». Corrispondenza con terzi per costituire l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo*, aprile-giugno 1922.

E.N.I.T. e Touring club 30.000
Ministero dell'Agricoltura 20.000
Banche e altri enti. 15.000
Società elettriche abruzzesi 10.000
FFSS 10.000
Pro Montibus 5.000
Ministero della Guerra 5.000
Club alpino 5.000

Il 25 aprile 1922 il presidente dell'Ente Autonomo, Erminio Sipari, invia una lettera agli enti che «hanno favorito la loro adesione nominando i loro rappresentanti» in cui chiede che si «compiacciano di determinare il numero di quote che intendono sottoscrivere», sulla base della previsione fatta cinque mesi prima. Le quote sono da 5.000 lire. A luglio ci si deve rendere conto che il solo sottoscrittore «pieno» è stato il Ministero della Guerra nella persona di Pietro Lanza di Scalea, antico militante dell'Associazione per il movimento dei forestieri; l'Azienda di stato per le foreste demaniali ha sottoscritto per conto del Ministero per l'Agricoltura due sole quote invece delle quattro sperate, l'E.N.I.T. ha sottoscritto una sola quota che in parte è servita tra l'altro a pagare i lavori di un suo dipendente, ma ciò che più colpisce è che rifiuti netti sono venuti non soltanto da soggetti «lontani» come la Banca Commerciale Italiana[942] ma anche da associazioni come il C.A.I., la cui sede centrale ha «girato» la questione alle sezioni abruzzesi e laziali[943], e soprattutto dal Touring che ha respinto l'invito a sottoscrivere con una secca missiva di pugno dello stesso Luigi Vittorio Bertarelli[944]. Questa vicenda, per quanto di modesta rilevanza, esemplifica bene le debolezze intrinseche del movimento, endemiche ma rese ancora più problematiche dal conflitto.

Abbandonata la prospettiva di un radicamento sociale, i sodalizi protezionisti e gli enti di tutela dipendono così ormai solo dalla buona volontà e dalla capacità di movimento dei singoli e dalla tenuta delle reti di relazioni; una volta caduto tutto questo essi sono esposti alla rapida consunzione, alla marginalizzazione o alla fagocitazione. Coinvolgere la società civile su tematiche e iniziative civiche e disinteressante come quelle per la tutela delle bellezze naturali è d'altra parte molto difficile in un continente come l'Europa, così pesantemente provato nelle sue condizioni di vita materiali e nella sua fiducia

---

942 ASP, *Federazione «Pro Montibus». Corrispondenza con terzi per costituire l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo*, aprile-giugno 1922, lettera del 25 luglio 1922.

943 ASP, *Federazione «Pro Montibus». Corrispondenza con terzi per costituire l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo*, aprile-giugno 1922, lettera del vicepresidente in data 24 luglio 1922.

944 ASP, *Federazione «Pro Montibus». Corrispondenza con terzi per costituire l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo*, aprile-giugno 1922, lettera del 20 luglio 1922.

verso il futuro dalla guerra e dalle infelici esperienze post-belliche. La guerra, come sappiamo, ha anche spezzato una delle dimensioni più stimolanti del protezionismo, il suo slancio internazionale, la rete di collaborazioni, di conoscenze, di scambi di esperienze, di emulazioni che per molti funzionari, studiosi e spesso semplici cittadini forniva una motivazione fortissima all'azione.

Su questo scenario già impoverito cala l'ombra del totalitarismo.

Per quanto nessuno dei nuovi dirigenti provenienti dalle file nazionaliste e fasciste sia mai stato vicino al mondo della tutela dei monumenti e delle bellezze naturali, la rapida soluzione dell'annosa questione dei parchi non manca di produrre un piacevole stupore tra molti protezionisti[945]. Il programma corporativo del regime suscita inoltre in molti la speranza che l'interpretazione ormai consolidata in Italia del liberismo come diritto di abusare in modo incontrollato del diritto di proprietà sia prossima alla fine, efficacemente neutralizzata da una più alta concezione dell'interesse pubblico incarnata dall'intervento regolatore dello Stato[946].

Se saranno necessari diversi anni per rivelare l'illusorietà di queste speranze, l'impatto della restrizione degli spazi democratici si fa sentire quasi subito. Il regime, soprattutto con il giro di vite del 1925, mostra di non tollerare più non soltanto le voci di dissenso ma anche quelle che segnalano forme di disagio e di malfunzionamento del corpo sociale e sicuramente il protezionismo rientra fra queste ultime. Interventi apertamente repressivi verso il movimento saranno assai rari, ma la percezione di questo mutamento di clima politico indurrà i più ad abbandonare l'impegno civico e i gruppi a ridurre al minimo le proprie attività quando non a cessarle del tutto. Caratteristico è il caso del Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici del quale continueranno a mostrarsi labili tracce sul «Foglietto d'informazione ai soci» del Touring soltanto fino al 1925, salvo poi ricomparire *una tantum* per un'adunanza del 1931. Sorte poco diversa tocca all'Associazione nazionale di Sandoni che dopo un convegno del 1923 sulla legge 778[947] continuerà a sopravvivere a lungo ma distanziandosi da qualsiasi impegno di denuncia e di proposta nel campo della tutela e limitandosi a qualche iniziativa sulla pittura di paesaggio e a una querula, costante richiesta di patrocini e piccoli privilegi rivolta sempre più spesso al Duce in persona[948].

---

945 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, cit., p. 225; E. Sipari, *Relazione*, cit., pp. 121 e 273.

946 L. Parpagliolo, *La protezione dei giardini*, cit., p. 11.

947 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze*, cit., p. 26.

948 Un'ampia documentazione su Sandoni e l'Associazione nazionale paesaggi con materiali che coprono anche parte degli anni '30 è nel fascicolo ACS, SPD, CO, 519.705. La documentazione comprende anche un numero unico della rivista «Il volto amato della patria», pubblicato nel 1931.

Se insomma già la svolta «pragmatica» del dopoguerra pur dando al movimento una maggiore incisività operativa ne indebolisce la capacità di attrazione e di contrattazione[949], il restringimento degli spazi di libera discussione conseguente alla stretta totalitaria toglie alla parte più vivace del movimento l'humus fondamentale che ne aveva permesso la nascita nel primo quinquennio del secolo e la crescita nei venti anni seguenti. La scomparsa pressoché totale del movimento, tuttavia, si realizzerà seguendo tracciati non univoci.

Una generazione a esaurimento

Uno di questi percorsi è quello puramente e semplicemente anagrafico.

Abbiamo visto che già per i protagonisti dell'ondata protezionista internazionale dell'anteguerra gli anni '20 sono un periodo letale: in otto anni, tra il 1921 e il 1929, scompaiono in rapida successione senza praticamente lasciare eredi diretti Schillings, Conwentz, Rothschild, Massart e Sarasin[950]. I protezionisti italiani saranno solo poco più fortunati, essendo anch'essi tutti della generazione 1850-1880: se gli esponenti più combattivi e intellettualmente brillanti del primo protezionismo italiano si spegneranno, tutti ultrasettantenni, nell'arco dei sette anni dal 1947 al 1953[951], gli anni del fascismo falcidiano però quasi tutta la sua parte più «istituzionale» e prestigiosa, da Cermenati (1924) a Boni e Rosadi (1925), da Bertarelli (1926) a Molmenti (1928), da Bognetti e Ricci (1935) a Pirotta (1936), da Miliani (1937) a Rava (1938), da Credaro (1939) a Guido Mazzoni (1943); dei protagonisti del movimento solo Alessandro Ghigi ed Erminio Sipari lambiranno la soglia degli anni '70. Al pari del movimento internazionale, inoltre, quello italiano non lascia eredi diretti: il più giovane in assoluto dei suoi esponenti, Erminio Sipari, è nato alla fine degli anni '70 e alla chiusa degli anni '20 è un uomo già abbondantemente maturo. Di fatto, a partire dalla ripresa del dopoguerra nessun giovane si è avvicinato alle associazioni e agli enti protezionistici, a rinnovarne le energie. La rinascita del protezionismo italiano, già a partire dagli isolati casi dei secondi anni '30, passerà per strade che non saranno quelle tracciate dai maestri dell'età liberale.

Ritiri e conversioni

Il riflusso del movimento non segue però direttamente il ritmo delle scomparse. Molte delle figure che abbiamo nominato si autoescludono dalla vita pubblica molto tempo prima di morire, chi per motivi di salute e di età,

---

949 Pur in un quadro di parziale ripiegamento e di adattamento, sodalizi dal forte radicamento sociale come il Touring e il Bund Heimatschutz riusciranno a sopravvivere e in qualche modo a pesare anche negli anni di più intenso controllo totalitario sulla società civile.

950 Vedi sopra p. 213.

951 Giovannoni (come anche Ojetti) nel 1947, Pampanini nel 1949, Vaccari nel 1951 e Parpagliolo nel 1953.

chi perché disamorato, chi perché ritiene di non avere più spazio di manovra. Dimettendosi dalla commissione amministratrice del Parco d'Abruzzo[952] Pietro Romualdo Pirotta smette ad esempio già nel 1925 quasi ogni impegno diretto in favore della tutela della natura[953]; nello stesso anno Renato Pampanini scrive il suo ultimo articolo di argomento protezionistico[954], mentre la fase di più intenso impegno dell'altro grande alfiere del protezionismo scientifico, Lino Vaccari, si è andata esaurendo già negli anni precedenti[955]. Dopo il suo pensionamento, nel 1935, Vaccari vivrà appartato nella sua casa romana[956] e come unico impegno pubblico continuerà ad occuparsi della Chanousia[957] e della pubblicazione di fortunati manuali di biologia e di didattica della biologia.

Altri resteranno invece sulla scena pubblica mettendo la sordina alle proprie inquietudini protezioniste anche grazie a un coinvolgimento diretto nelle strutture di potere del nuovo regime. Esemplarmente, per citare un caso estremo, il periodo di sostanziale latenza[958] degli interessi protezionistici di Alessandro Ghigi si situa tra presa della tessera e inizio della sua folgorante ascesa accademica, nel 1924[959], da un lato e uscita dai guai dell'epurazione e

---

952 F. Pedrotti, *Ancora sul Pirotta*, cit., e L. Piccioni, *Erminio Sipari*, cit., pp. 88-9.

953 Nel biennio 1932-33 Pirotta pubblica ancora qualche scritto di tutela forestale e sul Parco Nazionale d'Abruzzo. Si veda in proposito Giovanni Negri, *Pietro Romualdo Pirotta (7.II.1853-3.VIII.1936)*, «Nuovo giornale botanico italiano», XLV (1938), 4, p. 629.

954 R. Pampanini, *Gli esponenti più rimarchevoli*, cit.

955 Vaccari continuerà a scrivere cose di un certo pregio sino alla vigilia della morte, ma una produzione costantemente e direttamente impegnata in senso protezionista si può dire conclusa con l'articolo del 1922 sul parco del Gran Paradiso: L. Vaccari, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, cit. Quando tuttavia Renzo Videsott tenterà, tra il 1947 e il 1950, di ricostituire un ampio associazionismo ambientalista nazionale si rivolgerà anzitutto a Lino Vaccari, per quanto vecchio e ammalato, riconoscendo così l'alto valore del suo magistero intellettuale e morale. L. Piccioni, *Primo di cordata*, cit., pp. 236-239.

956 In ACS, SPD, CO, 204.697, c'è una dettagliata nota informativa del 1940 per Mussolini sulla vita privata di Vaccari.

957 La vicenda della Chanousia, del resto, si interromperà drammaticamente nei primi mesi di guerra quando il giardino alpino verrà completamente devastato e disperso, gettando Vaccari in un profondo stato di prostrazione. V. Rivera, *Lino Vaccari*, cit., pp. 549-50.

958 Appare come un episodio marginale, di scarse ricadute pratiche, la sua richiesta del marzo 1936 al ministero degli esteri di essere autorizzato a partecipare ai lavori dell'Office international pour la protection de la nature fondato nel 1934 da P. G. De Tienhoven. ACS, PI, Direzione generale Istruzione Universitaria, Fascicoli professori ordinari (1940-1970), b. 225, *Alessandro Ghigi.*

959 Ordinario a Bologna dal 1924, presidente del sindacato fascista insegnanti universitari dal 1928, rettore dell'università di Bologna dal 1930, deputato dal 1934, membro dell'Accademia dei Lincei dal 1936, senatore dal 1943. Oltre che nel fascicolo indicato più sopra, altre notizie in ACS, SPD, CO, 551.864.

collocamento a riposo definitivo, nel 1950[960], dall'altro, quando lo zoologo si insedia alla testa della commissione per la protezione della natura del C.N.R.. Il caso di Ghigi, oltre che estremo, fa un poco caso a sè in quanto si tratta dell'unico «scienziato» a convertirsi pienamente al fascismo e a coinvolgersi nel suo funzionamento; sono infatti piuttosto i rappresentanti del filone estetico-patriottico del movimento a trovare spazi di protagonismo nelle strategie del nuovo regime, rinnegando o snaturando sia le proprie radici liberali o progressiste, laddove vi fossero, sia soprattutto la propria sensibilità protezionista.

Il caso di dietro-front più clamoroso, anche se per molte ragioni mai apertamente ammesso da nessuno dei protagonisti, si può rintracciare nel coinvolgimento di alcuni dei maggiori protezionisti del primo quarto di secolo negli sventramenti romani degli anni '30. Alla fine dei nostri anni '70 Antonio Cederna metterà a mo' di prologo di una ricostruzione civilissimamente partigiana di quella sciagurata vicenda «sette brevi schede biografiche» dei «principali sventratori di Roma»[961]: in bella vista, i profili di Ugo Ojetti, Gustavo Giovannoni e Corrado Ricci. Il libro di Cederna e una ricca letteratura sviluppatasi a partire dalla fine degli anni '50[962] mostrano come il rapporto tra fascismo, Mussolini in testa, e l'urbanistica sia un fenomeno complesso nel quale giocano, sul filo degli anni, fattori molto eterogenei, dal servilismo degli intellettuali al forzato silenzio della società civile, dai conflitti tra gerarchi a deliri di onnipotenza sostenuti da una volgare ignoranza, dalla propaganda di regime agli interessi fondiari, dalle guerre tra discipline accademiche a quelle interne alle corporazioni professionali, ma il riconoscimento di questa articolazione non occulta i pochi dati fondamentali dell'operazione compiuta a Roma e in molte altre città storiche d'Italia. In nome di una concezione spettacolare del culto dell'antico e della romanità in particolare, gli sventramenti polverizzano sia parti assai consistenti del ricco tessuto urbano medievale, rinascimentale e barocco della Capitale che una buona parte del tessuto antico che si pretende di far rivivere e su questa tabula rasa piazzano vialoni che si riveleranno utilissime arterie di grande scorrimento automobilistico dopo il boom economico degli anni '60. Su questi vialoni, infine, gli architetti si sbizzarriranno a collocare falsi storici e architetture magniloquenti e di infimo valore. Questo triplo scempio, compiuto anche in molte altre parti d'Italia e nelle colonie, porta molti nomi ma quattro svettano su tutti per la loro triste, duratura evidenza: piazza Augusto Imperatore, via dell'Impero (poi via dei Fori Imperiali), via della Conciliazione e via

---

960 ACS, PI, Direzione generale Istruzione Universitaria, Fascicoli professori ordinari (1940-1970), b. 225, *Alessandro Ghigi*.

961 A. Cederna, *Mussolini urbanista*, cit., pp. xvii-xxiv.

962 In *Mussolini urbanista* un'utile nota bibliografica è alle pagine xv-xvi, mentre oltre alle opere citate in nota 375 si può ancora ricordare il libro di Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo, architettura e città 1922-44*, Torino, Einaudi, 1989.

del Mare (poi via del Teatro di Marcello e via Luigi Petroselli). Se passiamo da una considerazione puramente estetica a una urbanistica e sociale basta pensare a due semplici dati riportati da Cederna: due milioni di metri cubi demoliti tra il 1922 e il 1937 e cinquantamila vani solo tra il 1927 e il 1931[963]. Ma non basta. Proprio i conflitti tra i gruppi che si contendono le spoglie della Roma «che scompare» e la volubilità di Mussolini impediscono la realizzazione di un'altra serie di progetti di sventramento e ricostruzione se possibile ancor più efferati e privi anche della giustificazione degli scavi archeologici. Tra i tanti, i progetti di Armando Brasini per la «sistemazione» della zona Piazza Colonna-Pantheon e soprattutto quello del gruppo «La Burbera», guidato proprio da Gustavo Giovannoni, che «consiste essenzialmente nel totale sventramento del centro di Roma»[964] e che viene bloccato presto grazie a una violenta polemica giornalistica scatenata da un altro degli altri sette sventratori, Marcello Piacentini.

Se quest'ultimo, il suo collega Armando Brasini, il *grand commis* del Comune di Roma Virgilio Testa e il funzionario delle Belle arti Antonio Muñoz, cioè gli altri quattro responsabili maggiori degli sventramenti, si muovono come pesci nell'acqua rispetto ai desideri di Mussolini, alla cultura del regime e alle lotte di fazione tra gerarchi, architetti, archeologi e costruttori, che ne è di Ojetti, che nel 1904 ha inaugurato l'interessamento della grande stampa alla difesa delle bellezze naturali affermando che «in fondo, paesaggi e monumenti non sono né dissimili né separabili», che «certi paesaggi nostri valgono i monumenti che essi contengono» e che «da Taormina a Val d'Aosta, la distruzione, o la trasformazione del paesaggio, cioè dello sfondo, equivarrebbe alla deformazione del monumento», dichiarando così l'intangibilità degli uni e degli altri e lamentando, tra l'altro come, proprio a Roma il Genio militare abbia deturpato Monte Mario innalzando terrapieni rettilinei e scavando cunicoli[965]? E che ne è di Corrado Ricci che, funzionario dello Stato, nel 1905 si è esposto pubblicamente per salvare l'integrità delle mura di Lucca e del salto d'acqua delle Marmore e che nel 1913 ha mosso mezzo governo per impedire che la deliziosa Punta di San Vigilio sul lago di Garda venisse deturpata da un piccolo albergo? E di Gustavo Giovannoni, alfiere del «diradamento edilizio» come pratica contrapposta agli sventramenti, buon conoscitore delle più recenti acquisizioni dell'urbanistica estera, alfiere dell'integrità del parco nazionale d'Abruzzo e sostenitore, nel 1919, dell'inserimento nel progetto di legge ministeriale per le bellezze naturali di una norma che tutelasse anche la tradizionalità delle piccole abitazioni rurali e di montagna[966]?

---

963 A. Cederna, *Mussolini urbanista*, cit., p. xi.

964 A. Cederna, *Mussolini urbanista*, cit., p. 113. Alcune impressionanti tavole su questi e altri progetti sono alle pagine 84-5.

965 Il Conte Ottavio (Ugo Ojetti), *In difesa dei nostri paesaggi*, cit.

966 L. Parpagliolo, *La protezione delle bellezze naturali*, cit., p. 1182.

La risposta può essere lineare soltanto per Ojetti, uomo dai molteplici e cangianti interessi e appetiti[967], dotato, come del resto molti dei giovani intellettuali «nati dopo il '70» di una notevole capacità di adattamento[968] e contraddistinto da un servilismo a tratti parossistico[969], il quale diviene presto una sorta di portavoce semi-ufficiale del regime per le questioni culturali[970] e smette per sempre, di conseguenza, di occuparsi di tutela. Per Ricci e Giovannoni la cosa è invece più ambigua e dolorosa. Il primo, in linea con Giacomo Boni[971] del quale prosegue l'opera archeologica ai Fori, sconta anzitutto dei limiti culturali che gli impediscono di vedere l'inopportunità di molti interventi di scavo ma resta poi anche invischiato nel clima di retorica monumentale e di ossequio verso il regime[972] e si ricorda della sua grande sensibilità di storico dell'arte e di antico difensore di monumenti e paesaggi solo nell'evitare le punte di estremismo alla Ojetti e nell'impedire che al danno di alcuni sventramenti «eccessivi» da lui non voluti si aggiunga la beffa di nuovi monumenti *pompier*[973]. Per Giovannoni, più giovane e potente e con responsabilità anche in campo urbanistico, la contraddizione sfiora invece la schizofrenia. A una impostazione teorica nobile e seria, costantemente reiterata all'interno di un magistero di notevole valore[974], fa da sistematico contrappunto almeno sotto il fascismo[975] una pratica per lo più

---

967 Basti pensare alla sua sterminata produzione letteraria, giornalistica e diaristica testimoniata in particolare dai *Taccuini*, postumi (1954) e dai sette volumi delle *Cose viste*.

968 Alberto Asor Rosa, *La cultura*, cit., pp. 1517.

969 Si veda il ritratto impietoso che ne fa Cederna in *Mussolini urbanista*, alle pagine xx-xxi.

970 Philip V. Cannistraro, *Historical dictionary of Fascist Italy*, London-Westport (Conn.), Greenwood Press, 1982, p. 376.

971 Boni muore nel 1925, non senza però aver dato un contributo decisivo all'«attiva trasposizione dell'idea di Roma e dell'Impero romano nelle motivazioni ideologiche del fascismo» anche grazie a operazioni di immagine come la cerimonia per il primo anniversario della marcia su Roma. P. Romanelli, *Boni Giacomo*, cit., p. 77.

972 A. Cederna, *Mussolini urbanista*, cit., p. xxii-xxiii, ricorda alcuni interventi dei primi anni '30 in questo senso particolarmente infelici.

973 A. Cederna, *Mussolini urbanista*, cit., pp. xxii-xxiii e 142-44.

974 Tra le molte altre cose Giovannoni fu fondatore della facoltà di Architettura di Roma, maestro di una intera generazione di architetti e di restauratori e autore di importanti opere quali il pionieristico saggio, già citato, *Il «diradamento» edilizio nei vecchi centri*, del 1913, e i volumi*Vecchie città e edilizia nuova*, del 1931, e *Il quartiere romano del rinascimento*, del 1946. Sulla sua serietà scientifica e sulla sua sincerità concordano anche studiosi molto severi nei suoi confronti come Antonio Cederna (*Mussolini urbanista*, cit., pp. xviii-xix) e Italo Insolera (*Roma moderna*, cit., p. 108-9).

975 Si noti come, paradossalmente, l'attività teorica di Giovannoni in pratica si apra e si chiuda con due inviti chiaramente non retorici a rispettare i tessuti urbani evitando loro dolorose lacerazioni, vale a dire l'articolo del 1913 appena citato e un breve intervento pubblicato alla vigilia della morte: *Della necessità di organizzare la difesa dei monumenti*, «Le vie d'Italia», LII (1946), 9, pp. 693-4. Tra i due articoli, l'avventura fascista con le sue imperdonabili

diametralmente opposta, pronta ad avallare qualsiasi distruzione, soprattutto attraverso lo strumento dei piani regolatori. La contraddizione è in Giovannoni talmente plateale da risultare assolutamente ingiustificabile una volta che venga additata esplicitamente, come gli capita nel citato caso del progetto «La Burbera» per lo spianamento del centro storico di Roma messo crudamente sotto accusa da un collega-avversario come Piacentini, peraltro non meno responsabile delle devastazioni[976]. Nel giudicare Ricci e Giovannoni non dobbiamo, insomma, mai dimenticare le ambiguità, cui abbiamo già accennato[977], di un protezionismo sinceramente preoccupato della sopravvivenza e del godimento collettivo di monumenti, paesaggi e bellezze naturali ma allo stesso tempo minato da una retorica dell'oggetto individuale e magari di valore solo se rappresentativo di un'età aurea (Roma, il Medioevo), retorica che tende facilmente a perdere di vista il valore del contesto e a esporlo ad amputazioni che la cultura archeologica, urbanistica e ambientalistica successiva non sarà più disposta a giustificare. Questa ambiguità di fondo unita alle gratificazioni materiali e simboliche che il regime fascista riserva ai registi delle sue scenografie imperiali[978] sono i due elementi che consentono la sconvolgente (e sempre ambigua) trasmigrazione di Ricci e Giovannoni da un protezionismo sincero e appassionato al sostegno entusiasta di operazioni tra le più devastanti che la storia urbanistica del nostro secolo ricordi.

Altri casi, infine, di adesione al fascismo che si tramutano in abbandono degli interessi protezionisti riguardano la conversione ad un sereno modus vivendi col regime di figure del notabilato parlamentare liberale come Giambattista Miliani e Luigi Rava mentre un altro notabile, Erminio Sipari, avrà sorte diversa, come vedremo meglio, proprio a causa del suo attaccamento alle ragioni della difesa delle bellezze naturali.

Normalizzazioni

Praticamente scomparso l'associazionismo protezionista *strictu sensu*, marginalizzato o omologato il ristretto universo dei parlamentari che avevano mostrato sensibilità per l'argomento[979] e ridotte al silenzio le espressioni

---

iniziative, comprensibili solo in termini di logiche di potere, accademico, professionale e soprattutto politico.

976 A. Cederna, *Mussolini urbanista*, cit., pp. 114-15.

977 Vedi sopra p. 120.

978 Come osserva Leonardo Benevolo citando proprio la posizione di Ricci e Giovannoni sugli sventramenti del 1932-33: «Queste posizioni sono irriducibili solo sulla carta. La competizione per il favore politico ha l'effetto di banalizzare gli indirizzi concorrenti, che alla prova dei fatti si rivelano addomesticabili e intercambiabili». Leonardo Benevolo, *Architettura*, in Corrado Stajano (a cura di), *La cultura del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 56-7.

979 Non va dimenticato che alla fine del 1923 viene costretto all'esilio Francesco Saverio Nitti, l'unico uomo di stato liberale che pur non essendo un protezionista ha mostrato spesso una sincera sollecitudine verso le richieste del movimento.

di disagio verso le manomissioni ambientali al giro di boa del 1926 resistono soltanto tre realtà: la direzione generale per le Antichità e belle arti del ministero della Pubblica istruzione, la Pro Montibus e i due parchi nazionali. Delle tre istituzioni, solo la prima arriverà alla fine del fascismo senza dover subire intromissioni e stravolgimenti. La Pro Montibus, elevata a ente morale nel gennaio 1925, viene dapprima di fatto commissariata mediante un triumvirato comprendente due personaggi di spicco del regime, Giacomo Acerbo e Michele Bianchi, ed Erminio Sipari, l'unico dei tre originariamente proveniente dalle fila della Federazione. Una sistemazione del genere è il preludio alla fagocitazione del sodalizio fondato nel 1897 alla Chanousia da Lino Vaccari, Henry Correvon, Pietro Chanoux e Giulio Grünwald da parte dell'Opera nazionale forestale, l'organismo silvicolo di regime[980].

Molto meno morbido sarà, sette anni dopo, il passaggio dei due parchi nazionali dalla gestione autonoma delle origini al controllo della Milizia forestale. Per quanto istituite nei «cento giorni» del governo Mussolini le due riserve appartengono a storie che non devono nulla alla progettualità e alla volontà del fascismo e portano inscritta questa loro origine sin nelle loro carte fondamentali. La spinta propulsiva data dall'associazionismo e dalle élite politiche locali alla nascita dei due parchi trova infatti pieno riconoscimento nelle leggi istitutive che prevedono per entrambe una forma di gestione decentrata nelle mani di commissioni amministratrici miste, comprendenti funzionari ministeriali e studiosi, ma anche e soprattutto rappresentanti degli enti locali e delle associazioni protezioniste, dello sport e del turismo. Ogni forma di controllo centralizzato è bandita, e anzi il parco abruzzese si ritrova con uno statuto giuridico in cui la convivenza di autonomia amministrativa e appartenenza allo Stato costituirà per decenni una sorta di *unicum* volentieri sottolineato dalla dottrina[981]. Sotto la guida di Giorgio Anselmi ed Erminio Sipari e con l'efficace collaborazione delle personalità che si avvicendano col tempo nelle commissioni amministratrici[982] i due enti riescono, a dispetto di finanziamenti del tutto inadeguati, a vincere con le proprie forze l'ardua sfida di mettere in piedi due parchi nazionali degni di questo nome: rettamente amministrati, con un servizio di sorveglianza in grado di garantire uno standard di tutela adeguato, in relazione con riserve analoghe italiane ed estere,

---

980 La Pro Montibus viene sciolta nel 1927 e passa alle dipendenze della Milizia nazionale forestale, la branca della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale creata l'anno prima in sostituzione del Corpo Reale delle Foreste.

981 Manlio Verrecchia, *Parchi nazionali*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, Utet, 1968, vol. XII, p. 385.

982 Basti pensare alla statura di figure come Giovanni Bognetti, Luigi Cibrario, Enrico Festa, Oreste Mattirolo e Federico Sacco per la commissione del Gran Paradiso e Camillo Crema, Gustavo Giovannoni, Giuseppe Lepri, Giambattista Miliani, Luigi Parpagliolo, Pietro Romualdo Pirotta e Luigi Rava per quella del parco abruzzese.

oggetto di campagne di studio frequenti e di alto livello[983], in grado di promuovere efficacemente il turismo sia mediante la propaganda che attraverso la creazione di infrastrutture ricettive[984]. Nonostante un appannamento degli slanci iniziali e le continue difficoltà di bilancio i due enti girano felicemente la boa degli anni '30 senza presagire il colpo di mano che i vertici della Milizia Forestale stanno ordendo ai loro danni, aiutati in ciò dal sospetto nutrito dalle gerarchie di regime verso organismi che sfuggono al diretto controllo del partito e delle burocrazie ministeriali[985].

Il subentro della Milizia forestale nei due parchi nazionali italiani ha effettivamente tutti gli aspetti di un golpe: inatteso, fulmineo e inappellabile[986]. Le testimonianze successive[987] metteranno in evidenza il ruolo decisivo di un personaggio come il generale Agostini, divenuto responsabile del massimo organismo forestale italiano per meriti essenzialmente squadristici[988], nel demolire la paziente costruzione ordita tra i primi anni '10 e il 1933 al Gran Paradiso e in Abruzzo, ma basta la lettura delle relazioni parlamentari del gennaio 1934[989], con la loro carica di arrogante mistificazione, per comprendere il disegno che ispira il provvedimento. Il succo del ragionamento è che le commissioni che hanno gestito i due parchi avevano le competenze scientifiche e tecniche necessarie ma

---

983 Un buon esempio della promozione della ricerca scientifica è dato dai numerosi saggi editi tra il 1925 e il 1933 a cura del Parco del Gran Paradiso e successivamente ristampati nel citato Ente Autonomo Parco Nazionale del Gran Paradiso, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*.

984 Ho analizzato le politiche di promozione del turismo attivate nel parco abruzzese durante il primo periodo di gestione autonoma nel citato *Una visione in anticipo sui tempi*.

985 Nel paragrafo che segue riprendo, con lievi modifiche, quanto ho già scritto nel citato *La natura come posta in gioco*, pp. 994-1002.

986 Il 24 novembre del 1933 viene approvato dal Consiglio dei Ministri un decreto-legge del tutto inatteso che dispone il passaggio di tutte le competenze riguardanti i parchi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali e la sera stessa il comandante della Milizia Forestale e direttore della medesima Azienda di Stato per le foreste demaniali, generale Agostini, intima a Sipari la consegna di tutto il materiale dell'Ente e la chiusura della storica sede di Via Valadier in Roma. Si veda la narrazione della vicenda in APNA,*Verbali del Comitato Esecutivo,* II, p. 23, seduta del 9 dicembre 1933.

987 *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, cit., pp. 38, 43 e 46; L. Piccioni, *Primo di cordata*, cit., pp. 111-114.

988 Oltre che nelle carte di Renzo Videsott un'eloquente documentazione su Agostini è in vari fascicoli della Segreteria particolare del Duce e in particolare in ACS, SPD, CO, 509.612, ma non si manchi di consultare Edoardo Savino, *La nazione operante*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1937, pp. 494-5, *sub voce*.

989 Camera dei Deputati. Atti Parlamentari. Legislatura XXVIII, sessione 1929-34. Documenti. Disegni di leggi e relazioni. N. 2001. *Disegno di legge «Conversione in legge del Decreto-legge 11.12.1933, n. 1718, che modifica le disposizioni relative all'ordinamento ed alla gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso e d'Abruzzo» presentato alla Presidenza [dal ministro dell'agricoltura e delle foreste Acerbo] il primo gennaio 1934*.

si sono trovate impegnate in compiti amministrativi e contabili più grandi di loro che hanno assorbito con scarso costrutto tutte le loro forze distogliendole dai loro compiti fondamentali. La conseguenza di ciò, prosegue il relatore, è che le commissioni medesime «non poterono perseguire le finalità per le quali i Parchi erano stati costituiti». Il provvedimento in discussione, al contrario, affidando tutti i compiti gestionali alla Milizia, lascia le mani libere alle nuove commissioni consultive che potranno, conformemente alla loro natura, formulare proposte scientifiche sulle quali poi deciderà il ministro e dare il loro parere «sulle materie di carattere tecnico» quando ciò sarà loro richiesto dal ministro medesimo. A non conoscere la storia precedente a questo gennaio 1934 e soprattutto quella del decennio seguente, il ragionamento sembrerebbe non fare una grinza, se non che le accuse rivolte alle commissioni amministratrici di aver gestito male le riserve e di non essere riuscite a perseguire le finalità dei parchi risultano del tutto pretestuose e, ciò ch'è peggio, la divisione del lavoro prevista dalla nuova legge tra organismi gestionali della Milizia forestale e commissioni consultive, già assai virtuale nelle intenzioni, non verrà minimamente attuata. Le commissioni consultive, infatti, che come criteri di composizione ricalcano da vicino le disciolte commissioni amministratrici e che potrebbero in teoria continuare a garantire la pluralità di voci e competenze che era stato uno dei punti di forza dei due parchi nazionali, non verranno mai riunite, lasciando tutto il potere nelle mani della Milizia forestale. Con l'affondamento delle commissioni consultive i forestali si privano dell'ultimo, prezioso cordone ombelicale con il mondo della scienza, dell'associazionismo e delle società locali che potrebbe forse mitigare la loro profonda ignoranza ambientalista e affondano, finalmente, l'anomalia di enti che non hanno voluto loro e che confliggono profondamente con la cultura centralista del regime.

Lo smantellamento dei due enti si accompagna, tra il 1934 e il 1935[990], alla creazione di due nuovi parchi nazionali messi direttamente sotto il controllo della Milizia forestale, quello del Circeo, segnato da una storia piuttosto travagliata che fa presagire i disastri a venire[991], e quello dello Stelvio, compimento in qualche

---

990 Il parco del Circeo è costituito nel 1934, quello dello Stelvio l'anno successivo.

991 La proposta, fatta l'11 ottobre 1933 dal senatore Raffaele Bastianelli, di costituire un parco nell'area del Circeo riesce a farsi strada solo grazie al personale parere favorevole di Mussolini in quanto la prima reazione di Giacomo Acerbo, proprio colui che aveva accelerato nel 1922-23 l'iter per l'Abruzzo e il Gran Paradiso e che ora siede sulla poltrona di ministro dell'agricoltura, è immediatamente e recisamente negativa in quanto «buona parte della superficie è costituita da terreni di privati che mal si prestano allo scopo». Per la documentazione riguardante questa vicenda si può vedere ACS, SPD, CO, b. 509, f. 831. Dopo una disastrosa amministrazione trentennale segnata dal produttivismo forestale tipico degli anni '30, sarà proprio la burocrazia ministeriale forestale negli anni '60 ad avere un ruolo decisivo nella devastazione speculativa di ciò che sarà rimasto del parco. A. Cederna, *La distruzione*, cit., pp. 196-203.

modo del vecchio progetto del parco di Livigno ma in chiave turistico-alberghiera e con una legge istitutiva gravemente lacunosa[992]. Di un parco nazionale le due nuove riserve avranno infatti a lungo soltanto il nome, limitandosi alla gestione forestale ordinaria ed essendo privi di regolamento[993] oppure dotati di norme destinate a rivelarsi «inadeguate o addirittura contrastanti con le finalità di conservazione previste»[994]. La «rivoluzione fascista dei parchi nazionali» del biennio 1933-35 si risolve insomma nella creazione di due riserve che non hanno nessuno dei requisiti minimi che possa far parlare di parchi veri e, ciò che più conta, nella liquidazione di enti di gestione che avevano avviato e gestito senza nessun sostegno tecnico centrale due parchi di livello internazionale. La gestione burocratica della Milizia forestale si incaricherà poi di dimostrare l'incapacità del governo fascista a occuparsi di tutela della flora e della fauna e, più ancora, la sua totale mancanza di volontà a farlo davvero[995].

Con la liquidazione delle commissioni amministratrici dei parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso del fitto reticolo protezionistico messo in piedi a partire dall'inizio del secolo resta in piedi soltanto l'ufficio Bellezze naturali della direzione alle Antichità e belle arti. È a quest'ultima casamatta, tuttavia, che dobbiamo un fortunato colpo di coda che avrà effetti fin molto dopo la fine del fascismo.

12.2. Fili sommersi in anni di buio

Nelle istituzioni

Nonostante i cambi di direttore generale[996] la presenza di Luigi Parpagliolo come vice-direttore delle Belle arti fino al pensionamento, nel 1935, garantisce la continuità della linea inaugurata da Corrado Ricci nel 1906 e una sua costante

---

992 E. Meyer, *I pionieri dell'ambiente*, cit., p. 114; F. Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco Nazionale dello Stelvio*, cit., pp. 45-60.

993 Nel caso dello Stelvio fino al 1951: Walter Frigo, *Parco nazionale dello Stelvio*, in Touring Club Italiano, *Parchi e riserve naturali d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1982, p. 76.

994 Enrico Ortese, *Parco nazionale del Circeo*, in Touring Club Italiano, *Parchi e riserve naturali d'Italia*, cit., p. 140.

995 Al di là dei riscontri archivistici una messe di testimonianze del dopoguerra mette sotto accusa la totale inadeguatezza tecnica e culturale dei forestali, ma qui basta citarne una sola: «Il Parco ebbe un periodo di attività conforme ai suoi fini soltanto quando fu autonomo. Dal 1933, con la soppressione, il Parco praticamente ha cessato di esistere non solo e non tanto per la scarsità di mezzi finanziari, quanto per la sua burocratizzazione, militaresca per giunta». Lettera di Don Alessandro Ursitti all'on. Vincenzo Rivera, 11 aprile 1950, conservata presso l'Archivio del Parco Nazionale d'Abruzzo. Con parole del tutto simili, sempre nel 1950, si esprimerà a proposito del Gran Paradiso la commissione per la protezione della natura del C.N.R.: Alessandro Ghigi, *Il problema dei parchi nazionali e della protezione della natura*, Roma, C.N.R., 1950, p. 5.

996 Ad Arduino Colasanti succedono in questi anni Roberto Paribeni e Marino Lazzari.

innovazione. Parpagliolo non è infatti soltanto un'efficace garante della corretta applicazione della legge del 1922 e un suo brillante propagandista ma anche un progettista di strumenti tecnico-giuridici in grado di migliorare la capacità di presa della normativa. A cavallo tra gli anni '20 e '30 la Direzione generale delle belle arti diviene una fucina di riflessioni e sperimentazioni: per i criteri di individuazione delle aree da sottoporre a vincolo, per gli strumenti giuridici da adottare in casi di particolare delicatezza (come i vincoli collettivi adottati per Capri, Taormina e Campione)[997], per la creazione di speciali organismi tecnici come la Commissione consultiva per le bellezze naturali (1924)[998], il Comitato per lo studio delle ville monumentali d'Italia (1925)[999], la Commissione per lo studio per l'adattamento al paesaggio di nuovi impianti idroelettrici (1932-3)[1000] oppure la Consulta nazionale per la tutela delle bellezze naturali (dal 1932)[1001], ma soprattutto per le proposte di modifica alla legge del 1922.

La forza e l'autorevolezza dell'ufficio romano, mai minacciato di repressioni e normalizzazioni a differenza degli altri prodotti della stagione del primo protezionismo, permette infatti non soltanto di dare per acquisita la legge, pur così faticosamente ottenuta dopo una defatigante battaglia di diciassette anni, ma addirittura di impostare una battaglia di lunga lena per renderla più rigorosa e cogente. In questo senso vanno i numerosi interventi pubblici svolti da Parpagliolo sin dalla metà degli anni '20 e proseguiti con maggiore insistenza e precisione per tutto il decennio seguente. Il dirigente ministeriale parte dai limiti della legge Rosadi già presenti agli stessi estensori ma affina via via le critiche e le proposte di modifica[1002] alla luce sia delle concrete esperienze legate alla sua applicazione sia dei suggerimenti provenienti da un altro protagonista del primo protezionismo, Gustavo Giovannoni, rimasto in posizione centrale nelle vicende dell'urbanistica e dell'architettura nonostante il sopraggiungere di una nuova generazione più legata, anche se in modo ambiguo e parziale, alle nuove scuole internazionali[1003].

---

997 L. Parpagliolo, *La protezione delle bellezze naturali*, cit., p. 1188.

998 Vedi sopra pp. 229-230.

999 ACS, AABBAA, Div. XIII, b. 28, f. «Comitato per lo studio delle ville monumentali d'Italia», anno 1925.

1000 ACS, AABBAA, Div. I, b. 5, f. «Impianti idroelettrici e adattamento del paesaggio». La commissione opera a partire dal 1932.

1001 Creata 22.12.1932 con regio decreto n. 1735 in sostituzione della Giunta del consiglio superiore delle belle arti. Si veda in proposito L. Parpagliolo, *Bellezze naturali*, cit., p. 259.

1002 Espresse soprattutto nei saggi *La tutela del paesaggio italiano*, cit.; *Per la migliore tutela delle bellezze naturali. Osservazioni e proposte*, «Le Vie d'Italia», XIX (1935), 12, pp. 926-933; *La protezione dei giardini*, cit.; *Bellezze naturali*, in *Nuovo digesto Italiano*, Torino, Utet, 1937; *La tutela delle bellezze naturali dei Castelli Romani nel quadro della dottrina urbanistica*, Roma, Tipografia delle Terme, 1938.

1003 L. Benevolo, *Storia dell'architettura nell'Italia contemporanea*, cit., p. 96.

Le elaborazioni parallele di Parpagliolo e di Giovannoni rimarrebbero molto probabilmente sulla carta se dopo il 1936 non accadesse loro di inserirsi nella congiuntura straordinariamente favorevole creatasi con l'arrivo al ministero dell'educazione nazionale di Giuseppe Bottai[1004]. Negli otto anni della sua permanenza a capo del dicastero l'uomo politico romano riorganizza con una sistematicità e una competenza del tutto inedite tutto l'intervento statale in ambito culturale[1005], dalla scuola agli archivi, dalla tutela del patrimonio artistico alle bellezze naturali, dal restauro al settore museale. Bottai si rende protagonista di una serie di interventi mirati e coordinati che, pur inserendosi nella più generale «stretta dirigista del 1936-39»[1006], spiccano per organicità e per capacità di valorizzare competenze tecniche e culturali a tal punto da apparire l'iniziativa governativa di gran lunga più significativa all'interno dello scialbo quadro istituzionale della fine degli anni '30[1007]. Per impostare la revisione delle leggi Rosadi del 1909 e del 1922 Bottai si affida a due commissioni che derivano da una complicata alchimia diplomatica tra potentati corporativi, professionali e accademici e che riflettono in particolare le dinamiche interne di uno dei segmenti più vivaci dell'intellettualità italiana di quegli anni: gli urbanisti-architetti[1008]. La commissione per la revisione della legge 778 del 1922 vede infatti tra i dodici componenti iniziali due potenze della corporazione architettonica come Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni, quest'ultimo nelle vesti di presidente, mentre tra i quattro esperti aggregati successivamente figurerà anche l'influente segretario dell'Istituto nazionale di urbanistica, Virgilio Testa[1009]. Nella quaterna degli aggregati vengono inseriti anche due reduci della commissione Rosadi del 1919: Luigi Biamonti e, finalmente, Luigi

---

1004 Su Bottai va vista anzitutto la voce redatta da Sabino Cassese per il *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, vol. XII, pp. 389-404, ora on line all'indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico)/ (consultato il 10.9.2014). Per la più specifica questione della tutela del patrimonio si possono vedere i saggi contenuti nel volume curato da Vincenzo Cazzato, *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, cit.

1005 P. Nicolini, *Politica culturale fascista e tutela*, cit., pp. 99-105.

1006 L. Benevolo, *Storia dell'architettura nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 117-8.

1007 Enzo Santarelli, *Storia del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1973, vol. III, p. 10. Sulle «riforme Bottai», e in particolare quelle riguardanti le bellezze naturali e l'urbanistica, si possono vedere le diverse ricostruzioni e prospettive contenute nei saggi di F. Ventura, *La legge sulla protezione delle bellezze naturali*, cit., pp. 445-475; Vezio De Lucia, *La legge urbanistica del 1942*, in *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, cit., pp. 1053-1062; S. Settis, *Paesaggio costituzione cemento*, cit., pp. 123-127 e 194-199; A. Ragusa, *Alle origini dello Stato contemporaneo*, cit., pp. 198-232.

1008 L. Benevolo, *Architettura*, cit., pp. 56-61.

1009 La lunga carriera di Testa è oggetto di una delle «sette brevi schede biografiche» dedicate ai «principali sventratori di Roma» in A. Cederna, *Mussolini urbanista*, cit., pp. xxiii-xxiv.

Parpagliolo. Può avvenire infine così che la nuova legge, la 29 giugno 1939 n. 1497, si ponga felicemente all'incrocio tra la riflessione e l'esperienza maturata da coloro che hanno pensato la legge precedente e per oltre tre lustri hanno sovrinteso alla sua applicazione[1010] e le proposte degli urbanisti, che da anni stanno facendo una serrata pressione per l'adozione di una legge urbanistica generale ma non disdegnano di intervenire su questioni specifiche e settoriali come, appunto, quella della difesa delle bellezze naturali[1011].

Grazie così a Luigi Parpagliolo e Gustavo Giovannoni l'onda lunga della stagione iniziata con la mobilitazione per Lucca e per le Marmore e con la compresenza al ministero della Pubblica istruzione di due vecchi compagni di studi ravennati, Corrado Ricci e Luigi Rava, si prolunga sino alla redazione di una legge pensata e resa operativa trentacinque anni dopo, quando della temperie protezionista non è rimasta più traccia visibile nella società civile italiana. Risultato tanto più significativo se si pensa che fino al 1985[1012], fino cioè alla «Galasso», la legge del 1939 per quanto applicata poco e male sarà operativa e quanto di più avanzato l'Italia avrà saputo produrre[1013].

Nell'isolamento, una nuova generazione

Parpagliolo e Giovannoni portano in realtà nella commissione per la revisione della 778 una sensibilità protezionista maturata e affinata in una temperie ormai assai lontana, e lo fanno a titolo puramente individuale. Le molle che spingono Bottai e il resto della commissione sono fondamentalmente altre: inserire la tutela del paesaggio in un disegno generale di tipo dirigista, garantire meglio i diritti della proprietà[1014] e al contempo limitarli con maggiore precisione, affermare i valori della cultura urbanistica, eccetera;

[1010] Prima della formazione della commissione Parpagliolo ha sintetizzato un'ultima volta i punti secondo lui irrinunciabili per una riforma della legge nel citato *La protezione dei giardini*, pp. 9-10.

[1011] Il rapporto tra urbanisti e tutela delle bellezze naturali è stato sinteticamente ma intelligentemente trattato in F. Ventura, *Alle origini*, cit., pp. 29-41. Dello stesso Ventura si vedano gli importanti studi *Le premesse alla legge urbanistica italiana*, «Dossier», V (1982), 1, pp. 192-226, e *La formazione della legge urbanistica italiana*, «Dossier», VI (1983), 1, pp. 33 sgg. La legge urbanistica sarà poi la 17.8.1942 n. 1150, una legge «estremamente avanzata», non liquidabile «tout court come 'fascista'». Si veda in tal senso V. De Lucia, *Se questa è una città*, cit., pp. 3-9 e 209. Sul mancato raccordo tra legge per le bellezze naturali e legge urbanistica va comunque letto il recente e assai severo bilancio storico fatto da Salvatore Settis in *Paesaggio costituzione cemento*, cit., pp. 194-199.

[1012] Fino cioè alla «legge Galasso». F. Ventura, *Alle origini*, cit., pp. 40-41.

[1013] «L'incontro fra cultura e politica promosso da Bottai fra gli anni Trenta e Quaranta è l'unico episodio non effimero del nostro racconto, che da un lato utilizza una tradizione precedente, con l'innesto ripetuto di competenze culturali nuove. (...) A cinquant'anni di distanza, le leggi e le istituzioni del 1939 restano la risorsa più durevole nel campo del governo del territorio». L. Benevolo, *Storia dell'architettura nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 226-7.

[1014] P. Nicolini, *Politica culturale fascista e tutela*, cit., pp. 97-99.

paradossalmente, l'unica tra le varie culture che contribuiscono al varo della nuova legge sulla tutela delle bellezze naturali a non disporre di una forza organizzata nel governo o nella società civile è proprio quella protezionista.

Gli anni della definitiva dissoluzione del movimento in quanto tale, la metà degli anni '30, sono tuttavia anche quelli dell'emergere di una nuova generazione di protezionisti «naturalisti» che avrà modo di coordinarsi e dare prova di sè all'uscita dal fascismo. Si tratta di uomini in parte non più giovani che hanno sviluppato la loro passione per la natura in ambiti e con percorsi diversi ma sempre in modo individuale, al di fuori da sodalizi e da grandi correnti ideali. I capostipiti di questo gruppetto di appassionati sono due conservatori di musei naturalistici, quasi coetanei[1015]: Oscar De Beaux, zoologo fiorentino, dal 1913 conservatore del Museo civico di storia naturale genovese, e Guido Castelli, un appassionato di ornitologia conservatore dal 1922 del Museo civico di storia naturale della sua città, Trento. De Beaux ha sviluppato sin dai primi anni '20 un forte interesse per la protezione della natura che lo ha portato nel 1923 a divenire attivo rappresentante italiano della Società internazionale per il bisonte, nata sull'onda dell'emozione per la scomparsa del bisonte a Bialoweza, nel 1929 a occuparsi della salvezza dell'orso del Trentino[1016] e nel 1930 a produrre un'operetta teorica del tutto anomala nella produzione ambientalista della prima metà del secolo e tanto più preziosa quanto prodotta in sostanziale isolamento, come frutto di una riflessione personale, cioè *Etica biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*[1017]. È però molto probabilmente nell'ambito dei frequenti scambi tra il museo genovese e quello trentino[1018] che matura la collaborazione e l'amicizia tra Castelli e De Beaux, e quest'ultimo nel 1935 si presta ben volentieri a scrivere una presentazione a *L'orso bruno nella Venezia Tridentina*[1019], opera destinata a procurare a Castelli una fama non effimera e il premio della Reale accademia d'Italia. E proprio la pubblicazione

---

[1015] De Beaux è del 1879, Castelli del 1876. Su di loro si vedano i due profili curati da Franco Pedrotti alle pagine 107-118 e 97-106 del suo *I pionieri della protezione della natura in Italia*. Ove non diversamente indicato, le notizie su De Beaux e Castelli che seguono sono tratte da queste due pubblicazioni. Una ricostruzione più complessiva della vicenda di questo gruppo è ora in Franco Pedrotti, *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 a oggi*, Trento, Temi, 1998, particolare alle pp. 13-22.

[1016] *Conserviamo alle Alpi il loro Orso*, «Il cacciatore trentino», 1929, pp. 27-29.

[1017] Il saggio, stampato a Trento dalla tipografia Temi a cura dell'Associazione Provinciale Cacciatori e della Commissione per la Ligura del Comitato Protezione Uccelli è ripubblicato a Genova nel 1933 e conosce un'edizione inglese nel 1932 e una tedesca nel 1933. Di recente ne è stata fatta la citata riedizione a cura di Franco Pedrotti comprendente una bibliografia di e una su De Beaux.

[1018] F. Pedrotti, *Oscar De Beaux*, cit., p. 110.

[1019] Guido Castelli, *L'orso bruno nella Venezia Tridentina*, Trento, Associazione provinciale cacciatori, 1935.

de *L'orso bruno* permette il coagularsi attorno alla coppia Castelli-De Beaux di un piccolo nucleo di appassionati. Colpiti dal libro, che nell'ultima parte rilancia la vecchia idea[1020] di un parco nazionale trentino nella zona Adamello-Brenta per proteggere le ultime colonie di orsi, scrivono nel 1936 a Castelli sia il senatore Gian Giacomo Gallarati Scotti[1021], podestà di Milano, che il giovane maestro di alpinismo triestino Fausto Stefenelli, allievo e collaboratore di Emilio Comici[1022]. Con i due amici Castelli e De Beaux iniziano un serrato scambio di vedute su questioni naturalistiche e protezionistiche e un'intensa campagna per l'istituzione del parco nazionale Adamello-Brenta[1023] che alla fine verrà portato in Senato con un apposito progetto di legge[1024]. Contemporaneamente all'informale costituirsi del nucleo De Beaux-Castelli-Stefenelli-Gallarati Scotti, verso il 1936, si opera a Torino la conversione alla protezione della natura di un altro trentino, Renzo Videsott[1025]. Coetaneo di Stefenelli[1026] e alpinista di punta come

---

1020 L'idea, lo ricordiamo, era stata pubblicizzata per la prima volta nel 1919 da Luigi Vittorio Bertarelli (vedi sopra pp. 232-233) sulla scorta delle indicazioni dello studioso trentino Giovanni Pedrotti (1919), che in precedenza aveva pubblicato una nota al riguardo, non citata da Bertarelli. Su G. Pedrotti si veda la voce biobibliografica relativa in F. Pedrotti, *I pionieri*, cit., pp. 45-52 mentre sulla lunga e sfortunata vicenda del parco Brenta-Adamello si veda Franco Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco Adamello-Brenta*, Trento, Temi, 2008.

1021 Oltre alla voce bibliografica relativa nella citata opera di Franco Pedrotti, *I pionieri della conservazione della natura in Italia*, sul protezionista milanese si veda il materiale contenuto in ACS, PNF, Cartelle personali di senatori e consiglieri nazionali, f. 13.298. Ricordiamo che Gallarati Scatti si è occupato del Brenta-Adamello sin dal 1928, quando ha realizzato un memoriale per il ministro dell'economia nazionale Nava in cui veniva proposta l'istituzione di un parco nazionale nell'area.

1022 Franco Pedrotti, *Fausto Stefenelli*, in *I pionieri*, cit., pp. 177-184.

1023 Tra il marzo e il maggio del 1938 Stefenelli pubblica tre articoli sull'ipotesi di parco sul «Piccolo di Trieste», sul «Gazzettino» e sul «Popolo del Friuli». F. Pedrotti, *Notizie storiche sul parco naturale Brenta Adamello*, cit., pp. 160-164; L. Piccioni, *Primo di cordata*, cit., pp. 161-62.

1024 Il disegno di legge, firmato dai senatori Bonardi e Carletti - pur privo del sostegno di Gian Giacomo Gallarati Scotti deluso dall'impostazione turistica dell'iniziativa - otterrà poi le approvazioni dei vari ministeri fino ad arenarsi, nel 1943, per il sopraggiungere del fronte. Si veda in proposito F. Pedrotti, *Notizie storiche sul parco naturale Brenta Adamello*, cit., pp. 165-171.

1025 Su questa energica colonna del protezionismo italiano della generazione di mezzo si dispone oggi della mia biografia *Primo di cordata*, cit., anche se restano di grande interesse i saggi di Raffaello Prati, *Profilo di un uomo vivo*, in *Una vita per la natura. Scritti sulla conservazione della natura in onore di Renzo Videsott nel cinquantenario del Parco del Gran Paradiso*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Savini-Mercuri, 1972, pp. 9-17; Franco Pedrotti, *Renzo Videsott*, «Natura e montagna», XXI (1974), 4, pp. 65-66; Franco Pedrotti, *Ricordo di Renzo Videsott*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», LII (1975), 3B, pp. 110-126. Un contributo indispensabile alla conoscenza del Videsott protezionista è nella citata antologia *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott* mentre restano inediti i suoi ricchi diari del periodo 1944-1953.

1026 Videsott è nato a Trento nel 1904, Stefenelli a Trieste nel 1905, anche se da genitori trentini.

lui[1027], Videsott abbandona a più di trentacinque anni, per amore dei grandi ungulati selvatici, un'avviata carriera universitaria in ambito veterinario e si dedica professionalmente alla tutela della natura, dapprima gestendo la riserva naturale altoatesina di Marebbe quindi lanciandosi, a guerra ancora in corso, in un'epica operazione di salvataggio del parco nazionale del Gran Paradiso del quale sarà poi direttore dal 1948 al 1970. Videsott si rivela presto anche una formidabile tempra di organizzatore in ambito protezionistico ed è abbastanza scontato che oltre a suo fratello Paolo e ad alcuni coetanei trentini egli si rivolga ben presto al vivace nucleo dei promotori del parco del Brenta-Adamello. Dal 1946 il sodalizio tra quello che è ormai chiaramente l'uomo di punta del nuovo protezionismo italiano e il gruppo De Beaux-Castelli-Stefenelli-Gallarati Scotti diventerà istituzionale e sfocerà nel 1948 nella costituzione della prima associazione protezionista del dopoguerra di respiro nuovamente nazionale e internazionale[1028], il Movimento italiano per la protezione della natura (Mipn), fondato nel castello di Sarre, in Val d'Aosta, il 25 giugno 1948[1029].

Questo piccolo ma vivace nucleo inizia dunque a operare attorno al 1936, poco tempo dopo il definitivo eclissarsi del primo movimento protezionista italiano e senza intrattenere alcun rapporto con l'ultimo segmento attivo del movimento, i «paesaggisti» romani delle Antichità e belle arti. Va detto tuttavia che a differenza dell'associazionismo successivo (Italia Nostra, W.W.F., Legambiente, etc.) il nucleo che confluirà poi nel Mipn conserva qualche legame diretto e in alcuni casi una discreta memoria delle figure e della massa

---

1027 Ma, a differenza di Stefenelli, autore di una «prima», la direttissima alla Cima della Busazza, aperta tra il 30 e il 31 agosto 1929 con Domenico Rudatis, che lo ha reso leggendario nell'ambiente alpinistico italiano degli anni '30. Sul sodalizio alpinistico Videsott-Rudatis si veda L. Piccioni, *Primo di cordata*, cit., pp. 49-72.

1028 Il nuovo sodalizio è il referente italiano della costituenda Unione internazionale per la protezione della natura (Uipn), che pochi anni dopo si trasformerà in Unione internazionale per la conservazione della natura (Uicn), ancor oggi uno dei più influenti organismi protezionistici mondiali. Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura è stata la sola associazione italiana che ha partecipato alla fondazione dell'Uipn a Fontainebleau il 5 ottobre 1948; erano presenti Renzo Videsott, Paolo Videsott e Antonia Pruner. Sul significato della fondazione dell'Uipn, Paolo Videsott ha scritto quattro articoli sul Corriere Tridentino di Trento del 12, 15, 22, e 27 ottobre 1948. Per l'Uipn e l'Uicn si vedano S. Mccormick, *The Global Environmental Movement*, cit., pp. 42-53; F. Pedrotti, *Il fervore dei pochi*, cit., pp. 81-94; ma soprattutto la sintesi di Martin Holdgate, *The Green Web: A Union for World Conservation*, London, Earthscan, 1999.

1029 Per quanto piuttosto isolata e di successo limitato, la vicenda del Mipn ha fatto da ponte tra il primo e il secondo protezionismo italiano e ha introdotto un rigore morale e metodologico in precedenza piuttosto raro. Anche per questi motivi essa ha fatto oggetto di diverse ricostruzioni di buona qualità. Ricordiamo tra le altre quelle contenute in Walter Giuliano, *La prima isola dell'arcipelago. Pro Natura quarant'anni di ambientalismo,* Torino, Pro Natura, 1989; E. Meyer, *I pionieri dell'ambiente*, cit.; F. Pedrotti, *Il fervore dei pochi*, cit.; infine, il capitolo «Un tentativo di moderno protezionismo in Italia» nel mio *Primo di cordata*, cit., pp. 231-288.

di lavoro dispiegata dai predecessori, sia italiani che stranieri. Guido Castelli e Fausto Stefenelli hanno, ad esempio, un lungo e cordiale rapporto con un protagonista della pionieristica battaglia dei primi anni '10 per istituire il parco nazionale dell'Engadina[1030], il professor Stephan Brunies, collaboratore di Correvon, Schröter e Sarasin anche nell'organizzazione della Lega svizzera per la protezione della natura (Schweizerische Naturschutzbund)[1031]. Brunies, che è stato in seguito un attivo propagandista delle bellezze del parco svizzero[1032] e poi suo direttore[1033], è tra i primi a recensire il libro di Castelli sull'orso[1034] e a sostenere l'idea del parco nazionale Brenta-Adamello[1035].

Ma il tramite più lucido con le esperienze precedenti, anche grazie alla sua curiosità e a un dinamismo vulcanico che lo porta in contatto con una gran varietà di persone, è tuttavia Renzo Videsott. Durante i suoi sforzi per salvare il parco del Gran Paradiso e poi per riportarlo all'autonomia Videsott si fa un quadro molto ampio e ben informato sia delle vicende dei parchi italiani prima della guerra sia del primo movimento protezionista, almeno per quanto riguarda il versante scientifico-naturalistico. Le sue numerose e ampie memorie stese per illustrare questo o quel progetto o per essere lette a convegni e congressi tra il 1945 e i primi anni '50 testimoniano di questa conoscenza a volte minuta di molte vicende e personaggi degli anni '20 e '30, una conoscenza che Videsott utilizzerà nel 1946 per ricompattare attorno alla causa dei parchi nazionali sia le forze giovani sia i superstiti ancora attivi della vecchia esperienza. È grazie infatti a un'iniziativa di Videsott presso il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche che viene costituita una commissione del C.N.R. per i parchi[1036] ed è interessante notare che tra i venticinque nominativi inizialmente proposti dallo stesso Videsott compaiono tra gli altri, oltre a suo fratello Paolo e a Stefenelli, Castelli, Gallarati Scotti e De Beaux, alcune nostre vecchie conoscenze come Alessandro Ghigi, Erminio Sipari, Michele Gortani e Carlo Bonardi tutti membri del Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici e impegnati ognuno a modo suo nelle varie iniziative del primo protezionismo.

1030 Stephan Brunies, *Der Schweizerische Nationalpark*, «Journal forestier suisse», LXIV (1913), pp. 37-38.

1031 Nel 1910 Brunies era responsabile organizzativo della Lega, come risulta da C. Schröter, *La protectione de la nature*, cit., p. 85.

1032 Il suo volume illustrativo *Der Schweizerische National Park*, cit., verrà tradotto qualche anno più tardi anche in francese e in italiano.

1033 Franco Pedrotti, *Biografia di Fausto Stefenelli*, «Natura alpina», XLVIII (1997), 2, p. 38.

1034 Id., p. 39.

1035 Renzo Videsott, *Relazione per l'istituzione della commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia*, in *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, cit., p. 44.

1036 Che nel 1950 diverrà la Commissione per la conservazione della natura, presieduta fino al 1970 da un redivivo Alessandro Ghigi.

Pur in un contesto radicalmente mutato neanche il Mipn sarà d'altra parte in grado di superare alcuni dei limiti che avevano reso fragili i sodalizi di inizio secolo, primo fra tutti l'incapacità di darsi solide radici nella società civile. Anche in questo caso, tuttavia, il successo del sodalizio starà dove forse i suoi membri meno se lo sarebbero aspettato: nella conquista e nella conservazione di una casamatta, il Gran Paradiso, che farà da esempio e da base per molte iniziative successive e nella riaccensione e rinnovamento di una tradizione culturale che darà i suoi frutti migliori più tardi, negli anni '60, in presenza di una nuova ondata protezionistica internazionale e di una impetuosa crescita di consapevolezza della società civile italiana[1037].

[1037] Su questi passaggi si vedano in particolare le citate opere di Edgar Meyer, *I pionieri dell'ambiente* e mia, *Primo di cordata*.

PARTE TERZA
BILANCI

Un bilancio e qualche riflessione con gli occhi al domani

Da questi anni di fine secolo noi non possiamo osservare la vicenda appena narrata se non alla luce dell'esplosione della sensibilità per la difesa dell'integrità della natura e del porsi a livello planetario del problema dei costi dello sviluppo, due fenomeni presenti da tempo ma emersi con crescente forza a partire dai nostri anni '50. Ciò ci costringe a interpretare con lo sguardo rivolto all'oggi i movimenti protezionisti di inizio secolo e, di converso, ci induce a chiederci se essi hanno ancora qualcosa di significativo da insegnarci.

La prima osservazione che viene spontaneo fare è che sia il movimento italiano di Vaccari, Pampanini e Parpagliolo che quello internazionale incarnato da Correvon, Conwentz e Sarasin non hanno sostanzialmente sedimentato memoria in chi è venuto dopo. In Inghilterra Gilbert White, John Ruskin, William Morris e i creatori del National Trust sono ricordati e considerati come dei padri fondatori; a maggior ragione la cosa vale negli Stati Uniti per George Perkins Marsh, Henry Thoreau, John Muir, Gifford Pinchot e Aldo Leopold. La scomparsa dei protagonisti e l'eccezionale durezza delle condizioni economiche e politiche degli anni tra il 1925 e il 1945 hanno creato nell'Europa continentale una stagnazione delle iniziative che ha generato un oblio più o meno profondo[1038] sulla prima stagione del protezionismo internazionale. In Italia a tutto ciò si sono aggiunti gli effetti disgregatori del maglio fascista.

[1038] Se in Italia si è iniziato a ricordare la stagione di inizio secolo solo verso la fine degli anni '70, nella Germania dei primi anni '50 già si tentava un primo bilancio: Walther Schoenichen, *Naturschutz, Heimatschutz. Ihre Begründung durch Ernst Rudorff, Hugo Conwentz und ihre Vorläufer*, Stuttgart, 1954.

Il secondo dopoguerra si apre invece sotto il segno dell'ambivalenza: anni di ritorno della speranza nel futuro, di desiderio diffuso di non ripetere gli errori e le tragedie degli anni precedenti, di ottimismo alimentato da una fase di crescita economica e tecnologica mai vista a memoria d'uomo[1039], di ideologie progressiste e sviluppiste[1040] ma anche anni irrimediabilmente segnati dalla scoperta, con Hiroshima e Auschwitz, che la tecnologia e la razionalità strumentale hanno un carattere ambivalente, che essa cioè può generare ricchezze materiali e spirituali ma si può anche convertire, grazie a dinamiche del tutto immanenti, in devastazione e barbarie. Una scoperta, questa, giocata in Occidente sul piano della piena consapevolezza da filoni di pensiero come quello della Scuola di Francoforte e da ristrette élite culturali, ma vissuta come una oscura, profonda riserva mentale da un numero crescente di uomini e donne. Questa sensazione della presenza di un lato oscuro in uno sviluppo che sta celebrando successi infinitamente maggiori di quelli pur impressionanti della *belle époque* si coniuga via via con una forte crescita di consapevolezza, anche pubblica, del carattere sistemico e planetario del funzionamento degli equilibri naturali e con l'evidenziarsi di una serie di catastrofi anche non immediatamente percepibili mediante i cinque sensi come le conseguenze dell'uso del Ddt[1041] e del *fall out* nucleare.

Per l'Italia gli anni del dopoguerra si configurano come un'epoca doppiamente aurea in quanto è in questa fase che il paese compie finalmente il grande salto, rimasto a lungo in sospeso, verso la piena industrializzazione, verso la fine del predominio del mondo rurale nella composizione di classe e, soprattutto, verso una comunità nazionale strutturata attorno ai valori e ai comportamenti di classi medie forgiate dall'ideale della *consumer society*. Questo passaggio avviene, tuttavia, in assenza di un ceto dirigente compiutamente modernizzato e dei conflitti sociali tipici che caratterizzano le società affluenti, quelli incentrati sulle *single issue*. Il conflitto sociale si focalizza infatti in larghissima parte sulle dimensioni, pur nobilissime, dello scontro di classe e del confronto socialismo-capitalismo gettando fino agli anni '70 in un limbo di lussi da anime belle gran

---

[1039] Stephen A. Marglin, John Schor (a cura di), *The Golden Age of Capitalism*, Oxford, 1990, citato da E. Hobsbawm, *Il secolo breve*, cit., p. 303.

[1040] Mi riferisco qui alle tesi eterodosse ma assai stimolanti di Gustavo Esteva contenute nella voce *Sviluppo* del *Dizionario dello sviluppo*, a cura di Wolfgang Sachs, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1998 (ed. or. London 1992), pp. 347-378, e in Wolfgang Sachs, *Archeologia dello sviluppo. Nord-Sud dopo il tracollo dell'Est*, San Martino di Sarsina, Macro Edizioni, 1992.

[1041] Il Ddt è al contempo il simbolo dell'occupazione americana nei paesi sconfitti nella seconda guerra mondiale e il bersaglio polemico principale dell'opera che contribuirà più di ogni altra ad aprire la strada alla seconda ondata protezionista: *Silent spring*, di Rachel Carson (1962). La chimica di sintesi sarà anche al centro di un altro testo seminale della moderna coscienza ambientale: *The Closing Circle* di Barry Commoner (1971). Entrambe le opere saranno tradotte quasi immediatamente in italiano, rispettivamente da Feltrinelli (*Primavera silenziosa*, 1963) e da Garzanti (*Il cerchio da chiudere*, 1972).

parte delle questioni afferenti a una gestione avanzata del territorio, della qualità della vita, dei diritti dei cittadini e dei consumatori, dei beni culturali. Le classi dirigenti, per parte loro, si vengono selezionando sulla base della conformità alle esigenze atlantiche, vaticane e della ristretta élite industriale delle «grandi famiglie» e da tale conformità, oltre che dall'anticomunismo, traggono per quasi mezzo secolo la legittimazione a governare e le risorse per ottenere il consenso. In un contesto di questo genere cade in gran parte la necessità di un confronto serio e di un intervento adeguato su una gamma di questioni, prima fra tutte quella del governo del suolo, che pur non facendo parte dell'agenda politica tradizionale sono ormai ben avvertibili come essenziali per qualsiasi paese civile.

È così che tra il 1945 e la metà degli anni '70 il fragile primato legislativo costruito dall'Italia grazie al suo primo movimento protezionista si sbriciola, lasciando il posto a una situazione di grave arretratezza rispetto agli altri paesi europei. Negli anni in cui ad esempio Germania, Francia e Gran Bretagna si dotano di reti di parchi nazionali e riserve naturali in base a scelte a volte strategiche[1042] in Italia non si creano altri parchi salvo quello della Calabria (1968), stravagante riserva in due tronconi lontani tra loro, mai realmente avviata, e si permette che i parchi esistenti precipitino impunemente nel caos amministrativo e urbanistico. Sugli altri fronti le cose non vanno affatto meglio: tutta la protezione della natura resta demandata all'eroica ma ormai concettualmente anacronistica normativa sulle bellezze naturali approntata tra il 1922 e il 1939, nessuna politica di salvaguardia del suolo viene presa in considerazione e anzi le scelte nel campo dei lavori pubblici danno un contributo sostanziale al degrado territoriale, il tutto mentre si rinuncia quasi completamente a regolamentare un'espansione urbana dai caratteri, dalle dimensioni e dall'impatto del tutto inediti e si accetta che siano gli appetiti della rendita fondiaria e della speculazione edilizia a disegnare la fisionomia delle città dell'Italia industriale[1043].

A partire dalla prima metà degli anni '60 la maturazione di una classe media di tipo moderno e un grande ciclo di lotte operaie e giovanili iniziano timidamente a porre un fragile argine, culturale prima ancora che politico, all'incuria, al degrado e al disprezzo per i beni collettivi. Queste spinte, che già di per sè implicano un ampliamento e una maggiore articolazione della vita

---

[1042] È sicuramente il caso della Gran Bretagna e della Francia, ove la costituzione dei primi parchi nazionali deriva da provvedimenti di ampio respiro come il National parks and access to the countryside act (1949) e la legge del 22.7.1960.

[1043] Narrazioni in presa diretta e bilanci retrospettivi di questa cupa pagina della storia d'Italia repubblicana sono ormai disponibili in gran numero. Opere come *La distruzione della natura in Italia* di Cederna, *Roma moderna* di Insolera e *Se questa è una città* di De Lucia hanno ormai la statura di veri e propri classici della letteratura civile, mentre le malinconiche pagine scritte da Leonardo Benevolo nel suo *L'architettura nell'Italia contemporanea* possono essere considerate un intelligente e raffinato sugello di un secolo di rapporti tra classi dirigenti italiane e territorio.

democratica e dell'agenda politica nazionale, si trovano ad intrecciarsi con una seconda grande ondata protezionista mondiale il cui epicentro è sicuramente collocabile negli Stati Uniti e che culmina con gli anni 1970-72[1044]. Grazie a questo virtuoso intreccio di circostanze il protezionismo italiano nato nel secondo dopoguerra esce da una lunga fase di forzato elitismo, trova la forza di costituire una prima vera associazione di massa, l'Appello italiano per il World Wildlife Fund[1045], vince alcune battaglie di grande significato simbolico come quella per la salvezza del parco nazionale d'Abruzzo[1046] e influenza in profondità il patrimonio di alcune vivaci frange della sinistra critica e movimentista[1047]. La forte spinta dal basso che si determina in conseguenza di questi eventi contribuisce ad avviare lo svecchiamento del patrimonio legislativo, sia pure in modo sempre troppo compromissorio e lacunoso: nel 1966 la legge 615 regola per la prima volta la questione dell'inquinamento dell'aria, nel 1976 la cosiddetta legge Merli si occupa della qualità delle acque, nel 1982 viene adottata una normativa per i rifiuti, nel 1985 il decreto Galasso riprende e integra la legge del 1939 sulle bellezze naturali, l'anno seguente nasce il ministero dell'Ambiente e nel 1991 viene finalmente approvata la legge quadro sui parchi nazionali.

L'ambientalismo italiano degli ultimi trent'anni appare finalmente come un movimento robusto, visibile, articolato e culturalmente aggiornato, capace di fare dalla metà degli anni '80 un salto verso l'espressione diretta di una rappresentanza politica nonostante un certo appannamento di orizzonti, che non è peraltro solo italiano[1048]. Nonostante alcuni indubbi successi la sua presenza non è infatti riuscita a fare in modo che le variabili fondamentali

---

[1044] Poche date per dare corpo all'affermazione: nel 1970 si svolge negli Usa il primo Earth Day, nel 1971 esce *Il cerchio da chiudere* di Barry Commoner, nel 1972 si svolge la conferenza mondiale dell'Onu sull'ambiente e viene pubblicato *I limiti dello sviluppo* del Sistem Dynamic Group del Massachussets Institute of Technology,

[1045] E. Meyer, *I pionieri dell'ambiente*, cit., capitolo quarto.

[1046] L. Piccioni, *La natura come posta in gioco,* cit., pp. 1009-1043.

[1047] Il faticoso avvicinamento della sinistra all'ambientalismo comincia a divenire visibile dalla metà degli anni '70. È in questo momento, segnato in profondità, tra l'altro, dalla tragedia di Seveso che compaiono testi come *L'ape e l'architetto*, Milano, Feltrinelli, 1976, Barry Commoner, Virginio Bettini, *Ecologia e lotte sociali*, Milano, Feltrinelli, 1976, e Laura Conti, *Che cos'è l'ecologia*, Milano, Mazzotta, 1977.

[1048] Per quanto studi recenti descrivano un richiamo persistente, se non crescente, dell'ambientalismo sull'opinione pubblica - è il caso in particolare di Russell J. Dalton, *The Greening of the Globe?*, «Environmental Politics», XIV (2005), 4, pp. 441-459 - per molti autori sin dalla metà degli anni Novanta l'iniziativa ambientalista è parsa aver perso di mordente rispetto al decennio precedente. Tra le diverse opere che in periodi diversi hanno affrontato questa problematica si possono segnalare ad esempio Anna Bramwell, *The Fading of the Greens: The Decline of Environmental Politics in the West*, New Haven, Yale University Press, 1994; Mark Dowie, *Losing Ground*, Cambridge (Ma), MIT Press, 1995; Jean-François Mouhot, James McKay, Matthew Hilton, *Le* greenrush*: essai d'interpretation de la «bulle ver-*

della vita italiana venissero riconvertite in modo da garantire preventivamente il rispetto degli equilibri naturali e della qualità della vita e gran parte delle iniziative delle associazioni e della rappresentanza politica ambientalista si svolgono ancora sul piano della supplenza e dello stimolo verso istituzioni per lo più insensibili o immobiliste e, ancora una volta, su quello della denuncia. Se l'ambientalismo italiano mostra di essere per dimensioni e per peso politico e culturale in gran parte in linea con quelli degli altri paesi occidentali sono ancora una volta le istituzioni a palesare una forte inadeguatezza, frutto della lunga paralisi civile e culturale generata dal fascismo prima e dai caratteri dei governi centristi e di centro-sinistra poi.

Speculare su cosa sarebbe potuto avvenire se l'esperienza del protezionismo liberale di inizio secolo avesse avuto agio di svilupparsi liberamente o se la vita pubblica italiana del dopoguerra fosse stata meno ingabbiata in una rete di soffocanti compatibilità non ha naturalmente molto senso. È più produttivo invece indicare, sia pure molto sommariamente, le differenze e i possibili nessi che questa nostra ricognizione può suggerire.

Come in tutti i paesi occidentali il *mainstream* ambientalista del secondo dopoguerra si è fortemente plasmato sugli insegnamenti delle scienze matematiche e fisiche e su quelle biologiche, in particolare sulle lezioni dell'ecologia. Anche se la galassia ambientalista comprende molte anime la discussione è oggi orientata anzitutto a valutare quantitativamente gli effetti dell'impatto delle attività umane e il loro grado di sostenibilità, soprattutto nel lungo periodo, e il rapido ed evidente precipitare degli squilibri climatici planetari non fa che rafforzare questa tendenza. In questo senso la differenza con il protezionismo di inizio secolo, fortemente segnato dalle motivazioni nazionalistiche, dalla sollecitudine verso emergenze isolate e da una centralità della considerazione qualitativo-estetica dell'arte e della natura non potrebbe essere maggiore. Certo, la piena assunzione di una visione sistemica e quantitativa degli equilibri naturali ha costituito uno straordinario passo in avanti concettuale che ha permesso di porre le questioni su un piano adeguato rispetto ai grandi sconvolgimenti ambientali del secolo, ma il bilancio può non essere tutto in positivo. Nel passaggio dal primo al secondo movimento si sono infatti offuscati, almeno in Italia[1049], alcuni elementi culturali il cui recupero e la cui rielaborazione potrebbe costituire una ricchezza e non solo una nostalgica rievocazione di concetti legati a una fase storica irrimediabilmente chiusa.

---

te» au Royaume-Uni dans les années 1980, «Vingtième siècle. Revue d'histoire», XXIX (2012), 113, pp. 73-77.

[1049] Come si è accennato, la continuità istituzionale francese ha permesso di tenere fermi e di adeguare progressivamente alle mutate condizioni storiche, diversi elementi culturali della temperie di inizio secolo.

Tra questi elementi mi pare di poterne indicare due in particolare, e solo per brevissimi cenni: il nesso arte/natura sotto la categoria del patrimonio inteso come ricchezza spirituale comune e le motivazioni estetico-identitarie.

Il secondo dopoguerra ha visto un progressivo divorzio tra la sollecitudine per la natura e quella per i monumenti e per le cose d'arte, divorzio concettuale non meno che operativo[1050]. Solo poche figure hanno saputo negli anni tener ferma una visione unitaria, l'unica tra l'altro che permette di cogliere pienamente le delicate problematiche, tipicamente bifronti, della gestione del territorio e della pianificazione urbanistica. La separazione tra «beni culturali», intesi sempre più in un'accezione produttivistica, a partire dal termine stesso, e «beni ambientali» ha contribuito probabilmente anche a offuscare la possibilità di interpretare unitariamente l'arte e la natura come patrimonio spirituale delle comunità, locali, nazionali o universale che fossero. La tutela rischia così di divenire sempre più spesso gestione tecnico-disciplinare di segmenti di «beni» sganciati dalla loro collocazione storica e simbolica, dalle loro radici sociali, col rischio di vederli trasformati in anomici brandelli di realtà virtuale, come nel caso dei sempre più frequenti parchi a tema, oppure in puro e semplice terreno di esercitazione per gli specialismi accademici. Non è un caso che abbia fatto le spese di questa separazione una categoria fondamentale del primo protezionismo come quella di paesaggio, vaga quanto si vuole ma che pure si basava sulla possibilità/necessità di connettere al suo interno sia gli aspetti storico-artistici che quelli naturali.

E proprio il paesaggio può introdurre al cenno finale sulla perdita forse più grave del passaggio dal primo al secondo protezionismo: quella della capacità di percepire, apprezzare e valutare la natura e il costruito anche sotto il profilo del loro valore eminentemente estetico. Anche qui il linguaggio è rivelatore: se c'è un concetto centrale per il primo protezionismo italiano che è completamente scomparso dall'uso comune è quello di bellezze naturali. Nel valutare l'importanza di un sito, nel decidere come comportarsi rispetto a un bene naturale si è progressivamente espunto il riferimento alla sensibilità e alla bellezza, sicuramente anche per la difficoltà di attribuire parametri univoci a concetti così vaghi e soggettivi. Il guadagno euristico che si è ottenuto ricorrendo ad altre scale di valori (rarità, grado di complessità, funzionalità, integrità, etc.) è stato bilanciato in negativo da risultati generatori di profondo malessere, di perdita secca di qualità della vita. Non è un caso quindi che la questione della bellezza, data spesso candidamente per scontata a inizio

---

[1050] L'Appello italiano per il World Wildlife Fund nacque da un rifiuto da parte della dirigenza di Italia Nostra di istituire un'apposita sezione che si occupasse di ambiente. Si veda E. Meyer, *I pionieri dell'ambiente*, cit., p. 162. Sulla storia del WWF internazionale si veda ora il volume di Alexis Schwarzenbach, *Saving the World's Wildlife. WWF - the First 50 Years*, London, Profile Books, 2011.

secolo, stia riemergendo timidamente ma insistentemente in questi ultimi anni. Due esempi bastano ad esemplificare questo sommario accenno, entrambi provenienti da opere che sono contemporaneamente di bilancio e di interrogazione sul futuro.

In *Futuro sostenibile. Riconversione ecologica, Nord-Sud, stili di vita*[1051], gli studiosi dell'Istituto per il clima di Wuppertal avvertono che il loro sforzo *eminentemente tecnico* di disegnare un assetto socialmente ed ecologicamente sostenibile per i prossimi cinquanta anni della Germania non può essere legittimamente basato soltanto su assunti di tipo quantitativo.

> La forza e al tempo stesso la debolezza della presentazione materiale-quantitativa stanno nel fatto che la problematica ambientale appare una crisi naturale e non una crisi sociale. D'altro canto questa presentazione prescinde dalla multiformità dei fenomeni naturali e mette in risalto al loro posto il loro sostrato comune e misurabile: energia, materiali e superficie. Proprio in questa riduzione concettuale sta però la forza della rappresentazione materiale-quantitativa della crisi ambientale: essa ordina la complessità del mondo in dati analitici e serie temporali, permette affermazioni obiettive ed è in grado di definire obiettivi precisi e quantitativamente controllabili. In questo modo essa crea un patrimonio di conoscenze dalle cui serie di dati non è possibile sfuggire; ogni strategia e ogni opinione devono lasciarsi misurare coi suoi criteri. Questa doppia astrazione è però anche alla base della debolezza di questo tipo di presentazione. Essa è in grado solo con difficoltà di toccare i sentimenti degli esseri umani. Le sorprese e le curiosità della natura, i suoi suoni, i suoi colori e le sue forme non entrano nella discussione sulle grandezze di consumo; gli esseri umani, con le loro organizzazioni, i loro interessi e i loro desideri, non compaiono all'orizzonte. Al massimo si inciampa in essi in seguito, quando si affronta il problema dell'accettazione e dell'applicazione delle conseguenze dell'analisi. Eppure solo se si intende la crisi ambientale come fatto storico si può comprendere perché e come la società si sia invischiata in alti livelli di consumo materiali. Solamente così è possibile vedere come gli obiettivi quantitativi di riduzione possono entrare nel modo di vivere delle persone. In quali innovazioni sociali, in quali progetti spirituali, in quali modelli di comportamento, in quali trasformazioni istituzionali può trovare espressione la ricerca della moderazione nell'uso della natura? Quale tipo di società deve nascere per effetto degli obiettivi di riduzione? Queste domande richiedono una risposta, perché altrimenti la fantasia sociale necessaria per il cambiamento non si svilupperà[1052].

[1051] Wuppertal Institut, *Futuro sostenibile. Riconversione ecologica, Nond-Sud, stili di vita*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1997 (ed. or. Berlin-Basel 1995).

[1052] Wuppertal Institut, *Futuro sostenibile*, cit., pp. 123-4.

Nel più volte citato *L'architettura nell'Italia contemporanea* di Leonardo Benevolo, inoltre, l'autore narra come uno degli effetti del fallimento del generoso tentativo di Fiorentino Sullo di regolamentare in modo più razionale e severo il regime delle aree fabbricabili, nella prima metà degli anni '60, fu un deciso ripensamento dell'atteggiamento verso le modalità di formazione della città premoderna.

> Le enormi periferie realizzate, per quanto insoddisfacenti, appaiono ormai come i luoghi inevitabili di vita e di lavoro di gran parte della popolazione. La differenza di valore fra queste periferie e i centri storici induce a studiare i meccanismi da cui deriva l'irraggiungible qualità degli scenari antichi, e a tentare di riprodurli o imitarli nella progettazione dei nuovi[1053].

Ma la questione della qualità della vita e della bellezza occupa in modo ancor più esplicito le ultime pagine dell'opera, cui nulla sentiamo di dover aggiungere ulteriormente.

> Ancora una volta si deve fare un bilancio fra poche esperienze positive e un numero molto maggiore difettose o mancanti. Dunque bisogna retrocedere a valutare la maturazione complessiva delle idee e dei comportamenti, che avviene ma sempre troppo lentamente. La bellezza, di cui si parlava fiduciosamente due secoli fa, è tornata al centro dei discorsi di oggi, tanto più preoccupati. Senza dubbio anche in Italia i cittadini pongono ai governanti la domanda di cui parla Mitterrand: «ritrovare il senso della bellezza». (...) *Apollo in democrazia* è il titolo dell'ultima raccolta di scritti di Walter Gropius. In Italia l'incontro tra bellezza e democrazia è ancora in gran parte da realizzare. Solo allora finirà l'isolamento della cultura architettonica, che ha consentito un così grave sperpero dell'identità fisica italiana[1054].

[1053] L. Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, cit., p. 183.

[1054] L. Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 224-227.

POSCRITTO 2014: PAESAGGIO, NATURA, NAZIONE: DODICI ANNI DI RICERCHE E RIFLESSIONI

Una ricerca (quasi) pionieristica

Al momento della sua comparsa, alla fine del 1999, *Il volto amato della patria* costituiva il frutto di una ricerca durata otto anni e nata da due constatazioni: la tardiva scoperta dell'esistenza di una specifica branca di studi dedicata alla storia dell'ambiente e dell'ambientalismo, già matura ed estremamente ricca soprattutto negli Stati Uniti ma all'epoca di fatto inesistente in Italia[1055], e la percezione di una parabola ambientalista italiana piuttosto originale, distinguibile soprattutto da quella statunitense. Da queste due constatazioni si è dipanato poi un percorso conoscitivo che ha cercato di dar conto dei vari aspetti di un primo ambientalismo italiano, all'epoca pressoché dimenticato, e dei suoi ricchi e numerosi nessi col coevo ambientalismo europeo.

Già nel lungo periodo intercorso tra l'inizio del lavoro e la sua pubblicazione molte cose erano cambiate, e ne avevo potuto dar conto nell'*Introduzione*. Erano anzitutto comparsi molti lavori importanti per accuratezza e consapevolezza tra cui spiccavano quelli - pur molto diversi tra loro - di Edgar

[1055] Nel 1992 nel nostro paese si disponeva soltanto delle primissime e molto recenti esplorazioni di Alberto Caracciolo nel campo della storia dell'ambiente, dei primi saggi di Walter Giuliano sul Mipn e di Franco Pedrotti sul Pirotta protezionista e dell'articolo - anch'esso pionieristico - di Francesco Ventura sulla vicenda della tutela delle bellezze naturali nei primi decenni del Novecento. Il tutto in un contesto che, forse ad eccezione di Caracciolo, non ambiva né a riconnettersi alla *environmental history* né ovviamente a fondarne una diramazione italiana.

Meyer[1056], Franco Pedrotti[1057], Piero Bevilacqua[1058], Giorgio Nebbia[1059], Attilia Peano[1060] e, *si parva licet*, anche miei[1061], ma soprattutto aveva cominciato timidamente a farsi strada l'idea che anche in Italia queste ricerche potessero e magari dovessero essere contestualizzate all'interno di uno specifico ambito disciplinare: quello appunto della storia ambientale.

Il *Volto amato*, come ho già accennato, si sforzava di offrire un quadro sostanzialmente completo e coerente del primo ambientalismo italiano e proprio per questo finiva col toccare, intrecciandole, un gran numero di tematiche, anche apparentemente lontane da ciò che noi oggi consideriamo attinente alla protezione della natura: la nascita e lo sviluppo del turismo, la tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte, la cultura e le politiche del nazionalismo, le politiche industriali e quelle di governo delle risorse - naturali e non, l'organizzazione delle comunità scientifiche sia a livello nazionale che internazionale, le forme di sociabilità di una società industriale in ascesa. Inoltre risultò molto presto chiaro che l'analisi non poteva in alcun modo prescindere da una considerazione dei flussi di informazione e delle relazioni internazionali nel campo del nascente ambientalismo, fenomeno che di conseguenza poteva essere pienamente compreso - già nelle sue prime manifestazioni - soltanto in un'ottica più ancora che comparativa, sovranazionale.

Nel corso degli ultimi dodici anni in ciascuno di questi ambiti tematici è stata prodotta sia in Italia che all'estero molta letteratura, spesso di grande qualità. Le note che seguono sono intese a orientare chi legge nel terreno della produzione più recente, tenendo in ogni caso presente che la ricerca ulteriore ha sicuramente arricchito in più punti il quadro delineato dal *Volto amato*, ma non sembra averne messo in discussione le linee portanti.

Le acquisizioni italiane

Le sintesi

Il *Volto amato* si poneva programmaticamente come ricostruzione di una fase ben delimitata della storia dell'ambientalismo italiano nell'augurio di contribuire a sintesi ancor più ampie, che arrivassero fino ai giorni nostri. Questa aspettativa si è realizzata tuttavia solo in parte.

1056 E. Meyer, *I pionieri*, cit.

1057 Per la produzione storiografica di Franco Pedrotti, precedente e successiva al 1999, si veda ora L. Piccioni, *Alla ricerca di una storia dell'ambientalismo italiano*, cit.

1058 P. Bevilacqua, *Tra natura e storia*, cit.; Id., *Il secolo planetario*, cit.

1059 Per la produzione storiografica di Giorgio Nebbia, precedente e successiva al 1999, si veda ora L. Piccioni, *Alla ricerca di una storia dell'ambientalismo italiano*, cit.

1060 A. Peano, *La difesa del paesaggio italiano*, cit.

1061 L. Piccioni, *Il dono dell'orso*, cit.; Id., *Erminio Sipari*, cit.

Già nel 2000 un agile volume di Roberto Della Seta[1062] sembrava proporsi sin dal titolo il compito di ricostruire l'intera parabola della difesa dell'ambiente in Italia, ma poi finiva con l'identificare i «primi passi dell'impegno organizzato per difendere la natura» nella costituzione di Italia Nostra (1955), escludendo del tutto le complesse e ricche vicende dei decenni precedenti.

Sempre nella direzione di una sintesi generale andava un altro volume pure del 2000, *The Origins of Nature Conservation in Italy* di James Sievert[1063], prima opera a illustrare a un pubblico non italiano l'evoluzione del nostro ambientalismo. Sievert, formatosi alla University of California a Santa Cruz, viene da un percorso accademico ben focalizzato sulla storia ambientale e *The Origins*, opera peraltro ben strutturata e ampiamente informata, risente di un gusto caratteristicamente statunitense per la protezione della natura «selvaggia», concedendo così uno spazio molto ampio alle vicende dei parchi nazionali «storici». A causa di queste preferenze accade che mentre il periodo che va dalla metà dell'Ottocento fino alla seconda guerra mondiale è trattato con completezza e anzi con alcuni spunti di notevole originalità, i due capitoli che si avvicinano maggiormente ai nostri giorni si concentrano esclusivamente sulle vicende del parco del Gran Paradiso e di quello d'Abruzzo.

Un recente tentativo di sintesi, cronologicamente ancora più ampio, è quello di Gianluigi Della Valentina[1064]. Il taglio manualistico e il fatto che si tratta di un'opera basata quasi esclusivamente su fonti secondarie costringe tuttavia l'autore a dedicare ampio spazio a elementi teorici o di contesto storico generale e a trattare in modo piuttosto approssimativo diversi passaggi cruciali della storia della protezione della natura in Italia[1065]. Se la sua *Storia dell'ambientalismo in Italia* può quindi essere considerato un interessante e utile esperimento in campo didattico, anche in questo caso con molti spunti originali meritevoli di approfondimento, siamo ancora piuttosto lontani da una sintesi che soddisfi al contempo i requisiti dell'esaustività e del rigore analitico[1066].

[1062] Roberto Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Franco Angeli, 2000.

[1063] James Sievert, *The Origins*, cit.

[1064] Gianluigi Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

[1065] Rilievi analoghi sono stati fatti al riguardo da Walter Giuliano in *Tra ecologia ed ecologismo dopo Rio de Janeiro*, «l'indice dei libri del mese», gennaio 2012, p. 8.

[1066] Va rimarcato d'altra parte che neanche nei paesi in cui la storia ambientale ha operato più e meglio si è riusciti ancora a produrre delle storie generali con queste caratteristiche. Sia in Gran Bretagna che in Francia e negli Stati Uniti esistono ormai molte opere che esplorano in grande dettaglio questa o quella fase, ma le sintesi generali sono per lo più tentate da giornalisti o comunque da studiosi non specialisti, con risultati spesso generosi e indubbiamente utili ma mai pienamente soddisfacenti. È il caso del citato *A Fierce Green Fire* di Philip Shabecoff, pubblicato nel 1993 a New York da Hill e Wang, di *Petite historie*

Va senz'altro ricordata infine, per quanto non si tratti di una ricostruzione di sintesi, la raccolta di saggi in lingua inglese del 2010 curata da Marco Armiero e Marcus Hall[1067] sia come tentativo di porre in una prospettiva coerente diverse questioni di storia dell'ambiente e della protezione della natura sia come tentativo di internazionalizzazione degli ormai maturi risultati della ricerca italiana.

Paesaggio e belle arti nell'ottica patrimoniale

I pionieri dell'analisi del primo protezionismo italiano, Francesco Ventura e Attilia Peano per primi[1068], hanno immediatamente constatato come a differenza di oggi in esso fosse assolutamente centrale l'interesse per il paesaggio o per le «bellezze naturali», come si preferiva dire all'epoca. Il riconoscimento della correttezza di questa constatazione ha fatto da guida a tutta la ricerca poi sfociata nel *Volto amato*.

Dire «paesaggio», come pure dire «monumenti naturali», implicava e implica prima di ogni altra cosa riconoscere la dimensione essenzialmente patrimoniale, e quindi anzitutto nazionale, del protezionismo delle origini mentre nella seconda metà del Novecento, in Italia come a livello internazionale[1069], questa dimensione è passata decisamente in secondo piano, lasciando il posto a impostazioni al cui centro stanno delle problematiche tecnico-scientifiche (conservazione delle risorse, tutela della biodiversità) oppure i diritti di cittadinanza (diritto alla salute e all'ambiente, beni comuni, etc). Questa evoluzione ha causato anche una progressiva divaricazione tra le preoccupazioni «paesaggistiche» e quelle «scientifiche», con un conseguente allontanamento tra le associazioni e le culture «patrimonialiste» da un lato e quelle «naturalistiche» dall'altro[1070].

---

du mouvement écolo en France di Roger Cans, pubblicato nel 2006 a Parigi da Delachaux e Niestlé, di *A History of Nature Conservation in Britain* di David Evans, pubblicato nel 1992 a New York da Routledge. Il caso della Germania è un po' diverso in quanto dal 2011 si dispone di un'autorevole sintesi prodotta, all'interno di un volume di riflessione più generale, da uno dei migliori specialisti tedeschi: Frank Uekötter, *Am Ende der Gewissheiten. Die ökologische Frage im 21. Jahrhundert*, Frankfurt, Campus, 2011.

1067 *Nature and History in Modern Italy*, a cura di Marco Armiero e Marcus Hall, Athens, Ohio University Press, 2010.

1068 F. Ventura, *Alle origini*, cit., e A. Peano, *La difesa del paesaggio italiano*,.cit.

1069 Questo mutamento di paradigma è oggetto di crescente interesse da qualche anno a questa parte. Una svolta importante negli studi è stata la pubblicazione del libro di Björn-Ola Linnér, *The Return of Malthus*, cit., con una prefazione di Donald Worster simpatetica ma anche parzialmente critica. Tra i molti contributi che hanno successivamente tratto ispirazione dall'analisi di Linnér va ricordato il recente saggio di Yannick Mahrane, Marianna Fenzi, Céline Pessis, Christophe Bonneuil, *De la nature à la biosphère*, cit., in buona parte focalizzato sulla storia dell'UICN.

1070 Luigi Piccioni, *Un punto d'arrivo, un punto di partenza. Discutendo di Paesaggio Costituzione cemento*, «Storica», XVIII (2012), 52, pp. 86-111. Qualche interessante osservazione sul caso italiano anche in Carlo Desideri, *Paesaggio paesaggi*, Milano, Giuffrè, 2010, pp. 18-22 e 49-57.

Se tutto questo è vero, è vero anche che nel corso degli ultimi dieci anni è emersa nel nostro paese una rinnovata sollecitudine, minoritaria quanto dinamica, proprio nei confronti dei beni classicamente patrimoniali (oggetti d'arte, monumenti, centri storici, paesaggio) in reazione al loro grave decadimento materiale, a una loro perdita di senso nel sentire collettivo e a politiche istituzionali confuse e lacunose, quando non consapevolmente rinunciatarie . Questa rinnovata sollecitudine, in una fase come quella odierna di segno necessariamente difensivo, ha trovato spesso conforto in un parallelo risveglio di sensibilità verso la pianificazione urbanistica e verso un uso sobrio e rispettoso del territorio e un punto di riferimento nella grande ondata di interesse per le tematiche paesaggistiche scatenata dal varo, nel 2000, della Convenzione europea del paesaggio.

Questo rinnovato interesse per i beni culturali e per il paesaggio, quindi per un versante a lungo considerato *demodé* della protezione della natura, si è accompagnato a una produzione storiografica ricca e diversificata che ha in parte contribuito ad articolare e ad arricchire il quadro delineato nel *Volto*. Francesco Ventura, colui che per primo aveva nel 1987 appuntato la sua attenzione sulla legge in difesa delle bellezze naturali, è anzitutto tornato sull'argomento nel 2001 con un saggio contenuto in un'importante opera sulle politiche culturali degli anni Trenta[1071], mentre poco dopo è uscito l'accurato contributo di Roberto Balzani sulla legge 364/1909 «per le antichità e le belle arti»[1072]. Il saggio di Balzani, per quanto costituisca soltanto la presentazione di una molto più ampia raccolta documentaria, è per noi di grande importanza non solo per il preciso scavo archivistico, ma anche perché l'analisi riguarda da un lato proprio il gruppo di tecnici e di legislatori che in quegli stessi anni si battevano per una legislazione delle bellezze naturali e dall'altro le ragioni del mancato incontro tra tutela artistica e tutela paesaggistica in occasione dell'approvazione della legge. Non a caso Balzani sarebbe tornato subito dopo sia su una vicenda chiave del rapporto paesaggio-belle arti, cioè la battaglia per la tutela della pineta di Ravenna[1073] sia su alcune figure chiave del dibattito protezionista di quegli anni come Ricci, Rava e Rosadi[1074]. Sempre a Balzani è dovuto infine un significativo scavo della dimensione internazionale del dibattito sul patrimonio nazionale di inizio Novecento[1075].

1071 Francesco Ventura, *La legge sulla protezione delle bellezze naturali*, cit.

1072 Roberto Balzani, *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 10 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 2003.

1073 Roberto Balzani, *La pineta in Parlamento. Luigi Rava e la questione dei beni culturali e ambientali all'inizio del Novecento*, in «Classense», II (2003), pp. 46-51.

1074 Roberto Balzani, *Ricci, Rava, Rosadi e la cultura del paesaggio tra Italia e Francia*, in *Corrado Ricci storico dell'arte tra esperienza e progetto*, a cura di Andrea Emiliani e Donatino Domini, Ravenna, Longo, 2004, pp. 235-53.

1075 Roberto Balzani, *Tutela del patrimonio, 'politiche della bellezza' e identità nazionali fra Otto e*

Una ricerca molto focalizzata ma che combina anch'essa un grande vigore documentario e ampi orizzonti teorici, è quella di Simona Troilo sulla tutela locale del patrimonio culturale locale in Abruzzo, Umbria e Marche tra 1860 e 1909[1076]. Anche se non ha immediata attinenza con le tematiche paesaggistiche o naturalistiche, questo lavoro testimonia di un crescente interesse verso l'analisi delle culture e delle politiche patrimoniali da parte di giovani studiose e studiosi dotati di una capacità di sguardo che va ben oltre i confini nazionali - come è peraltro indispensabile che sia - e che si incentra soprattutto e giustamente sul nesso tra tutela e *nation building*.

Tale interesse è testimoniato anche da un'opera più recente che incrocia maggiormente la periodizzazione e le tematiche del *Volto*: lo studio di Andrea Ragusa sulle politiche di gestioni dei beni ambientali e culturali tra Otto e Novecento[1077]. La ricerca di Ragusa, riposante tanto sullo spoglio della letteratura quanto su un ricco materiale d'archivio, tenta di fare complessivamente il punto sulle politiche istituzionali italiane di «conservazione del bello» tanto nel campo dei beni artistico-monumentali che in quello dei beni ambientali tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli anni della Costituente. Al di là dell'interesse che riveste in sé una cavalcata così ampia nella cultura e nei meccanismi istituzionali della tutela pubblica, un aspetto sicuramente positivo - e non usuale - è la scelta dell'autore di riconoscere e illustrare il nesso organico tra beni artistici e beni ambientali istituito dai protagonisti delle battaglie protezionistiche della prima metà del Novecento.

Ma la tematica più battuta (e dibattuta) degli ultimi anni, anche in ambito storiografico, è stata proprio quella che per lungo tempo ha fatto da cerniera tra tutela dei beni artistici e tutela dei beni ambientali: il paesaggio.

I motivi di questa popolarità sembrano ridursi fondamentalmente a tre.

Nonostante l'accennata marginalizzazione del concetto come fondamento delle politiche di tutela ambientale e una difficoltà crescente da parte della popolazione a ritrovare e a riconoscere vedute di qualità secondo i canoni cari al protezionismo patrimoniale, il paesaggio non ha mai smesso di essere utilizzato dalle discipline scientifiche più disparate, assumendo una polisemicità sconfinante spesso in una vera e propria incomunicabilità, e questo uso si è anzi ulteriormente consolidato negli ultimi anni rivelando aspetti persino pericolosi[1078].

Novecento: un confronto tra Italia e Francia, in *Il patrimonio culturale in Francia*, a cura di Maria Luisa Catoni, Milano, Electa, 2007, pp. 213-33.

[1076] Simona Troilo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano, Electa, 2005.

[1077] A. Ragusa, *Alle origini dello Stato contemporaneo*, cit.

[1078] Carlo Desideri ha potuto parlare, ritengo con qualche ragione, di un «pan-paesaggismo ideologico» destinato a sfociare in un «relativismo paesaggistico» [...] «in chiave antiam-

In secondo luogo, come si è già ricordato, la Convenzione europea del paesaggio ha costituito un formidabile volano per il dibattito pubblico e scientifico anche grazie alle sue formulazioni nette e talvolta dissonanti rispetto ad alcune culture italiane della tutela.

Infine, a dispetto di questa formidabile proliferazione di discorsi, nel nostro paese non solo il degrado paesaggistico appare in crescita esponenziale e finisce col saldarsi intimamente con quello fisico e funzionale del territorio, ma si vive ormai in un clima di aperta dismissione delle politiche di pianificazione urbanistica o anche di pura e semplice gestione ambientale e territoriale[1079]. Questa situazione, che se da un lato riflette le tendenze globali della *deregulation* care alla cultura neoliberista da un altro assume caratteri così estremi da fare dell'Italia un *unicum* tra i paesi industriali avanzati, ha suscitato reazioni e riflessioni critiche nelle quali la conoscenza dei pregressi storici gioca un ruolo sempre maggiore.

È in questa temperie che si colloca il contributo storiografico più significativo degli ultimi anni sulla questione del paesaggio, cioè il volume del 2010 di Salvatore Settis significativamente intitolato *Paesaggio Costituzione Cemento*[1080]. *La rilevanza dell'opera di Settis non discende dall'essere frutto di una ricerca pionieristica o innovativa nei temi o nel metodo, basata su un utilizzo prevalente di fonti di prima mano. Essa deriva da altre caratteristiche: l'architettura dell'argomentazione, densa e complessa; il ricorso a una serie di fonti e di suggestioni estremamente articolate; la capacità di incrociare ambiti disciplinari diversi; uno sguardo ambiziosamente lungo sotto il profilo temporale; la scelta di realizzare un severo pamphlet* politico nella forma di un saggio scientifico impegnativo, privo di sconti e scorciatoie per chi legge. Contribuiscono inoltre a dare rilevanza all'opera altre tre elementi cruciali: la caratura scientifica dell'autore, il suo prestigio pubblico - che per una serie di motivi va molto oltre lo stretto ambito accademico, e la scelta di un editore che nonostante ambigue vicende proprietarie degli ultimi anni continua a mantenere una qualità di catalogo e una visibilità pubblica di prim'ordine. Tutto ciò ha fatto di *Paesaggio Costituzione Cemento* un evento librario e politico di forte richiamo, cosa del tutto inconsueta nel campo della tutela del paesaggio, contribuendo quindi a stimolare un dibattito che si è snodato attraverso passaggi televisivi, recensioni e un gran numero affollati incontri pubblici.

---

bientalista». L'argomentazione di Desideri, che meriterebbe di essere sviluppata ulteriormente, è esposta alle pagine 18-27 del citato *Paesaggio paesaggi*.

1079 Tra i molti - e spesso rimarchevoli - testi pubblicati di recente riguardo a questa grande dismissione si possono utilmente vedere il libro di Paolo Berdini, *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia dal ventennio fascista al prossimo futuro*, Roma, Donzelli, 2010, e il *Primo rapporto nazionale sulla pianificazione paesaggistica*, a cura di Vezio De Lucia e Maria Pia Guermandi, Roma, Italia Nostra, 2011.

1080 Salvatore Settis, *Paesaggio costituzione cemento*, cit. Ho ampiamente discusso del valore generale e di alcuni contenuti specifici dell'opera nel citato articolo *Un punto d'arrivo, un punto di partenza. Discutendo di Paesaggio Costituzione cemento*.

La rilevanza storiografica dell'opera di Settis è data dal fatto che quattro capitoli su sette, quelli centrali, sono dedicati a una ricostruzione competente e analitica delle culture e delle politiche della tutela del patrimonio e conseguentemente del paesaggio dai primi decenni del Settecento fino ai giorni nostri. Il terzo capitolo ricostruisce così la storia italiana della tutela del patrimonio, o per meglio dire del suo buon uso, dal medioevo al Novecento ipotizzando non solo una continuità legislativa ma anche e soprattutto un *linguaggio comune*, una cultura della conservazione che attraverserebbe la storia delle comunità della nostra penisola prima e dopo la sua unificazione. Questa ricostruzione generale sulle culture e le politiche del patrimonio è propedeutica ai tre capitoli nei quali viene ricostruita analiticamente la vicenda della protezione del paesaggio dai primi del Novecento sino ad oggi. Se è vero che tale ricostruzione è fortemente orientata - e per questo discutibile in questo o quel punto - essa è anche di grande dettaglio e di altrettanto grande coerenza e costituisce una lettura introduttiva imprescindibile per chi oggi si voglia occupare della storia delle politiche patrimoniali e paesaggistiche italiane.

Le varie declinazioni della protezione della natura e i campi vicini

Anche se nel primo movimento italiano di protezione della natura l'egemonia patrimoniale e nazionalista era indiscutibile, le preoccupazioni di tipo scientifico erano comunque ben presenti e avevano una fisionomia in parte autonoma; per quanto in questo campo non siano mancate nuove ricerche, esse hanno avuto carattere meno sistematico e innovativo rispetto a quelle sul paesaggio.

Nel citato *The Origins of Nature Conservation in Italy*, uscito peraltro pochi mesi dopo il *Volto amato*, James Sievert aggiunge alcuni interessanti tasselli al mosaico soprattutto nel primo capitolo, tratteggiando alcune premesse culturali ottocentesche della protezione della natura in Italia, ad esempio nel campo delle bonifiche, delle politiche forestali, della rinnovata attenzione per la montagna. Qualche approfondimento specifico è venuto poi dal cantiere della «scuola di Camerino»: Franco Pedrotti ha offerto diversi ulteriori profili di figure legate alla protezione della natura nella prima parte del Novecento[1081] ma soprattutto

[1081] Franco Pedrotti, *L'etica biologica nel pensiero di Oscar de Beaux*, in *Etica biologica e scienza. La salvaguardia della vita e i parchi*, a cura di G. Del Signore e A. Di Benedetto, Torino, Federazione nazionale Pro Natura, 2000; Id., *Sagge previdenze. Giovanni Pedrotti quale precursore dell'istituzione dei parchi nazionali in Trentino*, in «Bollettino della SAT», LXVIII (2005), 2, pp. 24-27; Id., *Eva Mameli Calvino e la sua attività per la protezione degli uccelli*, in «Natura Alpina», LVI (2005), nn. 3-4, pp. 107-111; inoltre, le biografie di Beatrice Duval e Paolo Videsott. Tutti questi studi confluiscono ora in una galleria di venti svelte biobibliografie approntata a fini principalmente didattici e divulgativi: F. Pedrotti, *I pionieri*, cit. Da segnalare anche il libro di Elena Macellari su Eva Mameli Calvino del 2010.

ha illustrato le radici storiche dei parchi dello Stelvio e del Brenta-Adamello[1082]; Lorenzo Arnone Sipari ha fatto il punto sulla produzione saggistica di Erminio Sipari nell'ampia introduzione a una raccolta di scritti del fondatore del Parco Nazionale d'Abruzzo[1083], io stesso mi sono impegnato in uno scavo delle vicende biografiche di Renzo Videsott che ha finito con l'illuminare molti nodi del delicato periodo 1944-1970. Altri contributi su Renzo Videsott sono quelli di F. Pedrotti, A. Gabutti e G. Achille[1084]. Sempre per quanto riguarda le biografie, almeno tre dei protagonisti del protezionismo del primo Novecento sono stati oggetto di nuove ricerche: Miliani, Altobello e Giovannoni[1085]. Poche, al contrario, le novità sul fronte delle aree protette. Qui, a parte i citati saggi di Pedrotti e Arnone Sipari e qualche rapida ricognizione di Wilko von Hardenberg sui parchi alpini[1086], la produzione è stata caratterizzata più da qualche tentativo di inquadramento delle origini dei parchi italiani in una prospettiva di lunga durata che non da ricerche originali[1087].

Molte al contrario le novità in alcuni campi che pur non essendo propriamente al centro del *Volto amato* costituivano una parte significativa della ricostruzione.

1082 Franco Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco Nazionale dello Stelvio*, Trento, Temi, 2005; Id., *Notizie storiche sul Parco Adamello-Brenta*, Trento, Temi, 2008.

1083 Lorenzo Arnone Sipari, *Introduzione*, in Erminio Sipari, *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*, a cura di Lorenzo Arnone Sipari, Trento, Temi, 2011, pp. 11-41.

1084 Luigi Piccioni, *Primo di cordata*, cit. Franco Pedrotti, *Il Parco Nazionale Gran Paradiso nelle lettere di Renzo Videsott,* Trento, Temi, 2007; Arnaldo Gabutti, *Gran Paradiso delle Tribolazioni 1947-1953*, Trento, Temi, 2010; Gabriele Achille, *L'etica della caccia nel pensiero di Renzo Videsott,* Trento, Temi, 2012.

1085 Bruno Bravetti, *Giambattista Miliani (1856-1937): imprenditore, uomo politico, alpinista, speleologo, ambientalista e viaggiatore*, Ancona, Affinità elettive, 2010; *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, a cura di Maria Piera Sette, Roma, Bonsignori, 2005; Mauro Ferri, Corradino Guacci, Guido Venturi, Claudio Bertarelli, *L'Altobello ritrovato*, «Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena», LXXXVII (2006), pp. 77-104.

1086 Wilko von Hardenberg, *Tutela della natura e conflitti tra età liberale e secondo dopoguerra. Il caso del Parco nazionale del Gran Paradiso*, in www.storiavda.it/rivista.htm (consultato il 10.9.2014); Id., *Conflitti ambientali nel ventennio: l'area del Parco nazionale dello Stelvio tra tutela della natura e usi collettivi tradizionali*, «Archivio Scialoja-Bolla», VIII (2010), 1, pp. 189-202; Id., *Beyond Human Limits. The Culture of Nature Conservation in Interwar Italy*, «Aether. The Journal of Media Geography», XI (2013), February, pp. 42-69 (www.academia.edu/3031397/Beyond_Human_Limits consultato il 10.9.2014).

1087 Carlo Alberto Graziani, *National Parks in Italy*, in *Biodiversity Conservation and Protected Areas. The Italian and Ukrainian Legislation*, a cura di Gianfranco Tamburelli, Giuffrè, Milano, 2007, pp. 119-142; Luigi Piccioni, *Parchi nazionali, l'esperienza italiana*, in *Cento anni di parchi nazionali*, a cura di L. Piccioni, cit., pp. 71-84; *Parco Nazionale d'Abruzzo, novant'anni: 1922-2012. Atti del convegno storico di Pescasseroli 18-20 maggio 2012*, a cura di Luigi Piccioni, Pisa, ETS, 2012. Edita anche in inglese: *Ninety Years of the Abruzzo National Park 1922-2012. Proceedings of the Conference Held in Pescasseroli, May 18-20, 2012*, Cambridge Scholars Publishing di Newcastle upon Tyne (Uk), 2013. Vedansi anche Tassi (1971), Pratesi (1998) e Piva (2005).

Oscar Gaspari ha sottolineato anzitutto a più riprese[1088] la forte contiguità tra il movimento di protezione delle bellezze naturali e della natura e il movimento di difesa e valorizzazione della montagna, che all'inizio del secolo tendevano a convergere soprattutto ad opera di alcuni politici (Miliani, Rava, Ruini, Nitti) e di alcune istituzioni (la Pro Montibus, ad esempio). Da un'articolata ricostruzione dell'attività dei gruppi di difesa della montagna Gaspari fa discendere anzi la suggestiva ipotesi dell'esistenza accanto ai tre filoni protezionistici indicati nel *Volto amato*[1089] di un ulteriore filone che viene definito «sociale». Per quanto questa costruzione possa dare adito a qualche riserva, si tratta comunque di un allargamento di prospettive di estremo interesse, basato su un'analisi storica accurata e competente.

Un campo che all'epoca della redazione del *Volto amato* risultava sorprendentemente sguarnito era quello riguardante la storia dell'associazionismo turistico e sportivo. Qui le novità sono state numerose e interessanti. La prima fase di esistenza del Touring Club Italiano, dalla fondazione fino alla morte di Luigi Vittorio Bertarelli, è stata anzitutto oggetto di un'ampia ricostruzione da parte di Daniele Bardelli fondata su solide basi documentarie e dal vasto respiro teorico il cui merito principale è probabilmente quello di porre al centro gli aspetti identitari del sodalizio, cioè la sua contemporanea dedizione all'opera di *nation building* e di modernizzazione in senso lato del paese[1090]. Se sul versante della storia del Club Alpino Italiano continuano sorprendentemente a mancare ricostruzioni ben fondate e di vasto respiro, va però segnalato che tre importanti opere di Alessandro Pastore e Stefano Morosini[1091] pur non avendo al proprio centro la protezione delle bellezze naturali hanno decisamente contribuito a collocare l'attività del Cai e degli altri sodalizi alpinistici in una prospettiva sociale, culturale e politica più ampia[1092]. Un importante e più ampio tentati-

---

[1088] Oscar Gaspari, *Questione montanara e questione meridionale. Boschi, attività economiche e protezionismo ambientale nella montagna italiana dall'Unità al secondo dopoguerra*, in *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, a cura di Piero Bevilacqua e Gabriella Corona, Corigliano, Meridiana Libri, 2000, pp. 103-137; Id., *La difesa della montagna: politiche ed istituzioni tra la fine dell'Ottocento ed il secondo dopoguerra*, in *Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, a cura di Antonio G. Calafati ed Ercole Sori, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 269-299.

[1089] Per usare le parole dello stesso Gaspari quello «naturalistico-scientifico, quello artistico-patriottico e quello turistico-modernizzatore». Gaspari, *Questione montanara e questione meridionale*, cit., p. 130.

[1090] Daniele Bardelli, *L'Italia che viaggia. Il Touring Club, la nazione, la modernità (1894-1927)*, Roma, Bulzoni, 2004. A un livello più divulgativo si può vedere Stefano Pivato, *Il Touring Club Italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006, mentre è di grande interesse la recente ricognizione sullo strumento principe dell'educazione turistica del sodalizio milanese: F. Ghersi, *La signora in rosso*, cit.

[1091] A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia,* cit.; S. Morosini, *Sulle vette della Patria,* cit.

[1092] Si tratta d'altra parte di una tendenza generale degli studi sull'alpinismo e sulla monta-

vo di esplorare e contestualizzare il ruolo dei soggetti operanti a vario titolo nell'ambito della vita delle montagne è invece quello di Marco Armiero, che si colloca invece a pieno titolo nell'alveo delle ricerche di storia ambientale[1093].

Un altro settore che si sovrapponeva in diversi punti a quello del protezionismo era quello delle culture e delle politiche forestali, da sempre al centro di un intenso interesse storiografico. Tra il 2000 e il 2004 sono comparsi alcuni saggi che pur non abbordando la vicenda della Federazione Pro Montibus et Sylvis, senz'altro il *trait d'union* più importante tra protezionismo e universo forestale, hanno illustrato sia alcuni slittamenti primo-novecenteschi nella visione del bosco[1094] sia alcune vicende di grande interesse, come quella della commissione per il bosco e il pascolo istituita dal Touring Club Italiano negli anni precedenti la prima guerra mondiale[1095].

Le ricerche straniere

In molti paesi stranieri e in Europa in generale gli ultimi anni sono stati di grande vivacità per la storia ambientale e numerose sono state le acquisizioni, spesso legate tra loro e in un clima di crescente collaborazione[1096]. Gli avanzamenti

---

gna, come testimoniano anche le due belle opere collettive curate da Claudio Ambrosi e Michael Wedekind - già citate: *L'invenzione di un cosmo borghese* e *Alla conquista dell'immaginario*.

1093 Marco Armiero, *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX*, Torino, Einaudi, 2013 (ed or. ingl. Cambridge 2011, ora in rete all'indirizzo www.environmentandsociety.org/mml/armiero-marco-rugged-nation-mountains-and-making-modern-italy , consultato il 10.9.2014).

1094 Marco Armiero, *La ricchezza della montagna. Il bosco dalla sussistenza al superfluo*, in «Meridiana», XVII (2002), 44, pp. 65-96; Oscar Gaspari, *Luigi Luzzatti e la politica forestale tra Otto e Novecento. Le radici del protezionismo ambientale sociale italiano*, in *Diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di Antonio Lazzarini, Milano, Angeli, 2002, pp. 347-371; Marco Armiero, Walter Palmieri, *Associazioni e Appennini. Alcune letture della montagna meridionale tra 800 e 900*, in *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, a cura di Antonio G. Calafati ed Ercole Sori, cit., pp. 231-268. Diversi cenni al riguardo anche nel citato articolo di Gaspari, *Questione montanara e questione meridionale*.

1095 Mario Sulli, Alessandra Zanzi Sulli, *La commissione nazionale di propaganda per il bosco e per il pascolo del Touring Club Italiano*, in *Diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di Antonio Lazzarini, cit., pp. 372-388.

1096 Fondata nel 1999, l'European Society for Environmental History-ESEH sta assolvendo un importante ruolo nello stimolare la ricerca, nell'incoraggiare l'incontro tra studiosi e nel favorire lo scambio di informazioni, anche grazie all'attiva partecipazione di molte figure dell'*environmental history* statunitense; accanto ed in stretta simbiosi con l'ESEH sta, dal 2009, l'intensa attività del Rachel Carson Center di Monaco di Baviera. La grande articolazione e il dinamismo della storia ambientale tedesca trova un alto punto di sintesi nella

di conoscenze rispetto al quadro delineato nel *Volto amato* hanno riguardato sia il quadro dei rapporti internazionali, sia quello dei singoli paesi, sia infine le tematiche estetico-patrimoniali e quelle naturalistiche in senso più proprio.

Paesaggio, patrimonio e natura in un'ottica internazionale

Nel *Volto amato* era evidenziata e fortemente sottolineata la dimensione transnazionale e cosmopolita del primo ambientalismo europeo. Pressoché ignaro e comunque molto distante dalle coeve correnti protezioniste o conservazioniste statunitensi, il movimento europeo presentava delle rilevanti varianti nazionali al tempo stesso un clima condiviso, intessuto di scambi di informazione e di relazioni personali. Con i loro viaggi, i loro testi tradotti in lingue straniere, le collaborazioni e le corrispondenze, alcuni protagonisti del movimento come ad esempio Hugo Wilhelm Conwentz, Henry Correvon e Paul Sarasin, finivano col costituire altrettanti emblemi di questo cosmopolitismo.

L'auspicio, ricorrente nel *Volto amato*, di uno scandaglio più ampio di tale dimensione si è realizzato in modo non sistematico ma con risultati decisamente fruttuosi e promettenti. Di assoluto rilievo va considerata anzitutto la grande sintesi pubblicata nel 2004 da François Walter[1097], incentrata principalmente sull'evoluzione europea dei concetti e delle pratiche riguardanti territorio e paesaggio nell'età moderna e contemporanea, ma con uno sguardo programmaticamente e decisamente transnazionale, attento alle contaminazioni e alle convergenze, e al tempo stesso con una forte sottolineatura dei nessi tra culture nazionaliste, pratiche di *nation building*, politiche patrimoniali e protezione del paesaggio e della natura[1098]. Oltre a un'impostazione concettualmente sofisticata e ariosa, l'opera di Walter si giova dell'utilizzo di una bibliografia molto nutrita, che copre virtualmente tutte le aree del continente e presta molta attenzione alla comparsa dei movimenti ambientalisti collocandola in una prospettiva temporale e culturale plurisecolare, quindi inusualmente ampia[1099]. Ma va soprattutto sottolineato come negli ultimi anni sta emergendo un notevole interesse per le reti ambienta-

---

produzione di uno dei suoi maggiori esponenti, Joachim Radkau, che ha dato alle stampe nel 2011 una poderosa sintesi di storia dell'ambientalismo ora disponibile anche in traduzione inglese: *The Age of Ecology*, Cambridge, Polity Press, 2013.

1097 François Walter, *Les figures paysagères de la nation*, cit.

1098 Un segnale della crescente attenzione al tema è la nascita del seminario permanente europeo «Nature and Nation» che ha organizzato un incontro a Trento nel settembre 2012 e uno a Bucarest nel dicembre 2011 (www.natureandnation.eu, consultato il 10.9.2014). Va osservato inoltre che gli stessi studiosi delle culture nazionaliste e dei processi *nation building* mostrano una consapevolezza crescente del ruolo giocato dal paesaggio e dalla natura - o meglio, ad essi fatto giocare - nella formazione delle identità nazionali otto e novecentesce. Si veda ad esempio l'ottavo capitolo della nota sintesi di Anne-Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2001 (ed. or. Paris 1999).

1099 Si veda in particolare il quarto capitolo.

liste europee della fine dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, come ben testimoniano le recenti riflessioni di Charles François Mathis[1100] e l'altrettanto recente libro di Anna-Katharina Wöbse sulla «diplomazia ambientale» nella prima metà del Novecento[1101]. Anche alcune importanti vicende nazionali sono state analizzate in un'ottica sovralocale, come testimonia ad esempio la «storia transnazionale» del Parco nazionale svizzero ricostruita da Patrick Kupper[1102].

Protezione del paesaggio e della natura nei singoli paesi

Al momento della pubblicazione del *Volto amato* i soli paesi dove si era prestata un'attenzione piuttosto sistematica al sorgere e ai primi sviluppi del movimento ambientalista, cioè alla fase tra metà Ottocento e metà Novecento, erano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania. Questa solida base di ricerche ha permesso ulteriori, notevoli avanzamenti.

Per quanto riguarda la Germania tra il 2004 e il 2005 sono state pubblicate tre notevoli opere, una delle quali specificamente dedicata alla prima fase del movimento protezionistico tedesco, tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale[1103], e due in lingua inglese dedicate più in generale al rapporto tra nazione e paesaggio ma con ampio riferimento al medesimo periodo[1104]. Queste opere sono d'altro canto una delle manifestazioni del dinamismo della ricerca tedesca, che ha operato in modo sistematico su tutta la storia dell'ambientalismo nazionale, dalle origini ai giorni nostri, come testimoniano tanto la citata sintesi di Uekötter[1105] quanto l'ampia ricognizione di un sociologo statunitense, William T. Markham[1106]. La ricerca tedesca è riuscita ad andare in profondità anche nella ricostruzione di singoli aspetti e personalità del primo movimento di protezione della natura: è il caso ad esempio di colui che è stato il protezionista tedesco più importante dei decenni a cavallo tra Otto e Novecento e uno dei più celebri e influenti d'Europa, Hugo Wilhelm Conwentz, oggetto di un recente profilo biografico[1107].

1100 Charles François Mathis, *Mobiliser pour l'environnement en Europe et aux États-Unis. Un état des lieux à l'aube du 20e siècle*, «Vingtième siècle. Revue d'histoire», XXIX (2012), 113, pp. 17-27.

1101 Anna-Katharina Wöbse, *Weltnaturschutz,* cit.

1102 Patrick Kupper, *Creating Wilderness,* cit.

1103 Friedemann Schmoll, *Erinnerung an die Natur*, cit.

1104 Thomas M. Lekan, *Imagining the Nation in Nature*, cit.; *Germany's Nature. Cultural Landscapes and Environmental History*, a cura di Thomas Lekan e Thomas Zeller, cit.

1105 F. Uekötter, *Am Ende der Gewissheiten*, cit.

1106 William T. Markham, *Environmental Organizations in Modern Germany. Hardy Survivors in the Twentieth Century and Beyond*, New York-Oxford, Berghan Books, 2008, in particolare i primi sei capitoli.

1107 Albrecht Milnik, *Hugo Conwentz*, cit.

Se grazie alla forte concentrazione di storici dell'ambiente, di istituzioni della ricerca e di interesse pubblico, la Germania ha potuto guidare nel corso dell'ultimo decennio il recupero di memoria del primo ambientalismo, qualche importante passo in avanti è stato fatto anche nella culla del movimento, cioè in Gran Bretagna. Qui si segnala in particolare la corposa *thèse d'état* di Charles-François Mathis discussa nel 2006 e pubblicata nel 2010 con un'introduzione di François Walter[1108]. Nonostante il titolo sia focalizzato sul paesaggio, l'opera ha carattere più generale ricostruendo anzitutto le prime battaglie ambientali svoltesi tra gli anni Quaranta e Sessanta dell'Ottocento, quindi tracciando lo sviluppo dell'ambientalismo vero e proprio tra gli anni Settanta e la prima guerra mondiale e illustrando infine le differenti correnti culturali presenti all'interno del movimento inglese sulla base di una forte attenzione al contesto sociale e culturale e di uno scavo straordinariamente ampio della letteratura e della pubblicistica coeva. Pur essendo opera di uno studioso straniero, *In Nature we Trust* è in grado di mettere adeguatamente in valore tanto tutta la letteratura dei decenni scorsi (da Evans a Pepper, da Sheail a Thomas) quanto quella più recente, tra cui si segnalano in particolare i saggi di Winter, Burchardt, Readman e Ritvo[1109]. Ne viene confermata l'immagine di un ambientalismo molto precoce rispetto a quello di altri paesi ma anche culturalmente già molto composito, attraversato da una forte tensione tra correnti più realistiche e correnti più radicali. Per quanto stia attraversando una straordinaria fase di crescita[1110], la storiografia ambientale francese ha iniziato ad esplorare solo di recente e in modo relativamente poco sistematico gli esordi dell'ambientalismo nazionale. La ricerca più importante al riguardo appare quello intrapresa da tempo da Rémi Luglia sulla storia della *Société d'acclimatation* tra metà Ottocento e metà Novecento che è stata presentata in forma di *thèse d'état* nel gennaio 2012[1111],

---

[1108] C.-F. Mathis, *In Nature We Trust*, cit.

[1109] James Winter, *Secure from Rash Assault. Sustaining the Victorian Environment*, Berkeley, University of California Press, 1999; Jeremy Burchardt, *Paradise Lost. Rural Idyll and Social Change since 1800*, London/New York, I. B. Tauris, 2002; Paul Readman, *Land and Nation in England. Patriotism, National Identity, and the Politics of Land, 1880–1914*, Woodbridge, Boydell Press, 2008; Harriet Ritvo, *The Dawn of Green. Manchester, Thislomere, and Modern Environmentalism*, Chicago, The Chicago University Press, 2009.

[1110] Testimoniata in particolare dal convegno del settembre 2010 *Une protection de la nature et de l'environnement 'à la française?'* i cui nutriti atti sono stati raccolti in tre sedi diverse: il numero monografico *L'invention politique de l'environnement* della rivista «Vingtième siècle. Revue d'histoire», XXIX (2012), 113; il numero pure monografico *Penser l'écologie politique en France au XXe siècle* della rivista «Écologie politique», XXI (2012), 44; il volume collettivo curato da Charles-François Mathis e Jean-François Mouhot, *Une protection de l'environnement à la française? XIXe-XXe siècle*, Seyssel, Champ Vallon, 2013.

[1111] Il titolo della tesi è *L'émergence de la protection de la nature en France (1854-1939). La Société d'acclimatation, témoin et acteur du courant naturaliste*.

ma vanno segnalati anche i contributi di Valerie Chansigaud sulla protezione degli uccelli e quello di Yannick Mahrane, Frédéric Thomas e Christophe Bonneuil sulla parabola del preservazionismo coloniale francese[1112], mentre resta ancora quasi del tutto in ombra l'importante capitolo della genesi della legge Beauquier del 1906.

Per quel che riguarda il Belgio stanno progressivamente infittendosi gli studi sul protezionismo naturalistico di inizio Novecento[1113] e la sua dialettica con il protezionismo più paesaggistico-patrimoniale[1114], mentre non mancano nuovi contributi significativi dalla Svizzera[1115], dall'area russa[1116] e da quella scandinava[1117].

Un tema trasversale: le aree protette

Il primo decennio del Novecento è anche l'epoca dell'introduzione in Europa del concetto di parco naturale e anche in questo campo gli studi hanno conosciuto diversi progressi significativi.

Il citato volume[1118] del geografo Tom Mels sulle origini e la creazione dei primi parchi nazionali europei, quelli svedesi, è uscito contemporane-

---

1112 Valerie Chansigaud, *L'origine de la protection des oiseaux en France*, in *Une protection de l'environnement à la française?*, cit., pp. 210-222; Yannick Mahrane, Frédéric Thomas, Christophe Bonneuil, *Mettre en valeur, préserver ou conserver? Genèse et déclin du preservationnisme dans l'empire colonial français*, in Id., pp. 62-80.

1113 Simone Denayer-De Smet, Jean-Paul Herremans, Jean Vermander, *Jean Massart, pionnier de la conservation de la nature en Belgique*, cit.; Henny J. van der Windt, *Biologists Bridging Science and the Conservation Movement: The Rise of Nature Conservation and Nature Management in the Netherlands, 1850-1950*, «Environment and History», XVIII (2012), 2, pp. 209-236.

1114 Raf De Bont e Tajesh Heynickx hanno delineato la tensione esistente nella prima metà del Novecento tra naturalisti e patrimonialisti belgi in un numero speciale di «Environment and History» contenente una interessante sezione sul contributo degli scienziati al primo ambientalismo europeo. Raf De Bont, Tajesh Heynickx, *Life Scientist and Literary Intellectuals Protecting Belgium's 'Wilderness', 1900-1940*, «Environment and History», XVIII (2012), pp. 237-260.

1115 S. Bachmann, *Zwischen Patriotismus und Wissenschaft*, cit.; *Erhalten und Gestalten: 100 Jahre Schweizer Heimatschutz*, a cura di Madlaina Bundi, cit.

1116 Oltre all'ormai classico saggio di D. R. Weiner, *Models of Nature*, cit., si possono vedere Christopher Ely, *This Meager Nature. Landscape and National Identity in Imperial Russia*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2002, e il capitolo intitolato *From Imperial to Socialist Nature Preservation: Environmental Protection and Resource Development in the Russian Empire 1861-1925* nella recente opera di Paul Josephson, Nicolai Dronin, Ruben Mnatsakanian, Dmitry Efremenko, Vladislav Larin, *An Environmental History of Russia*, New York, Cambridge University Press, 2013, pp. 23-70.

1117 Tom Mels, *Wild landscapes*, cit.

1118 Id.

amente alla prima edizione del *Volto amato della Patria* e illustra molto bene il carattere fortemente patrimoniale che i parchi assumono nel momento del loro trasferimento in ambito europeo. L'analisi di Mels, oltretutto, è condotta con un occhio particolarmente attento alla dimensione simbolico-culturale del processo di creazione delle aree protette e rappresenta un prezioso punto di paragone per tutti i casi nazionali coevi. Un'altra opera importante per oggetto, dimensioni, impegno di ricerca e acume analitico è la storia del Parco nazionale svizzero, anch'essa già citata, pubblicata da Patrick Kupper nel 2012[1119] e vincitrice dell'edizione 2013 premio Turku per la miglior monografia di storia ambientale. La ricerca di Kupper è anzitutto importante perché ricostruisce in modo approfondito e dettagliato la nascita del primo parco nazionale europeo "continentale", cioè sorto nel cuore dell'Europa, ma anche perché analizza adeguatamente la sfaccettata vicenda della nascita di una pionieristica area protetta in un paese che alla vigilia della Prima guerra mondiale è all'avanguardia assieme alla Germania nell'elaborazione di una cultura ambientalista globale e nella capacità di mobilitare l'opinione pubblica e le istituzioni attorno alla protezione della natura. Viene così messa in evidenza una duplice dinamica globale-locale: quella che impegna i protezionisti svizzeri nel confronto con le tendenze del nascente protezionismo globale e con le influenze americane e quella tra promotori del parco dell'Engadina da un lato e popolazioni e autorità locali dall'altro. Sulle dinamiche globale-locale va anche ricordata la raccolta di saggi curata nel 2012 da Bernhard Gissibl, Sabine Höhler e Patrick Kupper col titolo *Civilizing Nature: National Parks in Global Historical Perspective* e in particolare i contributi – che ci riguardano più da vicino - di Patrick Kupper, di Anna-Katharina Wöbse, di Melissa Harper e Richard White, di Bernhard Gissibl e infine di Caroline Ford[1120].

Oltre che in Svezia e in Svizzera anche in alcuni paesi "ritardatari" come Francia e Germania gli studi storici sulle aree protette si sono ampliati, gettando approfonditi sguardi sui dibattiti e sulle proposte dei primi decenni del Novecento. Quella che si è verificata in Francia è stata una vera e propria ondata di studi, condotti non solo da storici ma anche da geografi, sociologi e alti funzionari dello stato. Tra i frutti più interessanti di questa ondata ci sono la già citata ricognizione di Mahrane, Thomas e Bonneuil sulle origini coloniali delle aree protette[1121], di Adel Selmi sull'emergere dell'idea di parco nazionale

---

[1119] Patrick Kupper, *Creating Wilderness,* cit.

[1120] *Civilizing Nature: National Parks in Global Historical Perspective,* a cura di Bernhard Gissibl, Sabine Höhler e Patrick Kupper, New York-Oxford, 2012.

[1121] Yannick Mahrane, Frédéric Thomas, Christophe Bonneuil, *Mettre en valeur, préserver ou conserver?*, cit.

in Francia[1122] e quella di Isabelle Mauz sulle radici storiche del parco della Vanoise[1123], fino alla breve, recente sintesi storica promossa dall'associazione dei parchi nazionali francesi[1124].

Uno sguardo abbastanza particolare sulla vicenda delle aree protette europee viene infine dalla storia degli *zapovednik*, le grandi aree di riserva integrale russe e poi sovietiche teorizzate a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento e realizzate a partire dal 1916. Queste particolari istituzioni, che oggi si aggirano attorno al centinaio, hanno costituito fino ai primi annni Ottanta - quando sono stati creati i primi parchi nazionali - la principale forma di area protetta del paese. Dal 2003 si dispone di una traduzione inglese della storia di queste riserve, pubblicata per la prima volta in Russia nel 1995[1125].

[1122] Adel Selmi, *L'émergence de l'idée de parc national en France. De la protection des paysages à l'expérimentation coloniale*, in *Histoire des parcs nationaux. Comment prendre soin de la nature?*, a cura di Raphaël Larrère, Bernadette Lizet, Martine Berlan-Darqué, Paris, Quae, 2009, pp. 43-58.

[1123] Isabelle Mauz, *Histoire et mémoires du parc national de la Vanoise 1921-1971: la construction*, Grenoble, Revue de Géographie Alpine, 2003.

[1124] Michelle Sabatier, Pierre Merveilleux du Vigneux, Henri Jaffeux, *Pionniers, aux origines des parcs nationaux de France : un album de famille*, Paris, Parcs nationaux de France, 2010.

[1125] Feliks Shtilmark, *History of the Russian Zapovedniks 1895-1995*, Edinburgh, Russian Nature Press, 2003.

I cavalli di battaglia del primo protezionismo italiano disegnati

Il paesaggio italico e la sua difesa di Nicola A. Falcone, opera pubblicata dai fratelli Alinari nel 1914, è un vero enigma storiografico. Il suo autore è un giovane avvocato che, dopo aver dato alle stampe tra il 1904 e il 1910 la propria tesi di laurea e un paio di opuscoletti di vario argomento, esce nel biennio 1913-14 con due splendidi e impegnativi testi: *II paesaggio italico*, appunto, e un voluminoso e preciso *Codice delle belle arti ed antichità*. Dopo di ciò, il silenzio più assoluto. Falcone non risulta oltretutto essere in alcun modo uno dei protagonisti, anche minori, del movimento. A dispetto di queste premesse l'opera pubblicata dagli Alinari brilla per dettaglio, rigore argomentativo e completezza, una sorta di *summa* delle principali questioni sul tappeto per il protezionismo italiano alla vigilia della Grande Guerra.

L'apparato illustrativo approntato dai fratelli Alinari si compone di due parti: una rassegna di fotografie di "paesaggi artistici" posta in coda al testo a commento del capitolo sul "paesaggio nell'arte" e una sequenza di disegni molto stilizzati posti in genere all'inizio e alla fine di ciascun capitolo, a mo' di telegrafico commento. Il valore di questa piccola galleria di illustrazioni sta nella sua capacità di riassumere visivamente quasi tutte le tematiche che confluiscono nel primo movimento di protezione della natura in Italia: la protezione del bosco e delle specie floro-faunistiche minacciate, la tutela delle ville e dei giardini di maggior pregio, la conservazione dei paesaggi di importanza storica o artistica e di quelli "pittoreschi", rurali o naturali che siano, e naturalmente la tutela dei monumenti. È interessante soprattutto notare come Falcone non sia stato attento soltanto ad associare ciascun capitolo con immagini genericamente appropriate ma abbia in più di un caso scelto di fare diretto riferimento alle battaglie più significative del giovane movimento. È caso della pineta di Ravenna, com'è ovvio, ma anche della Punta di San Vigilio sul lago di Garda, salvata nel 1913 dalla speculazione edilizia grazie all'intervento di Corrado Ricci, dello stambecco, la cui tutela è la motivazione che sta alla base della proposta di istituire un parco nazionale nelle Alpi Graie, del Lago Trasimeno, minacciato anni addietro di prosciugamento, e dell'Isola dei Pescatori, sul Lago Maggiore, deturpata dai cartelloni della réclame.

Un eccellente riassunto visivo, quindi, delle tematiche care al movimento, delle sue principali battaglie e di una sensibilità in cui belle vedute, emergenze monumentali, memorie patrie e natura si legano inestricabilmente fino in molti casi a confondersi.

Avv. N. A. FALCONE

IL PAESAGGIO ITALICO

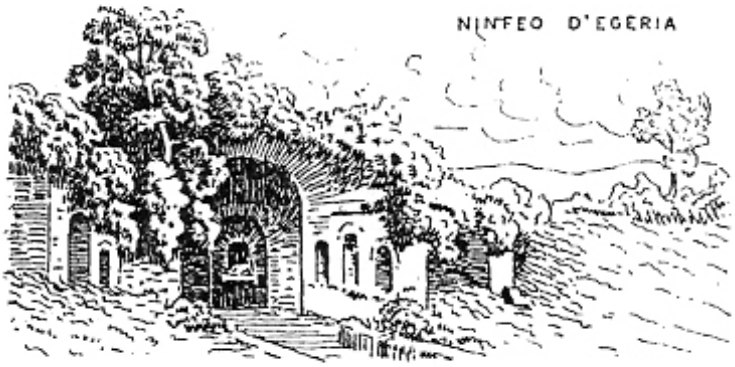
E LA SUA DIFESA

STUDIO GIURIDICO-ESTETICO

FIRENZE
FRATELLI ALINARI, EDITORI
1914

INDICE

Al lettore. . . . . Pag. 3
L'evoluzione della proprietà. . . . . » 5
I tentativi di difesa del nostro paesaggio . . . . . » 21
Le Ville, i Giardini ed i Parchi . . . . . » 35
La difesa del Paesaggio (Proposta di legge del deputato On. G. Rosadi) . . . . . » 41
La difesa del Paesaggio in Francia. . . . . » 75
La difesa del Paesaggio all'estero (Austria, Germania, Inghilterra, Ungheria, Norvegia, Svezia, Svizzera, Belgio, America del Nord, Giappone). » 89
La réclame. . . . . » 107
La fauna e la flora . . . . . » 117
Boschi e foreste . . . . . » 133
La pineta di Ravenna . . . . . » 153
La festa degli Alberi . . . . . » 157
Il paesaggio nell'arte . . . . . » 161
« Il volto amato della patria ». . . . . » 193



AL LETTORE

L'evoluzione della proprietà e sue limitazioni.

I tentativi di difesa del nostro paesaggio.

Le ville, i giardini ed i parchi.

Legge 23 giugno 1912, num. 608, portante modificazioni alla legge 20 giugno 1909, num. 364, per le antichità e belle arti.

La difesa del paesaggio.

Proposta di legge d'iniziativa dell'On. G. Rosaldi.

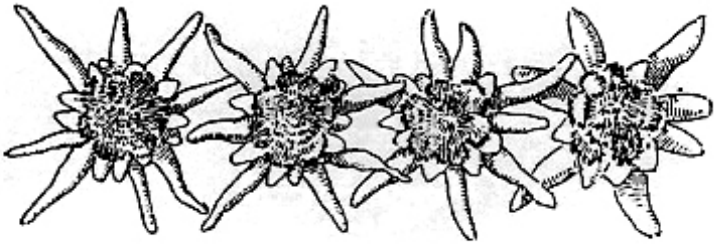
La difesa del paesaggio all'estero.

Francia.

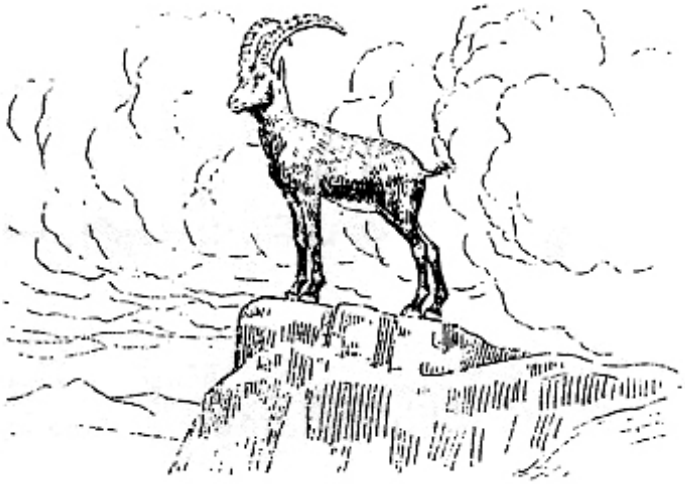
La difesa del paesaggio all'estero.

Austria, Germania, Inghilterra, Ungheria, Norvegia, Svezia, Svizzera, Belgio, America del Nord, Giappone.

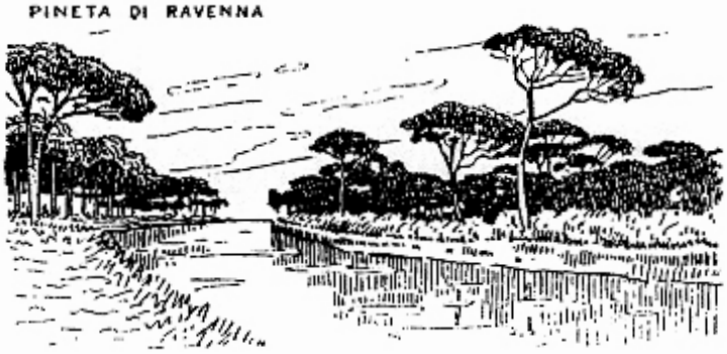
La réclame.



La flora e la fauna italica.



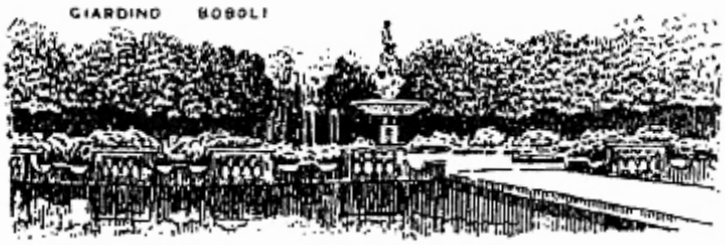
Boschi e foreste.

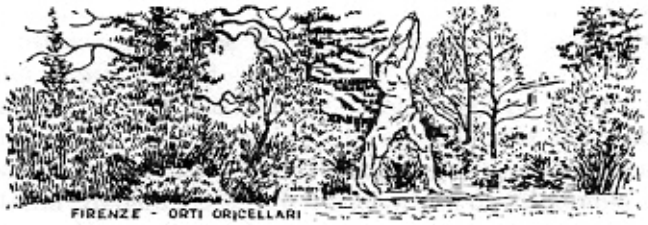


La Pineta di Ravenna.

La festa degli alberi.

Il paesaggio nell'arte.





PAESAGGI ARTISTICI

«Il volto amato della patria».

BIBLIOGRAFIA

Abbate Enrico, *Guida dell'Abruzzo.* Roma, Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, 1903.

Achille Gabriele, *L'etica della caccia nel pensiero di Renzo Videsott*. Trento, Temi, 2012.

Albright Horace M., *The birth of the National Park Service: The founding years, 1913-1933*, Salt Lake City, Howe Brothers, 1985.

Altobello Giuseppe, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. IV. I Carnivori,* Tipografia Colitti, Campobasso, 1921.

Ambrosi Claudio, Wedekind Michael (a cura di), *L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*, Trento, Museo Storico in Trento, 2000.

Ancora nuovi Parchi negli Stati Uniti, «Le Vie d'Italia», III (1919), 3, p. 228.

Applegate Celia, *A Nation of Provincials. The German Idea of Heimat,* Berkeley, University of California Press, 1990.

Arcangeli Giovanni, *Lettera al R. Ministero di Agricoltura per la tutela delle foreste in Italia*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», III (1894), 1, pp. 6-7.

Armiero Marco, *La ricchezza della montagna. Il bosco dalla sussistenza al superfluo*, in «Meridiana», XVII (2002), 44, pp. 65-96.

Armiero Marco, *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX*, Torino, Einaudi, 2013 (ed or. ingl. Cambridge 2011).

Armiero Marco, Palmieri Walter, *Associazioni e Appennini. Alcune letture della montagna meridionale tra 800 e 900*, in *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, a cura di Antonio Calafati ed Ercole Sori, Milano, Angeli, 2004, pp. 231-268.

Armiero Marco, Hall Marcus (a cura di), *Nature and History in Modern Italy*, Athens, Ohio University Press, 2010.

Arnoldi Christian, *L'alpinismo e la vertigine. Figure di un gioco tra Ottocento e Novecento*, in *Alla conquista dell'immaginario. L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento*, a cura di Michael Wedekind e Claudio Ambrosi, Treviso, Antilia, 2007, pp. 93-125.

Arnone Sipari Lorenzo, *Dalla riserva reale dell'alta Val di Sangro alla costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Lanciano, Rivista Abruzzese, 1998, pp. 49-66.

Arnone Sipari Lorenzo, *Introduzione*, in Erminio Sipari, *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*, Trento, Temi, 2011, pp. 11-41.

Arslan Antonia, Raffele Maria Grazia (a cura di), *Fanfulla della domenica*, Treviso, Canova, 1981.

Asor Rosa Alberto, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, t.III, Torino, Einaudi, 1975, pp. 821-1664.

Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria del Soci del Touring Club Italiano. Relazione del Consiglio per l'esercizio 1921, «Le Vie d'Italia», VI (1922), 5, pp. 450-58.

Asso Margherita, *La produzione cartografica per il turismo tra Ottocento e Novecento*, in Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 289-296.

Astié Jean, *La protection des paysages,* Lyon, Imprimerie Paul Legendre, 1912.
Atti del Congresso Internazionale botanico tenuto in Firenze nel maggio 1874, Firenze, Reale Società Toscana di Orticoltura, 1876.
Audrerie Dominique, *La notion et la protection du patrimoine,* Paris, Presses Universitaires de France, 1997.
Baccarini Pasquale, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXVII (1918), 2, pp.17-18.
Baccelli Alfredo, *Vette e ghiacciai,* Roma, Dante Alighieri, 1901.
Bacci Giorgio, Ferretti Massimo, Fileti Mazza Miriam (a cura di), *Emporium: parole e figure tra il 1895 e il 1964. Incontro di Studio, Pisa, Scuola Normale superiore, 30 e 31 maggio 2007*, Pisa, Edizioni della Normale, 2009.
Bachmann Stefan, *Zwischen Patriotismus und Wissenschaft. Die schweizerischen Naturschutzpioniere (1900-1938)*, Zürich, Chronos, 1999.
Balzani Roberto, *La pineta in Parlamento. Luigi Rava e la questione dei beni culturali e ambientali all'inizio del Novecento*, in «Classense», II (2003), pp. 46-51.
Balzani Roberto, *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia Giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 2003.
Balzani Roberto, *Ricci, Rava, Rosadi e la cultura del paesaggio tra Italia e Francia*, in *Corrado Ricci storico dell'arte tra esperienza e progetto*, a cura di Andrea Emiliani e Donatino Domini, Ravenna, Longo, 2004, pp. 235-53.
Balzani Roberto, *Tutela del patrimonio, 'politiche della bellezza' e identità nazionali fra Otto e Novecento: un confronto tra Italia e Francia*, in *Il patrimonio culturale in Francia*, a cura di Maria Luisa Catoni, Milano, Electa, 2007, pp. 213-33.
Barca Stefania, Armiero Marco, *Storia dell'ambiente. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2004.
Bardelli Daniele, *L' Italia viaggia. Il Touring Club, la nazione e la modernità (1894-1927)*, Roma, Bulzoni, 2004.
Barone Giuseppe, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifiche nell'Italia contemporanea,* Torino, Einaudi, 1986.
Bayertz Kurt, *Biology and Beauty: Science and aesthetics in* fin-de-siècle *Germany*, in *Fin de siècle and its Legacy*, a cura di Mikula Teich e Roy Porter, Cambridge (Ma), Cambridge University Press, 1990, pp. 278-295.
Bassi Angelini Claudia, Ferrari Carlo (a cura di), 2007 – *La "selva antica" di Ravenna. A cento anni dalla legge Rava*. Ravenna, Angelo Longo.
Becker Manfred, *Bwana Simba - der Herr der Löwen. Carl Georg Schillings. Forscher und Naturschützer in Deutsch-Ostafrika*, Düren, Hahne & Schloemer, 2008.
Bellini Amedeo, *Giacomo Boni tra John Ruskin e Luca Beltrami: alcune questioni di restauro architettonico e di politica*, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di Daniela Lamberini, Firenze, Nardini, 2006, pp. 3-30.
Bencivenni Mario, *Corrado Ricci, Adolfo Orvieto e «Il Marzocco»: note sulla nascita di una collaborazione*, in *Il Marzocco. Carteggi e cronache tra Ottocento e avanguardie (1887-1913). Atti del seminario di studi (12-13-14 dicembre 1983)*, a cura di Caterina Del Vivo, Firenze, Olschki, 1985, pp. 283-290.
Bencivenni Mario, Dalla Negra Riccardo, Grifoni Paola, *Monumenti e istituzioni*, Firenze, Ministero per i beni ambientali e culturali. Soprintendenza per i beni ambientali e archivistici per le province di Fireze e Pistoia, 1987-92 (I: *La nascita*

del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1992. 1987; II: *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1914*. 1992).
Benda Julien, *Tradimento dei chierici,* Torino, Einaudi, 1977 (ed. or. Paris 1927).
Benevolo Leonardo, *Architettura*, in *La cultura del Novecento*, a cura di Corrado Stajano, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 43-87.
Benevolo Leonardo, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
Berardelli Adolfo, *La Sila e il suo avvenire*, «Corriere», 25.9.1930.
Berdini Paolo, *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia dal ventennio fascista al prossimo futuro*, Roma, Donzelli, 2010.
Bertarelli Luigi Vittorio, *Vent'anni di un sodalizio nazionale. Il Touring Club Italiano*, «Nuova antologia», 1.3.1915, pp. 24-52.
Bertarelli Luigi Vittorio (l. v. b.), *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, «Le Vie d'Italia», II (1918), 11, p. 663-4.
Bertarelli Luigi Vittorio, *Due parchi nazionali nel Trentino*, «Le Vie d'Italia», III (1919), 1, pp. 1-12.
Bertarelli Luigi Vittorio, *Per un parco nazionale sotterraneo*, «Le Vie d'Italia», III (1919), 3, pp. 129-135.
Bertarelli Luigi Vittorio, *Battere per farsi aprire. Storia di tre anni di lavoro,* «Le Vie d'Italia», VI (1922), 4, pp. 402-8.
Bertarelli Luigi Vittorio, Bognetti Giovanni, Rosetti Doro, *I parchi nazionali. Deturpazioni di Monumenti in periodi elettorali. Le cartoline illustrate di paese*, Milano, Touring Club Italiano-Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici, 1923.
Bertini Calosso Achille, *La conoscenza delle bellezze d'Italia*, in *In memoria di Corrado Ricci*, Roma, Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, 1935, pp. 237-46.
Bettellini Arnoldo, *Il Parco Nazionale Svizzero*, «Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali», VI (1910), pp. 61-4.
Bevilacqua Piero, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993.
Bevilacqua Piero, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 1996.
Bevilacqua Piero, *Il secolo planetario. Tempi e scansioni per una storia dell'ambiente*, in *'900. I tempi della storia*, a cura di Claudio Pavone Roma, Donzelli, 1997, pp. 115-149.
Bevilacqua Piero, *La Terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Roma, GLF editori Laterza, 2008.
Bianchi F., *L'organizzazione dei Parchi Nazionali americani*, «Le vie d'Italia», III (1919), 3, pp. 223-228.
Bianchi Icilio, *L. V. Bertarelli. Il fondatore del Touring*, Milano, Editoriale Domus, 1945.
Bicknell Clarence, *Incisioni rupestri delle Alpi Marittime*, «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», VI riunione, Genova 1912.
Bobbio Luigi, *Le concezioni della politica dei beni culturali*, in *I beni culturali: istituzioni ed economia. Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 20 maggio 1998)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1999 (Atti dei convegni dei Lincei 152), pp. 13-28.
Boccardi Renzo, *Un occhio azzurro si spegne*, «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XIX (1913), 8, pp. 429-432.

Bognetti Giovanni, *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Le vie d'Italia», XII (1928), 3, pp. 195-206.
Bollati Giulio, *Note su fotografia e storia*, in *Storia d'Italia. Annali II. L'immagine fotografica 1849-1945*, Torino, Einaudi, 1979, t. I, pp. 26-55.
Bonardi Italo, *Per la difesa del paesaggio in Italia*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XIX (1913), 5, pp. 256-60.
Boni Giacomo, *John Ruskin*, «Nuova antologia», 1.4.1919, pp. 317-320.
Bordone Renato, *Lo specchio di Shallot. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1993.
Borzaga Francesco, *Le associazioni ambientaliste e la Val di Genova: un impegno di molti decenni.* In: La tutela del paesaggio e dell'ambiente nella Provincia Autonoma di Trento: il caso della Val di Genova. Atti del convegno (Trento, 28 novembre 2008) «L'Uomo e l'Ambiente», 2009, 52: pp. 12-16.
Bottai Giuseppe, *Venti anni e un giorno*, Milano, Garzanti, 1949.
Bottaro-Costa Francesco, *La preservazione degli animali selvatici in Africa*, «Nuova antologia», 1.10.1900, pp. 468-475.
Botti Ferruccio, *La logistica dell'esercito italiano (1831-1981)*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1991.
Bracciali D'Alessandro Simonetta, *Il catalogo dei beni culturali e ambientali: nuova fonte per la storia della città e del territorio*, «Storia Urbana», VI (1982), 19, pp. 157-168.
Bramwell Anna, *Ecologia nel ventesimo secolo*, Milano, Garzanti, 1992 (ed. or. New Haven 1989).
Bramwell Anna, *The Fading of the Greens: The Decline of Environmental Politics in the West*, New Haven, Yale University Press, 1994.
Bravetti Bruno, *Giambattista Miliani (1856-1937): imprenditore, uomo politico, alpinista, speleologo, ambientalista e viaggiatore*, Ancona, Affinità elettive, 2010.
Brunetière Ferdinand, *Après une visite au Vatican*, «Revue des deux mondes», LXV (1895), 127, 1.1.1895.
Brunetière Ferdinand, *Science et religion*, Paris, Librarie de Firmin-Didot et Comp.ie, 1895.
Brunetière Ferdinand, *La Reinassance de l'idealisme*, Paris, Libraire de Firmin-Didos et C.ie, 1896.
Brunialti Attilio, *La difesa delle bellezze d'Italia*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XII (1906), 12, pp. 368-9.
Brunies Stephan, *Der Schweizerische Nationalpark*, «Journal forestier suisse», LXIV (1913), pp. 37-38.
Brunies Stephan, *Der Schweizerische National Park*, Basel, Frobenius, 1914.
Bsbi 1893, «Bullettino della Società Botanica Italiana», II (1893), 7, pp. 431-2 e 510-11.
Bsbi 1894, «Bullettino della Società Botanica Italiana», III (1894), 5-7, pp. 5-7.
Bsbi 1895, «Bullettino della Società Botanica Italiana», IV (1895), 2, pp. 159-60.
Bsbi 1899, «Bullettino della Società Botanica Italiana», VIII (1899), 7-8, pp. 208-9.
Bsbi 1912, *Per la protezione della Flora italiana (proc. verb.)*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI (1912), 1, p. 1
Bsbi 1912, *Adunanza del 13 aprile 1912*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI (1912), 4, p. 64.
Bsbi 1918, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXVII (1918), 2, pp. 17-18.

Bundi Madlaina (a cura di), *Préserver et créer: 100 ans de patrimoine suisse*, Lausanne, Payot, 2005.
Burchardt Jeremy, *Paradise Lost. Rural Idyll and Social Change since 1800*, London/New York, I. B. Tauris, 2002.
Callicott J. Baird, Nelson Michael P. (a cura di), *The Great New Wilderness Debate*, Athens, The University of Georgia Press, 1998.
Camerano Lorenzo, *Il primo cinquantenario del Club Alpino Italiano*, «Nuova antologia», 1.10.1913, pp. 396-420.
Cannistraro Philip V., *Historical dictionary of Fascist Italy*, London-Westport (Conn.), Greenwood Press, 1982.
Cans Roger, *Petite historie du mouvement écolo en France*, Paris, Delachaux et Niestlé, 2006.
Caracciolo Alberto, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1988.
Caracciolo Alberto, Bonacchi Gabriella (a cura di), *Il declino degli elementi. Ambiente naturale e rigenerazione delle risorse nell'Europa moderna,* Bologna, Il Mulino, 1990.
Carlino Marcello, *Conti Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, vol. XXVIII, pp. 348-351 (www.treccani.it/enciclopedia/angelo-conti_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).
Carson Rachel, *Primavera silenziosa*. Milano, Feltrinelli, 1962 (ed. or. Boston 1962).
Carton de Wiart Henri, *Pourquoi et comment défendre nos paysages*, Bruxelles, Librairie German, 1920
Casalena Maria Pia, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci, 2007
Cassese Sabino, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, vol. XII, pp. 389-404 (www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).
Cassola Fabio, *Battaglie giudiziarie per il Parco Nazionale d'Abruzzo*. Roma, Ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, 1976.
Castelli Giuseppe, *Per il paesaggio e la civiltà*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XVIII (1912), 12, pp. 677-85.
Castelli Guido, *L'orso bruno nella Venezia Tridentina*, Trento, Associazione provinciale cacciatori, 1935.
Cazzato Vincenzo (a cura di), *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.
Ceccuti Cosimo, *Un parlamentare fiorentino di età giolittiana: Giovanni Rosadi*, «Rassegna storica Toscana», XXVII (1981), 1, pp. 73-96.
Cederna Antonio, *La distruzione della natura in Italia*, Torino, Einaudi, 1975.
Cederna Antonio, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Bari, Laterza, 1979.
Cederna Antonio, *Prefazione*, in Rodolfo Lanciani, *L'antica Roma*, Bari-Roma, Laterza, 1981 (ed. or. London 1888), pp. vii-xl.
Cerasi Laura, *Dalla nazionalizzazione alla ricerca di identità. La città nella cultura fiorentina dei primi del Novecento*, «Studi storici», XXXVII (1996), 3, pp. 889-928.
Cerasi Laura, *Gli ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Chansigaud Valérie, *L'origine de la protection des oiseaux en France*, in *Une protection de l'environnement à la française? XIXe-XXe siècle*, a cura di Charles-François Mathis e Jean-François Mouhot, Seyssel, Champ Vallon, 2013, pp. 210-222.
Chiappelli Alessandro, *Il risveglio degli studi sull'arte in Italia*, «Il Marzocco», 23.12.1900
Chitty Gill, *«A great entail»: the historic environment*, in *Ruskin and environment. The stormcloud of the 19th century*, a cura di Michael Wheeler, Manchester, Manchester University Press, 1995, pp. 102-122.
Ciucci Giorgio, *Gli architetti e il fascismo, architettura e città 1922-44*, Torino, Einaudi, 1989
Clegg Jeanne, *La presenza di Ruskin in Italia cento anni fa,* in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di Daniela Lamberini, Firenze, Nardini, 2006, pp. 95-108.
Clemente Vincenzo, *D'Amelio Mariano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, vol. XXXII, pp. 310-14 (www.treccani.it/enciclopedia/mariano-d-amelio_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).
Clementi Alessandro, Pietrostefani Stanislao, Tobia Carlo, *Il Rifugio Garibaldi tra cronaca e storia. Gran Sasso d'Italia, Campo Pericoli (m. 2236), 1886-1979*, L'Aquila, Club Alpino Italiano. Sezione dell'Aquila, 1980.
Club Alpino Italiano - Sede centrale e sezione di Torino, *L'opera del Club Alpino Italiano nel suo primo cinquantennio*, Torino, Club Alpino Italiano, 1913.
Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, *Tra i monti del Lazio e dell'Abruzzo*, Roma, Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, 1924.
Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, *Novant'anni della Sezione di Roma del C.A.I.*, Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, 1963.
Coaz Jean, Schröter Carl, *Ein Besuch im Val Scarl*, Bern, 1905.
Commissioni al lavoro, «Le Vie d'Italia», VI (1922), 6, p. 631.
Commoner Barry, *Il cerchio da chiudere*, Milano, Garzanti, 1972 (ed. or. New York 1971).
Commoner Barry, Bettini Virginio, *Ecologia e lotte sociali*, Milano, Feltrinelli, 1976.
Conti Angelo, *Difendiamo Firenze*, «Il Marzocco», 18.8.1900.
Conti Laura, *Che cos'è l'ecologia*, Milano, Mazzotta, 1977.
Conti Laura, *Questo pianeta*, Roma, Editori Riuniti, 1983 (seconda edizione ampliata 1987).
Conwentz Hugo Wilhelm, *Die Gefährdung der Naturdenkmäler und Vorschläge zu ihrer Erhaltung*, Berlin, Borntraeger, 1904 (ristampa Saarbrücken 2007).
Conwentz Hugo Wilhelm, *The Care of Natural Monuments, with Special Reference to Great Britain and Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 1909.
Conwentz Hugo Wilhelm, *On National and International Protection of Nature*, «The Journal of Ecology», II (1914), pp. 109-122.
Correvon Henry, *La flore alpine et sa protection*, in *Congrès international de l'alpinisme tenu à Paris du 11 au 15 août 1900. Compte rendu*, Clermont Ferrand, Daix frères, 1902, pp. 89-100.
Correvon Henry, *Les parcs nationaux*, «Bibliothéque universelle et revue suisse», LVII (1910), 171, pp. 541-563.
Correvon Henry, Vaccari Lino, *Flora alpina tascabile: per i touristi delle Alpi e degli Appennini*, Torino, Clausen, 1907.
Corsi-Salviati Bardo, *Il Re dei castagni*, «Nuovo Giornale Botanico Italiano», XIV (1882), 2, pp. 70-71.

Crawford Elisabeth, *The universe of international science, 1880-1939*, in *Solomon's House Revisited: the Organization and Instituzionalization of Science*, a cura di Tore Frängsmyr, Nobel Symposium 75, Canton, M.A., Science History Populations, 1990, pp. 251-69.

Crawford Elisabeth, Shinn Terry, Sorlin Sveker (a cura di), *Denaturalizing science: the context of international scientific practice*, Dordrecht, Kluwer, 1993.

Croce Benedetto, *Senato del Regno. Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Disegno di legge presentato dal Ministo dell'Istruzione Pubblica Croce nella tornata dal 25 settembre 1920 - n. 204 della XXV legislatura*, in Camera dei Deputati. Segretariato generale, *Ricerca sui beni culturali*, Roma, Camera dei Deputati, 1975, vol. I, pp. 27-35.

Cros-Mayrevieille Fernand, *De la protection des monuments historiques ou artistiques, des sites et des paysages*, Paris, Libraire du «Journal du Palais», 1907

Curtis Jane, Curtis Will, Lieberman Frank, *The world of George Perkins Marsh, America's first conservationist and environmentalist: An illustrated biography,* Woodstock, Countryman Press for the Woodstock Foundation, 1982.

D'Amelio Giuliana, *Brunialti Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, vol. XIV, pp. 636-8, ora on line all'indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/attilio-brunialti_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).

D'Amelio Mariano, *La tutela giuridica del paesaggio*, «Giurisprudenza italiana», LXIV (1912), coll. 130-131.

Da Pompeo Molmenti a Giovanni Rosadi, «Il Marzocco», 30.5.1920: 3-4.

Dacco Gian Luigi (a cura di), *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura : atti del Convegno nazionale di studi, Lecco 29-30 novembre 1991* , Lecco, s. n., 1991.

Dalton Russell J., *The Greening of the Globe?*, «Environmental Politics», XIV (2005), 4, pp. 441-459.

De Beaux Oscar, *Conserviamo alle Alpi il loro Orso*, «Il cacciatore trentino», 1929, pp. 27-29.

De Beaux Oscar, *Etica biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*, Camerino, Università di Camerino, 1997 (ed. or. 1930).

De Bont Raf, Heynickx Tajesh, *Life Scientist and Literary Intellectuals Protecting Belgium's 'Wilderness', 1900-1940*, «Environment and History», XVIII (2012), pp. 237-260.

De Lucia Vezio, *Se questa è una città*, Roma, Editori Riuniti, 1992 (nuova edizione Roma 2006).

De Lucia Vezio, *La legge urbanistica del 1942*, in *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, a cura di Vincenzo Cazzato, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, pp. 1053-1062.

De Lucia Vezio, Guermandi Maria Pisa (a cura di), *Primo rapporto nazionale sulla pianificazione paesaggistica*, Roma, Italia Nostra, 2011.

De Luigi Guido, Meyer Edgar, Saba Andrea, *Nasce una coscienza ambientale? La Società italiana dell'alluminio e l'inquinamento della Val Lagarina*, «Società e storia», XVIII (1997), 67, pp. 75-109.

De Saint Martin Monique, *La noblesse et les «sports» nobles*, «Actes de la recherche en sciences sociales», XV (1989), 80, pp. 23-26.

De Saint Martin Monique, *L'espace de la noblesse*, Paris, Minuit, 1993.

Decleva Enrico, *Un panorama in evoluzione*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, pp. 225-298.
Deléage Jean-Paul, *Storia dell'ecologia*, Napoli, Cuen, 1994 (ed. or. Paris 1991).
Della Seta Roberto, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Franco Angeli, 2000.
Delpino Federico, *Definizione e limiti della biologia vegetale*, «Bullettino dell'Orto Botanico di Napoli», I (1899), pp. 5-23.
Denayer-De Smet Simone, Herremans Jean-Paul, Vermander Jean, *Jean Massart, pionnier de la conservation de la nature en Belgique*, in *Nature Conservation: Concepts and Practice*, a cura di Dan Gafta e John Akeroyd, Heidelberg-New York, Springer, 2006, pp. 26-45.
Denevan William M., *The Pristine Myth: The Landscape of North America on the Eve of Contact*, «Annals, Association of American Geographers», LXXXII (1992), pp. 369-385.
Desideri Carlo, *Paesaggio paesaggi*, Milano, Giuffrè, 2010.
Deval Bill, Session George, *Deep Ecology: Living as if Nature Mattered*, Salt Lake City, Peregrine Smith, 1985.
Di Mauro Leonardo, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità a oggi*, in *Storia d'Italia. Annali. V. Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 369-428.
Di Trocchio Federico, *Chanoux Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980, vol. XXIV, pp. 374-5 (www.treccani.it/enciclopedia/pietro-chanoux_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).
Difesa del paesaggio e dei monumenti, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XX (1914), 3, p. 199.
Doane Gustavus C., Hayden Ferdinand V., Langford Nathaniel P., *Il Parco Nazionale degli Stati Uniti*, Milano, Fratelli Treves, 1875.
Domenicali Marcella, *Corrado Ricci, l'Italia Artistica e l'immagine del paesaggio italiano*, in *A difesa di un patrimonio nazionale: l'Italia di Corrado Ricci nella tutela dell'arte*, a cura di Angelo Varni, Ravenna, 2002, pp. 53-89.
Domini Donatino (a cura di), *Per la bellezza di Ravenna. L'opera di tutela di Corrado Ricci e di Luigi Rava 1897-1909*, Ravenna, Longo, 2003.
Domini Donatino, Emiliani Andrea (a cura di), *Corrado Ricci, storico dell'arte tra esperienza e progetto*, Ravenna, Longo, 2004.
Dowie Mark, *Losing Ground*, Cambridge (Ma), MIT Press, 1995.
Dubost Françoise, *La problématique du paysage: état des lieux*, «Études rurales», XXXI (1991), 121-24, pp. 219-234.
Ely Christopher, *This Meager Nature. Landscape and National Identity in Imperial Russia*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2002.
Emiliani Andrea, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela negli antichi stati italiani (1571-1860)*, Bologna, Alfa, 1978.
Emiliani Andrea, *Alois Riegl e l'Italia, un secolo dopo*, in *Alois Riegl: teoria e prassi nella conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi e rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*, a cura di Sandro Scarrocchia, Bologna, Clueb, 1995, pp. 1-14.
Emiliani Andrea, *Corrado Ricci: la ricerca positiva, l'animo idealistico e la nascente politica dell'arte in Italia*, «Accademia Clementina. Atti e memorie», n.s. (1997), 37, pp. 23-69.

Ente Autonomo Parco Nazionale del Gran Paradiso, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, Torino, Impronta, 1951.
Ente nazionale industrie turistiche, *Relazione sull'attività svolta nell'anno 1924 e nel primo quinquennio (1921-24)*, Roma, E.N.I.T., 1925.
Ente nazionale industrie turistiche, *Le pubblicazioni dell'E.N.I.T. dal 1920 al 1927*, Roma, E.N.I.T., 1928.
Evans David, *A History of Nature Conservation in Britain*, London, Routledge, 1992.
Evans of Wimbledon Richardson, *The Age of Desfigurement*, London, Remington, 1893.
Falcone Nicola A., *Il paesaggio italico e la sua difesa. Studio giuridico-estetico,* Firenze, Alinari, 1914.
Falkensteiner Volkmar Ernst, *Natur-Naturschutz-Heimatschutz: die Heimatschutzbewegung in Südtirol unter besonderer Berücksichtigung ihres Naturverständnisses und ihres Beitrages zum Naturschutz*, tesi di dottorato, Università di Innsbruck, 1991.
Ferraris Maggiorino, *Per il movimento dei forestieri in Italia*, «Nuova antologia», 16.1.1904, pp. 336-48.
Ferri Mauro, Guacci Corradino, Venturi Guido, Bertarelli Claudio, *L'Altobello ritrovato*, «Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena», LXXXVII (2006), pp. 77-104.
Festa Enrico, *Escursioni zoologiche nei monti della vallata del Sangro (Abruzzi),* Torino, Tip. Pietro Gerbone, 1915, estratto da «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia Comparata della Regia Università di Torino», XXX (1915), 692.
Fiori Adriano, *Per la creazione di un Parco Nazionale nell'Abruzzo*, «L'Alpe», s. II, V (1918), p. 103.
Fleres Ugo, *John Ruskin*, «Nuova antologia», 1.2.1900, pp. 501-509.
Fontana Vincenzo, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
Fox Stephen, *John Muir and His Legacy. The American Conservation Movement*, Boston, Little, Brown, 1981.
Frigo Walter, *Parco nazionale dello Stelvio*, in Touring Club Italiano, *Parchi e riserve naturali d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1982, pp. 76-107.
Frome Michael, *Battle for Wilderness*, Salt Lake City, University of Utah Press, 1997.
Fusco Maria Antonella, *Il «luogo comune» paesaggistico nelle immagini di massa*, in *Storia d'Italia. Annali. V. Il paesaggio*, cit., pp. 753-801.
Fusz Marie-Hélène, *Le Touring-Club de France (1890-1983) : son rôle dans le développement de la sensibilité au patrimoine*, DEA de sciences humaines, Sorbonne Paris IV, septembre 2000.
Gabutti Arnaldo, *Gran Paradiso delle Tribolazioni 1947-1953*. Trento, Temi, 2010.
Galati Vito G., *Introduzione, in* Luigi Parpagliolo, *Itinerario spirituale*, Reggio Calabria, Morello, 1936, pp. 9-24.
Gaspari Oscar, *Questione montanara e questione meridionale. Boschi, attività economiche e protezionismo ambientale nella montagna italiana dall'Unità al secondo dopoguerra*, in *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, a cura di Piero Bevilacqua e Gabriella Corona, Corigliano, Meridiana Libri, 2000, pp. 103-137.
Gaspari Oscar, *Luigi Luzzatti e la politica forestale tra Otto e Novecento. Le radici del protezionismo ambientale sociale italiano*, in *Diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di Antonio Lazzarini, Milano, Angeli, 2002, pp. 347-371.

Gaspari Oscar, *La difesa della montagna: politiche ed istituzioni tra la fine dell'Ottocento ed il secondo dopoguerra*, in *Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, a cura di Antonio G. Calafati ed Ercole Sori, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 269-299.

Gellini Romano, Onnis Antonio, *La difesa del bosco e della dendroflora*, in *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura (1888-1990)*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Università degli Studi, 1992, pp. 84-95.

Gentile Emilio, *Fascismo di pietra*, Bari-Roma, Laterza, 2007.

Ghersi Fabio, *La signora in rosso. Un secolo di guide del Touring Club Italiano*, Macerata, Biblohaus, 2012.

Ghidetti Enrico, Luti Giorgio (a cura di), *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

Ghigi Alessandro, *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*, «Natura», II (1911), pp. 289-337.

Ghigi Alessandro, *Il problema dei parchi nazionali e della protezione della natura*, Roma, C.N.R., 1950.

Ghigi Alessandro, *Autobiografia*, Ozzano Emilia, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, 1995.

Gigli Marchetti Ada, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, pp. 115-164.

Giolo Gino, *Per la difesa giuridica delle Bellezze artistiche e naturali*, «Pulcra tueri», I (1909), 1-2, pp. 8-16.

Giolo Gino, *La legge in difesa delle bellezze naturali d'Italia*, «Monti e riviere», II (1910), 21, p. 5.

Giovannoni Gustavo in *Il «diradamento» edilizio nei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, «Nuova antologia», 1.7.1913, pp. 53-76.

Giovannoni Gustavo, *Vecchie città e edilizia nuova*, Torino, Utet, 1931.

Giovannoni Gustavo, *La nuova legge sulla difesa delle bellezze naturali. Comunicazione letta il 15.12.1939 nella Reale Accademia d'Italia*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940, pp. 6-9.

Giovannoni Gustavo, *Il quartiere romano del rinascimento*, Roma, Edizioni della Bussola, 1946.

Giovannoni Gustavo, *Della necessità di organizzare la difesa dei monumenti*, «Le vie d'Italia», LII (1946), 9, pp. 693-4.

Gissibl Bernhard, *A Bavarian Serengeti. Space, Race and Time in the Entangled History of Nature Conservation in East Africa and Germany*, in *Civilizing Nature: National Parks in Global Historical Perspective*, a cura di Bernhard Gissibl, Sabine Höhler, Patrick Kupper, New York-Oxford, Berghan Books, 2012, pp. 102-121.

Giuliano Walter, *La prima isola dell'arcipelago. Pro Natura quarant'anni di ambientalismo*, Torino, Pro Natura, 1989.

Giuliano Walter, *Le radici dei verdi. Per una storia del movimento ambientalista in Italia*, Pisa, Ipem, 1991.

Giuliano Walter, *Tra ecologia ed ecologismo dopo Rio de Janeiro*, «l'indice dei libri del mese», gennaio 2012, p. 8.

Gould Peter C., *Early Green Politics: Back to Nature, Back to the Land, and Socialism in Britain*, Brighton, Harvester, 1988.

Graziani Carlo Alberto, *National Parks in Italy*, in *Biodiversity Conservation and Protected Areas. The Italian and Ukrainian Legislation*, a cura di Gianfranco Tamburelli, Giuffrè, Milano, 2007, pp. 119-142.
Gregori Claudio, *Ciclismo*, in *Enciclopedia dello Sport Treccani*, 2005 (www.treccani.it/enciclopedia/ciclismo_(Enciclopedia-dello-Sport) consultato il 10.9.2014).
Grendi Edoardo, *Lo sport, un'innovazione vittoriana?*, «Quaderni storici», XVIII (1983), 2, pp. 679-694.
Groh Dieter, Sieferle Rolf-Peter, *Esperienza della natura, società borghese, teoria economica: bozza di un progetto di ricerca interdisciplinare*, «Quaderni storici», XV (1980), 3, pp. 1006-1026.
Grossi Paolo, *Un altro modo di possedere: l'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica preunitaria*, Milano, Giuffrè, 1977.
Guacci Corradino, *Conoscenze e politiche faunistiche alle origini del Parco e nella sua prima fase di esistenza*, in *Parco Nazionale d'Abruzzo, novant'anni: 1922-2012. Atti del convegno storico di Pescasseroli 18-20 maggio 2012*, a cura di Luigi Piccioni, Pisa, ETS, 2012, pp. 61-72.
Guarnati D. F., *Parchi nazionali*, «Le Vie d'Italia», II (1918), 10, pp. 552-58.
Guarnieri Patrizia, *Credaro Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, vol. XXX, pp. 583-5 (www.treccani.it/enciclopedia/luigi-credaro_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).
Haeckel Ernst, *Storia della creazione naturale*, Torino, Utet, 1890-92 (ed. or. Berlin 1868).
Haeckel Ernst, *Lettere di un viaggiatore nell'India*, Torino, Utet, 1892 (ed. or. Berlin 1883).
Haeckel Ernst, *Antropogenia*, Torino, Utet, 1895 (ed. or. Leipzig 1891).
Haeckel Ernst, *Forme artistiche della natura*, Torino, Utet, 1900 (ed. or. Leipzig 1899).
Haeckel Ernst, *I problemi dell'universo*, Torino, Utet, 1904 (ed. or. Bonn 1902).
Haeckel Ernst, *Le meraviglie della vita*, Torino, Utet, 1905 (ed. or. Stuttgart 1904).
Haeckel Ernst, *La lotta per l'evoluzione*, Torino, Utet, 1908 (ed. or. Berlin 1905).
Haines Aubrey L.,*Yellowstone National Park. Its Exploration and Establishment*, Washington, U.S. Government Print Office, 1974.
Hardenberg Wilko (von), *Tutela della natura e conflitti tra età liberale e secondo dopoguerra. Il caso del Parco nazionale del Gran Paradiso*, in www.storiavda.it (consultato il 10.9.2014).
Hardenberg Wilko (von), *Conflitti ambientali nel ventennio: l'area del Parco nazionale dello Stelvio tra tutela della natura e usi collettivi tradizionali*, «Archivio Scialoja-Bolla», VIII (2010), 1, pp. 189-202.
Hardenberg Wilko Graf, *Beyond Human Limits. The Culture of Nature Conservation in Interwar Italy*, «Aether. The Journal of Media Geography», XI (2013), February, pp. 42-69 (www.academia.edu/3031397/Beyond_Human_Limits consultato il 10.9.2014).
Hays Samuel P., *Conservation and the Gospel of Efficiency. The Progressive Conservation Movement 1890-1920,* Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1959.
Hays Samuel P., *Beauty, Health, and Permanence. Environment Politics in the United States,* New York, Cambridge University Press, 1987.
Hein Wolfgang-Hagen, *Humboldt und Goethe*, in *Alexander Humboldt. Leben un Werk,* Ingelheim am Rhein, Boheringer, 1985, pp. 46-55.
Henderson William, *John Ruskin's Political Economy*, London-New York, Routledge, 1999.

Hermand Jost, Steakley James (a cura di), *Heimat, nation, fatherland: The German sense of belonging*, New York, Lang, 1996.
Hobsbawm Eric J., *L'età degli imperi 1875-1914*, Bari-Roma, Laterza, 1987.
Hobsbawm Eric J., *Il secolo breve.* Milano, Rizzoli, 1995.
Hölderlin Friedrich, *Iperione o l'eremita della Grecia*, traduzione a cura di Luigi Parpagliolo, Milano, Sonzogno, 1886.
Holdgate Martin, *The Green Web: A Union for World Conservation*, London, Earthscan, 1999
Holt Richard, *Sport and the British. A Modern History*, Oxford, Oxford University Press, 1990 (2 ed).
Hughes Johnson D., *What is Environmental History?*, Cambridge, Polity Press, 2006.
Hughes Stuart H., *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930*, Torino, Einaudi, 1967 (ed. or. New York 1958).
Humboldt Alexander Von, *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente*, a cura di Fabienne O. Vallino, Roma, Palombi, 1986.
Hunt John Dixon, *The Wider Sea: a Life of John Ruskin*, London, Dent, 1982.
Hunter Robert, *The Preservation of Places of Interest or Beauty*, Manchester, Manchester University Press, 1907.
Huth Hans, *Nature and the American: Three Centuries of Changing Attitudes*, Berkeley, University of California Press, 1991.
I Campi Flegrei, «Corriere della sera», 15.12.1910.
I fondi per la istituzione del Parco Nazionale dell'Abruzzo, «Le Vie d'Italia», II (1918), 12, p. 715.
I parchi nazionali, «Bollettino della Regia Società Toscana di Orticoltura», XLII (1917), p. 178.
Il Comitato di Verona, «Le Vie d'Italia», II (1918), 2, pp. 87-95.
Il Comitato nazionale pel paesaggio e pei monumenti - La solenne inaugurazione del Comitato provinciale di Verona, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XX (1914), 1, pp. ix-xi.
In memoria di Corrado Ricci, Roma, Regio istituto di archeologia e storia dell'arte, 1935.
Insolera Italo, *Roma Moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1971.
Italia Nostra, Sezione di Trento, *La tutela del paesaggio e dell'ambiente nella Provincia Autonoma di Trento: il caso della Val di Genova*. «L'Uomo e l'Ambiente», Camerino, 2009, 52, pp. 1-56.
James Preston E., *All Possible Worlds: A History of Geographical Ideas*, Indianapolis, Odyssey, 1972.
Josephson Paul, Dronin Nicolai, Mnatsakanian Ruben, Efremenko Dmitry, Larin Vladislav, *An Environmental History of Russia*, New York, Cambridge University Press, 2013.
Kupper Patrick, *Nationalparks in der europäischen Geschichte*, in *Themenportal Europäische Geschichte (2008)*, (http://www.europa.clio-online.de/2008/Article=330 consultato il 10.9.2014)
Kupper Patrick, *Translating Yellowstone: Early European National Parks, Weltnaturschutz and the Swiss Model,* in *Civilizing Nature: National Parks in Global Historical Perspective*, a cura di Bernhard Gissibl, Sabine Höhler e Patrick Kupper, New York-Oxford, Berghan Books, 2012, pp. 123-139.

Kupper Patrick, *Creating Wilderness. A Transnational History of the Swiss National Park*, New York-Oxford, Berghan Books, 2014 (ed. or. in tedesco, Bern 2012).
L'ape e l'architetto. Milano, Feltrinelli, 1976.
L'invention politique de l'environnement, numero monografico della rivista «Vingtième siècle. Revue d'histoire», XXIX (2012), 113.
La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lanciano, Rivista Abruzzese, 1998.
La pineta di Ravenna, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XI (1905), 4, p. 135.
La questione delle mura di Lucca, «Il Marzocco», 19.3.1905: 2.
Lama Luisa, *Da un secolo all'altro: profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi*, Bologna, Clueb, 1993.
Lamberini Daniela (a cura di), *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Firenze, Nardini Editore, 2006.
Landucci Giovanni, *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1987.
Leed Eric J., *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1985 (ed. or. Cambridge 1979).
Legge per le antichità e le belle arti proposta dalla Commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino ufficiale del Ministero della Istruzione Pubblica», I semestre 1906, pp. 1681-1730.
Lekan Thomas, *Imagining the Nation in Nature. Landscape Preservation and German Identity*, Cambridge (Ma), Harvard University Press, 2004.
Lekan Thomas, Zeller Thomas (a cura di), *Germany's Nature. Cultural Landscapes and Environmental History*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2005.
Lekan Thomas, Zeller Thomas, *The Landscape of German Environmental History*, in *Germany's Nature. Cultural Landscapes and Environmental History*, a cura di Thomas Lekan e Thomas Zeller, New Brunswick, Rutgers University Press, 2005, pp. 1-14.
Lenzi-Grillini Carlo, *Cento anni di editoria botanica in Italia*, in *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, cit., pp. 1069-1110.
Linnér Björn-Ola, *The Return of Malthus. Environmentalism and Post-war Population-Resource Crises*, Isle of Harris, The White Horse Press, 2003.
Lioy Paolo, *L'alpinismo in Italia*, «Nuova antologia», 1.2.1885, pp. 466-7 e 474.
Lowenthal David, *George Perkins Marsh: Prophet of Conservation*, Seattle, University of Washington Press, 2000.
Löwy Michael, Sayre Robert, *Révolte et melancolie. Le romantisme à contre-courant de la modernité*, Paris, Payot, 1992.
Luglia Remi, *L'émergence de la protection de la nature en France (1854-1939). La Société d'acclimatation, témoin et acteur du courant naturaliste*, thèse d'état, Paris, Centre d'histoire de Sciences Po, 2012.
Macellari Elena, 2010 – *Eva Mameli Calvino*. Perugia, Ali&no.
Mader Fritz, *Per un Parco Nazionale alla Serra dell'Argentera (Alpi Marittime)*, «Rivista del Club Alpino Italiano», XXXIII (1914), 4, p. 179.
Mahrane Yannick, Thomas Frédéric, Bonneuil Christophe, *Mettre en valeur, préserver ou conserver? Genèse et déclin du preservationnisme dans l'empire colonial français*, in *Une protection de la nature et de l'environnement à la française? (XIXe-XXe siècles)*, a cura di Jean-François Mouhot e Charles-François Mathis, Seyssel, Champ Vallon, 2013, pp. 62-80.

Mahrane Yannick, Fenzi Marianna, Pessis Céline, Bonneuil Christophe, *De la nature à la biosphère. L'invention politique de l'environnement global 1945-1972*, «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», XXIX (2012), 113, pp. 127-141.
Mangini Giorgio, *L'Istituto italiano d'Arti grafiche*, in *«Emporium» e l'Istituto italiano d'Arti grafiche*, a cura di Giorgio Mirandola, Bergamo, Nuovo Istituto italiano d'Arti grafiche, 1985, pp. 39-80.
Mangoni Luisa, *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*. Torino, Einaudi, 1985.
Mangoni Luisa, *Gli intellettuali alla prova dell'Italia unita*, in *Storia d'Italia. 3. Liberalismo e democrazia 1887-1914*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, Bari-Roma, Laterza, 1995, pp. 443-527.
Mann Thomas, *La montagna incantata*, Milano, Corbaccio, 1998 (ed. or. Berlin 1924).
Marchal Émil, *Jean Massart 1865-1925*, «Bulletins de la Société Royale de Botanique de Belgique», LIX (1926), pp. 7-10.
Marglin Stephen A., Schor John (a cura di), *The Golden Age of Capitalism*, Oxford, 1990.
Markham William T., *Environmental Organizations in Modern Germany. Hardy Survivors in the Twentieth Century and Beyond*, New York-Oxford, Berghan Books, 2008.
Marren Peter, Rothschild Miriam, *Rotschild's Reserves: Time and Fragile Nature*, Colchester, Harley Books, 1997.
Marsh George P., *Man and Nature: Or Physical Geography as Modified by Human Action*, New York, Scribner, 1864 (ristampa a cura di David Lowenthal, Cambridge (Ma), Belknap of Harvard University Press, 1965).
Marsh George P., *L'uomo e la natura ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*, Firenze, G. Barbera, 1870 (ristampa a cura di Fabienne O. Vallino, Milano, Angeli, 1988).
Massart Jean, *Pour la protection de la nature en Belgique*, «Bulletin de la Société Royale de Botanique de Belgique», LI (1912), 2, pp. 1-308
Mathis Charles-François, *In Nature We Trust. Les paysages anglais à l'ère industrielle*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2010.
Mathis Charles François, *Mobiliser pour l'environnement en Europe et aux États-Unis. Un état des lieux à l'aube du 20e siècle*, «Vingtième siècle. Revue d'histoire», XXIX (2012), 113, pp. 17-27.
Mathis Charles-François, Mouhot Jean-François (a cura di), *Une protection de l'environnement à la française? XIXe-XXe siècle*, Seyssel, Champ Vallon, 2013.
Mattei G. E., «Annali di Botanica», XXIII (1949), 1, pp. 199 sgg.
Mattirolo Oreste, *Flora alpina. La ricchezza delle Alpi considerata sotto l'aspetto della flora ornamentale ed officinale*, in *Atti del secondo congresso degli Orticoltori Italiani. Torino, settembre 1882*, Torino, 1882, pp. 101 sgg.
Maugini Elena, *La Società Botanica Italiana. Vicende storiche*, in *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, a cura di Franco Pedrotti, cit., pp. 13-15.
Mauz Isabelle, *Histoire et mémoires du parc national de la Vanoise 1921-1971: la construction*, Grenoble, Revue de Géographie Alpine, 2003.
Mccormick John S., *The Global Environmental Movement*, Chichester, Wiley, 1995.
McNeill John R., *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, «History and Theory», XLII (2003), Dec., pp. 5-43

Meadows Dennis H., Meadows Donella L., Randers Jorgen, Behrens William W. III, *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 1973 (ed. or. New York 1972).
Mels Tom, *Wild landscapes. The cultural nature of Swedish national parks*, Lund, Lund University Press, 1999.
Mels Tom, *Cento anni di parchi nazionali in Svezia*, in *Cento anni di parchi nazionali in Europa e in Italia. Atti del colloquio tenutosi a Cosenza il 12.2.2012*, a cura di Luigi Piccioni, Pisa, ETS, 2011, pp. 25-36.
Merchant Carolyn, *The Columbia Guide to American Environmental History*, New York, Columbia University Press, 2002.
Meyer Edgar, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia*, Milano, Carabà, 1995.
Mila Massimo, *Cento anni di alpinismo italiano*, in Claire-Eliane Engel, *Storia dell'alpinismo*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 248-353.
Mila Massimo, *Scritti di montagna*, Torino, Einaudi, 1992.
Miliani Giovan Battista, *Go ahead. Le capre e i boschi del territorio di Fabriano*, Fabriano, Tip. Gentile, 1889.
Miliani Giovan Battista, *I monti della Sibilla*, in *Annuario 1898-1891 della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano*, Roma, Club Alpino Italiano - Sezione di Roma, 1892.
Miliani Giovan Battista, *Il grande parco nazionale di Yellowstone*, «Nuova antologia», 1.5.1907, pp. 98-112.
Miliani Giovan Battista, *Fabriano e dintorni. Ricordo alla Società Geografica Italiana*, Fabriano, Tip. Gentile, 1883.
Milne B., *La figura di Leonard Hawksley e l'opera dell'Aispa*, in *La difesa della natura d'Italia. Atti del congresso di Bagni di Lucca 11-13 aprile 1969*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 39-40.
Milnik Albrecht, *Hugo Conwentz, Klassiker des Naturschutzes. Sein Waldweg zum Naturschutz*, Remagen-Oberwinter, Verlag Kessel, 2004.
Ministero di agricoltura industria e commercio. Direzione generale dell'agricoltura, *Dichiarazione d'inalienabilità a scopo di rimboschimento, di relitti marittimi nella provincia di Ravenna per la conservazione della Pineta di Ravenna*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1905.
Missori Mario, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni ambientali e culturali, 1989.
Möbius Karl, *Die Auster und die Austernwirtschaft*, Berlin, Wiegandt, Hempel und Parey, 1877.
Montanari Tomaso (a cura di), *Rottama Italia. Perché il decreto Sblocca-Italia è una minaccia per la democrazia e per il nostro futuro*. Milano, 2014, altra economia soc. coop.
Morasso Mario, *Ai nati dopo il '70. La terza reazione letteraria*, «Il Marzocco», II (1897), 7.2.1897.
Mori Alberto, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Roma, Stab. Poligrafico Amm. Guerra, 1922.
Morosini Stefano, *Sulle vette della Patria. Politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano (1863-1922)*, Milano, Franco Angeli, 2009.
Mosse George L., *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, Il Saggiatore, 1968 (ed. or. New York 1968).

Mosse George L., *La cultura dell'Europa Occidentale nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano, Mondadori, 1986 (ed or. Chicago 1961).
Mouhot Jean-François, McKay James, Hilton Matthew, *Le* greenrush*: essai d'interpretation de la «bulle verte» au Royaume-Uni dans les années 1980*, «Vingtième siècle. Revue d'histoire», XXIX (2012), 113, pp. 73-77.
Muir John, *Our National Parks.* Boston, Houghton Mifflin, 1901.
Mumford Lewis, *The Brown Decades: A Study on the Arts in America 1865-1895*, New York, Harcourt, Brace & co, 1931.
Naess Arne, *Ecology, Community, and Life Style: Outline of an Ecosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
Nash Roderick F., *Wilderness and the American Mind*, New Haven, Yale University Press, 1967.
Nash Roderick F., *The American Invention of National Parks*, «American Quarterly», XXII (1970), 3, pp. 726-735.
Nebbia Giorgio, *Per una definizione di storia dell'ambiente,* in *Storia ambientale, una nuova frontiera storiografica. Atti del convegno presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 17-18 aprile 1997*, a cura di Andrea Filippo Saba ed Edgar Meyer, Milano, Teti, 2001, pp. 11-36 (www.ecologiapolitica.org/web/3/articoli/nebbia.htm consultato il 10.9.2014).
Negri Giovanni, *Pietro Romualdo Pirotta (7.II.1853-3.VIII.1936)*, «Nuovo giornale botanico italiano», XLV (1938), 4, pp. 629-638.
Negri Giovanni, *Oreste Mattirolo (1856-1947)*, «Annali di botanica», XXIII (1949), 1, pp. 190-198.
Negri Giovanni, *Renato Pampanini (1875-1949)*, «Nuovo giornale botanico italiano», LXV (1958), 4, pp. 771-805.
Nemi, *Per villa Borghese*, «Nuova antologia», 16.10.1906, pp. 675-8.
Nemi, *Per la protezione dei paesaggi*, «Nuova antologia», 1.11.1906, pp. 159-60.
Nequirito Mauro, *Alpinismo e politica: la società degli Alpinisti Tridentini*, entrambi in «Cheiron», V (1988), 9-10, pp. 257-280.
Neumann Oscar, *Die Gemse der Abruzzen*, «Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova», s. II, XX (1889).
Nicolini Paolo, *Politica culturale fascista e tutela (1922-1944)*, in *Verso una gestione dei beni culturali come servizio*, a cura di Augusto Rossari e Roberto Togni, Milano, Garzanti, 1978, pp. 93-126.
Nicoloso Paolo, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008.
Nitti Gian Paolo, *Baccelli Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, vol. V, pp. 10-12 (www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-baccelli_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).
Nitti Gian Paolo, *Baccelli Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, vol. V, pp. 13-14 (www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).
Brentari Ottone (O. B.), *Abruzzo*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», X (1904), 4, p. 107.
Brentari Ottone (O. B.), *Italia artistica*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XII (1906), 12, pp. 361-4.

Odum Eugene P., *Principi di Ecologia*, Padova, Piccin, 1980 (ed. or. Philadelphia 1953).
Odum Howard T., *Environment, Power and Society*, New York, Wiley-Interscience, 1971.
Oelschlaeger Max, *The Idea of Wilderness: from Prehistory to the Age of Ecology*, New Haven (Conn), Yale University Press, 1991.
Ojetti Ugo, *L'arte di Stato*, «Il Marzocco», 25.10.1896.
Ojetti Ugo, *Notizia letteraria.* Ruskin et la religion de la beauté *par Robert de la Sizeranne*, «Nuova antologia», 16.7.1897, pp. 368-376.
Ojetti Ugo (Il Conte Ottavio), *In difesa dei nostri paesaggi*, «Illustrazione italiana», 12.6.1904, p. 467.
Ojetti Ugo, *In difesa dei paesaggi italiani*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», X (1904), 7, pp. 233-4.
Oliva Gianni, *La cultura dell'estetismo e gli scritti dannunziani di Angelo Conti*, in Id., *D'Annunzio e la poetica dell'invenzione*, Milano, Mursia, 1992, pp. 50-79.
Olwig Kenneth R., *Historical geography and the society/nature «problematic»: the perspective of J. F. Schow, G. P. Marsh and E. Reclus*, «Journal of Historical Geography», VI (1980), 1, pp. 29-45.
Orselli Jean, *Le rôle déterminant des associations dans la création de la première administration du tourisme en 1910. L'action du Touring-Club de France*, in «Pour mémoire», VII (2012), n. hors-série *Cents ans d'administration du Tourisme*, pp. 36-44.
Ortese Enrico, *Parco nazionale del Circeo*, in Touring Club Italiano, *Parchi e riserve naturali d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, pp. 139-153.
Orvieto Angelo, *Onorarlo, continuarne l'opera*, «Il Marzocco», 12.4.1925, pp. 1-2.
Ottaviano Chiara, *Luigi Vittorio Bertarelli e il Touring Club Italiano*, «Economia pubblica», XIV (1984), 10-11, pp. 587-591.
Oudemans Johannes Theodorus, *De vereeniging tot behoud van natuurmonumenten in Nederland*, Amsterdam, 1906.
Pampanini Renato, *Per la protezione della flora italiana. Relazione presentata alla riunione generale della Società Botanica Italiana in Roma (12-16 ottobre 1911)*, Firenze, Pellas, 1911 (estratto da «Bullettino della Società Botanica Italiana», XX (1911), 7, pp. 142-186 e 203-205).
Pampanini Renato, *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI (1912), 8, pp. 271-306.
Pampanini Renato, *La protezione della natura in Italia*, Firenze, 1919, (estratto da «Bollettino della Sezione Fiorentina del C.A.I.», II (1918), 63, pp. 7-10).
Pampanini Renato, *Gli esponenti più rimarchevoli e più rari della flora toscana nel censimento dei monumenti naturali d'Italia*, «Nuovo Giornale Botanico Italiano», n.s. XXXII (1925), 1, pp. 5-35.
Papi Federica, *Cultura e tutela nell'Italia unita 1865-1902*, Todi, Tau, 2008.
Papini Roberto, *Il catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XVIII (1912), 12, p. 673-6.
Parchi nazionali italiani. «Le Vie d'Italia», III (1919), 4, pp. 364.
Parpagliolo Luigi, *La Primavera d'amore di F. Ruckert*, «Fanfulla della domenica», 19.2.1888.
Parpagliolo Luigi, *Vittime*, Catania, Giannotta, 1891.
Parpagliolo Luigi, *L'attuale reazione contro il materialismo*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1897.
Parpagliolo Luigi, *La protezione del paesaggio*, «Fanfulla della domenica», XXVII (1905), 36, pp. 2-3; 37, pp. 2-3.

Parpagliolo Luigi, *I monumenti dello Stato delle Province e dei Comuni*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editoriale, 1908 (estratto da «Rivista d'Italia», 5.1908, pp. 819-836).
Parpagliolo Luigi, *Per le bellezze naturali d'Italia*, «Nuova antologia», 16.11.1911, pp. 247-256.
Parpagliolo Luigi, *Codice delle antichità e degli oggetti di arte*, Roma, Loescher, 1913.
Parpagliolo Luigi, *Tutela dei monumenti*, in Ministero dell'istruzione. Direzione generale delle antichità e belle arti, *La tutela delle opere d'arte in Italia. Atti del I convegno degl'ispettori onorari dei monumenti e scavi tenuto a Roma nei giorni 22-25 ottobre 1912*, Roma, Calzone, 1913, pp. 431-449.
Parpagliolo Luigi, *Per una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia*, «Nuova antologia», 1.4.1914., pp. 434-449.
Parpagliolo Luigi, *Un Parco Nazionale in Abruzzo*, «Nuova antologia, 16.5.1918, pp. 146-159.
Parpagliolo Luigi, *I parchi nazionali. Quel che si è fatto all'estero e quello che non si fa in Italia*, «Il Marzocco», XXVI (1921), 3, p. 3.
Parpagliolo Luigi, *Per il catalogo del patrimonio artistico nazionale*, «Marzocco», XXVI (1921), 6, pp. 1-2.
Parpagliolo Luigi, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia e la legislazione estera in materia di tutela delle bellezze naturali e del paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1922.
Parpagliolo Luigi, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1923.
Parpagliolo Luigi, *La tutela del paesaggio italiano*, «Le vie d'Italia», XV (1931), 4, pp. 281-290.
Parpagliolo Luigi, *Per la migliore tutela delle bellezze naturali. Osservazioni e proposte*, «Le Vie d'Italia», XIX (1935), 12, pp. 926-933.
Parpagliolo Luigi, *Itinerario spirituale*. Reggio Calabria, Morello, 1936.
Parpagliolo Luigi, *Bellezze naturali*, in *Nuovo digesto Italiano*, Torino, Utet, 1937, vol. I, pp. 257-259.
Parpagliolo Luigi, *La protezione dei giardini in relazione alla legge delle bellezze naturali*, Roma, Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria, 1937.
Parpagliolo Luigi, *La tutela delle bellezze naturali dei Castelli Romani nel quadro della dottrina urbanistica,* Roma, Tipografia delle Terme, 1938.
Parpagliolo Luigi, *La protezione delle bellezze naturali. La nuova legge*, «Le Vie d'Italia», XXIII (1939), 9, pp. 1179-1190.
Parpagliolo Luigi, *Lettera*, in Placido Geraci, *Le cose d'interesse artistico o storico: contributo esegetico alla legge 1 giugno 1939 n. 1089*, Catania, Crisafulli, 1943, pp. i-ii.
Pastore Alessandro, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2003.
Peano Attilia, *La difesa del paesaggio italiano. Formazione della coscienza nazionale, proposte di legge e contesto internazionale nel primo decennio del Novecento*, «Storia urbana», XVI (1992), 61, pp. 137-168.
Pedrotti Franco (a cura di), *Una vita per la natura. Scritti sulla conservazione della natura in onore di Renzo Videsott nel cinquantenario del Parco del Gran Paradiso*, Camerino, Savini-Mercuri, 1972.
Pedrotti Franco, *Renzo Videsott*, «Natura e montagna», XXI (1974), 4, pp. 65-66.

Pedrotti Franco, *Ricordo di Renzo Videsott*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», LII (1975), 3B, pp. 110-126.
Pedrotti Franco, *Alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo: le iniziative di Pietro Romualdo Pirotta*. Camerino, Università degli Studi di Camerino, 1988.
Pedrotti Franco, *Ancora sul Pirotta e sulla fondazione del Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Informatore botanico italiano», XX (1988), 1, pp. 508-10.
Pedrotti Franco (a cura di), *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, Firenze, Società Botanica Italiana, 1988.
Pedrotti Franco (a cura di), *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura (1888-1990)*, Camerino, Università degli Studi, 1992.
Pedrotti Franco, *Mozioni. Voti. Ordini del giorno. Proposte*, in *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura (1888-1990)*, Camerino, Università degli Studi, 1992, pp. 16-19.
Pedrotti Franco, *Alessandro Ghigi e la protezione della natura in Italia*, «Natura e montagna», XLIII (1996), 2, pp. 9-14.
Pedrotti Franco (a cura di), *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, Camerino, Università degli Studi, 1996.
Pedrotti Franco, *Oscar De Beaux e la sua attività per la protezione della natura*, «Natura alpina», XLVII (1996), 1, pp. 27-36.
Pedrotti Franco, *Biografia di Fausto Stefenelli*, «Natura alpina», XLVIII (1997), 2, p. 38.
Pedrotti Franco, *Presentazione*, in Oscar De Beaux, *Etica biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*, Camerino, Università di Camerino, 1997 (ed. or. 1930), pp. 3-8.
Pedrotti Franco, *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 a oggi*, Trento, Temi, 1998.
Pedrotti Franco, *L'etica biologica nel pensiero di Oscar de Beaux*, in *Etica biologica e scienza. La salvaguardia della vita e i parchi*, a cura di Giuliana Del Signore e Aldo Di Benedetto, Torino, Federazione nazionale Pro Natura, 2000.
Pedrotti Franco, *Biological Ethics in the Thought of Oscar de Beaux*. Global Bioethics, 2001, 14 (1): 39-44.
Pedrotti Franco, *Eva Mameli Calvino e la sua attività per la protezione degli uccelli*, in «Natura Alpina», LVI (2005), nn. 3-4, pp. 107-111.
Pedrotti Franco, *Notizie storiche sul Parco Nazionale dello Stelvio*, Trento, Temi, 2005.
Pedrotti Franco, *Sagge previdenze. Giovanni Pedrotti quale precursore dell'istituzione dei parchi nazionali in Trentino*, in «Bollettino della SAT», LXVIII (2005), 2, pp. 24-27.
Pedrotti Franco, *Notizie storiche sul Parco Adamello-Brenta*, Trento, Temi, 2008.
Pedrotti Franco, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso nelle lettere di Renzo Videsott*. Trento, Temi, 2007.
Pedrotti Franco, *I pionieri della protezione della natura in Italia*, Trento, Temi, 2012.
Pedrotti Franco (a cura di), *Videsott Paolo - Lettere da Runc e diari di guerra e di prigionia*. Trento, Temi, 2009.
Pedrotti Franco, *Beatrice Duval pittrice e protezionista*. Natura Alpina, 61 (3/4): pp. 53-58, 2010.
Pedrotti Franco, *Italia Nostra in Trentino. Un'attività per la protezione della natura e per l'istituzione (e la difesa) dei parchi (1963-2013).* «Archivio Trentino», 2013, 1, pp. 193-208.
Pedrotti Giovanni, *Per l'istituzione di parchi nazionali nel Trentino*. «Giornale d' Italia forestale - suppl. al Giorn. d 'Italia agricolo», 14 settembre 1919. 27: p. 1.

Penser l'écologie politique en France au XXe siècle, numero monografico della rivista «Écologie politique», XXI (2012), 44.
Per i Parchi Nazionali. Estratto della relazione dell'Ufficio Centrale del Senato del Regno e dei dei discorsi degli On. Mazzoni (relatore), Mengarini, Frola, Niccolini, Bertetti e S. E. Rosadi, Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti pronunciati in Senato nelle tornate del 28 e 29 gennaio 1921 sul disegno di legge «Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico», Roma, Tipografia del Senato, 1921.
Per il Parco Nazionale dell'Adamello, «Le Vie d'Italia», III (1919), 3, pp. 90-92.
Per il parco nazionale sotterraneo della Venezia Giulia, «Le Vie d'Italia», III (1919), 10, p. 599.
Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XX (1914), 2, p. 144.
Per la difesa della bellezza in Italia, «Il Marzocco», 7.5.1905: 4.
Per la difesa delle bellezze d'Italia, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XII (1906), 7, p. 211.
Per la protezione del paesaggio in Italia. Una riunione a San Rocco-Grosseto, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XIX (1913), 8, p. 395.
Per un Parco Nazionale in Val d'Aosta, «Le Vie d'Italia», III (1919), 11, p. 660.
Petrini Enzo, *Antonio Stoppani*, Firenze, Le Monnier, 1956.
Piccioni Luigi, *Il primo movimento italiano per la difesa della natura 1883-1935*, manoscritto, 1993.
Piccioni Luigi, *«Per la protezione del paesaggio e dei monumenti italici». La documentazione sul primo movimento per la protezione della natura in Italia presso il Centro di Documentazione della Fondazione Benetton di Treviso*, manoscritto depositato presso la Fondazione Benetton di Treviso, 3/1994.
Piccioni Luigi, *I due maggiori archivi per la storia delle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Abruzzo Contemporaneo», n.s. I (1995), 1, pp. 229-236.
Piccioni Luigi, *«Il dono dell'orso». Abitanti e plantigradi dell'Alta Val di Sangro tra Ottocento e Novecento*, «Abruzzo Contemporaneo», n.s. II (1996), 2, pp. 61-113.
Piccioni Luigi, *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Camerino, Università di Camerino, 1997.
Piccioni Luigi, *Una visione in anticipo sui tempi: l'intreccio tutela ambientale-sviluppo turistico alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Lanciano, Rivista Abruzzese, 1998, pp. 19-47.
Piccioni Luigi, *Viaggiatori, villeggianti e intellettuali alle origini del turismo abruzzese (1780-1910)*, in *Abruzzo: economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di Massimo Costantini e Costantino Felice, Vasto, Cannarsa, 1998, pp. 337-426.
Piccioni Luigi, *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott: una silloge*, «Natura e montagna», XLVI (1999), 2, pp. 19-24.
Piccioni Luigi, *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della «regione dei parchi»,* in *Storia d'Italia. Le regioni. Abruzzo*, a cura di Massimo Costantini e Costantino Felice, Torino, Einaudi, 2000, pp. 921-1074.
Piccioni Luigi, *Alla ricerca di una storia dell'ambientalismo italiano: il contributo di Giorgio Nebbia e Franco Pedrotti*, «Società e storia», XXXIII (2009), 124, pp. 303-316.
Piccioni Luigi, *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Trento, Temi, 2010.

Piccioni Luigi, *Paesaggio della belle époque. Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia 1913-1926*, in *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, a cura di Pier Paolo Poggio e Marino Ruzzenenti, Milano, Jaca Book, 2012, pp. 99-121.

Piccioni Luigi, *Parchi nazionali, l'esperienza italiana*, in *Cento anni di parchi nazionali in Europa e in Italia. Atti del colloquio tenutosi a Cosenza il 12.2.2010*, a cura di Luigi Piccioni, Pisa, ETS, 2011, pp. 71-84

Piccioni Luigi, *Un punto d'arrivo, un punto di partenza. Discutendo di Paesaggio Costituzione cemento*, «Storica», XVIII (2012), 52, pp. 86-111.

Piccioni Luigi, *L'influence de la France dans la protection de la nature en Italie au début du XXe siècle*, in *Une protection de la nature et de l'environnement à la française? (XIXe-XXe siècles)*, a cura di Jean-François Mouhot e Charles-François Mathis, Seyssel, Champ Vallon, 2013, pp. 97-107.

Piccioni Luigi (a cura di), *Cento anni di parchi nazionali in Europa e in Italia. Atti del colloquio tenutosi a Cosenza il 12.2.2010*, Pisa, ETS, 2011.

Piccioni Luigi (a cura di), *Parco Nazionale d'Abruzzo, novant'anni: 1922-2012. Atti del convegno storico di Pescasseroli 18-20 maggio 2012*, Pisa, ETS, 2012.

Piccioni Luigi (a cura di) - *Ninety Years of the Abruzzo National Park 1922-2012. Proceedings of the Conference Held in Pescasseroli, May 18-20, 2012*, Cambridge Scholars Publishing di Newcastle upon Tyne (Uk), 2013.

Pirotta Pietro Romualdo, *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, Roma, Federazione Italiana delle Associazioni Pro Montibus ed enti affini, 1917.

Piva G., *I parchi nel terzo millennio*. Ozzano Emilia, Alberto Perdisa, 2005.

Pivato Stefano, *Il Touring Club Italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Poggio Andrea, *Ambientalismo*, Milano, Bibliografica, 1996.

Poggio Pier Paolo, Ruzzenenti Marino (a cura di), *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Milano, Jaca Book, 2012.

Poulot Dominique, *Musée, nation, patrimoine 1789-1815*, Paris, Gallimard, 1997.

Poulot Dominique, *Une histoire du patrimoine en Occident, XVIIIe-XXIe siècle: du monument aux valeurs*, Paris, Presses universitaires de France, 2006.

Pratesi F., 1998 - *La storia*. In: Pratesi F., Tassi F. (a cura di), Parco Nazionale d'Abruzzo. Alla scoperta del parco più antico d'Italia. Pescara, Carsa, 1998, pp. 9 -25.

Prati Raffaello, *Profilo di un uomo vivo*, in *Una vita per la natura. Scritti sulla conservazione della natura in onore di Renzo Videsott nel cinquantenario del Parco del Gran Paradiso*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Savini-Mercuri, 1972, pp. 9-17.

Presidenza del Comitato nazionale, *Ai lettori*, in Luigi Parpagliolo, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia e la legislazione estera in materia di tutela delle bellezze naturali e del paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1922, pp. 3-14.

Raccagni Susanna, *Il Touring Club Italiano e il governo del tempo libero*, «Cheiron», V (1988), 9-10, pp. 233-256.

Radkau Joachim, *The Age of Ecology*, Cambridge, Polity Press, 2013.

Raffaelli Mauro, Corrias Bruno, *La protezione della flora*, in *La Società Botanica Italiana per la protezione della natura (1888-1990)*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Università degli Studi, 1992, pp. 75-83.

Ragusa Andrea, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Otto e Novecento*, Milano, Angeli, 2011.

Ranlett John, *«Checking nature's desecration»: Late-Victorian environmental organizations*, «Victorian Studies», XXVI (1982), pp. 205-207.
Rasmussen Anne, *Science et sociabilité: un «tout petit monde» au tournant du siècle*, «Bulletin de la Société d'Histoire Moderne et Contemporaine», 1997, 3-4, pp. 49-57.
Rasmussen Anne, *L'Internationale scientifique, 1890-1914*, Paris, La Découverte, 1998.
Rava Luigi, *La pineta di Ravenna*, «Nuova antologia», 16.7.1897, pp. 247-272.
Readman Paul, *Land and Nation in England. Patriotism, National Identity, and the Politics of Land, 1880–1914*, Woodbridge, Boydell Press, 2008.
Reclus Elisée, Brunialti Attilio, *L'Italia nella natura, nella storia, negli abitanti, nell'arte e nella vita presente*, Milano, Società Editrice Libraria, 1901.
Recueil des proces verbaux de la Conference internationale pour la protection de la nature. Berne 17-19 nov. 1913, Berne, Imprimerie K. J. Wyss, 1914.
Ricci Corrado, *La cascata delle Marmore*, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», IX (1903), 3, p. 106.
Ricci Corrado, *Per la bellezza artistica d'Italia*, «Emporium», XXI (1905), 124, pp. 304-308.
Ricci Corrado, *Per la bellezza artistica d'Italia. I nemici di Venezia*, «Emporium», XXII (1905), 127, pp. 34-44. *Per la bellezza artistica d'Italia. I nemici di Venezia*, «Emporium», XXII (1905), 127, pp. 34-44.
Ricci Corrado, *Il fervore dei pochi*, in Ministero dell'istruzione. Direzione generale delle antichità e belle arti, *La tutela delle opere d'arte in Italia. Atti del I convegno degl'ispettori onorari dei monumenti e scavi tenuto a Roma nei giorni 22-25 ottobre 1912*, Roma, Calzone, 1913, pp. 409-417.
Ricci Corrado, *Commemorazione di Pompeo Molmenti (con bibliografia dei suoi scritti a cura di Gilberto Mioni)*, «Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filosofiche», serie VI, vol. IV, fascc. 11 e 12. Seduta del 18 novembre 1928.
Richiesta del Ministero degli Affari Esteri per l'iniziativa del T. per la protezione dei paesaggi, «Rivista mensile del Touring Club Italiano», XVIII (1912), 1, p. 56.
Ricorda Ricciarda, *Dalla parte di Ariele, Angelo Conti nella cultura di fine secolo,* Roma Bulzoni, 1993.
Ricordo di Giambattista Miliani nel primo annuale della morte, Fabriano, Edizioni Arti Grafiche Gentile, 1938.
Ritvo Harriet, *The Dawn of Green. Manchester, Thislomere, and Modern Environmentalism*, Chicago, The Chicago University Press, 2009.
Rivera Vincenzo, *Lino Vaccari*, «Annali di botanica», XXIII (1951), pp. 548-54.
Robertson Thomas, *The Malthusian Moment. Global Population Growth and the Birth of American Environmentalism*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2012.
Rollins William, *A Greener Vision of Home: Cultural Politics and Environmental Reform in the German Heimatschutz Movement, 1904-1918*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1997.
Romanelli Pietro, *Boni Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970 vol. XII, pp. 75-77 (www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-boni/ consultato il 10.9.2014).
Romanelli Raffaele, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di Paolo Macry e Angelo Massafra, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 809-851.

Rosadi Giovanni, *Intorno alle mura di Lucca*, «Il Marzocco», X (1905), 11, 12.3.1905, p. 2.
Rosadi Giovanni, *La Pineta di Ravenna*, «Marzocco», X (1905), 27, 2.7.1905, p. 1.
Rosadi Giovanni, *Per la difesa del paesaggio*, Firenze, Tip. Bonducciana, 1911.
Rosadi Giovanni, *Prefazione*, in Renato Pampanini, *Per la protezione della flora italiana. Relazione presentata alla riunione generale della Società Botanica Italiana in Roma (12-16 ottobre 1911)*, Firenze, Pellas, 1912 (2 ed.), pp. v-xii.
Rosadi Giovanni, *Difese d'arte*, Firenze, Sansoni, 1920.
Rosadi Giovanni, *I poeti in parlamento*, Milano,Vallecchi, 1921.
Rosadi Giovanni, *Una lettera di Giovanni Rosadi*, in *Il convegno del paesaggio*, a cura di Edwin Cerio, Napoli, Edizione delle «Pagine dell'Isola», 1923, pp. i-iii.
Rosselli Giovanna, *Nascita dell'editoria turistica italiana*, in Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 273-288.
Rossi Attilio, *Bellezze paesistiche e legge di tutela*, «La tribuna», 27.7.1911.
Rostagno Chiara, *Il ruolo del pensiero di John Ruskin nell'urbanistica italiana tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Novecento*, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di Daniela Lamberini, Firenze, Nardini, 2006, pp. 207-220.
Rotondi Clementina (a cura di), *Il Marzocco. Firenze 1896-1932. Indici*, Firenze, Olschki, 1980.
Rothschild Miriam, *Nathaniel Charles Rothschild 1877-1923*, Peterborough, s.e., 1979.
Roux Jean, *Le Dr. Paul Sarasin*, «Archives suisses d'anthropologie générale», V (1928-29), 2, pp. 251-253.
Runte Alfred, *National Parks. The American Experience,* Lincoln, University of Nebraska Press, 1979.
Runte Alfred, *The Foundations of the National Parks: Ideals and Realities*, «The George Wright Forum», XV (1998), 1, pp. 25-32.
Ruskin John, *Elementi del disegno e della pittura*, Torino, Bocca, 1898.
Ruskin John, *Le pietre di Venezia*, Milano, Rizzoli, 1990 (ed. or. London 1851-53).
Ruskin John, *Mattinate fiorentine*, Milano, Rizzoli, 1998 (ed. or. London 1875-7).
Sabatier Michelle, Merveilleux du Vigneux Pierre, Jaffeux Henri, *Pionniers, aux origines des parcs nationaux de France : un album de famille*, Paris, Parcs nationaux de France, 2010.
Sacconi Giuseppe, *Relazione dell'uffico regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria*, Perugia, Guerriero Guerra, 1903.
Sachs Aaron, *L'eredità di Humboldt e la rifondazione della scienza*, «World Watch», aprile 1995, pp. 33-42.
Sachs Wolfgang (a cura di), D*izionario dello sviluppo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1998 (ed. or. London 1992).
Sachs Wolfgang, *Archeologia dello sviluppo. Nord-Sud dopo il tracollo dell'Est,* San Martino di Sarsina, Macro Edizioni, 1992.
Salviucci Marini Giovanna, *Mio nonno, Luigi Parpagliolo*, "Itaca", V (2012), 18, pp. I-II dell'inserto (www.itacatabloid.it/index.php?option=com_content&view=article&id=122:mio-nonno-luigi-parpaiolo&catid=15:primopiano&Itemid=106 consultato il 10.9.2014).
Sandoni Carlo, *Per i Paesaggi e i Monumenti pittoreschi d'Italia*, «Pulcra Tueri», I (1909), 1-2, pp. 5-16.
Sandoni Carlo, *Comunicazioni della presidenza*, «Monti e riviere», II (1910), 21, p. 5.

Santarelli Enzo, *Storia del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1973.
Santi Flavio, *I Parchi Nazionali in Italia e la proposta del Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», XXXVII (1918), 4-5-6, pp. 72-76.
Sarasin Paul, *Lorenzo il Magnifico*, Wiesbaden, Bergmann, 1900.
Sarasin Paul, *Über Welnaturschutz*, in *Verhandlungen des VIII. Internationalen Zoologen Kongresses zu Graz 15-20 August 1910*, Rudolf Ritter ed., Jena, Fisher, 1910, pp. 250-6.
Sarasin Paul, *Der Verkundingungsengel des Leonardo da Vinci*, Basel, Frobenius, 1917.
Sarti Ercole, *La zona abruzzese ove vivono i camosci, gli orsi e i lupi, e il territorio ove potrebbe essere costituito il primo Parco nazionale di protezione delle bellezze naturali d'Italia*, «Diana», VIII (1913), 12, pp. 389-391.
Sarti Ercole, *Il parco nazionale dell'Abruzzo*, «Le Vie d'Italia», II (1918), 11, pp. 664-673.
Savino Edoardo, *La nazione operante*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1937.
Scalinger Giulio Massimo, *L'estetica di John Ruskin*, Napoli, Libreria Dekten e Rocholl, 1900.
Scarrocchia Sandro (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi nella conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi e rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*, Bologna, Clueb, 1995.
Schillings Carl Georg, *Mit Blitzlicht und Büchse*, Leipzig, Voigtländer, 1904.
Schillings Carl Georg, *Der Zauber des Eleléscho*, Leipzig, Voigtländer, 1906.
Schillings Carl Georg, *Die Tragödie des Paradiesvogel und des Edelreihers*, Leipzig, Voigtländer, 1911.
Schillings Carl Georg, *Paradiesvogels, Edelreiher, und die Frau*, Leipzig, Voigtländer, 1913.
Schmoll Friedemann, *Erinnerung an die Natur. Die Geschichte des Naturschutzes im Deutschen Kaiserreich*, Frankfurt, Campus, 2004.
Schmoll Friedemann, *Indication and Identification. On the History of Bird Protection in Germany*, in *Germany's Nature. Cultural Landscapes and Environmental History*, a cura di Thomas Lekan e Thomas Zeller, New Brunswick, Rutgers University Press, 2005.
Schoenichen Walther, *Naturschutz, Heimatschutz. Ihre Begründung durch Ernst Rudorff, Hugo Conwentz und ihre Vorläufer*, Stuttgart, 1954.
Schrepfer Susan, *The Fight to Save the Redwoods. A History of Environmental Reform 1917-1978*, Madison, University of Wisconsin Press, 1983.
Schröter Carl, *La protection de la nature en Suisse. Conference faite à Bruxelles le 20 mai 1910 par le Dr. C. Schroeter*, in *Actes du IIIme Congrès International de Botanique. Bruxelles 1910*, a cura di E. de Wildeman, Bruxelles, De Boeck, 1910, vol. II, pp. 83-94.
Schwarzenbach Alexis, *Saving the World's Wildlife. WWF - the First 50 Years*, London, Profile Books, 2011.
Selmi Adel, *L'émergence de l'idée de parc national en France. De la protection des paysages à l'expérimentation coloniale*, in *Histoire des parcs nationaux. Comment prendre soin de la nature?*, a cura di Raphaël Larrère, Bernadette Lizet, Martine Berlan-Darqué, Paris, Quae, 2009, pp. 43-58
Sereni Emilio, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1962.
Sette Maria Piera (a cura di), *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, Roma, Bonsignori, 2005.
Settis Salvatore, *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010.

Shabecoff Philip, *A Fierce Green Fire. The American Environmental Movement*, New York, Hill and Wang, 1993.
Shtilmark Feliks, *History of the Russian Zapovedniks 1895-1995*, Edinburgh, Russian Nature Press, 2003.
Sica Mario, *Storia dello scoutismo in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1987.
Sicoli Sandra, *La formazione dello stato unitario e il problema della conservazione (1859-1922)*, in *Verso una gestione dei beni culturali come servizio*, a cura di Augusto Rossari e Roberto Togni, Milano, Garzanti, 1978, pp. 93-126.
Sieferle Rolf-Peter, *Fortschrittfeinde? Opposition gegen Technik un Industrie von der Romantik bus zur Gegenwart*, München, Beck, 1984.
Sievert James, *The origins of nature conservation in Italy*, Bern, Lang, 2000.
Simmel Georg, *La metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando, 1995 (ed. or. 1903 in Jahrbuch der Gehe-stiftung).
Sipari Erminio, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Nuova antologia», 16.7.1924, pp. 107-112.
Sipari Erminio, *Relazione del Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione Amministratrice dell'Ente stesso, nominata con regio decreto 25 marzo 1923*, Tivoli, Tipografia Maiella, 1926 [ristampa anastatica in occasione del 75° anniversario della Fondazione del Parco Nazionale dìAruzzo. Roma, 1997-98, a cura di F. Pratesi e F. Tassi.
Sizeranne Robert de la, *Ruskin et la religion de la beauté*, Paris, Hachette, 1897.
Sprenger Carl, *Notizia sulla* Primula Palinuri*, rinvenuta al Capo Palinuro*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XV (1906), 5-6, p. 116.
Starke Mariana, *Travels in Europe for the use of travellers on the Continent*, Paris, Galignani, 1839[9] (prima ed. 1820).
Stoppani Antonio, *Il bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica dell'Italia*, Milano, Tipografia Giacomo Agnelli, 1876.
Stoppani Antonio, *Il sentimento della natura e la Divina Commedia*, Milano, Bernardoni, 1865.
Sulli Mario, Zanzi Sulli Alessandra, *La commissione nazionale di propaganda per il bosco e per il pascolo del Touring Club Italiano*, in *Diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di Antonio Lazzarini, Milano, Angeli, 2002, pp. 372-388.
Tassi Franco, *Mezzo secolo di vita del parco*. «Notiziario Parco Nazionale d'Abruzzo», 1971, 13: pp. 1-2.
Tassi Franco, *Verso l'arresto della speculazione o di chi la combatte?* «Rivista Abruzzese», XXXIII(4), 1980, pp. 121-124.
Tassi Franco, *Saggio introduttivo. La lunga "guerra" contro il parco continua...* In: Croce B., Arnone Sipari L., Tarquinio G., Giancristofaro E., Palumbo P., Fanci F., La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo. «Rivista Abruzzese», 1998, LI (suppl. al n. 2): pp. 5-14.
Tea Eva, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano, Ceschina, 1932.
Thiesse Anne-Marie, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2001 (ed. or. Paris 1999).
Thomas William L. (a cura di), *Man's Role in Changing the Face of the Earth*, Chicago, Chicago University Press, 1956.
Thoreau Henry David, *Walden*, Milano, Rizzoli, 1964 (ed. or. Boston 1854).

Tognon Giuseppe, *Benedetto Croce alla Minerva: la politica scolastica italiana tra Caporetto e la Marcia su Roma,* Brescia, La Scuola, 1990.
Toniolo Gianni, *Storia economica dell'Italia liberale (1850-1918)*, Bologna, Il Mulino, 1988.
Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici, *Comitato nazionale e comitati locali per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italici,* Milano, Touring Club Italiano, 1921.
Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici,* Milano, Touring Club Italiano, 1914.
Treves Anna, *Riflessioni sugli scritti di Maggiorino Ferraris: idee di marketing turistico*, in *Cartografie, immagini, metafore,* Ravenna, Longo, 2009 («Quaderni del SAGEO», 3), pp. 53-61.
Troilo Simona, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano, Electa, 2005.
Turner Frederick Jackson, *La frontiera nella storia americana*, Bologna, Il Mulino, 1959 (ed. or. New York 1920).
Udall Stewart, *The Quiet Crisis and the Next Generation*, Salt Lake City, Peregrine Smith, 1988 (ed. or. 1963).
Uekötter Frank, *The Green and the Brown. A History of Conservation in Nazi Germany,* New York, Cambridge University Press, 2006.
Uekötter Frank, *Am Ende der Gewissheiten. Die ökologische Frage im 21. Jahrhundert*, Frankfurt, Campus, 2011.
Una legge disastrosa, «Associazione Promontibus Veronese», 3.3.1906.
Union internationale pour la protection de la nature, *Union Internationale pour la Protection de la Nature crée a Fointanebleau le 5 octobre 1948,* Bruxelles, Uipn, 1948.
Union internationale pour la protection de la nature, *État de la protection de la nature dans le monde en 1950*, Bruxelles, Uipn, 1952.
Vaccari Lino, *L'abate Pietro Chanoux. Rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo (1860-1909). Socio onorario del Club Alpino Italiano*, Torino, Club Alpino Italiano, 1909.
Vaccari Lino, *Manomissione delle bellezze naturali. La distruzione delle piante alpine*, «Rivista delle signorine», XVIII (1911), settembre, pp. 1-6.
Vaccari Lino, *Per la protezione della flora italiana*, «Société de la flore valdotaine», X (1911), VII, pp. 93 sgg.
Vaccari Lino, *Per la protezione della fauna italiana. Comunicazione alla Società Zoologica Italiana*, Perugia, Tipografia Bartelli, 1912 (estratto da «Bollettino della Società Zoologica Italiana», s. III, I (1912), 1-4).
Vaccari Lino, *Le rocce incise delle Alpi Marittime,* Rivista mensile del Touring Club Italiano, XX (1914), 6, pp. 332.
Vaccari Lino, *Una grande società nazionale per la difesa dei fiori più rari: la «Lega Nazionale per la Protezione dei Monumenti Naturali»*, Sanremo, Conti e Gandolfi, 1914.
Vaccari Lino, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, «Le vie d'Italia», V (1921), 12, pp. 1255-1263.
Vaccari Lino, *Necessità di un Parco Nazionale in Italia*, «Le vie d'Italia», V (1921), 5, pp. 489-495.
Vaccari Lino, *Henry Correvon*, «Chanousia», IV (1940), pp. 22-28.

Vaccari Lino, Wilczek Ernst, *La vegetazione del versante meridionale delle Alpi Graie orientali (Valchiusella, Val Campiglia e Val di Ceresole)*, «Nuovo giornale botanico italiano», XVI (1909) 2, pp. 179-231.

Vaccari Lino, Wilczek Ernst, *Un nuovo ibrido di Achillea (*Achillea macrophylla x herbarota All. var. morisiana Rchb. Fil.*)*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XVIII (1909), 2, pp. 61-64.

Vaccari Lino, Wilczek Ernst, *Contributo alla conoscenza floristica del Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Chanousia», IV (1940).

Valery M. (Antoine Claude Pasquin), *Voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie. Guide raisonè et complet du du voyageur et de l'artiste*, Bruxelles, 1838.

Vallino F. O., *Prefazione*, in Alexander Von Humboldt, *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente*, a cura di F. O. Vallino, Roma, Palombi, 1986, pp. XV-XCIII.

Vallino Fabienne O., *Introduzione*, in George P. Marsh, *L'uomo e la natura ossia la sperficie terrestre modificata per opera dell'uomo*, Milano, Angeli, 1988, pp. I-CCXXVII.

Varni Angelo (a cura di), *A difesa di un patrimonio nazionale: l'Italia di Corrado Ricci nella tutela dell'arte*, Ravenna, 2002.

Ventura Francesco, *Le premesse alla legge urbanistica italiana*, «Dossier», VI (1982), 1, pp. 192-226.

Ventura Francesco, *La formazione della legge urbanistica italiana*, «Dossier«, V (1983), 1, pp. 33 sgg.

Ventura Francesco, *Alle origini della tutela delle bellezze naturali in Italia*, «Storia Urbana», XI (1987), 40, pp. 3-41.

Ventura Francesco, *La legge sulla protezione delle bellezze naturali*, in *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, a cura di Vincenzo Cazzato, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, pp. 445-474.

Vercelli Teodoro, *L'azione dell'«Heimatschutz» Lega svizzera per la conservazione delle bellezze naturali*, «Vita d'arte», I (1908), 1, pp. 293 sgg.

Verrecchia Manlio, *Parchi nazionali*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, Utet, 1968, vol. XII, pp. 385-6.

Videsott Paolo, 1948 – *L'ONU e 168 enti scientifici alla conferenza per la protezione della natura. Nel Castello di Fontainebleau il convegno per la protezione della natura. La protezione della natura è un'opera di pace internazionale. La conferenza di Fontainebleau è finita*. Corriere Tridentino, 12, 15, 22, e 27 ottobre 1948.

Videsott Renzo, *Comunicazione sui parchi nazionali italiani*, in *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Università degli Studi, 1996, pp. 57-65.

Videsott Renzo, *I parchi nazionali italiani*, in *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Università degli Studi, 1996, pp. 75-88.

Videsott Renzo, *Relazione per l'istituzione della commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia*, in *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, a cura di Franco Pedrotti, Camerino, Università degli Studi, 1996, pp. 42-50.

Virzo de Santo Amalia, Onnis Antonio, *L'ecologia vegetale in Italia (1888-1987)*, in *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, a cura di Franco Pedrotti, Firenze, Società Botanica Italiana, 1988, pp. 763-807.

Walter François, *Les Suisses et l'environnement, une histoire du rapport à la nature du XVIIIe siècle à nos jours*, Genève, Zoé, 1990.

Walter François, *Les figures paysagères de la nation. Territoire et paysage en Europe (16-20 siècle)*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2004.
Walton John K., *The National Trust: preservation or provision?* in *Ruskin and environment: The stormcloud of the 19th century*, a cura di Michael Wheeler, Manchester, Manchester University Press, 1995, pp. 144-163.
Warming Eugenius, *Plantesamfund. Grundträk af den ökologiske plantesgeografi*, Copenhagen, Philipsen, 1895.
Wedekind Michael, Ambrosi Claudio (a cura di), *Alla conquista dell'immaginario. L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento*, Treviso, Antilia, 2007.
Weiner Douglas R., *Models of Nature: Ecology, Conservation, and Cultural Revolution in Soviet Russia*, Bloomington, Indiana University Press, *1988*, 1988 (2nd ed Pittsburgh, Pittsburgh University Press, 2000).
Weiner Douglas R., *A Little Corner of Freedom. Russian Nature Protection from Stalin to Gorbachev*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1999.
Wettengel Michael, *Staat und Naturschutz 1906-1945: Zur Geschichte der Staatlichen Stelle für Naturdenkmalpflege in Preussen un der Reichstelle für Naturschutz*, «Historische Zeitschrift», CCXXX (1993), 257, pp. 355-399.
Wheeler Michael (a cura di), *Ruskin and environment: The stormcloud of the 19th century*, Manchester, Manchester University Press, 1995.
White Lynn Jr., *The Historical Roots or Our Ecological Crisis*, «Science», CLV(1967), pp. 1203-7 (trad. it. *Le radici storico-culturali della nostra crisi ecologica*, «Il mulino», XXII (1973), pp. 251-263).
Whittlesey Lee, Schullery Paul, *Yellowstone's Creation Myth*, «The George Wright Forum», XV (1988), 1, pp. 81-87.
Windt Henny J. van der, *Biologists Bridging Science and the Conservation Movement: The Rise of Nature Conservation and Nature Management in the Netherlands, 1850-1950*, «Environment and History», XVIII (2012), 2, pp. 209-236.
Winter James, *Secure from Rash Assault. Sustaining the Victorian Environment*, Berkeley, University of California Press, 1999.
Wöbse Anna-Katharina, *Weltnaturschutz: Umweltdiplomatie in Völkerbund und Vereinten Nationen 1920-1950*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 2012.
Woeikof Alexander I., *De l'influence de l'homme sur la terre,* «Annales de Geographie», X (1901), pp. 97-114 e 193-215.
Worster Donald, recensione a Bramwell Anna, *Ecology in the Twentieth Century: A History*, New Haven, Conn., Yale University Press, 1989, «Isis», LXXXI (1990), 4, pp. 798-800.
Worster Donald, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 1994 (ed. or. San Francisco 1977).
Wuppertal Institut, *Futuro sostenibile. Riconversione ecologica, Nond-Sud, stili di vita*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1997 (ed. or. Berlin-Basel 1995).
Zanetti Giorgio, *Estetismo e modernità. Saggio su Angelo Conti*, Bologna, Il Mulino, 1996.
Zimmern Helen, *John Ruskin*, «Emporium», VIII (1898), 44, pp. 91-110.
Zucconi Guido, «*Il profilo dell'Italia Artistica*». *Conservazione e manipolazione di un'identità 1902-1934*, «Eidos», 5, 1990, pp. 90-100.
Zucconi Guido, *Giovannoni Gustavo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, vol. LVI, p. 270 (www.treccani.it/enciclopedia/gustavo-giovannoni_(Dizionario-Biografico) consultato il 10.9.2014).

INDICE DEI NOMI

Abbate Enrico; 67 e n
Acerbo Giacomo; 114 e n; 267; 269n
Achille Gabriele; 295 e n
Adami Vittorio; 234n
Agostini Augusto; 268 e n
Agostinone Emidio; 77n
Akeroyd John; 154n
Albertini Cesare; 234n
Albright Horace M.; 8; 198n
Alighieri Dante; 8; 131
Almagià Roberto; 109 e n; 248n
Altobello Giuseppe; 206n; 225; 248n; 295
Ambrosi Claudio; 59n; 62n; 297n
Angeli Diego; 87; 133
Anile Antonino; 245n
Anselmi Giorgio; 267
Apolloni Adolfo; 227n
Applegate Celia; 95n; 103n
Arago François; 40
Arcangeli Giovanni; 40 e n; 51; 52; 53n
Argan Giulio Carlo; 122n
Armiero Marco; 13n; 290 e n; 297 e n
Arnoldi Christian; 62n
Arnone Sipari Lorenzo; 12; 209n; 210n; 248n; 295 e n
Arslan Antonia; 92n
Asor Rosa Alberto; 82n; 265n
Asso Margherita; 74n
Astié Jean; 26n; 29n; 98n; 127n; 160 e n
Audrerie Dominique; 100n; 101n; 102n; 128n; 173n
Baccarini Pasquale; 231n
Baccelli Alfredo; 84 e n; 96; 107n; 108; 109; 113n; 119; 134
Baccelli Guido; 84n; 134
Bacci Giorgio; 131n
Bachmann Stefan; 152n; 301n
Baird Spencer; 43n
Balmat Jacques; 65
Balzani Roberto; 93n; 96n; 105n; 142n; 291 e n
Barbavara di Gravellona Cesare; 225
Barca Stefania; 13n
Bardelli Daniele; 68n; 69n; 70n; 71n; 72n; 73n; 74n; 296 e n
Barone Giuseppe; 112n; 114n
Barracco Giovanni; 60; 61n
Bartel Alfred; 103
Baruffi Alfredo; 137; 175
Barzellotti Giacomo; 129
Baselli Armanda; 12
Bassi Angelini Claudia; 131
Bastianelli Raffaele; 269n
Battimelli Gianni; 12
Baudin Pierre; 124; 125

Bayertz Kurt; 45n; 46n; 47n
Beauquier Charles; 125n; 301
Becker Manfred; 56n
Bellini Amedeo; 88n
Bellino Franco; 12
Belotti Bortolo; 107n; 223n; 226n
Beltramelli Antonio; 132; 139
Beltrami Luca; 105n; 129; 141
Bencivenni Mario; 93n; 94n; 96n
Benda Julien; 212n
Benevolo Leonardo; 50n; 118n; 122n; 266n; 271n; 272n; 273n; 280n; 286 e n
Berardelli Adolfo; 245n
Berdini Paolo; 31n; 293n
Berlan-Darqué Martine; 303n
Bernard Claude; 85
Bertarelli Claudio; 295n
Bertarelli Luigi Vittorio; 10; 20; 32; 68n; 69n; 70; 71 e n; 73n; 74n; 107; 139; 175; 185 e n; 192; 193 e n; 219n; 220; 221n; 222 e n; 224; 226; 227; 231; 232 e n; 233 e n; 234 e n; 235 e n; 236 e n; 239n; 244; 246 e n; 255n; 259; 261; 275n; 296
Bertetti Michele; 227n; 250
Bertini Calosso Achille; 76n
Bettellini Arnoldo; 198n; 199n
Bettini Virginio; 282n
Bevilacqua Piero; 12; 14 e n; 31n; 49n; 111n; 288 e n; 296n
Biagi Guido; 133
Biamonti Luigi; 250; 272
Bianchi F.; 233n
Bianchi Icilio; 71n
Bianchi Michele; 114 e n; 245n; 267
Bicknell Clarence; 203n
Blaserna Pietro; 66
Bloch Jan; 211n
Bloch Marc; 11
Bobbio Luigi; 101n
Boccaccio Giovanni; 131
Boccardi Renzo; 185n
Boegan Eugenio; 223
Bognetti Giovanni; 222n; 233n; 234n; 246n; 261; 267n
Bollati Giulio; 76n
Bonacchi Gabriella; 14n
Bonaparte Napoleone; 7
Bonardi Carlo; 34; 107n; 223n; 226n; 275n; 277; 275n; 277
Bonardi Italo; 185n; 254n
Boni Giacomo; 88 e n; 96; 107n; 129; 133; 150n; 223n; 226; 228n; 229; 261; 265 e n
Bonneuil Christophe; 35n; 301 e n; 302 e n
Bordone Renato; 121n
Borgatti Mariano; 129
Borghesani Guido; 218
Borghese Scipione; 134
Borzaga Francesco; 11
Borzì Antonino; 51; 53
Bosi Lauro; 227n
Bottai Giuseppe; 28; 31; 33; 110; 114 e n; 115n; 229n; 252n; 272 e n; 273 e n
Bottaro-Costa Francesco; 57n; 124 e n
Botti Ferruccio; 74n
Bourdieu Pierre; 63n
Bourget Paul; 86
Bracciali D'Alessandro Simonetta; 105n
Bramwell Anna; 95n; 282n
Brandi Cesare; 122n
Brasini Armando; 264
Bravetti Bruno; 161n; 295n
Brentari Ottone; 72n; 76n; 139
Brunetière Ferdinand; 82; 83; 85
Brunialti Attilio; 29; 32; 107 e n; 108; 108; 113; 124n; 134; 139 e n; 139; 141; 142; 143; 175; 176
Brunies Stephan; 182; 194n; 277 e n
Bruno Silvio; 110n; 219n
Budden Richard Henry; 54n
Bundi Madlaina; 151n; 301n
Burchardt Jeremy; 300 e n
Byron George Gordon; 8; 131
Caetani Lovatelli Ersilia; 134
Caggese Romolo; 77n

Cagnola Guido; 223n; 226n
Caillois Roger; 62n
Calafati Antonio G.; 296n; 297n
Callicott J. Baird; 14n; 47n
Calvino Eva Mameli; 294n
Camerano Lorenzo; 9; 19; 59n; 61n; 62n; 63n; 64n; 66; 70; 107n; 183; 185; 192; 193; 207n; 219n; 226n
Campioni Giuliano; 12
Canevari Giovan Battista; 229n
Canina Luigi; 133
Cannistraro Philip V.; 265n
Cannizzaro Stanislao; 66
Canonica Pietro; 229n
Cans Roger; 290n
Caracciolo Alberto; 14 e n; 287n
Carcano Paolo; 218
Carducci Giosuè; 129
Carletti Ottorino; 275n
Carlino Marcello; 89n
Carlyle Thomas; 89
Carminati di Brambilla Giulio; 205 e n; 206n
Carocci Guido; 87n; 121n
Carrel Jean-Antoine; 63
Carson Rachel; 280n, 297n
Carton de Wiart Henri; 153n
Caruel Teodoro; 52
Casalena Maria Pia; 51n
Cassola Fabio; 11
Cassese Sabino; 272n
Castelli Giuseppe; 184n
Castelli Guido; 274 e n; 276; 277
Catlin George; 195
Catoni Maria Luisa; 292n
Cattaneo Carlo; 17
Cavalcaselle Giovan Battista; 106
Cavenaghi Luigi; 228n
Cazzato Vincenzo; 28n; 272n
Ceccuti Cosimo; 122n
Cederna Antonio; 11; 17; 31n; 50n; 115n; 122n; 132n; 133n; 263 e n; 264 e n; 265n; 266n; 269n; 272n; 280n
Cena Giovanni; 133
Centofanti Ulisse; 137; 175
Cerasi Laura; 87n; 92n; 93n; 94n; 120 e n; 121n; 122n; 228n
Cerio Edwin; 142n
Cermenati Mario; 107n; 225; 227n; 261
Ceruti Gianluigi; 12
Chanoux Pietro; 32; 55 e n; 66; 119; 163; 267
Chansigaud Valérie; 12; 147n; 301 e n
Chiappelli Alessandro; 87 e n; 134
Chiggiato Giovanni; 107n; 223n; 225; 226n
Chiodi Cesare; 237n
Chitty Gill; 91n
Cibrario Luigi; 267n
Cifarelli Michele; 12
Cimino Giorgio Tommaso; 61n
Ciucci Giorgio; 263n
Clegg Jeanne; 89n
Clemente Vincenzo; 170n
Clementi Alessandro; 161n
Coaz Jean; 199 e n
Colasanti Arduino; 76; 133; 223; 228n; 229; 234n; 250; 253; 255n; 256; 270n
Coleman Enrico; 133
Colombo Cristoforo; 48
Comici Emilio; 275
Commoner Barry; 280n; 282n
Conti Angelo; 82; 89 e n; 90n; 93; 94; 95 e n; 96 e n; 120 e n; 133; 141n
Conti Laura; 16 e n; 17; 282n
Conwentz Hugo Wilhelm; 23n; 100n; 128; 149 e n; 150; 153 e n; 154 e n; 156 e n; 157 e n; 158; 159 e n; 160; 164; 171n; 179; 190; 213; 230; 261; 279; 298; 299
Coolidge William Augustus; 66
Corona Gabriella; 296n
Corradini Enrico; 93 e n
Correvon Henry; 22; 23 e n; 50; 54; 55; 119; 124n; 150; 151; 154; 163 e n; 164; 177; 179 e n; 181 e n; 182 e

n; 197 e n; 198 e n; 199n; 200; 201n; 213; 230; 244n; 267; 277; 279; 298
Corrias Bruno; 179n
Corsi-Salviati Bardo; 52 e n
Cortesi Fabrizio; 229n
Costantini Massimo; 17n
Crawford Elisabeth; 213n
Credaro Luigi; 96; 113; 169; 208 e n; 228 e n; 250; 261
Crema Camillo; 9; 19; 109 e n; 267n
Crispi Francesco; 84n
Crispolti Filippo; 107 e n; 114 e n; 139
Croce Benedetto; 33n; 92; 133; 227 e n; 250
Cros-Mayrevieille Fernand; 153n; 171n
Curtis Jane; 42n
Curtis Will; 42n
Cuvier Georges; 40
D'Amelio Giuliana; 141n
D'Amelio Mariano; 26n; 132n; 170 e n; 171; 172
D'Ancona Alessandro; 133
D'Annunzio Gabriele; 8; 82; 89; 93; 129; 131; 228n
Dacco Gian Luigi; 76n
Dainelli Giotto; 9; 19; 66; 219
Dalla Negra Riccardo; 96n
Dalla Vedova Giuseppe; 70n
Dalton Russell J.; 282n
Darwin Charles; 36; 41 e n; 45; 70; 85
De Amicis Edmondo; 77
De Amicis Mansueto; 205; 218; 227n; 246
De Angelis d'Ossat Guglielmo; 122n
De Beaux Oscar; 214 e n; 244n; 274 e n; 276; 277
De Bont Raf; 12; 301n
De Bosis Adolfo; 81; 92
De Carolis Adolfo; 229n
De Finetti Giuseppe; 234n
De Grazia Victoria; 70n
De Lucia Vezio; 272n; 273n; 280n; 293n
De Luigi Guido; 24n
De Roberto Federico; 77
De Saint Martin Monique; 63n; 68n
De Vogüe Emile Melchior; 86
De Wildeman Émile; 146n
Decleva Enrico; 77n
Del Lungo Isidoro; 132; 250
Del Signore Giuliana; 294n
Del Vivo Caterina; 93n
Del Zanna Pietro; 202n
Deléage Jean-Paul; 36n; 45n; 46n; 188n
Deledda Grazia; 133
Della Seta Roberto; 12; 289 e n
Della Valentina Gianluigi; 289 e n
Delpino Federico; 46 e n; 51; 52; 189
Denayer-De Smet Simone; 154n; 301n
Denevan William M.; 48n
Denza Francesco; 66
Depretis Agostino; 84n
Desideri Carlo; 290n; 292n; 293n
Deval Bill; 146n
Di Benedetto Aldo; 294n
Di Giacomo Salvatore; 77n
Di Giovanni Bianca; 12
Di Mauro Leonardo; 72n; 73n; 74n; 75n; 77n
Di Trocchio Federico; 55n
Doane Gustavus C.; 39; 44; 45n; 47; 162n; 196
Domenicali Marcella; 76n
Domini Donatino; 123n; 291n
Dowie Mark; 282n
Dronin Nicolai; 301n
Dryden John; 131
Dubost Françoise; 101n
Duval Beatrice; 294n
Efremenko Dmitry; 301n
Ely Christopher; 301n
Emerson Ralph Waldo; 39; 41; 44; 47n; 48
Emiliani Andrea; 12; 96n; 104n; 105n; 123n; 168n; 252n; 291n
Engel Claire-Eliane; 60n

Esteva Gustavo; 280n
Evans David; 34n; 49n; 50n; 55n; 56n; 58 e n; 147n; 149n; 151n; 212n; 290n; 300
Evans Richardson of Wimbledon; 79n
Falcone Nicola A.; 42n; 112n; 152 e n; 153n; 167n; 171 e n; 172; 250n; 304; 305
Falkensteiner Volkmar Ernst; 152n
Fanfani Amintore; 33n
Felice Costantino; 17n
Fenzi Marianna; 35n; 290n
Ferrari Carlo; 131
Ferraris Maggiorino; 10; 20; 94 e n; 138; 196
Ferraro Domenico; 12
Ferrero Guglielmo; 134
Ferretti Massimo; 131n
Ferri Mauro; 295n
Festa Enrico; 218 e n; 267n
Ficini Andrea; 131n
Fileti Mazza Miriam; 131n
Filomusi Guelfi Francesco; 227n
Fiori Adriano; 231n
Fiorilli Carlo; 129; 168; 228
Fleres Ugo; 78n; 133
Fontana Attilio; 227n
Fontana Vincenzo; 88n; 118n
Ford Caroline; 302
Fox Stephen; 14 e n
Francesco d'Assisi; 116
Frängsmyr Tore; 213n
Freiesleben Carl; 41
Frigo Walter; 270n
Frola Secondo; 227n; 246
Frome Michael; 14n
Fumi Luigi; 129
Fusco Maria Antonella; 76n
Fusinato Guido; 109
Fusz Marie-Hélène; 125n
Gabutti Arnaldo; 295 e n
Gafta Dan; 154n
Galantara Gabriele; 133
Galasso Giuseppe; 29; 273; 282
Galati Vito G.; 83n; 84n
Gallarati Scotti Gian Giacomo; 275 e n; 276; 277
Galli-Valerio Bruno; 198; 199n; 200
Gandhi Mohandas Karamchand; 90n
Garibaldi Anita; 132n
Garibaldi Giuseppe; 132 e n; 147n
Garoglio Diego; 93
Gaspari Oscar; 12; 296 e n; 297n
Gastaldi Bartolomeo; 61n
Gavini Ignazio Carlo; 109
Gay-Lussac Joseph Louis; 40
Gellini Romano; 40n
Gentile Emilio; 115n
Gentile Giovanni; 252n
Georgescu-Roegen Nicolas; 16n
Geraci Placido; 135n
Ghersi Fabio; 73n; 296n
Ghidetti Enrico; 93n
Ghigi Alessandro; 9; 19; 23 e n; 32; 33 e n; 34; 112n; 154 e n; 162 e n; 163 e n; 177 e n; 183; 185; 190; 192; 193; 207; 219n; 223n; 231; 261; 262; 263; 270n; 277 e n
Ghio Mauro; 122n
Giacosa Giuseppe; 139
Gigli Marchetti Ada; 75n
Giolitti Giovanni; 111; 199n
Giolo Gino; 107n; 137; 165n; 167n; 175; 225
Giovannoni Gustavo; 96; 109 e n; 110 e n; 121n; 122n; 225; 228n; 229 e n; 247 e n; 248n; 251n; 252 e n; 261n; 263; 264; 265 e n; 266 e n; 267n; 271; 272; 273; 295
Gissibl Bernhard; 23n; 57n; 302 e n
Giuliano Walter; 15 e n; 276n; 287n; 289n
Gnoli Domenico; 133
Goethe Johann Wolfgang; 40; 41; 42
Gortani Michele; 34; 107n; 223n; 226n; 277

Gould Peter C.; 116n
Graf Arturo; 134
Gramsci Antonio; 70n
Graziani Carlo Alberto; 12; 295n
Gregori Claudio; 67n
Gregorovius Ferdinand; 132
Grendi Edoardo; 62n; 63n
Grifoni Paola; 96n
Grimaldi Vittorio; 61n
Grimm Hermann; 39n; 132
Groh Dieter; 80n
Gropius Walter; 286
Grossi Paolo; 105n
Grünwald Giulio; 119; 267
Guacci Corradino; 189n; 295n
Guarino Amella Giovanni; 227n
Guarnati D. F.; 220n
Guarnieri Patrizia; 169n
Guermandi Maria Pia; 293n
Guerrini Olindo; 139
Haeckel Ernst; 36; 39; 45 e n; 46; 47 e n
Haines Aubrey L.; 45n
Hall Marcus; 35n; 42n; 290 e n
Hardenberg Wilko Graf von; 295 e n
Harper Melissa; 302
Hayden Ferdinand V.; 44; 45n; 196
Hays Samuel; 14; 148n
Hein Wolfgang-Hagen; 41n
Henderson William; 90n
Hermand Jost; 95n; 103n
Hermanin Federico; 133
Herremans Jean-Paul; 154n; 301n
Heynickx Tajesh; 301n
Hill Ottavia; 79n
Hilton Matthew; 282n
Hitler Adolf; 103
Hobsbawm Eric J.; 90n; 210n; 211n; 212n; 280n
Höhler Sabine; 23n; 302 e n
Hölderlin Johann Christian Friedrich; 84 e n; 134
Holdgate Martin; 276n
Holt Richard; 62n
Hubert Lucien; 127
Hughes Johnson D.; 13n
Hughes Stuart H.; 26n; 78n; 79n; 80
Hugo Victor; 91 e n
Huizinga Johannes; 62n
Humboldt Alexander von; 36; 39; 40 e n; 41 e n; 42; 46; 47n
Humboldt Wilhelm von; 40; 41
Hunt John Dixon; 90n
Hunter Robert; 153n; 171n
Huth Hans; 195n
Innocenti Camillo; 250
Insolera Italo; 31n; 39n; 118n; 121n; 122n; 247n; 265n; 280n
Jacobi Friedrich Heinrich; 40
Jaffeux Henri; 12; 303n
James Preston E.; 44n
Jedlowski Paolo; 80n
Johnson Federico; 175
Josephson Paul; 301n
Judd Richard W.; 42n
Jussieu Antoine-Laurent; 40
Kant Emmanuel; 42
Kupper Patrick; VII; 12; 23n; 194n; 299 e n; 302 e n
Laborde Alexandre de; 102
Lalande Jérôme; 40
Lama Luisa; 154n
Lamberini Daniela; 88n
Lanciani Rodolfo; 50n; 66; 132; 134
Landucci Giovanni; 45n
Lanfranconi Luigi; 227n
Langbehn Julius (pseud. di Friedrich Lienhard); 103; 145
Langford Nathaniel P.; 39; 44; 45n; 47; 162n; 196
Lanza di Scalea Pietro; 107n; 139; 175; 176; 225; 259
Laplace Pierre Simon; 40
Larin Vladislav; 301n
Larrère Raphaël; 303n
Lazzari Marino; 270n
Lazzarini Antonio; 297n

Leed Eric J.; 211n
Lekan Thomas; 57n; 80n; 95n; 103n; 299n
Lenticchia Attilio; 178n
Lenzi-Grillini Carlo; 51n
Leopold Aldo; 10; 279
Lepri Giuseppe; 109; 267n
Lessona Michele; 45n; 66
Levi Primo; 105n; 133; 141; 185n
Lieberman Frank; 42n
Linnér Björn-Ola; 35n; 290n
Lioy Paolo; 64n; 65n; 66 e n
Lizet Bernadette; 303n
Loero Attilio; 107n; 172; 175; 176; 185n; 223n; 226n
Lombroso Cesare; 82; 134
Longhi Roberto; 74n; 77n
Lowenthal David; 42n; 43n; 44n
Löwy Michael; 79n; 80
Luciani Domenico; 12
Luglia Rémi; 12; 300
Luti Giorgio; 93n
Lyell Charles; 41
Lyotard Jean-François; 114n
Maccallini Giocondo; 248
Macellari Elena; 294n
Macry Paolo; 61n
Mader Fritz; 203n
Mahrane Yannick; 35n; 290n; 301 e n; 302 e n
Malvano Giacomo; 108; 109
Mangiagalli Luigi; 107n; 223n; 226n
Mangini Giorgio; 76n
Mangoni Luisa; 81n; 82n; 83n; 86n; 92n
Manieri Elia Mario; 121n
Mann Thomas; 212n
Mannari Chiara; 131n
Marangoni Guido; 114; 250
Marchal Émil; 154n
Marconi Guglielmo; 139
Margherita di Savoia; 60n
Marglin Stephen A.; 280n
Markham William T.; 299 e n
Marren Peter; 149n
Marsh George Perkins; 17; 39; 42 e n; 43 e n; 44 e n; 47n; 49; 57; 60n; 148; 279
Martelli Ugolino; 52
Martini Ferdinando; 92; 227n
Massafra Angelo; 61n
Massano Gino; 109 e n
Massart Jean; 23n; 36n; 150; 153n; 154 e n; 213; 230; 244n; 261
Mathew William; 60
Mathis Charles-François; 49n; 50n; 56n; 81n; 103n; 116n; 147n; 299 e n; 300 e n
Mattei Giovanni Ettore; 50; 51; 54
Mattirolo Oreste; 9; 19; 40 e n; 52 e n; 54; 55n; 66; 248n; 267n
Maugini Elena; 51n; 52n
Mauri Angelo; 246
Mauro Francesco; 107n; 114 e n; 223n; 226n
Mauz Isabelle; 303 e n
Mazzoni Guido; 9; 20; 107n; 223 e n; 226n; 227; 250; 261
Mccormick John S.; 23n; 36n; 48n; 56n; 57n; 149n; 195n; 213n; 214 e n; 276n
McKay James; 282n
McNeill John R.; 13n
Mels Tom; 154n; 196n; 301 e n; 302
Mengarini Guglielmo; 107n; 108; 227n; 244n
Merchant Carolyn; 48n
Merimée Prosper; 102
Merriam Clinton Hart; 162 e n
Merveilleux du Vigneux Pierre; 303n
Meyer Edgar; 12; 15 e n; 18n; 24n; 147n; 237n; 270n; 276n; 278n; 282n; 284; 288 e n
Meyer Jan-Henrik; 12
Mila Massimo; 60 e n; 61n; 63n; 64n; 65 e n
Miliani Giambattista; 23 e n; 32; 107 e n; 109; 114; 161 e n; 162 e n; 175;

176; 179n; 196 e n; 197; 215 e n; 216; 219; 222; 223 e n; 226 e n; 227 e n; 230; 231; 239 e n; 246 e n; 247; 261; 266; 267n; 295; 296
Milne B.; 39n
Milnik Albrecht; 153n; 299n
Mioni Gilberto; 228n
Mira Giovanni; 223
Mirandola Giorgio; 76n
Missori Mario; 113n; 228n
Mitterrand François; 286
Miyoshi Manabu; 154n
Mnatsakanian Ruben; 301n
Möbius Karl; 47n; 188n
Modigliani Ettore; 134; 185n
Molmenti Pompeo; 9; 20; 30; 76; 96; 107n; 113 e n; 222; 223 e n; 226n; 227; 228 e n; 229; 250 e n; 252; 261
Montanari Tomaso; 11
Monteverde Giulio; 139
Monticelli Saverio; 164; 178; 183; 185
Montresor Luigi; 227n
Montù Carlo; 107 e n; 176; 226n
Morasso Mario; 83 e n; 95n
Morelli Giovanni; 106
Moretti Mauro; 12
Mori Alberto; 74n
Morosini Stefano; 59n; 60n; 296 e n
Morpurgo Luciano; 109 e n
Morris William; 81n; 88; 91 e n; 103n; 116n; 136; 145; 147; 149; 279
Moschini Renzo; 12
Mosse George L.; 26n; 78n; 79n; 80n; 95n; 103n; 116n
Mosso Angelo; 63
Mouhot Jean-François; 103n; 147n; 282n; 300n
Mount Temple, Lady (Georgiana Tollemache); 147
Mount Temple, Lord (William Cowper-Temple); 147
Muir John; 10; 35; 45; 148 e n; 279
Mumford Lewis; 43 e n
Muñoz Antonio; 264
Mussolini Benito; 91n; 114n; 115n; 229n; 246; 248; 249; 260; 262n; 263; 264; 267; 269n
Naess Arne; 146n
Nash Roderick Frazier; 12; 13 e n; 35n; 47n; 195 e n; 196n; 245n
Nastagio degli Onesti; 8
Nava Cesare; 275
Nebbia Giorgio; 12; 14; 15n; 288 e n
Negri Giovanni; 52n; 154n; 262 e n
Nelson Michael P.; 14n; 47n
Nequirito Mauro; 63n
Neumann Oscar; 206n
Niccolini Eugenio; 227n; 246
Nicolello Edoardo; 90n
Nicolini Paolo; 97n; 121n; 272n; 273n
Nicoloso Paolo; 115n
Nigra Costantino; 66
Nitti Francesco Saverio; 111 e n; 112 e n; 113; 206; 228; 229; 242; 266n; 296
Nitti Gian Paolo; 84n
Odoacre; 131
Odum Eugene P.; 36 e n
Odum Howard T.; 36 e n
Oelschlaeger Max; 47n
Ojetti Ugo; 9; 20; 27n; 87; 89; 90n; 95 e n; 96; 102n; 124 e n; 125 e n; 126; 128; 129; 133; 135; 136n; 137; 139; 143; 144; 167; 168; 170; 175; 176; 223; 253; 261n; 263; 264 e n; 265
Oliva Gianni; 89n
Olmsted Frederick Law; 195
Olwig Kenneth R.; 44n
Onnis Antonio; 40n; 46n
Orlando Vittorio Emanuele; 161n; 215
Oro Michele; 109; 247; 248
Orselli Jean; 124n
Orsi Paolo; 223n
Ortese Enrico; 270n
Orvieto Adolfo; 92; 93; 123
Orvieto Angelo; 92; 93; 94n; 95; 96; 122n; 123

Osborn Fairfield; 10
Ottaviano Chiara; 69n; 70n; 71n; 72n
Oudemans Johannes Theodorus; 153n; 171
Pacca Bartolomeo; 104
Paccard Michel; 65
Palestrino Paolo; 54
Palmieri Walter; 297n
Palumbo Bernardino; 12
Pampanini Renato; 9; 10; 19; 22 e n; 23n; 24n; 54 e n; 100n; 112n; 119n; 127n; 150; 154 e n; 155n; 163 e n; 164; 175n; 177 e n; 178 e n; 179 e n; 180 e n; 181n; 182 e n; 183 e n; 185; 185 e n; 188 e n; 191n; 192 e n; 193 e n; 194 e n; 195n; 196n; 198; 200 e n; 201 e n; 202 e n; 203 e n; 214n; 215n; 217n; 220n; 221; 222; 224n; 228n; 230; 251n; 254; 255n; 258n; 261n; 262 e n; 279
Panizzardi Dante; 226 e n
Pantanelli Dante; 183
Paolini Federico; 12
Paoloni Gianni; 12
Papi Federica; 88n
Papini Giovanni; 92
Papini Roberto; 106
Pareto Vilfredo; 82
Paribeni Roberto; 229n; 270n
Parlatore Filippo; 51 e n
Parpagliolo Luigi; 9; 17; 20; 22 e n; 24n; 27; 29n; 30; 36n; 83 e n; 84 e n; 85 e n; 86 e n; 96; 97 e n; 98 e n; 99; 102n; 106n; 108n; 109 e n; 110; 113n; 114n; 119; 120n; 123n; 134 e n; 135 e n; 136 e n; 137 e n; 140 e n; 141n; 142n; 143; 144; 152 e n; 153n; 168 e n; 169 e n; 170; 172 e n; 173; 174 e n; 177; 188n; 191n; 194; 196n; 209 e n; 210n; 215; 216 e n; 218; 219 e n; 222n; 223 e n; 223 e n; 224n; 226n; 228n; 229 e n; 230; 231; 234n; 235 e n; 237 e n; 238 e n; 239; 245n; 246 e n; 247 e n; 249 e n; 250 e n; 251 e n; 252 e n; 253 e n; 254 e n; 255; 256 e n; 258n; 260n; 261n; 264n; 267n; 270; 271 e n; 272; 273 e n; 279
Pascoli Giovanni; 8; 82; 129
Pasteur Louis; 85
Pastore Alessandro; 59n; 61n; 63n; 65n; 296 e n
Pater Walter; 89
Pavone Claudio; 14n
Peano Attilia; 18n; 140n; 142n; 288 e n; 290 e n
Peano Camillo; 227n
Pedrotti Franco; 11; 12; 14; 18n; 33n; 40n; 46n; 51n; 52n; 54n; 55n; 83n; 135n; 154n; 161n; 178n; 179n; 191n; 214n; 215n; 219n; 237n; 244n; 262n; 270n; 274; 275n; 276n; 277n; 287n; 288 e n; 294 e n; 295 e n
Pedrotti Giovanni; 275n
Pellegrini Marco; 12
Pelloux Luigi; 84n
Pepper David; 300
Pergami Bartolomeo; 139
Pesante Giovanni; 227n
Pessis Céline; 35n; 290n
Petrini Enzo; 76n
Peyronel Bruno; 154n
Piacentini Marcello; 264; 266; 272
Piccioni Luigi; 11; 18n; 23n; 33n; 103n; 110n; 114n; 205n; 209n; 225n; 248n; 253n; 256n; 262n; 268n; 275n; 276n; 278n; 282n; 288 e n; 290n; 293n; 294 e n; 295n
Pietrostefani Stanislao; 161n
Pigorini Luigi; 105n; 134; 141
Pinchot Gifford; 35; 148; 279
Pirotta Pietro Romualdo; 9; 19; 27; 32; 52; 66; 109; 150; 163 e n; 164; 178; 183; 185; 191 e n; 198; 207; 208; 209 e n; 215 e n; 216 e n; 218; 219; 222; 231; 235n; 237; 238; 246; 248n; 261; 262 e n; 267n; 287n

Piva Giovanni; 295
Pivato Stefano; 296n
Poggio Andrea; 35n
Poggio Pier Paolo; 34n
Porter Roy; 45n
Poulot Dominique; 102n
Pratesi Fulco; 295
Prati Raffaello; 275n
Prezzolini Giuseppe; 92
Primoli Giuseppe; 134
Pruner Antonia; 276n
Raccagni Susanna; 63n; 68n; 69n; 70n; 72n
Radkau Joachim; 298n
Raffaelli Mauro; 179n
Raffele Maria Grazia; 92n
Ragusa Andrea; 28n; 105n; 272n; 292 e n
Raimondo Sergio; 12
Ranlett John; 56n; 79n; 81n; 90n; 147 e n; 258n
Ranuzzi Segni Cesare; 226
Rasmussen Anna; 158n
Rattone Giorgio; 227n; 246
Rava Luigi; 9; 20; 32; 96 e n; 107 e n; 119 e n; 130 e n; 131n; 132 e n; 134; 139; 140 e n; 142; 143; 168; 169; 175; 176; 185; 192; 215 e n; 218; 221n; 223 e n; 226n; 228; 234n; 242; 261; 266; 267n; 273; 291; 296
Readman Paul; 300 e n
Reclus Elisée; 116n; 124 e n
Renan Ernest; 70
Ricasoli Bettino e Vincenzo; 61n
Ricci Corrado; 9; 20; 30; 32; 76; 77; 93; 94n; 95 e n; 96 e n; 105n; 112; 113n; 123 e n; 129n; 130 e n; 131 e n; 132 e n; 133; 135; 139; 140 e n; 141; 143 e n; 168; 175; 176 e n; 185n; 208 e n; 218; 223 e n; 228 e n; 229 e n; 230n; 253; 261; 263; 264; 265; 266 e n; 270; 273; 291; 304
Ricorda Ricciarda; 89n
Riegl Alois; 99n
Ritvo Harriet; 300 e n
Rivera Vincenzo; 154n; 262n; 270n
Robertson Thomas; 35n
Rollins William; 81n; 95n; 103n
Romanelli Pietro; 88n; 122n; 265n
Romanelli Raffaele; 61n; 63n; 68n
Roosevelt Theodore; 111; 148
Rosa Mario; 12
Rosadi Giovanni; 9; 20; 30; 32; 96; 97; 100n; 105 e n; 107 e n; 113; 121; 122 e n; 127n; 128 e n; 129 e n; 130; 132 e n; 134; 135; 141; 142 e n; 143; 165 e n; 166 e n; 167 e n; 168; 169; 170; 172; 173; 175; 176; 178; 179; 180 e n; 214; 222; 223 e n; 226n; 227; 228; 229 e n; 247; 250 e n; 251 e n; 253; 255n; 256; 261; 271; 272; 291; 312
Rosetti Doro; 222n; 234n; 246n
Rossari Augusto; 97n
Rosselli Giovanna; 74n
Rossi Attilio; 167 e n
Rossi-Doria Manlio; 17
Rostagno Chiara; 88n
Rothschild Miriam; 149n
Rothschild Nathaniel Charles; 149n; 213; 261
Rotondi Clementina; 90n
Roux Jean; 154n
Rubbiani Alfonso; 139
Rudatis Domenico; 276n
Rudorff Ernst; 103 e n; 104
Ruini Meuccio; 218; 296
Runte Alfred; 47n; 195n
Ruskin John; 11; 26; 47n; 70; 78; 81n; 87; 88 e n; 89 e n; 90 e n; 91 e n; 93; 103n; 124; 136; 147; 149; 279
Ruzzenenti Marino; 34n
Saba Andrea Filippo; 15n; 24n
Sabatier Michelle; 303n
Sabbatucci Giovanni; 81n
Saccardo Pier Andrea; 52
Sacco Federico; 267n

Sacconi Giuseppe; 123n
Sachs Aaron; 41n
Sachs Wolfgang; 280n
Saint-Robert Giacinto di; 60
Saint-Robert Paolo di; 60; 61; 62
Salviucci Marini Giovanna; 83n
Sandoni Carlo; 137; 139n; 175; 176n; 185; 222; 224; 230; 258n; 260 e n
Santarelli Enzo; 272n
Santi Flavio; 215n; 231n
Santo Giuseppe; 207n
Sarasin Paul; 23n; 57n; 150; 154 e n; 160n; 164 e n; 182; 188 e n; 194; 198; 199; 201n; 213; 230; 237; 238 e n; 239; 244n; 261; 277; 279; 298
Sarti Ercole; 109; 112; 207 e n; 208; 209 e n; 215; 216 e n; 218; 231; 232 e n; 235n; 237 e n; 239; 240 e n; 241 e n; 246
Sartorio Aristide; 82; 133; 250
Sauer Carl; 43n
Saussure Horace-Bénédict de; 65
Savino Edoardo; 268n
Sayre Robert; 79n; 80
Scalco Eugenio; 205n; 206n; 207 e n
Scalinger Giulio Massimo; 90n
Scarrocchia Sandro; 96n; 99n
Scatamacchia Rosanna; 12
Schiller Friedrich; 40
Schillings Carl Georg; 56 e n; 149 e n; 213; 261
Schmoll Friedemann; 57n; 95n; 147n; 299n
Schoenichen Walther; 279n
Schopenauer Arthur; 89
Schor John; 280n
Schrepfer Susan; 14 e n
Schröter Carl; 146 e n; 150; 151; 152n; 154e n; 160n; 164 e n; 179; 182 e n; 187; 197 e n; 198; 199 e n; 200; 201n; 230; 244n; 277 e n
Schullery Paul; 195n
Schultze-Naumburg Paul; 104
Schwarzenbach Alexis; 284
Sella Quintino; 60; 61n; 62; 65; 66
Selmi Adel; 303n
Sereni Emilio; 8; 14; 17
Serneri Simone Neri; 12
Serpieri Arrigo; 17; 24; 215n
Session George; 146n
Sestini Aldo; 76n
Sette Maria Piera; 122n; 295n
Settis Salvatore; 28n; 272n; 273n; 293 e n; 294
Shabecoff Philip; 14n; 34n; 289n
Sheail John; 300
Shinn Terry; 213n
Shtilmark Feliks; 303n
Sica Mario; 109n
Sicoli Sandra; 97n; 104n; 122n; 227n; 229n
Sieferle Rolf-Peter; 80n
Sievert James; 12; 43n; 49n; 148n; 289 e n; 294
Silenzi Ludovico; 109; 248
Simmel Georg; 80n
Sipari Erminio; 10; 20; 32; 33 e n; 34; 107n; 109 e n; 114; 162n; 189n; 206n; 209 e n; 216n; 218; 219; 222; 223 e n; 226 e n; 227 e n; 230; 231; 233n; 235n; 239n; 245n; 246; 247 e n; 248 e n; 259; 261; 266; 267; 268n; 277; 295 e n
Sipari Maria Cristina; 110n
Sizeranne Robert de la; 89 e n; 91n
Sommaruga Angelo; 81; 91; 92
Sori Ercole; 296n; 297n
Sorlin Sveker; 213n
Spinazzola Vittorio; 250
Sprenger Carl; 177 e n; 178
Stajano Corrado; 266n
Stampacchia Mauro; 12
Starace Achille; 245n
Starke Mariana; 73 e n
Steakley James; 95n; 103n
Stefenelli Fausto; 275 e n; 276 e n; 277

Stegagno Giovanni Battista; 226
Stoppani Antonio; 66; 76 e n
Sulli Mario; 297n
Sullo Fiorentino; 286
Talamo Roberto; 134
Tamassia Arrigo; 227n
Tamburelli Gianfranco; 295n
Tanzarella Ettore; 12
Tarolla Nestore; 218n
Tarolla Nicola; 218n
Tassi Franco; 11; 12; 295
Tea Eva; 88n
Teich Mikulas; 45n
Teodorico; 131
Testa Virgilio; 264; 272 e n
Thiesse Anne-Marie; 298n
Thomas Frédéric; 301 e n; 302 e n
Thomas Keith; 48n; 300
Thomas William L.; 43n
Thoreau Henry David; 39; 41; 44; 47n; 48; 148 e n; 195; 279
Thorvaldsen Bertel; 40
Thovez Enrico; 87
Tibaldi Tancredi; 178n
Tienhoven Pieter Gerbrand van; 213; 262n
Tobia Carlo; 161n
Tocqueville Alexis de; 70n
Toesca Pietro; 77n
Togni Roberto; 97n
Tognon Giuseppe; 227n
Tolstoj Lev; 85; 86; 89; 90n
Toniolo Gianni; 117n; 118n
Toniolo Giuseppe; 82n
Torrigiani Piero; 250
Trebbi Giorgio; 226
Treves Anna; 94n
Troilo Simona; 292 e n
Tuckett Francis Fox; 60
Turi Gabriele; 75n; 77n
Turner Frederick Jackson; 48n
Tyrrell Ian; 42n
Udall Stewart; 43n
Uekötter Frank; 80n; 103n; 290n; 299 e n
Umberto I; 206
Ursitti Alessandro; 270n
Vaccari Lino; 9; 19 e n; 22 e n; 24n; 27; 36n; 50n; 54 e n; 55 e n; 57n; 112n; 119; 135n; 150; 154 e n; 163 e n; 164n; 177 e n; 178n; 179 e n; 180n; 181 e n; 183 e n; 184n; 185; 187 e n; 188; 189 e n; 190 e n; 192; 193; 194; 198; 200 e n; 201 e n; 202 e n; 203 e n; 204 e n; 205; 214; 215n; 219n; 222n; 229n; 230; 231; 232n; 233; 234 e n; 237; 240; 241 e n; 242 e n; 243 e n; 244 e n; 245n; 246n; 258n; 261n; 262 e n; 267; 279
Vaccarone Luigi; 67
Valery M. (Antoine Claude Pasquin); 73 e n
Vallino Fabienne O.; 40n; 41n; 42n
Valori Michele; 122n
Varni Angelo; 76n; 123n
Ventura Francesco; 18n; 28n; 91n; 97n; 131n; 140n; 142n; 165n; 272n; 273n; 287n; 289 e n; 291 e n
Venturi Adolfo; 106; 223
Venturi Guido; 295n
Vercelli Teodoro; 152 e n
Vermander Jean; 154n; 301n
Verrecchia Manlio; 267
Videsott Paolo; 276 e n; 277; 294n
Videsott Renzo; 33 e n; 237n; 244; 262n; 268n; 275 e n; 276 e n; 277 e n; 295
Vidotto Vittorio; 81
Villetti Roberto; 109 e n
Virzo de Santo Amalia; 46n
Vittorini Marcello; 122n
Vittorio Emanuele II; 60n
Vittorio Emanuele III; 205; 206; 207
Wagner Richard; 89
Walter François; 12; 95n; 116n; 144n; 152n; 212n; 298 e n; 300
Walton John K.; 90n

Warming Eugenius; 36; 46n; 150; 155; 189
Wedekind Michael; 59n; 62n; 297n
Weiner Douglas R.; 154n; 301n
Wettengel Michael; 156n
Wheeler Michael; 81n; 90n; 91n
White Gilbert; 16n; 49n; 279
White Lynn Jr.; 116n
White Richard; 302
Whittlesey Lee; 195n
Whymper Edward; 63
Wilczek Ernst; 163 e n; 178n; 198; 200
Williams Michael; 16n
Windt Henny J. van der; 301n
Winter James; 300 e n
Withman Walt; 41
Wöbse Anna-Katharina; 12; 23n; 157n; 299 e n; 302
Woeikof Alexander I.; 124n
Worster Donald; 16 e n; 35n; 36n; 40n; 41n; 45n; 46 e n; 49n; 95n; 111n; 149n; 154n; 162n; 189; 290n
Ximenes Ettore; 134
Zanardelli Giuseppe; 84n
Zanetti Anton Maria; 105n
Zanetti Giorgio; 89n; 93n
Zanzi Sulli Alessandra; 297n
Zeller Thomas; 57n; 80n; 299n
Zimmern Helen; 90 e n
Zucconi Guido; 76n; 247n

INDICE

ABBREVIAZIONI DELLE SEGNATURE ARCHIVISTICHE 6

PRESENTAZIONE (di Andrea Emiliani) 7

PRESENTAZIONE (di Franco Pedrotti) 9
LA PROTEZIONE INCOMPIUTA.
Postscritto alla presentazione della prima edizione (di Franco Pedrotti) 11

AVVERTENZA PER LA PRIMA EDIZIONE (1999) 12
AVVERTENZA PER LA SECONDA EDIZIONE (2014) 12

INTRODUZIONE 13

STORIA DELLE IDEE O ENVIRONMENTAL HISTORY? 13
I CARATTERI DELLA RICERCA 17
L'ORGANIZZAZIONE DEL TESTO 37

PARTE PRIMA. PREMESSE 39

1. GLI STIMOLI NON RACCOLTI DELL'OTTOCENTO 39
   1.1. Presenze culturali episodiche e fragili:
   Humboldt, Marsh, Doane e Langford, Haeckel 39
   1.2. I perché di una mancata ricezione 47

2. GRIDA DI DOLORE DA PIANTE E ANIMALI:
   GLI SCIENZIATI NATURALI IN CAMPO 50
   2.1. Una comunità in crescita 50
   2.2. I botanici, dalla nascita della Società botanica italiana
   ai primi interventi pubblici 51
   2.3. Il problema dell'erborizzazione e la protezione della flora alpina ... 53
   2.4. Gli eccessi della caccia e le preoccupazioni degli zoologi 55

3. IL VIAGGIO E IL «CONTATTO CON LA NATURA»:
   TURISTI E SPORTIVI 57
   3.1. Caratteri e sviluppo del Club alpino italiano
   e dell'alpinismo nazionale 58

3.2. Escursionisti, ciclisti, automobilisti: la rivoluzione del Touring..... 67
3.3. Pedagogia patriottica: alla scoperta del volto amato della Patria..... 71

4. TUTELARE IL PATRIMONIO: LE MURA E GLI ARCHI..... 78
4.1. Il tornante del secolo: enfasi su valori e sensibilità..... 78
4.2. Nuovi soggetti in campo 91
4.3. Il paesaggio teorico: concetti e strumenti di tutela 96

5. UN'INTERPRETAZIONE «CIVILE» DELLA MODERNITÀ: UNA GENERAZIONE DI LIBERALI 106
5.1. Una sociabilità organica..... 106
5.2. Età giolittiana, élite liberali e culture della tutela 110
5.3. La sordità dei «grandi narratori» italiani 114

PARTE SECONDA. SVOLGIMENTI 117

6. FIN DE SIÈCLE: LE PRIME EMERGENZE 117
6.1. La modernizzazione italiana e i quadri naturali e paesaggistici 117
6.2. Organizzazione e intervento.....118
6.3. Firenze 1898-1900..... 120
6.4. Un'informazione più ampia..... 123

7. IL TORNANTE 1904-1906 124
7.1. Una congiuntura europea..... 124
7.2. Emergenze catalizzanti: Lucca, le Marmore, Ravenna..... 129
7.3. Nascita di un movimento 132
7.4. Le questioni in parlamento e al governo..... 139

8. ATTRAVERSO I CONFINI 144
8.1. Due mappe di un atlante d'Europa..... 144
8.2. Fervori paralleli, contesti e contatti..... 150

9. DAL 1907 AL 1914, UNA STAGIONE DI PROGETTI E SPERANZE.... 165
9.1. Dopo Ravenna, al ministero e in parlamento 165
9.2. La crescita dell'associazionismo 174
9.3. La problematica dei parchi nazionali 194

10. LA GRANDE CESURA 210
10.1. L'immane tragedia 210
10.2. Fine del cosmopolitismo e delle alleanze 212
10.3. Un lume isolato: la Commissione parchi della Pro Montibus..... 214

11. REALIZZAZIONI 217
11.1. Una nazione ferita e impoverita 217
11.2. La nuova fisionomia del movimento 218
11.3. L'apripista: la questione dei parchi nazionali 231
11.4. La sospirata legge 250
11.5. Un'esperienza dimenticata: il catalogo delle bellezze naturali 252

12. UNA LUNGA AGONIA CON BARLUMI DI LUCE 257
12.1. Fine del movimento 257
12.2. Fili sommersi in anni di buio 270

PARTE TERZA. BILANCI 279

UN BILANCIO E QUALCHE RIFLESSIONE
CON GLI OCCHI AL DOMANI 279

**POSCRITTO 2014: PAESAGGIO, NATURA, NAZIONE:
DODICI ANNI DI RICERCHE E RIFLESSIONI 287**

UNA RICERCA (QUASI) PIONIERISTICA 287
LE ACQUISIZIONI ITALIANE 288
LE RICERCHE STRANIERE 297

I cavalli di battaglia del primo protezionismo italiano disegnati 304

Falcone Avv. N. A. - Il paesaggio italico e la sua difesa 305

BIBLIOGRAFIA 321

INDICE DEI NOMI 349

Finito di stampare
nel mese di novembre 2014
dalla Tipografia Editrice Temi - Trento